(a)

pag. .. 55
" .. 59
" .. 98
" .. 248
" .. 264 ... 265
" .. 270 .. 266
" .. 265 .. 269
" .. 268 .. 270
" .. 317

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/teatroseraficode00salv

TEATRO SERAFICO

Portrait et 9 planches de Alfonso PARISI

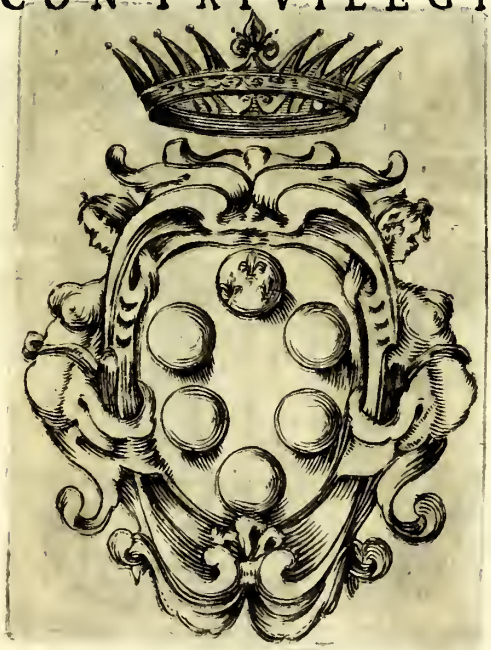
D. O. M

TEATRO SERAFICO DELLE STIMMATE DI CHRISTO,

Impreſſe nel ſanto, immaculato, e virginal Corpo del glorioſo Padre San Franceſco.

Per il Reuer. P. Fra Saluatore Vitale, Sacerdote, Teologo, e Predicatore della Regolare Oſſeruanza, e della Religioſa Prouincia di Sardigna.

CON PRIVILEGIO.



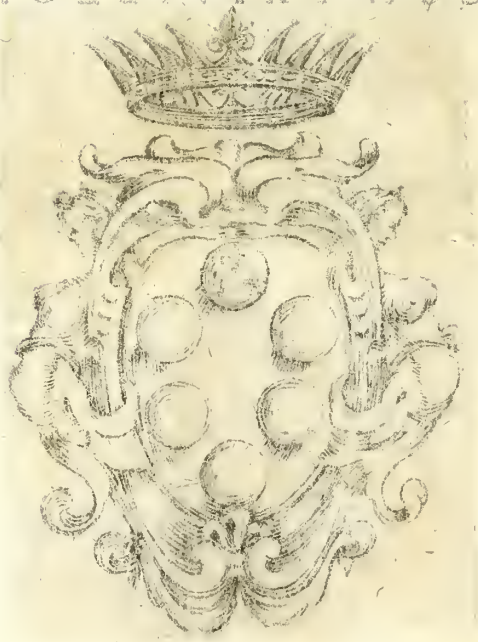
In Firenze, Per Zanobi Pignoni. 1629. *Con lic. de' Superiori.*

D. O. M.

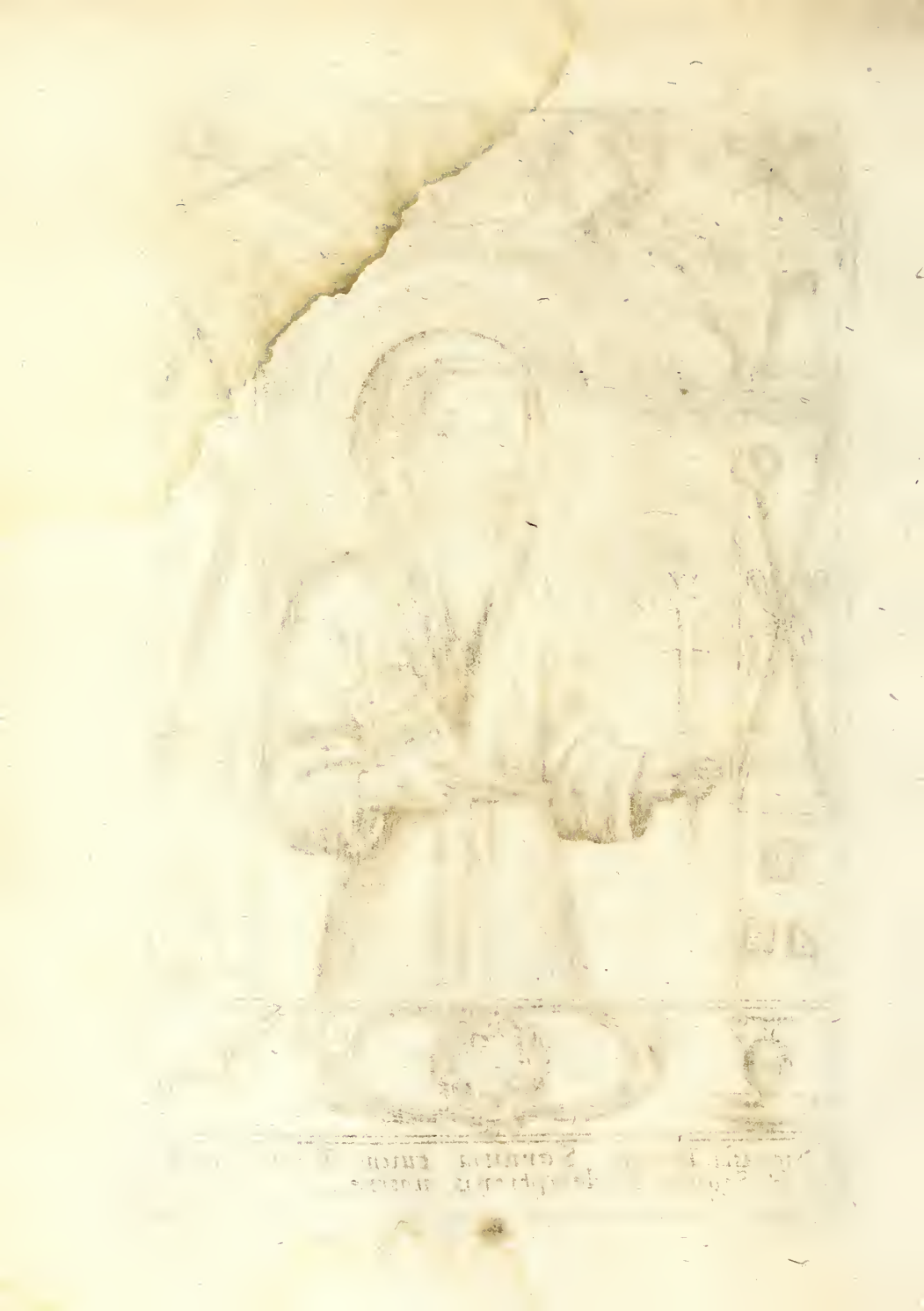
TEATRO SFRAGISTICO DELLE STIMMATE DI CHRISTO,

Impresse nel Lato, immaculato, e virginal Corpo
del glorioso Padre San Francesco

Per il Reuer. P. Fra Salvatore Vitale, Sacerdote, e
e Predicatore della Regolare Osservanza, e della
Religiosa Provincia di Sardigna.



Signasti Domine Seruum tuum Franciscum
Signis Redemptionis nostre.



Sonetto del Sig. Andrea Saluadori. Al Sacro Monte della Vernia.

ECCO la ſacra Rupe, ecco il gran Saſſo,
Teatro de gl'ardor di Paradiſo;
Quì mortal Serafin da ſe diuiſo
Affliſſe in aſpra bruma il corpo laſſo.

Quì giacque, quì pregò, quì moſſe il paſſo,
Quì fù de' Segni Sacroſanti inciſo:
V'adoro antri beati, e in voi m'affiſo,
E per voi dalla Terra, al Ciel trapaſſo.

Sacrato Monte, alla tua nobil Balza,
Ceda Pelio, Pirene, Olimpo, Atlante,
E qual più ver le Stelle il dorſo inalza.

Quì traſſe in terra Dio, Mortale amante;
E rozza fune, e pianta inferma, e ſcalza,
A trionfar del Ciel fù quì baſtante.

Del Sig. Gio. Battista Strozzi.

NEL tuo corporeo velo
Di cinque Stelle eccelsa luce apparue:
E perche eternamente adorni il Cielo
Non come quella de trè Rè disparue;
Suo puro ardente Zelo
Ouunque surge, ouunque il Sol discende
L'alme per sollevarsi in alto accende.

Sopra le ſacre Stimmate di San Franceſco.

Fonda l'eterno Fabbro i Cieli, e ſtende,
Sol con i Diti ſuoi l'immenſa mole,
Ma quando te Franceſco a ſegnar prende,
E Dita, e Mano, e Petto, e Piè ci vuole:

Bella Cifra di Dio, chi non intende
Delle grandezze tue l'alte parole?
Con cinque zone il ciel vago ſi rende,
Con cinque Piaghe Dio cinge il tuo ſole.

Quì veggio vn nuouo Elia, che pargoletto
Teco s'adatta anch'egli, e porge aita
Man con Man, Piè, con Piè, Petto con Petto:

Veggio vn Iacob in nuoua lotta ardita,
Anzi vn Cielo, anzi vn Dio, ch'a ſegno eletto
Scocca col tuon di Morte, arco di Vita.

Aleſſandro Adimari.

Con l'occasione delle Stimmate si pondera se Dio fosse più Innamorato di San Francesco, o San Francesco di Dio.

PEr incognito amor che niuno intende,
Indica pietra il ferro attrar si mira,
E lieue paglia al Ciel s'inalza, e pende
Per occulta Virtù, che l'Ambra spira:

Ma FRANCESCO ora in te men si comprende
Se tu tiri l'Eterno, ò s'ei ti tira,
Questo sò ben, che Dio qua giù discende,
E che tu vai la sù dou'ei t'ammira.

Ma s'il ferro de Chiodi a te sen' viene,
Sarai tu Pietra, e quando ergi il sembiante,
Ambra sarà GIESV, che ti sostiene.

Mi resta vn dubbio sol fra tante, e tante
Tue venture, e del Ciel, ch'io non sò bene
Chi di voi sia l'Amato, o chi l'Amante.

Alessandro Adimari.

Nel

Nel medesimo Concetto.

Mentre ch'io ti rimiro,
Fra chiodi, e lance, ò mio Signor diletto,
Dico insieme, e sospiro,
Ahi che ferro mortal t'aperse il petto:
Ma volto di Francesco al sen piagato
Esclamo, o fortunato,
Ahi che dardo immortal t'auuenta Dio:
Or s'auuampa il desio,
S'il vero Amor per te con sei grand'ali
Opra d'oro gli strali,
Marauiglia non è, ch'in tanto ardore
Cerchi esalar per cinque porte il core.

Alessandro Adimari.

Paralello fra S. Franceſco, e N. S. Gieſù Chriſto, alludendo alla Crocifiſſione che ſeguì in Piedi come le Stimmate.

All'Alba del ſuo giorno, a Dio ſembiante
Nacque Franceſco, e pari a Dio ſen' viſſe,
Inopia, e pouertà ciaſcuno affliſſe,
Ciaſcuno il ben d'altrui ſempre hebbe auante.

L'vn ſaldo in piedi, e l'altro in piè coſtante,
In Croce quegli, e queſti in Dio s'affiſſe,
L'vn morì per amor, l'altro ſi diſſe
Per acceſo deſio Martire amante.

O mirabil duello, in Campo ſcende
Nudo in Croce il Signor, nudo anco il Santo,
Con le medeſme piaghe, egual ſi rende.

Poi nel fermarſi à bella pace accanto
L'vn l'altro, e Mani, e Piedi, e Cor ſi prende,
Pari dunque è l'onor ſe pari è'l vanto.

Aleſſandro Adimari.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Pat. Col.

MONSIG. ALESSANDRO MARZI MEDICI.

ARCIVESCOVO DI FIORENZA.

E alla grandezza de' meriti di V. S. Illustriss. & all'infinità de' fauori, e grazie, quali ha riceuute, e del continuo riceue la mia Serafica Religione (in particolare questa Prouincia di Toscana) dalla molta deuozione, qual essa gli porta, corrispondenza deue hauere il contracambio della gratitudine, certo confessar douiamo, che à così larghi confini estender non si può il mio potere; sendo io si priuo d'ogni valore à tal obligo douuto; nondimeno per aggradire in qualche parte alla sua grand'affezzione verso noi, & alla sua suiscerata deuozione verso il Glorioso nostro Padre San Francesco: quest'operetta, quale d'esso Serafico Padre ragiona, con tutto il cuore al sacro tempio de' suoi meriti vengo à consacrare: assicurandomi, che non deua V. S. Illustriss. disprezzarla quantunque dono alla sua grandezza non rispondente, mentre riconoscerà nell'humiltà del dono l'altezza del soggetto. Sæpe sub exiguo munere magna latent.

Guardi V. S. Illustriss. all'affetto mio, & alla simplicità, e sincerità con che dedico, non dico quest'opera, ma il mio cuore à V. S. Illustriss. Fidelium largitas (*dice Leone Papa nel serm. de collectis*) non de muneris pensatur pondere, sed de beneuolentiæ quantitate. *Algero*, de Sacram *lib.* 2. *cap.* 7. Quia curat non ex quanto tempore sed ex quanto corde sibi seruiatur. *Onde mero affetto della sua benignità sarà il grato accoglimento al dono non douuto. Riceualo V. S. con la sincerità d'animo con che il donator l'offerisce: non guardando all'humile stile del parlare, poiche* non in sublimitate sermonis, *non con eleganza*

tersa,

terſa, ma con ſemplice metodo ſeguitá Paolo, curandoſi poco che Seneca taſſi.

Riceua quiui le cinque Piaghe dell'humanato Dio, ſicuri domicilij, e ſtanze dell'anima deuota Serafica, alberghi, e nidi delle ſemplici colombelle celeſti: li forami della Pietra fondamentale della Chieſa Santa. In foraminibus Petræ, in cauerna Maceriæ. *Leonde il Mellifluo ſopra la Cantica, ſerm. 61.* Ego verò fidenter, quod ex me mihi deeſt, vſurpo mihi ex viſceribus Domini: quoniam miſericordię effluũt; neque deſunt foramina per quæ effluant. Foderunt manus eius & pedes, latuſq; lancea foraùerunt, & per has rimas licet mihi ſugere mel de Petra, oleumq; de Saxo durißimo. Dominus meus, & Deus meus vnde hoc reportatum oraculum, niſi ex foraminibus Petræ? In his columba tutatur, & circumuolitantem intrepida intuetur accipitrem, & ideo ait: columba mea in foraminibus Petræ. Quid non boni in Petra? In Petra ſecurus, in Petra firmiter, ſto ſecurus ab hoſte, fortis à caſu.

In queſto Teatro Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Padre potrà vedere quelli cinque Soli dell'Orbe, quelle cinque Luminarie dell'vniuerſo, figurate, e rappreſentate. Fiſſi V. S. lo ſguardo, e contempli bene queſto diuino, e ſoprano ritratto, mirilo bene, che lo trouerà molto al naturale, conforme, & ſimile al ſuo Prototipo. Si gloriano d'eſſer viſte da tutti queſte ſagre Piaghe, e però ſu queſto palco ſon poſte per eſſer vedute. Vult videri (*l'iſteſſo Bernardo*) vult benignus Dux decori militis vultum, & oculos in ſua fuſtolli vulnera, vt illius ex hoc animum erigat, & exemplo ſui reddat ad tolerandum fortiorem. Enim verò non ſentiet ſua dum illius intuebitur vulnera. Stat Martyr tripudians & triumphans, toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro, non modò fortiter, ſed & alacriter, ſacrum è carne ſua conſpicit ebullire cruorem: vbi ergo tunc anima Martyris? Nempe in tuto, nempe in Petra, nempe in viſceribus Ieſu; vulneribus nimirũ patentibus ad introeundum. Si in ſuis eſſet viſceribus, ſcrutans ea ferrum ſentiret, dolorem non ferret, ſuccumberet, & negaret: nunc autem in Petra habitans quid mirum, ſi in modum petræ duruerit?

Le cinque Città d'Egitto, che dice la Scrittura, in die illa erunt quinque Ciuitates in terra Ægypti. *Iſa. 18. in queſto Serafico palco ſi veggon dipinte: Egitto l'iſteſſo è che* tribulationi, & agonie, *e ſe Criſto dice che è pieno d'anguſtia, e tribulatione,* tribulatio, & anguſtia inuenerunt me; *Salmo 118. ſe'l Profeta dice,* virum dolorum, & ſcientem infirmitatem: *altroue:* de anguſtia, & de iudicio, &c. *Iſa. 53. Criſto*

dunque

dunque viene ad esser terra d'Egitto, cioè di tribulatione, & angustia: *cõ proprietà si possono chiamare le cinque sue Piaghe, le cinque Città d'Egitto. Di queste, l'vna si domanda Città del Sole.* ciuitas solis vocabitur vna, *e questa è la Piaga del sacratissimo costato: così dice vn pio, e dotto Scrittore, benche moderno, graue, e di molta autorità.* Ibi enim coruscantis Christi amoris Sol, velut in suo curru triumphans, residet, & sicut in vrbe illa, quam alio nomine Heliopolim dixerunt Antiqui, Phœnix auis reuiuiscens renouabatur; sic anima interiorem vitam renouare desiderans, ad Christi latus accedit, vt antiquarum passionum pennis, & anteactæ vitæ culpis relictis, nouas cœlestium cupiditatum pennas, nouaq; superna dona recipiat. *Cartagena nel lib. 14. homil. 14.*

Ecco le cinque Città di refugio, descritte nel 1. del Paralip. cap. 6. Li cinque montoni del sacrifizio di Naasson num. 6. che se Nahasson *viene interpretato* Serpe, *e Cristo è quella Serpe, che nel deserto risanaua gl'infermi posto sul legno. Nahasson è Cristo, e le sue cinque Piaghe tanti montoni sono, cioè sacrificij offerti per la nostra salute. Il Montone ha le corna, e le santissime Piaghe di Christo ancora: e queste sono li chiodi nelle mani, e piedi. Sù questi ferri, quasi tanti legni, furon appiccati quei cinque Rè, che Giosuè prese,* & interfecit eos, atque suspendit super quinque stipites *Iosu. 10. Quell'offerta, e presente d'Abigail:* quinque arietes coctos, quinque Sata polentæ. 1. *Reg. 25. in questo Teatro vengono rappresentati. Abigail,* pater exultationis *significa, e Cristo è'l padre della letizia nostra,* pater futuri sæculi; *Padre sereno, affabile, Padre di esultazione:* exultauit vt gigas ad currendam viam. *Abigail offerse à Dauid cioè* diletto *questo gran dono, e presente, e Cristo offerse per li predestinati suoi veri diletti, il suo pretiosissimo sangue in cinque vasi alludenti al* quinque Sata polentæ.

Quelle cinque pietre, che tolse Dauid dal torrente: elegit. Sibi quinq; limpidissimos lapides de torrente 1. *Reg. 17. Eccogli quà: dice Filon Ebreo, che in vna di queste cinque pietre era scritto (per mano Angelica credo io)* nomen Fortissimi, *il nome di Giesù, & in vna di queste cinque pietre preziose (nella piaga del costato) scrisse lo spietato ferro della lancia,* Mucrone diro, *il nome di Giesù cõ inchiostro di sãgue, & acqua. Queste pietre abbatteron Golia, queste destrussero l'esercito della morte. Quei cinque pani.* Nunc ergo si quid habes ad manum, vel quinque panes 1. *Reg. 21. Quei cinque mila versi del Sapiẽtissimo:* fuerũt carmina eius quinque millia *3. reg. 4. versi oscuri enimmatici,* O altitudo diuitiarum, Sap & Sc. Dei quaui incomp. &c. *Versi che non si possono interpretare nè intendere. Le cinque vocali A. E. I. O. V. che danno il suono à*

tutte

tutte l'altre lettere consonanti, quali senza queste cinque vocali, restano tutte mute, e senza voce. Finalmente quelli cinque aspri pani, quinque panes hordeaceos. *Ioan. 6. Li cinque talenti Matth. 35. Li cinque vasi dell'olio delle Sauie Vergini Matth. 25 Quelli cinque portici della Probatica Ioan. 5. Le cinque parole di Paolo.* In Ecclesia volo quinque verba loqui 1. *Corint. cap. 14. all'hora le spiegò quando disse.* Cum veniissem ad vos fratres, veni non in sublimitate sermonis aut sapientiæ annuntians vobis testimonium Christi, non enim iudicaui me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum,& hunc Crucifixum 1. *Cor. 2. quelle cinque fonti d'acqua viua*, haurietis aquas de fontibus Saluatoris, *presento, & offero le dolcissime Piaghe.* Dulce lignum, dulces clauos, dulce pondus, *le fenestre oblique del Tempio di Salomone, le Vitriate dorate del* Sancta Sanctorum *dell'Eternità. Dono ammirabile, prezioso, e ricco, e tanto, che fece stupire l'Empirio, e l'istesso stupore dell'vniuerso, l'Onnipotente Ottimo Massimo*, oblatum donum miratus est Pater, *dice Crisostomo nel serm. dell'Ascens. tom. 3. Non è dunque da dispregiar il dono che questo suo affettionatiss. Seruo offerisce à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. per esser Sacerdote dell'Altissimo Dio viuo; che chiaro è, come dice Ouidio nel lib 4. de Ponto.*

Multiplicat tamen hunc grauitas Auctoris honorem, & maiestatem res data dantis habet.

E s'è vero che più si stimano hoggi li presenti, che le persone, quadra benissimo al mio basso stile, del non terso, e limato dire: non per auarizia, ma per amore, V. S. Illustriss. guardi al dono, e non al donatore indegno, apprezzi, e stimi il presente d'vn'affettuoso seruo, e non la scienza del presentante gran idiota, & ignorante. Che stimi più il secolo l'interesse che la virtù, la sperienza de' nostri infelicissimi tempi lo manifesta. Ouidio de Arte *lib. 2. dice.*

Carmina laudantur, sed munera magna petuntur dum modò sit diues barbarus, ille placet.

Il medesimo nel lib. 2. delle Elegie delli presenti dice, e nel de Arte, *lib. 2.*

Qui dabit, ille tibi magno sit maior Homero,
Crede mihi, res est ingeniosa dare
Ipse licet venias Musis comitatus Homere
Si nihil attuleris, ibi Homere foras.

Fanno per me queste parole, che sendo vn balbutiente senza lingua, e senza scienza, sia nulladimeno grato nel conspetto di V. S. Illustriss. per il presente ricchissimo, che li porto quantunque non sia la parità conforme di quelli Pilati del secolo, di quelli Anni, e Caifassi, che s'affogano con

presen-

presenti corrompendo la giustizia, stimando più gl'interessi loro, oro, & argento, che Dio Creator, e Signore, e che la persona dell'innocente. Perciochè meglio farà V. S. Illustriss. apprezzando il presente mio, che la persona, per esser il dono tale, che quando lo vide l'Eterno Padre nella sala dell'empirio, e sopra la mensa della Beatitudine essentiale, & accidentale dice Crisostomo. Oblatum donum miratus est Pater. *Dono di valore, e prezzo infinito.*

E costume de' Rettorici lodar la persona à cui si dedica: il che non oso far io, si per non incorrere nel pestifero quasi commune vizio dell'adulazione, come per esser à tutti note le sue rarissime qualità. Se per esser buon Prelato, e per gouernar bene vna Republica bisogna esser medico, se per esser buon Prelato bisogna hauere del pane in casa. Non sum medicus, & in domo mea non est panis, nolite constituere me principem populi. *Esaia al 3. queste due difficultà cessano già in V. S. Illustriss. poiche lei è Medico, e lei hà in casa sua grandissima abbondanza di pane: tratto di quel pane dottrinale.* Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. *Ne' Treni al 4. Fiorenza, e tutta la Diocesi Fiorentina è vna Bettelemme, casa piena di pan bianco, delicato, e molto saporito. Quanti Predicatori, Preti, e Regolari? Quante Compagnie, Oratorij, Ospedali, Romitorij, Abbadie, &c. E per tutto si predica, e V. S. la Quaresima và in persona di Chiesa, in Chiesa, visitando, & animando, con la sua presenza li lauoratori della sua vigna, per quel che hò visto con questi occhi la Quadragesima, che predicai in questa sua fiorita, bella, santa, Cattolica, e pia Città. Ricordisi, che il giorno, che venne V. S. à veder il mio lauoro, era quell'Euangelo, quando i compatrioti di Cristo li Nazzarei, lo volsero precipitare, & applicando quelle parole,* transiens per medium illorum ibat. *Trattai della diligenza, e sollicitudine del Prelato Ecclesiastico quale V. S. osseruaua, mentre andaua honorando li suoi Predicatori, ascoltandoli tutti.* Transiens per medium illorum ibas.

Medico dunque deue esser il buon Prelato, e Medico è V. S. Illustriss. e tanto prouido, e diligente, che se gli poßon applicare le parole del Dotto Poeta nel lib. 1. de Ponto.

Non est in Medico semper reuelctur, vt æger
Interdum docta plus valet arte manus
Afferat ipse licet sacras Epidaurius herbas
Sanabit nulla vulnera cordis ope.

V. S. è Medico, che sana le piaghe, e ferite de' cuori non con arte, ma con affabilità, benignità, dolcezza, e suauità. Medico esperto antico, inuiolabil osseruatore delli precetti, e documenti del celeste Galeno. Dice Cornelio Celso nel lib. 3. cap. 6. che'l buon Medico bisogna, che habbia

que-

questa conditione, che vegga sempre la faccia dell'infermo. Medicus neque in tenebris, neque à capite ægri debet residere: sed illustri loco aduersus eum, vt omnes notas ex vultu quoque cubantis prospiciat. *Hò visto de Prelati, che per parlargli bisogna fare vna petitione scritta, e ritornar più volte, e fare all'entrata dell'anticamera acerbissime stazioni: il contrario si troua in V. S. Illustriss. quale si degna di parlar col berrettino in mano tanto al nobile come al plebeo, e si leua dalla Sedia, e và con il pouero alla Cancellaria à farlo spedire, e si stà in mezzo delli sudditi* quasi vnus ex illis, *e di più và incontro alle volte al pouero Sacerdote à dimandarli che vuole, & in vece dell'autorità, e grauità ordinaria di Prelato, si stà col capo scoperto parlando con il pouero suo suddito: se non l'haueßi visto non lo direi, e lo dico, non per adulare, ma per dire, che il Prelato sarà Medico, e non carnefice, sarà Pastore, e non lupo. Aphtonio nelli suoi Proginasmi, riferisce vna sentenza di Tiberio Cesare, quale soleua dire,* boni pastoris est tondere pecus, non deglubere. *Quanti sono che in vece di tosare la pecora la scorticano viua? Quanti che abbandonando la lor Chiesa, e lasciandola in mano di mercenarij senza mera volontà del Sommo Pontefice, senza causa, senza necessità, per solo diletto, e spasso mai non attendono à lor obligbi, non considerano, non pensano, non si curano, che'l lupo si mangi le pecore?* Dies magna, & amara valde, *all'hora si vedrà perche causa il Pastore è stato assente dalla sua gregge, con che conscienza hà tirato l'entrata. Questo già non si può dire di Monsignor Illustriss. Marzi Medici Arciuescouo di Firenze.*

Dice Sant'Antioco Monaco Basilienße nell'Omelia 3. Debet esse Pastor totus mens, & oculus vt ne vna quidem concreditarum sibi pecudum reiicula fiat, & indigna quæ recipiatur à Domino. *Sendo V. S. Illustriss. Medici (non che Medico) occhi bisogna che habbia di Polifemo, per vedere da lontano le pecore, che non entrino alla vietata biada de vitij, e peccati,* debet esse totus oculus, & totus mens: *così credo io, e tutti ancora che V. S. sia vn' Argos vigilantißimo, pieno d'occhi. Nel Rituale di Paolo V. di Santa memoria s'ordina, che'l Sacerdote si seppelisca* facie versus populum *per significare, che anco morto guarderà il Prelato il suo popolo, non che viuo, non che assente dalla sua Sposa la Chiesa. Questa vigilanza si legge del Padre San Basilio, il quale doppo morto appariua spesso al Nazianzeno ammonendolo, & auuertendolo delli difetti benche minimi, che commetteua, il medesimo nell'oratione seconda lo confessa dicendo à Basilio:* Nunc quoque per nocturnas visiones admoneor, & castigor, si quando ab officio recessero.

Concluderò Illustriss. Padre, che V. S. sendo Marte, e Medico, non

può

può lasciar d'esser Prelato conforme al cuor di Dio. Marte dico strenuo, e valoroso, intrepido, e magnanimo in difendere l'immunità Ecclesiastica, in difendere le sue pecorelle dal Lupo. E fauola del fauoloso Marte, che tolse à Vulcano la Venus, e se V. S. è Marte, all'infernal Vulcano, il demonio non vna ma più Veneri gli torrà dall'vnghie. Anime dico, che stanno in stato di dannatione, e però V. S. Illustriss. facendoli guerra continua attende con prouidenza grande alla cura del Monastero delle Conuertite, dandogli vna persona tale qual'è il Signor Pandolfo Ricasoli Canonico Fiorentino seruo di Dio, ecco come V. S. è Marte, in torre ogni anno, ogni mese, ogni dì quasi la Venus al stigio Vulcano. Rauisio trattando di Marte dice. Sacrum ei fecerunt lupum: dederunt præterea Sacerdotes Salios, ita dictos, quòd vehementius, robustiusq; per vrbem euntes saltarent. Il lupo si sacrificaua à Marte, il lupo infernale dal nostro Marzi Marte viene fatto sacrifizio di se stesso, e non li riesce i suoi disegni, in partirsi dalla gregge, che assalta, ferito, e rotta la schena. Ma che diremo delli Salij Sacerdoti, che Marte hauea? Non mancano questi Salij al nostro Marzi Marte: Sacerdoti esemplari, e Santi, che per la Città non cessano di dar salti de virtute in virtutem, di ospedale, in ospedale, di carcere, in carcere, confessando, ammonendo, aiutando, souuenendo, consolando afflitti, e tribolati, o quanti ne potrei nominare; ma perche si deue aspettare l'vltimo salto, all'hora post consumationem si potrà meglio, & à pieno di questi Angelici Salij ragionare.

Medico è V. S. Illustriss. e come tale fà molte cure di gran meraviglia. Rauisio nella sua Officina riferisce l'eccellenza del gran Medico Esculapio figliolo d'Apollo in questa guisa. Aesculapio Apollinis filio plerique etiam inuentum medicinæ referunt acceptum: in qua adeò excelluit, vt mortuum Hippolytum fingatur ad vitam reuocasse. Quest'è fauola, e fintione; mà l'Hippolito, che V. S. Illustriss. con la sua cura hà resuscitato, è vero. Resuscitato dico non fisicamente reducendo l'anima nel corpo, ma moralmente parlando il B. Seruo di Dio Hippolito Galantino Fondatore della Serafica Compagnia della Dottrina Cristiana, era morto, e sepellito nel Sepolcro dell'oblio, e V. S. Illustriss. l'hà resuscitato, riceuendo autoritate ordinaria l'informazione della sua Vita, e Miracoli permenttendo, che si stampassi la sua vita, e miracoli, e di più seruendo V. S. Illustriss. di Correttore, Protettore, e Maestro di detta Serafica Compagnia, specchio di tutta l'Italia: venendo in persona à communicarla le feste di propria mano.

Non voglio esser più tedioso, e prolisso in commemorare le sue lodi, Prelato benignissimo: sì per tema, ch'io hò d'offendere la sua modestia: come anco perche sono tante, che volendole dire tutte, mai se ne verrebbe

al

al fine. Basterà solamente il dire, che'l suo cuore placido, e benigno, e l'odore de gli essempi rari, che rende in questa sua Diocese, l'integrità, l'amoreuolezza, e humanità (Laus Deo, Laus Deo, Laus Deo.) Della sua vita, e costumi egregij, la fanno conoscere come raggi del Sole, e degno d'esser Prelato si grande di santa Chiesa, à cui è V. S. Illustris. si grand'ornamento, e honore, che N. S. Dio la conserui. Del sagro Monte Aluerna alli 26. di Luglio. 1627.

Di V. S. Illustris. e Reuerendis.

Seruo deuotis.

F. Saluatore Vitale di San Francesco Minor Osseruante della Prouintia di Sardigna.

ORCHESTRA PRIMA
DEL TEATRO SERAFICO
DELLE STIMMATE DI CRISTO
IN SAN FRANCESCO.

Come furono profetizzate le ſacre Stimmate.
Spettacolo 1.

Apparſa la grazia del noſtro Saluator Gieſù Criſto nel ſuo fedeliſſimo ſeruo Franceſco, al quale il Padre delle miſericordie, e de' lumi volſe per ſua benignità far tante grazie, e coſi gran fauori, che non ſolo lo ſantificò nel ventre della Madre, e lo confermò in grazia, come piamente ſi può credere, lo fece ſimile à ſe nel naſcere in vna Stalla, e grande ne' meriti della perfezzione di tutte le virtù, communicandogli con modo ſingolare molti ſegnalati miſterij della Croce; ma anco con marauiglia, ed vniuerſal ſtupore de' cieli, e terra l'inalzò nella ſua ſanta Chieſa, dandogli in quella luogo, è ſtato molto illuſtre, e ponendolo per viuo ritratto ſuo, ſtampando con tanto raro, e ſingolar portento le ſue ſantiſſime Piaghe nelle Mani, Piedi, e Coſtato del ſuo ſeruo Franceſco. E come la Maeſtà di Dio, quando è per

fare vna cosa segnalata, ed assai notabile nella sua Chiesa, hà vsato sempre farne prima auuisati gl'huomini per mezzo de' suoi serui, à chi lui reuela, e parla; così non volse fare questa tanto gran marauiglia, senza che prima lo reuelasse, e facesse sapere al Mondo per mezzo di molti suoi Oracoli.

Il primo fù l'Archiprofeta del Testamento nuouo, Teologo della Chiesa di Dio, e Maestro della verità San Giouanni Euangelista, Cronista Serafico di Cristo, e Secretario della santissima Trinità, il quale stando nel Deserto dell'Isola di Patmos l'anno della nostra salute 97. trà molti sublimi, ed eccelsi misterij, che vidde, fù questo Serafino della Chiesa di Dio col segno del medesimo Dio viuo; e però nel cap. 7. dell'Apocalisse dice. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui.* Hò visto vn'altro Angelo, che saliua, e s'inalzaua dall'Oriente, portando seco la figura di Dio viuo.

Questa Profezia è delle più misteriose di tutt'il libro dell'Apocalisse. Donde San Giouanni vidde quasi all'vltimo estirminio il Mondo, adirato Iddio contro li peccatori ostinati, fulminando già sentenza di morte contro l'vniuersità degl'empi, iniqui, e scelerati; vidde quattro Angeli esterminatori, vno per ogni canto della Terra, cominciando già à mettere in esecuzione la sentenza del grande Iddio Signor nostro, e frà tanto leuarsi dal nascimento del Sole vn'Angelo maestoso, ed imperioso, con vna Patente sigillata, e sottoscritta dell'istessa Mano di Dio viuo, e vero, per virtù della quale commandò alli Angeli esecutori del mandato, ed ordine datogli dall'istesso Iddio, che desistessero dall'impresa, ed opera cominciata.

Hà dato molto da pensare à tanti quanti espositori sono, cotesta Profezia; poiche alcuni, frà i quali sono Roberto, Ansberto, Aimone, ed altri, dicono, che quest'Angelo è Cristo Redentor nostro. Gl'altri, come il Dottor

Riuera

Riuera ne' Commentarij sopra Zaccharia Profeta, cap. 3. Pereira, sopra il cap. 7. dell'Apocalisse, prouano il contrario con bastantissime ragioni; perche non è solito, dicono li detti Autori, della Scrittura sacra chiamar Cristo Angelo, se non con qualche particola insigne, come si vede appresso Esaia, al cap. 9. che volendo chiamarlo Angelo, aggiunge, e dice. *Magni consilij Angelus*, conforme alla traslazione, e traduzzione de' Settanta interpetri. Appresso Malachia, l'istesso, al cap. 3. *Angelum testamẽti quem vos vultis.* Adunque non essendo quell'Angelo, ch'ascendeua da Leuante, Cristo nostro Signore, nè alcuno di quelli Angeli naturali, celesti, e beati, come dicono espressamente Santo Ambrosio, Ruberto, Ansberto, Riccardo, e molt'altri Dottori, nè essendo alcuno de' Santi antichi, benissimo seguita, che doueua esser alcun'altro Santo del Testamento nuouo, come nota Pannonio.

Li Dottori molto varij, e differenti vanno sopra il senso, e significato di questo luogo, senza conuenire, ed accordarsi. Sant'Ambrosio dice, che questo dett'Angelo è Cristo, auanti la sua Passione. Sant'Anselmo, Beda, Primasio, Aimone, Riccardo, ed Ansberto dicono, ch'è Cristo resuscitato. Aurelio, e Niccolò di Lira, ch'è Constantino Magno, Vittoriano, e Gagneio, ch'è Elia Profeta: E cosi frà loro sono molto differenti. Non occorre, che io proui quì à pieno ogni cosa, che ci và, poiche gia pienissimamente si vede appresso il Padre Antonio Dassa, benemerito, e seruo di Dio, prouat'ogni cosa nel trattato *delle Stimmate*, tradotto dal M. R. P. F. Daniello de Retti da Spagnolo in Toscano, e stampato in Fiorenza; chi vorrà veder meglio le cose intorno à questa Profezia, legga quel dotto, e pio libro. Ma non per questo posso, nè deuo, per corroborazione della verità (benche pia) lasciare di toccare breuissimamente, ed inserir quì gl'elogij, e testimonij de' Dottori, che dicono, ed affermono, che quest'Angelo

è Franceſco Serafico, ſacro Monarca de' Minori, Patriarca de' poueri Euangelici, Alfiere di Criſto, Veſſillario della Fede Cattolica, Signifero della redenzione del genere humano.

Proua l'Autore, che l'Angelo dell'Apocaliſſe, habentem ſignum Dei viui, *ſia il Serafico San Franceſco.*

Spettacolo 2.

NOn pare ſi poſſa reuocare in dubbio, che l'Alfier di Criſto Franceſco, non ſia l'Angelo, *habentem ſignum Dei viui*; poiche tanti Autori, e Santi l'affermono. Baſtarebbe vn ſolo teſtimonio, ch'è San Bonauentura Dottore Serafico, e lume della Chieſa di Dio, il quale non vna, ma più volte l'afferma; e non baſtando affermarlo, e ſcriuerlo, con giuramento lo confermò, e predicò in Parigi nel Capitolo generale. Sentite S. Bernardino da Siena nell'Euangelio eterno, ſerm. 60. cap. 1. §. 7. *Dominus Bonauentura, in Capitulo generali Pariſijs celebrato, cum eſſet noſtri Ordinis Generalis Miniſter, prædicans in ipſo Capitulo, cum maximo feruore aſſeruit, ſe certiſsimè ſcire per reuelationes indubitabiles, & ſolemnes, factas talibus perſonis, quæ de hoc non poterant dubitare, quòd B. Franciſcus erat ſingulariter Angelus ſexti ſignaculi, & quòd ad literam de ipſo, atque illius ſtatu intellexit Euangeliſta Ioannes, atque in ſpiritu eum vidit, quando protulit dicta verba; nec non & filiorum ſuorum, perfectè imitantium Chriſtum, collegium in omnibus ſenarijs libri Apocalypſis, clariùs intellexit.* Il medeſimo dice Vbertino di Caſale nell'*Arbor vitæ crucifixi Ieſu*, lib. 1. cap. 3. dicendo. *Ego audiui à ſolemni Doctore iſtius Religionis, quòd Frater Bonauentura, tunc Generalis Miniſter, & Doctor ſolemnis, præſente præfato Doctore, qui mihi dixit, quòd in Capitulo Pariſienſi ſolemniter prædicauit, quòd ipſe erat certus, & certificatus, quòd Beatus Franciſcus erat*

Ange-

Angelus sexti signaculi; & quòd ad literam de ipso, & de eius statu, & ordine Euangelista Ioannes intellexit, & quòd in spiritu ipsum vidit, quando prædicta verba protulit. Et prædictus Fr Bonauentura ibidem, cum maximo feruore asseruit, se scire certissimè per solemnes, & indubitabiles reuelationes, factas talibus personis, quòd de hoc non poterat dubitari.

Con giuramento l'affermò, e disse, stando in Cattedra leggendo nell'Vniuersità di Parigi, come dice il Dottor Bernardino de Bustis, nel suo Rosario, par. 2. serm. 27. con queste formali parole. *Ipse Dominus Iesus reuelauit Sancto Bonauenturæ, quòd B. Ioannes non intellexit in prædicta Prophetia de alio, quàm de Sancto Francisco; & hoc affirmauit ipse Sanctus Bonauentura legens Parisijs, & iurauit sic esse veritatem.* Questa reuelazione hebbe il detto Santo nel Conuento di Santa Maria degl'Angeli d'Assesi, stando per predicare del Santo Padre, e considerando attentissimamente le parole di detta Profezia, si messe in orazione pregando il Signore si degnasse reuelargli di qual Santo trattaua detta Profezia: Allora vdì vna voce celeste, che disse. Fra Bonauentura, quella Profezia ad literam parla, e s'hà da intendere del Beato Francesco. Questo dice il Maestro Teologo delle Conformità, lib. 1. frut. 1. *Sanctus Bonauentura dum esset Ordinis Seraphici Minister Generalis, & in Conuentu Sanctæ Mariæ de Portiuncula, concionaturus de Sancto Francisco, locum illum Apocalypsis. Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem Signum Dei viui. Animo attento considerans, Deum supplex rogabat, vt indicaret sibi de quo intelligendus esset. Mox è Cælo oraculum audiuit huiusmodi. Fr. Bonauentura, figura illa literaliter dicta est de B. Francisco.* E così certificato di ciò, lo predicò in Portiuncula, in Perugia, ed in Parigi; e non solamente lo predicò, e riferì à molti, ma lo scrisse nel Prologo della Leggenda Maggiore, con queste parole. *Vidi, ait, Ioannes in Apocalypsi, alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem*

bentem ſignum Dei viui. Hunc Dei nuntium, amabilem Chriſto, imitabilem nobis, & admirabilem Mundo, ſeruum Dei fuiſſe B. Franciſcum indubitabili fide colligimus.

Santi, che affermono San Franceſco eſſere quell'Angelo Dell'Apocaliſſe. Spettacolo 3.

SAn Bonauentura Dottor della Chieſa, nel citato luogo eſpreſſamente dice, che quell'Angelo fù San Franceſco. San Bernardino da Siena ſente il medeſimo, dicendo coſi nell'*Euangelio eterno*, ſerm. 60. *Meritò ergo Apocalypſis 7. in apertione ſexti ſigilli à Ioanne Euangeliſta habere ſic ſacra Stigmata deſcriptus eſt, cum ait; Vidi alterum Angelum aſcendentem ab Ortu Solis, habentem ſignum Dei viui.* Il medeſimo Santo, nel 4. tomo dice. *Quæro de quo intendit S. Ioannes loqui in Apocalypſi, cap. 7. ? Certè dico, quòd intelligit loqui de Sancto Franciſco.* E lo và prouando beniſſimo con ſufficienti, ed aſſai baſtanti ragioni. Il B. Giouanni da Parma inteſe anco del glorioſo Padre San Franceſco queſta Profezia, come aſſeriſce il medeſimo San Bernardino, nel tomo 4. ſerm. 16.

Papa.

Papa Leone X. nella Bolla dell'vnione, che comincia. *Ite vos in vineam meam*, regiſtrata appreſſo il Veſcouo Gonzaga, nella par. 1. delle ſue Croniche, dice. *Ad vineam ſuam excolendam, primo mane, Oriente iam Sole, miſit ipſe Pater familias Angelum illum aſcendentem ab Ortu Solis, habentem ſignum Dei viui, Beatum Franciſcum.*

Cardinali di Santa Chieſa.

Aluaro Pelagio Cardinale di Santa Chieſa, e Veſcouo Silue-

Siluense, *de Plan. Eccles.* lib. 1. art. 67. *Angelus ascendens ab Ortu Solis signum Dei habens ad literam Apoc. 7. Franciscus est*. Neapoleone Cardinale, e Legato Apostolico nelle sue autentiche lettere, conseruate in questo Monte, che cominciano, *Almus Christi Confessor*, dice, e proseguita, *Beatus Franciscus, vitæ Euangelicę renouator, fulsit in Ecclesia militanti dum viueret, vt splendidum luminare. Hic velut Angelus ascendens ab Ortu Solis, &c.*

Arciuescoui, e Vescoui.

L'Abate Gioacchino Patriarca,& Arciuescouo d'Aquileia, sopra l'Apoc. *Hic est Angelus ille, quem Christus respicit per concordiam*. Monsignore Marco di Lisbona Vescouo d'Oporto, nella par. 1. della Cron. Prol. 2. *Fù significato nell'Angelo di cui di sopra facessimo menzione, che gridò à gran voce à i quattro Angeli, à cui era commesso di nuocere alla Terra, ed al Mare*. M. Ridolfo Vescouo di Sinigaglia, nella vita del Santo, lib. 1. *Vidi, ait Ioannes in Apocalypsi, alterũ Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui. Hunc Dei nuntium, amabilem Christo, imitabilem nobis, & admirabilem Mundo, seruum Dei Franciscum indubitabili fide colligimus*. M. Iacopo di Voragine Vescouo di Genoua, serm. 2. de B. Francisco, sente il medesimo. M.Cornelio Musso Vescouo di Bitonto,de Diuino amore, lib. 2. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui. O che Angelo, &c.* M. Diego de Arze Arciuescouo di Trani,in vn Sermone stampato in Siuiglia, esponendo questa Profezia del Santo glorioso, dice cose ammirabili. M. Roberto di Lecio Vescouo Aquinatense, serm. de Stim. *Prima excellentia B. Francisci dicitur Diuinalis missionis, quæ exprimitur à Ioanne, cum dicit. Vidi alterum Angelum ascendentem, &c.* Và seguitando elegantissimamente.

Dottori,

Dottori, e Scrittori insigni.

Il Dottore illuminato Franceſco de Mairone, ſerm. de Stim. dice. *Quartum teſtimonium fuit Beati Ioannis, Apocal. 7. Vidi alterum Angelum, &c. Iſte Angelus non videtur alius, quàm B. Franciſcus.* Il Dottore Bernardino de Buſtis, nel Roſario, par. 2. ſerm. 27. Gio: Griſch, nel Quadrageſimale, ſerm. de S. Franc. all'vltimo, nell'Epiſtola. Antonio Feo, nel trattato di S. Franc. diſcorſ. 1. Pelbarto de Temeſuare, nel ſuo Pomerio, ſerm. 6. Il Maeſtro Gilberto, ſopra l'Apocal. cap. 7. Leonardo de Vtino, ſerm. de B. Franc. Vbertino de Caſale nell'Arboro della vita di Criſto crocifiſſo, lib. 5. cap. 3. Il Maeſtro Teologo delle Conformità, lib. 1. frut. 1. Lodouico Reuolledo, nella ſua Cron. par. 1. lib. 2. cap. 19. Geremia Bucchio, nelle Conformità, lib. 1. pag. 23. Diego de Vega, nel Paradiſo glorię ſanctorum, ſerm. B. Franc. Pietro Valderama, nel Teatro, ſerm. 2. de B. Franc. Henrico Sedulio, ne' Cõmentarij. Biga Salutis, ſerm. de Stim. Gio: Contratto, ſerm. de S. Franc. Antonio Daſſa col ſuo Traduttore Daniello de' Retti, nella Deſcrizzione delle Stimmate, cap. 1. cart. 23. E molti altri, eſponendo queſto luogo, affermano, che ſi hà da intender di San Franceſco l'Angelo del ſeſto ſigillo. La Chieſa, alla qual tocca il determinare, intorno à queſto niente hà determinato; perciò non è di fede, ma pio credere, che ſia vero quello, che li ſopradetti Dottori affermono. Fù errore di Fraticelli vn tempo, quali aſſeriuano certe pazzie, che ſi doueua credere, come articolo di fede, che S. Franceſco era quell'Angelo, inſieme con altri loro ſemplici aſſiomi, come ſi vede appreſſo il Direttorio degli Inquiſitori, nel quale Niccolao Emerich Inquiſitore di Catalogna condanna la detta heretica propoſizione, con tutt'il reſto delle falſiſſime aſſerzioni de' Fraticelli, come ſi vede nella 2. par. queſt. 9. del detto Direttorio. Ma già s'è

riſpoſto

risposto à questo in molt'altri trattati, e noi nel nostro *Floretum Aluerninum*. E non hà da fare niente la detta nostra propositione con quella, che'l detto Emerich condanna, perche è cattolica, e pia. Dice lui cosi. *Sexta hæresis est, quòd B. Franciscus est ille Angelus de quo dicitur in Apocal. Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui.* (fin quì non è heresia alcuna) *Euangelicæ vitæ, & regulæ, sexto, & septimo tempore* (ecco l'errore, ed heresia) *propagandæ, & magnificandæ renouator, & summus post Christum, & eius Matrem obseruator.* Nell'Vniuersità d'Alcalà de Enàres il Dottore Ruiz Manso Catedratico, con notabil'applauso sostentò quest'opinione, e fece intorno d'essa vn dottissimo Quolibeto, l'anno del Signore 1615. e si stampa, e si legge, e si predica, e si difende per le scuole, e si crede, e si tiene piamente per vera.

Ascesi, come stà verso Leuante. *Spettacolo* 4.

QVando San Giouanni scriueua l'Apocalisse, benche fusse corporalmente in quell'Isola, nulladimeno spiritualmente staua hor quà, hor là, vedendo i successi diuersi della Chiesa santa; e cosi discorreua lo spirito suo, con l'Angelo, che lo guidaua, per tutta la Chiesa. Chi leggerà, ed attenderà bene, quando scrisse questa Profezia; *Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis*, allora staua spiritualmente à Roma capo della Chiesa, doue risplendeano, e riluceano già quei due occhi Pietro, e Paolo, con miracoli, vccisi, e martirizzati da Nerone. Li espositori dell'Apocalisse, e specialmente Niccolò di Lira, dicono, che le cose del sesto capitolo s'intendono dell'Imperio Romano; e cosi esponendo il detto Dottore dice, che quel Cauallo pallido, *& qui sedebat super eum nomen illi Mors*, era il popolo Romano, e quel Caualiere, Domiziano Im-

peratore. Il mistero del quinto sigillo, *vidi subtus Altare animas interfectorum*, fù la persecuzione mossa dall'Imperatore Traiano. Quel del sesto, fù la persecuzione, fracasso, e rumore, che fù à Roma, imperando Diocleziano, il quale mosse la decima persecuzione contra i Cristiani, col suo compagno Massimiano, tanto crudele, che dentro à vn mese furono martirizati diciasette mila Cristiani; e cosi seguitando la visione del detto sesto signacolo, S. Giouanni staua vedendo queste cose col suo spirito, nella Città di Roma, come chiaro, ed espresso si può vedere appresso gl'espositori, e particolarmente Lirano, il quale trattando nel capitolo settimo di quelli quattro Angeli, *quibus datum est nocere Terræ, & Mari*, mostra chiaramente, che S. Giouanni spiritualmente staua guardando, e vedendo Roma. Immediatamente viene à trattare dell'Angelo, che saliua dall'Oriente, portando il segno di Dio viuo. Se dunque S. Giouanni era in spirito nella Città metropoli del Mondo, Roma, guardando le crudeltà, che là si doueuano metter in essecuzione contra la Chiesa, che marauiglia è, che dica, ch'Asceſi, Patria dell'Angelo, *habentis signum Dei viui*, stà verso Leuante? Disse bene, perche chi è à Roma, e guarda verso la Città d'Asceſi, ò verso l'Vmbria, non guarderà verso l'Ostro, Settentrione, ò Ponente, ma verso Leuante; e cosi è vero, che Asceſi è verso Leuante, se si considera, e guarda da Roma, oue staua allora spiritualmente San Giouanni vedendo i futuri contingenti della Chiesa santa.

Oltr'à questo, l'occhio n'è testimonio, e molti graui Autori ancora, che dicono, ch'Asceſi è posta all'Oriente. e benche potrei addurne più, questi Autori basteranno. Il Maestro delle Conformità, lib. 1. frut. 1. *Ab Ortu Solis, quia de Ciuitate Assisij ad Ortum Solis posita*. Dante Poeta Teologo, nel Paradiso.

Non dica Asceſi, che direbbe corto;

Ma

Ma Oriente, se proprio dir vuole.

Diego de Arze Arciuescouo di Trani in vn suo sermone. *Mirate, come la sua Patria vera è l'Oriente; auuenturosa Vmbria, felicissima Città d'Asceſi.* Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, lib. 2. predic. de Diuino amore. *Ascendentem ab Ortu Solis, ecco la Patria di San Francesco; felice Vmbria, felice Asceſi, perche di te nacque vn si bel Sole.* Pelbarto, nel Pomerio, serm. 6. de B. Franc. *Item dicitur ipsum ascendere ab Ortu Solis, tum quia de Ciuitate Assisij Ortus est, quę à Romana Ecclesia est versùs Orientem sita.* Lodouico Reuolledo, nella sua Cron. par. 1. lib. 2. cap. 19. *Dize que subia del Oriente, porque su Patria fue Asisi, que sta azi à Leuante. De aqui salio este Sol, con las sennales de Dios biuo.* Antonio Dassa nel Trattato delle Stimmate, cap. 1. car. 23. *Questo Angiolo si leuò dal nascimento del Sole, cosi che per esser nato in Asceſi, che rispetto à Roma stà al nascimento del Sole.* Molti altri Autori dicono il medesimo.

Nelle sacre carte, *ascendere*, stà più volte per *nascere*; consta appresso Esaia, al 53. *Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de Terra sitienti.* Tratta quì il Profeta della delicatezza del Corpo santissimo del sacro Messia, Cristo Signor nostro. Al cap. 11. *Et flos de radice eius ascendet.* Nascerà della radica dell'Arbuscello di Iesse, il Fiore, cioè il Messia. Concorda benissimo il nome della Serafica Città d'Asceſi, con *l'ascensus*, cioè nascimento: E vidde benissimo l'Euangelista Serafico S. Giouanni, allora, che questa Patria del Santo era situata, e posta in vna Collina, in vn'ascesa, e che per ciò si chiamaua *Asceſi*. (che quantunque si domandi anche *Assisi*, più ordinario è chiamarsi *Asceſi*) Quindi filosofo io, che S. Giouanni non volse vsare altro termine, trattando della nascita del Signifero Angelo, se non di questo, *ascendentem*; che supposto, che nascerà in *Asceſi*, dichiamo ascese, ascende, ò vero ascenderà *d'Asceſi*. O quanto ben dispose, ordinate, e proprie escono

le parole di Dio, ò date da Dio, dalla bocca de' ſuoi Oracoli; quanto accommodate alla proprietà del ſignificato, e ſenſo al quale s'indirizzano; quanto ſacramentali ſono, e miſterioſe.

Della Città d'Aſceſi Spettacolo 5.

AD honore, e gloria del Serafico noſtro Padre, ſarò alquanto proliſſo in dire delle coſe della ſua feliciſſima Patria Aſceſi. Hò trattato della detta Città, nel *Floretum Aluerninum*, violario 1. fog. *96.* e *97.* ed hò detto, che fù edificata dal Re Cameſio, frà l'età dell'Oro, e dell'Argento: E quì confermo quanto hò detto nel *Floretum*. Ma nondimeno ſenza pregiudicio delle coſe in quello da me ſcritte, trattarò meglio, e più diffuſamente d'eſſa in queſti due capitoli.

Dell'origine d'Aſceſi, Gabieno Leto dice, Aſceſi nominarſi dal Monte, quale ſi chiama *Aſis*. Queſt'opinione è la meglio appreſſo di molti, tenuta ancora da Settimo Florido, nel primo libro delle Città d'Italia. Dice il detto Gabieno, che Aſceſi fù edificata dagl'Vmbri, l'anno *3.* della *13.* Olimpiade, che viene ad eſſere *35.* anni doppo la fondazione di Roma, ed innanzi la natiuità di N. Sig. Gieſù Criſto *717.* anni. Queſt'opinione, come Gabieno iſteſſo afferma, è contraria alla de' molti Autori antichi, che dicono eſſer fondata Aſceſi auanti Roma, com'è la verità. Vero è, che'l ſudetto anno gl'Vmbri la ingrandirono, ed amplificorono, ma non fondorono. Leggeſi in vn'Autore, ò libro ſenza nome, antico, che Aſceſi fù edificata da Aſia Regina, moglie del Re Vmbro, qual'era Re dell'Vmbria, della Marca, e dell'Abruzzo, al tempo, che Fauno figlio d'Italo era vniuerſal padrone di tutt'Italia. Vn'altro Autore vuole, che la detta Città ſia ſtata edificata l'anno *3235.* della creazione del Mondo.

In

In vn manuscritto del Sign. Gio: Battista Bino d'Asceſi, ſi trouano queſte ſeguenti parole. *Gabinius Letus in Vmbria hęc ait de Aſsiſio, ſub ſilentio inuoluens, quæ dicit Cato in fragmentis Originum, cap. 12. Plinius, lib. 3. cap. 14. Strabo, lib. 5. & 11. Aſsiſium nobilis Ciuitas in Alpibus Montis Aſis* (onde ſi deriuò *Subaſis*, ò *Subaſius*) *anno 3. Olympiade 13. ab Vmbris condita*; *& poſt tempora à Caio Tariſio, ſtrenuiſsimo Duce Annibalis, amplificata. Et, vt inquit Septus Florius, lib. 1. de vrbibus Italiæ, agri fertiles ſunt, & incolæ, viri officioſiſſimi, & magnanimi, ſed ſuperbi, & ſeditioſi; qui poſt ludos Aſsisij, celebratos, Palladem mirificis pompis, ſub egregio Templo, honore colunt.*

Si troua in mano del Sign. Benedetto Maghetti, Medico di quella Città, vn libro, l'Autor del quale è Greco, che racconta, che al tempo, che li Poeti fingono il giudicio di Paride delle tre Dee, gl'Aſceſiani guerreggiauano nella Marca con quei popoli. In oltre, gl'antichi haueano due ſorte di Gioui, cioè humani, e fiſici. Gioue Paganico dalli antichi Aſceſiani era tenuto, e riputato quel Principe, che con l'opere ruſticali, ò con prouenti, e rendite di poſſeſſioni giouaua à i ſuoi. Per tanto Aſſiſia fondatrice di detta Città, (all'opinion di loro) figliuola di Gioue Egiziaco, eſſendo aiutata dal Padre, contro gl'Vmbri, d'vn'eſercito pagano, cioè contadineſco, ed ottenuta la vittoria di quelli, che l'impediuano contra li Palanzani, cioè contro i Caualieri di Fetonte, quali portauano Fuoco artificiato in cima delle lancie, il Padre, per gloria, e per memoria eterna di detta vittoria, gli fabricò nel ſuo Caſtello, detto *Aſſiſia*, dal ſuo nome, vn celebre Tempio, intitolato *Tempio di Gioue Paganico*, ſecondo dice Epicarmo ſopra le tragedie di Tageti, appreſſo Tolanrico. E doppo parlando delli caſtelli di detta Città, dice Armenzano, fù vn luogo ineſpugnabile, che ſempre ſi tenea à deuozione di Iano, il quale lo fondò ad oſtacolo di quelli, che mai haueſſero voluto

luto occupare le vallate de' monti vicini, e quiui si soleuano fabricare tende, e padiglioni, che à quel tempo seruiuano per case; e questo dice il medesimo Autore, in lano di Tolonico Tragico.

Ascesi in tre volte, dicono i sopradetti, è stata edificata, cioè due volte accresciuta, ed ampliata doppo la sua prima edificazione; ma non si può sapere da chi sia stata ampliata; e però si và cognietturando la prima volta da' personaggi d'Agurlo; la seconda da' Gotti. Basta, che lei è, benche picciola, vna nobilissima Città, celebrata per tutt'il Mondo dall'vno all'altro Polo: Madre di grand'huomini, seminario di santi; illustre in nobiltà, celebre, e famosa in studij di guerra; amata, fauorita, stimata sempre, ed honorata da' Romani; fedele, e molto leale allora all'Imperio, adesso alla Chiesa.

Delle cose più notabili antiche, e moderne d'Asceſi.
Spettacolo 6.

SI trouano in Asceſi memorie di cinque antichi Tempij; di Gioue, di Marte, di Minerua, d'Esculapio, e d'Ercole. In Asceſi vi sono molti Mausolei, entro, e fuori; ma spogliati de' suoi marmi, che solo vi restano i torsi. In Asceſi vi sono Amfiteatri, e Teatri. Doue hora è la nostra Rocca, v'era vn'antichissima Torre, doue gl'antichi pigliauano gl'augurij, a' quali gl'Vmbri erano molto dediti. Nelle mura di San Niccolò à piè della Piazza è quest'epitaffio in Marmo. *Ioui Paganico sacr. ex Indulgentia Dominorum succeſſus publicus Municipium Asſiſinatium Ser. Amenianus, Ædem cum porticibus, à ſolo, ſua pecunia fecit, item menſam, & aram.* Seruio Ameniano fece del suo vna Casa da' fondamenti, con li portici ad vso publico degl'Asceſiani, fatti cittadini Romani: Conceſſagli da' padroni, la consacrò à Gioue Paganico, e diedegli anco in dono la Mensa, e l'Altare.

Altro

Altro Marmo antico. *P. Decimius, P. L. Eros. Merula Medicus Clinicus, Chirurgus ocularius, vi. Vir. Hic pro libertate dedit* H-S IↃↃↃ. *Hic pro Seuiratu in Remp. dedit* IↃIↃ. *Hic in Statuas ponendas in Ædem Herculis dedit* H-S IIIII IIIII IIIII. *Hic in vias sternendas in publicum dedit* H-S IIIII IIIII IIIII IIIII IↃ IↃ. *Hic pridie quam mortuus est reliquit patrimonij* H-S . . . . . Publio Decimio, Amore di Publio Lucio Merula, Medico Clinico, Chirurgo da occhi, del Seuirato, diede per la libertà cinquanta mila Sesterzij. Diede per comprare il Seuirato alla Republica due mila Sesterzij. Diede per le Satue da porsi nel Tempio d'Ercole trenta mila Sesterzij. Diede per fare le strade publiche quaranta due mila Sesterzij. Ed il giorno auanti la sua morte lasciò nel suo patrimonio Sesterzij . . . . . La somma di tutto arriua à quaranta mila scudi.

Altro Marmo. *C. Vesprius Eros, sibi, Leriæ coniugi, & post. cippum off. locum.* Caio Vesprio Amore, per se, e per Leria sua moglie, e posteri suoi dà questo luogo all'ossa. Questo Marmo stà in cima della nostra Roccha, in vn picciolo Horticello.

Altro Marmo. *C. Tarq. Sabin. Prisc. iiii. Vir. Æl. ann. H-S F.* Caio Tarquinio Sabino Prisco, del Magistrato del quarto Virato d'Elio, l'anno trenta, fece per se questo.

Altro Marmo. *Q. Vibio Modesto, vi. Vir. Aug. Gn. Rufius, insequens bene merenti.* Gneo Rufo, in sequente pose questo Sepolcro à Quinto Vibio Modesto, ch'era dell'officio del sesto Virato d'Augusto.

Nell'angolo della muraglia della Compagnia della Morte, si trouano certe pietre scritte. *Isti lapides, & columnę Marmoreæ acceptæ de Duomo Aretij, quæ acceptę fuerunt per populum Assisij, in victorioso exercitu Perusino contra Aretinos, de mense Septembris 1335.*

Il Tempio di Minerua mostra essere stato magnifico; nella

nella cui facciata ſono, ò erano queſte lettere. *Gneo figlio di Tito, Gneo Canio, per voto alli Dei immortali.*

Si vede vna Porticella, per entrare nel Tempio di Marte, tanto picciola, che per paſſarui biſognaua rannicchiarſi molto bene, con queſte lettere nel frontiſpicio; *per quartas precationes*. Perche la Gentilità, ſecondo ſcriue Plutarco, haueua per vſanza, che ſe doppo il terzo prego non erano eſauditi, andauano ne' gran biſogni à fare il quarto prego, e ſacrificio al Tempio di queſto Dio, e biſognaua entrare per queſta Porticella. Quante ſtrattaggemme del Demonio: O brutto vecchio, perſo hai già queſte tue adorazioni. Queſto Tempio era fuora della Città, doue hora è la porta di Moiano.

Finalmente Aſceſi è abbondante d'Acqua; in mezzo della Piazza vi è vna belliſſima Fonte, e molt'altre fonti vi ſono. Ma quella, che naſce preſſo à San Damiano è molto eccellente; e queſta Fonte fece venire per vn condotto, e canale ſotterraneo alla Madonna degl'Angeli, il Magnifico Lorenzo de' Medici à ſua ſpeſa; e queſta è quella, che gouerna quel ſanto Conuento. Vi erano bagni nella detta Città, come quelli di Meuania, vn'Amfiteatro, come quello di Roma, benche non tanto grande. Vi ſono poi diuerſi Tempij, e Conuenti di Religioſi, e Religioſe; e frà gl'altri, il ſacro, e ſanto Tempio, doue ſta incorrotto, intero, trattabile, e con mirabiliſſima poſtura il corpo ſantiſſimo del Santo Padre, nel *Colle del Paradiſo*, con vna occulta, e ſotteranea Cripta piena di celeſti, e diuini teſori di corpi ſanti. Il Conuento di San Pietro, ch'è di Benedettini, vno de' quattordici fatti, ed edificati da San Benedetto. Il Conuento delle Carceri, nel Monte Subaſio, arricchito, e fatto celebre per il Corpo del B. Frat'Antonio da Stronconio. Sono molti corpi ſanti in Aſceſi, e ſono più quelli occulti, che quelli, che ſi ſanno. Il corpo del Serafico Padre San Franceſco, e di molti ſuoi compagni, ed altri non compa-

gni,

gni, il Corpo di Santa Chiara, di San Vittorino Vescouo, e martire, di San Ruffino d'Arce martire, di San Vitale, Terziario di San Francesco, e di molti, e molte altre sante vi sono, che si sanno, e non si sanno. Quanti corpi santi nel Conuento antico de' Benedettini? Quanti in San Damiano, ed altri Monasteri? Onde si può ben dire di questa Città, come canta Dante: Oriente, non d'vno, ma di più Soli.

Come S. Paolo Apostolo parlò anco profeticamente delle sacre Stimmate di Cristo, impresse nel Corpo del Serafico San Francesco. Spettacolo 7.

SAnno i Dotti benissimo, che necessariamente quello, che serue per ombra, e figura d'vn'altra cosa, bisogna che in se sia cosa reale, e vera; perche il niente, ò vn'ente fittizio non può figurare, e rapresentare altro, che niente. Onde volendo Cristo figurare le sacre Stimmate; anzi volendo, che si profetassero, e prenunziassero nella Chiesa sua, prese la lingua di Paolo, e reuelandogli nel cuore, lo fece parlare profeticamente del mistero delle sue sacrate Stimmate, ch'hauea da imprimere nel Corpo di S. Francesco. E perche si possa meglio intender quel, che vò dicendo, e voglio prouare; per fondamento s'hà da notare, che in tre maniere si può pigliare, ò intendere il figurarsi vna cosa nell'altra. La prima, considerandosi la cosa medesima in se solamente. La seconda, considerandosi, come figura, ed imagine d'vn'altra cosa. La terza, come cosa in se vera, figuratiua, e rapresentatiua d'altra. Questi tre modi si trouano nella Scrittura santa più volte: Come quando si dice di Salomone, nel 3. lib. de' Regi, al cap. 11. *Deprauatum est cor eius per mulieres*, s'intende di Salomone solamente, e non di Cristo, la cui figura rapresentò in altre cose. E così il senso litterale è solamente di Salomone.

Quel, che si dice nel Salmo 71. *Ante Solem permanet nomen eius*, non si può intender di lui, ma in lui di Cristo: Ond'il senso litterale è dell'istesso Cristo. Finalmente quello, che dice Dio, 2. Reg. 7. *Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in Filium*, s'intende di Salomone, e di Cristo ancora, come dicono li Dottori: Perche Salomone fù figlio di Dio adottiuo, almanco nel principio del suo Regno, nel quale fù santo, e giusto; e Cristo figliuolo di Dio, non adottiuo, ma vero, e naturale. E così sono due sensi litterali insieme; l'vno di Salomone; l'altro di Cristo.

San Paolo fù anco Profeta, ed in molte cose parlò profeticamente, con spirito, ed intelligenza profetica, come si vede nelle sue Epistole *ad Thessalonicenses*, doue sono molte profezie; e non è marauiglia, sendo lui rapito, *vsque ad tertium Cælum*, cioè l'Empirio, e là vidde *Arcana Dei*. Sendo così vero, che Paolo hebbe spirito di profezia, quando lui disse alli Galati, *ego Stigmata Domini Iesu in Corpore meo porto*, profetizò delle Stimmate sacre nel di Francesco Corpo impresse: E così due sensi litterali sono in quelle parole; di se stesso l'vno, per le battiture, che li furon date, e per altri trauagli, e tribolazioni, che patì per Cristo, di Francesco l'altro, per le piaghe di Cristo stampate nella persona del suo seruo Francesco. E che vn luogo della Scrittura possa hauere più sensi litterali, è dottrina espressa de' Santi, come insegna Sant'Agostino, S. Tomaso, e molti altri ancora. E la ragione di questo è, perche le parole della sacra Scrittura, conforme alla loro significazione propria, ò metaforica, possono significare diuerse cose, che non tengono contradizzione alcuna in frà loro. E la ragione principale di questo è, che quando le dettaua, lo Spirito santo miraua intuitiuamente i successi, e cose, che haueano da succedere, e quel, che poteuono significare quelle parole: Perche, come dicono benissimo Sant'Agostino, e S. Tomaso, con la sua infinita sapienza comprende

Iddio

Iddio tutte le cose. E questo è il miglior modo di fauellare, significare molte cose in vna medesima parola. S. Paolo non hebbe nel suo Corpo le piaghe di Cristo, ma solamente piaghe per Cristo: E che lui habbia parlato delle Stimmate di San Francesco, lo dicono molti graui Dottori, e particolarmente Papa Niccolao III. in vna Bolla, che comincia, *Exijt qui seminat*. Data in Soriano alli 14. d'Agosto, il secondo anno del suo Pontificato, ed è inserta nelle Decretali, doue dice cosi. *Hæc est apud Deum, & Patrem munda, & immaculata Religio, quæ descendens à Patre luminum, per eius Filium exemplariter, & verbaliter Apostolis tradita; & demum per Spiritum sanctum B. Francisco, & eum sequentibus inspirata. Hæc est, cui attestante Paulo, nemo de cætero debet esse molestus, quam Christus passionis suæ Stigmatibus confirmauit, volens institutorem ipsius, passionis suæ signis notabiliter insigniri.*

Pelbarto nel suo Pomerio, serm. 70. espressamente dice, che San Paolo profetò delle Stimmate. *Tertiò euidentiùs in nouo Testamento Apostolus, Galat. 6. Ego, inquit, Stigmata Domini Iesu in Corpore meo porto; quibus Paulus fert testimonium Francisco, vt dicit Nicolaus Papa de Verborum significatione, Exijt qui seminat, lib. 6.* Il Dottore illuminato Maestro Francesco de Mairone, trattando delle Stimmate, serm. 1. dice. *Tertium testimonium est B. Pauli ad Galat. 6. mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Et sequitur. Ego enim Stigmata Domini nostri Iesu Christi in Corpore meo porto. Quod non videtur dixisse in persona sua; quia licet fuerit à Christo confixus mente, non tamen Corpore. Et ideo dicit Princeps Ecclesiæ summus Pontifex, quòd Paulus ferebat testimonium B. Francisco; cui attestante Paulo, nemo de cætero debet esse molestus, quem Christus Stigmatibus suis consignauit.*

Il Maestro Teologo delle Conformità fù tanto dotto quanto santo, fù natiuo di Toscana, lesse in Bologna, in

Padoua, in Pisa, in Siena, ed in Fiorenza; predicò con applauso molt'anni nelle Città principali d'Italia, fù molto zeloso della Pouertà; e però lauorandosi il Claustro del Conuento di Pisa, con colonne, e finestre di Marmo, vedendo egli, con suo gran dispiacere, publicamente si doleua, e lamentaua, dicendo. *O santa Pouertà, doue hora ci hai tù abbandonati? Doue ti troueremo?* Le quali esclamazioni hebbero forza tale, che finita la quarta parte del Claustro, non s'andò più oltre. Portaua vn'habito vile, e rappezzato, ed andò sempre scalzo, fin che la molta età gli fece portar le scarpe. Andaua così vecchio ogn'anno scalzo da Pisa ad Asceſi, à pigliar l'Indulgenza di Portiuncola, e ritornaua per questo santo Monte, visitando tutti questi luoghi. Fece nostro Signore molti miracoli nella persona sua, ed esso ne scrisse alcuni nella vita del B. Fra Gerardo da Palermo, per humiltà, tacendo il suo nome. In spazio di quattro anni liberò più di venti indemoniati col segno della santa Croce. Morì santamente, ed il suo Corpo è in vn Sepolcro di Marmo auanti l'Altare di S. Gerardo suo deuoto. Compose le Conformità del P. S. Franc. con nostro Sign. Giesù Cristo, e le presentò al Capitolo generale celebrato in Asceſi l'anno 1390. e furono approuate, e confermate; e sono state sempre tenute nella Chiesa per buone, cattoliche, pie, e sante. Nelle dette Conformità lib. 1. Confor. 1. dice questo Dottore, che San Paolo profetizò delle dette sacre Stimmate. *Fuit B. Franciscus declaratus per Apostolum Paulum, qui & si diceret de seipso propter verbera Christi amore pluries accepta. Ego Stigmata Domini Iesu in Corpore meo porto; de nullo tamen possunt præfata veriùs dici, quàm de B. Franc. Et si dicatur, habuit ne Paulus spiritum Propheticum? Respondetur, quòd sic, quia raptus fuit, vsque ad 3. Cælum. Hoc idem patet ad Thessal. & alijs, vbi videtur, & in Act. Apostolorum ostenditur spiritum Propheticum habuisse.*

Pro-

Profezia molto insigne, ed illustre dell'Arciuescouo d'Aquileia, Gioacchino, intorno alle sacre Stimmate.

Spettacolo 8.

Gioacchino Abbate Arciuescouo profetò delle Stimmate eccellentissimamente; frà molt'altre cose, che prediſſe del Serafico Patriarca nostro S. Francesco, fù questa Profezia la più notabile di tutte; e però viene assai ponderata, ed hauuta in grandissima stima da San Bernardino da Siena, e da altri grauissimi Autori. Fù, come s'è detto, questo sant'huomo Arciuescouo, e Patriarca d'Aquileia, di nazione Calabrese, dell'Ordine di San Benedetto, come testifica Sisto Senense, ed altri. Il detto Sisto Senense scriue di lui honoratissimamente, nel 4. lib. della Biblioteca santa, dicendo. *Ioachim Abbas Florensis Cœnobij Ordinis Sancti Benedicti, ex Calabria oriundus, vir in Diuinis scripturis studiosus, & exercitatus, & suo tempore verissimus Propheta creditus.* E seguitando, dicendo di lui, ed in lode sua molte cose, viene à conchiudere, e dire. *Claruit sub Henrico Imper. VI. anno Domini* 1200. Il Bergomense nel Supplimento, lib. 12. anno 1159. dice. *Ioachim Abbas Calaber maximę doctrinæ, & excellentissimæ, ac prope Diuini ingenij vir, hac ipsa tempestate apud Gulielmum Regem, & Calabros omnes clarius fuit, & inclytus; qui prophetiæ spiritu repletus futura quasi præsentia disserebat; is aliquando ab Othone Augusto interrogatus quid sibi de expeditione Sarracenorum sperandum esset? Respondit: Nondum adesse tempus quo Ierusalem recuperari posset; itaque Christicolas non valde profecturos.* E và dicendo molte cose, concludendo; *quàm maximè in Apocalypsim, vbi & multa prędixit.* Matteo Palmerio, nell'addizioni alla Cronica d'Eusebio, anno di Cristo 1186. dice così. *Ioachim Abbas, vir Prophetico spiritu plenus, & in scientia sacrarum Litterarum doctus*

in

in Calabria floret. Molti altri Autori scriuono di lui cose mirabili della sua dottrina, vita, e santità. Le sue opere sono cattoliche, eccetto quella contra il Maestro delle Sentenze, ch'è condannata, come si vede al principio del libro de i Decretali; ma non l'Autore, che già si soggettò alla censura della Chiesa.

Lodouico Calcocondila, citato, e riferito dal dottissimo Daniello Mallonio, nel suo Trattato della Sindone santa, cap. 1. fol. 11. dice nel lib. 6. *De rebus Turcicis*. *De Pontificibus quidem Ioachim Abbas, vir vaticinandi peritus, inter doctos Italiæ connumeratus, prædixit multa; quomodo singuli ad Pontificatum essent peruenturi, & in eo victuri, & quem admodum vaticinatus est ita euenit, etiam alia miraculo digna de hoc viro commemorantur; nam cum esset idiota, nec vel modicum eruditionis haberet, Ianitor in quodam Italiæ Monasterio Nazareorum, siue Monacorum, fuit. Et quondam in hortum egresso apparuit vir forma pulcherrimus, qui assistens ad Ioachim, manuque amphoram tenens, inquit. Ioachim cape, bibe vinum hoc, est enim optimum. Qui dicto audiens bibit ad satietatem vsque, amphoramque reddidit inquiens; se satis bibisse. Cui vir respondit. O Iachim si totum hausisses vinum, nulla te scientia fugisset. Deinde in colloquium, ac disputationem veniens cum viris ea tempestate doctissimis, planè Diuinus, quantum ad scientiam attinet, apparuit. Hinc factus Abbas, etiam de Pontificatus dignitate, magna quædam vaticinatus est futura,* (e quest'altro libro hò visto, e contiene marauiglie) *quæ omnia tandem euentus confirmauit. Nam quæcunque prædixit euenisse constat, licet vbique miraculis eius per Italiam obuia sint*. Daniel Mallonio, nel citato luogo, à car. 12. dice in questo modo. *Planè mirabilia sunt, quæ de tanto viro in ipsius vita prodidit Gabriel Barrius; adeò vt etiam ante Ioachim natiuitatem, nascituri excellentiam iuuenis quidam lineis vestibus candidis indutus matri præmonstrarit, dicens. Concepisti filium, quem ante septen-*

nium

nium baptizabis, vt viuere posit. Cum verò natus esset, Pater eum videre sibi videbatur super Altare canentem, Puer natus est nobis, alleluia, & Filius datus est nobis, alleluia. Tantæque auctoritatis eius doctrinæ fama percrebuit; vt Lucius III. Vrbanus III. & Clemens III. PP. MM. eum rogauerint, imò etiam præceperint, vt in Apocalypseos librum conscriberet explicationes. Constat igitur tanti viri auctoritatem maximæ esse commendationis. Queste cose sono di Mallonio, così registrate nel suo Trattato.

Questo gran Dottore, e Profeta, 40. ò 50. anni auanti, che'l Serafico Padre San Francesco nascesse, ò per dir meglio riceuesse nel suo Corpo le sacre Stimmate, disse molte cose di lui, e specialmente nella Postilla, ch'egli fece sopra l'Apocal. esponendo quelle parole. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui.* Dice frà l'altre cose mirabili. *Veniet homo, qui erit insignitus caracteribus Iesu Christi.* Oltre à questo, per maggiore efficacia, grandezza, e gloria della detta Profezia, lo fece dipingere à man destra della Chiesa Cattedrale di Venezia, San Marco, nel mezzo d'essa, in vna Porta larga, ed alta di finissimo Mosaico lauorata, dentro alla quale si conserua il ricchissimo tesoro tanto nominato di San Marco. Quì si vede à Mosaico l'effigie del grand'Alfiere di Cristo, Francesco, con le sue proprie fattezze, con il suo habito, cappuccio, e corda, e con le piaghe ne' Piedi, Mani, e Costato, dicendo, che quel ritratto era d'vn Pouero, con il quale Iddio haueua da riformare il Mondo. Solennissima, celeberrima, ed illustrissima fù questa Profezia, dipinta, scritta, ed historiata tanti anni auanti, che nascesse Francesco.

Come

Come Sant'Angelo Carmelita profetizò le Stimmate al Padre S.Franceſco, e come Cirillo, trà molte coſe, che diſſe di lui, fu la patria, doue naſcer douea, nominandola Valle della Vergine, *cioè la Valle di Spoleto, della quale anco ſi tratta in queſto capitolo.*

Spettacolo 9.

L'Anno della noſtra vniuerſal ſalute 1216. ſtando il glorioſo martire Sant'Angelo Carmelita predicando in Roma nella Chieſa di San Giouanni Laterano, e conoſcendo per Diuina reuelazione li ſantiſs. Padri S. Franceſo, e San Domenico, che l'aſcoltauano, ſenz'hauerli viſti giamai, ſceſe del Pulpito finita la Predica, e andò incontro alli due Santi Patriarchi, che ſtauono inſieme nella ſopradetta Chieſa, e ſalutando il noſtro Padre San Franceſco, gli diſſe. *Iddio ti ſalui eſempio d'humiltà, nel quale porrà noſtro Signore Gieſù Criſto le ſue ſacratiſsime piaghe.* San Franceſco, tutto eleuato in Dio, inginocchiandoſi a' piedi di Sant'Angelo, gli riſpoſe con gran feruor di ſpirito. *E tù in Sicilia ſarai coronato con Corona di martirio.* E San Domenico, che ſtaua aſcoltando, e vedendo queſte coſe, riſpoſe, *Amen*. E coſi l'vno fù Profeta dell'altro; perche Sant'Angelo di lì à pochi giorni predicando la Fede à gl'Heretici di Sicilia, fù martirizzato nella Città di Leocata, e'l Serafico otto anni doppo riceuette le ſacre Stimmate. Fanno menzione di queſta Profezia molti Autori dell'Ordine noſtro, e del Carmine, come Battiſta Mantouano, lib. *Sacrorum dierum*, e molt'altri.

Cirillo Carmelitano.

Tritemio, e molt'altri ſcriuono, e trattano del Monaco, e Anacoreta Cirillo del ſanto Monte Carmelo, lo celebra il dottiſſimo Padre Gio: Rioche, nel *Compendium temporum*,

porum, lib. 4. cap. 53. dicendo così. *Cirillus Monacus Montis Carmeli Græcus, spiritu Prophetico illustratus multa docta scripsit, vt de oraculo Angelico ad Abbatem Ioachim, & alia nonnulla, sub Philippo, & Othone circa* 1200. Molti Dottori dell'Ordine nostro fauellono di lui. Il Maestro delle Conformità, nel primo libro, *Franciscus declaratur*, diffusamente tratta della Profezia, che questo benedetto seruo d'Iddio mandò all'Abate Gioacchino, scritta in Greco, acciò che la traducesse in latino, come fece. Molte cose dice di San Francesco, e della sua Religione: Lo chiama *Pietra della Valle della Vergine*. La glosa di Gioacchino sopra queste parole è questa. *Per Vallem Virginis potest intelligi aliqua regio ditioni Ecclesiæ subiecta* (disse benissimo) *in loco vallosо, cuius oriundus erit illorum Fundator, & Pater*. L'espozione del Maestro è questa. *Ad literam B. Franciscus fuit de Valle Virginis, in tota enim Prophetia Cyrilli, nomine Virginis appellatur Ecclesia. Fuit ergo B. Franciscus de Valle Virginis, ideſt de Valle Spoletana, quia de Assisio, quę Ciuitas est in Vallę Spoletana, quę Vallis cum Assisio est Romanæ Ecclesię, & eius ditioni subiecta; vel potest dici in Valle Virginis, ideſt Mariæ, quæ per antonomasiam dicitur Virgo; nam in loco Sanctę Mariæ de Portiuncula Ordo Minorum incępit à B. Francisco Petra institutus*. Pietra veramente fù il glorioso Serafico Patriarca, per molte ragioni, e frà l'altre, perche nella sua sacratissima, e santissima Carne, come in Pietra viua, scrisse, intagliò, e scolpì quella medesima mano, che scrisse la Legge di timore in quelle Pietre nel Monte Sinai, il gran mistero, e sacramento sublime della Legge d'Amore, che sono le piaghe sacrosante, che per noi ingrati, e sconoscenti peccatori si degnò riceuere sù la Croce. Questa fù vna Pietra, ch'il figurato, e vero Dauid Cristo prese in questa santissima Valle, per tirare all'insolente Golia Demonio: Pietra limpidissima, e netta d'ogni macchia di peccato mortale.

Si suol porre negl'edificij sontuosi, sù la facciata, vna Pietra, con l'arme intagliata del Signore di quel Palazzo, acciò che tutti conoschino, che quell'è suo: Così nostro Sig. Giesù Cristo nell'edificio della sua militante Chiesa, *quam suo pretiosissimo condidit Sanguine*, perche si sappia, e si veg ga, ch'il detto edificio è suo, cioè, che questa Chiesa è sua. Prese, dico, scielse questa Pietra della Valle della Vergine, e lauorata, e pulita con la sua grazia, la pose nella facciata, e nel frontispizio della Chiesa Romana, sua vera, e legittima fabbrica, con l'armi sue Reali scolpite in quella. E così tutti li redenti col suo Sangue, vedendo quell'arme in quella Pietra si ricordano del beneficio tanto grande della redenzione. *Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam*, Eccles. 29. Quindi con gran proprietà Cirillo, e per dir meglio, l'Angelo, che gli portò scritta la Profezia, chiama Francesco più volte Pietra, e dice. *Nempe si ad Petram fortem, & firmam quadram, & latam, politam, & albam, vnde originem protraxerunt deuotè, & fideliter, & perfectè spectassent* (vedi le Conformità) *Franciscus declaratur*. Lauorò, e pulì questa Pietra l'artefice sommo Iddio nella Valle Spoletana diciotto anni, con tante mortificazioni, tentazioni, digiuni, asprezze, discipline, nudità, pouertà, penitenza, castità, e obbedienza, e la condusse poi alla Verna, doue scolpì, e intagliò in quella le sue armi, e la pose per facciata della Porta della Chiesa Romana, sua verissima Chiesa, e legittima Sposa. Ecco la causa perche questa Pietra fù della Valle della Vergine.

Ritratto, e figura viua di Cristo crocifisso era Francesco, come si sà, ed è commun prouerbio appresso la pietà cristiana dirsi di lui, e chiamarlo *vn'altro Cristo nouello*, per la gran similitudine, ch'egli hauea con il Figliol di Dio incarnato, non solamente spirituale, ch'è commune à tutti gl'eletti, ma sensibile nella faccia, ne' membri, fauella, figura, e finalmente per hauer le sue piaghe. Per questo

ordi-

ordinò, ch'il luogo donde si partisse per venire al mistico santo Caluario della Verna, fusse Valle, per conformità del luogo dal quale Cristo si partì, ed andò legato alla Croce nel Monte Caluario, che fù la Valle di Giosafat, *trans torrentem Cedron, vbi erat Hortus*; e quì anco c'è il torrente in mezzo alla Valle, e quì Horto; e se quell'Horto, doue il Signore orò, sudò, e pianse tanto la notte della sua passione, era al piè del Monte *Oliueto*, la Valle Spoletana, l'Horto di Portiuncola è al piè del Monte Apennino, pieno d'Oliue, che perciò si può dire *Oliueto*, cioè *locus Oliuarum*, perche ve ne sono assai, come si vede, e per il Cliuo di San Damiano, e andando più innanzi per Fuligno, Hispello, &c. tutt'è *Oliueto*.

Auanti che Cristo Sig. nostro venisse al supremo conflitto della sua santissima passione, sudò Sangue nella Valle, cioè nell'Horto di Getsemanì, e doppo hauer sudato, stracco, e lasso se ne venne al Monte, doue cadde sotto l'albero della Croce. Quanto habbia sudato Francesco nella Valle Spoletana, al piè dell'Apennin'*Oliueto*, nell'Horto della Portiuncola, ciascheduno lo sà, che non solamente sudò, ma trasudò, piouendo dalla persona sua Sangue, e questo è chiaro; poiche tutto ignudo si gettò in vna Macchia di spine pungentissime, e in essa cotanto si riuolse, che piouea tutto Sangue, come si legge nelle sante Croniche, e nelle Leggende della sua vita. E ancor hoggi si vede quel luogo con le piante delle rose, doue giacque, senza spine.

Fuggiua vn tempo la nobil fiera dell'humana natura con corso veloce alla morte eterna, per mezzo del peccato originale, il celeste Arciero, cacciator dell'anime, l'eterno Padre, gli correua dietro; e però stracco, e lasso di tanto correre gli sudò la faccia. Auuenne all'eterno (*conciona-torio more loquor*) Padre quello, ch'auuenne al nostro primo Padre Adamo, che douendo mangiare bisognò, che sudasse, e s'affaticasse; *in sudore vultus tui vescèris Pane tuo*:

Per pigliar quella fiera bisognò, che gli sudasse la faccia: *Et factus est sudor eius sicut guttæ Sanguinis decurrentis in Terram*, Luc. 22. La faccia del Padre è Cristo, suo vnigenito, e natural Figliolo: Per la faccia si conosce la persona, e per il Figliolo si conosce il Padre: Dunque il Figliolo di Dio è la faccia di Dio. Quindi disse la Sposa: *Oleum effusum nomen tuum*, Cant. 1. Quì si tratta dell'incarnazione del Verbo. Ma perche dice *Nomen tuum*, e non *Verbum tuum?* E vero, che s'incarnò il Verbo, ma perche si chiama anco *Nomen*, quasi *notamen*, perche per esso veniamo in cognizione del Padre, per questo lo chiama la Sposa *Nomen*. E però disse Cristo, *nemo nouit Patrem nisi Filius, & cui voluerit Filius reuelare*. Questo nome *facies*, più volte nella Scrittura significa, ed è l'istesso, che *similitudo*, com'appare, e si vede in molti luoghi, e particolarmente appresso Ezech. 1. *Facies Hominis, & facies Leonis, facies autem Bouis à sinistris ipsorum, & facies Aquilæ, &c.* Al cap. 10. *In quarto facies Aquilæ, facies vna facies Cherub.* Appresso Dan. 10. *Facies eius velut species fulguris.* E se'l Figliol di Dio è figura, e imagine della sostanza del Padre, è similitudine sua; se è similitudine sua, è faccia sua, perche sono sinonimi *facies, & similitudo*: Sendo dunque Cristo la faccia del Padre, e lui sudò nella Valle la notte della sua passione, la faccia gli sudò al Padre.

Non dell'istesso modo Francesco è figura, ed imagine di Cristo, ch'è Cristo del Padre, *absit*; ma, come più di trecento Autori lo chiaman cosi, Francesco, *ratione Stigmatum*, è figura del Figliol di Dio humanato; se è figura, è similitudine sua; se similitudine, faccia, *quia facies similitudo*; e se Francesco è faccia, cioè similitudine viua di Cristo crocifisso, e lui sudò tanto, e s'affaticò nella Valle Spoletana, dunque la faccia gli sudò à Cristo in questa Valle. Chi facea correr l'eterno Padre dietro la fiera del genere humano, tanto, che gli sudò la faccia? Il peccato origi-

originale, per il quale niuno poteua entrare in Paradiso, *quibus iurauí in ira mea, si introibunt in requiem meam.* Chi facea correre il Figliolo Giesù dietro la medesima fiera, tanto, che gli sudò la faccia in questa Valle Spoletana, (la faccia, dico Francesco, viua similitudine del Crocifisso) e s'affaticò tanto? Li vizij, e peccati, ch'inondauano il Mondo. Ecco, perche Francesco suda tanto nella Valle, per mostrarsi conforme, e simile a Cristo, che auanti andasse al Monte Caluario sudò nella Valle, e Francesco auanti che venisse al Caluario della Verna sudò e Acqua, e Sangue nella Valle di Spoleto, anni diciotto. Ma quel sudare del Sangue, non dico fusse quell'istesso modo di sudare, che fece il Saluatore nell'Horto, nò; perche fù miracoloso: Il sudar di Francesco fù la fatica di riparare tre Chiese, seruire à' leprosi, edificare la Religion Serafica, piouergli il Sangue più volte dal suo Corpo, e scorrere per terra, dalle discipline, che faceua, di buttarsi nelle spine, e altre infinite sue fatiche.

Tratta l'Autore descrittiuamente della Valle di Spoleto, Patria di San Francesco. Spettacolo 10.

COrre in certe parti di Spagna questo prouerbio, *Italia Paradiso, e Giardino del Mondo, Valle di Spoleto Giardino, e Paradiso d'Italia*; *sicut audiuimus, sic vidimus*. Perche non hà l'Italia luogo di più molle, vaga, e clemente qualità di questo. Da ogni banda la campagna è fecondissima, v'è gran varietà di frutti, e de' più pregiati, copia suprema di fontane, d'acque saniſſime, e buone, e finalmente abbondanza grande, e da non credere di cose marauigliose, che perciò con gran ragione, e meritamente si può, e deue dirsi *Paradiso d'Italia*.

Spoleto Città nobile, abbondante, ricca, e splendida di tutte le cose, stanza già de' Prencipi Longobardi, hora illustre,

luſtre, con titolo di Ducato dell'Vmbria, fù molto tempo nobile, e forte Colonia del Lazio, per quel, che dice Cicerone nell'orazione Balbiana, fatta, e ridotta da' Romani doppo c'hebbero ſuperati gl'Ombri, tre anni doppo Brindiſi, per quello, che ſi raccoglie da Paterculo, e Liuio, ſotto il Conſolato di C. Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. Le vecchie rotte fabbriche dimoſtrano, ch'era molto in fiore al tempo de' Romani. Si vede il grandiſſimo Palazzo di Teodorico Re de' Gotti, deſtrutto dagli ſteſſi Gotti, ma rifatto da Narſete Capitano di Giuſtiniano Imperatore. Si vedono in Spoleto i fondamenti d'vn Teatro, il Tempio della Concordia, e fuori della Città forme alte, e forti d'acquedotti, parte tagliati delle coſte dell'Apennino, parte con archi di Pietra cotta eleuati dalla Valle baſſa. La Chieſa Cattedrale è molto egregia, con i muri di Marmo, la Rocca fabbricata nell'Anfiteatro, il Ponte di Pietra, quale con grand'ingegno è ſoſtenuto da ventiquattro gran pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca, ò vero all'Anfiteatro ſituato in vn'altro Colle.

Scendendo alla Valle ſi vede la gran campagna vaga, e bella, goder quaſi d'vna continua Primauera d'ogn'intorno piena d'ogni ſorte di frutti, di vigne, d'horti, e di luoghi pieni d'Oliue, e piantati di Mandorle, inalzati ſino al Cielo da Properzio, da Virgilio, e da'altri Poeti. Si vede à man ſiniſtra Meuania, Patria di Properzio. Da' colli Treballani, ne' quali già fù l'antica Mutuſca, come Serujo dice nel Commento di Vergilio, ſcorre il cantariſſimo fiume Clitunno, che vien fuora con vn chiaro, e copioſiſſimo capo d'Acqua, il quale vſcendo ad irrigare la campagna di Bertagna, nel ſecondo ſtadio pigliò il nome di *Dio*, appreſſo la Gentilità. E ſi crede, che quel Tempio vicino, che ſi vede di Marmo antichiſſimo, e belliſſimo, fabbricato di maniera Corintia, gli ſia ſtato dedicato per i tempi

addie-

addietro, e vi si vedono negli ornamenti fiori, e foglie d'Acanto, e d'Elce, che mostrano la fecondità di Clitunno, in quella guisa, e maniera, che Vitruuio insegna douersi fare li Tempij de' Fonti, e Ninfe, di Venere, Flora, e Proserpina, acciò che haueßero qualche similitudine con li suoi Dei. Osseruarono gl'antichi, che l'Acqua di Clitunno, che scorre per i douiziosi pascoli, beuuta dalle bauose bocche de' Buoi, gli fa diuenir bianchi, benche haueßero d'altro colore il manto. Questo l'atteßta Plinio, Lucano, e Seruio.

La Valle Spoletana è lunga trenta miglia, larga sette dal Castello Borenta al Castello Britio, verso Ponente. Da Fuligno à Monte Falco larga miglia cinque. D'Ascesi alla Terra Bittonia altre cinque miglia. La Valle Flamminia, cioè di Fuligno, è la maggior bellezza, e vaghezza di tutta la Valle. Passa per la detta Città il fiume Topino, che nasce nella Terra di Gualdo, presso Nocera. Entra in questo fiume vn'acqua volgarmente detta, *Acqua benedetta*, la quale hà virtù di sanare molte infermità, e di quiui và alla Terra di Meuania.

Acque della Valle Spoletana.

La Fonte, che scende da S. Damiano. Fiume Topino, che passa per Fuligno. L'Acqua benedetta, ch'entra, e si mescola col Topino. Le vene del Castello Piscignano, che passono sotto Monte Falco, e vengono in Meuania; e presso Canaria si vnisce, e giunge col Topino, e vanno insieme, e si scontrono, e congiungono sotto Bittonio, con il fiume Chiaggio, ed entrono poi nel Teuere, presso Tursciano Contado di Perugia. Maraggia è vn torrente, che nasce ne' monti di Spoleto, e passa innanzi la porta di detta Città, inuerso Fuligno, detta di *San Gregorio*, e và poi à vnirsi con le vene inuerso Monte Falco. Le vene di Rasciglie

glie Castello di Fuligno. La Fonte delle Carceri. La Fonte Madia della Strada. La Fonte dell'Oso, presso Spello, doue sono altre Fonti bellissime. In Sant'Orazio vn'altra Fonte. E finalmente tutta la Valle è abbondantissima d'Acqua.

Monti intorno alla Valle.

Subasio, verso Leuante, habitazione, e stanza di santi. Presso Fuligno, Monte Pale. Verso l'Ostro, Monte Trebio. Cesio, e Colle di Meuania, Canaria, e di Bittonia, all'Occidente. Monti di Perugia, e colli di Farnetti, al Settentrione. Vi sono nel Ducato, Monte Coruo, Monte Fiscello, Monte Seruo, Monte S. Giouanni, celebri, e più nominati.

Città della Valle di Spoleto.

Spoleto, antichissima, e nobilissima Città, capo di tutta la Prouincia Spoletana, è sempre stata celebrata per molti secoli. Il Bergomense così scriue d'essa, nel Supplimento, lib. 12. *Spoletum Vmbrorum celeberrima Ciuitas, & ipsa his tumultibus, cum Alexandro Pontifici faueret, à Federico Cesare iam tertiò destruitur, & vastatur; ex qua primùm sacris virginibus violatis omnibus, genus hominum omne in seruitutem redigi præcepit. Primò namque Theodoricus, primus Gothorum Rex, cum ipsam diu tenuisset, in ea amplissimas Ædes ædificauit, & ipsam celeberrimam reddidit: Sed alij, qui eidem Regi successerunt, Gothi easdem Ædes destruxerunt; ac etiam mœnibus euersis, tandem vacuam reliquerunt. Quam tamen postea Narses Eunuchus destructis Gothis denuo refici fecit, atque mandauit. Eam quippe Ciuitatem cum Longobardi nostri comprehendissent, ob vrbis dignitatem, Ducum, ac Principum suorum sedem constituerunt. Post destructionem verò*

Longo-

Longobardorum, stante Romanę Ecclesiæ felicitate, Theatrum fuit. Habet hęc Ciuitas inter cætera nunc arcem omnium Italiæ munitissimam, quę & ędificiorum pulchritudine prętер nuperrime, vt diximus, à Dominico Gentili Riccio Genuensi Patritio, & Comitis Hieronymi Riarij sororio, ibidem presidenti ornatissima reddita est. Hanc quippe antiquissimam fuisse constat; cum ipsam Liuius, lib. 20. Coloniam à Romanis deductam fuisse scribat. Ad quam cum Annibal, post Transimęni Lacus pugnam, peruenisset; ab ipsius vrbis ciuibus turpiter repulsus fuit. Habuit ipsa Ciuitas plures clarissimos in omni virtute, & dignitate viros. Ornatur quoque multis Sanctorum Martyrum, ac Confessorum reliquijs. Tra gl'altri corpi santi, v'è San Ponziano Vescouo, e Martire, con molti altri.

Fuligno Città deuota, bella, studiosa, bellicosa, illustre, ricca di mercanzia, benche picciola, allegra, e vaga, fù edificata delle ruine del Foro di Flaminio, destrutto da i Longobardi. Hà vna porta fabricata splendidamente, e con grand'artificio, di doue i cittadini cacciorno i Longobardi, che faceano forza per entrarui. Filippo Bergomense, nel detto Supplimento, lib. 13. in questo modo parla di questa fiorita, e bella Città. *Fulgineum Vmbriæ Ciuitas olim à Tudertanis ędificata, & postea à Longobardis funditus euersa; hoc anno cum diu iam fuisset instaurata à Perusinis inuaditur; post duram, & longam obsidionem vi, armisq; occupatur, & in direptionem omnino militibus datur. Qua spoliata eius muros aliqua ex parte destruxerunt. Quamobrem Pontifex Romanus Perusinos sacris interdixit, qui tandem, vt veniam accipere mererentur maximam pecuniam persoluere, & muros destructos resarciuere.* Hà questa Città molte reliquie sacre, ed il corpo di S. Feliciano, e del B. Pauluccio. Vi sono quattro Monasteri di Religiose.

Treui Terra grande, e molto principale, tratta d'essa Plinio, lib. 3. cap. 14. Suetonio in Tib. e molti altri. Vici-

no à questa Terra presso la strada Romana vi è vn famoso, e celebre Giardino, con vn gran Palazzo, detto *la Faustiana di Treui*, cosa da vedere, qual'è di certi Caualieri, e Signori de' Valenti. Spello Terra anco illustre, e forte, nel lato del Monte verso Leuante, come Trebio ancora, chiamata anticamente *Specchio di Meuania*, era gran Città, doue era vn grand'Anfiteatro simile à quel di Roma, benche non tanto grande, le cui rouine, vestigij, e segni fin'al presente si vedono. Altre molte Terre, e Ville sono per tutta la Valle, Monte Falco, e Meuania, Canaria, Bitonia, la Bastia, &c. verso Ponente.

Castelli della Valle.

All'Occidente, S. Iacopo, Nazzano, Beroito, S. Brizio, S. Giouanni, S. Lorenzo, le Peciche, Canaiora, Fabro, Castel Ritaglio, Castel Buono, Lemigiane, Castro nuouo, Torre d'Andrea, Costano, Trisciano, Bruffa, Hospidaccio, e Colle. All'Oriente, Seggi, Poreta, Campello, Pisignano, Sant'Orazio, Palazzo, Torre Betti, Petrignano, Ripa, e S. Gilio.

Abbazie notabili della Valle.

L'Abbazia di S. Pietro Boario, lontano da Treui vn miglio verso Roma, è de' Monaci di Mont'Oliueto; la Chiesa è vna di quelle, che reedificò S. Francesco. Santa Maria Maggiore presso Fuligno mezzo miglio, è di detti Monaci Oliuetani; vn'altra detta Sasso viuo, de' medesimi Religiosi, ne' monti di detta Città di Fuligno. San Piero in Asceli è di Monaci neri Benedettini del Monte Casino, ed è questo Conuento vno de' quattordici fabricati da San Benedetto. San Pietro à Perugia, e Monte Morcino.

Conuenti

Conuenti di San Francesco nella detta Valle.

A Spoleto sono tre Conuenti, San Paolo, Sant'Antonio, e San Francesco de Monte Luco, oue riposa il Corpo del B. Francesco da Beccaria di Pauia dell'Ordine nostro, è di Padri Riformati nostri. A Piscignano, Sant'Antonio su'l Monte. A Trebio, San Martino extra muros. A Fuligno, vn miglio fuori, San Bartolomeo. A Spello due Conuenti sono fuora della Terra. In Asceſi, le Carceri, la Madonna degl'Angeli, San Damiano, il Santuario, doue stà intiero, trattabile, incorrotto, in piedi, quel Corpo adornato, arricchito, e fatto simile al del Crocifisso, con quei suggelli glorioſi delle cinque piaghe, con molti, e molti altri santi corpi di santi, e nostri, e d'altre Religioni. La Capella doue nacque, cioè la Stalla. La Chiesa nuoua fatta à spese del Cattolico mio Re, doue fù conceputo, e santificato nel ventre della Madre, doue fù alleuato, doue fù dall'Angelo più volte in forma humana visitato, doue Cristo gli mostrò quella Sala piena d'arme segnate col Taù santo, doue fù finalmente carcerato dal Padre, e liberato dalla Madre, e doue hebbe marauiglioſe apparizioni diuine. A Farneti, la Madalena Conuento nostro, nel qual'è la Cappella doue oraua San Francesco, quando Frat'Elia fù chiamato alla Porta, e ripreso dall'Angelo, e c'è anco questa Porta medesima. A Betonia, Sant'Antonio. A Meuania, ò Beuagna, fuori della Terra, l'Annonziata, doue si veggono due spauenteuoli, e terribili precipizi, vno grande, e l'altro vn poco più piccolo, quali sono lontani l'vn dall'altro vn quarto di miglio.

Monasteri di Religioſe dell'Ordine nostro.

A Spoleto, San Ponzano, Monache di Santa Chiara velate, fuori delle mura della Città. A Fuligno, quattro Mo-

nasteri, San Claudio, e Santa Lucia velate. Le Margaritole, cioè Sant'Antonio di Padoua, e le Conteſſe, detto Santa Anna, ſono Terziarie ſerrate. Aſceſi hà la Benedetta, detto la Concezzione, e Sant'Andrea Terziarie. A Betonia, Santa Caterina Terziarie.

La gran Perugia.

Grande, popoloſa, antica, illuſtre, nobile, ſanta, pia, cattolica, inclita, dotta, egregia, ricca, ſtimata, pregiata, honorata, Madre di grand'Huomini, Patria di Santi, ſtanza di Pontefici, Corte di Principi è gran Signori è Perugia; onde meritiſſimamente la chiamo, la gran Perugia, perche è grande in quantità, qualità, dignità, e valore. Non cede Perugia à qualſiuoglia altra Città d'Italia in ogni genere di grandezza, e magnificenza. Fù edificata auanti à Roma dalli Atenieſi, e poi ampliata dal Principe Troiano Peruſio, illuſtrata doppo, e ſino alle Stelle inalzata da' Romani. Laſciando diuerſe teſtimonianze della magnificenza ſua, che ſi trouano appo grandi, e graui Autori. Dico, che Perugia, ſendo com'è dominata dal ſegno del Leone, riceueſſe di quello ogni proprietà, girando, e fermandoſi in eſſa con quelle ſue venticinque Stelle, influendo il Sole, la cui caſa è Leone, in queſta Città li ſuoi particolari influſſi buoni; imperò che ſendo lui Principe de' Pianeti, Rettore della Natura, Principio di tutte le coſe lucide, Colore di tutte le colorate, Specchio degl'Elementi, Vita degl'Animali, Riſo delli Humori, Autore delle Impreſſioni, Marito della Luna, Padre della Mattina, Lampa del Giorno, Rettor de gl'Anni, Genitor de' Secoli, Teſtimonio dell'Età, Miſura del Tempo, Cuor delle Sfere, Ornamento delle Stelle, Candelier del Cielo, Perfezzion de' ſegni Celeſti, Vaſo della Luce, Fonte del Calore, Giocondità del Mondo, Bellezza dell'Vniuerſo, Nobiltà delle Creature, Grazia della

Natura,

Natura, Colosso dell'Eternità, ed Imagine della Trinità, in certo modo parlando. Gli hà dato, e gli dà, quando nel segno, che la domina si ritroua, l'esser Principessa tra le Città di Toscana, e d'Vmbria, poiche fù sempre, ed è stata la più principal Città, con supremo primato di Tuscia, ed Vmbria, Gouernatrice di Popoli, Origine, Principio, e Fonte di molti lucidissimi ingeni, e Madre di Tullij, Catoni, e Vergilij. Gl'hà dato l'esser Colore, producendo questa felicissima, e fecondissima Terra virtuosi Huomini in ogni facoltà, e scienza segnalati. Gl'hà dato il Sole (più tosto il suo Facitore) l'esser Specchio di molte Prouincie d'Italia, essendo ella pia, liberale, e piena di carità, mantenendo in vita, e sostentando molti bisognosi, e di questo ne sono testimonij tanti Conuenti di Religiosi, e Monasteri di Vergini sacre, Compagnie, Hospedali, Hospizij, Romitorij, Tempij egregij, che gouerna, ripara, mantiene, e regge. Gl'hà dato l'esser Riso degl'Humori, poiche sendo com'è ignea focosa, ardente, colerica la sua qualità, e natura, per il dominio, ch'hà in essa il Leone, con tutto ciò sà temperar questi humori, dico qualità, gli fa ridere, ed hauer vna pace, e tranquillità insieme; e cosi vedrai la gente di Perugia (quantunque tant'igneo sia il clima suo, tanto leonino, e brauo) humile, pia, modesta, pacifica, ciuile, placabile, esorabile, docile, circonspetta, paziente, matura, sagace, astuta, prudente, e sauia. Gl'hà dato esser Autore d'Impressioni, perche oltr'alle Stampe, che vi sono famosissime, lei anco imprime, e stampa ne' cuori pietà, virtù, santità, ed amore, e chi la passeggiarà, vedrà, conuersarà, e praticarà, trouerà, che dico il vero. Gl'hà dato esser Consorte della Luna, lasciamo, che partecipa del consorzio santo della Luna Celeste, la Vergine, *pulchra, vt Luna*, per hauer quel ricco dono, che hà del suo Anello; ma lei è Consorte della Luna Romana, che diuerse volte quella Sfera Apostolica s'è fermata, e fatto seggio in Perugia.

Gl'hà

Gl'hà dato esser Padre delle Mattine: O quante Aurore si sono leuate da questa Città? Quante Mattine di chiari ingegni, quante Mattine di santi? Gl'hà dato esser Lampa del Giorno; si che Perugia altro non è, ch'vna Torcia accesa, ch'illumina, chiarisce, e illustra il Giorno della nostra Età, e dell'altre passate ancora, con tanti egregij, ed eroici fatti, e nobili imprese. Gl'hà dato esser Rettor degl'Anni, e Genitor di Secoli: Quanti libri, historie, memorie, fatti, guerre, trionfi, vittorie, casi memorabili, e cose rare produce, conserua, ministra, hà, e proueде Perugia? Quelle sue Librarie, quell'Erario, quell'Emporio, quel Cornucopia d'ogni Autore in ogni arte, e scienza, d'ogni antichità, e memoria, che altro è, che vn Genitor, e Padre, anzi Conseruatore de' Secoli? Perugia è testimonio fedelissimo dell'Età d'Oro, della Legge di Grazia, con tanti illustri Monumenti, che lei hà, tante Reliquie, tanti Santi. Misura, e norma del tempo, poiche insegna, ed hà delli più famosi Studij d'Italia. Cuor delle Sfere, cioè delle Città d'Italia, poiche come scriuono molti antichi, e moderni Autori, Vmbria, à cui sopra stà Perugia, è nel mezzo d'Italia, e Marco Varrone, Plinio, ed altri la chiamano, *Ombilico d'Italia*. Vergilio 7. Eneid. *Est locus Italiæ in medio sub Montibus altis; Nobilis, & fama multis memoratus in oris, &c.* Francesco Mauro da Spello nel Franciscíados, lib. 1. *Nonne idem Italiæ monstrabas sæpius oram; In medio glebæ lætam.* Perugia è, come'l cuore in mezzo'l corpo, in mezzo d'Vmbria, e di Toscana, fra l'vna, e l'altra Prouincia situata, e posta; e così è cuore delle Sfere d'Italia. Ornamento delle Stelle, che risplendono, cioè Città popolosa, e nobile. Candelier, che luce nel Cielo di Roma, per esser Città delle più eroiche, che Roma habbia sotto il suo dominio, e giurisdizione. Perfezzione de' segni Celesti, e luogo doue (hiperbolicamente parlando) la Luna influisce il suo industrioso, fecondo, e munificentissimo moto, Mercurio

l'arti,

l'arti; Venere le grazie, il Sole la vita, il genio, vigore, e ingenuità, Marte la grandezza, e brauura, Gioue la forza, Saturno il gouerno, generosità, fermezza, stabilità, e sodezza, perche non trouarete li nobili, e generosi cittadini di Perugia volubili, instabili, ò inquieti; ma tutt'al contrario. Vaso di lume è Perugia, per la dottrina, esempio, virtù, e santità, ch'insegna, vn colosso d'immortalità, giocondità, bellezza, ornamento, e decoro dello Stato, e Imperio santo della Chiesa Romana.

Dett'hò assai? Non hò detto niente. Vn maggior volume di questo non basta per dir'à sufficienza le sue grandezze; finirò con addurre quel poco, che ne dice il Bergomense, nel Supplimento, lib. 6. *Perusium, siue Perusia, nobilissima, ac vetustissima Etruriæ Ciuitas olim primaria* (ed hoggi); *sed nunc tertia* (non hà perso mai l'esser primaria) *inter Etruscas Ciuitates annumerata, ab Athenien sibus, seu Acheis* (*pro Varronis Papiæ, Bencijque, ac Iustini sententia*) *ante Vrbem conditam initium sumpsit. Alij autem Troianum quendam Principem* (Annio dice più cose) *nomine Perusium, eius vrbis conditorem affirmant; & ex suo nomine Perusium, siue Perusiam nominauit. Quam Romani, post mortem Alexandri Magni, qui fuit annus 24. supra trecentesimum ante Christi Aduentum, L. Posthumij Consulis virtute, post ingentes clades acceptas in deditionem acceperunt. Qui incolis modò adductis mirificè ædificarunt; & Iulio Cæsare deinde mortuo, Octauia Augusta Lucium Antonium, & Marcum Antonium fratrem adeò in ea obsedit, quòd post intolerabilem famem à Perusinis perlatam, tandem cepit, & destruxit. Sed factus Monarca eam, & mœnibus, & portis nunc extantibus statim refecit, & communiuit, & à suo nomine Perusiam Augustam appellari voluit. Eius autem diruptionis causam Liuius, lib. 125. scribit. Est itaque Perusia omni ex parte montuosa, siue agrum, siue vrbis situm inspicias; cuius loci conditio ea est, vt nec quicquam munitius, nec certè amœnius inue-*

niri

niri posſit. Nam præruptis vndique rupibus aucta, ita inexpugnabilis eſt, vt nullis quaſi egeat defenſionibus. Et licèt plurimę apud Peruſinos olim extiterint inteſtinæ ſeditiones, & Tyranni nonnunquam eos oppreſſerint, nunc tamen libera eſt; & optimis eruditiſsimiſque viris, ac legibus inſtituta.

In ea ſunt Templa permagnifica, ornatiſsima Religioſorum Monaſteria, excelſa Ciuium Palatia, ampliſsima pauperum Hoſpitalia, Gymnaſium celeberrimum; Forum cum inſigni Fonte amplum, & Porticus, ac Viridaria optimè Arboribus conſita: Eius ager olei, vini, croci, & ſuauiſsimorum omnifariam fructuum feraciſsimus eſt. In eo Tranſimęnus Lacus eſt, optimorum Piſcium abundantiſsimus; ex quo ſingulis annis Pont. Max. prouentus magni proueniunt. Celebris planè locus Flaminij Romanorum Conſulis clade, & Annibalis Pęni victoria. Hanc Gothi per ſeptem annos duriſsima obſidione prementes, tandem non ſine maxima ſuorum cæde obtinuerũt; & quum funeſtiſsimas occiſiones edidiſſent, eam maxima cum ſęuitia incenderunt. In qua quidem ſtrage Beatus Herculanus, huius inclytæ vrbis Epiſcopus, & ipſe mortem pro Chriſti nomine, quàm humillimè pertulit; cuius quidem corpus poſt abſciſsionem capitis, poſt quadrageſimum diem ita vnitum, atq; ſanum inuentum eſt (vt B. Gregorius Papa ſcribit) ac ſi nulla ferri inciſio eum tetigiſſet.

Peruſini, patrum noſtrorum temporibus, legibus, & equeſtribus certaminibus adeò mirificè claruere, vt futuram victoriam cuncti inde ſpectarent, vnde Peruſinus pugnaret equitatus; & in prouerbijs iam deductum fuerat, Peruſinum ſiue brachium abdidit, quum operi manus imponebatur. In legibus verò ij clariſsimi extitere: Baldus, Angelus, & Petrus, germani, iurium ciuilis, & Pontificij principatum obtinentes. Sed & Cynus conſultiſsimus ante eos Peruſinus extitit. Noſtris verò temporibus, in ea floruere Benedictus cognomento Capra, Barginus, & Ioannes Petrutius, & Saluſtius, ac alij complures. Et inter cęteros Iureconſultos Dominus Philippus, qui de Ap-

pellatio-

pellationibus accuratissimè scripsit. Fin qui parla il P. Giacopo Filippo; altri ancora ne parlano honorificatamente, Autori antichi, e moderni, li cui testimoni per breuità tralascio.

Finalmente Vmbria, ombra, e figura fù dell'Ombra, dico similitudine del Crocifisso, Francesco; che come questa Terra è tanto felice, abondante, fertile, amena, e vaga, mostraua douere produrre frutti egregij, com'hà prodotto, e produrrà santi huomini, dotti, e magnifici in ogni virtù, e bontà. Meritamente lodono, e celebrano questa Terra, e non si saziano mai di lodarla Biondo, Plinio, Properzio, Mantoano, Vergilio, Tito Liuio, Suida, Varrone, Strabone, Annio, M. Catone, Cesare Vopisco (che con Marco Varrone la chiamano, *adeps Italiæ*, il grasso d'Italia) Botero, Silio, e altri Autori grauissimi, così antichi, come moderni; ma io dico, che quanto hanno detto è poco, rispetto à quello, che d'essa dirsi deue.

ORCHESTRA SECONDA
DEL TEATRO SERAFICO
DELLE STIMMATE DI CRISTO
IN SAN FRANCESCO.

Delle Figure Scritturali, adattabili al ſacro miſtero delle dette Stimmate. Spettacolo 1.

SI è già detto, ch'vn luogo della Scrittura è ſenſifluo, abondante di miſteri, e ſignificati. Quindi molte figure, che ſi trouono in detta ſacra Scrittura ſi poſſono accomodare, e applicare à queſto ſourano miſtero delle ſacratiſſime Stimmate, ſenza pregiudizio di quello, che da i Padri, e ſanti Eſpoſitori è ſtato applicato, dichiarato, ed eſpoſto: Salua dunque ogni ſentenza, ogni dichiarazione, eſpoſizione, parere, ſenſo, e ſignificato, aſſegnato, eſpoſto, dichiarato, e interpetrato da' ſanti Eſpoſitori, Dottori, e Padri (à cui mi ſoggetto, aderiſco, abbraccio, aſſento, e conſento) dichiaro, eſpongo, intendo, applico, accomodo, e adatto le ſeguenti figure, e luoghi ſacri al ſacroſanto miſtero delle piaghe impreſſe da Criſto Signor noſtro nel Corpo del Serafico S. Franceſco. Prodigio inclito, raro miracolo, portento inſigne della onnipo-

nipotentissima mano del grande Iddio. Cosi grande, che molti Dottori intrepidamente dicono, che eccetto quello dell'Incarnazione, Passione, Resurrezzione, Ascensione, Eucaristia, ed altri gran misteri concernenti alla Redenzione, questo miracolo delle sacratissime Stimmate di S. Francesco è il più illustre, e'l più egregio di tutti quanti i miracoli della nostra Fede.

Nelle reuelazioni del B. Amideo (quali viddi, e copiai per mandare in Spagna al P. F. Alonso de Vargas) si legge, che l'Angelo Gabrielo disse al detto Beato, com'appare nel Ratto 4. *Pater vester Franciscus in Monte cum clauis in manibus, & pedibus insignitus, admirabili modo Domini Saluatoris Passionem renouauit in cordibus fidelium, quod fuit præcipuum, singulare, atque inauditum donum.* Il Dottor Serafico dice, che fù *nouum, & stupendum miraculum.* Papa Alessandro IV. in vna Bolla registrata, e posta nel *Firmamentum trium Ordinum*, trat. 1. par. 2. dice cosi. *Grande, ac singulare miraculum.* Il Cardinal Cesar Baronio, nel suo Martirol. *Miraculum immensum.* Il Cardinale Bellarmino, nel sermone fatto da lui in Louania, come si vede appresso Henrico Sedulio, *in elogijs S. Franc.* dice. *Hoc signum omnium maximum, ac singulare, & quasi prodigium omnium prodigiorum, sacra illa Stigmata fuerunt.* Roberto de Leccio Vescouo Aquinatense, nel sermone di Sãta Caterina da Siena, serm. 60. cap. 3. e nel serm. 44. *de sacris Stigm.* dice cosi. *Inter miracula grandia nostræ Fidei, Francisci consignatio supremum obtinet gradum.*

Sì, perche molti miracoli, ch'il nostro Saluator Giesù fece, e fà nella sua Chiesa, benche siano de' più insigni, e grandi, si possono chiamare transeuntes, come quello del Cieco nato, al quale Sua Maestà dette la vista; che se bene quel Cieco la riceuè per miracolo, dopoi naturalmente senza miracolo vedeua. La resuscitazione del Quatriduano fù miracolosa; ma dopoi naturalmente viueua.

Ma questo miracolo delle piaghe in San Francesco, non fù transeunte, ma stabile continuo, prolungato, e permanente; perche se miracolosamente glie le dette, miracolosamente glie le conseruò, e miracolosamente visse con esse due anni, e miracolosamente le conserua hoggi Dio nel suo sacratissimo Corpo defonto. A miracolo si grande, à prodigio cosi raro, à cosa tanto notabile, e di tanta importanza nella Chiesa Cattolica, volle Iddio, che li precedessero grandissimi segni, ombre, figure, e profezie; essendo che non suol fare Sua Maestà cosa grande nella sua Chiesa, che prima non la dipinga, disegni, ò riueli alli suoi serui, come nota il Padre Atanasio, sopra'l cap. 1. a' Romani, e lo dice il Profeta Amos, al 3. cap. *Non faciet Dominus Deus verbum, nisi reuelauit secretum suum ad seruos suos Prophetas*. Quindi, oltr'à quelle Profezie (dico io) in altri luoghi della Scrittura sacra fu questo gran miracolo disegnato; e cosi vado quì inserendo quelli, che gli possono conuenire.

Figure, ombre, ed enimmi adattabili al detto mistero.

Genesis.

Non fù sterile di misterioſi significati quel parlar di Dio, quantunque ironico, quando disse al 3. cap. *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*; poiche Francesco, Adamo, cioe Huomo (che l'istesso è *Adam*, che Huomo) fù fatto simile à Cristo, seconda persona della santissima Trinità; onde, ò beatissima, già non ci potete più dar la burla, con ciò sia che, *Ecce Franciscus*, figliolo d'Adamo, *factus est quasi vnus ex vobis*, rispetto alle sante piaghe, simil'è à vno di voi, cioè al Figliol di Dio humanato, Crocifisso. Al capitolo 5. *Vixit autem Adam centum triginta annis, & genuit filium ad imaginem, & similitudinem suam*. Notono quì alcuni

alcuni Espositori, che queste parole portano seco mistero; perciòche Abel, Caino, ed altri figlioli, che allora hauea, ò tutti, ò molti, e quanto alla naturale, e quanto alla similitudine morale erono simili al Padre, lo nota benissimo Benedetto Pererio sopr'il Genesi. Io quant'à me direi, che come nel primo fù figurato il secondo Adamo, Cristo, che nelle sue azzioni anco furon'ombreggiate molte azzioni di Cristo: E così dico, che'l secondo Adamo, non *genuit*; ma fece Francesco simil'à se, piagandolo nelle mani, piedi, e costato. Molti altri santi furono simili à Cristo, *in sensibilibus*, come fù la Madonna, e come vogliono alcuni Dottori, Giuseppe suo Sposo, e Giacopo *frater Domini*; ma questi furono simili à Cristo sì, ma non Crocifisso, come Francesco, che non solamente fù simile al Figliol d'Iddio, come tutti gl'altri santi spiritualmente, non solamente *in sensibilibus*, cioè nella statura, membra, e faccia, come San Giacopo; ma più, fù simile à Cristo crocifisso, rispetto alle piaghe. Quindi gli stà bene quello, che di Seth si dice, *genuit filium ad imaginem, & similitudinem suam*. Benche Abel, con gl'altri figlioli, ch'hauea, gl'assomigliassero; tuttauia Seth più di tutti. Così, benche molti santi siano stati simili al secondo Adam, Cristo, (tratto della sensibile similitudine) Francesco fù il più simile à lui, quãto alle piaghe. Non mancano Autori, che dicono, che Adamo fù simile à Cristo nella faccia, membra, ed in tutte l'altre cose; e così furon molti quelli, che s'assomigliarono al Signore; ma niuno come Francesco, perche, *ratione Stigmatum, non est inuentus similis illi, ita similis Christo passo*.

Exodo.

All'ombra di quella Lamina d'Oro andaua questo sacro mistero disegnato. Disse Dio à Mosè. *Facies, & Laminam de Auro purissimo in qua sculpes opere celatorio sanctum Domino:*

mino: Ligabisq; eam vitta hyacinthina, & erit super tiaram, imminens fronti Pontificis; Esod. 28. Questa Lamina d'Oro fù la Carne virginale del Serafico San Francesco, netta di peccato; perciòche, come habbiamo largamente detto nel nostro *Floretum Aluerninum*, fù santificato nel ventre materno, confirmato in grazia, e preseruato da peccato mortale. Oro fù, e d'Oro era il capo di quella mirabil Statua, che gl'apparue, secondo che si legge nelle Croniche, e Leggende; e come la detta Statua significaua la Religione di cui era lui capo, e il capo apparue d'Oro, ne segue, che Francesco era Oro. In questa Lamina d'Oro scolpì il vero Mosè Cristo, nostro Duce, e Capitano, *Ducem, ac Præceptorem gentibus*; Isa. 55. Non il nome venerando, e santo Tetagrãmaton, ma scolpì vna cosa più nobile, che fù il sacrosanto mistero della Redenzione, con imprimere nella sacra Aurea Lamina della Carne sua le cinque piaghe. Questa Lamina, cosi scritta, cioè Francesco Serafico viuo ritratto del Crocifisso, adorna, illustra, e honora la Mitra del Romano Pontefice, cioè la Fede, che Sua Santità difende, e protegge più, che quella Lamina latiara del sommo Sacerdote Legale.

Iudicum.

Al sesto capitolo de' Giudici, l'Angelo apparue à Gedeone, al quale, per segno, ch'esso era fatto Capitano d'Iddio, con la Bacchetta, che portaua toccò la Carne, che gli portò cotta Gedeone. *Extendit Angelus Domini summitatem Virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit Carnes.* Vsci vna fiamma dalla Pietra doue staua la Carne, *ascenditq; ignis de Petra.* Questo fù sotto d'vna Quercia, *tulit omnia sub Quercu.* Cristo è chiamato Angelo in più luoghi della Scrittura, *Angelus testamenti, quem vos vultis*; Malach. 3. *Magni consilij Angelus, &c.* Quest'Angelo apparue in forma Serafica

rafica in questa sacra Rupe, al nostro Serafico Gedeone: Toccò le sue Carni cotte, cioè mortificate, e ben cotte col fuoco della Carità, toccolle con la Bacchetta, ch'hauea in mano, con la Croce, con quelle sue piaghe; perche, come vedremo al suo luogo, per contactum gl'impresse Cristo le piaghe. Sotto vna Quercia fu quello, sotto vna Quercia fù questo fatto, e constituito Capitano. Habbiamo già detto diffusamente, come fù stimmatizzato sotto vna Quercia, ch'era quì doue hoggi è l'Altare delle Stimmate, e lo tornaremo à dire quando trattaremo dell'impressione di esse. Restò tutto quel luogo pieno, e coperto di fuoco, *ascenditq; ignis de petra*. Rimase il santo Monte coperto di fiamma, come si legge nelle Historie, e la Chiesa canta: *Vertex Montis inflammatur vicinis cernentibus*. Adunque ottimamente si conuiene questa figura al nostro Serafico Gedeone, Francesco, il quale per esser tanto grand'espugnatore del Stigio Regno, si può dire con verità Gedeone, che viene interpetrato, *conterens*; à Francesco, *conterentem Zabulum*, si può cantare, destruttore del Zabulon infernale.

Se Gedeone edificò Altare sopra quella Pietra, *ædificauit ergo ibi Gedeon Altare Domino*; e Francesco con li suoi hanno edificato vn meglio Altare sopra questo Sasso della Verna, che *Sasso* viene chiamato da molti Autori; e M. Marcellino in certe sue lettere date in Arezzo *calend.* 15. *Iulij, indict.* 12. dice. *Inde est, quòd cum Fratres Minores in Saxo de Verna morantes, spretis huius Mundi delectationibus nudi nudum Christum sequantur*. Duce, e Capitano fù Gedeone; Capitano Francesco, di cui si canta nell'Hinno. *In quo Duce clara luce:* E più abasso seguita. *Regis signum Ducem dignum insignijt manu latere*. Il Dottore Bernardino de Bustis, nel Rosario, par. 2. serm. 27. *Dedit autem Christus sua Stigmata B. Francisco tanquam vexillum suum strenuo Capitaneo, vt omnes eum securè sequantur per viam pœnitentiæ*. Giouanni Cardinale, nell'esordio della Bolla

Marti-

Martiniana. *Iesus Christus Dei Filius institutorem, & Ducem Fratrum Minorum suæ sanctissimæ Passionis Priuilegio decorauit*. Il Padre F. Luigi de Granata, nel tomo 5. de sanctis, concion. 2. de B. Franc. e molt'altri lo chiamano Capitano armato con l'arme di Dio.

Regum 1.

Nel settimo capitolo del primo libro de' Re si legge, che Dauid per andar à combatter col Filisteo si spogliò l'arme, e la vesta di Saul; *accinctus ergo Dauid gladio eius super vestem suam cepit tentare*. E seguitando conclude il sacro Testo: *Deposuit ea, & tulit Baculum suum, quem semper habebat in manibus, & elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & fundam manu tulit, & processit aduersus Philistæum*. Quattro cose trouiamo, che fece Dauid, e tanto fece Francesco. Dauid si spogliò le veste, ed arme del vano Saul, Francesco abbandonò quant'hauea, e si spogliò alla presenza del Vescouo d'Asceſi, chiamato per nome Illuminato, (così viddi scritto nella facciata della Porta della Sala del Vescouo d'Asceſi, l'anno passato, che v'andai) insino alla camicia: Lasciò, e si spogliò le vane, e secolari veste della gloria, e pompa terrena: Ecco il *Deposuit ea*. Dauid pigliò il suo Bastone, che sempre portaua, Francesco prese, ed abbracciò la Croce, figurata nel Baculo di Giacob, e Dauid, benche sempre l'haueſſe in mano, perche seco la portaua dalla fanciullezza, che gli fù impressa dall'Angelo nella spalla destra, com'è notorio à chi legge la sua vita, e sempre nelle sue mani la portò, perche sempre caminò per il sacro sentiero del Caluario, sempre fù deuotiſſimo della Passione, come si vede appresso le Conformità in più luoghi; nulladimeno quando si spoglio le veste d'ogni cosa terrena, allora con maggior sforzo pigliò la Croce: Ecco il *Tulit Baculum*. Dauid, con cinque pietre,

che

che tolse nel torrente, e con la sua Fromba andò inuerso al Filisteo, e lo vinse. Francesco, cõ li cinque Zaffiri raccolti da quel *Torrente voluptatis Domus Dei*, Cristo Saluator nostro, con quelle cinque piaghe, e con la Fromba, cioè la Regola Euangelica, tessuta con tanti voti, consigli, e precetti, venne addosso al Demonio, Gigante, e Mostro Infernale, e lo superò, e vinse: Dauid nella valle del Terebinto, Francesco nella valle di Spoleto: Perche la Verna fù il luogo doue ricolse le cinque Pietre, Portiuncula fù il campo della singular battaglia, oue restò da lui vinto, e superato quel Mostro.

Al cap. 24. dell'istesso libro, Gionata, interpetrato *donum Dei*, figliolo del Re d'Israel andò dou'era Dauid, e confortò le sue mani in Dio; *abijt ad Dauid in Syluam, & confortauit manus eius in Deo*. Cristo Figliolo del Re Celeste Dio, e Dio medesimo, il qual'è dono di Dio, come lui stesso disse alla Samaritana, *si scires donum Dei*, Ioan. 4. venne dal Cielo à questa Selua, e confortò le mani di Francesco in Dio di tal sorte, che le lasciò arricchite, ed ornate con le sue sante piaghe; e talmente confortò le dette mani, cioè le sue opere in Dio, che secondo l'opinione di San Bernardino da Siena, nel tomo 2. serm. 60. artic. 2. cap. 3. di Francesco d'Ossuna, nel Sant. Conform. lib. 3. frut. 31. di Francesco de Quando, sopra il 4. lib. delle Sentenze, dist. 21. prop. 3. Baldassar Pacecco, serm. 2. de Stim. Antonio Dassa, nel Trattato delle Stim. cap. 4. il Maestro delle Conformità, in più luoghi; fù confermato in grazia quando riceuè le Stimmate.

Nel cap. 20. si legge, ch'il Paggetto di Gionata raccolse le Saette del suo Padrone, il quale gli dette le sue arme, acciò le portasse nella Città. *Collegit autem puer Ionathæ, & attulit ad Dominum suum*. Ecco le sacre piaghe fattegli da quelle diuine Saette scoccate dall'Arco del Celeste Cupido Cristo, e trafitte nelle mani, piedi, e costato di Fran-

ceſco fanciullino humiliſſimo ſeruo di Criſto, il quale nella reſurrezzion generale, quando reſuſciterà quel glorioſo corpo, porterà refulgenti, e chiare queſte Saette nel Cielo Empirio, conforme alla dottrina di Sant'Agoſtino, e lo prouaremo meglio al ſuo luogo. Dice il Teſto, quaſi meglio dichiarandoſi. *Dedit ergo Ionathas arma ſua puero, & dixit ei: Vade, & defer in Ciuitatem.* Pare, che *ad literam* parli di queſto miſtero; poiche Gionata, cioè Criſto Sign. noſtro, dette l'arme ſue al ſuo diletto, e caro ſeruo Franceſco, acciò che le portaſſe, come le portò, alla Città della Chieſa ſanta, e le portò due anni, e le porterà ancora alla Città Celeſte del Regno trionfante; quà per Arme, là per Inſegna, e ſegno del grand'amore, affetto, e volontà, che gli portò il detto vero Gionata, *donum Dei*, Criſto Signor, e Saluator noſtro.

Regum 2.

Al 9. capitolo del 2. libro ſi legge, che ſendo Miſiboſet figliolo di Gionata fatto zoppo d'ambedue i piedi, Dauid lo ſpeſaua, e lo ſoſtentaua dalla ſua menſa. *Miphiboſeth habitabat in Ieruſalem, quia de menſa Regis iugiter veſcebatur, & erat claudus vtroque pede.* Quando vn Re andando à caccia di Monteria, penſando ferir vn Ceruo, ò vn Capriolo, tirò, e ferì vn pouer'huomo, che ſtaua à giacere nel Boſco; reſta per la ſua Reale generoſità in obligo, già che quel pouer'huomo non può più lauorare nè far niente, eſſendo zoppo, per hauergli trauerſato, e paſſato le coſcie, di dare à lui, ed anco a' ſuoi figlioli da viuere. E coſi Franceſco ferito dal Celeſte, e Diuino Cacciatore in queſta Macchia del Monte Aluerna, dalla menſa Regia è ſoſtentato lui, e tutti i ſuoi figlioli. Onde non hauendo altro refugio, dice nella Regola. *Recurramus ad menſam Domini.* Sì, perche il Re lo ſpeſa, come anco, perche l'hà piagato, ferito,

ferito, e fatto zoppo d'ambedue i piedi (si sà, che lui doppo le Stimmate non poteua andare se non in punta di calcagno). E benche tutte le creature mangino alla tauola splendida del Signore, *oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam*. Quantunque tutte le Religioni si sostentino dell'istessa mensa, prouedendogli Dio, per la professione di pouertà, ch'han fatto; con tutto ciò questa Religione, che viue senza priuilegi, professa più gran pouertà; poiche non può hauer di proprio, nè in comune, nè in particolare; sendo quasi, che tutte l'altre l'hanno in comune. E così la chiamano molti Dottori, e l'istesso S. Francesco, *Altissima pouertà*; altissima sopra quante ce ne siano nella Chiesa di Dio. Chi hà occhi ben Lincei spirituali, considerando vedrà, che non senza gran marauiglia si sostentano circa 180. mila Religiosi senza hauer di proprio, nè in comune, nè manco in particolare.

Paralipomenon 2.

Dice il Testo, al 3. cap. *Domum quoque maiorem texit tabulis ligneis Abiegnis, & lamina Auri obrizi affixit per totum, sculpsitq; in ea palmas*. E più abasso dice. *Fecit quoq; Domum Sancti Sanctorum, laminis Aureis texit eam; sed & clauos fecit Aureos*. Dice, che Salomone fece tanto bella la Casa maggiore; ma la Casa del Santa Santorum l'ornò, coprì, e foderò tutta di lamine d'Oro, conficcate con chiodi d'Oro. La Casa maggiore vecchia, e antica è la Sinagoga, la quale fù ornata con tante lamine d'Oro, cioè Santi, Patriarchi, Profeti, e Martiri ancora; con tanti fauori, miracoli, segni, prodigi, &c. La Casa del Santa Santorum, ò per dir meglio del Santo de' Santi, Cristo, cioè la Chiesa Cattolica, è più adorna, e più bella; perche se bene in quella Dio fece tante cose, e la coprì di lamine, li chiodi non erano d'Oro; benche dica il Testo, *celauit Cherubim in parietibus*;

non dice, *opere statuario, & texit eos Auro*, e ciò, che segue. Misteriosi mi paiono quei chiodi d'Oro, con i quali furono conficcate nella Casa del Santo de' Santi (*vt vngatur Sanctus Sanctorum*; Daniel. 9.) quelle lamine. Io dico, che queste lamine furono le palme delle mani, e le piante di Francesco conficcate, per adornare la Chiesa di Cristo, con chiodi d'Oro. Vadi adesso il dotto estendendosi con esposizioni bellissime, e spieghi l'ali del suo ingegno, poiche hà il campo largo quanto vuole.

Seguita l'Autore le Figure Scritturali. *Spettacolo* 2.

Ester.

ALl'ottauo cap. *Tulitq; Rex annulum, & tradidit Mardocheo*. Il suo sigillo dette à Francesco il Re dell'Empirio quando stampò nelle sue membra le piaghe, dettegli in mano il Real suggello, il sacro Taù, acciò che potesse compire l'offizio di segnar quelli, che gl'erono da Dio assegnati, che potesse esequire il carico al qual'era destinato; il che s'accenna in quelle parole. *Quoaduſq; signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. Apoc. 7. L'Anello del Pescatore, il sigillo del Pontefice Massimo, di cui Legato à latere fù fatto, non con potestà, e autorità di iurisdizione come quella di Pietro, e de' Romani Pontefici suoi successori; ma con autorità di predicare, e segnar molti col sacro Taù della penitenza, con il suo esempio, e con quella gran mostra dell'effigie del Crocifisso. Quindi chiamono molti Dottori Francesco Legato à latere del Crocifisso, destinato à riparar la sua Chiesa, che staua per cascare; non dalla Fede, che mai è cascata, nè caderà giamai, conforme alla promessa del Signore. *Portę Inferi non pręualebuut aduersus eam*. E quell'altra. *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat Fides tua*. Ma dalla sincerità, rettitudine, e integrità de' costu-

costumi, poiche i vizij, e peccati inondauano il Mondo, e la pouertà Euangelica era quasi spenta, come diffusamente prouaremo al suo luogo, con detti, e testimoni di Autori grauissimi, quali à bocca piena chiamano Francesco, *Riparatore della Chiesa santa*. E come si deua intender questo à suo tempo mostraremo.

Papa Gregorio IX. lo chiama Legato à Latere, cosi dicendo. *Verùm de Christi latere, nouus Legatus mittitur; Franciscus Princeps inclytus signum Regale baiulat*. Vedi le Conformità. Maestro Gilberto, sopra l'Apocalisse capitolo 7. dice. *Describitur hic Beatus Franciscus, vt fidelis Legatus*. La Chiesa canta nel suo Officio. *Signasti Domine seruum tuum Franciscum, signis Redemptionis nostræ*. S. Bonauentura, nell'Apologia de' poueri, chiama le Stimmate, *Sigillum approbatiuum*. Giacobo de Voragine Vescouo dice. *Tanquam Arma sua*. Cardinale di Capua. *Regis signum*. Ridolfo. *Signacula sua*. Bernardin Busto. *Dedit insignia sua, & vexillum suum*. Osorio. *Sigillum, & insignia Christi Francisco data sunt*. Il Poeta Dante Teologo. *Nel crudo Sasso, in tra Teuere, ed Arno,*
Da Cristo prese l'vltimo sigillo.
E cosi viene à stargli bene la figura del sigillo dato dal Re à Mardocheo.

Iob.

Al 16. capit. *Circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos; conscidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi Gigas*. Ad literam Giobe cosi parla di Cristo piagato in Croce; ma si può, e bene, applicar questo detto al glorioso Francesco, poiche Sua Maestà in forma Serafica scese velocissimamente dal Cielo, come scriue San Bonauentura, sopra'l suo Seruo; si che potea ben dire, *irruit in me quasi Gigas*; e gl'intorniò, e circondò le mani, e i piedi di dardi,

dardi, cioè di chiodi, e gl'aprì il fianco, *conuulnerauit lumbos meos*. Gigante si chiama Cristo nella Scrittura, *exultauit vt Gigas ad currendam viam*; e come Gigante furioso, vehemente, e veloce, *irruit*, gli venne addosso con li suoi sacratissimi dardi, e lo circondò di piaghe. Auennegli quello, che si scriue dell'esercito del Marchese di Pescara Spagnolo, e lo racconta Pietro Valderama nel suo Teatro; che fatto cascar in terra lo Stendardo all'Alfiere, vedendolo il Capitano gli disse, che s'inuolgesse la detta Bandiera al corpo; e così fece; prese la Bandiera, e se la fasciò tutta, e così fasciato andaua, fatto tutto Bandiera. A proposito, dire, *circumdedit me lanceis suis*, si è dire mi circondo il corpo con la Bandiera della Croce; perche intorniato di piaghe fasciato era Francesco tutto della sacra Insegna, e tutto lui era vna Croce, e vna Bandiera dell'esercito cristiano. E così gli quadrono, e conuengono quelle parole del medesimo Testo; *posuit me sibi quasi in signum*; Giob 16. Mi pose, e mi fece quasi tutta vna Bandiera. Che gli stiano bene quelle parole, *irruit in me quasi Gigas*, l'accena S. Bonauentura descriuendo la velocità con la quale scese il serafino, dicendo nella Leggenda, cap. 13. *Volatu celerrimo ad aeris locum, viro Dei propinquum, perueniens, non solùm alatus, sed & crucifixus apparuit*. Dunque gli quadra à Francesco il sopr'allegato luogo, *circumdedit me laneeis suis, &c.*

Al capit. 19. *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*. Questo luogo s'intende litteralmente della resurrezione generale, nella quale si vedrà Cristo Giudice apparire nell'aria per far'il Giudicio. Ma può dirle anco Francesco queste parole di Giobe, *in carne mea videbo Deũ Saluatorem meum*; dipinto, effigiato, figurato, scolpito, e stampato nelle sue mani, piedi, e costato, come lo vidde in questo scoglio, quando gli piagò le sue mani, piedi, e costato.

Psalmi

BRACHIVM SICVT
Iob. 40
DEVS
HAD
ES

Pſalmi.

Al 37. *Sagittæ tuæ infixę ſunt mihi, & confirmaſti ſuper me manum tuam.* Quando l'Amore alato, e crocifiſſo gli apparue, gli trafiſſe il cuore, il fianco, le mani, e i piedi con quelle ſue Saette d'Oro, e confermò ſopra di lui la ſua mano, cioè, come dicono li ſopracitati Autori, lo confermò in grazia. Ma noi non ſiamo già di queſto parere, ſecondo, che diffuſamente n'habbiamo trattato nel noſtro *Floretum*; perciòche fù ſantificato, e confermato in grazia nel ventre materno; onde potea dir Franceſco, *in te confirmatus ſum ex vtero*; Pſal. 70. E coſi quel, *confirmaſti ſuper me manum tuam*, s'intenderà, che Franceſco fù confermato in grazia tale, che d'indi in poi non ſentiua ribellione alcuna carnale; queſt'è la confermazione in grazia, che meritò in quell'hora, che gli furon'impreſſe le piaghe. E coſi l'intende Vbertino di Caſale, nell'*Albero*, lib. 5. cap. 4. dicendo. *Satis eſt probabile, & multum deuotum credere, quòd Seraphica manus Ieſu tunc illam carnem purgauit ab omni rebellione*.

Cantica.

Al 5. *Manus illius tornatiles, aureę plenę Hyacintis*. Di tornio erono le ſue mani, perche d'ogn'intorno à ogni banda ſi volgeano facendo bene al proſſimo. Diſcorreua Franceſco andando hor'à Spagna, hor'in Francia, hora nella Soria, hor quà, hor là cercando, e procurando la ſalute delle anime. Piene di Giacinti erono le ſue ſacre mani, arricchite, e ornate con quei ſantiſſimi chiodi, fabricati della carne medeſima, ò d'altra materia nouamente creata, come diremo ſotto: Li Giacinti hanno color di ferro, dicendo Vergilio nella Boccolica.

Et pinguem tiliam, e ferrugineis Hyacinthis.

Adun-

Adunque già gli quadra à Francesco dirgli, c'hà nelle mani sì fatti Giacinti: Perche li chiodi, benche fussero di carne, tuttauia haueuano color di ferro, e cosi s'accordano co' Giacinti nel colore. Che hauessero color di ferro lo dicono molti Dottori, e chi gli vidde, e'l Dottor Serafico espressamente lo dice nella Leggenda Maggiore, al capitolo 15. *Erat autem similitudo clauorum nigra quasi ferrum.* Vedete, ò pij, ò pie, se li chiodi di Francesco si possono dir Giacinti.

Isaias.

Al 5. *Eleuabit signum in nationibus procul.* Questo luogo molti l'intendono dell'esercito Romano; ma mi pare, che meglio conuenga à questo Gonfalonier di Cristo: Perche altro non fù Francesco piagato, ch'vn Segno eleuato nelle nazioni, vno Stendardo spiegato nella christiana milizia. Quindi Autori diuersi chiamano Francesco Segno delle marauiglie di Dio. Il dottissimo Lorenzo de Zamora Cistercienſe, nella Monarchia Mistica, lib. 6. pag. 7. *Seraphicus Franciscus fuit imago Christi, vti sigillo facta; fuit exemplum, atque transumptum Christi Domini.* E nel medesimo libro dice. *Glorioſus Patriarcha Franciſcus fuit ſignum, ſeu ſigillum mirabilium Dei.*

Al 6. cap. *Volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os meū.* Questo nome, *calculus*, molte cose significa. Lirano sopra questo luogo dice, che significa tutte queste cose. *Calculus est ratio, numerus, sententia, carbo: Calculus est pondus, minimus lapis, ensis acutus.* Dunque s'egli è bracia di Fuoco, se Spada, se Pietra, già si conuengono con le sante piaghe del Signore, Fuoco d'amore, Pietra angolare, Spada di due fili: Pietre si chiamano le piaghe di Cristo, e per le dette piaghe s'intendono quelle cinque pietre, che Dauid

tolse nel torrente; Spada la Passione, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*; Luc. 2. Volando dunque il Serafino Cristo Sig.nostro, e venendo dou'era il suo santo Seruo, nõ solamente toccò vna parte della sua persona; ma le mani, piedi, e costato, e con il contatto gli trafisse quelli, e stampò la viua sua effigie. *Calculo*, dice, *figuratè*, singulare, *prò plurali*. Questo calculo col quale fece, ed oprò in Francesco tanta gran marauiglia, lo pigliò dall'altare della Croce con le tanaglie della Carità, che per la Carità intende Beda questa tanaglia di due denti, cioè due dilezioni, Diuina, e Prossimale.

Il Magno Basilio da sì mirabil'apparizione fatta à Esaia, inferisce, che lui fusse il più gran Profeta del Testamento vecchio. Hor che inferirebbe Basilio dall'apparizione del Re de' Serafini fatta con sì rari effetti à San Francesco?

ET TV VVLNERATVS ES SICVT ET NOS
NOSTRI SIMILIS EFFECTVS ES.
Isa. 14.

Al 33. *Respice Sion ciuitatem solemnitatis nostrę: Oculi tui videbunt Ierusalem habitationem opulentam; tabernaculum, quod nequaquam transferri poterit: Nec auferentur claui eius in sempiternum, & omnes funiculi eius non rumpentur.* O quanti misteri. Per esser breue dico, che quì si tratta della felicità della Chiesa di Dio, e del suo miglioramento. Tù vederai, ò Sion, ò Chiesa Romana, vera, e legitima Chiesa di Dio, la ricchezza grande con che sarai arricchita, esaltata, e felicitata; e fra molt'altre cose tù vedrai vn Tabernacolo immobile, fermo, e stabile, che non si potrà trasportare dà vn luogo ad vn'altro. Li suoi chiodi non si potranno cauare, nè leuare in modo alcuno, e le sue funicelle non si romperanno. Francesco è questo Tabernacolo tutto d'Oro massiccio, il quale mai fù trasferito, nè mosso dallo stato della grazia al della colpa, perciòche fù confermato in grazia nel ventre materno, insieme con l'essere santificato. E tocca questa grazia S. Bonauentura, quando dice nel suo offizio; *Diuinis charismatibus pręuentus est.* E nella Leggenda, cap. 11. *Penetrabat ab omni labe purum, ingenium mysteriorum abscondita.*

Questo Tabernacolo non è stato mai trasferito, nè mosso, dico il santo Corpo, del luogo doue stà hoggi nella Critta del *Colle del Paradiso*, in Asceſi; e molti, che l'hanno intentato hanno finito in breue i suoi giorni, e male. Quiui stà esposto questo Tabernacolo santo, intiero, incorrotto, in piedi, come se fusse viuo; nè manco li suoi chiodi si possono cauare dalle mani, e da' piedi. Il giorno, che morì molti lo volsero intentare, e non fù possibile cauarne vno. E S. Chiara quanto s'affaticò per cauarne vno delle mani, e non fù possibile. Dice il gran Teologo della Conformità, lib. 3. frut. 6. *Franciscus tumulatur: Et tunc B. Clara conata est clauum à manu remouere, sed nõ potuit.* E così li porterà, piamente si crede, nella resurrezzione generale, e gl'introdurrà nell'Empireo, come diremo al suo luogo; onde si veri-

verificherà di lui: *Nec auferentur claui eius in sempiternum.* Mentre è in questo Mondo il Corpo, in sempiterno staranno i chiodi suoi sodi, e fermi senz'essere rimossi; nell'altra vita, conforme à buona Dottrina, che i Santi risorgeranno con li segni, e cicatrici de' loro martirij, *in sempiternum non auferentur claui eius*. Sì, perche sono della medesima carne, conglutinati insieme con l'istessa carne. *Et omnes funiculi eius non rumpentur*: Quanti hanno procurato romper questa corda? Ma; *funiculus triplex difficilè rumpitur.* Eccles. 4.

Cantica.

Elesse Dio vn'Ombro (Vmbro, d'Vmbria) per ombra, sua imagine, e figura: Della quale intendo quel luogo della Cant. 2. *Sub vmbra illius, quem desideraui, sedi*. Quando vidde l'afflitta Madre Chiesa l'ombra del suo Diletto, s'assentò sotto di quella à pianger la sua Morte, e Passione. Scriuono Stazio, in Sil. vers. 274. Properzio, lib. 1. che desiderando Laodamia vedere il suo Marito Protesilao già morto, vedendo li Dei il suo desio tanto grande, gli fecero apparir l'ombra del detto Protesilao: E cosi vedendola, con essa abbracciata spirò. Onde Ouidio, nell'Epist. 10. dice. *Mittit, & optat amans, quo mittitur, ire salutem; Æmonis Æmonio Laodamia Viro.* Se quel fù fauola, quest'è vero, che desiderando la Chiesa riceuere dal suo Sposo Cristo vn segnalato regalo della sua presenza, la fauorì, con dargli Francesco, imagine, e ombra sua: Onde potè ben dire. *Sub vmbra illius, quem desideraui, sedi.*

Ezechiel.

Al 28. *Tu signaculum similitudinis*. Quanto conuenghino queste parole al glorioso Patriarca, per esser lui vno espresso,

espresso, e viuo ritratto del Crocifisso, niuno l'ignora. E quell'altre, che seguitano nel medesimo capitolo; le quali, benche dette al Re di Tiro, pigliate in altro senso, ed applicate precisamente à questo proposito, marauigliosamente confrontano con questo mistero: *Et foramina tua in die qua conditus es præparata sunt.* Questi forami intendo per le santissime piaghe, che riceuè Francesco, *die qua conditus est*, cioè l'huomo, ch'è il Venerdì, che Venerdì fù quell'anno il giorno dell'Esaltazione della Croce, nel quale fù Stimmatizato, come largamente si disse nel *Floretum*, e si dirà al suo luogo. Quell'altro luogo del capitolo 9. dell'Angelo, che segnaua col Taù, *frontes virorum gementium, & dolentium*, è già da tutti saputo; e S. Bonauentura nel Prologo, ed il Teologo delle Conformità, lib. 1. frut. 1. espongono il detto luogo di San Francesco.

Altre figure vi sono nella Scrittura sacra adattabili, ed applicabili à questo santo mistero delle Stimmate; come quel luogo del Profeta Aggeo, al 20. *Ponam te quasi signaculum, quia elegi.* Quell'altro d'Esaia, al 49. *Ecce in manibus meis descripsi te*; doue vn'altra versione dice: *Delineaui te.* Quel di Geremia, al 12. *Auis tincta per totum.* Ed assai altre, che per breuità si lasciono.

Figura insigne, benche non della Scrittura.

Scriuono alcuni Autori vn caso dell'Erba Carlina, e particolarmente Ridolfo, lib. 2. Hist. Seraf. Relig. Reuolledo, nella sua Cronica, par. 1. che passando l'Imperator Carlo Magno col suo esercito verso Roma, ed entrando vna gran peste nel dett'esercito, che moriuano de' soldati ogni giorno assai; fece fare il dett'Imperatore particolari, e segnalate preghiere al Signore per detto caso. E finalmente gl'apparue vn'Angelo, che gli disse: Imperatore, Dio ha esaudito le tue preghiere; domattina, come giungerai

à piè

nota che carlo magno visse intorno agl' anni 800. di xpo nato, e regnò 47 anni con molta felicità, restaurò fiorenza di muraglia e famosi Tempij e San Franco nacque l'anno 1182

à piè di queſto Monte vicino (la Verna) tira vna Saetta inuerſo quello, e quell'Erba, che trouerai trafitta dalla punta della detta Saetta, pigliala, e fanne cogliere aſſai, e peſta beniſſimo, e fatta poluere dalla à bere alli appeſtati, e guariranno. Tanto fece Carlo, e ſubito l'eſercito fù ſano, e ſaluo. Quell'Erba la carne di Franceſco ſignificaua: *Omnis caro fœnum*: La Saetta, che la trafiſſe, figura fù delle Saette di Criſto, che trafiſſe la detta carne, piagandola, e ſtampando in quella l'imagine del Crocifiſſo.

Delle Figure perſonali auenute nella perſona del glorioſo Padre San Franceſco. Spettacolo 3.

MOlte, e diuerſe figure precedettero di queſto miſtero delle ſacre Stimmate nella perſona del Seraſico Padre, come trouiamo nelle ſue Croniche, e ſante Leggende. La prima ſi può dire, che fù, quando l'Angelo in forma humana venne, e buſsò la Porta, e chieſto il nuouo Infante allora nato, Franceſco, e pigliatolo nelle braccia gl'impreſſe vn Taù roſſo nella ſpalla deſtra, come ſcriuono molti Autori, e tra gl'altri, il Maeſtro delle Conformità, lib. 1. frut. 1. Biga Salutis, Ridolfo, Pietro Valderama, &c. La ſeconda, quando vidde quel Palazzo pieno d'arme ſegnate col Taù. Terza, quando fù fatto Capitano de' giouani ſuoi compatriotti, facendo con vna Bacchetta in mano il Capitano fra loro; Conform. lib. 1. frut. 5. Quarta, quando renunziato ogni coſa, rimaſe alla preſenza dell'illuſtriſs. Monſig. Illuminato ignudo, quale datogli vn Gabbano, e veſtitoſelo, moſtrò la eſpreſſiua forma della Croce di Criſto. Quinta, quando lo vidde Fra Pacifico appreſſo San Seuerino nella Marca, con due ſpade di Foco, per trauerſo, in forma di Croce. Seſta, quando Fra Silueſtro lo vidde, con vna Croce d'Oro, che gl'vſciua della Bocca, rilucente com'vn Sole. Settima,

quando

quando il detto Pacifico vidde nella Fronte del Santo vn mirabilissimo, e fulgentissimo Taù di varij, e diuersi colori. Ottaua, quando fù visto da F. Leone precedergli vn Crocifisso da Perugia insino à Portiuncula. Nona, quando fù visto in Arles, predicando Sant'Antonio di Padoa, nella Porta in Croce. Decima, quando mandò quelli sei Frati à predicare a' Mori, cioè Vitale, Berardo, Pietro, Accursio, Aiuto, ed Ottone; e diuennero martiri cinque; numero sacro, e santo delle sacre, e sante piaghe, che di lì à quattro anni gli furono impresse nel suo corpo: E come primizie della Serafica Religione, figurorno col detto numero (escluso F. Vitale) che detta Religione col quinario ornamento delle sacre piaghe di Cristo illustrata esser douea. Perche questa sola, che ha, è l'Insegna, l'Arme, e'l Siggillo del Crocifisso. Questa, fra tutte le Religioni, è arricchita con tanto Real Priuilegio. Scriue Suetonio, *in Augusti. & Beroald.* che la famiglia de' Macrini portaua nelli suoi anelli l'imagine d'Alessandro Magno, e che le donne la portauano scolpita in tutte le gioie, persuadendosi, che chi portaua quell'imagine, era più che felice, e venturoso. Se dunque la Serafica Famiglia Francescana ha l'imagine di quello, ch'è *Deus Magnus, Dominus, & Rex Magnus super omnes Deos*; dell'Imperator immortale, e Re de' secoli, Giesù Nazareno Crocifisso, scolpita nella persona del suo Padre, ed institutor Francesco; che marauiglia è, che si tenga per più venturosa, e felice di tutte? Che marauiglia, che à bocca piena si dica, ch'è stata honorata dalla Maestà di Dio più, che nissun'altra del Mondo? Vndecima figura, quando l'anno 1217. andò à Soria per predicare al Soldano, (hò prouato nel *Monte Serafico della Verna*, che fù il dett'anno 1217.) ed apparsero nell'aria, là nelle parti di Siria, molte Croci, in vna delle quali si vedeua vn Crocifisso. Trattan di queste Croci molti, e particolarmente Girolamo Bardi Monaco Camaldolese, nel suo

Sommario Cronologico, anno della salute 1217. Duodecima figura, quando entrò nella Spagna, l'anno del Signore 1213. conforme all'hiſtorie, ed arriuò nella Città di Guete l'anno nuouo 1214. apparuero in Cielo tante Croci roſſe, come teſtifica il ſudetto Padre Girolamo Bardi, nel citato Sommario; quantunque dica, che ſi viddero al fine dell'anno precedente; altri dicono, che comparſero queſt'anno. Ma, che altro furon quelle ſpauentoſe voci, che ſi ſentirno in Spagna per aria queſto medeſim'anno, come ſcriue il detto Bardi, ſe non li Demonij, che s'atterrirno, e ſpauẽtorno con la venuta del Serafin'humano? Ecco li ſegni, e preamboli, che precedettero à cotanto miſtero. La figura decimaterza fù, quando ſtimmatizò queſto Saſſo del precipizio, come s'è detto già nel trattato del *Monte Serafico*; reſtando impreſſe l'orme nella Pietra, come ſe fuſſe ſtata morbida cera. Altro non ombreggiaua, e figuraua queſto fatto, che lui, come Pietra fondamentale della Religione Serafica; Pietra al vero ſoda, e ſalda; che Pietra lo chiama Cirillo del Carmelo, nella ſua Profezia (ſecondo che s'è già detto addietro) doueua eſſere ſtimmatizato, ſtampãdo nella ſua carne, il Rè di gloria, le ſue ſacratiſſime piaghe.

Delle figure locali del Monte. Spettacolo 4.

LE marauiglie di Dio, ſon grandi, e per queſto l'anima, che le conſidera è ſforzata ad vſcir di ſe ſteſſa, per il ſtran ſtupore, che gli porge la contemplazion di quelle. Anco il Monte, nel quale oprò il Signore queſto miſtero delle gran marauiglie, fù ſegnalato fra gl'altri; anch'in eſſo furono molte coſe preludij, figure, e ſegni precedenti al detto miſtero. Il più celebre di tutti è, che quando ſpirò Criſto sù la Croce s'aperſe, e ſpaccò il detto Monte, più incomparabilmente, che'l Caluario, doue non è altro, che

vna sola fessura; più chè quel di Gaeta, que non si vedono altre, che tre aperture; più ch'vn'altro di Germania, di Sardegna, e d'altri paesi. Perche questo Monte, chi lo considera lo troua tanto ammirabile, e portentoso, che non può lasciare di stupirsi nel vederlo. Tutt'è aperto, e spezzato in tante parti, che ci son'alcune fessure, che vanno in profondo, e non se gli troua termine. Ch'il detto Monte si sia così spezzato nella morte di Cristo, lo dicono le Conformità, lib. 3. frut. 3. San Bernardino da Siena, nel Seraf. tom. 4. serm. 16. Il Cardinal Cesar Baronio, Ann. Crist. 34. Cimenes Patriarca di Gerusalemme, nel libro *de natura Angelica*, trat. 5. cap. 13. Gonzaga, nella sua Cron. par. 2. Reuolledo, par. 1. Roberto Vescouo Aquinatense, serm. 44. cap. 3. Il Dottore illuminato, conc. de Stim. Pietro Valderama, nel suo Teatro. Maestro Fonseca, nella 4. par. *Vitæ Christi*. Agostino Gallucio da Mondolfo, nella sua Gerusalemme. Francesco Mauro, nel Francisciados 12. Francesco de Salazar Vescouo di Salamino, nella sua Epistola responsiua; si vede nel Dialogo del sacro Monte. Il Dialogo antico, e nuouo del Monte. Il Massiccio, *nell'Arboro di San Francesco*, ed altri diuersi.

Segno fù anco notabile la monstruosità delle fessure, ed aperture del Monte, che si vedono appresso il sito, e luogo doue oprò Dio questo prodigio dell'impressione delle sacre Stimmate, chiudendo in mezzo la più grande, e mirabil fessura, che circonda, e dà volta inuerso l'Ostro, e termina spaccando il Monte verso l'Africo. Altra figura fù quella, già riferita, dell'Erba Carlina, trafitta con la Saetta da Carlo Magno. Segno notabile è la fattura, forma, e figura del Monte; ed esser quello in mezzo di quattro fiumi, che formano vna bella Croce, cioè il Teuere all'Oriente; l'Arno all'Occidente; la Rassina all'Ostro, che nasce sotto Chiusi, nella Fonte della Rassinella; il Corsolone al Settentrione. Segno dell'altra maggior marauiglia, che do-

ueua

ueua quì auenire, fù *il Sasso del pianto*, cioè il Sasso spiccato, che pare star totalmente sospeso in aria; perciòche in tutto l'ambito della terra non credo si troui vn simil Masso. E finalmente molte furon le figure, e segni, che precessero nel detto sacro Monte, ed appresso i suoi contorni.

Della Quaresima, che fece il Padre S. Francesco in questo sacro Monte, auanti la festa di S. Michele Arcangelo, e delle circostanze sue. Spettacolo 5.

ARriuato già l'auenturoso tempo, nel quale il Signore volle fare questa singularissima grazia alla sua Chiesa di dargli le sue sacre piaghe, per rimembranza del grande amore, che gli portò, stampate, ed impresse nel corpo del suo fedelissimo seruo Francesco; spirolli, che venisse alla Verna, per fare la Quaresima, che soleua ogn'anno digiunare alli Angeli. Giunto dunque al Monte, celebrò la solennità dell'Assunta, e si ritirò nel suo solito Oratorio di questo sacro, e santo luogo. Ed ecco all'apparir dell'Alba vennero molti vccelli alla sua cameretta, e ponendosi sopra il luogo, dou'egli oraua, con insolita melodia cantorono. E dice vn'Autore, che non tutt'insieme cantauano, ma vno dietro all'altro, come se ciascheduno dicesse la sua parte; e che cantando l'vno si partiua, e cantaua subito l'altro; e che così cantorono tutti, e si partirono. Allora sentì vna voce del Cielo, che gli disse. *Francesco, questo è segno de' gran fauori, che Dio t'hà da fare in questo Monte.* Vn'Autor dice, che quando San Francesco arriuò, la notte medesima si sentirno voci, ed vrli per aria di Demonij, che stanzauano per le fessure, ed antri oscuri del Monte. E mi persuado, che queste voci, ed vrli furon tanti, e tali, che si sentirno per tutto il paese circonuicino, come detto Autore afferma, e che s'allargarono insino ad altri paesi

queſte horrende, e ſpauentoſe voci; poiche ſcriue il Camaldoleſe nel Sommario tanto verace, quanto dotto, che à Genoua ſi ſentirono queſto tempo voci, ed vrli molto ſpauenteuoli; altri dicono, che dette voci s'vdirono per Toſcana. Sia come ſi voglia, che'l Demonio ſi ſpauentò, e turbò, con la venuta del Seruo di Dio al Serafico Monte della Verna, che già per conietture ſapeua, ò per dir meglio conoſceua, che Franceſco haueua in quel luogo da riceuer le Stimmate di Criſto: Poſciache non era cieco, che non vedeſſe quella Profezia di Gioacchino ſtoriata, e dipinta à Moſaico nella Chieſa Cattedrale, San Marco, di Venezia, quaranta, ò cinquanta anni auanti, ch'il grande Alfiere di Criſto, San Franceſco, veniſſe al Mondo, come ſi vede hoggi, nella quale è dipinto con le Stimmate, col Cappuccio aguzzo, con l'Habito, e Corda. Non era pur ſordo il Demonio, quando nella Chieſa Lateranenſe, ò come altri dicono, nel Vaticano, Sant'Angelo Carmelita gli diſſe, che riceuerebbe le Stimmate. Onde per queſte, e per altre molte circoſtanze, il Demonio già ſapeua il miſtero; e coſi vedendolo quì nel Monte, e vedendo l'applauſo, che gli faceano gl'augelli; lui s'accertò, che queſta volta ſi compirebbe quel, che di lui profetizato ſtaua.

Quadrono beniſſimo dunque le parole d'Eſaia, nel cap. 14. benche dette à perſona diſſimile; ma preſe in meglio ſenſo, ed applicate ad altro miglior ſuggetto, à San Franceſco. *Conquieuit, & ſiluit omnis terra, gauiſa eſt, & exultauit. Abietes quoque lętatę ſunt ſuper te. Infernus ſubter conturbatus eſt in occurſum aduentus tui.* Sì, perche la tempeſta, che ogn'anno diſtruggeua queſto paeſe (ſi dirà al ſuo luogo ne' miracoli) ceſsò ſubito, e mai più, come ſcriuono molti Autori, non s'è viſta ſimile diſtruzione de' frutti; ecco il *Conquieuit, & ſiluit omnis terra*; tutta queſta vicinanza del Caſentino. Dice vn'Autore, che gl'vccelletti tutt'il giorno ſtettero per li Abeti, e Faggi vicini

all'Ora-

all'Oratorio del Santo, facendo vna straordinaria musica, ed armonia; ed ecco l'*Abietes quoque lętatę sunt super te*. Super te dice, perche la sua Cella, rispetto alli Faggi, ed Abeti, già si vede, ch'è nel basso, sotto vn Monticello d'Abeti, nel labbro del Monte. Si turbò, e commosse l'Inferno, cioè li Demonij, ch'erano per queste spelonche; e dice *subter*, perche sott'il Monte c'è vna concauità grandissima piena d'Acqua, vn Lago stupendo, dond'escono tante fonti, donde sgorgano tante vehemenze d'Acqua, come si può vedere in quella Fonte di Chiusi, in quella dell'Ospedale, Cauallaia, &c. Sotto dunque fecero gran sentimento quelli acquei Spiriti, & hebbero grandissimo sopraſalto; gl'aerei vrlando, e gridando manifestauano la lor tristezza, spauento, e terrore della venuta del Seruo di Dio, che forse allora gli fù fatto sapere il mistero, che quiui s'hauea da oprare, dall'Angel Custode del Santo, ch'andaua facendo pe'l Monte più che mai segni d'allegrezza, ed apparizioni mirabili; l'Angelo disse, permettendolo forse Dio. *Adesso iniqua, ed empia canaglia, vedrai cosa, che non ti pensi mai vedere. Questo, che tù tanto perseguiti sarà in breue fatto Capitano di Cristo, imprimendo in esso la Maestà sua le sue santissime piaghe.* E per questo la maluagia, e maladetta squadra si commosse, e turbò più, che mai si fusse conturbata.

Giouedì mattina, alli 13. di Settembre, proseguendo gl'esercizij, e digiuni cominciati, venne à lui vn'Angelo, che gli disse da parte di Dio, che s'apparecchiasse con pazienza per quello, che sua Maestà in lui oprar voleua. A cui rispose, che sempre staua preparato, e che altro non desideraua se non, che sempre fuss'in lui adempita la Diuina volontà. La Cronica di Lisbona dice, che sentì vna voce; ma gl'altri dicono, che gl'apparue vn'Angelo; e così dice il Maestro delle Conform. lib. 3. frut. 3. *Franc. consignatur*. Poiche scriuendo la reuelazione Diuina fatta

ad vn santo Religioso, apparendogli San Francesco, dice, che disse. *Proxima die ante festum Exaltationis Sanctæ Crucis venit ad me vnus Angelus dicens mihi ex parte Dei, quòd me pararem ad patientiam, & ad recipiendum quicquid vellet facere mihi. Et ego respondi me promptum esse, & paratum suscipere quicquid Dominus dignaretur inferre.* Conforme al quale, anco in questo volle il Signore, che gli fusse simile; perciòche venendo à lui la notte della sua santissima Passione vn'Angelo à confortarlo; *apparuit autem illi Angelus de Cælo confortans eum;* Luc. 22. e venendo à Francesco poco auanti della stimmatizazione à confortarlo, pare, che altro non sia, ch'vna conformità dell'vno all'altro, della creatura al Creatore, del seruo al Padrone, del figlio al Padre, della figura al Figurato, dell'ombra alla Verita.

Orazione, ed altissima contemplazione del Santo, auanti che riceuesse le Stimmate. Spettacolo 6.

DOppo, che l'ardentissimo, infocato, ed infiammato Serafino Francesco hebbe, e riceuè dal Signore in questa Rupe singolarissimi fauori, e suauissimi regali della communicazione Diuina; doppo, che in quella profondissima contemplazione (nella quale molti dicono, che vidde l'Essenza Diuina, in quel modo, che la può vedere vn'anima posta, e rinchiusa nella carcere della carne mortale; in quel grado, che li suoi meriti arricchiti con aumenti mirabili di grazia meritorno) gli furono aperti due lumi grandissimi, vno della cognizione del Creatore, contemplando l'abisso della bontà infinita di Dio, e l'altro della cognizione di se medesimo, considerando la sua infima viltà; onde con alta voce dicea.

Iddio mio, il mio Dio,
Chi sei tù, e chi son'io.

Ed

Ed in questo parlare, replicato spessissimo, discese dal Cielo vna fiamma di Fuoco bellissima, e molto risplendente, nella quale era Dio, come doppo riuelò il medesimo (ò felice creatura) Francesco al suo caro compagno Fra Leone; doppo, che gl'offerì quelle tre palle d'Oro, ch'in seno si trouò; doppo molti, ed altri preludij degni d'esser quì narrati, che per breuità si lasciano; poiche scritti già sono: Sù la mezza notte si leuò, e detto Mattutino, tutto infocato se n'andò all'orazione, al suo solito Oratorio, che fatto s'hauea sotto quel Faggio, ò Quercia, ch'era dou'è hoggi l'Altare delle sacre Stimmate, ed inginocchiato in terra, comincio à dire il suo solito *Confiteor*; e doppo discorrendo breuemente per il campo della sua viltà, del suo niente, cominciò à far'apprension tenacissima della Diuina presenza, hauendo in essa presenti tutte le cose, l'eternità tutta, il passato, e'l futuro. Cominciò ad infiammargli, ed accender l'anima sua il fuoco del Diuino amore; ruppe in pianto, e voce. *O suaue, ò dolce mio buon Giesù, Dio mio, e Signor mio, contento mio, vita, regalo, trionfo, e gloria dell'anima mia; poiche tua Maestà non s'è degnata d'accetar la vita mia, qual tante volte t'hò offerta, come cosa, che sola ti poteuo offerire, non hauendo altra cosa in questo Mondo, sendo tante volte andato tra gl'infedeli per spargere il sangue mio per quel tanto, che tù per me hai sparso, Amor mio, dimando per singular grazia, che trasformi me, tuo inutilissimo seruo, tutto in te, ò vita dell'anima mia; mi trasformi il cuore, e l'anima, ed il corpo ancora, se piace alla tua clemenza, e benignità nelle tue angustie, e dolori, che sostenne la tua Diuina persona sù la Croce. Parimente ti prego mi facci gustare quell'eccessiuo amore del quale tù acceso eri à soffrire tanto volentieri, per noi ingrati, vna tanto crudel Morte, ed acerba Passione.* Cosi pregaua, e tali, e simili cose diceua al suo amato Signore.

Rapto

Rapto.

Il rapto è molto diferente dall'eſtaſi, perciòche il rapto può auuenire, e ſi può ritrouare in qualunque potenza ſuperiore, cioè nell'imaginazione, nella ragione, e nella mente; ma l'eſtaſi non ſi può mai trouare ſe non nella mente ſola. Il rapto dell'imaginazione viene ſopra le potenze ſenſitiue inferiori del corpo, per mezzo dell'affetto, il quale facilmente può tirare, e rapire la potenza, e virtù imaginatiua, intanto, che li ſenſi eſterni non poſſano eſercitare i loro offizij, nè attendere a' loro proprij oggetti, benche oppoſti, ed approſſimati. Il che far non può ſenza queſt'amore, ed affetto, la potenza imaginatiua. E dunque neceſſario l'affetto gagliardo alla coſa, che s'imagina, acciòche ſia rapita, e tirata sù la detta virtù imaginatiua. Queſto rapto può eſſer, ed è più volte naturale, e naturalmente ſoſpende, ed impediſce l'anima, che non poſſa eſercitare la ſue azzioni nelle potenze inferiori del corpo, come ſe fuſſe in vn'altiſſimo ſonno: E ſe alle volte non ſoſpende, ed impediſce totalmente, baſta, ch'il detto rapto non può ſuperare la vehemenza grande della detta imaginazione.

Auuiene queſto rapto ne' malenconici, fantaſtici, filocatti, e perſone ſaturne: Accade in quelli, che d'improuiſo gli viene alcun ſpauento: In quelli, che vanno in vna gran collera: Accade alle volte ne' pittori, artiſti ingegnioſiſſimi, geometri, e matematici, come ſi legge nella vita de' Filoſofi, che Archimede eccellentiſſimo geometra ſtando vna volta occupato in alta, e ſottile imaginazione, diſegnando vn grand'ingegno, ed artificio per difender, ed offender vna Città, fù dato l'aſſalto alla Città, doue lui era, da vn potentiſſimo eſercito di nemici. Comandò il Generale dell'eſercito, che non fuſſe vcciſo Archimede; e venendo i ſoldati à caſa ſua, con la furia, che ſi può

conſi-

considerare, trouorno il Filosofo occupato ne' suoi disegni, e domandato come si chiamaua, per sapere se lui era Archimede, non potè risponder parola, nè manco s'auedde de' rumori della Città, nè s'accorse di cosa alcuna; e così pensando i soldati, che non fusse lui Archimede, l'ammazzorono.

Accade questo rapto in molti, che paiono spirituali, e sono; ma per cert'habito, c'han fatto di formarsi nell'imaginazione già vna Madonna, già vn bambino Giesù, con splendore intorno, già vn'altra specie di cose spirituali, hanno questi rapti imaginari, e perdono alle volte la forza delle potenze inferiori sensitiue del corpo; non sentono, non veggono, non possono parlare. Questi rapti vanno accompagnati con vna dolcezza grande nel cuore, causata dall'apprensione di quell'imagine, e dal grand'affetto, che portano à quella. Questi sono pericolosissimi, e bisogna, che chi confesserà questi tali stia in ceruello, e non sia facile à credere, che sia estasi Diuina.

Il rapto razionale succede mediante l'amore, ed affetto della volonta, sopra le potenze inferiori del corpo. Questo accade nelle persone virtuose, e studiose, inuestigando, e meditando in diuerse, e varie arti le lor generali regole, cause, e ragioni. E ne tratta Aristotile, dicendo. *Accidit interdum aliquem super re aliqua tam fortiter meditari, quòd nec apertis oculis intuebitur hoc, quòd ipsum preteriet.* Esempio si troua di questo rapto nel Filosofo Carneide, del quale racconta Valerio Massimo, che per la gran meditazione, e speculazione in che staua ingolfato, non si ricordaua di mangiare, e stando pure alla mensa, se la serua non gli pigliaua la mano, e glie l'accostaua al Pane, e à ciò, che v'era nella mensa, non mangiaua, nè manco vedeua i cibi, nè s'accorgeua, che staua alla mensa. Questo rapto è naturale, ed è bastantissimo à far cessare gl'atti de i sensi esterni. E succede anco questo rapto naturalmente nelle persone

contemplatiue, le quali hanno l'imaginatiua gagliarda, e l'affetto intenſo all'imagine, ch'apprendono, e vengono à perder in quelle le potenze, e ſenſi eſterni le loro operazioni. Accompagna alle volte, ed aggiunge il Demonio vn'altra vehemenza nel cuore, con vna liquefazione mirabile interna, che ſe non è per particolar lume, che Dio ci dia, non ſi può, ſe non con dificultà, diſcernere ſe quel rapto è buono, ò nò.

Pericoloſa coſa l'andare in eſtaſi; nota, ò ſpirituale.

Non ſolamente è coſa pericoloſiſſima il rapto dell'imaginazione, (del mentale già tratteremo) per quanto quaſi ſempre è naturale, e più volte volontario, (perciòche quante volte ſi forma quell'imagine, ò effigie, tante volte diuenta immobile, e ſuccede il rapto) e'l Demonio ſi troua ſpeſſo in queſta comedia, e fa il ſuo perſonaggio in modo, che ne precipita più di mille, dandogli ad intendere, che ſono eſtaſi Diuine, e Celeſti, e che ſono ſanti: Ma anco il rapto, ed eſtaſi vera Diuina è molto pericoloſa, non perche non ſia buona, vera, e Diuina; ma per la fragilità del ſoggetto doue ſi fa. Vero, anzi veriſſimo è, che lo ſtato contemplatiuo, quando è ben regolato, e fondato in profondiſſima Humiltà, e vera Carità, è il più felice, e'l più ſicuro di qual altro ſi voglia, che ſia nella preſente vita; ma non per ciò laſcia d'eſſere il più pericoloſo, non creſcendo la diſcrizione inſieme con la Prudenza. Manifeſta coſa è, che ſono molti tanto ſciocchi, che pongono tutta la lor mira nel guſto ſenſibile, in quella ſuauità, e dolcezza, che ſentono, e tengono per certo, che tutta la perfezzione conſiſta in quella deuozione dell'eſtaſi; non auuertendo, e non ſapendo, che quella deuozione, quel ſapore, quel guſto, che riceuono non è altro, che vn'inſtrumento per acquiſtare la vera, e Deiforme Carità. Preſumono troppo di tali influſſi,

impe-

impeti di deuozione, ed atti anagogici; e non considerano, che si possono ottenere questi gusti, suauità, e dolcezze per natural'esercizio, senza grazia, stando anco in peccato mortale: E questo chi lo sà lo scriue, piange, e prega, che tenga ogn'vno gl'occhi molto dentro à se stesso. Procuri ogn'vno far profitto nella mortificazione delle proprie passioni, e nella negazione di se stesso, che questa è la vera. Procurino quelli, che sono tentati d'andare in estasi, e che non stanno mai in casa, andando tra' secolari, andando in estasi alla presenza loro, aprendo le braccia tosto, che s'accorgono esser da altri visti. Procurino dico d'acquistare il tesoro delle vere virtù, Humiltà, Carità, Pazienza, &c. Perciòche ponendo loro studio in ottenere, ò fingere d'hauere quella suauità, e dolcezza di deuozione, ancor che sette volte il giorno eschino fuori di se, e s'alzino di terra quattro cubiti, faranno poco profitto, e si seruiranno della grazia Diuina per lor condennazione; perche con più diligenza sodisfanno alla loro dilettazione, che alla volontà di Dio. Questi tali più seruiranno dentro di se i pensieri loro alterati, e le parole di presunzione, d'esser perfetti, tenendo persi tutti gl'altri, che non caminano per la strada del Tabor, che lor menano, ch'il timore, e l'Humiltà.

Esempio mirabile quanto sia pericoloso l'andare in estasi, massime in publico.

Lascio cent'altri esempij, che potrei addur quì di persone celebri in materia d'eleuazioni, ed estasi; che non solamente caddero in mille sciagure per la lor'arroganza, dispregio degl'altri, e gran Presunzione, Vanità, e Superbia; ma anco si condennorono per eterno; lascio dico molt'altri esempij, e narro questo, il quale stà registrato, e scritto nelle Croniche dell'Ordine, par. 3. lib. 2. cap. 24. Nel Regno d'Vngheria vn nobilis. Signore chiamato Giustino,

ricco, e molto grato al Re, lasciato il Mondo, e fattosi Frate Minore, si diede all'esercizio dell'orazione, frequentando assai la contemplatiua. Venutogli pensiero d'andare à visitare le Reliquie Sante di Roma, con altri sette Frati si messe in viaggio, e giunti in Italia visitò questo santo Monte, e molt'altri luoghi del P. S. Francesco, cercando sempre in ogni luogho, doue si fermaua, la parte più remota, e solitaria, per farui con maggior quiete orazione, e poter meglio eleuare lo spirito in Dio, ed anco acciòche se hauesse la grazia dell'estasi, non fusse visto da alcuno; perche molte volte fù eleuato in aria. Giunse poi à Roma, e leggendosi vna volta nel Refettorio del Conuento d'Araceli vna deuota lezzione, cominciò il buon Padre à meditarla, ed in tal meditazione fù lo spirito suo rapito in estasi: La onde restò come insensato alla presenza degl'altri Frati, i quali mentre il mirarono per vn pezzo, con gran marauiglia lo viddero eleuarsi tant'alto in aria, ch'arriuò ad vna imagine della santissima Vergine, ch'era dipinta nel muro. Oue così in aria staua fermo, con le braccia in Croce, come se fusse in terra. E trouandosi presente à questo così miracoloso caso il B. F. Giouanni da Capistrano, fatti subito vnire tutti i Frati gli mandò in Chiesa à renderne grazie al Signore, restando iui egli, ed il suo compagno, per vedere il fine di quell'estasi: Della quale hauendo hauto notizia Papa Eugenio Quarto, mandò à chiamare Fra Giustino, ed andato egli lo riceuè con molta sua consolazione, non volendo che se gl'inginocchiasse a'piedi; ma abbraciatolo strettamente, e fattoselo sedere appresso, seco trattò molto lunga, e familiarmente, concedendogli tutte le grazie, e indulgenze, ch'ei domandò. Riceuute, ch'egli hebbe da sua Santità grazie, e fauori tanto singulari, se gl'incominciò subito à gonfiare il cuore di quella superbia, ch'è tanto aborrita dagl'occhi del Signore, e per la qual scacciò dal Paradiso quegl'Angeli peruersi; e ritornando dal Papa al Monaste-

ro

ro tutto fumante, e vanaglorioso, s'incontrò nel B. F. Giouanni da Capistrano, il quale, come illuminato dallo Spirito santo, hauendo conosciuto la gran caduta di F. Giustino, gli disse: Fratello, voi andaste santo dal Conuento al Palazzo, ed hora dal Palazzo al Conuento ritornate vn Demonio: Ma burlandosi egli di questa risposta, si messe in tanta riputazione, ed altezza, che non potendo più sopportare di vedere i Frati, gli disprezzaua tutti. E però partendosi il meschino di Roma per ritornarsene in Vngheria cominciò nella prima giornata à romperſi co' compagni; perche arriuati ad vna fonte, e iui fermatisi per mangiare, s'alterò con essi di maniera, che venuto alle mani, ne ferì vno nel braccio col suo coltello; per il che ritornato à Roma, in Araceli fù messo prigione, ed essendo dipoi liberato, come vagabondo se n'andò nel Regno di Napoli, scorrendo ancor per altre parti, con molto scandolo, e senza veruna vbbidienza: Sì, che essendo di nuouo carcerato, non molto tempo doppo, che tornò à Roma, finì malamente in quella prigione la vita sua. Lasciò questo caso, esempio à i Contemplatiui, quanto sia lor necessario di conseruarsi, e perseuerar sempre nell'humiltà, senza la quale non si può arriuare à porto sicuro; perche mentre l'anima nostra nauiga per l'ampio mare della presente vita, quanto più la nauigazione par prospera, e sicura, tanto più facilmente alle volte si può cadere nel naufragio della perdizione.

Applica l'Autore, e conclude il capitolo.

Sendo sì varij, e pericolosi li rapti, il rimedio è, sceglier il più sicuro rapto, benche violentissimo; quest'è il negar se stesso, e mortificarsi tanto, che non viua lui; ma il prelato in lui; perche viuendo il prelato in lui, Christo viue in lui, e così vien'adesser vn nobilissimo rapto. Diffinisce Giouan

Ger-

Gerſone, nel trattato della Teologia miſtica, il rapto in queſto modo. *Raptus eſt eleuatio potentiæ ſuperioris ſupra potentias inferiores, ex cuius potentiæ ſuperioris forti, & vehementi actuatione ceſſant, & ligantur actus potentiarum inferiorum, vel ita debilitantur, vt ſuperiorem potentiam in ſua operatione nequaquam impediant.* Conforme à queſta diſinizione, nobiliſſimi rapti aſſai vorrei aſſegnare à chi è tentato d'hauer eſtaſi, e rapti. Se tù vuoi hauer'eſtaſi, e rapti anagogici, non nel Tabor, ma nel Caluario te gl'accenno. Sei gran ſuperbo, gonfio, fumante, arrogante, ambizioſo, imperioſo; humiliati, e coſi anderai in eſtaſi, *extra tuam diabolicam conditionem.* Sarai rapito al frutto, che ne ſegue, ch'è l'eſaltazione, *qui ſe humiliat exaltabitur.* Sarai rapito alla conſiderazione del detto premio, e frutto, con l'eſempio del premio di Criſto; *propter quod, & Deus exaltauit illum.* Ma ſe tù ti humilij per eſſer eſaltato non è Humiltà, ma Superbia; e però importa, ed è neceſſario, che la tua ſuperior porzione d'huomo imperi, e domini in tutte le coſe alla potenza inferior ſenſitiua d'animale, e facci tutto, perche ſia eſaltato il nome del Signore, e glorificato in te, e tù in lui. Sei ambizioſo, non vuoi ſtar ſotto, ma ſopra, e calpeſtar gl'altri, comandare, dominare, e regnare; tù andrai in eſtaſi ſe conſideri, che Criſto fuggì, e s'aſcoſe, perche lo voleuano fare Re. *Cum cognouiſſet quia venturi eſſent, vt raperent eum, & facerent eum Regem fugit iterum in Montem;* Ioan. 6. Ma non fuggirai tù, quando ti vorranno rapire per farti Prelato: O infernale, ò diabolica, ò eſecrabile, ò deteſtabile, ò lamentabile ambizione. Sei vno auaro ingordo; conſidera il frutto, e premio, che n'acquiſterai ſe t'emendi, e diuenti caritatiuo con i poueri; tù andrai in eſtaſi, e dominerai la ragione, e impererai al ſenſo; vincerai te ſteſſo, e acquiſterai la vita eterna, conſiderando, che Dio t'hà fatto tanti fauori, e tù è bene, che gli gradiſchi, con hauer compaſſione del tuo proſſimo. Finalmente

mente se tù, ò Religioso, e se tù, ò Religiosa, ti ritiri nella tua Cella ad orare, e meditare il tuo fine, che la vera Filosofia è, *meditatio mortis*, se tù ti ritiri dico, e lasci l'andare tanto in estasi fuori del Conuento, e tù fuori della Cella girando, ed attendendo chi è per Chiesa, chi è quel, che dice la Messa; io dico, che l'vno, e l'altra lasciando d'andar cosi in estasi, verranno à andare in estasi dentro la Cella, e cosi verrà à dominare la potenza superiore della Cella, alla inferiore del Chiostro, della Ruota, del Torno, del Parlatorio, e del girare per casa. E finalmente replico, se tù Religioso, e se tù Religiosa lasci d'andar tanto in estasi, discorrendo col tuo ambulatiuo, ed inquieto spirito, per le case de' tuoi Padre, Madre, parenti, amici, &c. Io ti dico, che andrai in estasi; e cosi la tua potenza superiore, *eleuabitur supra potentias tuas inferiores, ex cuius potentię superioris forti, & vehementi actuatione cessabunt, & ligabuntur actus potentiarum tuarum inferiorum, vel ita debilitabuntur, vt superiorem potentiam in sua operatione nequaquam impediant*; come dice Gersone.

Questi furono li rapti di Francesco, non quel d'Archimede, nè quell'altro di Carmeide. Dio operaua in lui estasi veri, mentali, sicuri, e buoni; arricchiua l'anima sua di doni Celesti, e l'ornaua, e ricamaua di meriti, eleuandola negl'abbracciamenti dell'amor Diuino; e cosi l'anima tornata in se operaua marauigliosi eccessi d'Humiltà, Pazienza, ed esempi d'ogni virtù, e particolarmente nell'amorosa compassione, e lagrime della Passione di Giesù Cristo; i cui tormenti eccessiui, che per noi patì, contemplando, ardea, e non capiua in se stesso, pe'l sentimento di tanta Carità, desiderando pagare à Cristo quella gloriosa sua Morte, con la propria morte per martirio. In quanta perfezione questo grado d'amore, lo Spirito santo eleuasse San Francesco, si può ben conoscere per le frequenti, e altissime eleuazioni corporali, che si vedeano in lui, par-

tico-

ticolarmente questa volta, che riceuè dal Signore questo immenso fauor delle piaghe, che più di trenta volte fù trouato alzato di terra insino alla sommità de' Faggi. Ma l'estasi, c'hebbe il Giouedì notte, tre hore auanti d'esser stimmatizato, fù il più eccellente di tutti gl'altri. Di questo tratteremo nel seguente capitolo.

Come San Francesco fù marauigliosamente eleuato in Dio auanti, che'l Serafino descendesse dal Cielo.

Spettacolo 7.

EStasi, e rapto mentale tutt'è vno; ogni rapto è estasi; ma non sono conuertibil'insieme; poiche non ogni estasi è rapto: Perche il rapto dell'imaginazione, e quel della ragione, ch'accade alli speculatiui, sono di minor efficacia, che l'estasi nel sospender, ò impedire gl'atti delle potenze inferiori del corpo. S. Donisio dice, che l'estasi viene cagionata dall'amore, il quale è tanto forte, *fortis est, vt mors dilectio*, che non lascia l'amante nel proprio amor di se stesso, ma lo conuertisce tutto nell'amor dell'amato; particolarmente l'amor fruitiuo estatico di Dio. Non si può trouar (ò anima, quanto gran bene perdi in lasciar d'amar'il tuo Dio, nõ ti spiccando totalmente dalle creature) nel Mondo cosa più nobile, perfetta, sublime, e illustre, che l'amator di Dio, nè opera, nè azzione più eroica, e diuina, che amar'il sommo amabile, il sommo bene, Dio Creatore, e Signor nostro. Infinito è Dio; gran cosa, che pare, che lui esca dalla sua infinità amando la creatura, ch'è cosa finita, benche l'ami con atto infinito. Finita è la creatura; gran cosa, che pare, che si faccia infinita amando il suo Iddio, ch'è cosa infinita; allora quell'anima, ò felice, passa li termini, in certo modo, della sua finità, e supera, trapassa, e soprauanza ogni creatura, che per non esser infinita, si resta indietro à quell'atto eroico, che fà quella, ch'ama

Dio.

Dio. Ma non consideri povera anima mia quanto grande è l'amore, ch'il tuo Signore ti porta. Impossibil'è, anzi impossibilissimo, che tù l'ami tanto quanto lui ama te: Perciòche nessuna creatura può amar'Iddio quanto è da lui amata; che come la nostra cognizione non arriua alla sua, così il nostro amore non si può in modo alcuno comparare con l'amore col quale ci ama; non solamente in questa valle di miserie, doue poco, ò niente l'amiamo, ma nè anco nella Patria Celeste può l'anima arriuar'all'amore, ch'il suo Dio gli porta: Può ben'amarlo come lui l'ama, ma non quanto lui l'ama. Onde per esser l'amare Dio cosa tanto trascendente la finità della creatura, perciò viene à causare estasi quell'amore.

L'estasi così si diffinì appresso il Cancellario Parisiense, Gersone. *Estasis est raptus mentis cum cessatione omnium operationum in potentijs inferioribus*. San Bonauentura, nell'opuscolo *de septem gradibus contemplationis*, in questa maniera lo descriue. *Extasis est deserto exteriori homine, sui ipsius supra se voluptuosa quędam eleuatio ad super intellectualem Diuini amoris fontem, mediantibus sursum actiuis virtutibus, pro viribus se extendens; virtutes sursum actiuas voco humilitatem, & puritatem: Humilitate enim fit hominis exterioris desertio: Puritate verò interioris hominis sursum actio*. Conforme alla diffinizione del Dottor Serafico, se l'huomo è in vera carità, ed amore, è in estasi; poiche l'estasi altro non è, se non *eleuatio voluptuosa ad fontem Diuini amoris*, ch'e l'istesso Dio. Dunque sempre stà in estasi chi ama Dio.

In due modi si troua l'estasi; cognitiuo, ed affettiuo; l'estasi cognitiuo è tutt'vno con l'intelligenza, la quale và cercando la verità, scrutinando, e inuestigandola per ragioni fondate nella vera Fede, come quando l'intelletto và discorrendo, e cercando l'essenza, e natura Diuina qual sia quella, e quali le sue marauiglie. Questa contemplazio-

ne vale assai per li dotti, à ritrouare la verità, à cauare la conclusione verissima, e necessaria delle premesse, e vale assai per insegnare, e per confutare gl'errori degl'Heretici. L'estasi affettiuo consiste tutto quasi nel solo affetto; consiste nel feruore della vera carità, senza tanta inquisizione, nè tanta speculazione. Quest'estasi conseguiscono facilissimamente gl'idioti, e ignoranti, semplici, e puri; poiche credendo semplicemente quel, che la Chiesa c'insegna, applicano il cuore à quella cosa, che fermamente credono; e cosi viene à causarsi l'estasi. Questi estasi sono più sicuri, e senza esser mescolate d'illusione.

Non sempre, ma alle volte, per esser tanto grande l'estasi, pare, che l'anima esca del corpo, come quelli auuenturosi, a' quali Sua Maestà si comunica liberalissimamente, ci hanno lasciato scritto. Ma il Beato Frat'Egidio d'Asceſi dicea, che l'anima vsciua fuori del corpo alcuna volta, e che lui l'hauea sperimentato. Leggansi le Croniche, e le Conformità, e là si vede, che con difficultà si troueràmemoria d'altro Santo, il qual sia stato sì spesso in vita vnito per estasi à Dio, come fù questo ben'auuenturato Santo. del quale piamente si crede, che fù rapito insino alla visione della Diuina Essenza; perciòche riuelò à certi suoi familiari, che dalla visione, ch'hebbe nel luogo di Cetona perse la fede de' sacrosanti misteri; perse la fede s'intende, che restando certificato della verità di detti misteri, già non credeua, ma vedeua, e cognosceua la pura, e nuda verità di quanto crede per il passato; perche se *fides est credere, quod non vides*, come tù vedi, già non credi. Che l'anima esca del corpo nell'estasi, non in tutti, ma in alcuni; molti lo dicono fondandosi in quello di San Paolo, *an in corpore, an extra corpus raptum fuisse*.

L'eccesso spirituale, ò estasi, gran fauore, e singolar grazia è dell'immensa liberalità del grande Dio: E però non la fa questa grazia se non à pochi, e radi; perche radi sono quelli,

quelli, che arriuano à questo grado di perfezione. Hanno rapti sì, ma non estasi; perche l'estasi non può venire se non doppo molto, e lungo tempo, doppo molti esercizi della vita attiua: Questa è regola generale, che Dio hà in dare, e concedere simil grazia; onde in quelli, che non sono stati ancora nella Religione quattro, ò sei anni, e già vanno in estasi, stringo le spalle, e lo lascio stare; così difficile, per non dire impossibile, mi pare, stante l'ordinaria regola, che Dio vsa in dispensare simili fauori alli suoi diletti. E chiunque vedrà rapti, non si metta à giudicare, nè gli biasimi, nè manco gli lodi, lasci fare à Dio, che lui scoprirà à suo tempo la verità. Tra tanto non è bene, che vn Superiore lasci andar girando quel suddito, che ha rapti, nè che lo lodi, nè manco vituperi; ma lo proui, e mortifichi, dandogli vn confessore esperto, e santo. Non è bene dico, che si facci bottega di estasi; perche verrà in vn tratto vn vento, e torbine, che porterà via lo bottega; e così andera la bottega, e'l botteguio più in estasi. Poco, ò niente esercita l'intelletto con meditazioni, chi è pouero nella contemplazione, che più si serue della volontà amando, che cercando, se non è per creare nella sua anima ammirazioni, e stupori, deuozioni, e feruori verso il suo amato Signore.

Gl'estasi di Francesco furon marauigliosissimi, stupendi, e prodigiosi: Non solamente hauea estasi nella Religione; ma anco nel secolo, benche non tanti, e tali. Godeua già d'vna tranquillita, e pace dell'anima tanto grande, che fruiua, e godeua in questa vita tranquillissimamente delli abbracciamenti dolcissimi, e soauissimi del suo Creatore, de' suoi colloqui, e familiarità Diuina, fatto Serafico affatto, Deificato già quanto deificabile è vn'huomo, *regulariter*, in questo Mondo. E se si legge, ch'il Beato Frat'Egidio vidde puntualmente la verità della Fede, e che restò senza fede, per essere arriuato alla notizia della verità;

quanto meglio si può filosofare, ed argumentare del Serafino Deifico, S. Francesco? Non dubito (piamente parlo) che non fusse giunto al più sublime, ed alto grado di detta notizia, e cognizione, più di tutti quanti Santi siano stati così fauoriti nella Religione. Quantunque fussero tant'ordinarij i suoi estasi, tanto solenni, che alle volte s'alzaua tanto di terra il suo corpo, che à pena si vedea nell'aria; tuttauia gl'estasi di questa Quaresima, di questo tempo, che riceuè le Stimmate furono più stupendi di tutti. E così stando sotto questa rupe à piè del Faggio in feruentissima orazione, gli fece il Dio delle misericordie sentire, e gustare, non tutto, ma parte di quell'amore del quale il suo benedetto Figliolo era acceso, e infiammato verso l'humana natura, quando scese del Cielo, e si messe nel Claustro virginale di Maria Vergine: Se gli comunicò con tanta liberalità, che lo trasformò in se, e gl'aprì la porta de' suoi diuini tesori, quanto ad huomo viatore sia lecito, e possibile vedere, vedde; restando così Deificato, che già poteua più tosto dire, *cognosco vnum Deum Patrem Omnipotentem, &c.* Che, *credo in vnum Deum Patrem Omnipotentem*, per hauer visto, come sotto diremo, la Diuina Essenza, non vna, ma più volte particolarmente questa volta, che riceuette le sacre Stimmate del Crocifisso.

Staua Fra Leone, suo confessore, e compagno, sù quel scoglio, che sopraста al luogo doue il Santo oraua, osseruandolo, e vidde (com'ei raccontò, e scrisse doppo) alzarsi di terra, e con le braccia aperte in Croce eleuato, e sospeso in aria, circondato d'vn'Iride refulgente, e bella, e così perseuerò, e stette più di tre hore grosse, vscendo dalla faccia sua vna lampada di mirabil splendore. Allora l'anima sua trasformata in Dio, assorta, e immersa in quell'abisso, e profondità dell'Amor infinito, vedeua, e fruiua, nel modo, che vedere, e fruire è dato all'huomo in carne mortale, dico viatore, la faccia di Dio viuo, fatto per vnione

ne d'amore vna cosa istessa con lui, vn spirito, vna volontà, e vn'animo, lauato alla perpetua fonte del lume, vedendo in quel sourano volontario Specchio tutto ciò, che dato, e concesso gl'era, de' secreti, e arcani celesti misteri vedere, vedendo l'incomprensibile, altissimo, e sacrosanto mistero della eterna generazione del Figliol di Dio, e la processione ammirabile dello Spirito santo, quell'amor'ineffabile del Padre al Figliolo, e del Figliolo al Padre; e finalmente vedendo *Arcana Dei, quę non licet homini loqui*, vedendo marauiglie, che non capisce intelletto creato.

Trasformazione in Dio. Spettacolo 8.

LA traformazione d'vn'anima in Dio si fà mediante il gaudio, e giubilo, che sente di vedersi nelli suoi amorosi, e dolci amplessi, e non si fà sostanzialmente, come dicea Almarico Heretico; ma si fà per assomigliamento qualitatiuo alla cosa amata, restando l'anima venturosa nella sua medesima essenza, ottenendo però per quella intima vnione con Dio, nuoui accidenti, non fantastici, nè manco materiali; ma Deiformi, illustrati della Diuina, e sourana chiarezza: Nella guisa, che'l Carbone acceso, ò'l Ferro infocato senza perdere il proprio lor'essere pigliano la proprietà del Fuoco col quale son'incorporati, in tanto, che già non pare Ferro, ma Fuoco; non altrimenti l'anima vnita per amore col suo Creatore, e Signore, rimanendo nel suo proprio essere, piglia delle proprietà Diuine participatiuamente, e si trasforma tutta nella similitudine dell'amato suo Dio. Questo causa l'amore, come hò detto, il quale ha tanta forza tra due amanti, che di due ne fa vna cosa, e questo è vero, e non dice la bugia l'Apostolo. *Qui adhęret Deo vnus spiritus est cum eo.* E'l Filosofo, nell'Etica dice. *Amicorum est idem velle, & nolle, amicus est*

alter

alter ego. E Sant'Agostino. *Si Deum amas, Deus es, si terra m, terra es.* Quindi per amore, che secondo dice Dionisio, *est vis vnitiua*, l'anima Serafica di Franc. era in quell'estasi tanto ammirabile tutta in Dio trasformata. Diuerse sono, e varie le metamorfosi, che si leggono di Francesco, tante, e tali, che richiederebbono, se s'hauessero da scriuere, vn maggiore, e più ampio volume di questo. Oltr'all'esser spirituali sono ancora prodigiose. Quella, che vidde Siluestro Prete d'Asceſi, che dopo si fece Frate, riferita da San Bona. al 3. cap. della Leggenda, è misteriosa. *Contuebatur Crucem quandam auream ex ore procedentem Francisci, cuius summitas Cœlos tangebat, cuius bracchia protensa in latum, vsque ad Mundi fines videbatur extendi.* Quando lo viddero i Frati trasformato, ò trasfigurato in vn Carro di Fuoco, dicendo il medesimo Dottore, al 4. cap. *Currus igneus mirandi splendoris per hostium domus intrans; super quem Globus lucidus residebat.* Ecco due trasformazioni, vna in Carro, altra in Globo solare, dicendo. *Solis habens aspectū.* Quando quel Re, e Principe coronato delle Muse, che doppo fatto Frate Minore, fù chiamato Pacifico, lo vidde con vna Croce di spade refulgenti dal capo a' piedi, e da mano à mano, per trauerso, dicendo il detto Serafico San Bonauentura, al 4. cap. *Vidit eumdem Crucis Christi prædicatorem Franciscum duobus transuersis ensibus valde fulgentibus in modum Crucis signatum; quorum vnus à capite ad pedes, alius à manu in manum, per pectus transuersaliter tendebatur.* Quando lo vidde l'istesso Re delle Muse al secolo, con vn gran Taù nella fronte, attestando il citato Dottore, al medesimo capitolo, e dicendo. *Meruit iteratò magnum Thau in fronte Francisci videre, quod colorum varietate distinctum, faciem ipsius miro venustabat ornatu.* Quando poi vedde la Chiesa santa Cattolica nella persona Serafica di Francesco quella sacrosanta, Diuina, mirabile, e stupenda metamorfose di Cristo crocifisso stampato in lui,

potè

potè ben dire, *Signum magnum apparuit in Cœlo*, cioè nel Cielo della militante Chiesa.

Che sia possibile trasformarsi huomo in Dio, *per similitudinem, & participationem*, non c'è controuersia; poiche per dottrina de' Santi costa, e per esperienza ancora, in quelli à chi Dio si comunica. San Bonauentura, nell'opuscolo *de Tribus ternarijs* dice: *Transformatio fit dum amans, non agit secundùm suam formam, ideſt voluntatem, sed secundùm formam amati*. Si vede nelle cose naturali in modi diuersi, ch'vna cosa fa passaggio alla forma dell'altra, e l'insegna, e mostra Auicenna, nel sesto lib. *Naturalium*, par. 4. cap. 19. E nel cap. 4. doue dice. *Attende, ò Medice, dispositionem infirmi cum credit se conualescere; aut sani, cum credit se egrotare: Multoties enim contingit ex hoc, vt cum corroboretur forma in anima eius, patiatur ex ea materia ipsius, & prouenitat ex hoc sanitas, & infirmitas*. E ne da vno esempio bellissimo. E Sant'Agostino xi. de Trinit. cap. 4. dice, che l'anima può trasmutare il corpo in altra qualità, come può il corpo mutarsi vna veste. E la Scrittura santa l'attesta, e mostra in quelle verghe di Giacobbe, Gen. 30. E possibile anco trasformarsi vna cosa nell'altra, come si vede nelle cose artificiali, come si vede, ch'il sigillo trasforma in se la cera, ò altra materia morbida.

Nel morale si vede chiara la trasformazione dell'huomo d'vn'habito in vn'altro, come scriue Boetio, *de Summo bono*, dicendo. *Vę vobis hominibus, qui de numero bestiarum estis computati; Diuinum in vobis non cognoscentes per quod ad superiora ascenditis*. Diuino chiama la volontà, ed intelletto dell'huomo, per le quali cose è fatto, e creato ad imagine, e sembianza di Dio; ma per mezzo del peccato, e vizio si trasforma in bestia, e così, nel 4. lib. *de Consolatione*, dice. *Euenit igitur, vt quem transformatum vitijs videas, hominem estimare non possis*. E concludendo più abbasso dice. *Ita fit, vt qui probitate deserta homo esse desierit, cum*

in

in Diuinam obedientiam tranſire non poſsit, vertatur in belluam. Auuiene coſi, che l'huomo ſendo tanto nobile, e generoſo, Re degl'animali, diuenta poi per il vizio, che in lui ha fatto già la barba bianca, viliſſima beſtia. L'adultero, che toglie la donna al ſuo marito legittimo diuenta Diauolo, e ſi trasforma in Ceruo, come Atteone, e Bacco; perciòche, come lui fa diuentare Ceruo quel pouer'huomo, coſi permette Dio, che lui il più delle volte diuenti Ceruo con le corna alte; perche ſon'infallibili le parole della ſomma Verità. *In qua menſura menſi fueritis, remetietur vobis.* Pochi di quelli, che diſonorano il ſuo proſſimo muoiono con honore, anzi niuno, che non venga ad eſſer diſonorato in caſa ſua, nella moglie, ò figliola. La donna adultera, che diſonora il marito, e più ſe ſteſſa, penſando, che non ſi ſappia, e non ſi parla d'altro pe'l vicinato, ſe non, che fece diuentare Ceruo il ſuo conſorte, ſi trasforma in vn'Ifigenia Stigia, Cerua pure. Il dotto, che quando era timorato di Dio, e lo ſeruiua, riſplendeua appreſſo tutti com'vna Sfera ſolare, doppo che lui s'è dato a' vizij, è diuentato Saſſo, come Bura, e Bato. Che più? Il Religioſo, che propoſe, e promeſſe al ſuo Creatore oſſeruare la Regola, e ſeruirgli in obbedienza, ſenza proprio, ed in caſtità; già che non può hauer danari, nè borſa, ha cangiato, ed ha trasformato la materiale in borſa peggiore, e peſſima, ch'è il ſuo cuore pieno d'affetti terreni, pieno d'ambizione, non ſpeculando, nè meditando altro, che in qual modo poſſa ſalire in honore, in officio, e in dignità. Queſto è lo ſcambio, in vece della borſa, che gl'è prohibita hauere (e non laſcia d'hauerla per altro, che per non eſſer tenuto in mal concetto) s'empie il cuore di paſſione, d'odio, e d'ambizione maladetta; e coſi ha due borſe più peſſime di quella, che laſcia d'hauere, cioè il cuore pieno di vento, gonfio, e'l ceruello pieno, e ripieno di fumo. Ma quella sì, ch'è trasformazione, che ci viene tanto raccomandata dal Signore,

coſi

cosi necessaria, che senza quella nessuno si può saluare; *nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Cœlorum*; Matt. 18. Non può nessuno entrar in Paradiso, se non s'humilia; non dice Cristo, che non può esser perfetto chi non s'humilia; ma dice, che non si può saluare; *non intrabitis in regnum Cœlorum*. Se'l superbaccio, gonfio, proprietario della sua propria volontà, non si trasforma nella volontà del suo prelato, non gli vien detto, che non può esser perfetto; ma che non si può saluare. Gran cosa è, che sendo suddito vno vuol'esser prelato; e se bene si considera più facilmente, e meglio diuenta prelato il suddito, che obbedisce, che quel renitente, che è di propria volontà, di testa dura: Lo prouo, che diuenta prelato, perche si traforma tutto nella volontà del suo prelato; e come la cosa, che si trasforma in altra, diuenta vna medesima cosa con quella nella quale si trasforma, cosi il suddito conformato, e trasformato nel volere del suo prelato, già non è suddito, ma il prelato istesso.

E ordinaria la trasmutazione, ò trasformazione, per dir meglio, tra due spiriti, che s'amano, e vogliono bene. Costa, e si vede per esperienza, e la pratica lo mostra, e l'insegna il Dottor Mellifluo Bernardo, dicendo, che *Anima est plus vbi amat, quam vbi animat*. Vgo in 2. *de arra Sponsæ*: *Scio anima mea, vt dum alium diligis in eius similitudinem transformaris*. La trasformazione dell'anima in Dio è chiara, per quel, che ci viene dal Signore detto appresso San Matteo, al 6. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum*. Dall'Apostolo, 1. Corin. 6. *Qui adhæret Deo vnus spiritus efficitur cum eo*. E questo fa l'amore, come dice Agostino, 8. de Trin. cap. vlt. *Quid est amor nisi quædam vita duo copulans, vel copulare appetens, amantem scilicet, & amatum?* Questa trasformazione era molto spessa in Francesco, il quale sempre staua vnito al suo Creatore, arriuato già al grado eroico della Vnitiua: Sì, che potea dire al Signore: *Adhæsit ani-*

ma mea post te. E si come lui era questa volta eroicamente trasformato in Dio spiritualmente, così volse Sua Maestà trasformarlo corporalmẽte ancora nel suo diletto Figliolo Cristo crocifisso, formando nel suo sacro corpo le piaghe sacratissime di lui. Qual trasformazione non fù naturale (che tale esser non potea) ma miracolosa, e sopranaturale, come lo prouano i nostri Dottori Teologi, con efficacissime ragioni, e argumenti; che per esser cosa già notoria, e manifesta, che la natura, nè manco l'arte non potea far questo, per hauerlo diffusamente trattato il Maestro Teologo delle Conformità, con cento, e mill'altri, poco importa, che quì m'allarghi à trattarne; concludendo, che quelli, che dicono, che l'arte, ò la natura può ciò fare, che ne mostrino il modo, come possa l'arte, ò detta natura, per vehemente, che sia la forza dell'imaginatiua in vno, fabricar chiodi dell'istessa carne; anzi, come dice Papa Alessandro IV. furono creati nuouamente in quelle parti, e luoghi squammosi, e duri, come diremo al suo luogo. E se l'arte lo può fare, come loro non l'hanno mai possuto fare? Io sò, che in certe parti si sono molto affaticati alcuni à far Stimmate, e non ci fù modo, nè maniera per farle; anzi volsero sfrontarsi à publicare certe Stimmate artificiali, e subito fù scoperto l'inganno; e benche poterono fare segni con certi colori, non fù mai possibile poter far chiodi, nè manco piaghe vere; e restorno suergognati, e si sà, ed è scritto; e lo sò, e potrei dir più; ma la modestia Religiosa non lo permette. Il Diauolo tal cosa far non può, che se lo potesse, già l'harebbe fatta in quelle, che fece apparire Stimmate, ed in vn tratto sparuero, che non erano se non certi colori nelle mani, e ne' piedi; e se potesse far questa cosa il Demonio, quanti Negromanti Heretici l'harebbono fatta fare, acciò che confermassero la lor Setta? Quanti ancora Negromanti, non Heretici, dico formali, l'harebbono fatta fare per esaltare le lor Congregazioni? Ma, come

me

me il Diauolo non è creatore per creare carne nuoua, e fabricarne chiodi, come non può dar vita à vn'huomo piagato nelle mani, piedi, e costato due anni, aperte le piaghe, scatorendo il sangue continuamente, ed altre circostanze, che ci sono da dire, per questo il Demonio non hà mai fatto, nè manco farà giamai piaghe tali; apparirsì, ma non vere piaghe. Quante volte s'ha pigliato ardire di far cosa tale, non gl'è riuscita mai; anzi n'è rimasto deluso, e burlato, e insieme quelli, ch'incitorno il Demonio à fare simile inganno. Mai permetterà Dio, che la sua Chiesa sia gabbata, nè ingannata; percioche egli la gouerna, e protege: *Et portæ Inferi non prævalebunt aduersùs eam.*

Visione della Diuina Essenza. Spettacolo 9.

TRasformata in Dio l'anima Serafica, quasi Deificata, del Serafin'humano Francesco, salì l'altro grado estatico dell'intima congiunzione, con la quale venne à conglutinarsi con il Diuino spirito in tanto grado, che rimase fatta vna medesima cosa con esso, non quanto alla sostanza, ch'è impossibile, ma quanto ad vn'accidentale partecipazione delle Deiformi proprietà. Allora quella felice, e fortunata anima fermatasi nella causa d'ogni causa, quietossi perfettissimamente in vn'alto silenzio tanto immenso, che vidde la Diuina Essenza faccia à faccia, e leuata in alto da quel Diuinissimo Lume beato, il quale gli schiarì la caliginosa sala dell'ignoranza, e gl'aprì la porta del Santa Santorum, tirando la cortina dell'impedimento, e ostacolo della mortalità; poiche dato non è à niun mortale entrare in quel venerabil Tempio del Dio de' Dei, se prima lasciato non ha la spoglia, che porta, mortale, e passibile. Vidde allora il Serafin della Chiesa, e perfettamente amò, e fruì, benche per modo di passaggio viaticamente, in quel supersustanziale Cielo, la Diuinità di Dio in vnità d'Essenza,

e Trinità di persone: Vidde nel Verbo Diuino tutto ciò, che quel beatissimo Specchio rappresentar gli volle. Ma non per questo fù beata l'anima sua in quell'hora; perciò che la vera, e perfetta beatitudine consiste nella perpetuità, e permanenza. Questa non si può ottenere in questa vita caduca, e misera; là sì, nella vita eterna del Paradiso Celeste, doue, secondo che dice il Mellifluo, e Nettareo Bernardo. *Deus futurus est rationi plenitudo lucis; voluntati multitudo pacis; memoriæ continuatio æternitatis.* Ad ogni modo, quantunque, *per modum passionis transeuntis*, Francesco vedesse Dio per essenza, quel lume, che sublimò, ed eleuò l'anima sua in quel rapto, *eiusdem raptionis*, era con quel lume di gloria, ch'eleua l'anima de' Beati.

Non si marauigl'il Teologo, che piamente dicano, e credano molti, ch'il glorioso, e Serafico Patriarca sia stato fauorito con tanto singulare, e sublime grazia di vedere Dio: Che già sà, che Dio si può comunicare à chi vuole, quando, come, e quanto vuole: Sà, che li Dottori, e Padri concordono, e consentono, che si può vedere Dio, *sicuti est*, dal viatore à ch'il Signor si compiace far simil fauore: Sà, che Sant'Agostino scriuendo ad Orosio dice, che Paolo vidde la Diuina Essenza. *Ob id raptus fuit Paulus in tertium Cælum, ideſt in intellectualem visionem, vt Deum non per corpus, non per similitudinem corporis, sed sicut est ipsa veritas cerneret; ad hoc profectò venerat Paulus, vt Deum sic in vita ista videret sicut Sancti post hanc vitam.* Il medesimo dice sopra la Genesi, *ad litteram*, ed anco nell'Epistola, *ad Paulinam, de videndo Deum.* E se volesse dire, che l'huomo non può vedere Dio, e viuere, conforme à quel dell'Esodo 33. *Non videbit me homo, & viuet*; già sà la risposta, che fa l'istesso Dottore nella medesima lettera, che scriue, *ad Paulinam*, come s'intende questo luogo; che non dice Dio, nè tratta, che chi lo vedrà non viuerà più in questo Mondo; mà, che chi lo vedrà non viuerà quanto all'vso

delle

delle potenze inferiori, e sensi esterni, quali importa; anzi è necessario, che cessino, e restin sospesi dalle sue operazioni, & atti vitali, e solamente viuano le potenze superiori. E cosi ancora s'intendono quelle parole dell'Euangelista, Giouan. 1. *Deum nemo vidit vnquam*. Alle quali Agostino, nel 1. lib. cap. 5. della Trinità, risponde, che chi vede Dio è più che huomo, e il tempo, che viue vedendo Dio, è vita più di Dio, che d'huomo. E molt'altre risposte si possan dare, e si danno: Che già si sà (e la Glosa, sopra il cap. 6. d'Esaia lo dice) che non può esser visto Dio con li occhi corporali, ma solamente con li occhi spirituali dell'anima. Ed in questo senso intendono molti (benche altri in altro) quelle parole dell'Apostolo, 1. Cor. 2. *Oculus non vidit, nec auris audiuit*; e cosi, sapendo il Teologo, che l'anima, *ab inferiorum sensuum vsu suspensa*, può esser ammessa, e riceuuta alla visione della Diuina Essenza; e sapendo, che Dio può fare, e ha fatto à molti altri Santi questo fauore, non si potrà marauigliare, che San Francesco l'habbia ottenuto.

Non è cosa nuoua, nè manco inusitata à Dio far questa grazia à chi lui si degna farla; perche di molti Santi, cosi del vecchio, come del nuouo Testamento, si legge, c'hanno visto l'Essenza Diuina. Di Mosè, molti Dottori l'affermano, particularmente Agostino, *de videndo Deum, ad Paulinam*; e Lira lo cita, il quale non determina quando, dicendo cosi, sopra il cap. 12. de' Num. *Vbi autem, & quando fuerit concessa Moysi talis visio non vidi determinatum ab aliquo Doctore.* Del Profeta Esaia la Glosa dice. *Deum nemo vidit vnquam, scilicet oculis carnis; potest autem quis eum videre oculis cordis, sicut vidit Isaias*; e molti anco asseriscono, che vedde la Diuina Essenza nella visione, del cap. 6. nel quale la Glosa dice di lui le parole citate. Di Giouanni Euangelista hò visto alcuni, che dicono l'istesso, che d'Esaia. Di San Paolo già è chiaro, ed è quasi comun parere

de'

de' Dottori, che lui vidde la Diuina Essenza. Di San Stefano l'afferma San Massimo Taurinense: La Glosa dice in quel luogo degl'Atti 7. *Quidam electorum in hac vita adhuc detenti, mundato oculo cordis videre meruere gloriam, vt hic Stephanus, & Paulus ad tertium Cælum raptus.* Hò visto altri Dottori, che l'asseriscono, quali non cito per breuità. Del gran Patriarca San Benedetto, par che l'affermi San Gregorio Magno Dottor della Chiesa, nel 2. de' Dialogi.

La immaculatissima sempre Vergine Madre di Dio, più volte fù degna, e meritò veder la Diuina Essenza più eroicamente, che quanti l'habbin vista in questa vita mortale, più chiara, e più distinta la vidde, che tutti gl'altri, più eccellentemente, che Mosè, Paulo, &c. L'asseriscono grauissimi Autori; San Bonauentura, nell'opuscolo de' sette gradi della contemplazione; Sant'Antonino, 4. par. tit. 15. cap. 17. §. 2. citando Alberto Magno; Ruberto Abbate, sopra la Cantica, lib. 3. Dionisio Richelio, in Dionis. *de Cæleſt. Hier.* art. 18. Gersone, Alfab. 15. tit. 8. Alfab. 88. tit. 9. Medina, in 3. par. S.Tom. q. 27. art. 5. Il B. Tommaso de Villanoua Arciuescouo di Valenza, nel serm. della resurrezione; Vbertino da Casale, nell'Albero, lib. 1. cap. 9. L'attestono più di trecento Autori moderni, particolarmente Spagnuoli, alcuni de' quali dicono, che nella sua concezione passiua, e nell'attiua, quando *habuit in vtero Filium Dei*, vedde la Diuina Essenza. Molti dicono, che la vedde la notte di Natale, quando *peperit sine dolore Saluatorem sæculorum*. Molti finalmente, quando Cristo resuscitò, ed andò à riuederla, in quella felicissima visita dicono, che con la vista del Figliolo fù rapita fino alla visione della Diuina Essenza. Ed io dico, che spesso spesso Dio gli facea questo fauore, e godeua souente, quanto godere, e fruire può in carne passibile vn'anima, di quel Volto Beatifico, Volto, *quo Cælum tempestatesq; serenat.* O Volto Diuino voltati à questa pouer'anima, c'hai creato, e ricompe-

comperato col tuo preziosissimo Sangue, riuoltati à me indegna creatura tua, e rasserena le mie tempeste; ò Volto, Volto, quando ti volterai à guardarmi sereno, con quel tuo sguardo di gloria; ò Volto, quando ti vedrò, allora sì, che *satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

L'Alfiere di Cristo, Capitano della Serafica Milizia, Signifero della Redenzione, Vessillario del Crocifisso, l'Eroe Serafico, predestinato à tanta gran dignità, à tanto nobile, ed inclito mistero, per esser lui ornato d'ogni virtù, e perfezione, ricamato di meriti, dotato di grazie, e arricchito di doni celesti, piamente si crede, che più volte vidde la Diuina Essenza, in Portiuncula, ed in questo Serafico Monte, in particolar questa volta, che tre hore auanti, che discendesse il Serafino staua eleuato da terra in aria, assorto in quel lume Deifico, trasformato in Dio, e fatto vna medesima cosa con lui, per vnione d'amore, fù fauorito dalla sua benignità infinita, con veder la sua faccia glorifica, gloriosa, l'istessa gloria oggettiua, glorificatrice de' glorificati. Che lui habbia visto la Diuina Essenza, costa per autorità di molti grauissimi Autori. Il Maestro Teologo delle Conformità l'accenna in più luoghi, massime nel 2. lib. frut. 3. *Franciscus subleuatur*; doue parlando San Francesco al suo confidente, e caro discepolo, confessore, e compagno, Fra Leone, disse. *Tunc ego eram in quodam lumine contemplationis, in quo videbam abyssum infinitæ bonitatis Diuinæ, & lachrymosum profundum vilitatis meæ; propter quod dicebam. Quis es tu Domine summè Sapiens, summè Bonus, & summè Clemens, vt visites me? Illa flamma erat Deus, qui in specie illa mihi sicut Moysi in flamma illa loquebatur.* Nel medesimo libro, e frutto dice. *Ad iam dictos contemplationis excessus deductus est, vt ipsum Regem gloriæ pluries videret, & Sanctos.* Nel 3. lib. frut. 3. *Franciscus consignatur*, dice così. *In Monte Abarim Moyses terram cernit Israel prosiimam, nec ingreditur.* Deuter. 32. *In Monte Aluernam vitam*

æternam

æternam cernit Franciſcus ſibi promiſſam, & de ipſa ſubarra-tur. Nella Cronica del Veſcouo d'Opporto Lisbona, nella 1. par. lib. 1. cap. 83. s'accenna queſto con diffuſo diſcorſo, nel quale ſi leggono queſte parole, che riuelò il Santo al ſuo confeſſore. *Sappi, che in quel tempo, che tù vedeſti ſcender giù qnel lume, mi fù comunicato dal Signore il conoſcimento di ſua Diuina Maeſtà.* Nell'offizio, che ſi recita nella Religione trouo alcune parole, che alludono aſſai, e par che vogliano ſignificare, che'l Santo habbia veduto la Diuina Eſſenza: Nell'Hinno del Veſpro.

Aſſumptus cum Apoſtolis,
In Montem noui luminis,
Chriſto Franciſcus intulit,
Fac tria tabernacula,
Votum ſequutus Simonis.

E perche non manca chi dica, che quelli Apoſtoli viddero nel Tabor la Diuina Eſſenza in rapto, eleuati dal lume della gloria della beatiſſim'Anima di Criſto redondata fuori nel ſuo ſacratiſſimo Corpo; perciò s'inferiſce da' pij, che tocchino le dette parole coteſto venerando miſtero, d'hauer viſto la Diuinità del Signore, quel Cielo ſopraſoſtanziale, ch'è il Monte del lume. Se dunque fù aſſonto come gl'Apoſtoli, *in Montem luminis,* che ſi può inferire?

Molt'altri teſtimoni ſi trouono di queſta verità pia, che dicono, che'l Serafico Padre San Franceſco habbia viſto, maſſime nella Verna, Dio per eſſenza. Chiaramente lo dice il dottiſſimo gran Teologo Lodouico de Pruſſia, nel ſuo dotto *Trilogio dell'anima,* ſcritto da lui eruditiſſimamente in latino, nella par. 2. cap. 16. con queſte parole. *Sanctus etiam Franciſcus; prout legitur 2. lib. Conformitat. fruct. 3. Franciſcus ſubleuatur; viginti vicibus raptum, & exceſſum mentis, mortalem adhuc vitam agens patiebatur, de quo piè credendum eſt, quòd per raptum ad Dei beatificam viſionem peruenit; præſertim dum Seraphicis deſiderijs ſurſum actus,*

in

in sacro Monte Aluernæ Stigmata Dominicæ Passionis, per Christum Seraphica specie apparentem impressa suscepit. L'Autore del Dialogo del sacro Monte, nel 1. lib. cap. 8. car. 73. Il dottissimo Batista Moles, nel libro delle Profezie di San Francesco, cap. 4. Antonio Dassa, nell'Aureo trattato delle sacre Stimmate, tradotto in Toscano, cap. 4. car. 74. sono di quest'opinione. Pietro Ridolfo, nel libro 2. *Hist. Seraph.* dice così. *In Monte Abirin Moyses speculatur terram Israel: In Monte Aluernia vitam æternam cernit Franciscus sibi promissam.* E finalmente il Dottor'illuminato Francesco de Mairone, serm. 1. del detto Santo, dice così. *Quartum mirabile fuit alloquutio Arcana, qua qui sibi apparuit aliqua verba ei dixit, quę alicui viuenti noluit reuelare: Vnde dicit Bonauentura; credendum sanè est tam Arcana fuisse illa Seraphica eloquia, quod non liceret hominibus loqui ea: Sicut Apostolus fuit raptus vsque ad tertium Cælum, & ibi audiuit Arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* E questo medesimo dice il Serafico Dottore ne' suoi sermoni. E se'l B. Egidio, come costa per testimonio delle Croniche, e delle Conformità, se'l B. Giouanni della Verna, come si legge nelle stesse Croniche, e Conformità, se Giobbe, come attesta Eusebio, nel 1. lib. *de Demonstratione Euang.* cap. 14. Dionisio, Isidoro, e Titelmano, se'l glorioso Stefano Protomartire, come Sant'Agostino, nel serm. 95. e nel 3. *de Sanctis*, dice, viddero la Diuina Essenza; non è insolito dunque al Signore, e Padre delle misericordie. Onde se à tanti ha fatto simil fauore, è pio credere, che l'habbia fatto al Serafino Francesco.

Come discese Cristo in forma di Serafino, e de' suoi colloqui con il Padre San Francesco. Spettacolo 10.

RItornato dal rapto nel ministerio, ed vso de' sensi, restò nell'istesso luogo orando, e rendendo le grazie al Datore di quelle, per hauerneli tali, e tante concesse; e cosi stando vidde spalancarsi le porte de' Cieli, e immediatamente discendere dal Cielo vn Giouanetto tutto acceso, ed infiammato d'vn splendidissimo Fuoco, con raggi tanto riluccenti, e chiari, ch'erano à gl'occhi humani insopportabili, con sei ali mirabili, e prodigiose, come Serafino, ardentissime, e infiammate; *tàm ignitas quàm splendidas*, dice San Bonauentura. Venendo alla volta del Santo, come fù nella region dell'aria tanto vicino à lui, che lo potesse ben scorgere, vi si fermò scintillando l'ali, e vibrando raggi glorioſi inuerso il Santo. Allora meglio affigurandolo vedde in esso vn'imagine d'vn Giouanetto Crocifisso, quale hauea le due ali di sopra incrocicchiate, nè più, nè meno, che quelle di sotto; di sorte, che le punte dell'vne gl'auanzauano sopra della testa, l'altre due copriuano tutto il corpo insino a' piedi, e con l'altre due di mezzo, che teneua distese, volaua; formando vna Croce le dette ali, vn'altra Croce si vedeua come zaffrina in mezzo l'ali, e in quella staua il Giouane Crocifisso, con le mani, e co' piedi confitti in detta Croce, col costato aperto, che parea vna Rosa d'Oro quell'apertura: Di modo, che si vedeano tre Croci, la delle ali, la Croce luminosa, e rutila zaffrina, e la figura del Giouane, c'hauea stese le braccia, e li piedi. A questa mirabile, e stupenda apparizione prima si spauentò il Seruo di Dio, mirando, e rimirandolo con vn timore, e riuerenzial paura; e potea dire quelle parole, che Giob disse, al 4. *Pauor tenuit me, & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt. Et cum spiritus me presente transiret inhorruerunt pili carnis meæ. Stetit quidam, cuius non agnoscebam*

vultum; imago coram oculis meis, & vocem quasi aurę lenis audiui. Sì, perche non lo conobbe fin'à tanto, che l'affigurò, e riguardò più volte, posto in gran timore, porgendoli marauiglia grandissima quel raro, ed inusitato spettacolo. Assicurandosi dunque, che l'apparizione era Diuina, e Celeste, sentendo dentro dell'anima sua effetti stupendi, restò cosi in piedi assorto in quella prodigiosa imagine, nella contemplazione della quale si liquefece l'anima sua d'vna singolar contentezza, e tristezza insieme, di tal maniera mescolate, che non era possibile comprendere quale in lui delle due fusse maggiore; perche per l'vna godea estremamente, specchiandosi in quel Diuinissimo Specchio, nel quale gl'istessi Angeli non si saziano mai di rimirare, ed in cui son rinchiusi i tesori d'ogni Beatitudine; e tenendo le luci ogn'hor più fisse in quel Celeste Carboncio di luce suaue, risplendente, e chiara, si struggeua d'amore, e di dolcezza. Ma per l'altra mirando il suo Signore sì crudelmente fitto in su la Croce con durissimi chiodi (si come allora gl'apparue) e col costato aperto dalla lancia, egli prouò allora in se quel crudo ferro, che già passò quel delicato petto della gloriosa Vergine, quando vidde il Figliol crocifisso, e gli trafisse il cuor sì fattamente, che non meno sentì quel suo dolore, che s'egli stesso fusse stato in quel medesimo modo crocifisso, essendo egli tutto trasformato, per la sua tanto interna compassione, nel suo amato Giesù.

Quando gl'apparue il Signore in quella fiamma di Fuoco, stando in orazione in quella sacra Rupe, e che dicendo.

Iddio mio, il mio Dio,
Chi sei tù, e chi son'io?

Gli comunicò Sua Maestà la cognizione della sourana, e infinita sua bontà; allora gli domandò, che gl'offerisse qualche co a, e non sapendo, che donargli, fù comandato metterfi tre volte la mano in seno, e gl'offerisse quello, che vi

trouasse;

trouasse; lo fece il benedetto Padre, e trouandosi tre palle d'Oro (altri dice medaglie d'Oro) quelle in tre volte gli offerì; così dicon le Conformità, e Croniche. Hor quest'altra volta, si legge anco nelle Conform. lib. 3. frut. 3. nelle Croniche, par. 2. lib. 4. cap. 26. ed anco nel Dialogo del sacro Monte, ed altri luoghi, che gli domandò del medesimo modo, e che trouandosi altre tre palle d'Oro glie l'offerì. Erasi fermato il Serafino nell'aria vicino al Santo, e quando volle parlar con esso scese in terra, e gli cominciò à dire cose sì alte, che non le cape humano intelletto, e poi gli disse. *Dammi Francesco qualche cosa.* Rispose il Santo. *Non hò niente Signor mio in questo Mondo, che dare: Tutto son vostro, già sapete, Amor mio, che mi son'offerto, e dato à voi in sempiterno; v'hò dato l'anima, il corpo, le viscere, e'l cuore; e quante sono le mie interne, ed esterne potenze, che vi darò, se tutta la vniuersità creata è vostra? Mettiti,* disse il Signore, *la mano in seno, e dammi quello, che vi troverai.* Obbedì subito, e trouandosi vna palla d'Oro finissimo, glie la dette; ed il medesimo gli succesſe la seconda, e la terza volta. Riceuendo quelle offerte di sua mano, il Signore gli disse. *Francesco, queste tre offerte d'Oro, che m'hai fatte, significano li tre Ordini, che fondasti.* Ma quell'altra volta, dice la Cronica, e le Conformità ancora, che dichiarandogli il significato di quelle tre palle, ò medaglie, ò monete d'Oro, gli disse, che dinotauano la Pouertà, Obbedienza, e Castità. E manifesto dunque, che'l Serafino era giù in terra, parlando col suo seruo Francesco; poiche gli offerì, e dette il dono sudetto, che se fusse stato in aria, non poteua darglielo.

Del

Del marauiglioſo ſplendore, e lume con che diſceſe il Serafino, e che tempo fù. Spettacolo 11.

QVando la Maeſtà del grande Dio Signor noſtro diſceſe à dar la legge, dice la Scrittura dell'Eſodo, cap. 19. che tutto il Monte diuenne terribile, coperto di fuoco, fumando com'vna fornace acceſa. *Totus autem Mons fumabat, eo quòd deſcendiſſet Dominus Deus ſuper eum in igne, & aſcenderet fumus ex eo quaſi de fornace, eratq; omnis Mons terribilis.* Deſcendendo Sua Maeſtà in queſto ſacro Monte, non per dar legge, ma per ſcolpire, e imprimere, non in tauole di pietra, ma di carne, cioè nelle membra del Patriarca Serafico, la verità della legge d'amore, (la verità, dico Criſto crocifiſſo) non terribile, ma pieno di Celeſte ſplendore, e bellezza diuenta, in tanto grado, che ſendo nel primo crepuſculo dell'alba, ſtellato ancor' alquanto il Cielo, oſcura, e tenebroſa l'aria, parea per tutt'il contorno della valle Caſentina giorno chiaro, con non piccol'ammirazione di tutt'i popoli circonuicini, che vedendo tanto ſplendore, tanta gran chiarezza, ch'illuminaua e monti, e valli, ſi leuorono penſando, che fuſſe già il Sole vſcito, e li lauoratori del campo, artigiani, e gente di negozi, e traffichi, s'inuiorno alle lor faccende. Molti viandanti, ch'andauano in Romagna, ſi ſcoſſero dal ſonno, e caricando i muli ſi partirno, e caminorno con queſta luce gran pezzo; ma finita (che durò per vn'hora) ſi trouorno nella medeſima oſcurità; *& ambulabunt gentes in lumine tuo*, poſſiamo dire. Li ſoldati, che guardauono li Caſtelli, e luoghi conuicini, vedendo in vn tratto il Monte coperto di fuoco, fiammeggiante, folgoreo, e molto ſtupendo, gridando ſueglioronо la gente, e ſtauano attoniti, guardando inuerſo il detto Monte, atteſtando, e dicendo, che quel ſplendore non era del Sole, ma miracoloſo, e che non era vſcito il Sole ancora; ma la gente non gli credea,

ma

ma tosto, che vidde, ch'era ben'vscito il Sole, ciò esser vero affermaua. Testimoniano il detto splendore, e luce mirabile molti Autori grauissimi; San Bernardino da Siena, nel serm. 16. *de Euangelio æterno*, dice, che con questa luce caminorno i viandanti, come se fusse vscito il Sole; il Specchio dice più cose; il Dialogo del Monte, lib. 1. cap. 8. dice in questo modo. *Per il suo gran splendore conuertì la notte in giorno, illuminando, com'il Sole, tutti i monti, colli, e valli; si come poi narrauano i pastori, che vigilauano con sua gregge per quei monti, e similmente i rocchigiani, e prouisionati delle fortezze, che allora erano in queste parti, i quali tutti veddano il Monte della Verna tutto infiammato d'vna luce Solare, la quale gli fece molto temere, affermando poi a' Frati, che perseuerò cosi per spazio di più d'vn'hora: Di modo, che entrando detta luce per le finestre delle case, alcuni mulattieri, e vetturali, ch'andauano in Romagna, si leuorno, e caricorno i muli, e caricato, che hebbero entrarono in viaggio, e caminando veddero la luce disparire, e dipoi leuarsi il Sole.* Il medesimo dicono le Conformità, citando la Leggenda antica, nel 3. lib. frut. 3. *Vt dicit Legenda antiqua, Christus apparuit cum tanto splendore de nocte, quòd illuminauit montes, & colles circumquaq; distantes, ampliùs quàm si solis claritas affuisset. De quo testes fuerunt pastores, qui per partes illas cum gregibus vigilabant; sic etiam custodes arcium, & castrorum tunc vigilantes.* Il Padre San Francesco, quando apparue à Fra Matteo da Castiglione, (ò come altri dice, à Fra Pietro di Montiuculo, ma non dicono bene) riuelando il giorno dell'impressione delle Stimmate, disse, come scriue il Pisano, Lisbona, e altri Autori. *Ad ipsius quoq; Crucifixi præsentiam, Mons totus luce Aurea refulgebat.* Il religiosissimo seruo di Dio, Frat'Antonio Dassa, nel suo Trattato delle Stimmate; l'Autore del Dialogo antico; il Sauelli, nel suo; ed altri molti, e diuersi Autori attestono questo gran lume; e finalmente in quell'Hinno, che compose il Cardinale Rainerio Viterbiente, si canta.

Ver-

Vertex Montis inflammatur,
Vicinis cernentibus.

Faceua allora il Trionfator della Morte Crifto, fingular oftentazione della fua glorioſa eſaltazione nella ſantiſſima Croce, della ſua vittoria vn ſpecial monimento; per ciò venne à farlo con tanta maeſtà, con tanta gran pompa, e apparato di ſplendore, e chiarezza. Diferente fù quella oſtentazione, che fece il doloroſo, ed amaro giorno della ſua Morte, che tutto fù tenebre, e oſcurità, tutto pianto, tutto dolore, triſtezza, e meſtizia: Queſto era, perche allora ſi vedeua humiliato, vilipeſo, ſconoſciuto, offeſo, e ſchernito il Figliol di Dio Criſto; ma hoggi, che viene à far sì nobile, ed egregia rinouazione della ſua vittoria, rememorazione della gloria, che acquiſtò dalla ignominia della Croce, moſtra grandiſſima giocondità, feſta, allegrezza, e giubilo nel venire.

Era l'anno della ſalute, e felicità dell'vniuerſo 1224. gouernando la Chieſa di Dio Honorio III. imperando a' Romani Federigo II. regnando in Francia Filippo, in Legione, e Caſtiglia Fernando, in Aragona Giacopo, in Portogallo Sancio, in Scozia Aleſſandro, in Vngheria Andrea, in Boemia Primislao, in Inghilterra Arrigo, in Nauarra Sanzio, in Pollonia Laſco, in Cipro Arrigo, in Geruſalemme, quanto al titolo, Brenna. Staua riuolto in arme il Criſtianeſimo col Paganeſmo di Leuante, profanata, e debellata la Città ſanta dal Soldano d'Egitto, Saladino. Occupato il Pontefice, con molti Principi Criſtiani, in mandare copioſo eſercito in aiuto de' Criſtiani, per ricuperare la detta ſanta Città, in far' vna gran Crociata contro gl' Albigenſi Heretici peſſimi. Allora appunto il Sommo Pontefice, Re potentiſſimo, Imperatore, e Monarca del Mondo, attendendo alla ſalute dell'anime noſtre, create ad imagine, e ſua ſimilitudine, ricomperate, e riſcoſſe col ſuo prezioſiſſimo Sangue, volle fare vna più

ſolen-

solenne, generosa, nobile, gloriosa, e celebre Crociata, dando l'Insegna, e Stendardo Celeste della trionfante, e vittoriosa sua Croce, al suo strenuissimo, e valorosissimo Alfiere Francesco, non per conquistare, che conquistata era col suo Sangue, ma per difendere, e fortificare la sua santa, diletta, e cara Gerusalemme spirituale, la Chiesa Cattolica, imprimendo nelle sacre membra di Francesco il sacrosanto Vessillo della Passione santissima; *in qua est salus, vita, & resurrectio nostra, per quam saluati, & liberati sumus.*

Era il mese di Settembre, nel quale è stato creato il Mondo, come attesta Rabbi Eliezer co' suoi seguaci, per quel, che scriue Lira, sopra il cap. 7. della Gen. Alfonso Tostato, nel suo Defensorio, cap. 14. protege quest'opinione, affermando, che li più Dotti Rabbini Hebrei tengono, che'l Mondo fù creato alli 25. di Settembre. Si raccoglie dalle parole dell'Esodo 23. *Solemnitatem quoque in exitu anni, quando congregabis omnes fruges tua de agro.* Se la festa de i tabernacoli comanda Dio, che si facesse *in exitu anni*, e la detta festa è notorio, che la faceano gl'Hebrei nel mese di Settembre, ne seguita, ch'il mese di Settembre fusse il fine dell'anno, cioè, conforme alla comun'oppinione delli dotti Ebrei, insino alli 24. e che alli 25. entrasse, e fusse il principio dell'anno. Ma non importa, ch'il Mondo fusse creato a' 25. e che le Stimmate siano state impresse alli 14. di Settembre, poiche, *parum pro nihilo reputatur*, ed è anco oppinione, (e questa è meglio) che al principio di Settembre sia stato creato il Mondo. Conferma, e stabilisce questa Sentenza, quel luogo dell'Esodo 34. *Solemnitatem hebdomadarum facies tibi in primitijs frugum messis tuæ triticeæ, & solemnitatem, quando redeunte anni tempore cuncta conduntur.* Se quel tempo dell'Autunno era il termine del vecchio, e'l principio dell'anno nuouo, dunque allora fù creato il Mondo, che non è da credere, che li Ebrei contassero l'anno della creazione dal tempo, che non era

creato, ma dal tempo, nel qual'hebbe principio la creazione del Mondo. Corroborasi questa Sentenza con le parole della Gen. 3. *De fructu lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur.* Non sono maturi i frutti nel Marzo. E quell'altre del capit. 2. *Produxitque Deus de humo omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suaue.* Nel Marzo non sono gl'arbori carichi di frutti. Se Marzo fusse stato per il passato il primo mese dell'anno, poco, ò niente importaua comandare, e dire. *Mensis iste vobis principium (supple erit) mensium; primus erit in mensibus anni.* Nel mese dunque di Settembre fù creato il Mondo, e in quest'istesso si facea per ordine di Dio la festa de i tabernacoli, in questo mese nacque la Vergine gloriosa al Mondo, in questo mese Dio operò molti misteri. Dunque in tal mese fù conueniente fare sì gran prodigio delle sacre Stimmate, festa celeberrima de' tabernacoli sacrosanti delle piaghe di Cristo, che tali piaghe sono stanze dell'anima Serafica, e stanze, tabernacoli, e case di sicuro rifugio vengono chiamate da' Santi; quelli cinque portici, ch'erono intorno della Probatica piscina, per le piaghe di Cristo s'allegorizono; quelle parole, *in foraminibus petræ in cauerna maceriæ,* per le medesime dalli Santi Dottori s'espongono; e San Bernardo, San Bonauentura, e cento altri Dottori, stanze, alberghi, alloggi, e casa di refugio chiamano le dette sante piaghe. La festa di quelli tabernacoli figuratiui si celebraua nella legge antica, nel mese di Settembre: Nella nuoua legge di grazia, celebrano nell'istesso mese la festa de' tabernacoli figurati delle piaghe sacratissime di Cristo Signor nostro, impresse nel virginale corpo del suo Seruo. Quanto celebre, quanto santo, quanto sia stato consacrato questo mese con misteri, e sacramenti, si vede appresso le sacre Carte; come nella Genesi al cap. 8. poiche nel Settembre, alli 17. si fermò l'Arca di Noè sopra li monti d'Armenia; nel mese di Settembre s'affliggeua il popolo, e nel detto mese era la espia-

zione,

zione, e purgazione de' loro peccati; Leuit. 16. Nel Settembre era il Sabato memoriale, che si celebraua con gran strepito, e suono di trombe; Leuit. 23. Nel medesimo mese era il clangor delle trombe; Leuit. 25. Num. 29. In questo mese Esdra aprì il libro della legge in mezo del popolo, e pianse tutto il popolo sentendo leggere detto libro; Nehem. 8. In questo mese Giesù figliol di Giosedech rinouò, e eresse l'altare; Esd. 5. E finalmente nel mese di Settembre profetò Ageo la venuta del Santo Re Messia; Ageo. 2. Applicando dico, che se nel Settembre si fermò l'Arca su'l Monte Ararat; nel Monte Aluerna venne, e stette l'Arca delli tesori della Diuina Sapienza, e Scienza, Cristo. Se nel Settembre si celebraua con afflizione grandissima la espiazione de' peccati, in tal mese si celebra la rimembranza della nostra espiazione, cioè della salutifera Passione di Cristo, per mezo della miracolosa impressione delle piaghe sue sante. Se nel Settēbre si celebraua quel *Memoriale*, con suono di trombe, discendendo Cristo in questo Monte à rinouare ne' nostri cuori le sacre Stimmate della sua Passione, si celebrò il *Memoriale* della sua Morte, cō solennità di trombe Angeliche, che Tromba si chiamano gl'Angeli nell'Apocalisse. Se nel detto mese s'aperse nuouamente il libro della legge in mezo del popolo, e pianse il popolo; nell'istesso mese s'aprì nella Verna quel libro della vita, che nella Croce si lesse dentro, e fuori squadernato, e slegato, con sei mila seicento, e sessantasei battiture, quattro chiodi, e settantadue spine; s'aprì dico, si comunicò alla sua Chiesa, con dare le sue sante piaghe nella persona del suo seruo Francesco. E finalmente se nel Settembre quel Giesù eresse l'altare nel Tempio destrutto, nel Settembre il nostro benigno Giesù eresse l'altare della Croce cominciato già à cascare ne i tiepidi nostri cuori, nella sua Chiesa, che (diremo questo meglio à suo luogo, e tempo) minacciaua rouina con tanti vizij; onde disse al suo seruo,

Franciſce vade repara Domum meam, quæ labitur; il che s'intende della Chieſa, da San Bonauentura, e molt'altri Dottori.

Alli 14. del detto meſe di Settembre accadde queſta marauiglia, giorno dell'eſaltazione della Croce, come conſta dal Breuiario Romano, nell'offizio del Santo, e ſecondo, che riferiſcono le Croniche, Conformità, Dialoghi del Monte, e molti Autori. Conueniente coſa era, che in tal giorno ſi faceſſe queſto ſegnalato miracolo; acciò che, come in quello fù dall'Imperator Eraclio la Croce eſaltata; coſi fuſſe nel medeſimo giorno dall'Imperator de' ſecoli, Criſto, glorificata nella perſona del ſuo ſeruo Franceſco. Alli 14. dice vno, di queſto medeſimo meſe, Conſtantino Imperatore fece il ſuo Labaro, cioè Stendardo, con la Croce in mezzo per trauerſo del P, in queſto modo ☧, che vuol dir Criſto; e non ſolamente nella Bandiera, ma ancora nell'arme del ſuo eſercito fece metter la Croce, come atteſtano Autori grauiſſimi, antichi, e moderni; e Prudenzio contra Simmacho, nel 1. lib. dice à queſto propoſito. *Chriſtus purpureum gemmati textus in auro Signabat Labarum, clypeorum inſignia Chriſtus Scripſerat, ardebat ſummis Crux addita criſtis*. Queſto medeſimo ſegno ſarà quello, ch'Antichriſto mettera nelli ſuoi Stendardi, l'X, con quel P, e queſto ſarà il carattere con che ſegnerà li ſuoi credenti, per ſignificare, che lui è il vero Criſto, e non quello, il cui nome, ſcritto in ſimil ziffra, poſe Conſtantino, ed altri Ceſari ne' ſuoi Stendardi, e queſte due lettere ☧, ſarà il carattere di queſta diabolica Beſtia. Coſi lo ſcriuono alcuni Autori, particolarmente Ambroſio Ansbert, ſopra l'Apoc. Giacopo Graſeo, nel 2. lib. *de Cruce*. Pia coſa è, non repugna alla Fede, e piamente creder ſi può, già che ſi ſcriue, e ſi predica; e il dottiſſimo Pietro Valderama, nel ſermone dell'Apoſtolo Sant'Andrea lo dice, e molt'altri. Ecco dunque, che l'Imperator Celeſte, nel Labaro, cioè Bandiera,

diera, e Insegna del corpo del suo seruo Francesco, volse alli 14. di Settembre mettere le sue arme, acciò che spiegate, atterisse con quelle l'aeree potestà, e guidasse l'esercito de' suoi credenti.

In che giorno quest'anno si celebrasse la festa dell'esaltazione della santiss. Croce, nessun'Autore di Croniche, Leggende, ò Conformità, l'ha detto, e perciò sono stato sforzato, quando composi il *Floretum Aluerninum*, che hò stampato in Fiorenza quest'anno, fare diligenza grandissima per sapere in che giorno venissi quell'anno la detta festa della Croce; e doppo hauer cercato, e riuolto e Calendarij, e Breuiarij antichi, nelle librerie più celebri, e in quella Ducale di San Lorenzo in Firenze; finalmente trouai, che quell'anno fù Bisestile, e venne la detta Croce in Venerdì, che se non fusse stato Bisestile sarebbe per forza venuta in Giouedì, ma fece passaggio, e saltò al Venerdì, e non solamente questo l'hò benissimo appurato cosi, ma ancora per ordine retrogrado dal Sabato dell'anno 1226. che morì il Santo, calculai indietro, e trouai, che confrontaua con quello, che trouato, e apparato hauea per sudetti Calendarij, e Breuiarij; e cosi fù Venerdì la Croce di Settembre quest'anno 1224. che'l Signore impresse le piaghe nel corpo del suo Serafico Seruo, secondo che diffusamente si vede nel detto *Floretum Aluerninum*, Narcis. 12. car. 204. Cosi conueniua, che fusse in Venerdì, acciò che rispondesse la figura al suo figurato Prototipo anco in questo. Figura chiamo Francesco, di Cristo crocifisso, non figura di Cristo venturo, (*absit à me, & à cunctis verè Christi cultoribus*) ma venuto in carne passibile, e mortale, crocifisso, e morto per noi ingrati, e sconoscenti peccatori; figura dico, chiamo Francesco, cioè imagine del Crocifisso. Venerdì dunque fù quando il Signore fece la redenzione del genere humano: Venerdì fù quando volle rinouare, e rinouò le Stimmate della sua santiss. Passione. Quanto

sia

sia questo giorno fra tutti gl'altri dal Signore honorato, illustrato, priuilegiato, e decorato con misteri, e ammirabili sacramenti, ciascuno lo sà; poiche in Venerdì fù creato l'huomo; in Venerdì s'incarnò il Verbo del Padre, secondo che molti Dottori dicono; in Venerdì finalmente patì sì dura, acerba, e crudel Morte.

Intorno all'hora, nella quale il Redentor del Mondo venne à fare in questo Monte tanta gran marauiglia, dicono tutti i nostri Dottori, che fù l'hora, che Cristo resuscitò, vicino all'alba, nel primo crepusculo della luce. Vedasi il Maestro Teologo delle Conformità, lib. 3. fru. 3. *Franciscus consignatur*. Quanto elegante, pia, e dottamente tratta di quest'hora, nella quale fù il nostro Serafico Patriarca fatto Alfiere della Redenzione, e Vessillario della cristiana Milizia, che per breuità lascio quanti discorsi potrei intorno alla misteriosa hora fare.

Non fù Angelo, ma l'istesso Re delli Angeli, Cristo, quel che venne à stimmatizare il Serafico San Francesco.

Spettacolo 12.

NOn per ministerio d'Angelo, nè d'altra creatura, ma da per se stesso impresse le sue sacratissime piaghe al nostro Serafico Padre San Francesco ne' piedi, mani, e costato. Tutti quanti i nostri Dottori, tutti i Santi, tutti i Sommi Pontefici si conformano nel dire, ch'il nostro Sig. Giesù Cristo per sua propria persona gl'impresse le Stimmate. La Chiesa Santa, nell'offizio, che ha approuato delle dette sacre Stimmate, dice in vn'Antifona del 2. Vesp. *Crucis apparet Hostia tensis in Cruce brachijs, sex alis tecta varijs, cum vultus elegantia, quæ Franciſci cor attrahit, augens ei chariſmata, ſuaque ſacra Stigmata in eius carne protrahit*. La oblazione, e Hostia della Croce, altro non è, che l'istesso Cristo; l'Hostia, e sacrificio della Croce apparue, e quella

impresse

impresse le Stimmate, dunque Cristo apparue, e Cristo impresse le Stimmate. Papa Gregorio Nono, in vna Bolla (*Monum. Ord. tract.* 1.) chiaramente dice, che fù Cristo, e non Angelo: *Quid vltra? Nec in Christo, qui Sanctum eumdem manibus, pedibus, ac latere huiusmodi Stigmatum priuilegio decorauit.* Alessandro IV. in vna Bolla (*habetur ibidem*) dice l'istesso. *Signanter nobis ante oculos proponere volumus recolenda frequentiùs, & vehementiùs admiranda, &c.* E seguitando. *Dum adhuc vitali spiritu foueretur, manus Cœlestis operationis impressit.* Niccolao IV. *Grande, ac singulare miraculum, quo ipsorum Sanctorum splendor, & gloria Dominus Iesus Christus mirabiliter decorauit.* E più abasso dice. *Manibus latere, ac pedibus Stigmatum specie diuinitus extitit insignitus.* Questa Bolla è nell'Archiuio della Verna, autentica; e Rodriguez, ne' Priuilegi, nel 1. tomo, la pone. Il medesimo Niccolao IV. nel 6. capitolo. *Exijt, de verborum significatione*: *Hæc est Regula, cui attestante Paulo, nullus de cætero debet esse molestus, quam Christus suis Stigmatibus confirmare volens, institutorem ipsius, Passionis suæ signis notabiliter insigniuit.* Sisto IV. in vna Bolla (*videas apud Rodriguez*) dice il medesimo. Sisto V. in vna Bolla (*apud Henricum Sedulium, in Commentarijs ad vitam B. Franc.*) dice. *Pater misericordiarum, & luminum famulum suum B. Franciscum, &c.* E seguita. *Sed & in carne ipsius sacra Stigmata renouauerit.* Il Prefatio della Messa del Santo, con parole sentenziose, piene di misterioſi encomij, chiaramente lo dice. Il Messale Romano antico, riferito dal Padre Antonio Dassa, nel suo libro delle Stimmate, impresso in Leon di Francia l'anno 1526. nella Seguenza della Messa delle Stimmate, che comincia, *Sanctitatis noua signa*, dice marauiglie, in questo modo.

Tunc ab alto vir Ierarca,
Venit, ecce Rex Monarca,
Pauet iste Patriarca
Visione territus. *Defert*

Defert illa ſigna Chriſti
Cicatricem confert iſti,
Dum miratur corde triſti
Paſsionem tacitus.

San Bonauentura Cardinale, e Dottore della Chieſa, nella Leggenda maggiore, al cap. 13. ed al cap. 16. dice. *Dominus ipſe qui ſignacula illa ſecretè impreſſerat.* E doppo. *Suæ Crucis vexillum ipſius corpori deferendum impreſsit.* E negl'opuſculi, *de ſex alis Seraphim*, cap. 2. tomo 7. *In tali ſimilitudine ſanctiſsimo Patri noſtro Franciſco in illa glorioſa viſione Dominus apparuit.* Il Cardinale di Capua, nell'Hinno, che dice.

Regis ſignum Ducem dignum
Inſignit manu, latere.

Il Cardinale Rainerio, nell'Hinno, che lui compoſe, dice.

Ad quem venit Rex è Cælo,
Amictu Seraphico;
Cernit ſeruus Redemptorem,
Paſſum impaſsibilem,
Seclorum Imperatorem,
Tam pium, tam humilem.

Neapoleone Cardinale, e Legato Apoſtolico, in vna ſua Lettera, conſeruata in queſt'Archiuio, che comincia, *Almus Chriſti Confeſſor*, dice coſi. *In ſacro Montis Aluernę per apparitionem eiuſdem Domini Ieſu in ſpecie Seraph. meruit ſacris ſuę Paſsionis vulneribus, in manibus, pedibus, & latere conſignari.* Il Cardinal Giordano Protettore, in vna delle ſue Lettere conſeruate in queſt'Archiuio, che comincia, *Cum ad conſeruandam Religionis integritatem*, dice il medeſimo. E per abbreuiare, molt'altri Pontefici, e Cardinali di Santa Chieſa dicono, e affermono, che l'iſteſſo Criſto impreſſe le piaghe al ſuo ſanto Seruo; e Papa Bonifazio IX. in vna Bolla, ch'è nel dett'Archiuio, che comincia, *Splendor*

dor paternę glorię, dice così. *Domus Fratrum Minorum sita in Monte Aluernæ Aretinę Diœcesis, in quo Dominus noster Iesus Christus B. Franciscum suis sacratissimis Stigmatibus insigniuit.*

Sant'Antonino da Fiorenza, nella 3. par. Hist. tit. 24. cap. 1. *Ipso enim orante, & transformato per amorem in Christum Iesum passum, cum esset in Monte Aluerniæ, apparuit Dominus Iesus in modum Seraphim cum sex alis Crucifixus, & impressit in manibus, & pedibus, & latere signa suę Passionis.* San Bernardino da Siena, de Euang. ęterno, tom. 2. serm. 60. de Stigm. art. 1. cap. 1. E nel tom. 4. serm. 6. dice. *Per se ipsum, & non per alium apparuit ei Iesus; nam sicut in sua persona, non in alia, carnem nostram assumpsit, & in carne sua passibili perfectionem Euangelicam exemplauit; sic & per se ipsum, glorioſum Franciscum in suæ acceptatę perfectionis signaculum figurauit, & consignauit. Profectò nec per alium hoc fecit, quia nec alius, nec alia creatura potestatem habet transformandi animam in Diuinum amorem, nec per consequens ipsum corpus. Igitur talis transformatio facta est non virtute Angeli, sed ipsius Dei. Prętera nec per alium hoc mysterium debebat fieri, sed per illum, qui Stigmata suę Passionis gestabat in corpore, vt sibi eum redderet similem, & conformem. Debuit tamen Christus ei in specie Seraphica apparere; tum vt apertè claresceret, quòd cor eius sine alio medio vnitum, & inflammatum erat cum ipso Iesu; tum vt amicus Christi prænosceret, ipsum non per martyrium carnis, sed per incendium mentis in Christi similitudinem transformandum; quia plus amore, quàm notitia in Deum anima transformatur; tum vt apertius appareret, eum perfectiones Seraphicas adeptum esse; ac in ordine Seraphico finaliter collocandum. Nec insuper tantum in specie Seraphica illi apparere debuit, sed velutì Cruci affixus, vt apertè intueretur, quòd non Cęlestis Spiritus illa Stigmata imprimebat; sed ille, qui pro nostra salute crucifixus est, atq; ex Seraphico ardore cordis eius Christum in*

Crucifixi similitudinem transformabat. Apparuit ergo in specie Seraphim, & veluti Cruci affixus. Fin quì parla San Bernardino.

Il glorioso Sant'Angelo Carmelita, profetando disse, come si legge appresso Batista Mantouano, nel libro de' giorni sacri, al Serafico Padre S. Francesco. *O Francisce, Christus tibi sua imprimet Stigmata.* Li Beati Fra Leone, Fra Ruffino, e Frat'Angelo, nell'Historia, che scrissero della vita del Santo, dicono. *Quem Rex Regum tam luculenter suis cicatricibus insigniuit.* La B. Giouanna della Croce, nel libro intitolato *el Conorte*, cap. 58. disse marauiglie, fra l'altre. *Viendo nuestro Sennor Iesu Christo la profunda humildad, y obediencia del glorioso Padre S. Francisco, fue tan vnido à el en aquella hora, que le imprimiò sus plagas sacratissimas, de la misma manera, que las recibio sus Magestad Diuina en la Cruz; traspassandole no solamente los pies, y manos, mas aun le abriò el costado, y hizo salis de aquel sangre, y le hizo dar grandissimos gritos diziendo. Ahi Sennor, que me matas.* Il medesimo Santo apparendo à Fra Matteo da Castiglione, secondo che testimoniano le Conformità, e le Croniche, disse queste parole, registrate nelle dette Conformità, lib. 3. fru. 3. *In mane ergo exaltationis Sanctæ Crucis summo diluculo exiens Cellam in vehementissimo feruore spiritus, ad locum quidem orationis solitum properabam,* (tacque il Santo gl'altri preludij, e circostanze, che precessero) *& ecce per aerem iuuenis quidam Crucifixus prætendens speciem Seraph. sex alas habens, cum maximo impetu descendebat, ad cuius aspectum subsiliti, & mea genua hìc in loco isto fixi,* (adorando il Signore) *& me orationi dedi; tantamq; mihi aspectus eius compassionem dedit, quòd Passionem ipsam in corpore meo mihi videbatur experiri. Ad ipsius quoq; Crucifixi præsentiam Mons totus luce aurea refulgebat. Cum ergo descendisset, & staret ante me, rogabat me, vt sibi aliquid darem. At ego; tu scis Domine, quòd nihil habeo, quòd dem tibi.*

At

At ipse insistebat, vt eleemosynam acciperet. E seguitando à dire. *Quare dicas ministro tuo, quòd istud opus Dei est, & non hominis.*

Il Vescouo da Genoua Voragine, serm. 3. Il Vescouo Aquinatense Roberto de Leccio, nel serm. di S. Caterina da Siena, cap. 3. e nel serm. de S. Franc. cap. 2. *Inter miracula grandia nostræ fidei, Francisci consignatio supremum obtinet gradum* (tratta de' miracoli, che Cristo ha fatto, eccetto la Eucaristia, Resurrezione, Incarnazione, e Ascensione) *fuerunt quippe Stigmata, & visibiliter, & sensibiliter à Christo illi impressa; tulit illa duobus annis continuis, & in vita, & in morte etiam à viris sanctis, & grauissimis visa, & tacta. Summi Pontifices Gregorius IX. Alexander IV. Benedictus, Nicolaus, & alij illa approbantes fatentur singulari miraculo, Francisci pedibus, manibus, & latere fuisse ab eo Artifice sapientissimo, qui creauit Cœlum, & Terram.* Il Vescouo Gonzaga, nella Cron. par. 1. Ridolfo Vescouo, nel lib. 1. cap. 13. Il Vescouo Giacopo, nel Santuario. Aldobrandino Vescouo d'Arezzo, nelle sue Lettere, conseruate in quest' Archiuio. Guglielmo Vescouo Aretino, nelle sue Lettere. Il Patriarca di Gerusalemme Franc. Cimenes, nel lib. de natura Angelica, trat. 5. cap. 13. Il Vescouo Bitonto, nel 2. lib. de Diuino amore. Il Vescouo d'Opporto, nella Cronica, par. 1. L'Arciuescouo di Trani Diego de Arze, in vn suo sermone stampato in Siuiglia; e molt'altri Prelati dicono affermatiuamente, che'l medesimo Cristo gl'impresse le Stimmate, e che creatura alcuna simil miracolo far non potea.

Il Dottor'illuminato Mairone, in vn sermone dice. *Sextum mirabile est Persona infinita, quia Persona illius apparentis fuit ipsemet Christus.* Il Maestro Pisano, nelle Confor. lib. 3. fru. 3. Il Maestro Alfonso de Vilegas, nella 4. par. disc. 144. Lippomano, nella 2. par. della vita di S. Fran. Il Maestro Santiago, nelle Considerazioni, consid. 1. de B. Fran.

Raffaello Volterrano, nell'Antropoll. lib. 22. Il Maestro Fonseca, nella 4. par. della vita di Cristo, lib. 1. Il Dottor Gio: Basilio Santoro, nelle vite de' Santi. Il Dottor Bernardino de Busto, nel Rosario, par. 2. serm. 27.

Hugo de Prato florido, nel 3. serm. de B. Francisco. *Nec hoc dico factum opere naturali, sed Christus operans potentia sua supernaturali dignum insignis suis Sanctum mirificauit exteriùs, qui sibi crucifixus erat interiùs.* Il medesimo dicono più di dugento, e particularmente Pelbarto Temesuar, serm. 2. del Santo. Marco Marulo, lib. 2. de Contemplatione. Henrico d'Vrimaria, nel 3. serm. Saluator de Trados, lib. 1. pag. 51. Pietro Salazar, nell'Historia della Prouincia di Castiglia, lib. 1. cap. 19. Gabrielo de Barletta, serm. di Santa Caterina da Siena. Giouanni della Fonte, hom. 2. sopra il Miserere. Tomaso Truxiglio, nel Tesauro concionatorum, nella vita di S. Francesco. Alfonso de Orosco, nelle sue Annotazioni, annot. 1. Filippo Dies, tom. 1. conc. 2. Sancti Francisci. Batista Moles, nel libro delle Profezie. Zamora, nella Monarchia della Chiesa Mistica, par. 7. tom. 2. lib. 6. Simb. di S. Francesco, disc. 4. Gio: degl'Angeli, nel Dialogo della conquista del Regno di Dio, dialog. 6. Pietro Valderama, nel Teatro. Vega, nel Paradiso, tom. 2. Osorio, tom. 3. Michel Peres, nel suo Pred. consid. 2. del Natale del Signore. Batista Mantouano. Ribadinera, nel Flos Sanctorum. Lodouico Direttore, e Auditore di Corte, nelle Lettere conseruate in questo sacro Monte. Ossuna, nel Santuario Biblico. Andrea Euorense, nel tom. 2. de Contemplatione. Luigi di Granata, tom. 5. de Sanctis, conc. S. Franc. Baldasar Pacceco, nel serm. de Stigm. Henrico Sedulio, ne' suoi Commentari. Gregorio Lombardello, nel Sommario, nella defens. di Santa Caterina da Siena, par. 2. cap. 3. Bosio, de signis Ecclesiæ, tom. 2. lib. 15. cap. 3. Francesco Duran, nel Dictamen, fundam. 5. Antonio Aluarez, nella Selua,

par. 2.

par. 2. Alfonso della Croce, ne' suoi Discorsi. Vbertino de Casale, lib. 4. cap. 15. dell'Albero. Biga Salutis, serm. de S. Franc. Giacopo Garibbi, nella vita di S. Francesco, cant. 19. Reuoledo, nella Cron. lib. 2. par. 1. cap. 20. Niccolò de Nissa, nel 2. serm. S. Franc. Gio: Contratto, serm. S. Franc. Pietro Ridolfo, nella sua Historia. Hernando de Oxeda, lib. 4. de Aduen. Christi, par. 1. cap. 50. Cristoforo di Sant'Antonio, nel Trionfo contra Iudeos, titolo 5. E finalmente molt'altri Autori, Leggende, Historie, Croniche, dicono il medesimo, cioè, che Cristo in persona impresse le piaghe nel virginal corpo di San Francesco. La Storia Pontificale, nella 1. par. lib. 5. cap. 33. si sottoscriue à quanto hanno detto i Pontefici, Cardinali, Vescoui, Arciuescoui, Maestri, Dottori, e grauissimi Huomini. La Storia di Lombardia fa il medesimo al cap. 144. Monarchia Ecclesiastica del dottissimo Gio: Pineda, 3. par. lib. 22. cap. 13.

San Francesco solamente, e non altro Santo, hà riceuuto le Stimmate del crocifisso Cristo. Spettacolo 13.

ANiun'altro Santo, nè Santa è stato concesso il priuilegio del Serafico Padre San Francesco, al quale la somma, e infinita bontà del grande Dio fece tanto gran fauore, e grazia, che gl'impresse le sue santissime piaghe nelle mani, piedi, e costato. Che sia vero, consta, ed è notorio à tutta l'vniuersità Ortodosa Cattolica de' Fedeli; poiche infino al presente nessun'altro, ch'il detto Serafico Padre San Francesco, si predica, offizia, dipinge, e crede nella Chiesa di Dio, c'habbia hauuto le Stimmate reali, visibili, penetranti, e sanguinolenti, con chiodi mirabili, e prodigiosi. Non si legge nell'Apocalisse, Mappamondo enimmatico, e misterioso di tutte le cose, auuenimenti, successi, e casi, che nella Chiesa auuenuti sono, e auuerranno, se

non

non d'vn'Angelo, che portar douea il segno di Dio viuo, come appare nel cap. 7. doue non dice San Giouanni, *Vidi alteros Angelos*, ma, *alterum Angelum, ascendentem ab Ortu Solis, habentem signum Dei viui*. E quest'Angelo s'intende per l'Alfiere di Cristo, Francesco, secondo, che si è detto. L'Abbate Gioacchino, trombettiero dello Spirito santo, nelle sue profezie, parlando di San Francesco, non dice, *Venient homines*, ma, *veniet homo (non veniet mulier) qui erit insignitus caracteribus Iesu Christi*. Vedi la Postilla, che fece sopra l'Apocalisse.

Li miracoli, ch'il nostro gran Signore Dio ha operato per testimonianza di questa verità, la Messa con Prefatio particulare, l'Officio approuato, li Martirologi Romani, Storie, Annali della Chiesa, Croniche, Leggende, Libri predicabili, Scolture, Pitture, e Intagli, fanno publica testimonianza, che altro Santo, ò Santa riceuuto non habbia le Stimmate del Crocifisso Cristo, se non questo, à cui Sua Maestà si compiacque darle. Quanti Testimoni, Elogij, Encomij, Lodi, Scritture, Bolle, Breui Apostolici, Motuproprij, e quante autorità di Santi addur potrei in confermazione di questa verità? Bastino le seguenti. Papa Sisto IV. in quella Bolla, che comincia, *Licet dum militans Ecclesia*, conseruata in autentica forma nel Conuento insigne di Salamanca, registrata dal dottiss. Emanuel Rodriguez, nel tomo 1. de' Priuilegi, riferita da Henrico Sedulio, ne' Commentarij alla vita, e miracoli di S. Franc. cap. 13. e si troua nel Firmamento delli tre Ordini, par. 2. trat. 2. chiaramente dice, che nessun'altro Santo, nè Santa è stato da Dio fauorito con simile prerogatiua, se non il Serafico San Francesco. *Tanti misterij, & sacramenti nostræ Redemptionis præclara, & admiranda insignia nemini attribui debent pro reuerentia nostri Saluatoris, nisi cui attribuenda esse rei euidentia, & certitudo facti declarauerit*. E seguitando viene à dire. *Auctoritate Apostolica tenore presentium statuimus,*

mus, & ordinamus, quòd nullius Sancti, aut Sanctę, Beati, vel Beatæ figura aliqua cum prędictis Stigmatibus, aut quouis modo quo existimari possit, vel credi, &c. prefati Beati Francisci (quem constat Stigmata à Christo recepisse, tum rei euidentia, tum multorum Prędecessorum nostrorum approbatione) figura dumtaxat excepta.

Sant'Antonino da Fiorenza, nella 3. par. Hist. espressamente dice, che nessun'altro Santo, che S. Francesco ha riceuuto le Stimmate del Signore; *quoddam singulare concessum fuit B. Francisco, quod nulli inter natos mulierum legitur fuisse donatum; & hoc est impressio Stigmatum sacrorum.* *Dicitur etiam de aliquibus deuotis personis, quòd senserunt interdum magnum dolorem in manibus, & pedibus, & latere, ac si habuissent ibi vulnera, sed tamen non ita impressa corporaliter, vt in B. Francisco.* Il medesimo dicono altri Autori grauissimi, che per non accrescer volume si lasciano di referire; ma il dottissimo, e gran Predicatore Guglielmo Pepino dell'Ordine de' Predicatori, nel fermone di S. Franc. dice cosi. *Dicitur de aliquibus personis deuotis, quòd senserint interdum magnum dolorem in manibus, & pedibus, & latere, tamquam ibi habuissent vulnera, & Stigmata Christi; sed tamen non ita impressa corporaliter, seu visibiliter, sicut factum est in corpore Beati Francisci; & huius generis fuit B. Catherina Senensis, quæ legitur rogasse Dominum, vt non apparerent exterius Stigmata.* Il Padre Fra Fernando del Castello Croniста dell'Ordine Dominicano pienamente dice, e confessa, che la gloriosa Santa Caterina da Siena non hebbe Stimmate, nè ferite sanguinolenti, come hebbe il ben'auuenturato San Francesco; cosi afferma, e attesta, nel lib. 2. par. 2. cap. 34. Il Padre Vincenzio Giustiniano, in vn Libretto, che lui fece, difendendo, che si poteua dipinger l'imagine di detta Santa Caterina da Siena, con certi splendori nelle mani, e piedi, per significare quei dolori interni, che hebbe la sopra nominata serua di Dio

Santa

Santa Caterina, (mia padrona, e signora, di cui son stato sempre particolar deuoto) confessa nel §. 8. che non hebbe Stimmate, nè piaghe esteriori. Oltre alli detti Autori, e altri, che potrei allegare, lo dicono molti Pontefici, Cardinali, Legati Apostolici, Arciuescoui, Patriarchi, e Vescoui, com'appare, e consta per Bolle, e Lettere da me lette, e viste, e conseruate nell'Archiuio di questo sacro Monte, che se hauessi d'addurre tutti i testimoni di quelle saria necessario farne vn particolar Trattato.

San Francesco solamente si può dipingere con le piaghe di Cristo, e non altro Santo, ò Santa.

Spettacolo 14.

SEmpre mai la santissima Croce di Cristo è stata nel Mondo dalli sostituti ministri di Satanasso perseguitata, e mai sempre à dispetto delli suoi auuersarij è stata vittoriosa, e ha trionfato di tutti quanti la volsero abbatter à terra; sempre ha vinto, e superato, e posto sotto li suoi piedi la maladetta canaglia, che voleua spegnere, conculcare, e prostrare la sua inuitta, inespugnabile, e inuincibil potenza. E cosi venne à compirsi quello, che disse Ezechiel, ò Dio per lui, al cap. 17. *Ego Dominus humiliaui lignum sublime, & exaltaui lignum humile.* La Bacchetta di Mosè, figura della Croce, molto sublime, e alta era nel tempo antico, con la cui gloria quel popolo carnale tanto si gonfiaua; ma poiche succesſe il Figurato alla figura, e la Verità all'ombra, quel sì alto legno venne à esser basso, e il Figurato legno della Croce di Cristo, à esser nello stato, ch'è hoggi, alto, e sublime, hauendo sotto di se le Tiare, Diademe, Scettri, e Corone di Rè, Potentati, Monarchi, e Imperatori del Mondo. Volsero li perfidi Giudei, vedendo le marauiglie, ch'operaua la Croce, estinguere, e stirpare la memoria di essa dal Mondo, e però la sotterrorno,

rorno, e messero in vna fossa alta venti braccia, e con tutto ciò la Croce preualse contra li suoi nemici, e fece più miracoli, quantunque stesse sotto terra nascosta dugent'anni. La volse dare all'oblio la cieca, idolatra Gentilità, la volse torre dalla memoria degl'huomini, ponendo la statua di Venere nel sacrosanto luogo della crocifissione, la di Adone al santo Presepe, la di Gioue al santo Sepolcro. Non bastando questo con parole, e fatti, la procurò radere dalle fronti de' Fedeli, mentre li perseguitò tanti secoli, esiliandoli, tormentandoli, e martirizandoli sì crudelmente, come si sà. Volse il santo Imperatore Costantino esaltare, e esaltò la gloria della Croce di Cristo, e perciò la messe nel suo Labaro, Stendardo, e Insegna Imperiale, la pose nelle sue arme, e la fece portare alla sua milizia nelli scudi, e sopra gl'elmi, la fece mettere sopra le torri, e fortezze. Ma Giuliano Apostata, come scriue Sozomeno, nel lib. 5. cap. 16. rimosse la Croce dal Labaro, e vi messe l'antica figura Romana. Ma non potè perciò la tiranica prauità sua, e de' suoi successori fare, che la Croce non superasse ogni prouidenza, e industria humana; poiche doppo con maggior gloria fù rimessa, e si vede hoggi esaltata, fatta, e scolpita in Oro, e Argento negl'Imperiali, e Reali Stendardi, reprimendo l'orgoglio, e deprimendo le creste, abbattend'il valore, e sneruando le forze dell'Ottomano, confondendo l'Hebreo, e destruggendo l'heretica Babilonia.

Se fu così la Croce impugnata, e perseguitata in Cristo, fù anco (benche non anco) perseguitata nel suo seruo Francesco. Già si sanno i miracoli, che Dio ha fatto per confermare la verità della sua santa Croce impressa nel sacratissimo corpo del suo fedelissimo seruo; già sanno quelli, che leggono le Croniche, Conformità, e Leggende tutte le persecuzioni, che si sono fatte alle sacre Stimmate di Cristo, stampate nelle membra del Serafico Padre. Quel, che all'vndici hore di notte salì con vna scala, che seco à

questo effetto portato hauea, e scancellò la prima volta con vn carbone le Stimmate dalla santa imagine; e perche la mattina apparuero più segnate, e più intiere, che non erono prima, acceso d'vna rabbia infernale, la seconda volta le raschiò con vn coltello, sin che non vi resto segno di esse; e perche la mattina seguente apparirno tanto risplendenti, che porse merauiglia à tutti i Religiosi del Conuento dou'era l'imagine, volse la terza volta raschiarle, e salito la notte seguente con la scala alla detr'imagine, cominciò à cancellarle con il coltello; e vedendo, che staua sodo quel Diuino carattere, gli dette con la punta del coltello tanti tagli, che cominciò à vscire dalle piaghe tanto sangue, che dandogli nel viso, e nelle mani lo fece cadere in terra dalla scala quasi morto. Quel, che predicaua, ch'era falso, che San Francesco hauea riceuuto le piaghe, e che era inuenzione de' Frati; à cui s'oppose il Pontefice Vicario di Cristo, con quella Bolla, che comincia, *Non minus dolentes*, data alli 30. di Marzo. Quel Vescouo, che fece per tutta la sua Diocesi publicare editti contro le Stimmate, dicendo, che nessuno credesse, che San Francesco l'hauesse; à cui s'oppose l'istesso Pontefice Gregorio IX. con quella Bolla fatta in Viterbo alli 5. d'Aprile, l'anno vndecimo del suo Pontificato, la qual comincia, *Venerabili Fratri Episcopo Clomotensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Non minus dolentes, &c.* che altro furono, che tiranni persecutori di Cristo, e della sua Croce? Cosa da notare è, che si come fù simile à Cristo il Padre S. Francesco nella vita, perfezione, e miracoli, come li fù simile nell'esser piagato nelle mani, piedi, e costato, così fù simile anco la sua imagine in molte cose alla sacratissima imagine del Saluatore. Perche secondo, che dicono molti Autori antichi, e moderni, l'Autore del Supplemento Cronicorum, nel lib. 10. Il Cardinale Cesare Baronio l'attesta, citando molti Autori, nel tomo 6. Annalium. L'anno della

nostra

nostra salute 780. nella Soria vn Giudeo dette con vn pugnale alla santa imagine di Cristo, (ch'è quella di Luca, per quel, che molti graui Autori attestano, e particolarmente Filippo Bergomense, nel detto Supplemento, lib. 8. car. 102.) e n'vscì subito gran quantità di sangue, il quale raccolto in vn vaso fu poi distribuito, e portato in diuerse parti, oprando il Signore molti miracoli per mezzo di quello; e dicono molti, che quel sangue, che si conserua à Mantoua sia del medesimo sangue, ch'vscì della piaga di quell'imagine; ma io più credo à quelli, che dicono, ch'il detto sangue di Mantoua è di quel medesimo naturale, che vscì dal costato, e piaghe del Saluatore nella Croce, e che raccolto da Longino Centurione fù appresso di lui guardato, e poi per varij successi fù portato à Mantoua, doue opera stupendi, e spessi miracoli; e Papa Leone, à petizione di Carlo Imperatore venne à Mantoua, e riceuuta plenaria informazione di detti miracoli, l'approuo, e dichiarò per vero sangue di Cristo. Se l'imagine del Saluatore fù così ferita, e n'vscì sangue dall'istessa ferita; l'effigie di San Francesco, per quanto si legge in graui Autori antichi, e moderni, fù anco percossa con vn coltello da quel, forse razza d'Hebrei, dandogli molti colpi, e pugnalate, vscendo tanta copia di sangue dalle ferite, che ne sparse il viso, e braccia del sacrilego persecutore, ne sparse la scala, ed anco il terreno del refettorio, con le mura di quello, dou'era dipinta la detta imagine. E se la Croce santa fù dalli perfidi Rabbini dell'Hebraismo perseguitata, con predicar' al popolo contra quella; e se Giuliano Apostata la fece scancellare dallo Stendardo Romano, nel quale il Santo Costantino Imperatore la pose; quel Vescouo imitando li Rabbini; quel sacrilego imitando Giuliano; l'vno predicando, mandando editti, e fulminando censure per la sua Diocesi; l'altro con radere, raschiare, e ferire l'imagine; che altro far volsero, che spegnere,

ò almeno oscurare la gloria della Croce di Cristo, che risplender vedeano nella persona Serafica di Francesco?

Non riuscì alli nemici di San Francesco conforme l'intentò, che haueano; per il che inuentando nuoua maniera di guerra, cominciorno à spargere, e diuolgare, che altri santi, e particularmente la glorioſa, mia padrona, Santa Caterina da Siena, haueano riceute le Stimmate da nostro Signor Giesù Cristo più vere, che San Francesco. Sentite Papa Sisto IV. in quella Bolla, che comincia, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*, data in Roma l'anno 1472. alli 7. di Settembre. *Nihilominus à paucis annis citra, non nulli Religioſi quaſdam ſanctas, & maximè Sanctam Catherinam de Senis, in regionibus vltramontanis, & diuerſis alijs partibus, ſine conſenſu, & approbatione dictæ Sedis (& vt creditur ſine rei veritate) cum Stigmatibus Chriſti, ad inſtar Beati Franciſci depingunt. Et in publicis concionibus aſſerunt, eamdem Sanctam Catherinam à Chriſto Stigmata recepiſſe, & veriùs quàm ipſe Beatus Franciſcus, in præiudicium veritatis, & honoris prælibatæ Sedis, ac in deriſum multorum populorum: Quare, &c.*

Sendo arriuata all'orecchie del Pontefice la perſecuzione, che faceuano quei diſcepoli, e ſeguaci di Giuliano Apoſtata; che, come quello rimoſſe la Croce dallo Stendardo Imperiale, loro ſcancellare, e rimuouere procurauano la Croce medeſima dallo Stendardo Reale di Cristo, cioè dal corpo del ſuo fedeliſſimo ſeruo Francesco, Stendardo, e Inſegna guarnita, e ornata dell'arme del Redentor del Mondo; (già sò, che la Croce ſanta è lo Stendardo, e Inſegna Reale) ma ſenza pregiudizio di quella, Francesco, Labaro Imperiale della Santa Chieſa chiamo, nel quale poſe il Celeſte Imperatore l'impreſe ſue. Subito, come vigilante Paſtore prouedde di quattro Bolle, fulminando in quelle rigoroſiſſime cenſure. E perche hò neceſſità di allegare ſpeſſo le ſopradette Bolle, voglio quì aſſegnare

Bolla-

minutamente i luoghi doue di presente si ritrouano, e si conseruano.

Quattro Bolle fece il detto Pontefice Sisto IV. contra quelli, che dipingeano, e dipinger faceano con Stimmate altr'imagini, che la di San Francesco. La prima comincia, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*, data in Roma, *octauo idus Septembris*, alli 7. di Settembre 1472. secondo anno del suo Pontificato. Si conserua in forma autentica nel Conuento di San Francesco di Salamanca; chi la volesse vedere, si troua registrata fedelissimamente nel Monumento Ordin. della prima impressione, nel primo trattato; la trouerà ancora nel Bullario, cioè nella nuoua compilazione delle Bolle, fatta dal dottissimo Emanuel Rodriguez, tom. 1. nel Firmamento trium Ordin. 2. par. trat. 2. ed appresso Henrico Sedulio ne' suoi Commentarij; e finalmente la trouerà ristampata in Fiorenza l'anno 1621. nel libro delle Stimmate, tradotto da Spagnuolo in Toscano dal P. Daniello de' Retti. La seconda Bolla comincia, *Licet dum militans in terris Ecclesia*, data in Roma alli 25. di Luglio 1475. l'anno quarto del suo Pontificato. Si troua appresso li medesimi Autori, ne' citati luoghi, ristampata in Fiorenza l'anno sudetto 1621. La terza Bolla comincia, *Olim tuę deuotioni commisimus*, data in Roma alli 3. di Ottobre 1478. l'anno ottauo del suo Pontificato. Si troua questa Bolla nel Conuento di Saragosa dell'ordine de' Predicatori, e la riferisce il Padre Vincenzio Giustiniano, nel libro, che fece in difesa dell'imagini, &c. è fù ristampata in Fiorenza il sopradetto anno 1621. e si vede nel detto libro delle Stimmate. La quarta Bolla comincia, *Aliàs per Breue nostrum suspendimus*, data in Roma alli 9. di Dicembre 1480. l'anno decimo del suo Pontificato; e si vede nel Monumento Ordin. trat. 2. nel Firmamento trium Ordin. par. 2. trat. 2. La riferisce Henrico Sedulio ne' suoi Commentarij, al cap. 13. E stata ristampata in Fiorenza nel su-

detto

detto anno 1621. e si legge nel sopra citato libro delle sacre Stimmate, tradotto da Spagnuolo in Toscano.

Nella seconda Bolla comanda il Papa, che non si dipinga veruno Santo, ò Santa, Beato, ò Beata con Stimmate, eccetto San Francesco. *Habita super ijs cum venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus matura deliberatione, & de illorum consilio, & assensu, auctoritate Apostolica, tenore præsentium statuimus, & ordinamus, quòd nullius Sancti, aut Sanctæ, Beati, vel Beatę figura aliqua cum prędictis Stigmatibus, aut quouis modo quo existimari possit, vel credi, illum, vel illam huiusmodi Stigmata habuisse, per aliquem depingi possit; nec aliquis in prædicationibus ad populum, vel aliàs, scriptura, aut verbo aliquem Sanctum, seu Sanctam, Beatum, aut Beatam Stigmata huiusmodi habuisse asserere, vel affirmare præsumat, præfati Beati Francisci (quem constat Stigmata à Christo recepisse, tum rei euidentia, tum multorum Prędecessorum nostrorum approbatione) figura dumtaxat excepta.* È seguita il Papa in detta Bolla altre tre fiate, specificando nō si poter dipinger altro Santo, ò Santa con Stimmate, *excepta figura B. Franc.*

È scomunicato il Pittore, e non può essere assoluto se non in articulo di morte. §. 1.

Il Pittore, che dipinge con Stimmate, ò segni di Stimmate qualche Santo, ò Santa, eccetto S. Francesco, è scomunicato dal Papa; consta per la seconda Bolla, che comincia, *Licet dum militans in terris Ecclesia:* Le parole, che comprendono il Pittore sono. *Statuimus, & ordinamus, quòd nullius Sancti, aut Sanctę, Beati, vel Beatę figura aliqua cum prędictis Stigmatibus, aut quouis modo, quo existimari possit, vel credi, illum, vel illam huiusmodi Stigmata habuisse, per aliquem depingi possit.* Il medesimo specificano le seguenti parole di detta Bolla più abasso. *Temporales quoque*

quoque cuiuscunque status, Magistratus, gradus, nobilitatis, excellentiæ, & conditionis fuerint, qui contra præmissa forsan quocunque modo venire, aut quicquam attentare præsumpserint, excomunicationis sententiam incurrant; à qua absolui nequeant præterquam in articulo mortis constituti. E replica più sotto la medesima Bolla dicendo. *Prædicantes verò, & asserentes, vel facientes contra tenorem præsentium, eo ipso excomunicationis sententiam incurrant.*

La quarta Bolla, che comincia, *Aliàs per Breue nostrum suspendimus*, quasi tutta è contr'il Pittore, nel principio, nel mezzo, e nel fine, doue concludendo, e confermando le censure, e pene fulminate nella Bolla prima, e seconda, dice così. *Mandantes sub censuris in ipsa Bulla contentis* (cioè nella seconda) *omnibus ad quos spectat* (al Pittor tocca il dipingere) *ne præfatas B. Catherinæ imagines ampliùs de cætero cum Stigmatibus depingant.* O quant'anime di Pittori si saranno condannate all'Inferno morendo scomunicati? Questa scomunica è sempre stata nel suo vigore dal 1480. insin'al presente, e nessun Pontefice l'hà reuocata; e se qualcheduno volesse dire, che fù in qualche tempo reuocata, ò sospesa, mostri la Bolla, ò assegn'il Breue per il quale detta scomunica è stata annullata; cerchi pure, e faccia quanta diligenza voglia, che non la trouerà; e se dicesse, che quando si contestò la lite in Roma à tempo di Clemente VIII. fù reuocata, guardisi non lo dire, perche forse peccherebbe, dicendo vna bugia solennissima, dando occasione alli semplici, che trasgredischino alle dette Bolle di Sisto IV. non se ne curando, e muorino scomunicati; oltre à questo sarà scomunicato per le medesime Bolle. E così, acciò nessuno si precipiti à persuader questo, nel seguente capitolo ne tratteremo meglio. Il Pittor dunque, che dall'anno 1480. insin'al presente 1628. haurà dipinto qualch'imagine con Stimmate, eccetto la di S Franc. è stato scomunicato, e sarà insin ch'il Papa, ò chi haurà potestà

spe-

ſpeciale per aſſoluerlo, l'aſſolua, ò vero *in articulo mortis*? E ſe dal Papa, ò da perſona, c'habbia la ſua autorità, ò in articulo di morte non è ſtato, ò non ſarà aſſoluto, *melius erat ei ſi natus non fuiſſet*; perche? Perche non entrono in Paradiſo quelli, che muoiono ſcomunicati; ſe non ſcuſaſſe l'ignoranza inuincibile.

Quel che fa dipingere l'imagine con Stimmate, eccetto le di San Franceſco, è ſcomunicato del medeſimo modo. §. 2.

Non ſolamente il Pittore è ſcomunicato, ma ancorà quello, che glie la fa fare: Conſta per la detta prima Bolla doue dice il Papa. *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam ſic ſalubriter prouidere*; e ſeguitando viene à dire: *Vniuerſis, & ſingulis quorumcumque Ordinum profeſſoribus, & alijs perſonis vtriuſque ſexus cuiuſcumque ſtatus, gradus, vel conditionis fuerint, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, in virtute obedientię, & ſub excomunicationis pœna, quam contrafacientes ipſo facto incurrant, & à qua penalium, quàm per Romanum Pontificum, niſi in mortis articulo dumtaxat abſolui non poſſint, diſtrictiùs inhibemus, &c.* E viene à dire conneſſiuamente; *nec liceat alicui eamdem Sanctam Catherinam depingi facere cum ipſi Stigmatibus donec eadem Sedes Apoſtolica hoc approbauerit, & per ſpeciale priuilegium Sanctam ipſam cum ipſis Stigmatibus depingi conceſſerit. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum.* Quanti ſe l'hanno beuuta com'vn bicchier d'acqua queſta ſcomunica? Quanti ſon'andati dal Pittore, e fatto fare l'imagine? Ahi, e guai, ò pouer'anima. Non può eſſer aſſoluto, gia ſi vede, ſe non dal Papa, ò da chi habbia autorità, ò in articolo della morte; ma è d'auuertire, che ſe mentre ſi dipinge l'imagine d'ordine

suo con le Stimmate, si confessasse, benche hauesse autorità d'assoluere della scomunica quel Confessore, non lo può fare, senza che prima vada dal Pittore à dire, che non la dipinga con le Stimmate, per lo scandolo, che lui, *quantum in se est*, darà alla Chiesa di Dio, la qual sà gia, che quel Santo, ò Santa non ha riceuuto Stimmate; e per l'occasione, che dà alli nemici, ed auuersarij della Fede Cattolica, di metter la lingua nelle cose della verità, facendo induzione da quella bugia, e falsità. Tutto questo si vede, e lo vedrà chi leggerà le Bolle sudette, che perciò si sono stampate di verbo à verbo, tanto in Latino, come in Toscano, nella Città di Fiorenza l'anno 1621. e chi le vorrà vedere procuri il libro delle Stimmate, tradotto (tante volte lo dico) dal P. Fra Daniello de' Retti da Spagnuolo in Toscano.

Quel che predica, che la gloriosa S. Caterina da Siena, ò altro Santo, ò Santa riceuesse le Stimmate, resta ipso facto scomunicato, e non può esser assoluto se non dal Papa, ò da chi habbia la sua autorità, saluo in articulo di morte. §. 3.

Il Predicatore, che predicherà, che (eccetto San Francesco) Santa Caterina da Siena, ò altro Santo, ò Santa ha riceuuto le Stimmate di Cristo esteriori, e visibili, resta ipso facto scomunicato dal Papa; consta per la prima Bolla. *Sixtus Episcopus, &c. Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam, &c. Nihilominus à paucis annis citra, nonnulli Religiosi quasdam Sanctas, & maximè Sanctam Catherinam de Senis in regionibus Vltramontanis, & diuersis alijs partibus, sine consensu, & approbatione dictæ Sedis, & vt creditur, sine rei veritate, cum Stigmatibus Christi, ad instar Beati Francisci depingunt, & in publicis predicationibus asserunt, eamdem Sanctam Catherinam à Christo Stigmata recepisse, & veriùs*

quam ipſe B. Franciſcus (ò coſcienze di ſtoppa, ò anime di ſtucco) *in pręiudicium veritatis, & honoris prętibate Sedis, ac in deriſum multorum populorum: Quare, &c.* Seguita il Pontefice, *efflans, ac ſpirans ore è ſuo ignes, & fulmina*, e viene à dire: *Vniuerſis, & ſingulis quorumcumq; Ordinum profeſſoribus, & alijs perſonis vtriuſq; ſexus, cuiuſcumq; ſtatus, gradus, vel conditionis fuerint, auctoritate Apoſtolica, tenore pręſentium, in virtute obedientiæ, & ſub excomunicationis pęna, quam contra facientes ipſo facto incurrant; & à qua per alium, quàm per Romanum Pontificem, niſi in mortis articulo dumtaxat abſolui non poſſint; diſtrictiùs inhibemus Prędicatoribus, vt à prædicationibus, & aſſertionibus huiuſmodi deinceps deſiſtant, &c.* Nella ſeconda Bolla, che comincia, *Licet dum militans in terris Eccleſia*, dice fra molte altre coſe: *Nonnulli aliquas Sanctas Dei, & præſertim Sanctam Catherinam de Senis, cum Stigmatibus à Dei Filio Domino noſtro Ieſu Chriſto eius corpori impreſsis, ad inſtar eiuſdem Sancti Franciſci; nulla Apoſtolicę Sedis ſuper huiuſmodi Stigmatibus approbatione, nullaue licentia obtentâ pingi fecerant, & faciebant in Eccleſijs, & alijs locis publicis partium diuerſarum, & præſertim Vltramontanis, & in publicis prędicationibus ad populum aſſerebant, Sanctam ipſam Stigmata huiuſmodi à Chriſto recepiſſe, & de illis clariùs quàm de Sancti Franciſci Stigmatibus apparere.* (che ve ne pare?) *Nos tunc attendentes, quòd felicis recordationis Pius Papa II. Prędeceſſor noſter, dum Sanctam ipſam Catherinam Sanctorum, & Sanctarum Dei Catalogo adſcripſit, eius prędara miracula, laudes, & præconia, in proceſſu deſuper habito declarata, referendo ſuis literis de huiuſmodi Stigmatibus nullam mentionem fecerat, quòdq; ſi corpus eiuſdem Sanctæ talibus ſignis viſibiliter in ſęculo decoratum fuiſſet, id in proceſſu, & literis canonizationis eius nullatenus prętermiſſum extitiſſet; vniuerſis quorumuis Ordinum profeſſoribus, & alijs perſonis vtriuſq; ſexus, cuiuſcumq; dignitatis, ſtatus, gradus, vel conditionis*

tionis fuerint, in virtutæ sanctæ obedientiæ, & sub excomunicationis pœna, quam ipso facto contra facientes incurrerent; & à qua ab alio, quàm à Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo, absolui non possent, districtius inhibuimus; ne præfatam Sanctam Stigmata omniusmodi (nota questa parola omniusmodi) *in suis prædicationibus, & sermonibus ad populum asserere auderent: Imò, &c. Auctoritate Apostolica, tenore præsentium statuimus, & ordinamus, quòd nullius Sancti, aut Sanctæ, Beati, vel Beatæ figura aliqua, &c. Nec aliquis in prædicationibus ad populum, vel aliàs scriptura, aut verbo aliquem Sanctum, seu Sanctam, Beatum, aut Beatam Stigmata huiusmodi habuisse, asserere, vel affirmare præsumat, præfati B. Francisci (quem constat Stigmata à Christo recepisse, tum rei euidentia, tum multorum Prædecessorum nostrorum approbatione) figura dumtaxat excepta. Mandantes, &c.* E seguitando, e fulminando dice. *Prædicantes verò, & asserentes, vel facientes contra tenorem præsentium, eo ipso excomunicationis sententiam incurrant. Et postquam illam per sex menses substinuerint, tanquam de hæresis crimine suspecti ab Ecclesiarum Prælatis, & Inquisitoribus hæreticæ prauitatis, prout eorum incumbit officio, ad respondendum super his coram eis, & qualiter de fide sentiant, compellantur, & puniantur ab eisdem.*

La Chiesa nella cui piazza, ò dentro si predicherà, che hà riceuuto le Stimmate altri, che San Francesco, resta interdetta, mentre ch'il Pedicatore si troua in quel luogo doue predicò tal bugia. §. 4.

Non solamente rimane scomunicato il Predicatore di tanta falsità, ma la Chiesa doue predicò, ò dentro, ò nella Piazza di quella resta interdetta sin'à tanto, ch'il detto Predicatore si parte della Città, Villa, e luogo dou'è la Chiesa. Vedasi la seconda Bolla sudetta, *Licet dum mili-*

tans in terris Ecclesia, la quale circa'l mezzo contiene queste parole. *Et etiam Ecclesias in quibus, seu quarum Plateis, permissum fuerit, vel tolleratum talia prædicari, vel asseri, contra præsentium tenorem, in sermonibus ad populum, vel alias, vt præfertur, donec prædicantes, vel asserentes inibi permanserint, eo ipso, Ecclesiastico subijcimus interdicto. Quod volumus, & mandamus districtè obseruari. Ecclesiarum verò Prælatos, qui in præmissis culpabiles fuerint, aut negligentes, vel remissi, ab Ecclesiarum ingressu eo ipso volumus esse suspensos, donec mandatis nostris huiusmodi, quantùm in eis est, obtemperare procurauerint cum effectu. Inferiores denique, qui in Ecclesijs quas obtinent, aut in quibus beneficiati existunt, si præmissa fieri permiserint, excomunicationis sententiam incurrant, à qua absolui nequeant præterquam in articulo mortis constituti.*

Non resterà interdetta la Chiesa, se'l Prelato di quella, Vescouo, Vicario, Priore, Rettore, Piouano, ò Curato non consentì, nè permesse, che si predicasse tal falsità. Ma che modo terra, perche non permetta, o consenta tal cosa? Il modo è, che quando il Predicatore comincierà à trattare, e dire questa graduata bugia, si leui subito, e lo faccia, ò mutar materia, ò scendere dal Pergamo, altrimenti la Chiesa resta interdetta, e lui (dico il Prelato) se è inferiore al Vescouo, e Vicario, resta scomunicato. Io non parlo quì se non la verità, e quel che la Bolla del Pontefice, mai reuocata quanto à queste cose da me scritte, contiene.

Non si può disputare, e difendere, che altro Santo habbia (eccetto San Francesco) hauto le sacre Stimmate di Cristo, e chi disputa, e difende questo, resta scomunicato. §. 5.

Nè manco si può disputare difendendo, che Santa Caterina da Siena, ò altro Santo, o Santa (eccetto S. Franc.) habbia

habbia riceuuto le sacre Stimmate. Sentite quello, che dice il Pontefice, nella prefata seconda Bolla, nel mezzo. *In eorum Ecclesijs, aut Plateis,* (comanda à i Prelati) *seu locis, eorum iurisdictioni subiectis, absq; Sedis præfatę licentia speciali, nullus in prædicationibus ad populum, & sermonibus, disputationibus, vel aliàs quomodolibet, quòd aliquis alius Sanctus, aliqua Sancta Dei, Beatus, vel Beata, Christi Stigmata habuerit (excepto Confessore glorioso prædicto Francisco) affirmare præsumat, &c.* E seguitando rigorosamente con censure, e pene, viene à fulminare alli asserenti, à quelli cioè, che disputeranno; e dice. *Prædicantes vero, & asserentes, vel facientes contra tenorem præsentium, eo ipso excomunicationis sententiam incurrant; & postquam illam per sex menses sustinuerint tanquam de hęresis crimine suspecti, ab Ecclesiarum Prælatis, & Inquisitoribus hęreticæ prauitatis, &c.* Nella prima Bolla, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*, scomunica quelli, ch'affermeranno, ò argumenteranno contra la verità, della qual tratteremo, difendendo, che altro Santo, ò Santa habbia hauto le Stimmate di Cristo, *ab assertionibus huiusmodi deinceps desistant.*

Alli Prelati comanda, che publichino per scomunicati quelli, che contrafaranno all'ordinazione, e Statuto per Sua Santità fatto. §. 6.

Vniuersis Ecclesiarum Prælatis, ac alijs in Ecclesiastica dignitate vbi libet locorum constitutis personis, per Apostolica scripta mandamus; quatenus ipsi, vel duo, vel vnus eorum per se, vel alium, seu alios, illos ex prædictis, quod censuras huiusmodi incurrisse, & loca quę interdicto supposita fore prędmissorum occasione eis constiterit, censuris huiusmodi, & pęnis subiacere declarent, ac faciant, & mandent illis sub tecta publicari; & eosdem excomunicatos ab omnibus articulis euitari. Queste parole si contengono nella seconda Bolla, *Licet*

dum

dum militans in terris Ecclesia. Per le quali ha obligo particulare il Prelato vedendo vn quadro nouo dipinto con le Stimmate, e sapendo, che s'è fatto dentro del suo distretto, e giurisdizione, nella Città, Terra, ò Villa doue lui è Prelato, scomunicare il Pittore, che l'ha dipinto; e se lo difenderà qualche persona potente, dicendo, che lui glie l'ha fatto dipingere, lo publicherà per scomunicato insieme col Pittore. Cosi si vede specificato nella medesima seconda Bolla, doue dice il Papa. *Temporales quoq; cuiuscunq; status, Magistratus, gradus, nobilitatis, excellentiæ, & conditionis fuerint, qui contra præmissa forsan quocunque modo venire, at quicquam attentare præsumpserint, excomunicationis sententiam incurrant; à qua absolui nequeant, præterquam in articulo mortis constituti*. E seguitando dà ordine, e comanda alli Prelati, che gli publichino per scomunicati: *Et nihilominus vniuersis Ecclesiarum Prelatis, ac alijs in Ecclesiastica dignitate vbi libet locorum constitutis personis, &c.* Come si vedono riferite dietro le dette parole, con le quali si comanda publicare per scomunicati i disubbidienti alli comandamenti Apostolici.

Prelati de i Conuenti Religiosi hanno il medesimo obligo. §. 7.

Due oblighi hanno i Prelati de' Conuenti, e Monasteri di Religiosi, ò Religiose. Il primo è non consentire, nè permettere, che nella loro Chiesa si predichi, ò disputi, che altro Santo, ò Santa, fuora di San Francesco, habbia hauto le Stimmate di Cristo; perche consentendo, ò permettendolo, se fusse il Ministro, Vicario, ò Commissario Prouinciale, loro restono scomunicati, se fusse quel, che tal cosa permette, Guardiano, Priore, Rettore, ò in Monastero di Monache il Confessore, quelli restono scomunicati; perciòche hanno obligo il Ministro, Vicario, Commissa-

missario, &c. Ed in lor'assenza, il Guardiano, ò suo Vicario, Priore, Rettore, ò loro Presidenti, ò Vicarij, quand'vn Predicatore, mandando à spasso il ceruello, cominciasse à trattare, e dire simil bugia, leuarsi in publico, e fare, ò che tratti d'altro, ò si disdica, ò scenda del pulpito; in questo modo non consentono, nè permettono, e così non incorrono nella censura; ma se dissimulano, e non fanno la lor diligenza in questo, la lor Chiesa resta interdetta, e loro scomunicati. Vedansi le parole del Pontefice, che trattano de' Prelati inferiori delle Chiese, là nel Paragrafo 4. all'vltimo. L'altro obligo, che hanno i Prelati delle Religioni, come Generali, Vicarij Generali, Commissarij, Ministri; e in assenza, Guardiani, Priori, Rettori, &c. di euitare, publicare, e nominare nelle lor Comunità in Refettorio, o Capitolo, per scomunicato il Religioso, che dipinse, se Pittor fusse, il Predicatore, che predicò, ò il Lettore, che difese in publico tal bugia, ò vero il Studente, che sostentò le conclusioni. E questo è l'obligo de' Prelati de' Conuenti, e Monasteri. E se non publicano quei tali per scomunicati, restono sospesi, e priui d'entrare in Chiesa, per virtù di quelle parole del Sommo Pontefice, riferite nel Paragrafo 4. *Ecclesiarum vero Prælatos, qui in præmissis culpabiles fuerint, &c.* E se dicessero, che non gli comprendono quelle parole, per esser dette dopo quelle, che comandano publicare gli scomunicati, gli comprendono quelle della scomunica, *Ibi in calce, secundæ Bullæ, & ibi in corpore.*

Tratta l'Autore delle Lettere di Clemente VIII. in che modo deroghino alle predette Bolle di Sisto IV.

Spettacolo 15.

L'Anno del Signore 1599. fù dalla Santità di Clemente VIII. conceſſo vn Breue (ſe Breue chiamar ſi può) nel quale ſi dette *l'atto comune* di non innouarſi niente circa la lite, che ſi conteſtò nella Santa Congregazione de' Riti. Il negozio paſſa in queſto modo. In Spagna ſi dipingeuano molti quadri della glorioſa Santa Caterina da Siena con le Stimmate, come San Franceſco. Il Guardiano di San Franceſco di Canaria vedendo tanto eccesſo in coſa tanto importante all'honor di Dio, e della Chieſa Santa, moſſo d'vn zelo aſſai ſanto, e diſcreto, preſentò auanti l'Illuſtriſſimo Nunzio di Spagna le dette Bolle di Siſto IV. chiedendo, che in eſecuzione d'eſſe comandaſſe cancellarſi le Stimmate dell'imagini di Santa Caterina da Siena, come nelle Bolle ſi diſponeua. Il Nunzio lo compensò con l'Audienza, e finalmente appellò la parte contraria à Roma. Il Nunzio ammeſſe l'appellazione, e non sò ſe doueua ammetterla, ſtante la ſeconda Bolla del Papa, nella quale dice, che li Prelati mettino in eſecuzione le Bolle, *non obſtantibus quibuſcumque*, lo dice chiaro, che non ſi deua laſciare di compire quello, che le dette Bolle diſpongono, non oſtante appellazione alcuna. *Contradictores*, dice, *per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo; non obſtantibus præmiſſis, ac conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis contrarijs quibuſcumque communiter, vel diuisim.*

Fù rimeſſa la cauſa alla Congregazione de' Riti, doue conteſtata la lite, ſi dette *l'atto comune, de non innouando*, ſino alla determinazione della cauſa. Spediſſi *l'atto* autenticato con la clauſula comune, che ſi pone in tutti gl'atti di queſta qualità, comandando, che non ſi faccia innoua-

zione,

zione, fin che sopra quell'articolo i Giudici dichiarino risolutamente quel che si deue; e fù dato con quelle parole formali: *Donec in dicta Congregatione Cardinalium declaratum fuerit*. Ecco doue si fonda la parte contraria, pretendendo, che con il dett'atto sia inualidato ciò, che dispongono le dette Bolle; non considerando, che è in danno di molt'anime, che pensando esser vero quello, che falsamente si dice, e persuade, perseuerano scomunicate; senza considerare, che solamente gli concede la Congregazione, che non ostante la Bolla di Sisto IV. restino così come stauono l'imagini con le Stimmate fin'à tanto, che si determinerà quello, che meglio vedrà conuenirsi per l'edificazione de' popoli, e leuare gli scandoli, che potrebbono succedere nel scancellare dette Stimmate; fece benissimo la santa Congregazione. Ma non ha mai concesso, nè credo, che concederà mai la Sede Apostolica licenza, che si dipinga con Stimmate Santa Caterina da Siena, poi che non l'hebbe; essendo, che la Chiesa Romana, come vera, e legittima Chiesa di Dio, è gouernata, e retta dallo Spirito santo, che come anima viuifica tutto il mistico corpo di quella, mai non farà cose, che non siano sante, deiformi, e fondate in verità, e ragione. Ha dato dunque la santa Congregazione *l'atto de non innouando*, intorno à quello, che si pretende dagl'Attori nella lite, cioè scancellare le Stimmate da' quadri, ma non ha abbracciato tutte le clausule delle Bolle, nè meno ha concesso, che si dipingino di nuouo i detti quadri, perche sarebbe vn'espressa approuazione, che Santa Caterina haueſſe le dette Stimmate; il che non si deue solamente pensare, parlando come parla chiaro la detta santa Congregazione: *Donec huiusmodi negotium Stigmatum sit diffinitum, ac declaratum*. Dunque come si dipingono? Dichiarato, e difinito s'è, che riceuè le Stimmate Santa Caterina? Nò: Anzi si troua tutto il contrario. Chi assolue i Pittori dalla scomunica? *Dies*

magna, & amara valde: Non vuol Dio falsi preconi, falsе lodi ne' suoi Santi: Dio è Verità, nemico di falsità, *perdes omnes qui loquuntur mendacium*. E che farà con quelli, che *defendunt mendacium?*

Ho detto al principio di questo capitolo, con vna parentesi, *se Breue chiamar si può*, quel di Clemente VIII. adesso mi dichiaro. Nella Corte Romana si danno le Bolle piombate nella Cancelleria de' Vescouadi, grazie, ed altre cose, che si prouedono per quella strada. Di più si danno Breui per il Segretario del Papa, *sub annulo Piscatoris*, in tre maniere. Vna per il Segretario segreto, ed è il medesimo, che sono le lettere missiue, che'l Papa scriue, *in forma Breuis*, e l'altre due per il Segretario comune, che si chiamano, *Motiproprij*, ch'è quello, ch'il Pontefice proueде, *ex certa scientia*, e non ad instanza delle parti, ò per altro rispetto. E di più quando nelle Congregazioni (che sono molte) si spaccia alcun negozio, ò si prouede ad alcun atto difinitiuo, ò interlocutorio, e qualcheduna delle parti lo domanda autenticato; se s'ordina, che se gli dia, si mette inserto in vn Breue, sott'il nome del Sommo Pontefice; come in Spagna s'vsa mettere gl'atti del Consiglio, ò Cancelliere, inserti nelle Prouisioni, che parlono in nome del Re; ed i Breui di questa maniera non hanno più autorità di quella, che s'habbia l'atto stesso, nè seruono per più, che per quello, che si spediscono. Di modo, che nelle lettere di Clemente VIII. dell'anno 1599. dou'è inserto *l'atto de non innouando*, intorno à ciò, che si litigaua, ch'era il scancellare le Stimmate da' quadri, non si può dire, che vi sia altra autorità, che dell'istesso atto, che non si faccia la detta scancellazione sin'alla difinitiua Sentenza; e così non sono le dette lettere di Clemente VIII. nè Breui, nè Bolle, nè manco Motiproprij, con li quali, nè Sua Santità, nè meno la Congregazione di finischino, e determinino, nè alterino cosa alcuna contro le Bolle di Sisto IV. solamente

mente sospendono l'esecuzione del scancellare le Stimmate da' quadri dipinti fin'à quell'anno, e non trattono, che si dipingino più; come fece anco l'apa Innocenzio VIII. si come nel seguente capitolo tratteremo.

Risponde l'Autore, prouando il contrario, all'Autore del libro Apologetico, defensorio dell'imagine di Santa Caterina da Siena. Spettacolo 16.

IL dottissimo Padre Fra Vincenzio Giustiniano dell'Ordine de' Predicatori, compose vn libretto, in quantità piccolo, in qualità grande, molto dotto, e pio, in fauore dell'imagine della gloriosa mia Padrona, Santa Caterina da Siena, di cui sono stato, e sono deuoto, bench'indegno, nel quale tratta due cose, alle quali, come contrarie alle Bolle di Sisto IV. è bene rispondere, tenendo per certo, ch'il detto Padre le scrisse per non hauer'hauto notizia della quarta Bolla del detto Sisto IV. che se lui hauesse veduta detta Bolla, certo è, che sendo vna persona tale, tanto religiosa, e tanto dotta, non harebbe detto ciò, che seguita. *Che si potria dipingere*, dice lui, *la detta Santa con le Stimmate, per dichiarare con questa pittura visibile* (vedasi il detto libro, §. 8.) *i dolori, c'hebbe in quelle parti; che essendo inuisibili, per dimostrarli, non si possono dipingere in altra maniera*. Apporta per esempio gl'Angeli, che se bene non sono corporali, si dipingono con il corpo, e la Vergine Madre di Dio, che per dichiarare i suoi dolori, c'hebbe nella Passione del suo santissimo Figliuolo, si dipinge con sette coltelli, ò spade, che gli trapassono il petto. Dice benissimo il Padre Vincenzio, e molto dottamente, e santamente parla, e veruno potrebbe dire il contrario, se non fusse contra le Bolle di Sisto IV. alle quali repugna direttamente. Nella prima Bolla, che comincia, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*, si trouono queste parole, re-

pugnanti à quello, che dice il Padre Vincenzio. *Nec liceat alicui eamdem Sanctam Catherinam depingi facere cum Stigmatibus.* Nella seconda Bolla, che comincia, *Licet dum militans in terris Ecclesia,* sono queste parole. *Auctoritate Apostolica, tenore præsentium statuimus, & ordinamus, quòd nullius Sancti, aut Sanctæ, Beati, vel Beatæ figura aliqua cum prædictis Stigmatibus, aut quouis modo, quo existimari possit, vel credi, illum, vel illam huiusmodi Stigmata habuisse per aliquem depingi possit.* E nella quarta Bolla si trouono le medesime parole. Adunque non può dire il Padre sudetto, che si potria dipingere non con le piaghe di sangue, (perche, dice lui stesso, non l'hebbe) ma con certi splendori nelle palme delle mani, che denotino i gran dolori, ch'ell'hebbe in quelle parti; e che saria assai accertato per leuare ogn'inconueniente. Ma non si può fare questo modo di dipingere, perche repugna alle dette Bolle, e perche c'è messa la scomunica, ed è riseruata l'assoluzion d'essa al Papa; e finalmente, perche per questi splendori si daria ad intendere il medesimo, che per le Stimmate, e che l'hauesse haute. Il Papa trouando, che la Santa non hebbe Stimmate, e certificato di questo, comando, che non si dicesse, che l'hauesse haute. Conita per quelle parole, che Sua Santita mette nella seconda Bolla. *Nec aliquis in prædicationibus ad populum, vel aliàs scriptura, aut verbo affirmare præsumat.* Onde si raccoglie, che tanto scomunicato è chi dipinge, fà dipingere, predica, e scriue, che altro Santo, ò Santa ha riceuuto le Stimmate, come quel che lo dice ò in conuersazione, ò in qualsiuoglia modo, poiche dice, *scriptura, aut verbo.* E cosi non ha ragione il detto Padre in quel che dice, perche è contrario alle Bolle del Papa; e se l'hauesse ben lette non hauerebbe scritto simil cosa.

L'altra cosa, ch'il detto Padre Vincenzio scriue in quel suo libro è, che si può dipingere detta Santa con le Stimmate, allegando in fauor di questo, e dicendo, che già ero-

no

no derogate le pene, e censure contenute nella seconda Bolla contra quelli, che la dipingessero, ò predicassero con le Stimmate, e perciò allega la terza Bolla diretta al Ministro Generale Fra Leonardo da Perugia, la quale comincia, *Olim tuæ deuotioni commissimus*, sendo tutto il rouescio; perche se bene il Papa derogò le dette pene, e censure per la detta Bolla terza, che lui allega, reualidò, e confermolle doppo per la quarta Bolla, che comincia, *Aliàs per Breue nostrum suspendimus, vsq; ad certum tempus tunc expressum censuras, & pœnas contentas in Bulla plumbea contra pingentes imaginem B. Catherinæ de Senis cum Stigmatibus, edita*. E così và discorrendo, e concludendo reualida, e dice. *Quare præsentium tenore decernimus, statuimus, & ordinamus, quòd Bulla prædicta super ipsis Stigmatibus edita nullatenus reuocata censeri debeat, sed in suo robore, & vigore, &c.* Quella, ch'il Padre Vincenzio allega in fauor suo fù fatta l'anno 1478. l'ottauo del Pontificato di Sisto; e quest'altra vltima, che corrobora, e conferma tutte l'altre fù data l'anno 1480. il decimo del suo Pontificato. Come dunque scriue, e dice, che l'istesso Pontefice riuocò, e derogò con detta Bolla, *Olim tuę deuotioni*, tutte le pene, e censure, se doppo seguita l'altra, che conferma? Non fù vista dal Padre Vincenzio Giustiniano detta Bolla quarta, che se l'hauesse vista non harebbe detto ciò, che dice nel detto libro, allegando la terza Bolla, quale in niente fauorisce l'opinion sua.

Non si trouerà mai, che la Sede Apostolica habbia dato licenza di dipingere con Stimmate Santo, o Santa, fuora del Serafico San Francesco; si trouerà bene vna Bolla di Papa Innocenzio VIII. per la quale concede al Generale dell'Ordine di San Domenico, che non si cancellassero l'imagini dipinte con Stimmate di Santa Caterina, quelle però, che fussero state dipinte fin'à quell'anno 1490. comandando sotto pena di scomunica, che non si dipingessero

più

più con Stimmate; e questo fece il Papa per il sopruso, ed eccesso, che si douea hauere in cancellarle con scandolo, e mal'esempio.

Che se la Beata Caterina, per hauer hauto dolori della Passione di Cristo, s'hauesse da dipingere con segni di Stimmate, altri Santi ancora, e Sante, che hanno hauti i medesimi dolori, s'hauerebbono à dipingere nello stesso modo. Spettacolo 17.

IL Vescouo di Mantoua, Francesco Gonzaga, nella sua Cronica; Alfonso de Vigliega, nel Santorale; Antonio Dassa, in vn trattato, che fece, il quale corre per tutta Spagna, e nella 4. par. delle Croniche, che dottamente compose; il Processo originale autentico, ch'è nella Corte Romana; Bartolomeo Cimarella Teologo, nella 4. par. delle Croniche, tradotta da Spagnuolo in Toscano, con molte addizioni di Santi, che non sono nella Cronica Spagnuola, attestono, e dicono, che la B. Giouanna della Croce del santo Monastero di Cubas, riceue dal Signore le piaghe di Cristo con acerbissimi dolori, e con certi segni esteriori nelle mani, e piedi, il giorno del Venerdì santo. E perche non pensi alcuno, ch'io componga da me qualche cosa, riferirò quì di verbo à verbo le parole della Cronica, par. 4. lib. 2. cap. 16. *Dell'anno 1524. essendo la vergine Suor Giouanna di età d'anni 43. vn'anno doppo la concessione de' Gràni, auuenne, che vn Venerdì santo, al mattino, stand'ella in orazione posta in Croce, rimase in estasi con le braccia cosi erte, e stese, e con tutti i membri del corpo corrispondenti, come se fusse vn Crocifisso di Pietra; di modo, che forza veruna humana leuar la puote di quella santa postura, tutto che alcune volte vi si prouassero. Vedendola le Monache rapita in estasi, ed in postura si diferente da quella, che esser solea, e che l'estasi si giua di souerchio auanzando, la portarono alla Cella; e per esser'ho-*

ser'hora di recitare i Diuini offizi, tutte se ne tornaron'al Coro. Mentre iui se ne stauano vdendo il Passio, entrò la vergine Suor Giouanna nel Coro, fieramente lagrimando: Viddero le Monache, mentre entraua, che non potendo nè andare, nè fermarsi sù i piedi, s'andaua attenendo a' muri, scalza all'vsato caminaua; e perche non potea spianare i piedi su'l suolo, s'appoggiaua sù le punte di essi, con tanta dificultà, come se ponesse gl'occhi doue ponea le piante. Ciò vedendo le Monache, con cenni (perche era sorda, e d'altra maniera non intendea) le chiesero, come venia in quella maniera? Rispose, che per souerchio dolor de' piedi in altro modo caminare non potea. Guardiamo, le disse la Monaca, che quest'historia scrisse, ed inchinatasi vidde, che nelle mani, e ne' piedi teneua le piaghe simili à quelle di Giesù Crocifisso, rotonde della larghezza d'vn Reale d'argento, di color di rose, molto fresche, e vermiglie; e della propria figura, e colore corrispondeuano egualmente di sopra, e da basso, nelle piante de' piedi, e delle mani; e da quelle tanta fragranzia, ed odore vsciua, che tanta soauità con niuna cosa creata paragonar si potea. Lamentauasi essa de' gran dolori, che le causauano quelle piaghe: Quando le Religiose così la viddero, per deuozione piangeuano, e rendeuano grazie à Dio di ciò, che con gl'occhi vedeuano, e toccauano con le loro mani. E prendendola in braccio (perche non potea nè andare, nè sostenersi in piedi) la portarono alla Cella, e facendogli mille carezze, e piene di compunzione, con segni gli domandorono, che segnali erano quelli, e chi dati glie l'hauea, e come s'erano fatti? A che la deuota vergine rispose, che stando ella in quel prezioso luogo, doue per comandi di Dio l'Angelo suo Custode la conducea, vidde il nostro Signor Giesù Cristo crocifisso, che toccandola con le sue sacratissime piaghe la lasciò con dolori grauissimi nè piedi, e nelle mani. Terminata questa soprana visione si ritrouò nella sua Cella, e ne' suoi sentimenti con quelle piaghe sacratissime, che dal giorno del Venerdì santo fino all'Ascensione gli durarono: Nè tutti i giorni gl'appariuano,

ma

ma solo il Venerdì, e'l Sabato; e la Domenica poi à l'hora, che nostro Signore resuscitò, se gli quietauano i dolori, e i segni senza nulla cosa rimanerne, come se mai gl'haueſſe hauti, spariuano. E com'era così humile, con molte lagrime d'humiltà, e con deuozione pregaua il suo santissimo Sposo, che non permetteſſe, che così preziose, e ricche gioie s'impiegaſſero in così vil creatura, com'ella era; supplicando Sua Diuina Maestà, che glie le leuaſſe, perche le pareua cosa poco sicura il porre à vista degl'altrui occhi le grazie, che Dio gli facea. Ciò ella con tante lagrime, e con sì focosi sospiri chiedea, e richiedea, che ciò ch'ella addimandò ottenne. Di modo, che lo steſſo giorno della festa dell'Ascensione a' Cieli, queste sacrate piaghe il Signore le ritolse, hauendole prima detto: Tù m'importuni, ch'il prezioso dono, che dato t'hauea me lo ritoglia, farollo; ma posciache non vuoi le mie rose, ti darò le mie spine, e cosa, che più di quelle doleratti. E finendo il Signore di fauellare gli leuò que' segnali, e le diede à patire i dolori della sua sacrata Passione in tutte le parti del suo corpo, molto più dolorosi, che gl'altri di prima; perche se bene ne' sette, ò ver'otto anni della sua età glie le hauea il Signore fatti sentire, non erano stati sì rigorosi, e fieri, come le furono in questi giorni; si come pienamente dichiarano le seguenti riuelazioni. Seguitando viene à dire à proposito. *Vedendo ella tutto questo, chieſe all'Angelo suo Custode, che significaua lo star Cristo crocifisso, e tanti altri crocifissi con lui? Doppo, che Dio huomo si fece (rispose l'Angelo) tiene molti compagni, e così hai da essere de' dolori, e della Passione della sua Croce participante, perche tal'è il volere di sua Diuina Maestà. Ed acciò che tù vedeſsi la sua sacra Passione, e quella de' tanti suoi serui crocifissi con lui, in questo luogo ti traſse. E mirandola nostro Signore le disse: Brami tù figlia di queste frutta? Signore (rispose ella) desidera ciò, che Vostra Maestà Diuina comanda. Allora abbracciandola il Signore le lasciò i dolori della sua sacra Passione; e con sì viuo sentimento di essi tutti, che dicea la vergine parerle*

che

che gl'hauessero cacciati de' chiodi ardenti per tutte le parti del suo corpo, e che strepito sì grande vdia, come se con martelli di ferro glie li cacciassero nella vita.

Se la B. Giouanna non solo sentì i dolori della Passione del Signore in tutto il suo corpo, ma gl'apparirono anco fuori, come fresche rose, nelle mani, e piedi; sentì le spine, e tutti gl'altri dolori nel modo, ch'il Signore volle fargliele sentire, con Stimmate si potria dipingere, e meglio, e con più ragione, che quelli, che si dipingono per hauer solamente sentito dolori, senza essersi veduti segnali esteriori, come la B. Giouanna della Croce, Religiosa Francescana del nostro santo Monastero di Cubas, vicino à Madrid, doue è intiero, ed incorrotto il suo santo corpo. Questa serua di Dio morì l'anno 1534.

Li predetti Autori, col processo autentico, e iuridico della sua vita, e miracoli, dicono, che la Beata Suor Maria di Toledo, fondatrice del santo Monastero di Santa Elisabetta, il Reale di Toledo, Monaca di Santa Chiara dell'Ordine Francescano, sentì i dolori della Passione di Cristo nel suo corpo. Sentite le Croniche dell'Ordine, par. 4. lib. 9. cap. 10. *Per la gran penitenza, che questa serua di Dio faceua, era tormentata da molte infermità; perciòche in tutto il tempo di sua vita non hebbe altra gloria, che Cristo crocifisso, e la sua Passione; onde supplicò Sua Diuina Maestà permettesse, che quanto à lei fusse possibile, gli facesse esprimere i suoi dolori. L'esaudì il benigno Signore; perche da quell'hora innanzi gl'assalirono i dolori sì vehementi, che pareua, che tutte l'ossa gli si facessero in pezzi, e che ad ogni momento gli si disgiungessero da' proprij luoghi. E quantunque tali, e tanti dolori gli durassero vn'anno intiero, giamai però fù visto in lei atto, ò segno alcuno d'impazienza: anzi più allegra, che mai si dimostraua con tutti, e senza mai cessare ne lodaua il Signore.* Morì questa serua di Dio l'anno 1507.

L'infiammata serua di Dio, la Beata Suor Batista Vara-

na, Principessa di Camerino, Monaca dell'Ordine di Santa Chiara, hebbe interni dolori della Passione di Cristo; Cronica, 4. par. lib. 7. cap. 17. e 18. Morì intorno all'anno del Signore 1500.

La Beata Suor Chiara de' Bugni, Cittadina Veniziana, Monaca del Monastero del Santo Sepolcro di Venezia, della Prouincia di Sant'Antonio, non solamente hebbe dolori interni della Passione per tutte le membra del suo corpo, ma riceuè dal Signore, reale, e visibile, la piaga del costato. Lo dicono il Vescouo Gonzaga nella sua Cronica; il Padre Fra Francesco Giorgio, che scrisse la sua vita, e miracoli; la Cronica dell'Ordine, par. 4. lib. 10. cap. 22. dicendo così. *Ottenne la Beata Chiara nel costato vna piaga (ò gran marauiglia, ed amor di Dio) della qual vscì, mentre visse, continuamente goccìole di sangue, &c. La detta Suor Beatrice, quando dal Signore gli fù mostrata la Beata Chiara con la piaga tutta riluccntissima nel costato, sopra la testa di lei gli vidde vn bellissimo raggio tutto irradiante, e risplendentissimo, e di tanto splendore rimase quasi attonita. Ma le opere marauigliose del Signore non poterono stare così celate, ch'il suo Confessore, Frat'Antonio Corandino, e Fra Francesco Giorgio, non lo sapessero, e da lei ne hauessero alcuna notizia, i quali per maggior gloria di Dio vollero veder la benedetta piaga.* E nel capit. 23. seguitando la narratiua della verità della piaga, dice, e racconta la Cronica, come fù vista, e riuista la piaga da due Padri di qualità, Confessori, Predicatori, e di vita esemplare, il Padre Fra Giorgio, e'l detto Padre Frat'Antonio Corandino, i quali hauendo visto co' proprij occhi quel preziosissimo dono celeste, fatto dal Datore d'ogni bene à quella felice creatura, rendendone testimonianza, tra molt'altre cose, che scrissero, e dissero sono queste. *Noi vedessimo vna ferita molto lampeggiante, rossa come vna rosa rubiconda, poco fà aperta nell'aurora. Il luogo della ferita era la terza, e quarta costa del sinistro lato, doue*

comincia

comincia la punta del cuore, dal quale si tiene ch'esca quel sangue, il qual'esce (ò vscir doueua allora, e mentre visse) in grande abbondanza; ma non si marauigli alcuno di questo, come di cosa impossibile, perche tutta quest'opera assoluta dalle leggi della natura sopranaturale, e diuina, chiarissimamente da ogni parte habbiamo veduto; il qual sangue esce, ed è vscito da tre anni in quà in tanta copia, come parte con gl'occhi nostri proprij vediamo nell'ampolle, e ne' pannicelli, vno de' quali si conserua hoggidì appresso le venerande Monache del Santo Sepolcro, nel loro Reliquiario, &c. Il buco egl'è grande quant'è vn cece rosso, ed ancora più piccolo, con vn rosso, e lampeggiante cerchio finito alla misura d'vn dito, &c. E così discorre la narrazione di questo miracolo per tutt'il detto capitolo; e seguitando racconta marauiglie di questa miracolosa piaga del sangue, che n'vsciua, nel cap. 24. E nel cap. 25. narra gl'effetti ammirabili della detta piaga laterale, e del sangue, che da quella vsciua, il quale durò mentre che visse. Finalmente questa serua di Dio, come consta per il cap. 32. sentì i dolori della Passione di Cristo, nel modo, quantità, e qualità, ch'il Signore fu seruito di fargliele sentire. Ma la piaga fù doppo vista da molti, e riceuuto instrumento publico di detto miracolo; e riceuuta di quello plenaria informazione in forma iuridica, da molti Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa fù mandata al Signor Cardinale Protettore, l'Illustrissimo Cardinale Domenico Grimani.

Ma nel cap. 73. chiaramente dice la Cronica, che gli furon veduti nelle mani, e piedi segni delle piaghe, che con quella laterale furon cinque. Le parole della Cronica sono queste. *Oltre la piaga del costato si vedeuano le piaghe nelle mani, che pareuano due rose; il che si conosceua, che toccando col dito profondaua in tal modo, che si sentiua la concauità delle piaghe. Ne' piedi v'era, com'vn chiodo di neruo, con la cappelletta di sopra del collo de' piedi; e doppo morta gli cadde vna di quelle cappellette, la quale per riuerenza, e per me-*

moria della santità della vita sua appresso d'vna Monaca fù in vn tabernacolo lungamente conseruata. Trattando la detta Cronica di quando il corpo era già defunto, dice nel medesimo cap. 73. *E viddero quella bella ferita nel costato dal lato manco, che riceuuta haueua da nostro Signor Giesù Cristo, la qual sempre haueua tenuta nascosa*. S'addormentò nel Signore alli 17. di Settembre, in giorno di Domenica, nella festiuità delle sacre Stimmate del nostro Padre San Francesco, nell'anno 2514.

La Beata Suor Appollonia Pignesia di Volterra, Religiosa anco di San Francesco, sentì i dolori della Passione, che sentì San Francesco nelle mani, piedi, e costato. Lo scriue il Gonzaga, nella sua Cronica; lo scriue il Padre Fra Dionisio Pulinari, nella sua Cronica di Toscana; lo riferisce la Cronica dell'Ordine, parte 4. libro 8. capitolo 40.

Il Beato F. Angelo del Pas della santa Recollezione di Catalonia, della Città di Perpigniano, hebbe interni dolori della santissima Passione, e'l suo cuore fù stimmatizato con vna piaga, secondo che se gli trouò quando fù sparato. Il suo santo corpo è in S. Pietro Montorio di Roma, ed io hò letto, e ben visto quanto scriuo, c'hò hauto molto tempo appresso di me il Processo originale della vita, e miracoli del detto Santo, e ne scrissi vna storia in latino, adornata con epigrammi, e versi latini. Il cuore si conserua nel Conuento di S. Francesco di Trasteuere, de' Padri Riformati nostri, decoro, e ornamento della nostra Serafica Religione, doue sempre hanno fiorito Santi, e fioriranno, illustrando la lor Madre Osseruanza con vita, esempi, e miracoli.

La B. Suor Colletta, Riformatrice dell'Ordine di Santa Chiara in Francia, e in Alemagna, sentì dolori grauissimi della Passione di Cristo, secondo che scriue Mariano nella sua Cronica dell'Ordine, par. 3. lib. 3. cap. 16. con queste

parole.

parole. *Ogni giorno nell'hora di Nona, quando fù crocifisso il Signore, ella sentiua in se stessa grandissimo dolore della Passione; e però volsua sempre da quell'hora appartarsi dall'altre, e ritirarsi sola in qualche luogo diuoto. Ed in questa sua solitudine haueua così cordial dolore de' dolori, dell'ingiurie, e della morte del Saluatore, che molte volte tramortiua, restando come insensata, per essere tutta astratta in quell'amor Diuino, per il quale volse per noi patire. E ogni Venerdì, dalla mattina à buon'hora, ch'vdiua Messa, fino alla sera, senza mai mangiare, nè bere staua in continua meditazione de' misteri della Passione, con tanta contrizione, ch'il corpo, ed il cuor suo era tutto trafitto da grandissimi dolori; ma particolarmente le mani, ed il costato, parendole d'esser ferita da quei duri chiodi, e acuta lancia, &c. In quella settimana santa, quando si leggeua, e cantaua la Passione nella Messa, gran parte di quelle pene, che patì nostro Signore nel suo sacratissimo corpo, era sensibilmente conferita nel suo, e viuamente nel suo cuore impressa; di modo, che per l'insopportabile dolore non poteua contenersi di non gridare, e dogliosamente lamentarsi. E vn'altra volta, in giorno di Venerdì, contemplando pure la Passione, patì vna pena, e vn tormento così estremo, che parendo alle Monache di vederle la faccia malamente percossa, e che non v'hauesse se non la pelle, e l'ossa, e ch'il suo naso fusse ammaccato, e sanguinoso, ne sentiuano grandissimo dispiacere, e compassione.* Vltimò questa serua di Dio i giorni del suo esilio in terra, volando l'anima felicissima al Cielo, l'anno del Signore 1447.

La Beata Margherita Colonna, Monaca di Santa Chiara, meritò sentire de' dolori del nostro Signor Giesù Cristo, come testifica Mariano, e la Cronica dell'Ordine, par. 2. lib. 4. cap. 32. dicendo così. *Viuendo nell'anima sua vn'ardente desiderio d'hauere in questa vita de' tormenti, e vna perpetua mortificazione di Croce, gl'apparue Cristo Signor nostro infermo sopra vn letto, ed essa pigliandogli*

con

con le ſue mani i piedi per baciarli, ſcoprì le ſue piaghe; le quali viſte da lei conobbe quello eſſere Criſto, e reſtò l'anima ſua talmente inchiodata con lui, come s'ella fuſſe ſtata conficcata ſeco nella Croce, e gli reſtò nel corpo coſi intenſo dolore, che per tre giorni non ſi puotè muouere. E trouò dal lato deſtro del coſtato vna piaga profonda ſin'all'oſſa, la qual'alcuna volta gli menaua tanta materia corotta inſieme con ſangue, che gl'andaua ſin'alli piedi, e cadeua in terra. La ſoffrì con eſemplar pazienza ſin'al fine della ſua vita.

La B. Margherita da Cortona, come riferiſce Mariano, e Lisbona lo ſcriue nella Cronica, par. 2. lib. 5. cap. 31. 35. e 36. ſentì de' dolori della ſantiſſima Paſſione di Criſto, trasformata in quelli mirabilmente, e fù viſta da tutt'il popolo di Cortona in Chieſa in sì ſtupenda trasformazione, con peregrina, ed eſtraordinaria figura. Vedaſi il detto cap. 35.

La B. Angela da Fuligno, del Terz'ordine del Padre San Franceſco, come riferiſce il ſuo Confeſſore, il Padre Fra Arnaldo Teologo di ſanta vita, in vn libro, che fece della vita, e miracoli di detta Suor'Angela, eſaminato d'ordine de' Prelati da molti Maeſtri di Teologia, e approuato per ſanto, e cattolico, come riferiſce la Cronica dell'Ordine, par. 2. lib. 7. cap. 13. ſentì gl'iſteſſi dolori della ſanuſſima Paſſione del Signore. Dormì in pace, e paſsò alla gloria l'anima ſua felice, l'anno 1309.

La B. Chiara da Monte Falco, del Terz'ordine del noſtro Serafico S. Franceſco, come ſcriue Mariano, e la Cronica dell'Ordine, par. 2. lib. 5. cap. 42. e 44. meritò riceuere de' priuilegi della ſantiſſima Paſſione, reſtando impreſſi nel ſuo puro, e caſto petto i ſegni di Gieſù Crocifiſſo, come ſi vedon'inſin'al preſente nel ſuo cuore formati di viua carne, cioè vn Crocifiſſo con tre chiodi, la lancia, la ſpugna, e la Canna da vna parte della Croce, e dall'altra i ſtaffili di cinque rami l'vno, la colonna, e la corona di ſpine.

Dentro

Dentro del fiele se le trouarono tre pietre rotonde grosse, come noci d'vgual peso, grandezza, e colore; e ponendone vna sopr'vna bilancia, e nell'altra due, sono pari di peso, e così vna, ed vna, cosa mirabile di certa euidenza della fede d'vn vero Dio, Trino in persone, ed Vno in essenza.

Non è cosa inuentata, e finta, che la detta B. Chiara di Monte Falco sia Religiosa del Terz'ordine, nè farà contradizione à questa verità chi leggerà l'antiche memorie, Leggende, e Croniche. Il suo corpo è nel Conuento di Monte Falco, il quale è di Padri Agostiniani; ma non per ciò hanno detti Padri ragione in dire, che la detta Beata Chiara fusse dell'Ordine loro; che si sà, ed è chiaro, e notorio, che mai è stata Monaca d'altr'Ordine, che di quello delle sacre Stimmate, cioè Francescano; e ch'il detto corpo sia nel Conuento loro, la causa è questa. Doppo la morte della Beata Santa Chiara, le Monache si diuisero in due parti, (prima credo, che si quieteranno i Cieli, che donne inquiete) ed vna parte volse essere di Sant'Agostino, l'altra di San Francesco. Preualendo quella squadra restò in detto Monastero, e quell'altra se n'vscì, e prese vn'altro luogo, viuendo, come prima, sotto l'instituto del Terz'ordine del Padre San Francesco; e quella, che restò vincitrice non consentì, che gli fusse tolto sì prezioso, e ricco tesoro; anzi, com'erano più in numero, fecero gran resistenza, e furono fauorite dal secolo, e si restorono col detto santo corpo. E perciò, per esser nel detto Conuento, quelle di Sant'Agostino dicono, che fù Monaca dell'Ordine loro. Ma vorrei, che andassero cercando, e leggendo, che trouerebbono, che l'anno, che morì la Santa, il detto Conuento non era ancora di Monache Agostiniane, ma si bene dell'Ordine di S. Francesco, e che non molto tempo doppo succesſe la diuisione delle donne, chi il bigio, e chi il panno nero volendo: E se si troua esser così la verità, con

qual

qual fondamento s'vsurpano, ed applicano quel che non è giusto applicarsi? Leggansi gli Scrittori antichi, c'hanno scritto di questa serua di Dio, che tutti la connumerano con quelle del Terz'ordine di San Francesco. Il che non hauerebbon fatto, sendo quelli tanto graui, dotti, e di vita esemplare, se la detta Santa fusse stata dell'Ordine di Santo Agostino. E se si volesse dire, che li detti Scrittori parlano con passione, che si dirà contra la pittura antica, che si troua di detta Santa? Molte imagini si vedono nella Terra di Monte Falco; e se hoggi non se ne vede tante, vn tempo, come Mariano, ed altri affermano, ce n'era assai, dipinte in habito bigio, come Monaca di San Francesco. Ma quelle, che si trouano in detta Terra bastano, per testimonianza della verità. Le Croniche dell'Ordine, par. 2. lib. 5. cap. 44. trattano di questa serua di Dio, affermando, che fù Monaca del Terz'ordine Francescano, alle quali mi riferisco.

Se dunque si dipingerà, per hauer hauti dolori interni, ò Santo, ò Santa alcuna con Stimmate, le suderte ancora si dipingeranno con Stimmate: Dirà alcuno, che non si può far questo senza licenza della Sede Apostolica, perche, quando si volse dipingere San Francesco con le Stimmate, bisognò prima la licenza della detta Sede Apostolica. Dico il medesimo anch'io, che senza la detta licenza non si possono dipingere; ma come si dipinge, senza che mai tal licenza sia stata dalla detta Sedia concessa; anzi con pene, e tante censure vietato, e prohibito, l'imagine della gloriosa S. Caterina da Siena con Stimmate? Se vale à gl'vni, à gl'altri ancora varrà; e se non à veruno, perche à gl'vni, e non à gl'altri?

San Francesco hebbe piaghe vere, reali, patenti, aperte, visibili, e sanguinolenti, con chiodi visibili, e reali fatti per miracolo della carne medesima.

Spettacolo 18.

NOn si fermò mai, nè si quietò il Demonio in procurar d'oscurare la gloria di cosi fatto miracolo delle Stimmate della Passione di Cristo impresse visibilmente nel corpo del Serafico Padre San Francesco; ma sempre ha cercato nuoue bugie, falsità, e machine, con che potesse cancellare questa verità da i cuori, e dalla memoria de gl'huomini. Vedendo, che non gli riuscì tante volte, che tanto s'è affaticato in screditare questa Serafica Religione, ha inuentato nuouo modo per farlo, pigliando per instrumento cert'huomini da lui à ciò mossi, e suscitati, dicendo, ch'il Santo non hebbe piaghe sanguinolenti nelle mani, e piedi, ma solo chiodi secchi, non penetranti ferite, ma i soli chiodi apparenti, e senza sangue. E per dar colore di verità à cosi graduata bugia, allegano per testimonio in lor fauore S. Bonauentura, nel 13. cap. della Leggenda maggiore, Papa Alessandro IV. ne' Breui, che dette intorno à dette piaghe. L'altro di detti Autori dice, che li tre compagni di S. Francesco, li Beati Frati, Leone, Ruffino, e Angelo sono del medesimo parere; aggiungendo, che anco l'Autore del *Fioretto*, Vbertino Casale, ed il Maestro delle Conformità affermano, che furon chiodi secchi, cosa veramente, che mi fà stupire, ch'acciechi tanto la passione vn'huomo? Proueremo dunque, tutto che noto, e manifesto sia, ch'il Serafico Padre S. Francesco non solamente chiodi, ma piaghe vere, e penetranti haueſſe. Questo nome *Stigma* deriua dal verbo Greco Στίζω, che in fra l'altre significazioni vuol dire *piagare*; e in questo sentimento lo dichiara il Lexicon Ecclesiastico del Cimenes, dicendo. *Stigmata si chiamano li segni delle cinque piaghe, che S. Fran-*

cesco hebbe comunicateli da Cristo. E in questo medesimo senso l'intendono tutti quanti gl'Autori, che trattano di queste sacratissime piaghe; li Pontefici nelle lor Bolle, la Chiesa ne' suoi Calendari, li Breuiari, li Messali, e Martirologi, &c.

Se'l Santo non hauesse hauto piaghe vere, non si potrebbe dire, c'hauesse hauto (propriamente parlando) le Stimmate di Cristo; perciòche li chiodi secchi, senza piaghe, e sangue, non si possono chiamare Stimmate in modo alcuno; e così per verificarsi quel che la Chiesa Santa ha approuato, determinato, e dichiarato intorno à queste misterioſe piaghe, necessariamente bisogna dire, che non solamente furon chiodi secchi, ma piaghe vere, e reali: Nè osta, che *Stigma* significhi il segnale, che la ferita lascia; donde gl'inuidiosi hebbero à dire, che non erono piaghe aperte, ma certi segni, secondo la proprietà del significato del vocabolo; perche si legge appresso i Santi Padri, e più volte il Padre San Gregorio, e Cirillo, e molt'altri Santi in più luoghi chiamono le piaghe del Signore, doppo resuscitato, *vestigia vulnerum, notas vulnerum, cicatrices, Stigmata*. Sant'Ambrosio ne' Commentarij sopra San Luca, nel lib. 10. dice. *Quomodo non corpus, in quo manebant insignia vulnerum vestigia cicatricum*. San Gregorio, nell'Hom. 29. delli Euangelij. *Ille etenim dubitando vulnerum cicatrices tetigit, & de nostro pectore dubitationis vulnus amputauit*. San Leon Papa, serm. 1. de Ascens. *Dum in corpore suo Christus ostendit reliquias vulnerum, vestigia cicatricum*.

Tuttauia, non perche dichino detti Santi, che Cristo doppo risuscitato hauea *insignia vulnerum, vestigia, cicatrices, notas*; perciò s'ha da credere, che non haueſſe le piaghe aperte, chiare, patenti, reali, e vere; perche così è comune, e vniuersal consenso della Chiesa Cattolica; e confermano questa verità li testimoni de' Profeti, Vangelisti, e Santi. Il Profeta Zaccheria, al 13. *Quid sunt plagæ*

iste

iste in medio manum tuarum. Gio: Vangelista, al 20. *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. San Pietro Crisologo, sopr'il cap. 20. San Giouanni inducendo Cristo, come che ciò parlasse, dice. *Aperite foramina, sulcate latus, renouate vulnera*. E nel sermone 76. dice. *Ipsa clauorum foramina resumit*. Il B. Lorenzo Giustiniano, nel libro de triumphali agone, cap. 21. Hippolito Martire, nell'Oratione de consumatione Mundi. Sant'Agostino, nell'Epistola 49. Beda, sopra l'vltimo capitolo di San Luca. Il medesimo Agostino, nel libro de' Soliloquij, cap. 2. Crisostomo, Hom. 77. in Matteo, e nell'Hom. 1. de Cruce, & Latrone. Sant'Ambrosio, serm. de Ascens. San Damasceno, Cipriano, Bernardo, e quasi tutti dicono, che Cristo risorse con le cinque piaghe. Altri interrogando, che piaghe son queste? soggiunse, *sunt fidei confirmatio*. Altri, *sunt perpetuus victoriæ triumphus*. Altri, *impiorum exprobatio, misericordia electorum, recordatio saluandorum, pretia nostræ salutis, grati animi incentiua, præconia meritorum, corroboratio debilium, refugium peccatorum*.

Se dunque volse il Signore imprimere le sue piaghe nel corpo del suo seruo, per rinouare ne' cuori humani la sua santissima Passione, e per più confermare la Fede Cattolica, non douena dargli chiodi, e non piaghe; ma piaghe vere, come gli diede insieme con detti chiodi; non ostante il dire, che furono Stimmate, ò segni della Passione, nulla di meno furono piaghe vere, e reali, come dicono mille Autori, oltr'alla determinazione, e approuazione di tanti Pontefici, e Prelati di Santa Chiesa, che pienamente, e chiaramente affermano, che furono piaghe vere, penetranti, e sanguinolenti: Che se fussero stati chiodi, come dicono quelli spiriti d'iniquità, non poteuan'essere senza piaghe; poiche i detti chiodi, com'attesta San Bonauentura, e molt'altri Dottori, e testimoni, che li viddero, passauano

dall'vna parte all'altra delle mani, e de' piedi, con le punte ritorte, come se fussero raddoppiate col martello. Proviamo dunque quì, che furono piaghe vere, e patenti, con sangue, e con chiodi, e che le portò due anni viuendo, e le porta defunto ancora.

Furon piaghe vere, non segni solamente quelle, ch'il Signore impresse nel corpo del suo fedelissimo seruo Francesco. San Bonauentura, nel cap. 13. della Leggenda, citato in lor fauore dagl'emuli, dice, ch'erono piaghe. *Manus enim, & pedes in ipso medio clauis confixę videbantur, clauorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus existentibus ex aduerso; dextrum quoq; latus quasi lancea transfixum.* Se dice, che le mani, e i piedi erono trafitte con chiodi, dunque piaghe erano. Nel cap. 15. trattando, come furono viste, e riuiste le piaghe il giorno, che morì, dice. *Vulnerum Christi veracia signa.* Nel sudetto cap. 13. le chiama, *effigies Christi.* Li chiodi soli non sono l'effigie del Crocifisso: Nel medesimo. *Sicque factum est, vt per virtutem mirandam aquæ illius, quę sacras plagas contigerat, omnis prorsus plaga cessaret.* E cosi per vndici volte il medesimo Dottore l'afferma. Dunque non hanno ragione in citare S. Bonauentura, e dire, che dice nel capit. 13. che non hebbe piaghe San Francesco. Nel capit. 15. tre volte, e sei nel capit. 16. e molte volte l'afferma in diferenti luoghi, e specialmente in quell'Opuscolo *de sex alis Seraphim*, e nel libro intitolato *Apologia pauperum*, e in vn sermone, che fece della translazione del Santo, dice. *Sicut vulnera Christi ostensa sunt discipulis in manibus, ac pedibus, & latere, ita corporaliter B. Franciscus hæc habuit, quando Seraphim confixum vidit.* In vn'altro serm. del detto Santo, dice. *Quinque Stigmata Passionis Christi in suo corpore habuit B. Fran.* Li chiodi secchi non si possono chiamare Stimmate di Cristo, le piaghe sì.

Papa Alessandro IV. in quella Bolla à tutti nota, e manifesta,

festa, *Grande, ac singulare miraculum*, dice. *In manibus, latere, ac pedibus specie Stigmatum diuinitus extitit insignitus.* In quel Breue: *Benigna opera; nemo itaq; Sancto audeat de cetero esse molestus in corpore suo Christi triumphalia Stigmatæ præferenti.* Li chiodi soli non sono Stimmate, nè manco li chiodi soli, per antonomasia, si possono chiamare, *Christi triumphalia Stigmata.* Dunque Papa Alessandro non parla in fauore di quelli, che perseguitano tanto il Crocifisso oscurando la gloria della Croce. Li tre compagni, allegati dalli Semiebrei, (non parlando specificatiuè, à niuno si fa pregiudizio, nè ingiuria) come si legge appresso molti Autori, che gli riferiscono, e si legge nello Specchio di San Francesco, pag. 95. dicono in questa maniera. *In illa Quadragesima supradicta apparuit ei in Monte Aluernę Christus in specie Seraph. alatus, veluti crucifixus imprimens Sancto Francisco tàm clauos, quàm Stigmata in manibus, pedibus, & latere.* Dunque non hanno ragione di citar', e allegarle in lor fauore, dicendo, che dicono i detti compagni del Santo, che non hebbe piaghe.

L'Autore del Fioretto, più di trenta volte afferma, e fà testimonianza, c'hebbe vere piaghe reali; e nel cap. 138. dice. *Giesù Cristo nostro Sig. in somiglianza di Serafino, con l'ali, così come Crocifisso, apparì al glorioso P. S. Franc. imprimendoli marauigliosamente i chiodi, e le piaghe.* E nel cap. 141 *Il B. P. S. Franc. ascondeua quelle sacratissime piaghe, che Cristo nostro Sig. gl'impresse marauigliosamente nelle mani, piedi, e costato.* E finalmente, nel cap. 142. lo dice più chiaro, contando vn'apparizione fatta dal Padre S. Francesco à vn Religioso del suo Ordine. Non dice dunque il Fioretto, che S. Francesco non hebbe se non chiodi, e non piaghe.

Vbertino da Casale, nell'Arboro, lib. 5. cap. 3. dice. *Quod manus hominis in effusione sanguinis Sancti Francisci facere noluit; hoc manus Sanctissimi Iesu fecit ipsum mentaliter, & corporaliter martirizans, & vulnerans doloribus,*

& vul-

& vulneribus sue Sanctissimę Crucis. Il Maestro delle Conformità più di tutti quanti hanno scritto di questo mistero, l'afferma in più luoghi, e più di cento volte dice, che furono vere piaghe. Specialmente nel 3. lib. *Franciscus consignatur*, lo dice tanto diffusamente, che non si può dir meglio, nè più. *Insuper claui erant à carne diuisi, inter ipsos enim, & carnem erat apertura*. Nel medesimo capitolo. *Sed diebus cæteris hebdomadę petię in manibus ponebantur, & pedibus, modo iam dicto, propter dolorem mitigandum, & repressionem sanguinis exeuntis, & sic in vulnere laterali; die tamen Veneris superueniente, vt totus esset in doloribus plagatus, & crucifixus Christo, à sero diei Iouis, vsque ad sero diei Veneris remouebantur petię, & nihil illi ponebatur*. Hor vedete con che fondamento, e ragione allegano questi auersarij il Maestro delle Conformità, dicendo, che lui afferma, che non hebbe piaghe, ma chiodi secchi. Leggasi il capit. *Franciscus consignatur*, e si vedrà meglio la verità.

E cosa già manifesta, e chiara, che le piaghe del Santo glorioso furono vere, e reali, e per vere, e reali l'ha dichiarate la Chiesa, approuando l'Offizio delle Stimmate, e concedendo, che si celebri la festa nella Religione, sotto doppio maggiore. E tutto, che basti l'autorità della Chiesa Santa, e di tanti Sommi Pontefici, c'hanno concesso tanti priuilegi à questo sacro Monte Aluerna, tante grazie nel giorno di detta festa, con tutto ciò, per metter vna pietra in bocca à chi parla, s'adducono li seguenti testimoni. Il Prefazio della Messa di San Francesco. *Amor ille Seraphicus ardentissimè incendit interiùs, suumque corpus sacris Stigmatibus insigniuit exteriùs, signo crucifixi Iesu Christi Domini nostri*. Questo Prefazio è approuato da Santa Chiesa, concesso all'Ordine nostro da Papa Eugenio IV. Sisto IV. e Sisto V. L'orazione della Messa: *In carne Beatissimi Patris Francisci Passionis tuę sacra Stigmata renouàsti*. E tutto l'Offizio n'è pieno di simili testimoni.

Sant'An-

Sant'Antonino da Fiorenza, dell'Ordine de' Predicatori, Hist. par. 3. tit. 24. cap. 1. *Cum esset in Monte Aluerniæ apparuit Dominus Iesus in modum Seraphim cum sex alis crucifixus, & impressit in manibus, & pedibus, & latere signa suę Passionis.* San Vincenzio Ferrer, nel serm. di San Francesco. *Habuit plagas Beatissimus Pater Franciscus, in tantùm quòd poterat dicere: Ego Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* E nel medesimo periodo dice. *Apparuit ei quasi Seraph. & subitò, ac si balista emitteretur clauus quidam de neruo percussit manum dextram, deinde sinistram, etiam in pedibus.* E più abasso dice. *Ex humilitate abscondebat plagas, vt vitaret vanam gloriam.* Fra Luigi di Granata, tom. 5. de Sanctis, conc. de D. Fran. Il Maestro Fonseca, nella 4. par. Vita Christi, lib. 1. Il dottissimo Ossuna, nel Santuario, serm. 42. Osorio, tom. 3. Vigliegas, 4. par. disc. 144. Zamora, nella Monarchia, par. 7. tom. 2. lib. 6. S. Bernardino da Siena, de Euang. etern. tom. 2. e tom. 4. Papa Niccolao III. nella Bolla, *Grande, ac singulare miraculum*; e in quella, ch'è inserta, e posta ne' Decretali, nel 6. cap. de verb. significat. Sisto IV. Sisto V. Gregorio IX. Il Cardinale Rainerio da Viterbo, in quell'Hinno,

Crucis Christi Mons Aluernę.

Napoleone Cardinale in quelle sue lettere, *Almus Christi Confessor*. Gio: Cardinale, nell'Esordio della Bolla Martiniana. Stefano Cardinale. Filippo Protettore. Aldobrandino Vescouo d'Arezo. Guglielmo Vescouo d'Arezo. Raffaello Volterrano. Gio: de Muro Vescouo Portuense. Giacopo Arciuescouo di Genoua. La Storia Pontificale. E per non esser più tedioso, dugento vent'otto altri Autori affermono, ch'il Padre San Francesco hebbe vere piaghe, reali, e visibili.

Che fussero sanguinolenti queste santissime piaghe, altretanti Autori lo testificono, e dicono, che scaturiua il sangue dalle dette piaghe. E gl'istessi compagni ce l'han-

no

no di lor mano ſcritta queſta verità; e'l B. Fra Leone ſuo Confeſſore, e compagno, per l'ordinario gli poneua vna pezetta di lino nelle piaghe, infrapoſta leggiermente fra la carne, e' chiodi, per reprimer'il ſangue, e mitigar'alquanto il dolore, ſaluo il Venerdì, che per memoria della ſantiſſima Paſſione, non ammetteua queſt'alleuiamento. Molti ſono, e diuerſi gl'Autori, coſi antichi, come moderni, quali atteſtono, che le dette ſacre piaghe furono ſanguinolenti. La Storia Serafica, chiamata, *Speculum*, de i tre compagni, in più luoghi, Fra Tommaſo da Cellano, Giouanni da Ceperano Notaio Apoſtolico, chiaramente lo dicono. Le Croniche della Religione, par. 1. lib. 2. cap. 55. *Oltre poi al ſangue, che di continuo da dette piaghe vſciua, inſieme con la piaga del coſtato larghiſsima, e rileuata.* Nel cap. 57. *Fra Leone ſuo Confeſſore le vedea ogni giorno à viua forza, hauendo l'addolorato Padre biſogno di lui, come di Medico, per medicargli queſte ſante piaghe, che gli ſtillauano di continuo ſangue, e mutargli le peze, e metter delle fila tra i chiodi, e tra la carne, con incredibile dolore, e pazienza del Santo.* S. Bonauentura, nella Leggenda, cap. 13. *Dextrum quoq; latus quaſi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod ſæpe ſanguinem ſacrum effundens, tunicam, & femoralia reſpergebat.* E più auanti. *Fratres quoq; qui illa lauabant, vel tunicam excutiebant pro tempore, quia inueniebant ea ſanguine rubricata.* Il Maeſtro delle Conformità, in più luoghi, e particolarmente nel 3. lib. fru. 3. *Franciſcus conſignatur*, dice, ch'vſciua continuamente ſangue dalle dette ſante piaghe. *Vt petię inter ipſos, & carnem ad reprimendam continuam ſanguinis effuſionem ponerentur. Vulnus verò lateris obductum erat, & ſæpe in magna quantitate ſanguinem fundens, niſi pecijs obturaretur; ſed diebus cęteris hebdomadę peciæ in manibus ponebantur, & pedibus, modo iam dicto, propter dolorem mitigandum, & repreſsionem ſanguinis exeuntis.* Papa Aleſſandro IV. nella Bolla, *Quia lon-*

gum

gum esset nedum exarare per singula, dice, ch'vsciua sangue delle piaghe. *Latere non potuit per defluxum humoris*. Il Messale Romano antico, stampato in Lion di Francia l'anno 1526. nella Seguenza della Messa delle Stimmate. *Sacrum corpus consignatur, dextrum latus perforatur, cruentatum sanguine*. La Beata Giouanna della Croce vidde in rapto questo mistero, come quando succesſe, e dice. (come si legge nel libro intitolato, *el Conorte*, cap. 58.) *Gl'impresse le sue sacratissime piaghe nella medesima maniera, che le riceuè Sua Maestà Diuina nella Croce, trapassandogli non solamente i piedi, e le mani, ma ancora gl'aperse il costato, e ne fece vscir sangue*. Giouanni degl'Angeli, nel Dialogo 6. Conquist. Regn. Dei, dice cosi. *Ha grand'eccellenza il martirio di San Francesco, per hauerlo martirizato Cristo glorioso, e trouarsi nelle sue carni aperto il costato, per donde vsciua sangue*. San Bernardino da Siena, serm. 6. art. 2. cap. 3. tom. 2. *Sepe sanguinem sacrum effundens tunicam, & femoralia in tanta copia respergebat, vt postmodùm, &c.* Ruberto de Leccio, serm. de Stigm. cap. 2. *Ex quibus continuò fluebat sanguis cum dolore vehementi, non solùm corporis, sed & cordis ex memoria Passionis Dominicę; nec vsus est toto illo tempore aliquo vnguento, vel medicina, sed tantum pannis restringebat sanguinem manantem*. E finalmente cent'altri autori, Reuoledo, e Gonzaga, nelle lor Croniche, il Dottor'illuminato, Pelbarto, Vbertino, Lippomano, Viegas, Surio, Ridolfo, Alfonso d'Orosco, Dias, Batista Moles, Valderama, Osorio, Ribadeneira, Henrigo Sedulio, Biga Salutis, Niccolò de Nissa, e Lira, li Dialogi del sacro Monte, l'Autore della discrizione delle Stimmate, tradotta in Toscano, dicono, che queste benedette piaghe furono sanguinolenti; e si troua hoggi, in diuersi parti, del sangue, ch'vsciua dalla piaga del costato, e da quelle delle mani, e piedi; conseruato in vasi; e quì nella Verna ce n'era vn tempo, non sò se adesso c'è. Quel sangue medesima-

mente, che si conserua in Castel Vecchio, nel Regno di Napoli, qual bolle, si dice, nel giorno delle Sacre Stimmate, è vero sangue del Padre San Francesco vscito dalle dette sue piaghe.

Non piaghe solamente, ma chiodi ancora, miracolosamente fatti della carne medesima, furon'impressi nelle mani, e piedi del glorioso Padre S. Francesco; e perche tratteremo più auanti della forma, e maniera di detti chiodi, tralasceremo la descrizione di quelli, e proueremo, ch'il detto Santo hebbe le piaghe con quattro chiodi, due nelle mani, e due ne' piedi. Alessandro IV. in quella Bolla, che comincia, *Quia longum esset nedum exarare per singula*, registrata nel *Speculum Minorum*, trat. 1. e si ritroua autentica quì nell'Archiuio, dice. *Viderunt namque oculi fideliter intuentes, & certissimè contrectantium digiti palpauerunt, quòd in manibus eius, & pedibus expressa vndique similitudo clauorum de subiecto propriæ carnis excreuit, vel de materia nouę creationis accreuit.* San Bonauentura, nella Leggenda, cap. 13. *Manus enim, & pedes in ipso medio clauis confixæ videbantur; clauorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus existentibus ex aduerso. Erantque clauorum capita in manibus, & pedibus rotunda, & nigra; ipsa verò acumina oblonga retorta, & quasi repercussa, quę de ipsa carne surgentia carnem reliquam excedebant.* E nel cap. 15. dice così. *Cum igitur in candidissima carne claui nigrescerent.* E più di sopra. *Cernebantur quidem in membris illis felicibus claui ex eius carne, virtute Diuina mirificè fabrefacti; sicque carni eidem innati, quòd dum à parte qualibet premerentur, protinus quasi nerui continui, & duri ad partem oppositam resultabant.*

Il Maestro delle Conformita, nel 3. lib. frut. 3. *Stupendissimum erat, quòd claui circumquaque à reliqua carne in pedibus, & manibus erant separati, & remoti, vt petiæ inter ipsos, & carnem ad reprimendam continuam sanguinis effusionem*

nem ponerentur. Et tamen claui sic à carne præcisi erant, vt nec à pedibus, nec à manibus, cum plures attentassent eos remouere, à locis præfatis amoueri potuerunt; capita erant magna clauorum, & sic recuruatio ipsorum ad orbicularitatem retracta, quò nulla vi extrahi, & si fuerit per aliquos attentatum potuerunt. Le Croniche dell'Ordine, nella 1. par. lib. 2. cap. 55. *Ma per eterna testimonianza lasciandoui anco i chiodi conficcati nella sua carne istessa, della medesima carne, apparendo di fuori nelle palme delle sue mani le teste larghe de' chiodi, ma in tondo, e di color di ferro, con le punte ritorte dall'altra banda delle trafitte palme.* L'istesso dicono, e affermano de' chiodi, nel cap. 57. e in più luoghi. Il Messale Romano antico preallegato, nella Seguenza della Messa delle Stimmate. *Patent statim miri claui, nigri foris, intus flaui, pungit dolor pœna graui, cruciant aculei; Cessat artis armatura, in membrorum apertura, non impressit hos natura, non tortura mallei.* Il Padre Fra Giouanni degl'Angeli, nel suo Dialogo. *E nelle sue mani, e ne' suoi piedi, chiodi formati di color di ferro, essendo di carne.* Il dottissimo Bosio, *de signis Eccles.* tom. 2. lib. 15. cap. 3. *Vulgatissimum est, corpori Sancti Francisci diuinitus fuisse impressa quinque Christi vulnera, & è carne ipsius mirabiliter clauos ad manus, & pedes conformatos.* Giacomo Garibbi, nella vita di San Francesco, cant. 19.

Restano per virtù Diuina impresse
Le vere piaghe del Signore al seruo:
Eron li chiodi delle piaghe stesse
Dall'vna, e l'altra parte vn proprio nerue.

Il Dottore Basilio Santoro, nel Santorale. *E nella sua carne stampate le sue piaghe; di tal maniera, che subito cominciorno apparire nelle sue mani, ne' suoi piedi, e nel suo costato; e nelle mani, e ne' piedi i chiodi.* Li tre compagni di S. Francesco, nella Storia, che lor composero, chiamata *Speculum Sancti Francisci*, pag. 95. dicono così. *Apparuit ei in Mon-*

le Aluerne Christus in specie Seraph. alatus, veluti Crucifixus, imprimens Sancto Francisco tàm clauos quàm Stigmata, in manibus, pedibus, & latere. L'Autore del Fioretto, cap. 138. *Apparì al glorioso Padre San Francesco imprimendogli marauigliosamente i chiodi, e le piaghe.* Henrigo Sedulo, ne' Commentarij: *Non signa, nec cicatrices fuisse, sed patula vulnera, & perfossa, perpetuò manantia sanguine, corporis patentes aperturas.* Nella Storia Serafica, nell'antiloquio. *Quem sacris clauis, arte Diuina fabrefactis, in medijs vulneribus pedum, manuumque fixis.* Finalmente altri Autori grauissimi antichi, e moderni rendono testimonianza di quei benedetti chiodi. Il Padre Antonio Dassa, nella descrizione, che fa delle sacre Stimmate, dice marauiglie, il qual'è stato l'antesignano di tutti quanti hanno (doppo S. Bonauentura, tre Compagni, Celano, e Lisbona) scritto di questo mistero. Il Dialogo poi del sacro Monte è pieno di testimoni amplissimi, nel quale l'Autore d'esso diffusamente, e minutamente ne tratta, conuenendo tutti, Pontefici, Cardinali, Prelati, Dottori, Scrittori, Predicatori, e Poeti latini, e volgari, e affermando, che detti chiodi furon quattro.

Queste piaghe santissime, imagine viua di quelle del N. Signore, come non furon'apparenti, ma vere, e reali, così furono permanenti, e stabili, senza mutarsi del primo loro stato, nè manco far giamai materia; anzi conseruandole l'Autore delle gran marauiglie odorifere, belle, e vistose, senza mai infiarsele; con tutto c'hauesse piagati, e trapassati con li chiodi (e la piaga del costato tanto grande, che ci entrauono tre dita) e piedi, e mani; tutto che gettasse perpetuamente sangue. Miracolo stupendo, e raro, accompagnato, come diremo altroue, di più miracoli; essendo perciò vero, che tutta la forza della natura, e arte non poteua sostentare tanto tempo piaghe senza corruzione, nè poteua naturalmente vn'huomo viuere due anni intieri,

aperto

aperto il costato, e piagato il cuore, come visse il detto Serafico Patriarca. Due anni visse doppo, che riceuette le piaghe, e questi in continui dolori, senz'alleuiamento alcuno. Gregorio IX. attesta nella sua Bolla, che comincia, *Non minus dolentes*, la verità delle piaghe illustrissimamente. Alessandro IV. in più Bolle, particolare in quella, che comincia, *Grande, ac singulare miraculum*, dice. *Idem Sanctus cum adhuc spacium vitæ præsentis percurreret, &c.* In quella, che comincia, *Quia longum esset nedum exarare per singula verborum*, tratta, che le portò viuendo, *dum vitali spiritu foueretur*. E più auanti; *diu antea viruerat in viuente*. Niccolao III. in quel Breue, *Grande, ac singulare miraculum*. Sisto IV. in quel Breue, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*, dice, che le portò viuendo per spazio di due anni. *Licet B. Franciscus antequam spiritum redderet sacra Stigmata Christi per biennium in suo corpore portauerit, à multis visa, atq; palpata fuerint*. San Bonauentura, nella Leggenda, cap. 14. *Cum itaq; per biennium, &c.* Il Maestro Pisano, lib. 3. Conform. *Quandiu vixit, scilicet per duos annos*. Ruberto de Leccio, serm. de Stimagt. dice il medesimo. *Tulit illa duobus annis continuis*. E in vn'altra parte. *Non enim potuisset per naturam viuere duobus annis plagatus in quinque locis spasmosis*. Il Poeta Teologo, Dante,

Nel crudo Sasso in tra Teuere, ed Arno,
Da Cristo prese l'vltimo sigillo,
Che le sua membra due anni portarno.

Le Croniche della Religione, par. 1. lib. 2. cap. 55. *Onde fù forza à fargliela patire, non per vn'hora, ò due, ò vn giorno, ò vn mese; ma per due anni continui, volendo ciò la dura ostinazione, e l'ostinata durezza de' nostri adamantini cuori, ribelli à Sua Diuina Maestà*. Lascio Reuoledo, Ridolfo, i Dialogi del Monte, Gonzaga, Pelbarto, Mairone, ed altri Autori.

Conserua la Maestà di Dio le piaghe del nostro Serafico

Padre

Padre S. Franceſco freſche, e ſanguinoſe, come s'egli fuſſe viuo. Sono di queſto teſtimoni molt'Autori, quali raccontono, ch'alcune centinara d'anni doppo la morte del Serafico, viſitando in Aſceſi il ſuo ſanto corpo Papa Niccolò V. e Siſto IV. e'l Cardinale Egidio d'Albernez, Legato à Latere, e Capitano generale della Chieſa; e Auſtorgio Arciueſcouo di Beneuento, Presbitero, Cardinale del titolo di Sant'Euſebio; tutti queſti viddero con li loro proprij occhi, e palparono con le loro proprie mani, e baciorono con la loro bocca quelle benedette pieghe. Lo dicono Henrico Sedulio, nella vita di San Franceſco; Ridolfo, lib. 2. Reuoledo, nella ſua Cron. par. 1. lib. 2. cap. 14. Ribadeneira, nel ſuo *Flos Sanctorum*, 4. Ottob. Le Croniche della Religione l'atteſtono in più luoghi, nella par. 2. lib. 9. cap. 13. con queſte parole. *Stando in Aſceſi queſto Cardinale* (Egidio) *doppo l'hauere ricuperato il patrimonio della Chieſa, e liberatolo dalle mani di più Tiranni, che l'haueuano vſurpato, deſiderando molto di vedere il corpo del Padre S. Franceſco, à cui ero deuotiſsimo, fece sì, che fù introdotto nel ſacrato luogo, doue fù ripoſto quel prezioſiſsimo teſoro, riuerendolo con gran venerazione, e rimirando le ſacrate piaghe di Giesù Criſto in quel corpo ſantiſsimo, diſſe ad alta voce. Veramente SOLO S. FRANCESCO, QVANDO OGN'ALTRA PROVA MANCASSE, E' SOFFICIENTE PER CONFERMARE LA VERITA DELLA FEDE CRISTIANA, e fece fare nell'iſteſſo Conuento vna Cappella, e vna Sepoltura per il ſuo corpo, quando fuſſe morto detto Cardinale.*

Nella par. 3. lib. 5. cap. 56. *L'anno ſeguente andò il Papa,* (Siſto IV.) *ad Aſceſi, à viſitare il corpo del glorioſo P. San Franceſco, coſa da lui tanto deſiderata. Dal Miniſtro Generale, che iui trouoſsi, fù apparecchiato il tutto; e dato l'ordine per vna notte à tant'hore. Il Cardinale Arciueſcouo di Milano, ch'era molto familiare, e grato al Papa, e Andrea da Norcia*

Capi-

Capitano della guardia di Sua Santità, il Ministro Generale, il Custode, e'l Sagrestano, che portaua vna torcia accesa in mano, entrarono con Sua Beatitudine nel luogo, dou'è quel santissimo corpo.

E postisi con le ginocchia in terra, attentamente guardandolo, non si poteuano contenere di lagrimare, e singiottire, per la gran commozione, che dentro si sentirono vedendo cosi prezioso tesoro. Cessato alquanto il lagrimare, il Papa con gran timore, e riuerenza, baciò le sue sacrate piaghe de' piedi, delle mani, e del costato: Poi tagliateli alcuni capelli della sua corona, se li tenne come care reliquie, e con questo se ne tornò consolatissimo. Il detto Andrea da Norcia, nel punto, che vidde quel sacrato corpo, restò con tanta deuozione verso l'Ordine, ch'ogni volta, che vedeua de' suoi Frati gl'abbondauano le lagrime da gl'occhi. Ed il Sommo Pontefice, mosso da gran feruore, hebbe pensiero di far'aprire la Cappella del Santo, per mostrare al Mondo cosi marauigliosa reliquia, tenendo d'aumentare in tal modo la fede, e deuozione nell'anime de' Christiani. Comunicato questo da Sua Santità col Beato Fra Giacopo della Marca, la cui santità ben conosceua, acciò col mezzo dell'orazione sapesse da Nostro Signore se cosi fusse la sua diuina volontà; doppo l'hauere il venerando Padre fatt'orazione, disse à Sua Beatitudine, che la Diuina volontà era, che quel sacro corpo stesse secreto, acciò che in altro tempo la Christianità se ne potesse seruire, scoprendolo per maggior necessità. Fin quì parla la Cronica. Ma nota meglio il modo, come stà il detto santissimo corpo; e se lo vuoi vedere più diffusamente, leggi la Cronica dell'Ordine, nella par. 1. lib. 2. capitolo della Narratiua, car. 282. doue trouerai l'autentico testimonio della maniera, ch'è sepolto detto corpo, la qual'è questa, che segue, cauata di verbo à verbo, tralasciando per breuità molt'altre cose,

Che il glorioso corpo del Padse San Francesco (cosi parla la Cronica) *sia sepolto in Ascesi, e nel suo Monastero, non ha chi dubiti;*

dubiti; ma in qual luogo di detta Chiesa, e come stia, comunemente altro non se ne sà, che quello, che fù scritto da D. Francesco Balso d'Adria, al gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordoua, cioè, ch'egli è sepolto sotto l'Altar maggiore, in vn tribunale inuolto sotto la terra, e che per vna finestra, ch'è dietro al detto Altare maggiore (io la veddi, e vi messi dentro il capo) *si mandano giù delle lampade per illuminare quel sacrato luogo, doue posano quelle sante Reliquie. Il medesimo si tiene dell'Apostolo San Giacopo in Galizia, cioè, ch'anch'egli sia sepolto sotto terra nella sua Chiesa in vn luogo remoto, doue non và mai persona alcuna, nè vi è chi ne sappia dar conto particolare: E si ha da credere, che così voglia Dio, acciò che le Reliquie di così gran Santi serui suoi, e padroni de' Christiani, non siano per qualsiuoglia accidente di fortuna auuersa rubate, ed in altre parti trasportare. Tuttauia di San Francesco si troua quanto segue nell'Historia della sua vita autentica.*

Io Giacopo Abbate, hauendo desiderio di sapere, come, e in qual luogo fusse sepolto il corpo santissimo del Padre S. Francesco, ne dimandai à vn Cardinale mio Signore, il quale haueà inteso, ch'era stato con Papa Niccolao à vederle. Ed ancor che il detto Signor Cardinale fusse molto aggrauato da infermità quando io ne'l ricercai; nondimeno vinto da così santo desiderio con buona, e decente occasione il supplicai à farmi grazia di dirmi quanto visto hauea di quel sacrato corpo; ed egli fissamente riguardandomi, e sospirando disse. Giacopo mio, tù sai quanto ti amo, e quanto desidero compiacerti; onde non posso, nè debbo mancare di consolarti in questa tua domanda. Ma sappi certo, che se ciò mi fusse chiesto da altra persona, non glie lo direi; e come già t'hò detto, sforzato dall'amor ch'io ti porto, ti dirò breue, ed interamente ciò, ch'io veddi. Sappi dunque, che hauendo Papa Niccolao grandissimo desiderio di vedere il Beatissimo corpo di quel Santo, si risolse d'andare ad Asceси à posta per tal causa, e io ero con Sua Santità. Nell'arriuare ad Asceси mandò subito Monsignor Pietro Nocetti, Secretario, à dire al

Guar-

Guardiano de' Frati Minori, doue il santissimo corpo è seppellito, che Sua Santità era venuta apposta con tal'intenzione; onde il pregaua, e gli comandaua per parte di quella, che ponesse all'ordine ciò che occorreua, perche ella potesse effettuare il suo santo volere. Fatta dal Secretario l'ambasciata, il Guardiano, vdita cosi nuoua domanda, spauentato dal subito comandamento, e sapendo, che da nessun Papa ciò era stato mai tentato, cominciò à temere, che Sua Santità volesse priuare quella santa Casa di cosi prezioso tesoro per trasportarlo à Roma, ò vero in altra parte, e per ciò andaua prolongando la risposta; e procedette in modo, che Sua Santità seppe dal Secretario in che angustia si trouaua il Frate: Onde rimandò subito ad accertarlo, che la sua intenzione non era tale, e che si spogliasse pur d'ogni timore. E cosi assicurato il Guardiano, domandò in grazia à Sua Santità, che v'andasse solamente solo, accompagnato da tre suoi più cari. Il Papa ne'l compiacque, e chiamò me, vn Vescouo Francese, e Monsig. Pietro Secretario. Venute le tre hore di notte il Guardiano andò à Sua Santità, auuisandola, ch'il tutto era posto all'ordine; e cosi il Papa, e noi tre andasimo con molta secretezza, e arriuati vicino al luogo, trouassimo vna muraglia grossa rotta, tanto quanto bastaua entrarui agiatamente, e caminassimo sotto terra per vn'andito fatto in volta, oue era in capo vn portico ornato di Marmo finissimo, ed in testa sotto gl'archi, v'erano tre porte di metallo intagliate con bellissimi lauori, sù le quali eran tre chiauature con tre diuerse chiaui, e catenacci, attrauersate da tre fortissime catene pur di ferro, le quali dal Guardiano leuate, ed aperte le porte, n'vsci fuori vn cosi soaue, e prezioso odore, che non poteuamo sopportare la sua fraganzia.

Allora il Guardiano postosi con le ginocchia in terra, e presentato à Sua Santità vna torcia accesa in mano, disse, ch'ella poteua entrare; e cosi sola entrò, e stataui alquanto la sentissimo singhiottire, e lagrimar e, in modo, che per dubbio non le fusse venuto vn'accidente, si risoluessimo entrare per aitarla,

e la trouaſsimo proſtrata in terra lagrimando, e ſoſpirando, come l'haueamo ſentita di fuori, e l'aitaſsimo à leuare in piedi. Dipoi cominciaſsimo à mirare quel luogo ſantiſsimo da tutte le bande, il quale ſtaua come vna tribuna in volta, fatto con diuerſi compartimenti di finiſsimo, e riſplendente Marmo; nel mezzo della detta volta, vi era vna porta baſſa fatta in foggia di cuore alta ſino alla cintura, ed in quell'appartamento ſtaua il corpo del Santo. Coſa veramente à vedere di grandiſsimo ſtupore, e marauiglia, ch'vn corpo humano morto di tant'anni ſtia nella maniera, che ſtà quello, in piedi, dritto, come s'egli fuſse viuo, ſenz'arte humana, e ſenz'appoggio alcuno. Tien gl'occhi aperti, alzati verſo il Cielo: Il ſuo corpo è incorrotto: La carne bianca, e colorita, come viua: Tiene le mani coperte con le maniche l'vna dentro l'altra, ed appoggiate al petto, com'vſano tenere i Frati Minori. Doppo, che Sua Santità hebbe comtemplato aſſai il prezioſiſsimo teſoro ſi poſe con le ginocchia in terra, e con gran riuerenza, e diuozione alzò alquanto l'habito da piedi del Santo, e vidde, e noi inſieme, che in quel ſacrato piede v'era la piaga col chiodo, e col ſangue coſi freſco, come ſe allora fuſſe ſtata fatta col ferro, e in corpo viuo. Il che da noi veduto, fù tale il ſtupore, e tanta la commozione ne' noſtri cuori, che piangendo dirottiſsimamente bagnaſsimo con le lagrime il pauimento, vedendo in quel corpo ſantiſsimo le ſacratiſsime piaghe ch'il noſtro Maeſtro, Signore, e Redentore, per noi ſofferſe ſu'l legno della Santa Croce: Nè poteſsimo veder l'altro piede; perciò che egli teneua ſotto di ſe calcato l'habito, ond'era tutto coperto. Sua Santità gli ſcoperſe le mani, e vedeſsimo le piaghe fatte, come quella del piede, le quali riuerentemente, e con interna deuozione baciaſsimo; ed il Papa guardò il petto dal deſtro lato, e vedendo aperta la tonica, vidde ancora la ſantiſsima piaga del coſtato, à cui accoſtato il viſo la baciò, e ſentì in quell'atto tanta deuozione, e ſantità, che per quello, che moſtrò di fuori, reſtò conſolatiſsimo nell'interiore. Noi guardaſsimo dipoi vna parte, e l'altra di quel luo-

go,

go, e da vn lato vi è vna Sepoltura coperta di metallo, oue stauano alcuni compagni del Padre S. Francesco, li quali sono co' corpi loro intieri, e rendono suauissimo odore, ma non al pari del suo Padre santissimo. A tutto ciò sodisfatto, ed essendo già vicino all'Alba, fatto di nuouo da Sua Santità, e da noi riuerenza à quelle santissime reliquie, partissimo, lasciando il Guardiano, ed i compagni suoi, che serrasser'il luogo, come staua prima. Questo è, Giacopo Abate fratel mio, quello ch'io viddi; onde dobbiamo laudare, e magnificare Dio, che corona di tant'honore, e gloria, in Cielo, ed in terra ancora, i Santi suoi.

Il testimonio del Cardinale Austorgio Arciuescouo di Beneuento, che vidde il detto santo corpo con il Legato sopra nominato, è questo, che segue, il quale ci lasciò scritto di sua mano, come dicono molt'Autori, ed è registrato nella descrizione delle Stimmate, cap. 6. *Erat enim in pedis Sancti medio foramen, cum sanguine ita recenti, ac si tunc mucrone pes fuisset confossus; cuius quidem rei aspectu, singultus magnus omnes arripuit. Et quis cogitare possit animi motionem? Animam præ deuotione liquescere, alienari sensum, & vires totas destitui. Omnes autem ante recessum è loco osculum dedimus sancto pedi, omnesq; pariter odore refocillati sumus. Pes verò alius fimbria habitus operiebatur; nec nobis visum fuit illum violenter arripere. Manus similiter perforatæ, vt pedes, cernebantur, recentem sanguinem ostendentes.*

Chi potrà de' testimoni quanti si trouono fare compita listra? Pontefici, Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Dottori, Poeti, e Oratori dicono, che queste sante piaghe furon permanenti, e che sono state viste, e riuiste, tocche, e ritocche da molti nel fausto giorno della sua felicissima morte; onde il Serafico Dottore San Bonauentura, nel 13. cap. della sua Leggenda, dice. *Viderunt in morte plusquam quinquaginta fratres, Virgoq; Deo deuotissima Clara cum cæteris sororibus suis, & seculares innumeri.* Tentò la gloriosa vergine Chiara di cauare vn chiodo delle mani, e mai potè;

e però dice il Maestro delle Conform. lib. 3. fru. 3. *Stigmata, & corpus B. Franciſci iuxta prophetiam eiuſdem B. Clara vidit cum ſuis ſororibus, quę tunc in Sancto Damiano morabantur. Et hoc dum corpus B. Franciſci de Sancta Maria de Angelis portaretur Aſsiſium ad ſepeliendum, diuino nutu fratres dictam viam tenentes, corpus Beati Franciſci margaritis Stigmatum Chriſti conſignatum B. Claræ, & ſororibus crate remota ad tangendum, & oſculandum tradiderunt. Et tunc B. Clara conata eſt remouere vnum clauum de manibus, ſed nullo modo potuit.* Chi brama di veder più intorno à queſto negozio legga le Conformità, nel cap. *Franciſcus conſignatur*, San Bonauentura, nella Leggenda, capitolo 14. e 15. Legga le Croniche, e cent'altre Storie veridiche, che ci ſono.

ORCHESTRA TERZA
DEL TEATRO SERAFICO
DELLE STIMMATE DI CRISTO
IN SAN FRANCESCO.

De i teſtimoni della Sede Apoſtolica delle piaghe del Serafico Padre S. Franceſco. Spettacolo 1.

Regorio IX. Pontefice Maſſimo, in quella Bolla, *Confeſſor Domini glorioſus*, fra molte altre coſe dice. *Sanctus Franciſcus cum adhuc ſpatium preſenti vitæ percurreret, & poſt quam feliciter conſumauit, manibus, latere, & pedibus ſpecie Stigmatum Diuinitus extitit inſignitus. Quo ad noſtram fratrumq; noſtrorum notitiam deducto, & cum cæteris eiuſdem miraculis per teſtes fide digniſsimos ſolemniter probato; ex ipſo ſpecialem cauſam habuimus, quòd Confeſſorem eundem Sanctorũ catalogo duximus adſcribendum*. Fatta in Viterbo a' 5. d'Aprile, l'anno 11. del ſuo Pontif. Il medeſimo Pontefice contro vn Predicatore, che predicaua contra le Stimmate, trattandolo di blasfemo, diede quel Breue, che comincia, *Non minus dolentes accepimus*. Dato adi 30. Marzo, il dett'anno, doue dice. *Quidam Frater Ordinis veſtri Eueçardus nomine, immemor quòd ſermo predicantium ſalis gratiæ ſemper habere debeat condimentum, cum peruenisſet Opaniam Mouariæ Ciuitatem, de Predicatore tranſiens in blasphemum, &c.* Seguitando dice. *Quid vltra*

Nec

Nec Christo, qui Sanctum eumdem manibus, pedibus, ac latere huiusmodi Stigmatum priuilegio decorauit, &c. In tantam prorupit insaniam, &c. Verùm cum non solùm iam dictę nequitiæ protulerit verba, sed, &c. Fratrem eumdem apud quemcumq; fuerit suspensum à prędicationis officio ad nostram mittatis præsentiam. Il medesimo in quella Bolla, che diede contra quel Vescouo di Colonia persecutore acerrimo del Santo, la quale comincia, *Vsque ad terminos Orbis terrę præsumptionis tuæ signa prętendens*, dice marauiglie in fauore delle sacre Stimmate. *Dilectum sibi B. Franciscum suorum specie Stigmatum decorauit, &c. De Stigmatibus verò plures fide digniſsimi, quos miraculi tanti conscios diuinę placuit pietati reddere, testimonium veritati perhibeant. Et ad hoc ipsum fidelis Mater Ecclesia suffragatur, quæ ex huius miraculo, cum multis alijs, debita solemnitate probato, causam specialem habuit, quod eumdem Sanctum Beatorum catalogo reuerenter ascripsit.* E trattando della Croce, ch'il Santo Padre portò continuamente nel suo corpo, dice. *Sed de Francisci Cruce, &c. Siquidem nota sęculis vita ipsis respondeat; quòd postquam Religionis habitum sumpsit, vacando virtutibus, carnis continuum subijt cruciatum. Dat. Viterbi, &c.* Sono queste Bolle nel *Monum. Ordinis*, nelle Conformità, e in piu luoghi, con quell'altra, *Seraphim volabant.*

Alessandro IV. diede otto Bolle in fauore delle sacre Stimmate. La prima comincia, *Quia longum esset nedum exarare. Dat. Anagnię 5. Calen. Aug. Pontif. ann. 5.* Scomunica chi dirà, ch'il Padre San Francesco non riceuette le Stimmate del Signore. *Signanter vobis ante oculos proponi volumus recolenda, & frequentiùs, & vehementiùs admiranda illa Dominicæ Passionis insignia, quę in eiusdem Sancti corpore dum adhuc vitali spiritu foueretur, manus cęlestis operationis impressit. Viderunt namque oculi fideliter intuentes, & certissimè contrectantium digiti palpauerunt, quòd in manibus eius, & pedibus expressa vndique similitudo clauorum*

rum de subiecto propriæ carnis excreuit, vel de materia nouæ creationis accreuit; quam equidem idem Sanctus studiosè ab oculis hominum, quorum refugiebat gloriam dum viueret abscondebat. Inuenta est quoq; patentiùs in ipsius defuncti corpore, non inflicta humanitus, nec facta, plaga vulneris lateralis quasi aliquid instar lateris Saluatoris, &c. Quæ quidem plaga sicut quosdam ex fratribus sibi familiariter adhærentibus latere non potuit per defluxum humoris. E così seguendo rende illustrissimo testimonio di dette piaghe, (come quel che le vidde) e fulmina sentenza di morte contra quelli, che diranno il contrario. *Cum igitur super ijs ad honorem Altissimi opportunum per nos deceat remedium adhiberi, Apostolica auctoritate decernimus, vt omnes qui prædicauerint dictum Confessorem ipsa Stigmata nullatenus habuisse, cuiuscumque ordinis, vel conditionis existant Eo ipso laqueum excomunicationis incurrant, à qua non possint absolui nisi personaliter Apostolicam Sedem adeant super hoc absolutionis beneficium petituri.* Si troua questa Bolla nel *Monum. Ordinis*, trat. 1. Rodriguez, in Quæstionibus Regula, tom. 2. e nel Bollario, tom. 1. La Conformità l'allegono, lib. 1. frut. 3. Nella qual Bolla comãda, che se quelli, che diranno il contrario saranno Dottori in Teologia, ò in altra facultà, siano priui di detto titolo. Vedasi detta Bolla circa l'vltimo. La seconda Bolla comincia, *Si nouæ militiæ militantis Ecclesiæ. Dat. in Napoli alli 8. d'Aprile, l'anno primo del suo Pontif.* Nella quale dice lodi grandissime delle dette Stimmate, e comanda à i Frati Minori, che non abbandonino il Monte Aluerna. *Quo circa vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta in virtute obedientiæ firmiter præcipiendo mandantes, quatenus in prædicto loco, quem nulla ratione volumus destrui, vel ab ordine derelinqui, aliquos statuatis, qui iugem ibidem statuant Domino famulatum.* La terza è data in Anagnia, il medesim'anno, che comincia, *Benigna opera*

Diuinę

Diuinæ voluntatis; con la quale ſcomunica altra volta chi dirà, che San Franceſco non habbia riceuuto le piaghe di Criſto reali, patenti, e vere, e chiama temerario quel, che lo dirà. *Si quis igitur ſpiritu temerariæ præſumptionis inſaniens, Diuini muneris inuidus, Apoſtolici iudicij ſacrilegus impugnator, &c.* Chiama blasfemo dell'opere della Maeſtà di Dio. *Dei opera blasphemare dediſcat.* La quarta Bolla, data in Napoli il medeſim'anno, nella quale comanda, che ſi tenghino in molta venerazione le Stimmate, ſcomunicando chi diceſſe il contrario, cioè, che non l'hebbe San Franceſco, e comandando à ſette Veſcoui, che benedichino, e conſacrino il Monte della Verna, come ſi vede nella Storia Serafica di Ridolfo, lib. 2. La quinta, che comincia, *Ad promerenda ſempiterna gaudia.* Data nel ſecond'anno del ſuo Pontif. Conſeruaſi l'originale in queſt'Archiuio, e ſi troua ancora regiſtrata nella Cronica del Gonzaga, par. 2. La ſeſta comincia, *Grande, ac ſingulare miraculum.* Data l'anno terzo del ſuo Pontif. Si troua nel *Monum. Ordinis*, trat. 1. La ſettima, *Sanctorum meritis inclyta gaudia*; conſeruata in queſt'Archiuio. L'ottaua, *Olim dum*, ſi conſerua nel dett'Archiuio.

Papa Innocenzio IV. diede tre Bolle in confermazione, e lode delle Stimmate, l'anno ottauo del ſuo Pontif. E ſono conſeruati gl'originali in queſt'Archiuio, e le riferiſce Gonzaga, nella Cron. par. 2. Niccolo III. diede due Bolle piene di lodi delle ſacre Stimmate, e del Santo glorioſo, che le riceuè. L'vna comincia, *Exiit qui ſeminat*; ed è inſerta nelle Decretali, alli 4. d'Agoſto, l'anno ſecondo del ſuo Pontif. La ſeconda comincia, *Literas felicis recordationis.* Data in Soriano alli 26. d'Agoſto dell'iſteſs'anno. Si vede appreſſo il Rodriguez, nel Boll. tom. 1. Papa Benedetto XII. diede vna Bolla in confermazione di quel, che fecero gl'anteceſſori, particolarmente Benedetto XI. del quale ſi parla appreſſo. Si conſerua queſta Bolla nel

Monte

Monte Aluerna, il ui Archiuio hò viſto, e riuiſto più volte, e la riferiſce Gonzaga. Papa Niccolò IV. diede quella Bolla, che comincia, *Licèt ſit is de cuius munere venit*. Bonifazio vn'altra, che comincia, *Splendor paternæ gloriæ*. Niccolò V. vna, che comincia, *Inter cœteros*. Papa Innocenzio VIII. ne diede vna il terz'anno del ſuo Pontif. che comincia, *Paſtoris ęterni*; le quali ſono riferite da Gonzaga, e da me lette nell'Archiuio del ſacro Monte. Papa Sifto IV. diede cinque Bolle. La prima, *Spectat ad Romani Pontificis prouidentiam*. La ſeconda, *Licet dum*. La terza, *Dum ſiquidem*; ed è in queſto Archiuio. La quarta, *Dilecte fili olim tuæ deuotioni commiſimus*. La quinta, *Alias per Breue noſtrum*; e ſi trouano regiſtrate in più luoghi, nel *Monumentum*; le riferiſce Henrigo Sedulio, ne' Commentarij, cap. 13. e ſi ſono riſtampate in Fiorenza, nel libro delle Stimmate, l'anno 1621. Papa Leone X. diede vna Bolla menzionando le Stimmate, che comincia, *Ite vos*; riferita dal detto Sedulio, cap. 12. de' Comment. Sifto V. ne diede vna, che comincia, *Diuinę caritatis altitudo*, l'anno 1586. nel ſecondo anno del ſuo Pontif. E tutte piene di teſtimoni, e lodi delle dette ſacre Stimmate.

Teſtimoni de' Cardinali, e Prelati di Santa Chieſa.

Spettacolo 2.

SAn Bonauentura Cardinale, e Dottore della Chieſa Santa, in più luoghi, com'è noto, e manifeſto. Il Cardinale Rainerio da Viterbo, in quell'Hinno, che fece; *Plaude turba paupercula*; dice coſi.

Vili contectus tegmine,
Sancto caleſcens flamine,
Vicit algorem caumata,
Chriſti dum geſtat Stigmata.

Il medeſimo Cardinale Rainerio, in quell'Antifona famoſiſſima,

mosissima, *Cœlorum candor splenduit, nouum sydus emicuit, sacer Franciscus claruit, cui Seraphim apparuit, signans eum caractere, in volis plantis latere*. Il Cardinale di Capua, in quelli due Hinni, che compose;

In Cœlesti collegio; e *Decus morum Dux Minorum*.

E in quell'altro; *Crucis Christi Mons Aluernę*.

Il Cardinale Neapoleone in quelle lettere, che cominciano, *Almus Christi Confessor*, conseruate in quest'Archiuio, *In hoc sacro Monte meruit suę Passionis vulneribus consignari*. Giouanni Cardinale, nell'esordio della Bolla Martiniana *Iesus Christus Dei Filius institutorem, & Ducem Fratrum Minorum suæ sanctissimę Passionis priuilegio decorauit, ac spiritualibus sigillis sacris eum Stigmatibus insigniuit*.

Il Cardinale Giordano Orsini, in quelle sue lettere, *Cum ad conseruandam Religionis integritatem*, che sono in questo Archiuio. *In loco Montis Aluernę, in quo Sanctus Franciscus Pater, & Dux vester Crucifixi Stigmata, & apparitione Seraphica dono Diuinitatis obtinuit*. Il Cardinale Francesco Quignones, in vn Breuiario, che lui compose. Il Cardinale Aluaro Pelagio, de plan. Ecclesię, lib. 1. art. 67. Il Cardinale Filippo Protettore, in vna lettera, *inter sollicitudines*, conseruata in quest'Archiuio. Il Cardinale Torrecremata, in quęst. Euangel. Il Cardinale Cesar Baronio, in più luoghi, ne' suoi Annali 1224. e nel Martirol. Romano, die 17. Septemb. Il Cardinale Roberto Belarminio, in vn sermone fatto in Louanio, la Domenica della Sessagesima, come si vede appresso Henrigo Sedulio, in Elogijs S. Franc. dice così. *Hoc signum omnium maximum, ac singulare, & quasi prodigium omnium prodigiorum sacra illa Stigmata fuerunt*. San Bonauentura, nella Leggen. cap. 16. *Nouum, & stupendum miraculum*. Nel cap. 13. ed altri luoghi. *Stigmata sacra, effigies Christi, signacula sacra, sigillum Christi*, chiama dette piaghe.

Neapoleone preallegato Cardinale, e Legato, nelle ci-

tate

tate lettere dice marauiglie, e fra molt'altre. *Almus Christi Confessor B. Fran. vitæ Euangelicæ renouator, fulsit in Ecclesia militanti dum viueret, vt splendidum luminare. Hic velut Angelus ascendens ab Ortu Solis, Domini, scilicet nostri Iesu Christi, in sacro loco Montis Aluernę per apparitionem eiusdem Domini Iesu in specie Seraph. meruit sacris suę Passionis vulneribus in manibus, pedibus, & latere consignari. O grande priuilegium, omnibus retro seculis inauditum; quo eiusdem Confessoris vita, regula, & persona Seraph. calculi incendio tota flammea redditur; & tanquam Bulla Iesu Christi veri Pontificis confirmatur, & ipsius Agni immolati Iesu similitudine decoratur.*

Chi basterebbe à allegare Prelati di Santa Chiesa, con loro encomij, elogij, testimoni, e lodi delle sacre Stimmate? Per non potersi tutti senza grande, e tediosa prolissità addurre, i nomi solo basteranno, con li luoghi doue ne trattono. Il Patriarca d'Antiochia Bernardo, Odone Arciuescouo di Catania, in quell'Hinno, che molti attribuiscono al Cardinale Rainerio; *Crucis Christi Mons Aluernę*. Il Patriarca d'Aquileia, Giouacchino Abbate, e Arciuescouo, sopra Geremia, e l'Apocalisse. Il Patriarca di Gerusalemme, Vescouo d'Elna, nel libro de natura Angelica, trat. 5. cap. 13. L'Arciuescouo di Saragusa Pietro Gonzales de Mendosa, nell'Historia del Monte Celia della nostra Signora della Salzeda. L'Arciuescouo di Trani Diego de Arze.

Guglielmo Vescouo d'Arezzo, nelle sue lettere, che cominciono, *Secundum locum*. Dat. l'an. 1256. conseruate in quest'Archiuio, da me lette, e viste, si fa tutto lingue in amplificace questo mistero; e trattando della grand'eccellenza di questo sacro Monte, entra, dicendo. *Illic nempe humanæ salutis prouisor Deus, & cunctę creaturæ prudentissimus gubernator sacratissimorum Christi Stigmatum iam abolitas à fidelium cordibus cicatrices in eorumdem non solùm*

cordibus, sed & affectibus in fine seculorum nouo, & inaudito miraculo renouauit; dum Sol in Stella splenduit, & in corpore strenui militis beatissimi Confessoris Francisci, Triumphatoris pariter, & triumphi victoriosissima fulserunt insignia Passionis, quem Christus, vt aciem iam terga dantem Christianę Militię acueret in prælium contra Hostes, suis insigniuit signaculis, sibique vulneribus (sed disparibus) pariauit. Talis in prędicto loco gemma lucidissima claruit, talis Auro prętiosior enituit Margarita; vbi specialiter apparente Seraph. Christo in Crucis patibulo diris vulneribus laniato, vna cum membris corporeis incalescentis affectionis incendia confixerunt.

Il Vescouo Aquinatense Roberto de Leccio, in vn sermone, che fece delle sacre Stimmate, nel cap. 2. dice. *Inter miracula grandia* (non dice massima, che sono l'Incarnazione, Eucaristia, &c.) *nostræ fidei Francisci consignatio supremum obtinet gradum; fuerunt quippe Stigmata, & visibiliter, & sensibiliter à Christo illi impressa.* Ridolfo Vescouo di Sinigalia, lib. 1. cap. 13. *Ipse Dominus signacula sua secretè impreßerat B. Francisco.* Aldobrandino Vescouo d'Arezzo, in quelle sue lettere conseruate quì, che cominciono, *Religiosos, in corpore suo Stigmata Domini nostri Iesu Christi diuinitus euenerunt.* Giouanni de Muro Vescouo Portuense, in vna lettera: *Sacra Stigmata Iesu Christi in corpore B. P. Francisci mirabiliter claruerunt.* Giacopo Arciuescouo di Genoua, nel Santuario: *Seruus Dei Franciscus super se Seraph. Crucifixum aspexit, qui crucifixionis suæ signa, sic euidenter impressit, vt Crucifixus videretur, & ipse consignatus manibus, pedibus, & latere.* E finalmente molt'altri, come Giacopo de Voragine Arciuescouo di Genoua, nella vita di S. Francesco; l'Arciuescouo di Palermo Marc'Antonio Marsilio, nel lib. dell'acqua benedetta, sect. 3. l'Arciuescouo Niccolò Rami, nel libro, *Assertio veteris vulgatę editionis;* Marco da Lisbona Vescouo d'Oporto, nella Cronica

nita, in più luoghi; Vescouo Gonzaga, nella sua Cronica; Aloisio Lipomano Vescouo di Verona, nella vita di San Francesco, lib. 2. il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso, lib. 2. conc. del diuino amore; Pietro de Natalibus Vescouo, nel catalogo de' Santi, lib. 9. capitolo 18. Reginaldo Vescouo d'Asti, in vna lettera, ch'è nell'Archiuio, e comincia, *Noue letitiæ*; il Vescouo d'Astorga Antonio delle Carceri, in vn suo sermone stampato in Pamplona; Beltrando Vescouo Tusculano, in vn sermone; Giouanni Lopez Vescouo Crotonense, nell'Epitome de' Santi, tomo 3. Angelo de Rocca Vescouo Tagatense, della canonizazione de' Santi, capitolo 3. Salasar Vescouo di Salamina, &c.

Hugo de Prato Florido, serm. 3. de B. Franc. *Neq; hoc dico factum opere naturali, sed Christus operans potentia sua supernaturali, dignum in signis suis Sanctum mirificauit exterius, qui sibi crucifixus erat interius.* Marco Marulo, lib. 2. de contemp. *O felicem seruum cui Dominus tradidit quinq; talenta. O Beate Pater Francisce vidisti fulgentem Saluatoris nostri Crucem, vidisti Sanctum Seraph. a quo Seraphicus dici meruisti; inde tibi singulari quodam priuilegio Dominica crucifixionis cicatrices corporaliter vindicasti.* Il Dottore Mairone, in vn sermone del Beato Francesco, dice cose mirabili. Belbarto de Temesuar, nel secondo sermone. Bernardino de Bustis, nel Rosario, parte seconda. Henrigo d'Vmaria, sermone terzo. Saluador Trados, lib. 1. par. 51. Pietro Salazar, nel 1. lib. capit. 19. dell'Historia della Prouincia di Castiglia. Lorenzo Surio, tomo 5. Apiano, nel Compendio, parte seconda. Mauro Licio Abbate, adi 6. di Maggio. Pietro de Vega, nel Santorale antico. Marco Guazzo, nella Cronica degl'huomini illustri. Pietro Geremia, nel Santuario. Giouanni Raiclino. Giouanni Grisch. Giacopo Aluarez, della vita spirituale, lib. secondo, par. prima, capit. vndecimo.

Il Mae-

Il Maestro Antolines, nella Storia di Santa Chiara da Monte Falco, par. 2. cap. 3. Francesco Ortiz, tomo 1. Homil. sopr'il Miserere. Paulo Moriglia, nell'Historia, che fa dell'origine delle Religioni, cap. 33. Giouanni Ouando, nel trattato Pastorale, nel Prologo. Marco Fabio Barreto, nel Dialogo del Monte Aluerna. Pietro dell'Alba, *in doctrinali satisfactorio*, cap. 1. Historia Christiana, *Veterum Patrum*. Franceso Lelio Vbaldino, *apud Barezum*, par. 4. Geremia Bucchio, lib. Conform. Francesco de Roules, nella Leggenda de' Santi. Maestro Pietro di Medina, nell'eccellenze della Croce, lib. 3. Maestro Gilberto, *in explanatione melliflua*, *in Apoc.* cap. 7. Niccolò Oudarto, ne' Fasti sacri. Artmanno Scheildel, *in sexta ætate Mundi*. Francesco Bencio, *apud Thomam Bozium*, lib. 15. *de signis Ecclesiæ*, signo 57. *Firmamentum trium Ordin.* par. 1. & 2. Cirimoniale, impresso in Toledo, ann. 1591. lib. 1. pag. 24. Gio: Carriglio, nella *Via Crucis*, nel Proemio. Il Maestro Diego de Gusman, nel trattato dell'eccellenza del sacrifizio della legge Vangelica, par. 1. cap. 12. Carrazuoli Homil. de D. Franc. Diego Matute, della prosapia di Christo, terza età del Mondo, cap. 3. Bartolomeo Cairasco, nel Templo militante par. 4. cant. 3. de S. Franc. Matteo da Stia, *apud Barezum*, par. 4. del libro dell'ordine Apostolico de' Frati Minori. Francesco d'Ouando, lib. 4. Sent. dist. 21. prop. 3. Agostino di Miglio, dialogo 9. Biga Salutis, serm. de Stim. Cristofano di S. Antonio, nel *Triumpho Christi Iesu contra infideles, & Iudæos*, tit. 7. Hernando de Oieda, *de Aduentu Christi*, par. 1. lib. 4. cap. 30. Viegas, sopra l'Apocal. cap. 12. Commen. 1. sect. 19. Giouanni di Zamora, nel Calendario perpetuo. Il Dottore Francesco Fernandez Galuano, serm. delle feste de' Santi, in festo Stigm. S. Fran. Historia di Lombardia, cap. 144. Giouanni Contratto, serm. de S. Franc. Il Maestro Iuo, in vn'epistola, nel *Manipulo Fratrum Minorum*. Batista Mantoua-

no, nella vita di S. Angelo Carmelita. Tomaso di Giesù, dell'antichità del Carmine, lib. 1. cap. 7. Bartolomeo da Pisa, nelle Conformità. Giouanni Paliondoro, nella Leggenda di S. Angelo. Guglielmo Pipino, serm. S. Franc. Il Breuiario Romano, 4. Octob. Martirologio Romano, 17. Septem. Antonio Feo, nel trattato della festa di S. Fran. Alessandro Velutello, sopra Dante, cant. 11. Gio: Batista Feo, in calen. perpet. Francesco Feuardenzio, in Theomachia, lib. 8. cap. 14. Martirologio antico di Milano. Tomaso da Celano, in quella prosa, *Sanctitas noua signa*. Henrigo Sedulio, ne' Commentarij, cap. 13. Il Maestro Hernando del Castello, par. 2. lib. 2. Huelano, sopra la Salue Regina. Diego de Cisneros, nella vita di San Francesco. Il Supplimento, *Priuilegiorum Fratrum Minorum*. Vincenzio Velouacense, *in speculo historiali*, lib. 30. cap. 109. Luigi Reuoledo, nella Cronica, par. 2. lib. 2. Diego Ximenes, verbo *Stigma*, Batista Fulgosio, nel lib. 8. *Factorum, dictorumq; memorabilium*, cap. 10. Gio: Milano, *in additionibus Martyrol.* Gio: d'Argumanes, nel *Manuale*. Girolamo Sorbo, verbo *Stigma*. Dionisio Ricchel, serm. de D. Fran. Marc'Antonio Sabellico, Enead. 9. lib. 6. Raffaello Volterrano, in Antropologia, lib. 21. Fra Luigi de Granata, nel tomo de' Santi. Francesco Petrarca, lib. 2. de vita solitaria, cap. 11. e 12. Leonardo de Vtino, nel serm. di San Franc. Emanuel Rodriguez, nelle quest. Regulari, tom. 2. q. 69. Francesco d'Ossuna, nel Santuario Biblico, serm. de Stigm. Gabriello Baraletta, serm. di S. Catherina da Siena. Dante, cant. 11. del Paradiso. Filippo Bergomense, nel Supplimento, lib. 13. Pineda, nella Monarchia Ecclesiastica, cap. 23. par. 3. lib. 22. Pineda Gesuita, in vn serm. delle Stimmate, impresso in Siuiglia. Il Dottor Lodouico, Auditore della Corte Romana, nelle lettere, che cominciono, *Præsentibus fidem indubiam*. Alfonso de Boniglia, nel libro de' peregrini pensieri. Illescas, nell'Historia Pontificale,

cale, par. 1. lib. 5. cap. 33. Gio: Nauclero, tom. 2. *Cronographię*. Batista Moles, nel libro delle Profezie di S. Fran. Gio: Raulino, in vn sermone. Filippo Dias, nel tomo de' Santi. Palmerio, nell'addizione alla Cronica d'Eusebio, anno 1224. Diego de Vega, nel *Paradisus gloriæ Sanctorũ*. Guttierres de Trexo, sopra l'Epist. di S. Paolo ad Colos. cap. 1. sect. 24. Andrea Eboracense, libro *Exemplorum memorabilium*. Il Maestro Alfonso Vigliegas, par. 4. disc. 144. Tomaso Truxillo, nel Tesauro. Gabriello de Mata, nella vita di S. Franc. par. 3. cant. 11. Ribadeneira, par. 2. *Flos Sanctorum*. Il Maestro Pietro Vega, sopra i Salmi Penit. Gio: Osorio, tomo 2. Valderama, nel Teatro. Il Maestro Michele Peres, nel sermonar. de' Santi, nella Natiuità del Signore, consid. 2. Gio: degl'Angeli, nel dialogo della conquista del Regno di Dio, dialog. 6. Luigi d'Asseuedo, nel Mariale. Vincenzio Giustiniano, dell'imagini di S. Caterina da Siena. Il Maestro Hernando di S. Giacopo, nelle considerazioni de' Vangeli de' Santi. Baldassar Paccecco, nel sermonar. de' Santi. Il Maestro Gregorio Lombardelli, nel suo Sommario. Il Maestro Cristofano di Fonseca, della vita di Cristo, par. 4. lib. 1. Boezio, *de signis Ecclesiæ*. Antonio Aluares, nella Selua spirituale, par. 2. nella festa dell'Incarn. consid. 3. Alfonso della Croce, ne' discorsi Euang. Vbertino da Casale, lib. 4. cap. 5. e lib. 5. cap. 3. Giacopo Garibbi, nella vita di S. Franc. cant. 19. Niccolò de Nissa, serm. 11. de S. Fran. Il Dottore Gio: Basilio Santoro, nelle vite de' Santi. Ignazio Garzia, Predicatore, e Custode della Prouincia di Mallorca, nel sermone delle Croci, impresso, e predicato in Salamanca, anno 1616. E molt'Autori, e Santi canonizati, San Vincenzio Ferrer, Sant'Antonino da Fiorenza, Sant'Antonio da Padoa, San Bernardino da Siena, Sant'Angelo Carmelita, e tanti, e tant'altri, tutti rendono testimonio dell'insigne, immenso, e raro prodigio delle dette sacre Stimmate.

Dell'Of-

Dell'Offizio delle sacre Stimmate. Spettacolo 3.

ILlustrissimo testimonio di grande, anzi maggiore, autorità è l'Offizio delle sacratissime Stimmate, che si recita il giorno d'esse in tutta la Religione, approuato anco per secolari, che'l volessero dire. Instituì la festa delle Stimmate Papa Benedetto XI. dell'Ordine de' Predicatori, con vna Bolla, nella quale comandò, che si recitasse l'Offizio di detta festa in tutta la Chiesa, con solennità di doppio maggiore, come riferiscono S. Bernardino da Siena, nel sermone 26. tomo 2. Le Conformità, lib. 3. fru. 31. E nel Prologo 2. Lo dice Baronio, nell'annotazioni al Martirologio, die 17. Septemb. Ed il Vescouo di Mantoua, nella 2. par. della Cronica. E si recita nella sesta Lezione di detto Offizio delle Stimmate. *Porrò rem adeò admirabilem, ac tantopere testatam, atq; in Pontificijs diplomatibus, precipuis laudibus, & fauoribus exaltatam Benedictus Papa XI. anniuersaria solemnitate duplici Officio celebrari voluit.*

Paolo V. di gloriosa, e felice memoria, Pontefice Massimo, ad instanza della Maestà Cattolica di Spagna, Filippo III. rinouò il Decreto di Benedetto XI. intorno all'instituzione di detta solennità delle sacre Stimmate. Ed essendosi trattata questa causa nella sacra Congregazione de' Riti, si determinò a' 28. d'Agosto 1615. che si potesse recitare in tutta la Chiesa l'Offizio, e la Messa dell'impressione delle Stimmate, alli 17. di Settemb. con solennità di festa doppia; e Sua Santità approuò, e confermò questo Decreto, come consta da quello, ch'è stampato negl'Offizij del Breuiario, e del Messale; e Sua Santità fù il primo à celebrare nella sua Cappella con gran solennità questa festa, con l'assistenza degl'Illustrissimi Cardinali; la quale si celebrò ancora in tutta Roma con allegrezza vniuersale di tutt'il popolo, e Clero Romano. E subito si publicò per tutt'Italia, Francia, e Fiandra, e si sono impressi in tutte le

parti del Mondo gl'Offizij, e celebrata la festa, e si celebra ogn'anno per tutto l'Vniuerso, con gran deuozione del popolo Cristiano. In tutti i Breuiari nostri và questa concessione impressa nel modo, che segue. *Officium hoc impressionis sacrorum Stigmatum in corpore Sancti Francisci, ad instantiam R. P. F. Antonij à Treyo, Vicarij Generalis totius Ordinis S. Francisci Obseruantium; & de mandato Sanctissimi D. N. Pauli Papę V. in sacra Rituum Congregatione propositum, & de eiusdem sacræ Congregationis ordine recognitum, & subscriptum ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Bellarmino. Eadem sacra Rituum Congregatio approbauit; & si eidem Sanctissimo D. N. placuerit, censuit posse concedi, vt omnes viri Ecclesiastici, tàm Regulares, quàm sæculares, & etiam Moniales, in vniuerso Orbe, qui, & quæ Officium prædictum recitare voluerint, illud liberè, & licitè recitare possint, & valeant, die 17. mensis Septemb. quo dicti B. Francisci Stigmatum festum celebratur. Et idem Sanctissimus D. N. Paulus Papa V. viuæ vocis oraculo nobis facto sententiam Congregationis laudauit, & approbauit, ac concesit, vt prædicto die festo Stigmatum S. Francisci Officium, vt supra, ab omnibus Christi fidelibus, illud recitare volentibus, in vniuerso Orbe recitari possit, & valeat. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præsentes manu nostra subscripsimus, & soliti nostri Sigilli impressione muniri fecimus. A. Mar. Episcopus Portuensis, Cardinalis Gallus. Loco † Sigilli. Io. P. Mucantius Secretarius Congregationis, die 28. Augusti 1615.* E così anco si recita nella festa Lezione allegata, trattando della detta festa rinouata col suo Offizio dal Santo Pontefice Paolo V. dicendo così. *Quam postea lapsam Paulus V. Pontifex Maximus, vt corda fidelium in Christi Crucifixi accenderentur amore, restituit.*

Ch'il

Ch'il dett'Offizio si possa recitare ogni primo giorno di mese da' Frati Minori dell'Oßeruanza, eccetto la Quaresima, e l'Auento.

Concesse ancora il detto Santo Pontefice, che li Frati dell'Osseruanza possino dir l'Offizio delle sacre Stimmate ogni primo giorno di mese, (non impedito d'alcun doppio, ò semidoppio) festa cioè di noue Lezioni, eccetto però la Quaresima, e l'Auento; la quale concessione và medesimamente stampata ne' Breuiari de' Frati Minori, in questa forma. *Sacrorum Rituum Congregatio, Fratris Antonij de Treyo, totius Ordinis Minor. de Obseruantia Vicarij Generalis, pię annuens petitioni, censuit posse concedi, prout concessit, vt sicut Fratres Minor. Conuentuales semel in mense prima die non impedita alio festo nouem Lectionum, ex concessione huius sacrę Congregationis, & S.D.N. recitant Officium S. Francisci; ita illius loco, & vice, à toto Ordine Minorum de Obseruantia, prima die cuiuslibet mensis pariter non impedita (Quadragesima, & Dominici Aduentus tempore excepto) Officium sacrorum Stigmatum, aliàs ab sacra Congregatione; sub die 28. Aug. 1615. approbatum liberè, & licitè recitari possit, & ita decreuit. Ordo autem seruandus in recitatione predicti Officij, talis erit, vt fiat sub ritu semiduplici, cum precibus, & suffragijs, & omnia dicantur, vt in festo proprio eorumdem Stigmatum, die 17. Septembris, fol. 40. præter Lectiones 1. Nocturni, quę legentur de Scriptura occurrente.*

Che si possa recitare dett'Offizio nel Monte della Verna ogni Venerdì; e ciò s'intende senza pregiudizio della predetta concessione.

Ad instanza, e petizione del R. P. F. Iacopo da Pistoia, Confessore del Serenis. Gran Duca di Toscana, concesse

Sua Santità, che li Frati della Verna possino dire l'Offizio delle Stimmate ogni Venerdì, non impedito da Santo doppio, ò semidoppio. La petizione, che fece detto Padre è questa, che segue, cauata per me dal suo transunto, ch'è in questo sacro Monte, nella Sagrestia, con la concessione di quella.

Beatissimo Padre.

Fra Iacopo da Pistoia Zoccolante, Confessore al presente del Serenissimo Gran Duca di Toscana, zelante della sua Religione, supplica la Santità vostra, che si come l'altre Religioni hanno ottenuto facoltà, e grazia di potere vna volta la settimana celebrare l'Offizio de' Fondatori de' loro Ordini, così resti seruita la Santità vostra, che essi Frati Zoccolanti ancora della Prouincia di Toscana, nella quale il glorioso San Francesco riceuette le sacre Stimmate, possino ogni Venerdì, non impedito da festa di noue Lezioni, e fuori della Quaresima, e l'Auento, recitare l'Offizio delle Stimmate in memoria della Passione del Saluator nostro Giesù Cristo; concedendoli appresso, se così Dio l'inspirerà, qualch'Indulgenza; che perpetuamente pregheranno per la Santità vostra; vt Deus, &c.

Ethruriæ.

Propositis ijs, quæ in præinserto Memoriali continentur sacra Rituum Congregatio censuit posse concedi, vt in loco Aluerniæ tantùm, vbi Seraphicus Pater Sanctus Franciscus sacra Stigmata accipere meruit, possit à Fratribus, & Religiosis dicti Ordinis, qui in eodem loco morantur, recitari Officium sacrorum Stigmatum, iam à præfata sacra Rituum Congregatione approbatum, singulis sextis feriis, non impeditis festo nouem Lectionum, & extra Quadragesimam, & Aduentum. Et ita declarauit, die 28. Maij 1616. A. Mar. Episc. Ostien-

sis,

sis, Cardinalis Gallus. Io. P. Mucantius, Secretarius Congregationis.

Comprouata resta la verità di queste sacratissime piaghe, con hauerla autorizata la Chiesa Santa, la cui determinazione è verissima, e certissima; perciòche essa Madre Chiesa si deue seguire, come Maestra, e guida, in tutte le cose, dis. 11. *Quis inst.* E chi parla contra detta Madre Chiesa è Heretico, dis. 22. *Omnes.* Perche mai ha deuiato, nè s'è mai appartata dalla vera strada della verità, nè manco dalla dottrina, e tradizion'Apostolica, 24. q. 1. *A recta ergo fide, &c. Cum beatissimus.* Alla quale si deue riccorrere nelle cose ardue, ed incerte, dis. 11. *Palam.* dis. 12. *Præceptis.* 24. q. 1. *Quoticns.* Ella è là che può giudicare tutti, e nessuno può giudicar'essa, 11. q. 3. *Epo.* §. *Sola.* 17. q. 4. *Nemini.* Dunque come la Chiesa ha dichiarato, ch'il glorioso Patriarca San Francesco habbi riceuuto le Stimmate vere, e reali da N. S. Giesù Cristo, non si deue tener'il contrario; perche *non licet à capite membra discedere.* E come il Capo della Chiesa, il Pontefice Romano, con trenta Bolle ci ha dato per vero questo miracolo, membro di questo Capo, sarà ch'il negherà? Risponda à questo il Maestro Teologo delle Conformità, lib. 3. fru. 3. *Franciscus consignatur*, che dice, che si può tenere per sospetto nella Fede, e castigar per Heretico. *Informatus igitur hic Dominus Gregorius IX. de sanctitate vitæ B. Francisci, & de eius Stigmatibus, plures Bullas fecit, in quibus asseruit Beatum Franciscum Stigmata Domini Iesu veraciter in suo corpore impressa à Christo habuisse; & hoc tenendum mandat Fidelibus, & credendum, sub nota Hæresis puniendum oppositum sapientem.* Non perche sia articolo di Fede, che S. Francesco ha riceuuto le piaghe; ma perche negando quel, che la Chiesa afferma, determina, e dichiara per vero, par che sfacciatamente dica, che ne mente, e che non è vero quel, che per vero ha dichiarato.

Final-

Finalmente la S. Chiesa non può errare, perche gl'assiste lo Spirito santo, che la gouerna, e regge; e cosi, come non può errare nelle cose ardue di Fede, e concernenti à quella, cosi non erra nelle cose, che fà. Ha posto ne' Breuiari, e Messali, assegnandoli Orazione, Introito, Epistola, Vangelo, e Prefazio particolare, le dette sacre Stimmate: Ha concesso la Sede Apostolica tante grazie, e priuilegi à questo sacro Monte, e tant'indulgenze nella festa delle Stimmate: L'ha messe nel Martirologio Romano; e Papa Sisto V. per maggior'autorità scrisse di propria mano nel Martirologio, nuouamente allora riformato, le seguenti parole. *Commemoratio impressionis sacrorum Stigmatum, quibus Sanctus Franciscus, Ordinis Minor. institutor, in suis manibus, pedibus, & latere, mira Dei gratia in Monte Aluerniæ, in Ethruria impressus est.* Dunque verità è, mentre, ch'in essa c'interuiene la somma autorità della Chiesa, e suo Capo, il Romano Pontefice, diuino interprete, e oracolo dello Spirito santo in terra.

D'alcuni miracoli, con i quali il N. Signore ha autorizato, e confermato la verità delle sacre Stimmate.

Spettacolo 4.

IL Serafico Dottore San Bonauentura, nella Leggenda maggiore, al cap. 13. Le Confor. nel 3. lib. Le Croniche dell'Ordine, nella par. 1. lib. 2. cap. 58. riferiscono li seguenti miracoli, ch'oprò il Signore in confermazione della verità, e testimonio delle sacre Stimmate. Nel paese di Rieti essendo vna grandissima pestilenza tra gl'animali, che moriuon tutti senza rimedio alcuno; riuelò N. S. à vn suo seruo, che vedesse d'hauere di quell'acqua, che cadea delle mani del suo seruo Fra Francesco, quando ci se le lauaua, e che con essa spruzzasse gl'armenti, che guarirebbono. Andò quel diuoto huomo, hebbe l'acqua, prouò il rimedio

dio con gran fede, (che la fede è quella per la quale Dio fà i miracoli) e tutti gl'animali, che toccò, se ben'eron già vicini à morte difteſi per que' campi, ſi leuauono ſani, e cominciauono à paſcer ſubito; con che ceſsò la peſte con vniuerſal contento, e allegrezza di tutto quel paeſe: Onde viſto il miracolo ciaſcheduno procuraua hauer di quell'acqua; e coſi biſognaua, che ſpeſſo ſpeſſo il Santo ſi lauaſſe le mani, sforzato dalla deuozione de' popoli.

Non potendo, doppo ch'il Signore lo piagò, camminare à piedi, fù neceſſario andaſſe à cauallo di vn'aſinello. Vna volta eſſendo la caualcatura fiacca, per eſſer piouuto, e neuicato molto, ſi riposò tutt'vna notte ſotto vna pietra, ed era ſeco il padrone dell'aſinello; e come faceua gran freddo, ed egli haueua pochi panni addoſſo, pensò perire di freddo quella notte; e coſi ſtette gran parte d'eſſa ſenza riſcaldarſi, nè riposare vn ſol punto; perilche il pietoſo Padre hauendo compaſſione del ſuo pouero compagno, posò le ſue benedette mani piagate ſopra di lui, e di tal ſorte lo confortò, e lo riſcaldò con queſto contatto ſanto, che non ſentì più freddo, e dormì fra la neue molto contento con quella benedetta coperta delle ſantiſſime piaghe di Criſto, impreſſe nel ſuo Seruo.

Vna donna della Città d'Arezzo ſtando in parto, abbandonata da' Medici, paſsò di quiui quell'huomo con l'aſinello, c'haueua portato il Santo; i vicini, che lo veddero, e li parenti di quella moribonda parturiente, ſubito corſero à slegargli la cauezza, quale hauea trattato, e toccato quelle ſacre mani di Franceſco, e cinta la donna con eſſa ſubito partorì ſana, e ſalua vn figliuolo con gran contento di tutti quanti ſi trouorno al fatto.

Prima, ch'il Santo, e Serafico Padre riceueſſe le Stimmate, vicino à queſto ſacro, e ſanto Monte Aluerna ſi leuaua ogn'anno vna nebbia, con vna coſi gran tempeſta, che diſtruggeua, e conſumaua tutti i frutti di queſto luogo.

Ma

Ma doppo, ch'egli hebbe le Stimmate, con marauiglia di tutt'il paese, mai più venne cosi fatto danno.

Vn Cittadino d'Asceſi giunse (le Conformità, e le Croniche antiche solamente raccontano questo caso) ad essere tanto lebbroso, che fù cacciato dalla detta Città; perilche ricorse à due amici, c'haueua, vno nella Città di Fuligno, e l'altro in Perugia; ma questi ancora temendo il contagioso male, l'abbandonorono. Vedendosi destituto da tutti disperossi, e tornato in Asceſi entrò nell'Orto del Conuento di San Francesco, e mettendosi vn laccio al collo s'impiccò ad vn'arboro. Apparue subito sopra quell'arboro San Francesco lanciando dalle sue santissime piaghe risplendentissimi raggi di lume, e riprendendolo del peccato, che fatto hauea in casa sua, gli leuò la corda dalla gola, e toccandolo per tutt'il corpo con le sue sacratissime mani, lo nettò dalla lebbra, come se non l'haueſſe mai hauta. Vedendosi sano, ritornò alla Città; e doppo d'hauer predicato il miracolo, ed accomodato i suoi negozi, perche era Mercante, e haueua grandissimi traffichi, si ritirò al Conuento di San Francesco d'Asceſi, e là stette tutt'il tempo di sua vita seruendo al Signore.

San Bonauentura, nel cap. 15. della Leggenda, scriue, che in Lerida Città del Principato di Catalogna, passando per la strada vn'huomo chiamato Giouanni, gran deuoto di San Francesco, l'assalirno certi banditi, e tanto furiosamente l'accoltellorno, che alla prima coltellata gli leuorno quasi tutta la spalla col braccio, e con l'altra stoccata, che gli dettero sotto la poppa, gl'aprirno tanto gran ferita, che la respirazione, che n'vsciua smorzaua sei candele insieme vnite, ed in poco tempo giunse all'estremo, spedito da' Medici, e Cerusici. Egli vedendosi in questo pericolo inuocò San Francesco, e chiamandolo più volte, gl'apparue vn Frate Minore, e disſegli. *Giouanni, perche confidasti in me, il Signore ti libererà.* Interrogandolo chi egl'era? Rispose,

Rispose, ch'era S. Francesco; ed auuicinandosi à lui gli slegò le bende, e panni delle ferite; e sopraponendoui le sue mani con quelle sacratissime piaghe, lo lasciò sano, e disparue. Subito si leuò dal letto l'infermo sano, e saluo, e dando voce di contento, subito vi sopragiunse la consorte, e tutta la vicinanza, e fù publicato cosi fatto miracolo.

Nel Regno di Castiglia fù vn'huomo deuotissimo di San Francesco, assaltato da huomini armati in vna Chiesa dell'Ordine nostro, pensando fusse vn lor nemico, che cercauono; e doppo hauergli date molte ferite, e coltellate, lo lasciorono per morto, e di più vno di loro gli trapassò vn pugnale per la gola, e lasciandouelo dentro se ne fuggì; e benche giungessero quiui subito Medici, e Cerusici, veruno s'arristiò à cauarlo, parendogli, che in cauarlo spirerebbe, e perche ancora era meglio, che nel poco tempo, che gli restaua si confessasse. Giunsero in questa occasione due Religiosi, che l'assoluerono, e confortandolo alla morte, nell'hora del Mattutino, senza che nessuno toccasse il pugnale saltò miracolosamente da per se fuori della gola sin'alla porta, con notabile marauiglia di tutti; e subito il ferito si leuò del letto, dicendo à tutti, che staua sano; perciòche il glorioso San Francesco, al quale s'era raccomandato gl'hauea cauato il pugnale della gola, e che ponendo le sue sacratissime piaghe sopra le ferite l'hauea sanato; e cosi s'era leuato, e che nessuna cosa gli doleua. San Bonauentura lo scriue, con li sudetti Autori.

Miracoli fatti in persone incredule.

Molti miracoli hà operato la Maestà di Dio per tutte le parti del Mondo in verificazione di questo sourano miracolo, che per breuità si tralasciano di riferire; solamente si scriuono li più celebri, ed insigni, particolarmente quelli, che son'auuenuti in persone incredule, che dubitando del-

la verità sempre mai si mostrorno auuersari di quella. San Bonauentura, nel cap. 16. della Leggenda, scriue il seguente miracolo succesſo in Puglia, nella Città di Potenza; affermando, che peruenne in sua mano detto miracolo giuridicamente comprouato, con la depoſizione di molti testimoni giurati, ed autenticati col ſigillo, e ſoſcrizione del Veſcouo di detta Città di Potenza, dicendo coſi. *Huius rei tam ſolemne miraculum iuramentis firmatum fuit, & literis Sigilli Epiſcopi munimine roboratis, ipſius ad nos notitia delata peruenit; de ſacris ergo Stigmatibus nullus ſit ambiguitati locus*. Era dunque nella ſudetta Città vn Prete, per nome Rogerio, Canonico della Cattedrale, il quale eſſendo infermo entrò in vna Chieſa, doue ſtaua dipinta l'imagine del Santo con le Stimmate; e dubitando della verità di queſto miracolo, ſentì in quell'inſtante, che cominciò à dubitare, ſparare vna baleſtra, ſenza ſapere di doue, nè come, ſi ſentì ferito nella palma della mano ſiniſtra con tanto gran dolore, che gli mancaua la vita. Ricorſe à mirarſi la mano, e vedendo, ch'il guanto, che v'hauea ſopra era ſano, ſe lo cauò, e vedde in mezzo della palma vna piaga di ſaetta, con tanto gran dolore, e ardore, che pareua ſe gli bruciaſſe. Fù coſa mirabile, che la mano fuſſe ferita, ſenza che fuſſe ſegno nel guanto. Creſcendo per momenti li dolori della ferita, il Canonico ſtette due giorni gridando, fin tanto, che conoſcend'il ſuo errore, credè nel detto miracolo delle Stimmate, e promeſſe con giuramento d'eſſere ſempre deuoto loro, pregando con molte lagrime il Santo, che per quelle ſue ſante piaghe l'aiutaſſe, e ſoccorreſſe. Reſtò, fatto il voto, ſubito ſano, coſi della ferita della mano, come anco della ſua antica infermità.

In Roma vna Matrona illuſtre, aſſai deuota del Santo, hauea dipinta la ſua imagine nel ſuo Oratorio, (lo ſcriue San Bonauentura, nel cap. 16. della Leggenda) e vn giorno ſtando in orazione s'accorſe, che gli mancauano le fa-

cre

cre Stimmate; il che la fece stare molto inquieta, e cominciando à dubitare, persuadendoglielo il Demonio, che il Santo, poiche non le vedea dipinte nell'Imagine, non hauesse haute dette piaghe, come si diceua. Vn'altro giorno orando nel dett'Oratorio apparirno le piaghe nella detta Imagine; allora chiamando vna fanciulla, c'haueua in casa gli domandò, se quella Imagine hauea le piaghe di prima? A che rispose di nò, e che fin'à quel punto, sempre l'haueua vista senz'esse. La buona donna, ingannata dal Demonio, cominciò à persuadersi, che quella sua fanciulla s'ingannasse, e che l'Imagine sempre fusse stata con le piaghe, e non vi fussero fatte di nuouo. Stando in questo pensiero, sparirno dette piaghe, restando l'Imagine senz'esse, come staua prima; e allora il miracolo restò da lei conosciuto, e la medesima più deuota del glorioso Padre San Francesco, credendo nelle sue santissime Stimmate.

Il seguente miracolo scrissero li tre Compagni del Santo, cioè il B. Fra Leone, il B. Frat'Angelo, e'l B. Fra Ruffino, com'appare nel libro, *Speculum B. Francisci*. Lo riferisce il Maestro delle Conformità, nel capitolo, *Franciscus consignatur*, ed altri grauissimi Autori. Era vn certo Religioso d'vn'Ordine molt'illustre, dalla cui santità, e perfezzione degenerando, aborriua sommamente l'Ordine de' Frati Minori, ed era tanto indeuoto di San Francesco, che non lo poteua sentire nominare, nè che si dicesse, che lui hauesse hauto le piaghe di N. Sig. Giesù Cristo. Fù mutato da' suoi Superiori dalla Prouincia di Burgundia, doue staua, in vn'altra; e come altri dicono, d'vn Conuento ad vn'altro, nella medesima Prouincia, il che vero è; perche tutti gl'Autori conuengono, che succesSe detto caso nella detta Prouincia di Burgundia. In quel Conuento doue andò à stare vedde nel Refettorio l'Imagine di San Francesco dipinta con le piaghe; cosa, che gli causò grandissimo fastidio, e noia; e molto più, che per sorte appunto gli toc-

caua vn luogo alla mensa dirimpetto alla medesima Imagine, doue sempre desinando, e cenando l'hauea dauanti à gl'occhi: Perilche determinò leuar di quiui quel, che tanto l'offendeua, e tanti cattiui desinari, e cene gli daua; e pensando, come lo potesse fare più à sua comodità senza esser visto, nè sentito da' Religiosi del Conuento, gli parue, che all'vndici hore della notte, quando gl'altri dormiuono, fusse l'hora più comoda: Portò dunque seco vna scala, e vn carbone, e scancellò dalla sant'Imagine le Stimmate; e come hauesse fatto nulla se ne ritornò alla sua Cella; ma la mattina apparirono nell'Imagine le piaghe più segnate, ed intere, che non erono prima. Vedendola così quell'ostinato Religioso, acceso d'vna rabbia infernale, giurò di leuar le Stimmate vn'altra volta. E così la notte seguente le raschiò con vn coltello, fin che non restò segno d'esse; ma quando si fece giorno la mattina apparirono tanto risplendenti, che notandole alcuni Religiosi del Conuento, dissero, che pareua l'hauessero rinouate. Ma quel miserabile, acciecato dalla passione, più ostinato di prima, sdegnato contr'il Santo glorioso, determinò concludere questa volta con l'Imagine sua; ed arriuando la notte, alla medesim'hora, che soleua, cominciò à disfare con vn coltello quelle benedette piaghe; e così come le cominciò à raschiare, e dar colpi, e pugnalate, cominciò à vscire dalle Stimmate tanto sangue, che dandogli nel viso, e nelle mani lo fece cascare dalla scala, lasciandolo quasi morto, e tutto pieno di sangue. E di questa maniera lo trouorono li Religiosi, distesо in terra, e macchiato tutto l'habito col sangue dell'Imagine, ch'vsciua ancora in tanta copia, che se bene serrauono con panni l'apertura, e segni delle piaghe per donde vsciua, non fù mai possibile di ritenerlo, con che si manifestò più il delitto, e crebbe più il miracolo; fin che i Frati, e Priore di quel Conuento inginocchiati in terra, e disciplinandosi auanti quella santa

Imagine,

Imagine, pregarono con humiltà il Santo, che perdonasse quell'offesa, e si compiacesse, che cessasse quel sangue. Sentì il Signore l'orazione di quei Religiosi, e subito l'Imagine tornò con le Stimmate al suo antico stato. Questo miracolo scrissero molt'Autori, Fra Tomaso da Celano, e li tre Compagni del Santo, come cosa succeſſa in tempo loro; e dicono, che quel Religioso tocco dalla mano di Dio, riconobbe la sua colpa, ne fece penitenza, e restò tanto deuoto di S. Francesco, che venne in peregrinaggio ad Asceſi, ed à questo sacro Monte Aluerna; e raccontando a' Frati di questo santo Conuento tutt'il succeſſo, gli dette della terra tinta col sangue miracoloso della dett'Imagine, il quale s'è conseruato molto tempo nel Reliquiario di detto Conuento. Riferì anco il caso alli Padri d'Asceſi; onde li tre Compagni ben'informati della verità, con autentica relazione della Prouincia di Burgundia scrissero tutto il succeſſo nella Storia, che composero della vita, e miracoli del Santo Padre. Chi bramerà vedere altri miracoli, apparizioni, e visioni celesti intorno al mistero di dette sacre Stimmate, legga le Croniche, Conformità, e Storie, che le trouerrà; che per non accreſcere, e far ampio volume, giudicando bastino le cose già scritte, si fa passaggio all'altra Orcheſtra, doue si tratterà del modo, e maniera, come fù stimmatizato il santo Padre, e della forma delle Stimmate, e della conformità d'esse à quelle di Cristo Signor nostro. E non si marauigli alcuno, nè giudichi per ordine prepostero l'hauer prima trattato delle Bolle, e cose succeſſe doppo l'impreſſione delle Stimmate, che per esser cose di inferior gusto, e deuozione, s'è voluto l'Autore sbrigare di quelle, per trattare consecutiuamente delle piaghe, e Passione del Saluatore dolciſsimo nostro; *qui eſt mirabilis in Sanctis suis, benedictus in ſæcula.*

ORCHE-

ORCHESTRA QVARTA
DEL TEATRO SERAFICO
DELLE STIMMATE DI CRISTO
IN SAN FRANCESCO.

Come impresse Cristo le piaghe à S. Francesco in quattro volte distinte con il contatto delle sua diuine membra. Spettacolo 1.

DIpingesi da' Pittori il Santo glorioso quando riceuette le sacre Stimmate, in contraria posizione, sito, modo, e forma di quella, che lui hauea. Dipingono il Serafino in aria, ed il Santo inginocchiato in terra, fin quì stà bene; ma quei fili rossi, che scendono dalle mani, piedi, e costato del Serafino, denotando le piaghe, che gl'impresse, repugnano alla verità dell'Historia de' tre Compagni, li Beati Frati, Leone, Ruffino, e Angelo, quali, come consapeuoli del caso, e maniera come fù il negozio, dicono, che non fù così. Onde il detto modo di dipingere è più falso, che vero; poiche non gl'impresse Cristo le piaghe stando in aria, ma in terra, congiungendo man con mano, piè con piede, e costato con costato. Sì che non solamente si ha da intendere, che San Fran-

cesco

cesco fù stimmatizato in quel sito, e luogo dou'è adesso quella grata; ma che per tutto quel contorno della santa Cappella andaua il Serafino col suo Seruo à piedi in terra imprimendogli successiuamente le piaghe. Ben è vero, che là staua inginocchiato in orazione, e in esso luogo riceuette la prima piaga della mano, ma non tutte; perciòche, come lui ogni volta, che si sentiua ferito cascaua in terra gridando, e dando voce di dolore intenso, hor cascaua quà, hor là; e così tutto quel circuito della detta santa Cappella delle Stimmate fù il teatro di così misteriosa tragedia. Pensino adesso quelli, ch'entrono in detto Santuario delle sacre Stimmate, con quanta riuerenza, e timore si deue entrare, e calpestare quel santo, e sacro terreno calpestato da' piedi di quello, che ci ha creati, e redenti: Consideri quello, che c'entra ridendo, &c. Quanto meglio saria, che li Superiori dell'Ordine moderassero, e modificassero la gran libertà con che vi s'entra, essendo quel luogo degno d'esser lastricato, e coperto d'Oro; ma spero nel Signore, che verrà qualche Superiore, nemico di cercare, *quæ sua sunt*, e ci darà rimedio.

Stando dunque Cristo in terra in quella mirabil forma, che prese Serafica, ragionato c'hebbe vn pezzo col suo diletto, e caro Seruo, gli disse. *Preparati Francesco, che voglio far'hoggi marauiglie nella tua persona*: Rispose il Santo. *Tù sai benissimo Signor mio, che stò sempre pronto, e apparecchiato à tutto ciò, che la tua Maestà comandi, e ordini.* Allora il Signore disse gli, che parasse la mano destra; obbedì subito il Seruo di Dio, parò la mano, e stendendo Cristo la man destra sua, e ponendola sopra la di Francesco, gl'impresse la piaga, fabricando in quell'istante con la potenza, che di niente creò l'Vniuerso, vn chiodo di neruo mirabile dentro à detta piaga, trapassando dall'vna all'altra parte della mano, con tanto gran dolore del Santo, che dette vn grido, e cadde in terra dicendo. *O Signor Giesù mio:*

E stan-

E ſtando coſi diſteſo in terra, tutto attonito, e ſtupefatto riguardaua Criſto; e vedendolo Sua Maeſtà coſi attonito guardarlo, gli diſſe. *Rizzati Franceſco, dà quà l'altra mano*: Leuatoſi porſe la man ſiniſtra, e parata, allargò la ſua Criſto, e ponendola ſopra la del Santo, fece l'iſteſſo, che nell'altra; ed il Seruo di Dio gridando, e dicendo. *O Gieſù*; caſcò la ſeconda volta nel ſuolo; e ſtando coſi pieno di ſtupore guardando Criſto, (quale in piedi ſtette ſempre tenendo l'ale piegate, e congiunte intorno) Sua Maeſtà gli diſſe. *Leuati preſto Franceſco, che voglio fare in te hoggi marauiglie:* Leuoſſi sù, e diſſegli il Signore. *Parati, ſtà fermo Franceſco:* E riſpoſto, c'hebbe, *Eccomi Signore, ſtò*; poſe ambedue i piedi ſopra i piedi di Franceſco, e glie li ſtampò, e piagò in maniera, che per eſſer in parti neruoſe, ſentì dolor' incredibile; laſciandoui anco i chiodi, come nelle mani. Dette allora il buon Padre vn maggior grido al Cielo, dicendo. *Gieſù mio*; e caſcò la terza volta in terra. Il Signore gli diſſe, che ſi rizzaſſe in piedi; e lui riſpoſe con lacrimeuole voce. *Signor mio, chi potrà ſoffrire coſi fatti dolori? C'haueſti tù fatto*, ſoggiunſe Criſto, *ſe ſofferito haueſſi tanti flagelli, tante battiture, ſpine, colpi, punture, ſchiaffi, ſputi, obbrobrij, ſcherni, ingiurie, pene, e tormenti, quant'io ſoſtenni per voi altri peccatori? Leuati, che voglio adempire, e fornire le marauiglie, c'hò determinato fare ab eterno, nella tua perſona*: Rizzoſſi, come potè il Seruo del Signore, e diſſe. *Che coſa vuoi, che facci, che comandi Signore? Eccomi pronto al tuo comando*. Allora il Serafino aprì l'ale, e ſpiegate, ch'egli l'hebbe, abbracciò con eſſe Franceſco, e mettendolo dentro l'ale, e ſtringendoſi con eſſo, gl'impreſſe la piaga del coſtato. Allora mandò vn'altiſſimo grido, e forte clamore, dicendo. *O buon Gieſù*; e caſcò quaſi morto la quarta volta in terra; ed hauendogli detto certe miſterioſe parole (ſe ne tratterà più auanti) con ſomma breuità, ſparue il Serafino Criſto, Amor, Amante, Amato

dell'a-

dell'anima Serafica: Sparue, ed il Beato Padre San Franceſco reſtò diſteſo come morto in terra, inſino à Nona. Il Beato Fra Leone (benche viſto hauea da quella ſua Cella tutt'il ſucceſſo, non però s'arriſtiò accoſtarſi, tenendoſi per indegno, ch'anco lui ſtaua sbigottito, attonito, e quaſi fuori di ſe) finalmente venne al detto luogo, e trouandolo in terra tutto inſanguinato, e quaſi ſenza fiato, lo menò in Cella.

Ch'il Santo glorioſo, Patriarca Serafico ſia ſtato nel modo ſudetto ſtimmatizato, è certo, è vero, cioè per contatto, e non altrimenti; e lui ſteſſo, benche in breuiſſima narratiua, lo diſſe, apparendo viſibilmente ad vn ſanto Religioſo Laico, per nome, Fra Matteo da Caſtiglione, in queſta ſanta Cappella orando, e pregando, che gli manifeſtaſſe in che giorno, e come gli furon'impreſſe le piaghe: Gl'apparue, ſi come raccontano le Croniche, e le Conformità, nel lib. 3. fru. 3. con molti grauiſſimi Autori antichi, e moderni, e gli riuelò, che per contatto gl'impreſſe Criſto le piaghe. Le parole, che gli diſſe, regiſtrate nelle dette Conformità, cap. *Franciſcus conſignatur*, ſon queſte. *Poſt hęc Dominus Ieſus Crucifixus manus ſuas corpori meo applicauit, & primò manibus, ſecundò pedibus, tertiò Stigma lateris cum vehementiſsimo dolore ſenſi, & cum magna qualibet vice voce mei clamoris impreſsit.* Il Maeſtro medeſimo delle Conformità, in confermazione di queſto, dice, nell'iſteſſo cap. *Dominus Ieſus, volens eidem Stigmata imprimere, manus ſuas benedictas, primò manibus, ſecundò pedibus applicauit, tertiò lateri Stigma impreſsit, cum dolore Beati Franciſci, & ſemper in qualibet vice cum vehementi clamore.* E in altra parte del medeſimo libro, e cap. dice. *Nam per contactum Chriſti corpus eius apertum eſt in quinq; locis cum maximo dolore Beati Franciſci, quod expreſsit eius magna, in qualibet prędictarum partium apertione, exclamatio.* Lodouico Reuoledo, nella Cronica, lib. 2. par. 1. cap. 20. dice.

Noſtro Signore impreſſe à San Franceſco li ſagrati ſegni delle ſue piaghe. E più auanti dice. *Criſto, e San Franceſco ſtettero crocifiſsi inſieme man con mano, piè con piede, e coſtato con coſtato*. L'Autore del Fioretto, nel cap. 142. dice, che apparendo il P. San Franceſco à vn ſanto Religioſo dell'Ordine ſuo, gli diſſe. *Il medeſimo Dio Crocifiſſo vnì primieramente le ſue mani alle mie mani, ſecondariamente li ſuoi piedi a' miei, e terzo il ſuo al mio coſtato, e m'impreſſe quelle piaghe con grandiſsimo mio ſentimento, e dolore, e per ciaſcheduna volta gridai con gran voce al Cielo*. La Beata Giouanna della Croce, come ben riferiſce il ſuo Proceſſo Originale, e quella verace Hiſtoria compoſta in tempo, che viueua, intitolata *el Conorte*, nel cap. 58. il P. Frat'Antonio Daſſa, nel ſuo Trattato delle Stimmate, tradotto in Toſcano, al cap. 5. dice. *Gl'impreſſe le ſue ſacratiſsime piaghe, della medeſima maniera, che le riceuè Sua Maeſtà Diuina nella Croce, trapaſſandogli non ſolamente i piedi, e le mani, ma ancora gli aperſe il coſtato, e ne fece vſcir ſangue, e dare grandiſsimi gridi, dicendo. Ahi, che m'vccidi; di ſorte, che non potea ſoffrire coſi gran dolori, ch'il Serafico Padre hebbe in quell'hora; che doppo hauere riceuuto le piaghe caſcò in terra come morto; e moriua certo quiui di dolore, ſe non era, che volle il Signore conſeruarlo, acciò viueſſe coſi piagato due anni interi, perche le genti vedeſſero quella marauiglia, e gran miracolo*. La Vergine Madre del Sempiterno Dio, apparendo à quel ſanto Religioſo, c'habbiam detto, Fra Matteo da Caſtiglione, fra molt'altre coſe, che gli diſſe, fù, che credeſſe, che quel, che San Franceſco gl'hauea riuelato in quell'apparizione, era vero, e che coſi fù, come gli fù riuelato. L'Angelo diſs'il medeſmo, apparendo à detto ſanto Religioſo. Della Vergine, e dell'Angelo, vedi appreſſo le Conformità, nel lib. 3. fru. 3. *Franc. conſignatur*; vedi le Croniche dell'Ordine, par. 2. lib. 4. cap. 26.

Li tre Compagni del glorioſo P. San Franceſco, nella Croni-

Cronica, che lor composero della vita, e miracoli del Patriarca San Francesco, dicono il medesimo; che per esser scritta, e con stilo molto elegante, in latino, allegata, e citata da molt'Autori, c'hò visto, e dal dottissimo Padre Pelbarto de Temesuar, nel sermone 5. di San Francesco, riferisco quì le stesse lor parole; alli quali Compagni si deue dar credito, particolarmente à F. Leone, ch'è vno di quelli, che scrissero detta Cronica, per hauer visto tutto il successo, e sentito ciò, che parlaua, e ragionaua il Santo con il Serafino, e vdito i gridi, e voci, che daua al tempo, che dette santissime piaghe gli furono impresse: Le parole sono queste, che seguitano. *Cum Beatus Franciscus in latere Montis Aluernæ, Quadragesimam Beati Michaelis ieiunaret; quodam mane dum ibi oraret miram dulcedinem Diuinam abundantiùs solito cœpit sentire, & vidit de Cælorum sublimitate descendere ad se Seraph. ignitas, & splendidas alas habentem, & Mons cernitur inflammari. Appropinquante illo vidit inter alas Christum Iesum Crucifixum, & vehementer obstupuit, & mœrorem compassionis super Christo passo, & gaudium super eius gratioso aspectu mens eius incurrit, & cum arcana verba sibi reuelasset, tandem dixit: Para te Francisce, faciam enim in te mirabilia hodie. Et ille: Tu scis Domine, quia paratus sum ad omnia tua mandata. Tunc Christus extendit manum suam dexteram super Beati Francisci manum dexteram ponendo; ad cuius contactum Franciscus vulneratus in manu dolorosa voce exclamauit: O Domine Iesu; & cecidit in terram, & sic attonitus respiciebat Christum. Cui stupenti ait: Surge Frãcisce, extende aliam manum; & fecit consimili modo in sinistra manu eius, & iteratò ille cecidit. Ad quem Dominus iterum ait: Surge Francisce; surge, & para te Francisce; at ille: Domine mi paratus sum. Et Dominus posuit pedes suos super pedes Francisci, & ille plagatus repente clamauit, & cecidit in terram. Tandem dixit ei iterum Dominus: Francisce surge, vt perficiam in te, quę disposui*

mirabilia. Franciſcus ait: Domine quis poterit ſuſtinere tales dolores? Cui Dominus: Quid tu feciſſes, ſi verbera, aculeos, ſpinas, punctiones, alapſas, ſputa, aliaſque pœnas, quas ego pro hominibus ſuſcepi ſuſtinuiſſes? Surgens tunc Franciſcus ait: Quid iubes mi Domine? Paratum ſum. Tunc Chriſtus eum amplexans, ſuum iunxit latus Beati Franciſci lateri, & ſtatim impreſsit plagam lateralem. Tunc Franciſcus exclamauit. O pie Ieſu; ceciditque in terram quaſi mortuus, & Chriſtum in Cœlum diſparuit. Beatus autem Franciſcus iacuit in terra, vſque ad horam Nonam. Tunc Frater Leo ſuperueniens, & videns proſtratum leuauit eum: Putans ex abſtinentia defeciſſe. Queſto dicono quelli ſanti Scrittori; perche Fra Leone, ben che vedeſſe, e ſentiſſe il tutto, non però ſapeua, che fuſſe coſi piagato nelle mani, piedi, e coſtato: Vdiua le voci, e gridi, che daua; ma penſaua, che fuſſero dolori interni, ò altri accidenti; e coſi non è marauiglia, che penſaſſe, che per la ſua grand'aſtinenza di tanti giorni, fuſſe venuto meno, non ſapendo il miſtero delle piaghe. E ſe bene lui ſtaua à vedere il tutto, laſsù dou'è quella volticella, non perciò poteua vedere le coſe diſtintamente, per eſſer alquanto diſtante il luogo. Il Dialogo del ſacro Monte, nel 1. lib. cap. 8. alludendo à ciò, che gl'altri hanno ſcritto, dice. *E doppo queſto, Gieſù Criſto Crocifiſſo accoſtò in prima le ſue mani à quelle di S. Fran. e ſecondo i piedi, e terzo il coſtato; e coſi gl'impreſſe le ſacre Stimmate, con gran ſuo dolore corporale, cioè di S. Fran. e con gran ſua eſclamazione per ciaſcuna volta, ch'il Crocifiſſo gl'imprimeua dette Stimmate, e doppo queſto ſparì, e S. Fran. ſi trouò ſtimmatizato.*

Delle parole, che diſſe Criſto al Padre San Franceſco doppo, che l'hebbe ſtimmatizato. Spettacolo 2.

L'Autore del Fioretto; le Croniche, par. 2. lib. 4. cap. 29. le Conformità, nel lib. 3. fru. 31. e molt'altri Autori anti-

antichi, e moderni, dicono, che quando N. S. impresse le sue sacratissime piaghe al Padre S. Francesco, gli disse certe parole, che per la grand'humiltà sua le tacque mentre visse: Ma doppo la sua morte si compiacque scoprirle Dio à vn santo Religioso, che ott'anni hauea perseuerato pregare Sua Maestà gli riuelasse quello, che gl'hauesse detto. Al fine di questo tempo arriuando due Religiosi hospiti al Conuento doue staua questo Religioso di famiglia, hauendo compassione di loro, perche eron'assai bagnati, e infangati, gli condusse subito al fuoco, ed apparecchiando l'acqua, cominciò à lauare i piedi à vn di loro, e mentre lauaua, scopriua in que' piedi le piaghe, come se fussero d'vn Crocifisso. Allora abbracciandos'il Religioso strettamente con quei benedetti piedi, disse con grand'allegrezza. O tù sei il N. S. Giesù Cristo, ò'l mio Padre S. Francesco. Corsero alla voce, che dette il Frate, tutti li Religiosi di quel Conuento, i quali veddero quelle sante piaghe, e le toccorno, e baciorno; ed il Santo Padre allora parlò in presenza di tutti, e le sue parole, secondo che vanno in dette Croniche specificate, sono queste. *Non dubitate figliuoli miei, e vdite quello, che hora vi voglio dire. Io son Francesco vostro Padre, che per Diuin volere instituì tre Ordini nella Chiesa di Cristo, e per spazio d'ott'anni sono stato da questo Frate, che mi tiene abbracciati i piedi, tanto pregato, e hoggi ancora, con maggior affetto del solito, che gli riueli le parole secrete, che mi disse il Signore quando riceuei queste piaghe; che sono hora à lui specialmente mandato dal Signore, acciòche gli manifesti, voi presenti, ciò ch'egli m'hà chiesto. Saprai dunque fratello, che stando io sù'l Monte Aluerna contemplando la Passione di Giesù Cristo Signor nostro, riceuei da lui le sue sante piaghe, e mi disse. Io t'hò dato questi miei, acciòche fatto mio Alfiero, si come nel tempo della mia morte discesi io nel Limbo, e ne cauai quell'anime, che v'erano detenute; così tù à somiglianza mia ogn'anno il giorno della tua festa vadi al Purga-*

torio,

torio, e per la virtù, ed efficacia de' segni, che t'hò dato, cauì alcune anime di quelle delli tre Ordini, ch'instituisti, e le conduchi teco in Paradiso. Io non dissi mai queste parole ad alcuno, mentre che stetti in vita, perche così m'ordinò il Signore, acciò che non mi fussero attribuite à presunzione, e vanagloria. E ciò detto subito sparì. E doppo fù publicata questa reuelazione per tutta la Religione; e Fra Giacopo Bianco Romano predicò publicamente queste cose, essendoli state riferite più volte da alcuni di quelli, che furono presenti quando San Francesco le disse.

Le parole delle Conformità, nel citato luogo sono queste. *Post mortem verò suam Beatus Franciscus, precibus cuiusdam Fratris de hoc singulariter Deum rogantis, vt faceret B. Franciscum referare quę Christus, Stigmata imprimendo, eidem dixerat. Beatus Franciscus voluntate Christi eidem Fratri apparendo aliqua, & non omnia reuelauit. Vnde B. Franciscus dicto Fratri apparendo dixit: Quòd inter alia sibi à Christo dicta dum Stigmata ei impressisset, hoc erat vnum, videlicet quòd Christus sibi dixit: Scias Francisce quid fecerim tibi? Ego dedi tibi Stigmata mea, & in signum quòd Vexillifer meus effectus es, sicut ego in die obitus mei ad Limbum accessi, & meritis, ac virtute Stigmatum passionis meæ omnes animas, quas inueni, extraxi; sic volo, quòd tù (vt sis mihi conformis in morte sicut es in vita) in die natalitij tui vadas quolibet anno ad Purgatorium, & aliquas animas ex illis triũ Ordinum quas ibidem inuenies, Minorum scilicet, sororum S. Claræ, & Continentium tertij Ordinis, in virtute, & efficacia tuorum Stigmatum eruas, & ad gloriam Paradisi perducas. Hęc (inquit Beatus Franciscus) verba dum vixi nemini dixi, ne iactantiæ, præsumptionis, & vanę gloriæ esse videretur.* E più auanti. *Alia etiam verba Christus dixit B. Francisco, quæ nulli adhuc, quòd sciatur, reuelauit.*

In confermazione di questa pia verità si troua, che la Beata Giouanna della Croce, la cui canonizazione si tratta nella

Anime del Purgatorio.

nella Corte di Roma, vidde il giorno della festa del Padre S. Francesco, in vn profondissimo rapto, che gli durò cinque, ò sei hore, come scendeua il detto Santo al Purgatorio, e in virtù di quelle santissime piaghe cauaua vna moltitudine d'anime sue deuote, e de' tre Ordini, che lui fondò; e così medesimamente gli fù riuelato nell'istesso rapto, che questa grazia, che facea Dio al detto Santo Padre di scender'al Purgatorio nel giorno della sua festa, e cauare delle sopradett'anime, dureria fin che durasse il Mondo, perche così gl'hauea Sua Diuina Maestà promesso, quando gli dette le sue sacratissime piaghe. Questo si legge nel libro delle reuelazioni, vita, e miracoli della B. Giouanna della Croce, nel libro del *Conorte*, serm. 58. cap. 58. molto autentico, conseruato nel santo Conuento della Croce, vicino à Cubas, dou'è il corpo della B. Giouanna.

Riuelato che fù questo priuilegio fatto al Padre S. Francesco, molti s'auanzorono in publicarlo indiscretamente, dicendo, che San Francesco scendeua al Purgatorio, e che ne cauaua tutte l'anime, ch'erono iui de' suoi deuoti, e de' tre Ordini, che fondò: Che scendeua ogn'anno il giorno della sua festa, e che auctoritate propria le caua: Altra pazia publicauano, cioè, che questo era tanto vero, e certo, che chi lo negaua era Heretico, perche era di Fede, e come articolo di Fede s'hauea da credere. Di questi, che tale Heresia predicauano, vn certo Frat'Arnaldo Montano fù vno, della setta de' Fraticelli, ò Begardi palliati, con nome di vita pouera, della terza Regola di San Francesco, l'habito del quale indegnamente vsurpauano. Fù citato dalla Santa Inquisizione, e fuggì; ed allora Niccolò Emerich Inquisitore di Catalogna, come si vede nel *Directorium Inquisitorum*, 2. par. q. 11. messe per Heresia questa propositione, e l'inserì nel *Direttorio*, e con giusta ragione; perciòche non è verità indubitabile, ma pia, ch'il glorioso Padre S. Francesco scenda ogn'anno al Purgato-

rio,

rio, e caui tant'anime quante dalla Maestà di Dio gl'è concesso, che caui. Onde bisogna intendere quella generalità con la quale parla Emerich, *cum grano salis*; perche dire assolutamente ch'è Heresia, che San Francesco scenda al Purgatorio, e caui molt'anime, non haueria fondamento alcuno; perciòche non s'hanno d'artare le mani di Dio, perche, come manda ogni giorno, anzi ogn'hora, Angeli al Purgatorio per cauar'anime, mandi vn'anima beata, che per Diuin volere caui, e liberi quell'anime, che Sua Maestà si compiace liberare. Può il Signore mandar'vn'anima beata, come manda vn'Angelo, per far questo? Chi dubita, che non possa, come Padrone, e Signore? Dunque non repugna, nè contradice in niente, nè alla Fede, nè manco alla pietà di quella, il dire, che quell'anima benedetta Serafica di Francesco, per particolar mercè, fauore, e priuilegio Diuino, vadi al Purgatorio, e liberi molt'anime di quelle de' suoi deuoti, e de' suoi Religiosi; dire, che le libera auctoritate propria; dire, ch'è di Fede; dire quel, che li detti Fraticelli diceano, in quel senso, è Heresia; perche nel Purgatorio, nè manco in vna foglia, proprio dominio, e autorità non ha San Francesco, nè creatura alcuna senza Dio può cosa veruna, se non è il niente, ch'è il peccato; questo senza voler di Dio l'huomo lo fà; ma fuora del peccato, cosa niuna può fare la Creatura senza di Dio, prima causa di tutte le cose. Nè manco il Vicario di Cristo, il Pontefice Romano, ha nel Purgatorio autorità, se non *per modum suffragij*, così dicono i Teologi: E se lui, ch'è il Vicedio in terra, non può cauar'vn'anima del Purgatorio, *auctoritatiuè*, per non hauer lui iurisdizione sotto terra, ma *super terram*, se non è per via di suffragio, soccorso, ed aita; quanto meno potrà far questo vno, che non ha iurisdizione, nè autorità veruna? Resta dunque prouato, che S. Francesco, per grazia concessagli dal Signore, scenda al Purgatorio, e caui molt'anime per autorità, licenza,

e facul-

e facultà di Dio, e non sua; Heresia non sia il dirlo, e crederlo piamente: Nè manco è contro la Fede il dire, che scenda ogn'anno vna volta al Purgatorio; perche può il Signore permettere, che vi scenda ogni giorno, non dico solamente lui, ma vn'anima senza meriti proprij (come sono i fanciulli, che morono col battesimo solamente, e si saluono per i meriti di Cristo) può cauare, Dio permittente, non dico l'anime del Purgatorio; ma se volesse (di fede è, che non vorrà mai; poiche in *Inferno nulla est redemptio*) tutte l'anime de' dannati dell'Inferno. Santo è, pio è quel, che scriuono molt'Autori grauissimi, ch'il glorioso Padre San Francesco, ogn'anno il giorno della sua festa discenda, e caui dal Purgatorio numerosa schiera d'anime delli suoi tre Ordini, e d'altri suoi deuoti. Si legge questo priuilegio fatto dalla Diuina Maestà al suo Serafico, e santo seruo, nell'antiche Croniche, nel *Speculum B. Francisci*. Lo scriue Henrigo Sedulio, lib. 1. Apologet. cap. 19. Il Dialogo del sacro Monte, che ha grand'autorità, per hauer cauato le cose dall'antico Dialogo, e questo dalli antichi, che scrissero. Ma leggasi quell'illustre, dotto, e pio trattato delle Stimmate tradotto in Toscano, nel cap. 7. e vedasi quanto bene, e dottamente si parla di questa materia; acciò che il Lettore resti più sodisfatto.

Della miracolosa forma, e maniera delle piaghe del glorioso Padre San Francesco. Spettacolo 3.

LA stupenda, e mirabile forma di quelle benedette piaghe mostraua benissimo, che non poteua in modo alcuno esser'opera naturale, ò artificiale; perciòche in mezzo delle mani, e de' piedi erano dette piaghe con quattro chiodi della medesima carne, così duri, e neri, che pareuono di ferro; li capi erono rotondi, e neri, e si scopriuono nelle palme delle mani, e nella parte superiore de' piedi;

le punte de' chiodi erono lunghe, ed eccedeuono la carne per l'altra parte delle mani, e de' piedi, ed erono ritorte, come se fussero raddoppiate col martello; e tanto ritorte nella pianta de' piedi, e nella parte superiore delle mani, che vi si poteua metter'vn dito, per il raddoppiamento arcuale, che faceuono le medesime punte. Così descriuono queste piaghe co' chiodi, San Bonauentura, nella Leggenda maggiore, le Conformità, le Croniche della Religione, San Bernardino da Siena, tomo 2. sermone 60. articolo 2. Ne tratta Sant'Antonino, nella 1. parte Histor. titolo 14. capitolo 2. §. 8. Le parole del sopradetto Dottor Serafico, nel 13. capitolo della detta Leggenda, sono queste. *Manus enim, & pedes in ipso medio clauis confixæ videbantur; clauorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus existentibus ex aduerso. Erantque clauorum capita in manibus, & pedibus rotunda, & nigra; ipsa verò acumina oblonga, retorta, & quasi repercussa, quæ de ipsa carne surgentia carnem reliquam excedebant. Dextrum quoq; latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod sæpe sanguinem sacrum effundens, tunicam, & femoralia respergebat.* Nel capit. 15. dice in questo modo. *Cernebantur quidem in membris illis felicibus claui ex eius carne virtute Diuina mirificè fabrefacti; sicque carni eidem innati, quòd dum à parte qualibet premerentur, protinus quasi nerui continui, & duri ad partem appositam resultabant: Inuenta quoq; fuit patentiùs in ipsius corpore, non infitta humanitus, neq; facta, plaga vulneris lateralis, instar vulnerati lateris Saluatoris; quod redemptionis, & regenerationis humanæ in ipso Redemptore nostro protulit Sacramentum. Erat autem similitudo clauorum nigra quasi ferrum; vulnus autem lateris rubeùm, & ad orbicularitatem quandam carnis contractione reductum, rosa quædam pulcherrima videbatur.* Più auanti dice nell'istesso capit. *Cum igitur in candidissima carne claui nigrescerent, pla-*

ga verò lateralis, vt vernans roseus flos ruberet, mirandum, &c.

Le Conformità, nel capitolo, *Franciscus consignatur*, descriuendo dette piaghe con i suoi chiodi, gran marauiglie, fra l'altre, dice, con le seguenti parole. *Latus B. Francisci tactu Christi fuit apertum ad instar lateris Saluatoris; & speciem sui vulneris lateralis prætendit. In manibus, & pedibus claui apparuerunt. Sed isti claui in interiori parte manuum incipiebant in superiori parte, & ad partem inferiorem descendentes, & resultantes recuruabantur. Capita clauorum in manibus, & pedibus erant nigra; ecce miraculum, quia cum essent ex neruis, vel ex carne, prætatis similia, & non dissimilia esse debebant. Erant autem longa, rotunda, & repercussa; ecce aliud miraculum: Nullus Artifex de carne, vel neruis talia potuisset facere, nisi summus Artifex ipse Christus, qui solus facit mirabilia. Et vide, quòd hic Artifex, nec incude, nec martello, aut igne fuit vsus ad repercutiendum tales clauos, & ipsorum acumina ad recuruandum; vt non Artifex materialis crederetur, sed Diuinalis; & sicut digito in tabulis lapideis exarauit Moysi legem; sic ipso igne Diuino, & malleo sue omnipotentiæ Christus clauos fecit in manibus, & pedibus Beati Francisci. Et vide, quòd non in loco molli, sed forti, neruoso, & ossoso (vt sic loquar) impresit Stigmata; vt talis impressio non posset vehementi imaginationi attribui, sed soli Deo. Erant dicti claui non breues, sed longi; vt pote transeuntes de vna superficie manuum, & pedum ad aliam; & adeò longi, vt non in longo manerent, sed recuruarentur ab alia parte egredientes; ecce aliud miraculum recuruatio ipsa clauorum. Et adeò erat eminens, quòd intra recuruationem circularem ipsorum, digitus manus immitti valeret. Et prominentes adeò erant ipsæ recuruationes in pedum parte inferiori, vt minimè applicari pedes terræ permitterent. Vnde oportebat Beatum Franciscum, vel in vltima parte pedum, scilicet calcaneis, semper incederet, vel asello, seu à Fratribus deportari. Mira sunt valde*

præfata, sed stupendissimum erat, quòd claui circumquaq; à reliqua carne in pedibus, & manibus erant separati, & remoti; vt petiæ inter ipsos, & carnem, ad reprimendam continuam sanguinis effusionem ponerentur. Et tamen claui sic à carne præcisi, nec à pedibus, nec à manibus, cum plures attentassent eos remouere, à locis prefatis amoueri potuerunt, quod ad magnum miraculum est tenendum. Moueri poterant, sed non auferri, quòd Diuinę potentię est totum, & miraculo adscribendum; & poterat esse quòd capita adeò erant magna clauorum, & sic recuruatio ipsorum ad orbicularitatem retracta, quòd nulla vi extrahi, & si fuerit per aliquos attentatum, potuerunt. Vulnus verò lateris obductum erat, & sepę in magna quãtitate sanguinem fundens nisi pecijs obturaretur. Sed diebus cęteris hebdomadæ pecię in manibus ponebantur, & pedibus, modo iam dicto, propter dolorem mitigandum, & repressionem sanguinis exeuntis; & sic in vulnere laterali. Die tamen Veneris superueniente, vt totus esset in doloribus plagatus, & crucifixus cum Christo, à sero diei Iouis vsq; ad sero diei Veneris, remouebantur peciæ, & ibi nihil ponebatur.

Le Croniche, nella 1. par. lib. 2. cap. 55. nel medesimo modo descriuono la forma di dette Stimmate, dicendo: *Ma per eterna testimonianza, lasciandoui anco i chiodi conficcati nella sua carne istessa, della medesima carne, apparendo di fuori nelle palme delle sue mani le testate larghe de i chiodi; ma in tondo, e di color di ferro, con le punte ritorte dall'altra banda delle trafitte palme, arinfitte con doppia ferita dalla parte di sopra delle mani; di tal maniera, che dalla ferita principale (per la quale le mani eran forate da banda à banda co' detti chiodi) à quella delle punte ritorte, e confitte nelle parti di sopra di dette mani, v'era tanto spazio, ed era sì ritorta la volta, che faceano quei chiodi, che tra la detta volta, e parte superiore della mano, vi si metteua vn dito per di dentro: Ed il medesimo ancora era ne' piedi; in modo, che da quell'hora in poi non potea stare ritto, se non con vn grauissimo dolore; ol-*

tre

tre poi al sangue, che di continuo da dette piaghe vsciua, insieme con la piaga del costato larghissima, e rileuata, e con la carne ricresciuta à foggia di cicatrice di color di rosa, si come il tutto si vidde, e si toccò dipoi da molti, e molti. La medesima descrizione fanno i tre Compagni, Sant'Antonio, &c. E il Dialogo del sacro Monte diffusamente le descriue nel capitolo 8. del primo libro: E il Dialogo antico, che compose Marco Fabio Barreto, al 16. capitolo, con altri grauissimi, e dottissimi huomini, ch'hanno fatto, e composto diuerse opere in lode di dette sacre Stimmate, fanno la medesima descrizione.

Molti miracoli concorsero in vno, cioè nel detto prodigio della Diuina impressione delle sacre Stimmate.

Racchiude, e comprende molti miracoli la Diuina impressione delle Stimmate sacratissime. Miracolo particolare, e distinto fù, e quest'è il primo, l'esser forate le mani, e piedi co' chiodi in essi; in modo, ch'appariuano, ed erano patenti, e manifesti à tutti con i capi, e punte da band'à banda. Secondo miracolo; che i capi di detti chiodi erano neri, di color di ferro; conciosiache douessin'essere simili all'altra carne, ò nerui, de' quali egl'erono fatti. Terzo; che detti capi erano tondi, e come ripercossi nell'apice, ò sommità. Quarto miracolo; che le dette piaghe furono fatte in luoghi spasimosi, forti, pieni d'ossi, e nerui. Quinto miracolo; ch'erano, quantunque di carne, ò nerui, detti chiodi forti, e sodi, come di ferro durissimi. Sesto miracolo; che non erano detti chiodi tronchi, breui, e corti, che hauessino solamente le punte, ò capi; ma eron lunghi, e trapassauano tutta la mano, e tutt'il piede da parte à parte. Settimo miracolo; che quantunque si mouessero, ed inclinassero alla parte dou'eron'impulssi, e spinti, con tutto ciò, con quanta forza si facesse (che già si fece al tempo

della

della felicissima morte del Santo) non fù possibile cauarne vno, nè spiccarlo. Ottauo miracolo; che stauano ritorti, e piegati dall'altra; di maniera, che si poteua metter'vn dito della mano in quella piegatura fatta à modo d'arco. Nono miracolo; che, tuttoche li chiodi fussero dell'istessa carne, e ribalzassero dall'vna, e dall'altra parte de' piedi, e mani, ed auanzassero; nè i piedi, nè le mani erono deformate, nè manco in modo alcuno contratte. Decimo miracolo; ch'eran separati li chiodi, e spiccati d'ogni banda dall'altra carne; di maniera, che si poneuano tra'l chiodo, e la carne, di quà, e di là certe pezzette per ristagnar'il sangue. Vndecimo miracolo; che dette piaghe mai, per due anni, e venti giorni, che le portò, non fecero materia. Duodecimo miracolo; che mai puzzorno; anzi sempre si conseruorno odorifere, come scriuono li detti tre Compagni del Santo, Fra Tommaso da Celano, il Pisano, i Dialoghi antico, e moderno, l'Autore della Discrizione delle Stimmate, San Bernardino, Mairone, Pelbarto, e più di cent'altri Scrittori. Decimoterzo; perche essendo piaghe menauono sangue puro. Decimoquarto; che mai se gl'infiorono le mani, nè i piedi al glorioso Padre. Decimoquinto; che la piaga del costato hauea la ferita come di lancia, simile à quella, che fù fatta al Saluatore. Decimosesto; che per esser tanto penetrante, e profonda fusse due anni sempre di color di rosa, senza corruzione, senza serrarsi, nè generare putredine alcuna, nè causargli nel corpo al Santo nè infiatura, nè danno alcuno. Decimosettimo, ed vltimo miracolo, à mio giudizio più stupendo di tutti; che hauendo aperto il corpo in cinque parti, cioè nelle mani, ne' piedi, e nel costato, viuesse due anni, e venti giorni, come visse il nostro santissimo Padre San Francesco. Ecco quanti miracoli in vn concorsero.

Come furono viste quelle santissime Piaghe in vita, e morte del Santo. Spettacolo 4.

TRa molt'altre virtù, che vn'anima grata al suo Sposo Cristo deue hauere, è la fedeltà, di non publicar mai i secreti, che passano fra lei, e Dio, nè manifestare i fauori, che Sua Diuina Bontà gli fà, senza che prima sappia se così sia la sua volontà. *Sacramentum Regis abscondere bonum est*; Tob. 12. *Qui denudat arcana amici fidem perdit, & non inueniet amicum ad animum suum*; Eccles. 27. Venne l'Angelo alla Vergine nostra Signora, la salutò, ed annunziogli quell'ineffabile mistero della sant'Incarnazione; restò fatta Madre del Creatore; viddela grauida il suo castissimo, e santissimo Sposo Gioseppe; dubitò, e per esser, com'era giusto, e santo, non la voleua menare, ma cercaua occultamente di lasciarla. Stette in questo pensiero parecchi mesi, occupato in considerare questa inopinata, ed improuisa grauidanza, pieno d'ammirazione, temendo dell'honor suo, e di quello della Vergine, molto pensoso, e penoso in continua tristezza, ed angustia; e così perseuerò fin che fù dall'Angelo certificato, che quella grauidezza era miracolosa, ed opera dello Spirito santo. Non volle la Vergine palesare il mistero, più tosto sosteneua quelli soprassalti del cuore del suo Sposo, vedendolo continuamente tribolato, e posto in tant'angustia. Dottrina, ed esempio veramente raro è questo à tutte le persone spirituali, che non palesino con facilità à niuno il fauore, che da Dio, datore d'ogni bene, hà riceuto. Ma io non sò, che santità sia quella di quelli, e quelle, che con facilità grandissima publicano li fauori, e grazie fattegli dal Signore; e quel, ch'è peggio, alle volte si pensano, che l'illusione sia riuelazione. San Francesco per esser tant'humile, e fedele al suo Signore, procuraua sempre nascondere i fauori celesti, e non gli scopriua, se non era prima da Sua Maestà ordinato, che

gli

gli ſcopriſſe, e paleſaſſe per vtile del proſſimo. Doppo che lui riceuette le piaghe, tanto humile, diſprezzato, vile, e indegno d'ogni bene ſi riputaua, che gli pareua d'eſſere il più ſcelerato del Mondo, tenendoſi ne' ſuoi occhi per la feccia dell'Vniuerſo. E coſi procurò ſempre ricoprir le piaghe, perche neſſuno vedeſſe gioia sì pregiata in huomo (al ſuo parere) tanto miſerabile, e abomineuole peccatore. Ma come era mai poſſibile tenere quella luce naſcoſta, ch'il Signor voleua, ch'à tutt'il Mondo luceſſe? Fù dunque aſtretto finalmente, volendo coſi Dio, ſcoprire alli ſuoi Compagni il teſoro ineſtimabile delle piaghe, nel modo, che lo racconta San Bonauentura, e gl'altri Scrittori veraci, e ſanti. Allora, cioè quando ſceſe da queſto ſacro Monte, viddero i ſuoi diletti, e cari figliuoli quei cinque talenti dategli dal ſuo Creatore, e Signore; e coſi fù doppo publicato al Mondo queſto ſingular portento: Lo ſeppe in breue la Santità del Sommo Pontefice Honorio; il quale gli fece ſcriuere dal Cardinale Oſtienſe Vgolino d'Anagni Protettore dell'Ordine, che ſi compiaceſſe il Santo venire à Roma; e lui riſpoſe queſte parole. *Ceſſato il rigore dell'inuerno, e moderata l'indiſpoſizione grauiſſima degl'occhi, che m'affligge tanto, ritornerò quanto prima à Roma*. La copia di queſta riſpoſta del Santo Padre fatta al detto Cardinale Vgolino, ſi troua nell'Archiuio del Signore Balì di Siena. S'vniſce ottimamente queſto con quello, che ſi legge, che intorno all'anno 1224. venne il Santo da Roma; perilche dice beniſſimo quella lettera conſeruata in Siena, *Che ſarebbe à Roma quanto prima ritornato*. Ritornò il Maggio ſeguente dell'anno 1225. e nella ritornata, che fece venne per Siena, doue N. S. fece quel miracolo del baſtone conuertito in arboro di Leccio; e non fù queſto miracolo fatto l'anno 1224. come penſano alcuni, ch'il Santo ſi partiſſe dalla Verna con le ſacre Stimmate, e andaſſe allora à Siena: E' falſo, e repugna à più di ſettanta Storiografi, e gra-

e grauissimi Scrittori antichi, e moderni, che dicano, che se n'andò dritto alla Madonna degl'Angeli, e lasciò l'habito suo al Conte di Mont'Aguto; e c'è anco al Borgo S. Sepolcro la memoria, che venendo dalla Verna con le Stimmate passò per quella Città; e consta, che non tornasse mai alla Verna doppo che riceuette le Stimmate.

Nel mese di Maggio ritornò à Roma, doue il Cardinale Vgolino Protettore (che fù doppo Pontefice, e si chiamò Gregorio IX.) vedde le piaghe di Cristo nel santissimo corpo del glorioso Padre S. Francesco. Allora le viddero molti Prelati della Chiesa santa, particolarmente li più familiari del Santo, come Rainaldo, che doppo fù Papa Alessandro IV. il quale, come attesta S. Bonauentura nel cap. 13. della Leggenda Maggiore predicò, e disse in pulpito al popolo, che haueua visto le piaghe di S. Francesco. Il testimonio di San Bonauentura è questo. *Summus etiam Pontifex Dominus Alexander, cum populo prædicaret coram multis Fratribus, & me ipso, affirmauit; se dum Sanctus viueret Stigmata illa sacra suis oculis conspexisse.* Il testimonio di Papa Alessandro, d'hauere piena notizia di dette piaghe, accennando, che le vedde, è questo. *Sanè de præfato Sancto hæc certiùs asserentes, indoctas fabulas, seu vanæ inuentionis deliramenta non sequimur; cum ea nobis dudum nota fecerit plenior fides rerum, quando videlicet in minoribus constituti. Confessoris eiusdem familiarem, ex munere Diuino, meruimus habere notitiam.* Così dice nella Bolla, che comincia, *Benigna opera*. Viddero queste benedette piaghe il B. Fra Leone, il quale seruiua di medico, mettendo pezzette di lino fra li chiodi, e la carne. Così dicono le Conformità, lib. 3. fru. 31. Henrigo Sedulio, ne' Commentarij, e molt'altri. Le vidde Frat'Elia, allora Vicario Generale. Lo dice San Bonauentura, nel cap. 13. Le vidde vn Religioso, il quale, perche non poteua vedere la piaga del costato, persuase il Santo, che si cauasse l'habito per

E e scuo-

ſcuoterlo; ed al denudarſi, come non haueà altra coſa ſopra di ſe, vedde la detta prezioſiſſima gioia della ſanta piaga. Lo ſcriue San Bonauentura, nel capitolo 13. Il Beato Fra Ruffino, ſtando vna volta infermo il Santo, tirandogli la mano dalle ſpalle al petto, allungò il braccio, e arriuando alla piaga del coſtato vi meſſe il dito, con tanto dolore del Santo, che dette vn grido, dicendo. *Perdoniti Dio Fra Ruffino, perche faceſti queſto?* Vedde anco vn'altra volta la medeſima piaga, quando pregato da lui il Santo, che cambiaſſe ſeco l'habito ſuo, humilmente il Santo ſe lo cauò, e coſi reſtando nudo non potè coprire (benche con la mano lo procuraſſe fare) tanto preſto la piaga, che allora non la vedeſſe il Beato Fra Ruffino. Lo ſcriue il Maeſtro delle Conformità, lib. 3. fru. 31.

Vedde con molto ſuo guſto, e conſolazione, la glorioſa Vergine Santa Chiara, le ſantiſſime piaghe delle mani, e piedi del Patriarca Franceſco; e per quella del coſtato fece di ſua propria mano vn'incerato, ò ſocrocio per conſeruarla più guardata, e più difeſa dall'aſprezza dell'abito; e hoggidì ſi conſerua, e ſi moſtra con gran deuozione, e io l'hò viſta queſta benedetta reliquia nel Conuento di Santa Chiara d'Aſceſi. Che Santa Chiara vedeſſe dette piaghe, lo dice il Serafico Dottore San Bonauentura, nel capitolo 13. *Virgoque Deo deuotiſſima Clara cum cæteris ſororibus, ſuis, & ſæculares innumeri; ex quibus quam plurimi, & oſculati ſunt ex deuotionis affectu, & contrectauerunt manibus ad teſtimonij firmitatem.* Il medeſimo ſcriue il Piſano, Lisbona, ed altri, che per breuità tralaſcio.

D'indi in poi acconciò il Serafico Padre i panni minori, e gli fece tant'alti, che gl'aſcendeuano fin'à ſotto i bracci, e copriuono la ſantiſſima piaga del coſtato. Si vedeuan ſouente i panni, quando i Compagni gli lauauono, col san-

gue

gue fresco nella parte dritta del costato. Onde San Bonauentura, nel citato luogo, dice. *Proinde portabat ex tunc femoralia ita facta, vt vsque ad axcellas pertingerent, ad vulnus lateris contegendum. Fratres quoq; qui illa lauabant, vel tunicam excutiebant pro tempore, quia inueniebant ea sanguine rubricata, indubitanter per euidens signum in cognitione sacri vulneris peruenerunt; quod postmodum in morte, reuelata facie, & ipsi cum alijs plurimis contemplati, simul & venerati sunt.* Nel capitolo 15. della Leggenda, dice il medesimo Dottore. *Miraculi nouitas planctus vertebat in iubilum, & intellectus* (tratta di quando era defonto) *rapiebat indaginem in stuporem. Erat quippe tam insolitum, tam que insigne spettaculum contuentibus omnibus, & firmamentum Fidei, & incitamentum amoris; audientibus verò admirationis materia, & excitatio desiderij ad videndum. Audito siquidem transitu Patris, & fama diffusa miraculi, accelerans populus confluebat ad locum, vt cerneret oculis, quod à ratione dubium omne repelleret, & affectioni gaudium cumularet. Admissi sunt igitur Assisinates Ciues quàm plurimi* (si fece riuista publica delle piaghe) *ad Stigmata illa sacra contemplanda oculis, & labijs osculanda. Vnus autem ex eis, miles quidem literatus, & prudens, Hieronymus nomine, vir vtique famosus, & celeber, cum de huiusmodi sacris signis dubitasset, essetque incredulus quasi Thomas, feruentius, & audacius coram Fratribus, & alijs Ciuibus mouebat clauos, Sanctique manus, & pedes, & latus manibus proprijs contrectabat, vt dum vulnera Christi veracia illa signa palpando contingeret de suo, & omnium cordibus omne dubietatis vulnus amputaret. Propter quod,* (con atto solenne si celebrò publico instrumento del testimonio delle piaghe) *& ipse, inter alios, huius veritatis, tam certitudinaliter agnitę testis, constans postmodùm effectus est, & tactis sacrosanctis iuramento firmauit.* Le Conformità dicono il medesimo, con le quali s'vniscono

anco le Croniche antiche, e moderne, con molt'altre Storie ſcritte da grauiſſimi, e dottiſſimi huomini; e tutti rendono teſtimonio con diffuſa, verace, e fedel narratiua di tanto gran prodigio, viſto, e riuiſto da tutta vna Città, il giorno, ch'il Santo riposò nel Signore, à gloria ſua, ed eſaltazione della ſanta Fede Cattolica, che profeſſa, crede, e inſegna la Chieſa Romana.

ORCHESTRA QVINTA
DEL TEATRO SERAFICO
DELLE STIMMATE DI CRISTO
IN SAN FRANCESCO.

Della conformità delle piaghe del Padre San Francesco con quelle di Cristo, e prima quanto al luogo.

Spettacolo 1.

IL luogo nel quale fù rinouata la Passione di Christo, per segno rememoratiuo, ne' cuori humani, il luogo della Croce di Fran cesco è molto simile à quello della Croce di Cristo. Se volemo dire della Città di Gerusalemme; se del Caluario; se finalmente del Legno doue Sua Diuina Maestà fù conficcato, tutte queste tre cose si trouan simili al luogo della passione, e crocifissione (per dirla cosi) del glorioso Padre S. Francesco. Cominciamo dalla Città, doppo verremo al Caluario; e finalmente alla santissima Croce.

Gerusalemme.

Molt'Autori hò visto, e letto, i quali honorano questo sacro, e santo luogo, chiamandolo *Ierusalem noua*, per il vene-

venerando miſtero delle ſantiſſime piaghe del Saluatore in codeſto Monte impreſſe nel corpo ſantificato, ed immaculato del Padre S. Franceſco. E Ridolfo huomo di gran Dottrina, ed autorità, nel lib. 2. della ſua Serafica Storia, dice. *Mons ille eſt veluti altera Ieruſalem.* Il Cardinale Mont'Alto, *Geruſalem'altra*, lo chiamò, quando venne à viſitare queſto ſanto luogo, e fece fare quelle cinque lampane d'Argento, che ſono auanti al ſacro Altare. Siſto V. *Oraculo vocis*, coſi lo chiamò. E già ſi sà, che ſi parla hiperbolicamente, perche propriamente la Geruſalem noua ſpirituale è la Chieſa Cattolica; la materiale è la noſtra ſantiſſima Madre Roma. Suppoſto, che più di trent'Autori (non per ogni minuzia farò vna liſtra d'Autori, che faria mai finire) chiamano queſto luogo vn'altra Geruſalemme, vediamo come gl'aſſomiglia. Geruſalem'è l'ombelico del Mondo, e'l mezzo della terra. Dauid, nel Salmo 73. *Operatus eſt ſalutem in medio terræ.* Ezechiel, cap. 5. *Iſta Ieruſalem, in medio gentium poſui eam, & in circuitu eius terras*; doue San Girolamo dice. *Ieruſalem in medio Mundi ſitam, hic idem Propheta teſtatur, vmbilicum terræ eſſe demonſtrans.* Gioſeppe de Bello Iudaico, lib. 3. cap. 2. Vittorino Pittauienſe fa queſti verſi, citati da Beda, *de locis Sanctis*, cap. 3.

Eſt locus ex omni medium quem credimus Orbe,
Golgotha Iudæi patrio cognomine dicunt.

Gloſano alcuni queſto modo di parlare, dicendo, che ſi hà da intendere, che ſia nel mezzo di Paleſtina; altri, che nel mezzo della terra habitabile; altri finalmente nel mezzo del Mondo. La Verna in mezzo d'Italia è ſituata, come hò prouato nel mio *Floretum*, Roſa 17. fol. 352. E ſi proua con quel, che ſcriuono i Coſmografi del Mondo elementare, e l'occhio anco n'è teſtimonio: Varrone, e Plinio dicono, che l'Vmbria è l'ombelico d'Italia; e la Verna, come hò letto in certi Autori, benche ſia nella Toſcana,

parte-

partecipa dell'Vmbria assai per la gran vicinanza. Cesare Ripa, nella Iconologia ne tratta benissimo. Onde io, imitando Vittorino, dedico à questo luogo i versi seguenti.

Est Mons in medio Italiæ, quem Vernia dicunt:
In quo signa dedit nostrę veneranda salutis;
Christus Amor noster Francisco, vulnera quinque.

Gerusalem' è circondata di Valli, cioè la Valle di Cedron, e di Iosafat (ch'è tutt'vna) trapostà fra la Città, ed il Mont'Oliueto; la Valle di Siloè alla parte Occidentale; la Valle di Gion cinge la Città Santa dalla parte di Ponente, verso la porta di Rama; la Valle Rafaim, cioè de' Giganti, dalla banda di Ponente della Città, la quale hà il suo cominciamento dalla parte di Settentrione, e si distende per lo lungo, e per il largo verso la parte di Mezzogiorno. La Verna è tutta intorniata di Valli. Alla parte di Leuante hà la Valle trapostà fra il Monte Caluano, e'l detto Monte. Alla parte di Settentrione lo cinge Valle Santa. Alla parte di Ponente la Valle di Casentino, molto simile in lunghezza, larghezza, e fertilità, à quella di Rafaim, la qual'è posta, come questa, alla parte di Ponente, distendendosi al Mezzogiorno, (ved'il Broccardo, itiner. 7. Bernardo Breindenbach, Decano della Chiesa Moguntina, nel Peregr. Adricomio, num. 244.) ed è fertilissima in produrre ottimi grani, vino, olio, e tutte le sorti di biade. E si come quella si distende assai verso l'Oltro, così questa di Casentino, *teste oculo*. Alla parte di Mezzogiorno la cinge anco la Valle di Chiusi, e della Foresta; la qual'è fra'l detto Monte, e quello dell'Arcope, e questo santo Monte si distende fra il Poggio del Camaione, e li detti Monti dell'Arcope, e Foresta.

Gerusalem'è molto abbondante d'acque; perciòche ha diuerse fontane (vedi Iosefo de Bello, cap. 11. lib. 6.) all'intorno d'acque dolcissime. La Verna medesimamente ha noue fonti; secondo, c'hò dimostrato, e scritto nella Cronica

nica del ſacro Monte. Tutte ſono quelle fonti di Geruſalemme, buoniſſime, ma fra tutte l'altre, Niceforo, nella Storia Eccleſ. cap. 30. lib. 8. celebra quella di Siloè. E Bartolomeo Saligniaco, Protonotario della Sede Apoſtolica, nella Deſcrizione di Terra Santa, ſcriue della virtù di queſta Fonte, e dice, che al tempo ſuo era tenuta in pregio da' Saracini. *Concioſia coſa che* (dice) *perche naturalmente i corpi loro rendono fetente odore, ſi come quello, che rendono i Becchi delle greggi caprine, lauano ſe ſteſsi, ed i loro fanciullini in queſta fonte, e con tale lauatura vengono ad alleggerire quel loro fetore: Anzi, che anche i Turchi fanno d'eſſa gran conto; perciòche per proua trouano, che l'vſarla fa giouamento grande alla viſta.* Scaturiſce dalla radice del Monte Sion; la cui acqua, dice Adricomio, ch'è chiara, e dolce, e che in abbondanza chetamente, e con piaceuol corſo ſcorre nel Torrente di Cedron. L'altra acqua di cui ſi fà gran ſtima appreſſo di graui Autori, è quella, che nel deſtro lato del Tempio ſorgea; quale fù tirata da Salomone in vn mare di Bronzo, e in vna conca di Rame, e poi tirata per canali ſotterranei ſi metteua nel medeſimo torrente di Cedron; ed è, ſe non m'inganno, quell'acqua ſteſſa della Valle di Ioſafat, chiamata hoggi, *la Fonte della Madonna*, che viene dal medeſimo luogo del Tempio. Tratta Ezechiele di queſt'acqua, nel cap. 47. Hor queſti due naſcimenti d'acque vedemo anco diſegnati appunto in queſta noſtra Geruſalem della Verna. La Fonte, che chiamano di S. Franceſco, riferiſce quella di Siloè, nel ſito, e nella virtù. Siloè è chiaro, che ſtà verſo Ponente, nella Valle di Ioſafat: La Fonte di San Franceſco è verſo Ponente: Quella ſcaturiſce dal Monte Sion; queſta dalla radice di queſto ſacro Monte: Quella fà giouamento alla viſta; e queſt'ancora ha virtù ſanatiua per la viſta, e doglie; e chi ſi lauerà ſpeſſo gl'occhi con queſt'acqua, ò la parte dou'ha la doglia, ſperimenterà la ſua virtù. Al naſcimento di quell'acqua dal

deſtro

destro lato del Tempio, risponde il nascimento della Fonte Caballina, ch'esce dal destro lato del santo, e sacro Tempio delle Stimmate; perciòche la detta Fonte posta vers'il Maestrale, chiamata volgarmente *La Fonte Cauallaia*, esce dalla radice del Monte, alla destra mano della Chiesa di dette sacre Stimmate, come si vede. Quelle fonti ambe due scorrono al Torrente Cedron; e queste due corrono al Torrente, ò Fiume della Rassina.

Gerusalem' ha vn luogo là dentro, chiamato, *Mello*; la Verna l'ha ancora, che per antica corruzione da *Mello*, vien detto *Melloſa*. Gerusalem' hauea alla parte Settentrionale il Monte Caluario; la Verna ha nella parte medesima vn'altro Monte, il quale ha quasi il medesimo nome, poca diferenza c'è, perche quel Monte, che gl'è contiguo, e quasi attaccato al suo lato Settentrionale, si chiama il *Caluano*. Vicino era ad vn miglio à Gerusalem' vn Castello dirimpetto à Betfagè, alla parte Orientale della Città, doue mandò Cristo due de' suoi Discepoli, dicendogli. *Ite in Castellum, quod contra vos est*: Non s'ha da intendere, ch'il detto Castello fusse Gerusalemme, si come falsamente alcuni hanno detto; ma era vn Castelluccio presso alla Città; cosi dice Cristiano Adricomio, nella Descrizione della Terra Santa, num. 180. e 181. San Girolamo, ne' luoghi Hebraici, e molti Autori; vicino alla Verna vn miglio è posto il Castello del Conte Orlando, fra'l Mezzogiorno, e Leuante. Vicino à Gerusalem' era quell'*Hortus conclusus*, del quale si tratta nelle sacre carte; vicino alla Verna è *Chiusi*, che vuol dire serrato, e chiuso; dou'era l'Horto (ed hoggi anco ce n'è restata parte) delli Conti, e Signori di Chiusi, molto ameno, e ricco d'alberi, e d'herbe, di spezierie odorifere, di fiori, e di copia di frutti abbondante; chiamato questo luogo, *Ipſo vocabulo*, Arbeto, luogo d'arbori. Dirimpetto à Gerusalem' è quel luogo chiamato Perì di Rafain, da Giuseppe, nel libro *Antiquit.* la Selua

del Pianto; rimpetto alla Verna ſtà vn luogo chiamato la Selua, ò Monte del *Pianto magno*; che corrotto il nome alcuni dicono, *Prato magno*; ma tutti li dotti lo chiamono, *Pianto magno*, per il gran pianto, ch'in quella Selua, e Monte fecero li Cittadini d'Arezzo, vedendo la deſtruzione, e incendio della lor Città; ſecondo, che hò diffuſamente trattato nella mia Cronica, e Storia di queſto ſacro Monte. E per concludere, in Geruſalemme ſtaua l'habitazione de' Reccabiti, i quali di precetto del Padre loro viuendo religioſamente, non poſſedeano nè campi, nè vigne; ed à guiſa di pellegrini di queſto Mondo (ſono queſte parole di Adricomio, num. 131.) non vſauano, nè manco haueano ricchezze alcune; ed ecco, che nella Verna habitano li veri Reccabiti, Frati Minori, i quali di precetto del Padre loro, viuendo religioſamente, non poſſiedono nè vigne, nè poderi, ma ſtanno, *ſicut peregrini, & aduenę in hoc Mundo*. E ſe di quella Geruſalem' fù detto appreſſo Eſaia, cap. 26. *Conculcabit eam pes, pedes pauperis, greſſus egenorum*; queſta Geruſalemme Aluernina è habitata, ed il ſuo terreno è calcato, e calpeſtato da' piedi de' poueri di Criſto, i Frati Minori; ſtampano in queſto ſuolo ſacro, e ſanto le lor'orme, *greſſus egenorum*; hanno ſpianato ogni difficile, e inacceſſibil'aſprezza di queſto Monte; habitazione vn tempo di fiere, nido di demonij, ſtanza di ladroni, naſcondiglio di gente facinoroſa, e ſcelerata.

Monte Caluario.

Monte Caluario ſaſſoſo era, dice Adricomio, nel num. 235. e di mezzana altezza; la Verna ſaſſoſo è, e di mediocre altezza dice ch'è, Marco Lisbona, nella 1. parte della Cronica; e l'occhio n'è teſtimonio. Il Monte Caluario è fra Ponente, e Settentrione; la Verna fra Ponente, e Settentrione. Il Caluario era il luogo, nel quale per publico giu-

giudizio dannati li colpeuoli, con l'estremo supplicio veniuano puniti; la Verna vn tempo fù luogo di publico supplicio; perciòche quì si puniuano i malefattori in tempo, che la Città, ò Castello di Chiusi era nel suo fiore, populata la Contea, e habitato il suo distretto. Nel Caluario erano per tutto sparse teste di morti, e ossa di gente, che quiui si facea morire; nella Verna era il medesimo, tanto perche iui si puniuano i colpeuoli, come ancora perche molto tempo è stata habitazione di ladri, ch'ammazzauano, e assassinauano, e menauano la gente, che passaua per la strada, e la, che cauauano dalle lor case per forza; e la faceano morire quì: Onde non si vedeua là nella Penna altro, che teste, e ossa della misera gente, che da quelli spietati assassini era vccisa. Nell'istesso luogo doue il Signore fù crocifisso, fù sepellito Adamo; non ostante, che si dica, che fù in Ebron, sendo quell'Adam massimo, che si legge nella Scrittura sacra, Giosuè 14. vn'altro Adam Gigante, conforme all'opinione de' moderni. Che sia stato sepellito nostro Protoparente Adamo nel medesimo Monte Caluario, in quell'istesso sito, e luogo doue fù piantata la Croce di Cristo, molti Dottori lo dicono. Tertulliano, lib. 2. contra Marcione, dice: *Hic hominem primum susceptimus esse sepultum*. Origene è di questo parere, e l'asserisce, nel trattato 35. in Matt. San Basilio Magno in Leuit. cap. 5. Il Padre Sant'Atanasio, *de Passione, & Cruce*. Sant'Epifanio, her. 46. Crisostomo in Ioann. homil. 48. Ambrosio, lib. 5. epist. 9. Agostino de temp. serm. 71. & quest. in Gen. 161. E non lo nega San Girolamo epist. 17. *ad Paulam, & Eustochium, & Marcellam*.

Nella Verna (benche in Asceli stia il corpo intiero incorrotto del Padre San Francesco) è il capo della Religione, sia cosi detto senza pregiudizio di Portiuncula, ch'à essa si deue de iure dar'il primato; con tutto ciò capo è la Verna del nostro mistico Adam Serafico; poiche in questo

luogo acquistò la Religione ogni decoro, bellezza, e perfezione: Quì, dice S. Bonauentura, nella Leggenda, cap. 4. che fù confermata da Cristo la Regola nostra Euangelica, santa, e Apostolica. Le sue parole sono queste. *Quod vt certiùs constaret testimonio Dei; paucis admodùm euolutis diebus, impressa sunt ei Stigmata Domini Iesu, digito Dei viui, tanquam Bulla Summi Pontificis Christi ad confirmationem omnimodam Regulæ, & commendationem Auctoris.* E Pietro Ridolfo, nella sua Cronica, lib. 2. trattando della eminenza, e grandezza di questo luogo. *Ibi Minorum est approbatus ordo; ibi doctrina eius saluberrima à Christo comprobata; ibi caro B. Francisci depicta; ibi futuræ vitæ pignus collatum est.* Nel Monte Caluario, in quell'istesso luogo doue il Signore fù crocifisso, Abramo volse sacrificare il figliuolo, acciò che corrispondesse la figura al figurato, *ratione loci.* E' dottrina, opinione, e sentenza di molti Dottori, che quello sia il luogo doue Abramo fece l'altare per sacrificare Isach. Sant'Agostino, nel serm. 71. de temp. dice così. *Hieronymus Presbyter scripsit, ab antiquis, & senioribus Iudæis se certissimè cognouisse, quòd ibi immolatus sit Isaac, vbi postea Christus crucifixus est. Denique ab eo loco, vnde B. Arbaham iussu, est profici sci, tertio die ad locum vbi Christus crucifixus est peruenitur.* Il venerabil Beda, *de locis sanctis*, cap. 2. dice. *In loco autem illo, quo Abraham altare ad immolandum filium construxit, mensa est lignea non parua, in quam pauperum eleemosinæ solent à populo deferri*; e tratta dell'istesso luogo del Caluario.

La Verna è luogo nel quale s'offerì il nostro Serafico Patriarca Francesco in sacrificio, e ogni giorno offerisce i voti, e pij desij de' suoi figliuoli alla Maestà del grande Dio in Cielo. In quella Golgota fù in Isach figurata, e ombreggiata la Passione, e morte del Figliuol di Dio; in questa mistica Golgota fù rememorata, e rinouata la medesima morte ne' cuori humani (tepidi, e già raffreddati) per

mezzo

mezzo dell'impressione delle piaghe della sua santissima Passione nel corpo del suo fedelissimo seruo Francesco.

Finalmente il Caluario si spezzò, e s'aprì nella morte di Cristo, quando *Petræ scissæ sunt, & Monumenta aperta sunt.* Vedasi Cirillo Vescouo di Gerusalemme, cathe. 13. doue dice. *Hactenus Golgotha monstrat, vbi propter Christum Petræ scissæ sunt*; e piu di trecento Autori lo dicono; e si vede insino al presente l'apertura del detto Monte, e ne trattano gl'Autori, che descriuono i santi luoghi di quella benedetta, e santa Terra; la Verna s'aperse, e spezzò in più parti quando spirò il Signore; secondo che appare, e si vede la gran monstruosità del fracasso, che fece quel miracoloso, e sopranatural terremoto; e l'habbiamo già nella Cronica della Verna trattato, e prouato benissimo; e lo dicono più di cento Autori, particolarmente S. Bonauentura, in quel tomo impresso à Milano l'anno 1477. appresso Maestro Antonio Zarotto da Parma, nel cap. 57. Lo dice S. Bernardino da Siena, nel Serafino, tomo 4. serm. 16. Baronio, nelli Annali della Chiesa, ann. 34. fol. 181. letter. C. Il Teologo delle Conformità, lib. 3. cap. *Franciscus consignatur*. Francesco Cimenes Vescouo d'Elna, e Patriarca di Gerusalemme, nel lib. de natura Angel. trat. 5. cap. 13. Il Vescouo Gonzaga, nella sua Cronica, par. 2. Roberto de Lecio, serm. 44. cap. 3. Il Dottore Francesco Mairone, nel serm. delle sacre Stimmate. Pietro Ridolfo, nella sua Storia. Pietro Valderama, nel Teatro, serm. de B. Franc. Maestro Girolamo Fonseca, nella 4. parte della vita di Cristo, serm. di S. Franc. Marco Fabio, nel Dialogo antico. Agostino di Miglio, nel Dialogo nuouo. Il Vescouo di Salamino Francesco di Salazar, nell'Epistola gratulatoria fatta all'Autore del Dialogo, come appare nel principio dell'istesso Dialogo. Agostino Galluccio da Mondolfo Teologo, e Predicatore, nella Gerusalemme celeste, cant. 17. Francesco Mauro Ispellense Poeta celeberrimo,

berrimo, competitore di Vergilio, nel libro Franciſciados, 12. L'Accademico Saneſe Filomato, nell'Arboro di San Franceſco. Lodouico Reuoledo, nella ſua Cronica, par. 1. Antonio Daſſa, nella Deſcrizione delle ſacre Stimmate. E per finire, molt'altri Autori grauiſſimi affermono il medeſimo.

Croce ſantiſſima.

La Croce di Criſto era di Quercia, arbore celebratiſſimo nelle Diuine, e humane lettere; e pare, che lo diceſſe Eſaia, nel 6. cap. che Criſto hauea da eſſer conficcato nella Quercia; le ſue parole, ò per dir meglio, di Dio, per bocca del detto Profeta, ſon queſte. *Et erit in oſtenſionem ſicut Terebinthus, & ſicut Quercus, quæ expandit ramos ſuos: Semen ſanctum erit id, quod ſteterit in ea.* Non trouo eſpoſizione, che contradichi à queſta. *Semen ſanctum erit id, quod ſteterit in ea, ſcilicet Quercu.* Il Seme ſanto fù il Seme d'Abram, Criſto, il quale fù promeſſo al detto ſanto Patriarca, dicendo il Signore. *Et benedicentur in Semine omnes gentes.* Queſta ſanta ſtirpe, Diuina del Padre, humana d'Abramo, Criſto Saluator noſtro, ſtette nelle Quercia pendendo; onde ſi canta.

Stabat Mater dolorosa,
Iuxta Crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.

E la Chieſa il Venerdì ſanto. *Ecce lignum Crucis, in quo ſalus Mundi pependit.* Nell'Offizio dell'Inuenzion della Croce. *In ligno pendens, noſtræ ſalutis ſemitam Verbum Patris inuenit.*

Che fuſſe di Quercia la Croce di Criſto, lo moſtra il ſacro, e venerando legno, ch'è à Roma, ch'è proprio color di Quercia quel, ch'egli hà. La Croce di Carauacca, in Spagna, è della medeſima Croce di Criſto, la qual'è tanto miracoloſa, come tutti ſappiamo; ed hauendola tenuta

Croce di xpo, quercia

nelle

nelle mie mani più volte, stando io nel Conuento della santa Recollezione di Carauacca, giudicai ch'era di Quercia. Conferma, e corrobora questa verità il colore di quel santissimo *lignum Crucis*, ch'è à Mantoua nella Cappella di Santa Barbera; e quell'altro *lignum Crucis*, che si conserua in Bologna nella Chiesa di Santo Stefano, dimostra esser di Quercia nel colore. Che fusse di Quercia, lo dicono molti graui Autori, fra' quali sono. Iusto Lipsio, lib. 3. de Cruce, cap. 13. Il Bosio, nel Trionfo della Croce, lib. 1. cap. 6. Alfonso Ciacone, nel libro, *de signis sanctissimæ Crucis*, cap. 30. Francesco Carriglio, nel suo Trattato del terz'Ordine. Il Maestro Pietro Valderama, nel sermone della santissima Passione di Cristo, là nella diuisione, *Cruz à cuestas*. Daniel Mallonio, nel capitolo de Cruce, quęst. *ex quo ligno*; non lo nega.

Sillio Creta, nel 1. lib. dice, che fù la Croce fatta di Rouere, specie di Quercia. Il medesimo dice Sedulio, nel 3. lib. dell'opera Pascale. Dunque nella Quercia fù fatta la Redenzione del Mondo; e si come fù fatta nella Quercia, così fù rinouata per segno rememoratiuo la Passione santissima di Cristo, con l'impressione delle sue sacratissime piaghe, nella Quercia. Questo è, perche fù stimmatizato San Francesco sotto vn Faggio, il qual'è specie di Quercia; che si come il nome *Animale*, è generico all'huomo, al leone, al pesce, all'vccello, e à tutti gl'animali del Mondo, così questo nome *Quercia*, è nome generale, che sotto di se comprende tutti gl'arbori, che fanno ghiande. Plinio accenna questo nella natural'Historia, lib. 16. trattando de glandiferis, al cap. 6. Dioscoride anco, nel suo libro di Medicina. Pietro Andrea Mattiolo, ne' suoi Discorsi medicinali, al cap. 122. dice l'istesso, che *Quercus*, è general nome di tutti gl'alberi di ghiande; e ch'il Faggio è specie di Quercia. Le sue parole sono queste. *Il Faggio, e l'Elce si connumerano nelle specie della Quercia, e sono di consimile virtù.*

virtù. E più sotto, nel Scolio, dice così. *Ma perche* δρυς (drus) *vocabolo Greco, il quale noi interpretiamo Quercia nel nostro volgare, serue vniuersalmente e alla Quercia, e ad ogni altra specie d'alberi ghiandiferi; compresse Dioscoride sotto questo vocabolo tutte le specie delle piante, che ne producono le ghiande. E imperò disse egli, nel principio del presente capitolo; ogni Quercia ha virtù costrettiua; quasi volendo dire; ogni pianta glandifera è costrettiua.*

Ch'il nostro Serafico Padre San Francesco sia stato stimmatizato sotto vn gran Faggio, molti Autori lo dicono. Marco Fabio, nel Dialogo antico. Agostino di Miglio, e Aurelio, nell'i lor Dialogi moderni. Pietro Ridolfo Tossinianense, nella Storia Serafica, cap. 2. con queste parole. *Construxerat sibi Beatissimus Pater Franciscus, non longè ab hoc sacello* (cioe della Cappella dou'è l'imagine di S. Francesco di rilieuo) *dum adhuc intra cellulę limites teneretur, sub procera Fago, Oratorium, in quo integras in oratione noctes consumere assueuerat; hìc stigmatizatus est.* Il medesimo scriue Gonzaga, nella Cronica, par. 2. *Construxerat sibi Beatissimus Pater Franciscus non longè ab hoc ipso sacello* (che volgarmente vien chiamata seconda Cella di S. Francesco; alias, la Cappella della Croce) *dum adhuc intra cellulę limites teneretur, sub procera quadam Fago, Oratorium, in quo integras in oratione noctes consumere assueuerat. Ad hoc igitur in festo Exaltationis S. Crucis paululum ante Auroram, orationis ergò perrecturus, maxima luce circumfusus, &c.* Era questo Faggio doue stà hoggi l'altare della Cappella delle Stimmate, nel cui tronco hauea conficcato il Santo vna Croce per Oratorio, e quiui staua sempre la notte orando, e sotto quest'arboro riceuette le Stimmate. Vn'Autore dice, che non era Faggio, ma Quercia quell'arboro, che staua nel sudetto luogo; ma questo poco, anzi niente importa, poiche ogni Faggio è Quercia, si come ogn'huomo è animale.

Nota-

Notabil cosa è, che sempre il Patriarca Serafico frequentaua assai, ed esercitaua nella Quercia, legno venerando, e sacro, azzioni mirabili. E come era sì gran Santo, credibil'è, che sapesse forse per reuelazione, che la Croce del Signore fù di Quercia, mentre amaua tanto la Quercia; e molti miracoli, che fece Dio per lui, gli fece appresso la Quercia. Rauuolgeuasi sempre nell'animo la morte del suo Signore, l'amante del Crocifisso, e si studiaua di tenere auanti à gl'occhi quelle cose, che di sì acerba Passione gli rappresentassero la ricordanza: Onde per hauer memoria di quel glorioso Vessillo della nostra salute, essendo stato quello di Quercia fabbricato, di Quercia portaua la mazza, che ne' viaggi suoi gli seruiua di sostegno. Quel baculo, che portaua per Asceso sendo secolare, facendo il capitano de' gioueni, come scriue il Pisano, lib. 1. frut. 7. di Quercia era. Auanti alla porta di Portiuncula, nella Piazza ci era vna gran Quercia. Lo dice il Pisano nel 2. lib. frut. 2. *Franciscus animatur*, con queste parole. *Anno Domini 1326. in die indulgentiæ dum quædam Sancta Domina staret sub quadam Quercu ante Ecclesiam Portiunculæ existente.* Predicando nel Castello di Citerna, staua sotto vna Quercia, e comandando alle formiche, si partirono subito da quell'arboro; e stando sotto del medesimo comandò al Demonio si portasse quella donna, ch'inquietaua, e impediua l'audienza, e così fù fatto. Lo dicono le Conformità, nel 1. lib. fru. 10. *Franciscus Prædicator*. Le Croniche, Dialogi del Monte, e altri Autori. La prima volta, che venne alla Verna, gl'vccelli del Monte vennero tutti ad accarezzarlo sott'vna Quercia, ch'era nella falda del detto Monte. Lo dicono le Croniche, li Dialogi, e le Conformità; le cui parole, nel 3. lib. frut. 31. sono queste. *Cum cepisset Montem ascendere, & quiescere aliquantulum cum socijs ad pedes cuiusdam Quercus, multitudo diuersarum auium venit ad B. Franc. &c.* Il Dialogo, nel lib. 2. cap. 3. *E riposandosi San*

Franceſco alquanto ſotto vna Quercia, non molto diſtante dal luogo, venne vna gran moltitudine d'vccelli di diuerſe ſpecie. Il baſtone, che portaua quando paſsò per Siena, e ficcando'lo in terra, la mattina lo trouò creſciuto in vn belliſſimo Leccio, come l'atteſtano le Conform. lib. 1. frut. 11. *Franciſcus Deſtinator*. Sopra il quale dice l'Autore dell'Arboro di S. Franceſco, nella prima Accademia, ragionamento 5. in queſta guiſa: *S'accreſce in queſto la marauiglia, per eſſere ſtato prodotto in Leccio, non già da ſomigliante genitore, ſi come è conſueta la natura ne' parti ſuoi; ma da vna Quercia ſtraordinariamente germogliato: Poſciache Franceſco, l'amante del Crocifiſſo, che ſempre ſi rauuolgeua nell'animo la morte di colui, che per ricomprar la vita noſtra (che per vn legno haueuamo ſmarrita) di morir volontariamente eleſſe in vn legno: Si ſtudiaua di tener'auanti a gl'occhi quelle coſe, che di sì acerba Paſsione gli rappreſentaſsero la ricordanza. Laonde per hauer memoria di quel glorioſo Veſsillo, nel quale trionfò dell'Inferno il Redentor del Mondo (eſſendo ſtato queſto di robuſta Quercia fabbricato) di quella medeſima portaua la mazza, che ne' viaggi ſuoi era di non fragil ſoſtegno alla vita ſua fragile.* Fin quì ſono parole di quell'Autore. Ed ecco la conformità della paſsione di Franceſco con la Paſsione del ſuo, e noſtro Redentore, e Signore, quanto al luogo.

Della conformità della ſtimmatizatione di Franceſco alla crocifiſsione di Criſto, quanto al tempo, e quanto al modo. Spettacolo 2.

NEll'Orcheſtra ſeconda, Spettacolo 11. e nel *Floretum Aluerninum*, s'è anco già detto, ch'il giorno, nel quale il glorioſo Padre San Franceſco fù ſtimmatizato, era Venerdì; e coſì fù conforme al ſuo Signore, riſpetto al giorno; poſciache lui fù crocifiſſo il Venerdì, e queſto è di fede, cioè, ch'il Saluatore ſia ſtato in codeſto giorno crocifiſſo.

cifisso. Quanto al modo, gli fù anco simile, e conforme; quanto al sito, e postura, ch'il Santo hauea quando riceuè le piaghe: La qual postura, e sito si può considerarein due modi, quanto al corpo, e quanto alla parte verso la quale staua allora il suo corpo. Questi due modi dichiareremo, dimostrando, ch'il Santo fù simile à Cristo nel modo, e forma del sito corporale, e locale, quando fù piagato ne' mani, piedi, e costato.

Quantunque Diego Stella, sopra'l cap.22. di San Luca. Filippo Dies, serm.4. *de Passione Domini*. Giouanni Aquilano, serm. *de amara Christi Passione*. Giouann'Antonio Pantera, lib.8. cap.23. *de Monarchia Christi*. Giouann'Echio, *de Passione Domini*, art. 5. consid. 3. Il B. Laurenzio Guistiniano, serm. *de Passione Domini*. Lanspergio, nella homilia 40. e 43. *de Passione Domini*, dicano, che Cristo fù crocifisso in terra, e che doppo conficcato in essa fù leuato in aria; nulladimeno l'opinion contraria più seguita, e più comune è, che Sua Maestà fusse crocifisso in piedi, stendendo hor l'vna, hor l'altra mano, stando la Croce alta, e piantata prima in terra. Questa è opinione di molti grauissimi, e santissimi Dottori. Rutilio Benzonio, *in Speculo Episcoporum*, ò vero nel lib. 1. *de fuga*, disp. 2. q. 3. §. *nec est simile*. Giusto Lipsio, lib. 2. *de Cruce*, cap. 7. alludono à questa opinione. Nonno, nel suo trattato, *de Christo*, dice. *In lignum quadratum, altum, & à terra eleuatum, rectum extenderunt*. San Bonauentura, nel trattato delle Meditazioni della vita di Cristo, cap. 78. Landolfo *de vita Christi*. San Gregorio Nazianzeno, *de Christo patiente*, lit. B. fol. 1149. *Postquam vrbe Solymorum relicta, in editum: Venere stratum plurimis stratum locum: Reges trahentes impiæ turbę meum: Statim caterua molis ingentis Crucem: Cęlo minantem egere sursum perditè: Egere sursum, & sustulere ad vltimum: At ille clarum rectus os in æthera: Est actus, vno item altero ramo arboris: Dextram, & sinistram extensus, & fixus manus:*

Clauis acutis, parteque infima pedes. San Bernardo, *de Passione Domini*, cap. 5. *Exaltato in Crucem perforantur manus, & pedes Viri optimi benigni Iesu.* Allude Polibio nella descrizione, che fa della Crocifissione d'Annibale. Il Cardinale Toleto sopra il cap. 19. di S. Giouanni, Annot. 14. dice il medesimo. Niceforo Calisto, nel lib. 1. Hist. cap. 30. dice in questa guisa: *Postquam ad Caluariæ montem est ventum, ibi Crux compingitur; Saluator in eam sustollitur, Clauis affigitur.* Daniel Mallonio de Cruce, & Titulo, cap. 6. dice così: *Fauent Euangelistæ, dicentes Christum è Cruce depositum; stante enim Cruce solum cadauer deponebatur; argumentum quòd primò Crux figebatur terræ. Facit hic modus ad terrorem magis aliorum, ferè enim Spectacula hęc populo aspiciente fiunt. Item phrases, in Crucem tollere, in Crucem agere, &c. Lege Lipsium. Adde etiam, quòd iam Crucifixo Christo titulus affigitur, vtiq; scala mediante.* E questo medesimo si legge nelle celesti, e diuine Reuelazioni di S. Brigida, nel lib. 7. cap. 15. alla quale apparue Christo stando la Santa orando nel Monte Caluario, e li reuelò, e dichiarò puntualmente l'ordine, modo, e forma della sua Crocifissione; dicendo, che adattarono, e posero certe tauole auanti alla Croce già piantata, e posta nella buca della ripa del Caluario à guisa di gradini, e che per quelle ascesero li manigoldi, conducendo in mezo il Saluatore ignudo; e che sendo arriuato all'vltimo gradino, lo fecero fermar lassù, e lo conficcarono; e doppo discesero, e leuate le tauole, restò conficcato Christo nella Croce. Le parole della Santa sono queste. *Ad montem Caluarię dum essem mæstissima plorans, vidi Dominum meum nudum, & flagellatum, ductum per Iudæos ad crucifigendum; qui diligenter ab eis custodiebatur; vidiq; tunc foramen quoddam excisum in monte, & crucifixores in circuitu paratos ad operandum crudelitatem. Dominus autem conuersus ad me dixit mihi. Attende tu, quia in isto foramine petræ infixus fuit pes Cru-*

tis meę, tempore Paßionis; & ßtatim vidi qualiter ibi Crux eius à Iudæis figebatur, & firmabatur fortiter in foramine petrę montis cum lignis confixis cum malleo validiſsimè circũquaq; vt Crux ſolidius ſtaret, ne caderet. Cum igitur Crux ità ſolidè firmata eſſet, ibidem ſtatim adaptabantur tabulę ligneæ in circuitu ſtipitis Crucis per modum graduum, vſque ad locũ vbi pedes eius crucifigi debebant; vt poſſent per illos gradus tabularum tam ipſe, quàm crucifixores aſcendere, & ſuper tabulas illas aptiori modo ſtare ad crucifigendum eum. Poſt hoc autem aſcenderunt ipſi per illos gradus ducentes eum cum irriſione, & vituperio maximo; qui gratanter aſcendens, velut Agnus manſuetus ductus ad immolandum, cum eſſet iam ſuper tabulas illas, non coactus, ſed ſtatim voluntariè extendit brachium ſuum, & aperta ſua dextera manu poſuit eam in Cruce; quam illi ſæui tortores immaniter crucifixerunt: perforabant eam Clauo per illam partem, qua os ſolidius erat. Tunc etiam trahentes cum funè vehementer manum eius ſiniſtram, Ccuci affixerunt eam ſimili modo. Deinde extenſo corpore vltra modum in Cruce, poſita fuit vna tibia eius ſuper aliam; & ſic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus Clauis: Et in tantum extenderunt illa glorioſa membra in Cruce vehementer, quòd quaſi omnes venę, & nerui eius rumpebantur. Quo facto Coronam de Spinis, quam depoſuerant de capite eius cum crucifigeretur, iterum impoſuerunt, & aptauerunt Capiti ſuo ſacratiſsimo; quę tam fortiter pupugit reuerendum Caput eius, quòd oculi ſui repleti fuerunt illico fluenti Sanguine: Aures quoq; obſtruebantur, & facies, & barba quaſi tegebantur, & inunctè erant illo roſeo ſanguine. Et ſtatim illi crucifixores, & milites amouerunt velociter omnes tabulas illas, quæ adhærebant Cruci, & tunc remanſit Crux ſola, & alta, & Dominus meus crucifixus in illa. Fauoriſce aſſai il Padre San Giouan Criſoſtomo', quando nella Homilia *de Cruce, & Latrones*, dice così: *Quam ob cauſam in excelſo ligno, & non ſub tecto immolatur.* E finalmente la Chieſa Santa in quella

quella Orazione della Messa della Passione, pare che dica l'istesso. *Domine Iesu Christe Fili Dei viui, qui hora sexta pro Redemptione mundi Crucis patibulum ascendisti.* Notisi la parola *ascendisti:* Se la Croce fusse stata distesa in terra, ed in terra fusse stato affisso in quella, non direbbe *ascendisti patibulum;* ma perche ascese per quelli gradini accommodati di tauole all'intorno della Croce piantata già in terra, perciò dice, *Crucis patibulum ascendisti:* E così si conclude, che Christo fù conficcato stando in piedi dritto.

San Franresco fù Stimmatizzato stando dritto in piedi, si come appare nella descrizione che fecero li tre Compagni, quale và posta, e scritta nell'Orchestra 4. Spettacolo 1. E non si deue dar credito alle pitture, che rappresentano San Franc. inginocchiato in terra riceuendo le Stimmate, perche non è così, anzi falsissimo quel sito che dette Pitture mostrano. Perche fu Stimmatizzato stando in piedi, secondo che diffusamente habbiam ragionato nella sopra citata Orchestra. Onde si conchiude la conformità della Stimmatizzazione di San Francesco, alla Crocifissione di Cristo, rispetto al modo; perche l'vn'e l'altro stauano in piedi.

Fù simile al Saluatore nel sito, e positura locale quando staua in Croce.

Quando il P. S. Francesco fù Stimmatizzato, e piagato dal Signore staua verso Ponente; percioche il luogo doue staua orando, quantunque paia che sia verso il Settentrione, più è verso l'Occidente in gran parte, come si vede. Oltre à questo, quando fù Stimmatizzato staua con la faccia, e tutto il corpo voltato al Ponente; percioche, come si legge, scendendo il Serafino al basso doue staua il Santo, si ritirò detto Santo verso la ripa pieno di reuerenzial timore; e stando riuoltato alla parte di Ponente, si fermò à guarda-

re quel prodigioso Spettacolo d'vn'huomo viuo Crocifisso con sei ali, e stando così, Cristo gli facea animo, dicendoli che non temesse, perche voleua fare in lui vna stupendissima marauiglia. E dunque chiaro che, *teste oculo*, il glorioso Padre staua verso la parte Occidētale quando fu piagato, ed il Signore haueua le spalle verso la medesima parte. Oltre à questo, come non fu piagato in vna sola volta, ma in quattro distinte fiate, chiaro è, che cadendo per ogni volta che si sentiua ferito, che non potea stare se non verso la parte del Maestrale, e di Ponente, ch'è tutt'vna; che non cadeua nella estremità del labbro del Monte, ma verso la più spaziosa parte, ch'è questa del margine, ò monticello, che fa questo dorso, e spalla del Monte. E così staua verso il Ponente.

Cristo Signor nostro haueua la Faccia alla parte Occidentale, e le spalle alla sacrilega Città, quādo staua in Croce: E non è da pensare, che questo fosse fatto à caso, e che sia senza gran mistero il tenere volto il dorso verso Gerusalemme, e la faccia verso Ponente: Anzi per Diuina dispēsazione fù così fatto, onde si pare, che facēdo li Giudei star'il Signore con le spalle alla Città, quasi che fusse indegno di vederla, fossero veri Profeti della loro miseria, e della felicità verso i quali guardaua il Crocifisso; e che con far questo pronunziassero quello che Ieremia haueа già predetto douere venire, dicendo nel capitolo 18. *Sicut ventus vrens dispergam eos coram inimico; dorsum, & non faciē ostendam eis in die perditionis eorum*. Guardaua la Gentilità, che haueа da esser sua Sposa; guardaua Roma, doue douea stare l'integrità, e sincerità della Fede; e così staua guardandola, ed inuitandol'alle nozze. Che Cristo hauesse volto il Volto à Ponente, lo dicono molti Autori: San Gio. Damasceno *de fide Orthodoxa* cap. 13. *verum, & Christus Crucifixus Occidentem respiciebat*. Io loco Clitoueo ne' Commentarij: *Christus Crucifixus ad Occidentem respiciebat*. San

Gi-

Girolamo (se sono pur suoi quelli) ne' Commen. sopra San Marco cap. 15. il Venerabil Beda sopra il cap. 23. di San Luca. San Germano nella *Teorica* delle cose Ecclesiastiche. Sedulio nel 4. libro: *Occiduo sacrę labuntur Sydera plantæ; Arcton dextra tenet, medium lęua erigit axem.* Christiano Adricomio Delfo nella Descrizione della Terra Sãta, num. 252. e cent'altri Autori moderni dicono che staua Cristo Crocifisso volto con la faccia à Ponente.

Così era conueniente, che rispõdesse la medicina al morbo, il rimedio al male. Adamo quando peccò, e si vedde nudo subito s'ascose, e così nascosto staua verso l'Occidente; e la Maestà di Dio venne dalla parte Occidentale del Paradiso come passeggiando al fresco; onde perch'il peccato si fece mirando all'Occidente, la remissione fu fatta guardando il Ponente; perche, *quæ Dei sunt ordinata sunt*. Proua Mallonio, che Adamo staua con la faccia inuerso Ponente, e per prouarlo allega molte ragioni, insieme con Autori, nel cap. 6. della *Santa Sindone*, car. 85. dicendo così. *Attende; cum Adam in Paradiso peccasset, nuditatisq; erubescentiam perhor resceret, Occidentem respiciebat; cum etiam Deus Adæ, Euæ, Serpenti maledixisset ab Occidente respiciebat. Vnde hoc colligimus? Vtiq; ex Scripturarum auctoritate; nam cum peccasset Adam, audiuit vocem Domini deambulantis ad auram post Meridiem; ideò abscondit se Adam; interrogatus tamen à Deo, respondit illi. Deus autem ab Occidente veniebat, igitur Adam Occidentem respiciebat. Quòd verè Deus ab Occidente venerit, colligit Scholiastes Pentateuchi Hebraici, ex illis verbis; ambulabat Deus ad auram diei. Dies iam declinauerat, quia erat post meridiem, & aura diei erat quæ spirabat versus eam partem, qua sol vergebat cum iã esset post Meridiem. Deus verò contra auram veniebat, ergo ab Occidente. Confirmat hanc explicationem ex Iarrio, & Onchelo; quòd etiam testatur Alphonsus Tostatus, & Lyranus in cap. 3. Genes. Christus igitur, vt Patrem placaret, qui ab Occiden-*

cidente maledixerat Adam nudum, in Cruce nudus Occidentem respiciebat, dicens: Astabo tibi, & videbo quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

Della Conformità della Stimmatizzazione della destra mano di San Francesco, alla Crocifissione della man dritta di Christo, Spettacolo. 3.

SVppostо, che volle Cristo N.S. fare nel suo Seruo Frācesco, vn viuo ritratto della sua Passione, e farlo vera imagine di se stesso Crocifisso; non è marauiglia che nel modo, tempo, e luogo, e nella forma, e fattura delle Piaghe lo facesse tanto simil'e conforme all'originale, ch'è il medesimo Cristo piagato. Quindi nasce, che le cinque Piaghe impresse nel corpo del suo Seruo, furono dell'istessa forma, quantità, e figura ch'erono quelle sue, rappresentate al viuo in queste. E se come dice il Padre Sant'Atanasio, *non variat impressa imago ab imprimente signaculo, sed incommutabilis perseuerat iuxtà sculpturam annuli*; cosa chiara è, che la imagine, figura, e forma delle Piaghe del Serafico P.S. Francesco, doueua esser inuariabile, e sommamente simil' al suo Prototipo. San Gregorio Nazianzeno, e Sant'Atanasio dicono, che la generazione eterna del Figliol di Dio si fa figillando, ed imprimendos'il Padre nel suo vnigenito Figlio; e così'l detto Figliolo si chiama carattер', imagine, e figillo del Padre. Quel che'l Padre fa nel Figlio, questo (analogicamente parlando) pare che fece il Figlio quant'huomo in Francesco, imprimēdoli le sue Sātissime Piaghe, e facendolo suo carattere, imagine, e viua figura.

Furono queste benedette Piaghe in tutto, e per tutto simili (quanto alla lor fattura, e forma parlo) à quelle del suo Prototipo Giesù Cristo; chi le vedde ce l'hà lasciato così scritto, *& verum est testimonium eius*. Pontefici, Car-

dinali, e Prelati di Santa Chiesa; Dottori, Maestri, Autori, e Scrittori quanti hanno celebrato con lor Encomi, e lodi queste sagre Piaghe, le chiamano, *Stigmata Domini Iesù Christi; cicatrices, vulnera, plagas Domini*. San Buonauentura, *Signacula Christi, sigillum approbatiuum*; e tutti vengono d'accordo à dire che Cristo li dette le sue medesime Piaghe. Sant'Antonino da Fiorenza nell'Historiale 3. par. tit. 24. cap. 1. §. 3. dice: *Quia enim videbatur extincta memoria Passionis Christi in mentibus hominum præ tepiditate eorum, voluit Dominus escitare, & in calescere hanc recordationem per impressionem cicatricum manifestam in corpore B. Francisci*. Cicatrici chiama le Piaghe, vsando in questo il modo di parlare di San Gregorio Magno, Sant'Ambrosio, ed altri Padri della Chiesa, quali chiamono le Piaghe di Cristo resuscitato, ben che vere, e penetranti, ed aperte, *Cicatrices*. Sant'Angelo Martire Carmelita, come riferisce Batista Mantouano nel libro *Sacrorum dierum*, disse che Cristo gl'imprimerebbe le sue medesime Piaghe: *O Francisce tibi sua vulnera imprimet*. Adunque cosa conueniente, ed importante era che fossero simili all'Originale, cioè alle Piaghe di Cristo. La B. Giouanna della Croce hebbe riuelazione particolare della forma, fattura, e figura di dette Piaghe; e dice che gliele dette Cristo di quella medesima maniera che sua Maestà le riceuè nella Croce; così si legge nel libro autentico delle sue Reuelazioni, intitolato *El Conorte* cap. 58. con queste parole: *Fù tanto vnito à lui in quell'hora, che gl'impresse le sue Sagratissime Piaghe della medesima maniera che le riceuè Sua Maestà Diuina nella Croce.* Il Vescouo Giacomo de Voragine Serm. 3. S. Franc. *Christus dedit B. Francisco Stigmata sua, tanquam arma sua.* Pelbarto de Temesuar: *Digito Dei descripta imago Crucifixi in corpore B. Francisci*. Se erano imagine, bisogna che al viuo rappresentassero quelle di cui erono imagine. Marco Marulo nel 2. libro della Contemplazione: *O Beate Fran-*

cisce

cisce, vidisti Sanctum Seraph. vidisti fulgentem Saluatoris nostri Crucem; inde tibi singulari quodam priuilegio Dominicæ Crucifixionis vulnera corporaliter vindicasti. Il Vescouo di Oporto nella Cron. *Discese l'Angelico P. S. Frãcesco del Mõte, portando in se stesso la figura di Cristo Crocifisso.* Ridolfo Vescouo lib. 1. cap. 13. *Ipse Dominus signacula sua impressérat B. Francisco.* Bernardino de Bustis nel Rosario 2. par. Serm. 27. *Dedit Christus sua Stigmata B. Frãcisco.* Gabriello di Barletta nel Serm. di S. Caterina Sen. *In Monte Aluerna habuit Franciscus Stigmata Christi.* Villegas nel Santorale dice che furono le medesime Piaghe di Cristo impresse in S. Francesco. Vega nel *Paradisus gloriæ Sanct. Fece Dio nel Monte Aluerna il sigillo, e l'impresse in quella cera virginale della carne di S. Francesco.* Il Maestro Santiago nella Consideration 1. delle *Cons. in Euan. Volle N. S. che S. Francesco fusse suo ritratto, e perche fusse di più bella vista, non lo fece fare da altra mano che dalla sua: Egli stesso lo scolpì con più diligenza che fusse possibile; in tanto che pareua vn viuo Cristo, e nessuno dopoi l'Originale pensò poter esser meglio.* Il medesimo (per concludere) dicono il Cardinale Neapoleone, Gio. Cardinale, Stefano Cardinale, e più di 160. Autori grauissimi, che Cristo gl'impresse le sue medesime Piaghe, e che erono quell'istesse figurate, e stampate nel corpo del suo Seruo. Onde conseguente cosa è, che fossero simili, e conformi al suo Prototipo. E così la Piaga della mano destra fu simile à quella che'l Signore riceuette nella sua acerbissima, ed amarissima Crocifissione, nel primato, nel modo, nella quantità, e forma, e finalmente nel sito, e luogo.

Fù simile nel primato dell'altre Piaghe.

E cosa molto chiara, e manifesta à chi legge almeno, che prima fu al Signore conficcata la destra mano, e doppo

la finiſtra; non tutte inſieme, ſecondo che falſamente ſcriue Giouan Cretſero nel ſuo libro *de Cruce*, lib. 1. cap. 21. La verità è, che ſtando il noſtro dolciſſimo Saluatore ſopra quelle tauole già dette nel capitolo paſſato, accoſtate ben bene le ſpalle à quel duro legno, nō sforzato, ma da ſe ſteſſo vol entieri allargò, e diſteſe la mano dritta, e la poſe nel legno aperta, pronta, ed eſpoſta alla volontà del ſpietato Miniſtro; il quale poſto il crudel Chiodo ſopra quella delicatiſſima mano, che fabricò il Mondo, con ſode martellate la conficcò, e fece paſſare per quella tenera carne dell'immaculato Agnello, che non aprì niente la bocca à verun lamento; ma, *Sicut Agnus coram tondente ſe obmutuit.* Fiſſando lo ſguardo in Cielo, offerendo quell'immenſo dolore al Padre in ſodisfazione de' peccati del mōdo. Fù tanto acerbo queſto gran dolore, che li ſuoi ſacratiſſimi nerui tutti vennero incontinente à ritirarſi: Entraua il groſſo chiodo, portando ſeco della viua carne in pezzi, introducendola nel duro legno: Compaſſioneuol caſo, doloroſa tragedia, ſpettacolo di lamento. Che foſſe prima inchiodata la mano deſtra à Criſto, molti Antori ſo dicono. Fù riuelato à Santa Brigida, la quale nel 1. libro cap. 66. dice in queſta guiſa: *Statim non coactus ſed voluntariè extendit brachium ſuum, & aperta ſua dextra manu poſuit eam in Cruce, quam illi ſæui tortores immaniter crucifixerunt.* E nel libro primo cap. 10. dice la Vergine, apparendo alla medeſima B. Brigida. *Primò dexteram eius manuum affigentes ſtipiti.* E nel 4. lib. cap. 70. *Ad Crucem igitur iuſſus dorſum vertit Filius meus, & manum poſtulatus primò dexteram extendit.* Alfonſo Paleoto Arciueſcouo di Bologna, nella Eſplicazione della ſacratiſſima Sindone cap. 6. dice in queſta guiſa. *Is autem crucifigendi modus erat; nam manum alteram hinc, alteram verò inde ſuffigebant; hoc eſt, primum quidem dexteram, mox verò ſiniſtram. Sic enim in Seruatore Cruci affigendo ſeruatum fuiſſe Sancta Brigitha refert; & præterea*

id

idipsum testantur tum Archidiaconus, tum Ioannes Mantholonius.

Che sia stato il P. San Francesco piagato, e ferito prima nella destra mano, l'hauemo già prouato nell'Orchestra 4. Spett. 1. car. 198. doue li tre Compagni del Santo, li Beati Fra Leone, che vedde il tutto; Frat'Angelo, e Fra Ruffino dicono. *Tunc Christus extendit manum suam dexteram super Beati Francisci manum dexteram ponendo, ad cuius contactum,&c.* Fù conueneuol cosa che prima fusse conficcata la mano destra del Signore nella Croce; percioche riceuendo lui quelle Piaghe,e patēdo quella morte per il peccato del Proto parente Adamo, giusto era che ci fusse analogia grandissima tra'l Medico,e l'infermo nelle circonstāze delle lor azioni. Adamo peccò stendendo prima la man dritta all'Arboro; come accennano San Gregorio Nazianzeno, e Sant'Atanasio, *de Passione, & Cruce.* Cristo, dice S. Gregorio, fese la mano contra la mano: *Christi manum aduersus manum positam.* Sant'Atanasio: *Vt lignum poneret aduersus lignum, manū aduersus manum.* Daniello Mallonio nel 6. capitolo de Cruce, & Titulo: *Manus autem Adæ primò incontinenter extensa fuit manus dextera; quia Arist. & cum eo communiter Philosophi docent, dexteram esse à qua incipit motus. Quoniam ergo Adam dexteram primò incontinenter extendit; ideò, & Christus manum suam dextram prius voluit Cruci clauis affigi.*

Fù simile nel modo.

Stese Cristo, ed allargò la mano perche gli fusse conficcata; costa per quello che hauemo prouato, e detto sopra. Doue la Beata Vergine apparendo alla glorioſa Brigida, dice: *Manum postulatus primò dexteram extendit.* E nel 1. lib. cap. 66. dice la detta Santa: *Statim non coactus sed voluntariè extendit brachium suum, & aperta sua dextra ma-*

nu.

nu. In questa medesima maniera fu piagata, e ferita la mano di Francesco stendendola, e così distesa fu trapanata cõ il contatto della mano Diuina. Questo appare nell'Orchestra 4. Spett. 1. carte 198. oue si legge che li disse Cristo, *Surge Francisce extende aliam manum*: Dunque già hauea prima steso la mano. Ecco la Conformità nel modo.

Fù simile nella forma, quantità, e fattura.

Era la Piaga della mano Diuina tanto grande, che vi si poteua metter'vn dito dentro; il che si proua con il testimonio di S. Giouanni al cap. 20. doue S. Tommaso Apostolo dice: *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum.* E più auanti Cristo Signor nostro al medesimo dice: *Infer digitum tuum, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Se tali erono i forami, che vi potea entrar'il dito, grandi erano quelle Piaghe. Oltre à cio non è dubbio, che fussero grandi, poiche, come diremo à suo luogo, li chiodi erano grossi, e grandi; e scriue Giouanni Lanspergio nella Homilia 41. *de Passione Domini*, che molti deuoti Contemplatiui dicono, che per far entrare i chiodi nelle mani, e conficcarle nel duro legno, furono dati 26. colpi, e martellate da quelli spietati crocifissori: Adunque grandi doueron'essere quelle Piaghe. Simili erano le Piaghe del glorioso P. San Francesco, percioche se in quelle di Cristo si poteua metter il dito, ed in queste ancora, per quel che le Croniche dicono: *Di tal maniera, che dalla ferita principale, per la quale le mani eron forate da banda à banda co' detti chiodi, à quella delle punte ritorte, e coufitte nelle parti di sopra di dette mani, vi era tanto spazio, che vi si metteua vn dito.* Questo stesso accennono le Conformita, dicendo, che fra'l chiodo, e la carne si poneuan per ordinario certe pezzette di lino d'ogn'intorno del chiodo; dunque la buca larga

ga era. Marco Fabio nel suo Dialogo scriue, che dette Piaghe erano ritonde, di figura sferica, e l'accennano le Croniche, e le Conformità, mentre dicono che li chiodi erano tondi; e la Leggenda di Papa Gregorio Nono, riferita dal Dialogo, dice che detti chiodi, e dette Piaghe erano *rotundæ*. Le Piaghe di Cristo Signor nostro erono rotonde, come si vede nella Sindone Sacrosanta di Turino, e ne rende testimonianza l'Arciuescouo di Bologna nella dichiarazione, e descrizione di quella nel capitolo 17. dicendo. *In eadem autem sinistra manu circulare vulnus, & grande satis inest.* Il medesimo nelle sue Elucidazioni dice Daniel Mallonio nel cap. 16. *Quæ clauorum forma figuraue fuerit an figuræ sfericæ, an trigonæ, an pentagonæ, an hexagonæ, &c. etiam si clauos non videamus; tamen ex Sacræ Sindonis inspectione cognoscere possumus, sicut è vestigio pedem. Plaga rotunda, rotundum clauum ostendit; tales autem debuisse adhiberi claues ratio suadet,* &c. E perciò si dipingono le mani del Signore della maniera che stanno impresse nella Sindone.

COSI HAVEVA XPO LE MANI
NEL SANTO SEPOLCRO

Fù simile nel sito.

Non mancò vn tempo chi dicesse, che Cristo non riceuè le Piaghe nelle mani, ma nelle braccia; nelle quali furono conficcati li chiodi; ma questa opinione non solamente è falsa, ma mi pare che sia heretica; perche'l Vangelo nō dice, *ostendit eis brachia, & latus*; ma dice *manus*. Nè manco disse l'Apostolo San Tōmaso, *nisi videro in brachijs eius*. Il Profeta Zacharia. *Quid sunt Plagæ istæ in medio manuum tuarum?* Il Profeta Regio: *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Non è dunque dubbio alcuno, che Cristo Signor nostro non hauesse le Piaghe in mezzo delle mani, conforme alla commune sentenza delli Dottori, e Padri di Santa Chiesa. San Francesco in mezzo delle mani hauea le Piaghe; lo dicono le Croniche, le Conformità, e più di 300. Autori; Pontefici nelle Bolle, Cardinali, e Prelati. S. Buonauentura nella Leggenda maggiore al capitolo 13. *Statimnamq; in manibus eius, & pedibus apparere cęperunt signa clauorum. Manus enim, & pedes in ipso medio clauis confixę videbantur: Clauorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori parte pedum apparentibus*. Ecco la Conformità quanto al sito, e luogo di dette Piaghe.

Della Conformità della Piaga della man sinistra.
Spettacolo 4.

HAuemo già detto che il Saluatore fu crocifisso successiuamente prima la destra, e doppo la sinistra mano; ed è così conforme al costume antico; il quale và dichiarando, e riferendo Luciano nella Crocifissione di Prometeo, dicendo così: *Mercurius ait: Sed iam porrige dextram; Vulcane tu reclude, & affige malleo potenter immisso. Prębe læuam.* Marauigliosa Analogia si scorge fra la Stimmatizzazione di San Francesco, e la Crocifissione di Cristo.

sto. Si legge che la Beata Vergine raccontando à Santa Brigida il modo della detta Crocifissione, disse che li crudeli, e spietati ministri di giustizia nò, ma d'ingiustizia, li fecero allargar il braccio; così si legge nel 4. lib. cap. 70. delle Reuelazioni di detta Santa: *Ad Crucem igitur iussus dorsum vertit Filius meus, & manum postulatus primò dexteram extendit*. Se per conficcarla fu chiesta la mano à Cristo, per Stimmatizzarla vien chiesta à San Francesco la mano: *Para te Francisce*, li disse il Signore, *extende manum*. Vedasi la Storia delli tre Compagni, riferita, e citata da Pelbarto, e da Marco Fabio nel suo Dialogo, e da molti altri; ed è, ben che breue, da noi registrata, e scritta nella Orchestra 4. Spett. 1. fogl. 198.

Conficca la mano sinistra.

Presero poi la man sinistra del Signore quelli Tigri d'Hircania, e perche non arriuaua al forame fatto nel legno, per forza d'vna corda la tirorno, in modo, che tutte l'ossa del petto se gl'apersero; e così fu conficcata quella preziosissima mano cō maggior dolore che l'altra. Onde si vede nella Santa Sindone, e nella figura del foglio precedente (la qual'è conforme à quella della Sindone) che la Piaga della sinistra mano ritira assai inuerso il pieno della mano, e nō pare che sia in mezzo della mano, ma vicino alla polpa di quella; la causa di questo è, che la forza della corda, che tiraua il braccio, fece ritirare la pelle, e la carne verso le dita della mano; e stando così ritirata fu conficcata la mano. Ma doppo che fu sconficcata, e cauaton'il chiodo, la carne cō la pelle ritornò al suo primiero stato. Che fusse doppo la destra affissa la man sinistra del Signore nella Croce, consta per testimonij di molti Dottori; e Santa Brigida nel 7. lib. cap. 15. *Tunc etiam trahentes cum funè vehementer manum eius sinistrā Cruci affixerunt eam simili modo.* L'attestono li deuoti Contemplatiui, quali, diuersissime volte in ratto hāno visto la Crocifissione nella guisa che s'è descritta, e detta. Alfonso Tostato auuerte li dolori intensissimi

che'l

che'l Signor'hebbe nelle sue delicate mani quando li furono conficcate.

Quantunque non fusse così tirata, e con tanto dolore affissa la mano sinistra del P. S. Francesco, con tuttociò intensissimo dolore fu quello che lui sentì; e tãto grande, che cascò in terra, dando vn'ammirabil grido al Cielo; e fu cõforme questa Piaga ancora al suo Prototipo, la Piaga della man mãca del Saluatore rispetto al modo, perche fù Stimmatizzata immediatamente doppo la destra; alla forma, e fattura, perche fù tanto grande quanto la piaga dell'altra mano, rotonda, e sferica; al sito, perche fu fatta in mezzo della mano, come la di Cristo; e perche fusse in tutto simil'e conforme à quella; non manca chi dice, ch'egli hauea la detta Piaga della man sinistra inuerso alla polpa della mano, come quella della man sinistra di Cristo.

Li tre Compagni nella preallegata historia confermano quanto hò detto intorno alla Stimmata della sinistra mano che fu data al Santo doppo quella della destra. *Cui stupenti ait Dominus; surge Francisce extende aliam manum. Et fecit consimili modo in sinistra manu eius; & iterato cecidit in terra.* Il medesimo scriue Marco Fabio nel Dialogo antico; Pelbarto; ed altri molti Autori. La grandezza della Piaga si raccoglie da quello che si legge, che tra chiodo, e carne vi si poneua delle pezze, e fila, e che ci potea entrare vn dito; e così fù simil'e molto conforme alla sacratissima Piaga di Cristo Nostro Signore.

Della Conformità delle Piaghe de' Piedi.
Spettacolo. 5.

PErche Adamo auanti all'Arboro stette con amendue piedi giunti, per ciò furon affissi li piedi del Saluator del mondo insieme giunti; non in quella forma, e modo, che si dipingono, per ch'è improprio, ed inusitato modo di

Crocifiſsione, è per molti riſpetti, ragioni, e cauſe contrario all'vſo antico di crocifiggere; perche ò s'hauea da crocifigger'e conficcar l'vno con vn chiodo, e l'altro piede cõ vn altro, ò nò: Se così, non potea ſtare ſendo groſſo, grande, e lungo il chiodo del piede conficcato ſotto il piede, che veniua ſopra quello poſto, e conficcato; ſe non s'hauea da conficcar ciaſchedun piede con il ſuo chiodo, difficiliſſimamente ſi poteua conficcare ambedue piedi con vn ſol chiodo; come poteua il martello percuoter ſodo il chiodo ſopra il piede che ſtaua ſopra l'altro? Quel di ſotto gran reſiſtenza, e violenza, gran forza, e reluttazione faria, e così il colpo del martello in vano battea il chiodo, che non era ſopra fermo. Se ſi dice, che'l piede di ſotto à quello che s'inchiodaua ſtaua legato, e ſtretto al legno, e che perciò non ſi potea mouere; à queſto ſi riſponde, che non potea ſtare quella corda à quel piede legata ſenza impedire, la baſe, e pianta dell'altro che non ſteſſe vguale, e ben accomodata, ed attaccata al petto, e faccia del piede di ſotto. Oltre à ciò era neceſſario legare tutta la gamba, e non il piede ſolo per farlo ſtar fermo, e che non reluttaſſe, e faceſſe forza alcuna. Quindi è, che li piedi tutti due inſieme non l'vno ſopra l'altro, ma ogn'vno da per ſe giunti, il coſtato dell'vno al lato, e canto dell'altro furono conficcati con due chiodi. San Buonauentura nelle ſue Meditazioni dice, che prima furono li ſacratiſſimi piedi del Signore forati, e trapanati con vn legno aguzzo fatto à poſta, acciò che più facilmente paſſaſſero li chiodi; ma queſta opinione più è affettuoſa che vera, e però non ſeguita. Era grande interuallo, intrigo, ed impedimento alla ſpedizione della giuſtizia, e per dir meglio ingiuſtizia, che ſi facea; tanto più che haueuano gran fretta i Giudei, e li parea vn'hora cento à vederlo nella Croce; e così ogn'indugio s'euitaua. Santa Brigida nel 7. libro cap. 15. delle ſue Reuelazioni dice: *Et ſic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis.*

Non

Non approua quel che dice, *vna tibia super aliam, cancellatiq; pedes quasi infra à tibijs disiuncti*. Perche non era tanto largo il tronco, che potessero stare cancellati, ed incrociati li piedi; e li chiodi bisognaua che venissero ficcati nell'estremtà del legno, e così non stauano forti, e sicuri; sendo che'l corpo del Saluatore era grande di buona statura, e non si sarebbe potuto ben reggere con quei chiodi conficcati nell'estrema, e debole parte del legno; sendo che tutto il peso del corpo sostentauano detti chiodi; per il che, nè poteua sostentar'e reggerlo vn sol chiodo, nè manco due conficcati in parte non sicura. Onde bisogna dire, che quei sacratissimi piedi furono crocifissi l'vno vicino, ed attaccato all'altro con due chiodi, ciaschedun piede posto nel santo, e sacro legno da per se diuiso, e separato dall'altro; che per stare in tal guisa, più luogo, e spazio c'era nel tronco, che per stare le gambe in Croce; più sicuri, e fermi star doueano, che conficcati nell'orlo, ed estremità del legno, il quale non era rotondo, ma quadro, e ben lauorato, che così si legge, chè le croci si lauorauano, e puliuano, e faceuano quadre, per appoggiarsi bene il capo, piedi, e mani di quello, che haueua da essere crocifisso, per appoggiar la scala ancora, la quale, se la croce non fusi stata quadra, ò al meno lauorata per quella banda nella quale star soleua il corpo, mal sicura, e poco ferma poteua stare la detta scalà; Di più se'l legno non si spianaua, e lauoraua non sarebbe stata ageuole, à portarsi dal sentenziato sù le spalle come era vso di farsi. Si raccoglie, anzi vede chiaro, che la croce fusse lauorata, e fatta in forma quadra, da quel, che scriue Lipsio, e San Girolamo dice sopra il cap. 9. d'Ezecch. che'l Taù appresso gli Ebrei significaua la croce, e Beda, che la Croce di Cristo haueua forma, e figura di T. ben pulita, e lauorata: Ma perche la più comune oppinione è, che la croce haueua questa forma † lauoro si richiedeua per esser così fatta. Allude à questo il detto del-

to dell'Apostolo ad Ephes. 3. *vt possitis comprehendere quæ sit latitudo, &c.* E S. Bernardo serm. *de floribus* dice à questo proposito: *Crux tua fides est, cuius latitudo caritas, &c.* Era larga, e quella larghezza non tonda, ma fatta à posta piana. Finalmente concludo con dire, che tutte le pitture miniate, ò di rilieuo, che si fanno della croce confermano questa verità; perche tutte sono quadrate, e piane d'ogni intorno. E quel sacro legno di Roma pare à me, che non denoti che fusse rotonda la croce, e così male poteuano stare li piedi essendo incrociate le gambe, & essendo necessario stare li chiodi non in mezzo, ma nella stremità del legno.

Confitte che furono quelle delicatissime mani, due crudelissimi manigoldi pigliorono i santi, ed immaculati piedi del nostro soauissimo, e dolcissimo Redentore, ognuno il suo, per crocifiggerli tirādoli bene à luogo doue disegnato haueuano, e con molta forza di martello fecero penetrare quell'ossa, e nerui, quali erono molto robusti, e duri; e perch'il sacratissimo corpo di Cristo era bello, e grande, fù di bisogno che li chiodi fussero lunghi, e grossi, e ch'entrassero ben dentro al legno. Scriue Giouanni Lanspergio nella Homilia 41. *de Passione Domini*, che furono date per conficcare i piedi di Cristo 36. colpi di martello: *Tradunt deuoti quidam, quòd triginta & sex mallei ictibus Pedes Cruci affixerint.* Acerbissimo fù il dolore ch'all'hora sentì la Maestà di Cristo nostro Signore; percioche fù così distefo il suo sacratissimo corpo, e con tanta violenza, che tutte l'ossa, e giuntur e vscirono del luogo loro, in modo che tutte si sarebbono potute contare à vn'à vna. Contemplando San Tommaso d'Aquino 3. par. quest. 46. art. 6. l'acerbità della Passione di Cristo, disse, che'l dolore di Cristo fù il maggiore di tutti quanti si possono in questa vita sentire; e ne rende la ragione, diceudo: *Quia mors confixorum in Cruce est acerbissima; quia configuntur in locis neruosis, & maximè*

ximè sensitiuis, scilicet in manibus, & pedibus. E come ne' piedi si troua grandissima quantità, e moltitudine di nerui, non è dubbio che sentisse Cristo incredibili dolori. Consideri si la fabbrica del piede, quelli nerui, e muscoli neruosi, co' quali si giungono, e collegano insieme l'ossa del piede. Che come il grosso chiodo entraua violento, apriua, squarciaua, rõpeua, e dissipaua tutta quella gran macchina d'ossa, legami, e giunture, troncando nerui, e disgiungendo ossa, e slegando quell'artificio grande; poiche'l chiodo entrò nella parte più soda, e forte del piede, sopra la fiocca, e petto di esso.

Reuelando la Beata Vergine Madre di Dio à Santa Brigida questi dolori, come si legge nel 1. lib. cap. 10. le disse. *Quia Filius meus naturæ optimæ erat, ideo vita cum morte in eius corpore perforato certabat. Nam quandoq; dolor de membris, & neruis perforatis ad cor ascendebat; & incredibili dolore, & passione vexabat ipsum; & quandoq; dolor à corde, ad neruos, & membra perforata descendebat; & sic mortem prolongabat cum amaritudine.* e nel cap. 27. *Dolor neruorum perforatorum accessit inconsolabiliter ad cor eius, & de corde iterum ad neruos*. Il medesimo Cristo Signor nostro parlando di questi dolori che gli causarono, disse all'istessa S. Brigida, come si legge nel libro *Extrau. Reuel.* cap. 51. *Pedes deorsum tracti* (perche gl'appiccarono vna corda a' piedi, e gli tirarono con gran forza, insinche staua stirato com'vna corda di balestra) *& duobus clauis perfossi; nec aliud sustentaculum habebam nisi clauos. Cor meum plenum erat dolore, & quia recentissimæ erat naturæ, & optimæ; ideo dolor quandoque exibat ad cor, & iterum a corde, ad neruos, & sic augumentabatur dolor, & prolongabatur mors.* Finalmente si grand'è il dolore de' nerui, che più volte da quelli resulta lo spasimo; onde per esser in luoghi spasimosi, intollerabile fu il dolore, ch'il Signor sentì nella conficcazione de' suoi delicatissimi Piedi.

Fac-

Facciam'adeſſo la conformità delle Piaghe, e de i dolori de' piedi del Serafico Padre San Franceſco, à quelli del Signore. Furono ſimili queſte Piaghe à quelle di Criſto nel modo del farſi; percioche quando Sua Maeſtà fu confitto ne' piedi, gli teneua congiunti inſieme, e tutti inſieme gli furono conficcati, percotendo alternatiuamente i crocifiſſori, ch'eran due alli piedi, ciaſcheduno il chiodo ſuo; nell'iſteſſa maniera volēdo Criſto Stimmatizzare i piedi al Padre San Franceſco, dice la Storia de' tre ſuoi Compagni, lo fece ſtar fermo con i piedi giunti inſieme, e ponendo i ſuoi ſacratiſſimi piedi ſopra i piedi di San Franceſco, glieli piagò, laſciandogli aperti da banda à banda. *Et Dominus* (dice la Storia Serafica de' tre Compagni) *poſuit ſuper pedes Franciſci pedes ſuos, & ille plagatus repente clamauit, & cecidit in terram*. Trentaſei colpi di martello furon dati nella crocifiſsione de' piedi del Signore (remota è queſta Cōformità) con trentaſei lettere fece animo il Signore al ſuo piagato amante Franceſco dicendoli, ſecondo che ſi vede nella Orcheſtra 4. Spettac. 1. car. 198. *Surge Franciſce, ſurge, & para te Franciſce*. Queſte parole che gli diſſe contengono *36*. lettere.

Simili furono ne i dolori.

Chi conſidererà la fabbrica anatomica de' piedi, potrà facilmente conoſcere l'acerbità grandiſſima de' dolori, che ſentì il P. S. Franceſco, quando gli furono trapaſſati i piedi cō quei chiodi miracoloſamente fatti da quell'Artefice, *qui fabricatus eſt Auroram, & Solem*. Non dico che ſentiſſe quei medeſimi dolori di Criſto, ma che ci fu gran vicinanza à quelli, e grandiſsima analogia, e ſimilitudine. Siſto Quinto in vna Bolla riferita da Enrico Sedulio ne i Commentarij, trattando di queſti dolori m'imagino che diceſſe quelle ſentenzioſe parole ſcritte, e contenute in det-

ta

ta Bolla. *Pater misericordiarum, & luminum famulum suũ Beatum Franciscum misit, & in tam larga dulcedinis benedictione præuenit, vt non modò virtutum prerogatiuis, & meritis celebrem fecerit, sed & in carne ipsius sacra Stigmata renouauerit;& mira Crucis Mysteria,ligamina,& paupertatem multiformiter in eo ad viuũ demonstrauerit;adeò vt verè Christus Francisco inferre posit; Semitam meam, & funiculum meum inuestigasti, & omnes vias meas præuidisti.* Ed il Santo non si lamentò mai insin'à tanto che fu piagato ne' piedi; all'hora cascando in terra, disse quelle parole: *Domine quis poterit sustinere tales dolores?* La grand'Estatica, e Serafica Beata Giouanna della Croce, come si legge nel lib. *del Conorte* cap. 58. vidde in ratto la Stimmatizzazione del Santo Padre, ed hebbe notizia de' dolori, particolarmente di quelli de' piedi; e doppo che ritornò dal ratto disse: *Fuè tan vnido, en à quella hora mi Padre San Francisco con nuestro buèn Iesùs, que le imprimiò sus sacratissimas llagas, de la misma manera que las tuuò su Diuina Magestad en la Cruz, traspassandole, y llagandole no solamente los piès, y manos, mas a vn le abriò el costado, haziendo salir sangre, y dar grandissimos gritos diziendo, que no podia sufrir tan grandes dolores. Cayò en tierra como muerto, y moria ciertamente alli de dolor si Dios no lo hauiesse guardado por espexo del mundo, llagado con tanta marauilla.* Ribadeneyra nella 2. parte del Flos Sanctorum, trattando delli dolori che San Francesco sentì, e soffrì, dice che fù vn viuo ritratto delli tormenti, e dolori di Cristo: *perche patisse più, e con le grandi afflizioni, e dolori fusse vn ritratto de' dolori, e de' tormenti del medesimo Cristo.* Grandi furon dunque questi dolori. Maestro Cristofano Fonseca nella 4. parte del *Vita Christi*, lib. 1. dice trattando di questi dolori: *Non consentì Iddio, che Francesco fusse toccato da mano tiranna;ma perche non perdesse la gloria del patire, gli comunicò il suo tormento.* Vbertino da Casale lib. 5. cap. 3. dell'Arboro. *Quod manus hominis*

in effusione sanguinis Sancti Francisci facere noluit; hoc manu sua sanctissima Iesus fecit, ipsum mentaliter, & corporaliter martyrizans, & vulnerans doloribus, & vulneribus suæ sanctissimæ Crucis. L'Autore del Fioretto al cap. 142. dice, che apparendo ad vn Santo Religioso, disse San Francesco que ste parole: *Il medesimo Dio Crocifisso vnì primieramente le sue alle mie mani; secondariamente li suoi piedi a' miei piedi; e terzo il suo al mio costato, e m'impresse quelle Piaghe con grādissimo mio sentimento, e dolore; e per ciascheduna volta gridai con gran voce al Cielo.* Le Conformità, e le Croniche dicono, che apparendo al deuoto, e santo Religioso Fra Matteo da Castiglione, e riuelandoli il glorioso Padre San Francesco il modo, e'l tempo che fu Stimmatizato, li dichiarò l'acerbità de' suoi dolori, che sentì; *con tanto gran dolori, che mi fecero dare gran gridi.* Il Maestro delle Conformità nel capitolo *Franc. cosingn.* dice così. *Nam per contactum Christi corpus eius apertum est in quinq; locis cum maximo dolore Beati Francisci; quòd expressit eius magna in qualibet prædictarum partium apertione exclamatio. Christus enim Beato Francisco dedit Stigmata sua, & suorum Stigmatum dolorem, quem in talium à Iudæis impressione fuerat ipse expertus.* Li medesimi suoi dolori dette à sentir Cristo al suo dilettissimo Seruo. Pelbarto nel Sremone V. di San Francesco. *Quartum est in impressione Stigmatum cum dolore; qui vtique fuit magnus in fractura carnis, facta virtute Diuina tam subito.*

Li dolori delle Piaghe di Cristo nostro Signore furono intensissimi, sì per la sua delicatissima complessione, come corpo formato dallo Spirito Santo, dalle sottilissime gocciole del purissimo Sangue del cuore della benedetta sempre Vergine Maria, come per la delicatezza de' membri suoi sacratissimi, in quelle parti neruose, piene d'ossetti, e muscoli; e finalmente per essere le sue venerande, & adorande Piaghe rotonde, e circolari, che così eron per essere

li

li Chiodi tondi; e per quello che li Fifici dicono, dette Piaghe rotõde cauſano maggior dolore che le piaghe lunghe. La cauſa di ciò è, che nella piaga tonda le parti ſtanno dal ſuo centro aſſai più lontane, che non ſtanno in quella lunga; e come il dolore altro non è, come diffiniſce Platone, che *diſtantia partium in parte ſenſitiua*; quindi è, che maggior dolore ſoglion dare le piaghe circolari, che quelle lunghe, per la gran diſtanza delle parti. Intenſi dunque, acerbi, e grandi douean'eſſere li dolori del Seruo di Dio Franceſco, ſendo com'erono, le ſue Piaghe (che così ſi legge) rotonde, e circolari, à guiſa di quelle adorande, colende, tremende, e ſtupende Piaghe del mio dolciſſimo, ſoauiſſimo, benigniſſimo, e clementiſſimo Saluator Gieſù.

Gran miracolo fù viuer due anni in quella guiſa vn'huomo debole, infermo, tanto ſtenuato, che non portaua ſe non l'oſſa, con tanti dolori, con chiodi ne' piedi, vſcendoli tanto ſangue continuamente dal Coſtato. Leggeſi di molti, e molti, che morirno violentiſſimamente d'vn'improuiſo, e repentino dolore ne' piedi; e l'Imperator Settimo Seuero morì di queſto male; Giuſtino Iuniore (il più giouane) l'anno vndecimo del ſuo Imperio, morì d'vn dolore ne' piedi: Grimoaldo Rè de' Longobardi, d'vna picciola effuſion di ſangue del braccio, ſubito ſpirò: Aleſſandro Imperatore, e molt'altri. L'humil Franceſco (ò felice giardino doue ſi troua queſta Angelica pianta dell'humiltà) due anni con terribili, e quaſi intollerabili dolori de' piedi, mani, e coſtato aperto, buttando tanto ſangue, viueua, e non moriua. Ma che? non le medicaua mai (così ſi legge) non mangiaua cibi accomodati, ſcelti, di gran vigor'e ſoſtanza, che ſi poteſſe dire, che la gran virtù delle medicine, ò cibi lo conſeruaſſero; il ſuo mangiare, il ſuo bere, il ſuo viuere già ſi sà, non occorre prouare con teſtimonianza d'Autori, che ſcriuono qual fuſſe. Che non le medicaſſe mai, le Croniche, e le Conformità, e più di trent'otto

Autori, parte Antichi, e parte Moderni, lo dicono.

Cristo Signor nostro non visse miracolosamente dall'istante ch'hebbe le Piaghe santissime delle mani, e de' piedi, insin'all'istante che spirò; questo è conforme alla buona dottrina, percioche nè manco vsò Dio miracolo in fare che'l suo Figliuolo non morisse nell'Orto, nella Colonna, e ne' tormenti, che li furon dati auanti che fusse crocifisso; perche, *non sunt ponenda miracula sine necessitate*, e necessario non era far miracolo à Dio, accioche non morisse Cristo in quei tormenti, stante il decreto fatto già nel Concistoro della Santissima Trinità, che douesse morire in Croce; dunque non era necessario il miracolo, nè manco permetterebbe Dio, che li fussero dati tormenti tali, che lo facessero morire auanti il tempo determinato. S. Buonauētura dice, che quei tormenti furono sufficientissimi à far morir Cristo, se Dio non hauesse sospeso l'atto della morte insino à tanto che fù crocifisso; ma molti Tomisti dicono (e meglio) che non furon sufficienti detti tormenti. Frācesco due anni visse con quei continui dolori ferito, piagato, ed aperto il suo corpo in cinque luoghi, e parti più sensitiue di tutto il corpo, eccetto il capo, e'l cuore; e nō manca, come dissi nel *Floretū Aluern.* chi dica che li fù piagato anco il cuore; che si come il cuore di Cristo, con arriuare la punta della Lancia insin'al detto cuore, fù ferito, e piagato, quando *vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*; così quando il Signore gl'aprì il petto con la lancia della sua diuina virtù, li piagò anco il cuore, perche fusse in tutto simile à lui. Della Piaga del cuor di Cristo tratteremo nel capitolo della Piaga del Costato.

Certissimo è, ch'il dolore della compassione di Cristo fu di gran lunga, e senza comparazione maggiore del dolore della sua Passione; perche quantunque fusse grande la causa del dolore sensibile; con tutto cio, la causa del dolore com-

compassiuo fu maggiore, per l'amore eccessiuo, che à noi portaua. Non poteua comportare il suo cuore, che senza grandissima, ed incredibil angustia, e pena, che tant'anime quante ardono, ed arderanno nel fuoco eterno, si condennassero, e fussero consegnate al tormento sempiterno dell'Inferno: S'affliggeua oltr'à modo, vedendo ch'il Padre eterno non volle accettare la sua morte, e Passione per li presciti, ma solamente per li Predestinati; e per questo diceua, pregando vna volta il Padre, sapendo la volontà sua di non trattare de' Presciti, (ò infelici, ò eternità di Dio, ò Eternità, se pensasse à te l'huomo quando si pone à far vn peccato mortale, sicuro sono, che non lo farebbe) *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi.* Ioan. 7.

Il dolore della detta compassione esprime San Bernardo, quando dice: *Fles Domine non tua vulnera, sed mea peccata.* E Filippo Cancelliero Parisiense in vna sua prosa: *Vide pœnas quibus afficior, vide clauos quibus confodior; cum sit tantus dolor exterior; interior tamen planctus est grauior.* La compassione dunque fù grande, e la mostrò Cristo, poi che più tosto volle morir lui, che morir noi, separarsi l'anima sua dal corpo, più tosto che noi da Dio, che separati sariamo in sempiterno, se Cristo non moriua; percioche nessuno, per Santo ch'egli fusse, entraua in Paradiso, *quibus iurauí in ira mea si introibunt in requiem meam.* Nè la Madonna stessa, se fusse morta prima che Cristo morisse, non sarebbe mai entrata (stante il Decreto diuino *quibus iurauí in ira mea*) in Cielo, ma ita al Limbo con gl'altri: La compassione dunque fece pianger Cristo, come dice Bernardo, che la Passione di tanti tormenti non gli fece buttar vna sola lagrima. Simile fù anco in questo genere di dolore il Padre S. Francesco al suo Saluatore, e Signore; tanto per la perdizione di tant'anime, come per il grandissimo affetto che portaua alla Passione, s'affliggeua, e si strugge-

ua

ua in piangerla. Molti, e diuersi Autori ne trattano, li cui testimonij per esser tanti, non riferisco tutti, ne dirò alcuni solamente. Scriue il Maestro delle Conformità gran Teologo, Legista, e Canonista, gran Filosofo, e gran Santo; che apparendo il Venerdì santo la Beata Vergine con S. Gio. Euangelista, à vn Santo Religioso chiamato Fra Pietro de Monticulo, li disse, che fra tutti gl'altri Santi, San Francesco hauea pianto più la morte di Cristo, che nessun'altro, eccetto la Madonna, e'l detto San Giouanni: Le parole di questo Teologo son queste. *Frater Petrus de Monticulo, sanctitate insignis, dum in die Veneris Sancta, Domini Passionem meditaretur immissum est menti suæ velle scire quis magis doluit de Dominica Passione; an Beata Maria, seu Ioannes Euangelista, an Beatus Franciscus Stimmatizatus à Christo. Et cum sic in oratione esset, & dicta cogitaret; subito eidem Virgo Beata cum Ioanne Euangelista, & Beato Francisco apparuit. Quos cum dictus Frater Petrus videret, & stupefactus esset; Beatus Ioannes cepit eum alloqui dicens; scias Petre quòd post nos duos, Franciscus plus doluit de passione Christi præ omnibus alijs Sanctis.* Ed io aggiungo, e dico, che doppo gl'Apostoli, San Francesco pianse più la Passione di Cristo, che tutti gl'altri Santi. Nell'Offizio delle sagre Stimmate in quell'Antifona *Benedictus*, si fa menzione di simil compassione: *O Martyr desiderio Francisce quanto studio compatiens hunc sequeris.* San Bernardino da Siena nell'Euang. eterno. *Atq; ex Seraphico ardore cordis eius in Crucifixi similitudinem transformabat.* Vgo de Prato Florido, serm. 3. de. S. Franc. *Dignum insignijs suis Sanctum mirificauit exteriùs, qui sibi Crucifixus erat interius.* Batista Mantouano, nella vita di Sant'Angelo Martire Carmelitano: *Et quas mente tulit Deus apparere figuras; Illius in membris voluit; nam vulnere pectus; Vulnere signauit palmas, & vulnere plantas.* Notisi quel *mente tulit.*

Il Dottor Serafico San Buonauentura in più luoghi ne trat-

tratta, specialmente nella Leggenda maggiore al 13. cap. *Crucis affixio compassiui doloris gladio ipsius animam pertransibat.* San Bernardino nel serm. 6. art. 2. cap. 3. tom. 2. ed art. 1. *O quanto amore Franciscus ardebat, cui amplissimi cordis regio non sufficit, quin ipsa flamma amoris euaporaret per quinq; corporis aperturas.* In quel sacro Hinno dell'Offizio delle Stimmate: *Super gestis Crucis plorans, merore conficitur.* E finalmente nella 4. Lezione: *Dum igitur Seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, & affectu, compassiua teneritudine, in eum transformaretur, cui ex charitate nimia crucifigi complacuit.* Ecco simil'e conforme Francesco fù al suo Signore ne' dolori della compassione, e Passione.

Della Conformità di dette Piaghe de' Piedi nel sito, e figura. Spett. 6.

FVrono simili le Piaghe del P. S. Francesco à quelle di Cristo nel sito, poiche l'hebbe in mezzo alli suoi santi piedi. Non è necessaria proua di ciò, sendo e l'vno, e l'altro manifesto, e noto à tutti. Ma questo sito non fù, come si pensano alcuni, dritto; ma quasi obliquo, e tondo: Perche la piaga del venerando piede destro del Signore comincia dalla fiocca, ò faccia superiore, vicino alla gamba; e si come il chiodo non andò giusto, e dritto, ma discendendo, ed obliquando il suo sentiero per la parte inferiore del piede, ed vscendo vicino alli diti, entra nel legno nel medesimo modo che nella carne; e la causa di ciò è, perche li crocifissori pretendendo tirare, e stender il corpo in giù, non conficcarono li chiodi dritti, ma con la punta verso la parte inferiore, sì per distendere, e tirar giù bene il santissimo corpo, come per entrar meglio dentro al legno. Due cose si compirono in questo; quella Profezìa di Dauidde, *dinumerauerunt omnia ossa mea,* Psal. 21. doue Sant'Agosti-

no

no dice: *Non potuit melius describi extensio corporis in ligno, quàm vt diceret, dinumerauerunt omnia ossa mea.* Quella figura del 3. Reg. 6. *Fecit in Templo fenestras obliquas.* Tempio si chiamò se stesso Cristo: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus reædificabo illud:* E dichiarando S. Giouanni questo Tempio dice: *Hoc autem dicebat de templo corporis sui.* Tempio anco viene inteso il suo santo Corpo in quelle parole d'Ezechiele al 40. e 41. *In templi vestibulo, & in eodemmet templo fenestras obliquas esse.*

La Piaga del medesimo destro piede, cioè quella che si vede sopra la faccia del detto piede, non è tanto grande come quella del piede sinistro; il che denota non essere stato vn medesimo chiodo, perche se fusse stato vn medesimo, ed il piede destro, come dicono tanti Autori, e le pitture lo mostrano, era sopra il sinistro; chiara cosa è, che la Piaga del piede destro sarebbe stata più grande: E non occorre allegare il testimonio di Santa Brigida, che dice, ch'il piede sinistro fù posto sopra il destro, poiche già dice, che ciaschedun piede hauea il suo chiodo, e così non vale questa obiezione per quelli che tengono, che fusse crocifisso il Signore con tre chiodi. Tutte queste cose vengono riferite da molti Autori, ma noi ci seruiamo della descrizione, ed esplicazione della sacra Sindone di Turino, fatta dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsig. Alfonso Paleoto Arciuescouo di Bologna, insieme con l'esposizione, ed elucidazione fatta dal dottissimo Daniel Mallonio. Per meglio intendersi quanto si dice, vedansi le figure seguenti.

Que-

passa innanzi 3. carte

Piede di Criſto Sinistro B.

Piede di Cristo Stimmato 4

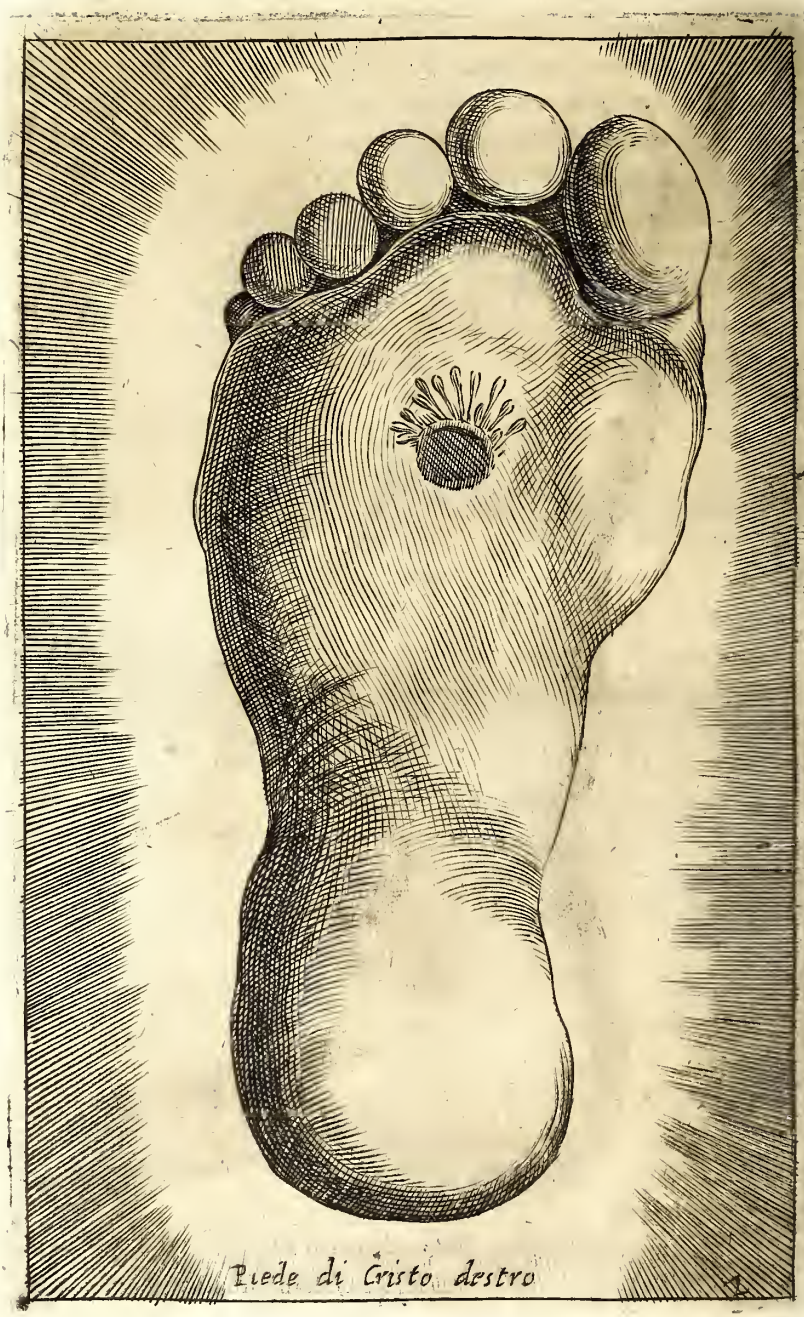
Questa è la figura propria del piede destro del Signore, con la medesima Piaga, e tanto questa come quella, che seguita, e quella, che sopra hauemo disegnato delle mani, è stata fedelissimamente cauata dalla Sindone di Turino, e come l'hò trouate stampate nella descrizione del Mallonio, così io l'hò quì fatte intagliare; per dare ad intendere quali fussero quelle santissime Piaghe di Cristo Signor nostro, Prototipo, ed Originale di quelle del glorioso Padre San Francesco; le quali e nel sito, e nella forma furon simili, come l'orma al piede, à quelle del Signore. Trattando Mallonio della Piaga del destro piede nel cap. 19. dice così. *Vulnus dextri pedis magis à tibia versus digitos pedis protenditur, quàm vulnus sinistri pedis. Nam vulnus super pectusculum dextri pedis ab extremis digitis versus tibiam distat tribus vncijs cum dimidia.* E più auanti seguitando dice: *Vulnus enim dextri pedis, qui super pectusculum ab extremis digitis, vncijs tribus cum dimidia distat; in planta tamen ab ijsdem extremis digitis, duabus tantum vncijs cum dimidia distat.*

La sacratissima Piaga del piede sinistro è molto differente nel sito, e nella quantità; posciache quella del destro è più in su la faccia del piede vicino alla gamba, e la Piaga di questo è più bassa, vicino alle dita. Quella del piede destro non è grande, la Piaga di questo sinistro piede è grande, e più aperta: Ma quel che mi porge marauiglia è, che questa piaga non và dritta, e giusta come và quell'altra dell'altro piede, che quantunque obliqua, ad ogni modo và conforme il Chiodo, entrò con la punta in giù, e così la Piaga della faccia del piede è alta vicino alla gamba, e la piaga della pianta è bassa vicino alle dita, come si può vedere nella retroassegnata figura: Hora se fusse stato il medesimo Chiodo quello che trapassò il piede destro, ed il sinistro, vna di due cose era necessario che facesse; se'l piede sinistro era sotto al destro, la piaga della faccia del det-

to piede ſiniſtro doueua ſtare più alta, accioche poteſſe conficcare ambidue i piedi; ma ſendo la Piaga molto baſſa, vicino alle dita, non poteua poi fare il medeſimo Chiodo quella Piaga del piede di ſotto in quella parte, che l'hà il detto piede deſtro, vicino alla gamba: L'altra coſa, che ſe'l piede deſtro era ſopra (Santa Brigida, e quelli che difendono, cioè Mallonio, ed altri, che furono tre Chiodi, dicono, che'l piè ſiniſtro ſtaua ſopra il deſtro) del piede ſiniſtro, entrando il Chiodo là nella parte ſuperiore del piede, biſognaua, poiche andaua con la punta in giù, come ſi è detto, che vſciſſe nella pianta del piede ſiniſtro di ſotto, per la parte più inferiore del detto piede: Ma come ſi vede la Piaga del detto piede ſiniſtro, nella parte ſuperiore della faccia del piede, baſſa vicino alle dita, e nella parte inferiore della pianta ſi vede alta lontano dalle dita aſſai, ſecondo che dimoſtra la Santa Sindone, e la figura ſeguente, (viua imagine di quella della detta Santa Sindone) è chiaro che non era vn medeſimo Chiodo, ma vn'altro differente à quello che trapaſsò queſto piede. Queſte ragioni, queſt'argomenti hanno gran forza, ſono irrefragabili, molto ineſpugnabili, e conuincono, e cōcludono, che erono dui Chiodi quelli, che crocifiſſero li ſacratiſſimi piedi di Criſto, e non vn ſolo, come ſi dipinge, e dice.

Che

Piede di Christo destro.



Piede di Cristo destro

Che sia così com'hò detto, ne rende chiarissima testimonianza la Santissima Sindone, e la descrizione della detta Sindone diligentissimamente fatta dall'Illustriss. Paleoto Arciuescouo meritissimo di Bologna, e la Elucidazione di Daniele Mallonio, il quale nella Stimmatica descrizione, che lui fa delle santisime Piaghe di Cristo impresse nella detta Sindone nel capitolo 19. fogl. 244. 245. 247. 248. lo manifesta; Conforme alla quale effigie, che lui mostra della faccia, e della pianta del piede destro, la punta del Chiodo andaua inuerso la parte inferiore, come s'è detto; conforme poi alla figura della faccia del piede sinistro, e la della pianta, e la punta del Chiodo, che trapassò questo piede al contrario di quello, che conficcò il destro andò, cioè con la punta inuerso la superior parte del piede; e questo si vede esser vero, poiche la Piaga della faccia del piede stà vicin'alle dita, e all'altra parte della pianta si vede molto lontano dalle dita assai più che non è quella; io hò cauato fedelissimamente le figure, che'l detto Autore hà messo nel suo libro, e conforme à quella è manifesto esser la verità.

Nel medesimo capitolo 19. fogli 243. dice: *Igitur Plaga, quę in pectusculo siniſtri pedis conſpicitur, latior, ac patentior eſt, quàm quę in dextro pede conſpicitur.* Nell'istesso capitolo nel foglio 247. và descriuēdo la detta Piaga del piè siniſtro, e dice così: *Vulnus autem siniſtri pedis, qui ſupra collum, ab extremitate digitorum eiuſdem pedis, vncijs quinque diſtat; in planta tamen quatuor non integris vncijs diſtat.* Quì si contradice con la figura della Piaga del medesimo piede, *teſte oculo*, perche è più distante dalle dita, la Piaga della pianta assai, che l'altra di sopra. Questa è vicino alle dita, e la piaga della pianta è in mezzo del piede. E non vale dire, che non aderisce l'Autore alla figura intagliata, ma alle parole riferite, percioche nel foglio 243. dice: *Vtriuſq; vulneris non ſolum figuram, ſed etiam magnitudinē,*

quatenus in Sacra Sindone conſpiciuntur, hoc ſchemate damus. Seguita la stampa della detta figura, e doppo referendoſi à quella dice così: *Cum tamen ſupra pedis pectuſculum vulnera eum ſitum quam indicaui poſſideant*, non dice *dixi*, ma *indicaui*, che s'appartiene alla ſtampa del piede, che ſtà dietro. E lo dichiara meglio nel titolo degli intagli.

In tutto eron ſimili, e conformi le piaghe del glorioſo Padre San Franceſco à quelle del Saluatore, nel ſito, figura, e grandezza del ſito, conſta per quello che ſi legge nelle Croniche, Conformità, ed altre Hiſtorie, della figura circulare ancora; perche ſi legge, che le piaghe del Santo Padre conformi alli Chiodi, erano rotonde; e così erono le Piaghe di Criſto, come manifeſta il Chiodo che ſi moſtra, e molti Autori lo dicono, ed il medeſimo Mallonio nel citato luogo dice: *Vtraq; tamen plaga, tam dextri, quam ſiniſtri, pedis circularis eſt; vt clauos non quadrate, ſed rotundè pyramidatos agnoſcamus.* Nella grandezza anco furon ſimili, per quel che ſi ſcriue, che tra'l Chiodo, e la carne ſi poneuano pezze di lino per reprimere il ſangue, ed altri dicono, che mouendo il Chiodo, ed accoſtandolo all'altro canto, ſi ci metteua dentro vn dito. Ecco la ſimilitudine, e conformità delle ſacratiſſime Piaghe di Criſto con quelle di Franceſco.

Della Conformità de' Chiodi, nel numero, figura, colore, e lunghezza. Spettacolo 7.

LI Chiodi di Criſto furono quattro, quantunque alcuni Dottori dicano, che fù crocifiſſo Criſto con tre Chiodi: Di queſto parere ſono Sant'Anſelmo nel Dialogo della Paſſione: San Gregorio Nazianzeno *de Chriſto patiente*; San Buonauentura nelle Meditazioni della vita di Criſto, cap. 78. Landulfo *de vita Chriſti*, Filippo Dies, ſerm. 3. *de Paſſione*; Gio. Aquilano, Serm. *de amara Chriſti Paſſione.*

Alfon-

Alfonso Tostato, ed alcuni altri moderni Dottori: Ma non si risolue il Tostato totalmente, lo lascia così indeciso: Il medesimo fanno Giusto Lipsio, lib. 2. *de Cruce*, capitolo 9. Guglielmo Durantes, nel Rationale *Diuinorum officiorum*, cap. *de Parasceue*. Francesco Suares, nel tom. 2. San Tom. in 3. par. Baronio, nelli Annali, anno Christi 34. & anno 326. Alfonso Paleoto, nella Descrizione della Sindone. Mallonio, ed altri graui Autori non si risoluono, ma lasciano ambe l'opinioni nel suo valore.

Che siano stati quattro li chiodi è chiaro, e manifesto, e più conforme all'vso antico di crocifiggere, come si legge appresso molti scrittori di grandissima autorità: E Seneca, nel libro *de beata vita*, dice. *Vnusquisq; vestrũ clauos suos ipse adigit*. E Plauto, *in Mustell.* dice così. *Ego dabo ei talentum, primus qui in Crucem excurrerit; sed ea lege, vt affigantur bis pedes, bis brachia*. Baronio approuando cotal vso di crocifiggere con quattro chiodi, nell'anno di Cristo 34. dice. *Id quidem secundùm antiquum crucifigendi ritum. De Christo Domino antiquiores imagines, quatuor ipsum affixum clauis repręsentant; nempe seorsum singulis pedibus, singulis confixis clauis*. Nella Cattedrale Chiesa della Città di Caglieri vn Crocifisso antico di scoltura nobilissima, ed esquisito rilieuo è in vna Cappella alla parte del Vangelo. Il Cristo, che parlò al Padre San Francesco, con due ne' piedi stà dipinto; e moltissime altre imagini antiche in diuerse parti hò visto con quattro chiodi. Vedasi Gallonio, *de Martyrum cruciatibus*, come proua, che questo era l'vso antico generale, e comune di crocifigger con quattro chiodi. Conferma questo la facilità di crocifiggere ciaschedun piede con vn chiodo, modo più facile, che non con vn solo; perciòche conficcandosi l'vno, l'altro piede farebbe grandissima resistenza, se non fusse legato al tronco; e legarlo non si potea, non v'essendo luogo, nè spazio nel legno per starui il piede legato, e quel che s'in-

chiodasse. Onde per queste, ed altre ragioni, e cause difficilissimo era il modo, ch'alcuni approuono, di crocifiggere con vn chiodo i piedi.

Più sono gl'Autori, che dicono, che il Signore fù crocifisso con quattro chiodi, che quelli, che sono di contraria opinione. Le reuelazioni della Regina di Suezia Brigida gloriosa sono nella Chiesa Santa di grand'autorità, per esser'approuate per Diuine, e Celesti da Papa Bonifazio IX. in vna Bolla; e in vn'altra da Papa Martino V. confermate, autenticate, e approuate per buone, e sante. Conforme à questo, piamente parlando, il primo, che si può allegare Autore irrefragabile di ciò è Cristo Signor nostro, il quale apparendo à questa Santa, gli riuelò, fra molt'altre cose, che lui fù crocifisso con quattro chiodi, come si legge nel lib. 7. cap. 13. ed in più altri luoghi. Le parole, che gli disse'l Signore sono. *Attende tu quia, &c.* E più auanti. *Deinde extenso corpore vltra modum in Cruce posita fuit vna tibia eius super aliam; & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis.* E nel lib. *Extrauag. Reuel.* cap. 51. il medesimo Signore trattando de' suoi dolori disse alla sudetta Santa: *Pedes deorsum tracti, & duobus clauis perfossi, nec aliud sustentaculum habebam nisi clauos, &c.* E nel lib. 1. cap. 10. dice il medesimo. San Gregorio Turonense, nel lib. *de gloria Martyrum*, cap. 6. chiarissimamente lo dice, ed afferma: *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quòd quatuor fuerint, hæc est ratio; duo sunt affixi in palmis, & duo in plantis.* Il Padre Sant'Agostino nelle Meditazioni, cap. 6. *Immaculata Christi vestigia diris confixa clauis.* E nel medesimo libro, al cap 31. *Violari clauis pedes, & manus Plasmatoris; clauos* dice, non *clauo*; *diris clauis*, non *diro clauo*. San Cipriano nella Predica della Passione: *Clauis sacros pedes terebrantibus.* Bartolomeo Medina nella 3. par. di San Tomaso, quest. 46. art. 11. Francesco Samarino nella 4. par. *Sacerdotalis*. Il Cardinale Toleto sopra il cap. 19. di

San

San Giouanni, in quelle parole: *Fecerunt quatuor partes, vnicuiq; militi partem*. Se li soldati ministri di quella crudeltà furon quattro, indi si raccoglie, che ciascheduno confisse il suo chiodo. Giouanni Lanspergio nella Homil. 41. della Passione. Papa Innocenzio 3. nel serm. *de vno Martyre*. Giouan Cretsero nel 1. libro *de Cruce Christi*, cap. 21. Daniello Mallonio molto inclina à quest'opinione, nella Descrizione della Sindone, cap. 19. fog. 242. Il P. F. Antonio Dassa, gran seruo di Dio, nel trattato delle sacre Stimmate approua il medesimo, citando molti Autori. E finalmente altri grauissimi Scrittori moderni sono di questo parere. Non osta, nè manco ha tanta forza quanta gli danno quelli, che sono dell'opinione, quel miracolo trouato nel cuore della Beata Chiara di Monte Falco, Religiosa del Serafico Ordine Francescano, nel quale si veggono gl'instrumentali misteri della Passione fatti della medesima carne, con tre chiodi, due piccoli, ed vno grande, che rappresentano due nelle mani, ed vno ne' piedi; non osta, perche non per hauer scolpito la Diuina Maestà tre chiodi in quel serafico, ed infiammato cuore, perciò si dirà, che fussero; nò, che nè manco gli staffili con che fù il Signore flagellato, e battuto, non haueano cinque rami soli; nè manco la Lancia, e la Spugna furono appoggiate alla Croce, come in quel cuore si veggono: La Lancia se la tenne Longino, e non la lasciò appoggiata, nè posta à vna parte della Croce: La Spugna manco i soldati lasciorono, nè manco appoggiorono alla Croce; sendo che tal Spugna non era per dar da bere à chi staua confitto, ma per far fermare il sangue: Lo proua benissimo Cesare Baronio nell'anno di Cristo 34. fog. 179. num. 124. 125. 126. S'accomodò dunque l'Autore delle gran marauiglie Dio, all'affetto, e alla deuozione con che la sua serua contemplaua quei sacratissimi misteri; e perche lei considerava, e contemplaua tre chiodi, e non quattro, Cristo volle con-

formarsi con la sua deuozione, e gli scolpì tre chiodi. Non vale anco il testimonio, che s'allega, e cita di quelli, che dicono, che eron tre chiodi, e che l'vno pose l'Imperatore Costantino nel freno del suo Cauallo, l'altro nell'Elmo, e l'altro gettò nel mare Adriatico la Regina Elena; non per questo furon tre, che già dice S. Gregorio Turonense, che quei del freno eron due, e non vno; ed ha più autorità il testimonio del detto Santo in questa materia, che la di tutti gl'altri, per l'antichità sua, poiche fiorì circa l'anno 400. della nostra salute, ò più innanzi. E se questo non fusse, non perciò si può affermare, che Cristo fusse crocifisso con tre chiodi, quantunque lo dichino quei tali, e con tutto non se ne trouassero dentr'il Sepolcro santo di Cristo (che là, come diremo, si trouorono i chiodi) se non tre: Perche potè Niccodemo, Giuseppe d'Arimatia, potè San Giouanni, ò la Maddalena, ò qualsiuoglia di quei, che si trouorno alla deposizione del sacratissimo Corpo, pigliar l'altro chiodo per reliquia, come fecero delle altre cose; e così quelli Autori, che dicono, che delli tre chiodi l'vno fù gettato nel mare Adriatico, l'altro posto nella briglia del Cauallo, l'altro nella Celata Imperiale di Costantino, non dicono, che perciò non furon quattro, ma che di quei tre, che si trouorono ne fece l'Imperatore la sudetta distribuzione. Fù trouata la Corona di spine insieme con i chiodi, come dice Adricomio nella Descrizione di Terra santa, num. 242. Socrate lib. 1. cap. 13. L'afferma Baronio, anno di Cristo 326. fog. 332. tomo 3. ma non molte spine, se non alcune; dunque il medesimo si può argumentare de' chiodi.

Quattro chiodi erono quelli di Cristo nostro Saluatore, e Signore; quattro furono quelli, che trapassauano le mani, e i piedi del suo grande Alfiere Francesco. Che fussero quattro non è necessario prouare, poiche tanti Pontefici, Cardinali, Prelati, e più di trecento Autori lo dicono.

San Bo-

San Bonauentura nella Leggenda, cap. 13. *Manus enim, & pedes in ipso medio clauis confixæ videbantur: Clauorum capitibus in interiori parte manuum, & superiori pedum apparentibus, & eorum acuminibus existentibus ex aduerso. Erantque clauorum capita in manibus, & pedibus rotunda, & nigra, ipsa verò acumina oblonga, retorta, & quasi repercussa.* Il medesimo si recita nell'Offizio approuato dalla Chiesa; e come non sono se non due le mani, e due i piedi, cosa chiara è, che i chiodi non erono se non quattro. Alessandro Quarto, che vide co' suoi proprij occhi questi chiodi, dice in quella Bolla, *Quia longum esset nedum*, registrata nel *Speculum Minorum*, trat. 1. *Viderunt namque oculi fideliter intuentes, & certissimè contrectantium digiti palpauerunt, quod in manibus, & pedibus expressa vndique similitudo clauorum de subiecto propriæ carnis excreuit, vel de materia nouæ creationis accreuit.* Il medesimo dice nella Bolla, *Benigna opera Diuinæ voluntatis.* Tralascio molte Bolle d'altri Pontefici, Lettere autentiche di Cardinali, e Prelati di Santa Chiesa, per non accrescer volume. Le Croniche dell'Ordine nella 1. par. lib. 2. cap. 55. Le Conformita, nel 3. lib. frut. 31. più volte lo dicono. *In manibus, & pedibus claui apparuerunt, qui de subiecto propriæ carnis sunt facti, vel de materia nouæ creationis, vt dicit Papa Alexander Quartus: Capita clauorum in manibus, & pedibus erant nigra.* E così và dottissimamente il Maestro Teologo Bartolomeo Pisano descriuendo i detti quattro chiodi. San Bernardino, Ridolfo, il Dottore illuminato Mairone, Pelbarto de Temesuare, Vbertino da Casale, Reuolledo, e tanti altri Scrittori: Tra i quali (lasciando gl'antichi) il dottissimo Padre Gio: degl'Angeli nel Dialogo 6. della conquista del Regno di Dio, dice. *E nelle sue mani, e ne' suoi piedi chiodi formati.* Il dottissimo Bosio *de signis Ecclesiæ*, tom. 2. lib. 15. cap. 3. *Vulgatissimum est, corpori Sancti Francisci Diuinitus fuisse impressa quinque Christi vul-*

vulnera, & è carne ipsius mirabiliter clauos ad manus, ac pedes conformatos. Giacomo Garibbi nel canto 19.

Restorno per virtù Diuina impresse
Le vere piaghe del Signore al Seruo:
Eron li chiodi delle piaghe stesse,
Dall'vna, e l'altra parte vn proprio neruo, &c.

Il Dottore Basilio Santoro nelle vite de' Santi, alli 4. d'Ottobre: *E nelle mani, e ne' piedi li chiodi.* L'Autore del Fioretto nel capit. 138. *Imprimendogli marauigliosamente i chiodi, e le piaghe.* L'Autore della Storia Serafica nell'*Antiloquio ad lectorem: Quem sacris clauis arte Diuina fabrefactis, in medijs vulnerum pedum, manuumq; fixis.* E finalmente li tre Compagni del Santo Padre i Beati Fra Leone, Frat'Angelo, e Fra Ruffino nella Storia, che fecero della vita, e miracoli suoi, come si legge nel *Speculum B. Franc.* chiaramente trattano di questi quattro chiodi, e nella pag. 95. dicono in questa guisa. *Christus in specie Seraph. alatus, veluti Crucifixus, imprimens Sancto Francisco tam clauos, quàm Stigmata in manibus, pedibus, & latere.* Ecco la conformità de i chiodi del glorioso P. San Francesco à quelli di Cristo Signor nostro quanto al numero, quattro gl'vni, e quattro gl'altri.

Nella figura.

Rotondi eron li chiodi di Cristo. Mallonio nella Descrizione della Sindone, al cap. 19. fog. 245. *Vtraque plagà tàm dextri, quàm sinistri pedis circularis est; vt clauos non quadratè, sed rotundè pyramidatos agnoscamus.* E lo mostra ancora il chiodo, ch'è à Roma. Li chiodi di Francesco rotondi: *Erant clauorum*, dice San Bonauentura nel cap. 13. della Leggenda: *Capita in manibus, & pedibus rotunda.* Marco Fabio Autore del Dialogo antico dice, che erono tutti per tutto rotondi. L'Autore del Dialogo moderno

derno il dottissimo Agostino di Miglio, nel lib. 1. cap. 8. allegando il testimonio di Papa Gregorio Nono, il quale nella sua Historia dice il medesimo, parla in questa guisa; e seguita la Leggenda di detto Papa Gregorio, dicendo: *Così erono quei segni de' chiodi nelle mani rotondi, e così ne' piedi, dimostrando vna certa rotondità.* E molt'altri scriuono il medesimo.

Ne' colori.

Cosa chiara è, che'l ferro è nero, e così li chiodi di Cristo, come quelli, che eron di ferro, neri diremo, che fussero: Ma quella parte, che staua dentro alla carne altro colore, ben che accidentale, haueano: Onde quando furono sconfitti, e cauati dalle mani, e piedi di Sua Diuina Maestà, non bianco, non rosso, non altro, che biondo colore haueano. La causa, che non fussero rossi in quella banda, che staua dentro alla santissima carne, è questa, che allora staua tutto il corpo esangue, tutto esaulto, e non haueua sangue, se non la carne morta, e scolorita; la quale attaccata al ferro, insieme col sangue, che al principio, essendo viuo il Signore, tinse il detto ferro, all'vscire ch'il chiodo fece si mostrò d'vn colore mescolato di rosso, e giallo, e più tosto biondeggiante, che altro; e così haueano color d'Oro, che in latino si chiama *Flauus*, biondo, che biondo è l'Oro. Li capi di detti chiodi non poteuano hauere questo colore per non essere dentro alla carne; e così erano neri, ch'è il color del ferro. Per prouar questo non è necessario addurre testimoni d'Autori, poiche la ragion'istessa lo detta, manifesta, e mostra; e come la ragione senz'autorità vale, e l'autorità senza la ragione (non tratto de' misteri della Fede, che solamente si prouono per autorità, e testimonio della Scrittura del vecchio, e nuouo Testamento, più che per ragioni naturali) non vale niente: Sendo così,

basta

basta la sola ragione, per prouare, ch'il ferro, che staua fuori hauea diferente colore di quel, che hauea quello, che staua dentro alla carne; e che sia il color nero quel del ferro di fuori già si sà; che poi sia quel colore sudetto del ferro, ch'esce d'vna piaga d'vn corpo defunto, e tale quale era quel di Cristo, la sperienza lo dimostra. Questi due colori haueano i chiodi del glorioso Alfiere di Cristo Francesco; nelli capi erano bruni. San Bonauentura nella Leggenda, al cap. 13. *Erantque clauorum capita in manibus, & pedibus rotunda, & nigra.* L'Offizio della Traslazione del mese di Maggio, alli 15. nella quinta Lezione. *Erat autem similitudo clauorum nigra quasi ferrum*; cioè nella parte esteriore, che si vedea più, che quella, che staua dentro alla piaga. E più auanti si legge. *Cum igitur in candidissima carne claui nigrescerent.* Non tratta della carne interior della piaga, che quella com'era carne viua, e piagata, non era bianca. Dentro dunque li detti chiodi, à guisa di quelli di Cristo, eron di color d'Oro. Fra Tomaso da Celano Autor'antichissimo, e grauissimo lo dice nella sua Leggenda, ed in quella Seguenza, che lui compose, come si vede nel Messale Romano antico, stampato in Lion di Francia l'anno 1526. nella Messa delle Stimmate di San Francesco, e la cita, e riferisce il Padre Antonio Dassa nella Descrizione delle sacre Stimmate; e comincia la sudetta Seguenza, *Sanctitas noua signa*. E seguitando dice.

Tunc ex alto vir Ierarcha
Venit, ecce Rex Monarcha,
Pauet iste Patriarcha
Visione territus.
Defert ille signa Christi
Cicatricem confert isti,
Dum miratur corde tristi
Passionem tacitus.

Sacrum

Sacrum corpus consignatur,
Dextrum latus perforatur,
Cor amore inflammatur
Cruentatum sanguine.
Verba miscent arcanorum,
Multa clarent futurorum;
Videt Sanctus vim dictorum
Mystico spiramine.
Patent statim miri clavi,
Nigri foris intus flavi:
Pungit dolor pœna gravi,
Cruciant aculei.
Cessat artis armatura,
In membrorum apertura,
Non impressit hos natura
Non tortura mallei.
Signa Crucis, quæ portasti,
Vnde Mundo triumphasti,
Carnem, hostem superasti
Inclyta victoria.

Nella lunghezza, e grandezza.

Erono i sacratissimi chiodi di Cristo lunghi, si come lo dimostra il chiodo, che si visita in Roma, e la ragione ancora lo detta. Haueàn le punte lunghe: Santa Brigida nel lib. 2. cap. 21. *Clavi autem longè vltra stipitem protendebantur.* Doue Daniel Mallonio dice: *Ex tanta clavorum longitudine, qui non solùm pedes, & non solùm durum Crucis stipitem, sed longè vltra stipitem Crucis protendebantur, agnoscere quis poterit, quanta eorumdem debuerit esse grossities, quanta magnitudo.* E doppo viene à dire. *Tum illa, quę supra de clavorũ longitudine, &c.* Alfonso Paleoto Arciuescouo di Bologna nell'Esplicazione, e Descrizione della

Sindone, al cap. 16. *Cum clauis admodùm magnis, vt Toſtatus animaduertit.* Ed il ſuo Commentatore, fog. 192. *Clauos quibus Chriſti corpus Cruci affixum eſt, magnos, & longos uiſſe, & Doctores, & Patres paſſim docent.* Se li chiodi di Criſto eron lunghi, quelli di S. Franceſco non eron corti. S. Bonauentura nella Leggenda, cap. 13. *Ipſa verò acumina oblonga, & quaſi repercuſſa, quæ de ipſa carne ſurgentia carnem reliquam excedebant.* Il Maeſtro delle Conformità nel cap. *Franc. conſign.* dice, che li detti chiodi erono lunghi. *Erant dicti claui non breues, ſed longi, vt pote tranſeuntes de vna ſuperficie manuum, & pedum ad aliam; & adeo longi, vt non in longo manerent, ſed recuruarentur ab alia parte egredientes; & adeo erat eminens, quòd intra recuruationem circularem ipſorum digiti manus immitti valeret, & prominentes adeò erant ipſæ recuruationes in pedum parte inferiori, vt minimè applicari pedes terræ permitteretur. Vnde opportebat Beatum Franciſcum, vel in vltima parte pedum, ſcilicet calcaneis, ſemper incederet, vel aſello, ſeu à Fratribus deportari.* Pelbarto deſcriuendo queſti chiodi nel quinto ſerm. di S. Franceſco dice il medeſimo. *Capita clauorum in interiori parte manuum, & ſuperiori pedum erãt rotunda, & ex aduerſo erant acumina eorum oblonga, retorta, & quaſi repercuſſa virtute Diuina; cum nec incus, nec malleus ibi fuerint. Et erant recuruata clauorum acumina adeo prominenter, quòd intra recuruationem arcualem ipſorum, digitus immitti valeret. Vnde nec plantas pedum ſolo applicari liberè ſinebat, ſed opportebat in calcaneis incedere.* In queſta medeſima guiſa dicon le Croniche, e l'Hiſtoria de' tre Compagni, e più di cento venticinque Autori antichi, e moderni, hiſtorici, e poeti, con molti predicatori, che per breuità non nomino. Ecco la conformità delli chiodi nel numero, figura, colore, e lunghezza.

Dirà forſe alcuno, che perche li chiodi di Criſto erono quaſi vn palmo lunghi, non vale la conformità di queſti

con

con quelli di San Francesco, quali tanto lunghi esser non poteano; che così harebbon'occupato con la recuruazione tutta la pianta del piede, e tutta la palma della mano. A questo si risponde tre cose. La prima, che quì tratta l'Autore della lunghezza analogica, e non proprijssima di questi chiodi à quelli di Cristo; lunghezza, e grandezza proporzionata allo stato, che haueano le mani, e piedi di San Francesco; cioè non confitti in legno come quelli del Signore: La seconda, che forse erono tanto lunghi questi chiodi quanto quelli; poiche la recuruazione, e radoppiamento, che haueano, tanto grand'arco facea, che c'entraua vn dito (non dicono piccol dito l'Historie dell'Ordine) grande, è indizio, e segnale, ch'eron lunghi assai; particolarmente, che quel retorcimento arcuale non era semplice, ma ripiegato, e riuolto con molte pieghe dentro l'vna all'altra: La terza cosa, che se volessimo dire, che i chiodi di Francesco non erono molto lunghi, non perciò ne seguiria non esser conformi, e simili nella lunghezza; dicendo alcuni Autori, che tutto, che fussero grandi li chiodi di Cristo, non però molto lunghi; ed in vna Elegia antichissima, che trouo fatta, come inuettiua contro l'antica, e vecchia Gerusalemme (stampata in vn libro, doue si contengono l'opere di Sedulio, Iuuenco, Aratore, Seuero Sulpizio, Probo Poeta, con li suoi Virgiliani Centoni, Cecilio, Cipriano, e di molt'altri diuersi Poeti cattolici, con i versi di San Damaso) si dice, che erono breui, e corti li detti chiodi. Questa Elegia è antichissima, come attesta Aldo Manuzio in vna Epistola posta nel principio del libro, molto sentenziosa, ed elegante; il cui principio è: *Lusimus in teneris;* ed è consecutiua alli versi di San Damaso in lode di S. Paolo. In questa Elegia si tratta elegantissimamente della santissima Passione; tra molt'altri deuotissimi versi sono questi.

Mox pia membra Dei multo tortore crueſcunt,
Proh dolor, hęc audis vulnera Virgo Parens.
Siſtra canunt, prodeunt equites, tolluntq; maniplos,
Spectatumq; nefas confluit vnda nurum.
Procedit tandem Chriſtus Cruce preſſus acerba,
Procedit, vexant terga benigna canes.
Mater in hunc oculos pia conijcit: Ille Parentem
Agnoſcit vultu, plangit vterq; ſolo.
Calcibus illi inſtant; lacrymans vix ſurgit Ieſus,
Attollitq; Crucem, Caluariumq; tenet.
Figitur hic breuibus clauis, caput angit Acanthus
Impia Diuino ſanguine terra mades.
Hoſtibus erigitur deuictis grande trophæum,
Saxa crepant, vultus atrat Apollo ſuos.

Della conformità di detti ſanti chiodi nella virtù.
Spettacolo 8.

ERa coſtume antico de i Giudei ſepellire gl'inſtrumenti della morte di quelli, che erano fatti per pena morire; ma quelle coſe, che toccauono le lor perſone ſoleuan ſepellire inſieme col corpo dentro à vn medeſimo Sepolcro. Così ſcriue Baronio nel 1. tomo delli Annali, anno Criſ. 34. fog. 183. num. 136. Per queſto i chiodi con la corona di ſpine furono poſti dentro al medeſimo Sepolcro di Criſto inſieme con il corpo, e così furon doppo trouati dentro dell'iſteſſo dalla Regina Elena, come dicono molti; e Adricomio nella Deſcrizione di Terra ſanta, num. 242. e Socrate nel 1. lib. cap. 13. lo dice, e non lo nega Baronio nel 3. tomo An. 326. Trouati, che furono queſti chiodi, la Regina ſanta Elena venendo à Roma, e ſtando nel mare Adriatico li fù detto il gran pericolo, che c'era in quel mare, e che per la continua cõmozione di quello, ſi perdeuano molti vaſcelli, e s'affogaua tanta gente, che

perciò

perciò veniua da tutti chiamato quel mare voragine de' nauiganti. Allora mossa la santa Regina à compassione, buttò nel mare vno di detti santi chiodi; acciòche per la virtù della santissima Passione di Cristo fusse quel pericolo rimediato; e così fù; gettato il chiodo nell'acqua subito restò quieto, e tranquillo quel mare, e mai più si son viste quelle alterazioni continue, che soleuan vedersi; e così cessò quel pericolo. Onde li nauiganti tengono quel mare per santo, in gran veneratione. S. Gregor. Turonense attesta questo nel lib. *de gloria Martyr.* cap. 6. dicendo. *Eo tempore Adriaticum mare magnis fluctibus mouebatur; in quo cum frequentia essent naufragia, & demersio hominum, vt vorago nauigantium, diceretur; prouida Regina condolens excidia miserorum, vnum ex quatuor clauis deponi iubet in pelagus, confisa de Domini misericordia, quòd sæuas fluctuum commotiones facilè posset opprimere. Quo facto redditur mare quietum, trãquillaq; deinceps nauigantibus flabra præstantur. Vnde vsq; hodie nautæ sanctificatum mare venerantur, & cum ingressi fuerint ieiunijs, orationibus, & psalterio vacant.* Il medesimo affermono molti grauissimi Autori antichi, e moderni. Ecco la virtù de i chiodi di Cristo per placare, e quietar le tempeste, dar virtù all'acqua di porger'à tutti fauore, e benefizio, cacciando da se la furia d'Eolo, e rendere amoreuol passaggio à' nauiganti.

Grandissima analogia si scorge tra la virtù delli chiodi di Cristo, e li chiodi del suo seruo Francesco nella virtù; e non è marauiglia, che la figura, come rappresentatiua del figurato, rappresenti ancora gl'effetti di quello. Li chiodi di Francesco viua imagine sono di quelli di Cristo, per la cui virtù si mostron mirabili. Se quel chiodo di Cristo mostrò tanta virtù nell'acqua, e nella tempesta del mare; li chiodi di Francesco Santo hanno mostrato gran virtù nell'acqua terrestre, quando nel Vescouado di Reate nell'Vmbria, l'acqua nella quale si lauaua il Santo le mani, e piedi

e pie di ſtimmatizati, aſperſa ſopra gl'animali appeſtati diede la ſalute à tutti, in tal maniera, che ſubito reſtorno guariti con ſtupor della gente di quel paeſe. San Buonauentura nella Leggenda, cap. 13. Nell'acqua del mare quante volte hanno moſtrato la lor virtù queſti ſacratiſſimi chiodi? Li nauiganti lo dichino, che io non dirò ſe non quel miracolo, che ſucceſſe nel mare dell'India Occidentale: Nauigando vna gran Naue in quel golfo ſopragiunſe vna tempeſta grandiſſima, che ſtette per annegarſi il vaſcello; il che vedendo vn Religioſo di S. Franceſco, con vna Croce in mano genufleſſo nella poppa ſegnò il mare adirato, e tempeſtoſo, e ſubito in vn tratto diuenne tranquillo. Ecco la virtù de i chiodi, e piaghe di Franceſco; il quale paſſando per Siena, ficcato il baſtone in terra germogliò ſubito, e ſi fece doppo grande, e frondoſo albero; il qual miracolo raccontono le Croniche, e Conformità, e l'habbiamo già detto di ſopra. Contraſſe queſta gran virtù quel ſanto Legno dalle mani inchiodate di San Franceſco, che quando ficcò quel ſuo baculo in terra hauea già riceuute le ſacre Stimmate; e quella Croce con la quale benediſſe il mare quel Religioſo, di queſto Legno era, che così ſi troua ſcritto, e coſta per relazione ſtampata de i progreſſi dell'Indie Occidentali: Lo riferiſce l'Autore della Storia dell'Arboro di S. Franceſco, impreſſa in Siena l'an. 1622. nel Ragionamento ſeſto, à car. 105. E con tutto, che quella virtù ſi deua attribuire alla Croce, per quel ch'ell'è, e rappreſenta, nondimeno per eſſer fatta di quel ſanto Legno, che quelle ſacratiſſime inchiodate mani piantorono, non ſi fa pregiudizio alla virtù della Croce, il dire, che quel miracolo fù fatto per i meriti, ed interceſſione di Franceſco Alfiere di Criſto, e per la virtù di quelle ſantiſſime Stimmate. Ecco, che li chiodi di San Franceſco à guiſa del ſuo Prototipo li chiodi di Criſto hanno virtù nell'acqua marina, e terreſtre.

Li

Li chiodi di Cristo rasserenorno il mare; questi di Francesco ancora ridussero in bonaccia quel golfo tanto riuolto. Li chiodi di Cristo cacciorno dal mare Adriatico quella continua tempesta, che lo riuolgeua, ed alteraua tanto; li chiodi di Francesco furono tanto potenti, che vna gran tempesta, che distruggeua tutto questo paese vicino alla Verna, prima che riceuesse il Santo le Stimmate, per la lor grazia, e virtù, doppo mai più s'è vista, nè manco ha fatto il danno, che far soleua. Lo dice San Buonauentura nella Leggen. cap. 13. le Croniche, le Conformità, e molt'Autori grauissimi lo raccontano. Ecco la conformità degl'vni, e gl'altri chiodi.

Li altri due chiodi di Cristo l'Imperator Costantino pose nella briglia del suo Cauallo, per hauere prosperi, e felici successi nella guerra contro gl'Infedeli nemici suoi; e così seguì, che sempre fù dal Cielo fauorito, e prosperato. Lo dicono molti Dottori. Sant'Ambrosio nell'Orazione funerale di Teodosio; Niceforo; Calisto nel lib. 8. cap. 29. Teodoreto, lib. 1. cap. 18. Sozomeno lib. 2. cap. 1. Paulo Diacono lib. 11. delle Storie, affermando, che in questo s'adempì la Profezia di Zaccaria, il quale al cap. 14. disse: *Erit quod in fræno est, Sanctum Domino Omnipotenti.* S. Gregorio Turonense trattando di detti due chiodi messi nel freno del Cauallo dell'Imperatore, dice così. *Speciosi autem, omniq; metallo nobiliores, Dominicæ Crucis claui, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina, post ipsius sacræ Crucis Inuentionem, reperti sunt; & de duobus quidem frenum Imperatoris muniuit; quo facilius si aduersæ gentes restitissent Principi, hac virtute fugarentur.* E trattando della virtù, ch'il detto freno contraesse da quei chiodi, racconta, e dice vn miracolo succesio all'Imperatore Giustino, in questo modo. *Magna ferunt virtutem esse huius freni, quod ambigi nequaquam potest; quod Iustinus Imperator publicè expertus est, ac suis omnibus patefecit. Illusus enim à*

quodam

quodam Mago propter pecuniam, emissas sibi à Demonis vmbra intolerabiles per duarum curricula noctium sustulit insidias, sed cum tertia nocte frænum capiti collocasset, locum insidiandi inimicus vltra non habuit; repertumque auctorem insidiarum gladio perculit. Ecco la virtù del freno riceuuta dal contatto di quei santissimi chiodi.

E li chiodi di Francesco ancora dettero virtù alla briglia dell'Asinello, che caualcaua quando si partì da questo Mõte con le sacre Stimmate; e se quel freno, che toccò i chiodi di Cristo S. N. facea miracoli; la briglia tocca da'chiodi, e piaghe di Francesco, fece miracoli, e particolarmente quello di cacciare il Demonio, ch'impediua ch'vna pouera donna non potesse partorire: Quei chiodi cacciorno il Demonio nel freno, questi di Francesco lo cacciorno anco da quell'infelice donna, ch'era stata tre giorni senza poter partorire; che così suol fare il Demonio: Alle volte, permettendolo Dio, impedisce la generazione, e rende sterili li generanti; alle volte ammazza la creatura nel ventre; alle volte non la lascia vscire dal corpo della Madre, acciò che perischino insieme la Madre con la creatura. Racconta San Buonauentura nella Leggenda, cap. 12. Le Croniche par. 1. lib. 2. cap. 58. Le Conform. lib. 3. fru. 31. dicono (e già l'habbiamo detto di sopra) che nella Città di Arezzo vna donna stando in parto abbandonata da' Medici, toccata con la cauezza, ò freno dell'Asinello, ch'hauea portato il Santo, partorì subito in quel punto. Le parole del Santo Dottore son queste: *Homines verò loci viso equo, cui vir Sanctus insederat, extraxerunt frenum, vt superponerent mulieri. Ad cuius contactum mirificum, omni remoto periculo, mulier illico peperit cum salute.* Ecco il freno tocco con i chiodi di Francesco quanta virtù ha. Le parole del Maestro delle Conformità sono le seguenti. *Dum enim iam stigmatizatus de Monte Aluernæ per comitatum iuisset Aretij versùs Assisium, cum esset vectus asello, & animal*

mal rediret; cum mulier quædam pluribus laborasset diebus (altri dicono tre giorni) *in partu: Homines videntes animal cui insederat Beatus Franciscus redire, frenum sacris manibus Beati Francisci tactum amouentes, & super mulierem ponentes, illico mulier peperit cum salute.* Tre giorni era trauagliato l'Imperator Giustino, quando si pose il freno sotto al capezzale, e restò libero di quel trauaglio; tre giorni quella pouera donna era stata morendosi nel parto, quando gli fù posto il freno, e restò libera, partorendo con salute: Quel freno liberò Giustino per virtù de i chiodi di Cristo, che stauano nel detto freno: Questo liberò quella donna per la virtù de' chiodi, e piaghe di Francesco, rappresentatiue di quelle del Saluator del Mondo, per hauer toccato li detti chiodi. Ecco la gran conformità degl'vni, e degl'altri chiodi nella virtù. E del miracolo dell'acqua con la quale si lauaua le mani, e piedi, San Buonauentura dice nel cap. 13. della Leggenda marauiglie, e conclude così: *Sicque factum est, vt per virtutem mirandam aquæ illius quæ sacras plagas contigerat omnis prorsus plaga cessaret, pestilensq; morbus à gregibus fugaretur.* Della tempesta del paese vicino alla Verna nel medesimo capit. dice. *Circa præfatum Montem Aluernæ, antequam vir sanctus ibi contraheret moram nube ex ipso Monte surgente, grandinis violenta tempestas fructus terræ consuetudinariè deuastabat: Sed post illam apparitionem felicem, non sine incolarum admiratione, grando cessauit; vt celestis illius visionis excellentiam, & Stigmatum ibidem impressorum virtutem, serenati* (à guisa del mare Adriatico) *præter morem ipsa cœli facies declararet.*

Seguita l'Autore la medesima conformità. Spettacolo 9.

IL quarto chiodo fù posto per deuozione, e decoro nella Diadema Imperiale di Costantino; così dice Baronio,

citando Sant'Ambrosio, nelli Annali, anno Cris. 326. fog. 332. Mallonio nel suo lib. al cap. 19. fog. 248. cita Eutropio, ò Paulo Diacono, che lo dice nel libro 11. Le parole del P. Sant'Ambrosio, nell'Orazione funerale della morte di Teodosio Imperatore, sono queste: *Quæsiuit clauos* (la Regina Elena) *quibus crucifixus est Dominus, & inuenit. De vno clauo frænos fieri præcepit; de altero Diadema intexuit; vnum ad decorem, alterum ad deuotionem vertit. Misit itaq; filio suo Constantino Diadema gemmis insignitum; quas pretiosior ferro innexas Crucis Redemptionis Diuinæ gemma connecteret.* Il Cardinal Baronio, nel citato luogo in questo modo dice. *At cum omnium sententia constet, clauum positum in corona, qua ipse vti soleret Constantinus, &c.*

Li chiodi, e piaghe di Francesco nelle corone d'Imperatori, e Rè furon poste, quando tanti gran Principi, e Monarchi non solamente si gloriorno mettere nell'armi, e insegne loro scolpite, dipinte, e ricamate in Oro, e Seta le dette piaghe, e chiodi del glorioso Padre San Francesco nella guisa, che la Serafica Religione li costumà dipingere; ma anco si fecero Religiosi di quest'Ordine. Henrigo VII. che prese in sua speciale protezione, e del sacr'Imperio il Santuario delle Stimmate, quanto riuerì queste piaghe, e chiodi venendo in persona à codesto luogo, e visitandolo con copiosissime lagrime? Se vogliamo discorrere in riferire li Principi, Rè, Monarchi, Potentati, e grand'huomini ch'hanno posto questi sacratissimi chiodi, e piaghe nelle lor corone; cioè riuerito, e venerato le Stimmate sacre, con aggiunta illustre di pigliare l'habito Francescano, vn gran volume bisognerebbe empirne. Ma bastino li seguenti, quali nelli scritti antichi della Religione, Croniche, ed autentiche Storie sono per ordine diffusamente riferiti; e le Conformità nel primo libro frut. 8. *Franciscus fœcundatur*, ne tratta.

Cri-

Cristianissima casa Real di Francia.

Da questa Cristianissima Real famiglia di Francia, (della quale son'vsciti otto Imperatori Religiosi, e santi defensori della Fede Cattolica: Carlo Magno, Lodouico suo figliolo, Lottario figlio di Lodouico, Lodouico II. figliuol di Lottario, Carlo II. figliuolo di Lodouico II. Carlo III. figlio di Carlo II. Arnulfo figlio di Carlo III. e Lodouico III. figliuolo d'Arnulfo, quali successiuamente furono Cesari, e strenuissimi Capitani della Santa Fede, tutti deuotissimi, fedelissimi, e santissimi huomini) è stata honorata, ed esaltata codesta Serafica Religione. Molti Rè, e Potentati della medesima Cesarea, e Real casa sono stati, non dico deuoti, ma morti, e seppelliti con l'habito. Il figliuolo del Rè Francesco fù Religioso di quest'Ordine. Roberto suo fratello con la sua Consorte la Regina Donna Sancia, l'habito della Religione si vestirono; la Regina l'habito di S. Chiara, e lui quel di Penitenza; ed era tanto deuoto, e humile, che veniua spesso al Conuento, e seruiua alla mensa à i Frati; e spesso spesso si ritiraua, e si staua in vna Cella, e si leuaua à Matutino con i Religiosi: E perche non poteua sempre Sua Maestà stare in Conuento, per l'obligo, che lui haueua d'attender al gouerno, teneua continuamente appresso di se dodici Religiosi, che sempre offiziauano nella Capella Reale. Finalmente non si contentando solamente dell'habito del Terz'Ordine, quando morì, diciotto giorni auanti, che morisse, fece venir'il Ministro generale, e professò nelle sue mani, e morì con l'habito de' Frati Minori, Cappuccio, Mutande, Corda, e Sandale; e fù sepolto nel Conuento di Santa Chiara: Questo fece il Rè Roberto. Di San Lodouico Rè, non tratto, che già si sà, e degl'altri suoi posteri.

Bianca Infanta di Francia, figliuola di Filippo Rè, fù Monaca di Santa Chiara, e visse con esemplarissima vita,

ed opinione di Santità; e quantunque fusse figliuola d'vn Rè tanto grande, nessun'arriuaua prima di lei à nettare i piatti, e le scodelle di cucina, e niuna era prima à spazzar la casa, e fare gl'altri offizi d'humiltà. E molt'altre Signore nobilissime di quella casa, che per breuità tralascio, non hebbero per disonore, nè per bassezza andare vestite di bigio.

Cattolica Real casa d'Aragòn.

Il Rè Don Iayme (Iacobo, ò Giacopo) era tanto l'affetto, e deuozione, che portaua alla Religione Serafica, che prese l'habito auanti che morisse, con voto, se non moriua di quella infermità, si sarebbe rimaso con l'habito, non dico del Terz'Ordine, ma di Frate Minore: Morì finalmente Professo, e fù seppellito in Barcellona nel Conuento de' Frati Minori. Il Rè Don Alfonso morì Professo con dett'habito; è sepolto nel Conuento di San Francesco di Lerida.

Di Castiglia.

Il Rè Don Sancio fù molto tempo innanzi, che morisse, Frate Minore, e Frate morì. Il Re Don Fernando, nella Città di Geèn pigliò l'habito, e con quello morì, e fù seppellito nella Cattedrale di Toledo. L'anima sua fù presentata nel tribunal di Dio, e staua per esser condannata per certi nobili, che ingiustamente fece morire. (vedi le Conformità) Staua il Signore sdegnato assai contra quell'anima, e non voleua perdonargli; ma il suo diletto, e caro seruo Francesco se gl'inginocchiò auanti, mostrando à Sua Maestà quelli suoi chiodi, e piaghe, vera imagine, e viuo ritratto di quelle del suo Vnigenito Figliuol Cristo, e subito si placò, e gli fece la grazia, e liberò quella pouer'anima dall'e-

dall'eterna dannazione, che tanto meritaua. Molt'altri Rè, Principi, e Signori d'Aragona, e Castiglia, chi l'habito, e chi'l cordone portorno di San Francesco. Il Principe di Spagna figliuolo del Rè . . . . . si troua sepolto con l'habito de' Frati Minori nel nostro Conuento di Toledo. Don Pedro figliuol primogenito del Rè d'Aragona giace nel Conuento di San Francesco vestito dell'habito in Seragosa di Spagna. Don Pedro figliuolo del Rè Don Giacopo d'Aragon, si fece Frate Minore, e visse vent'anni con fama di santo, e morì come tale. Don Iayme figlio del Rè Don Alonso, con l'habito volse morire, ed è sepolto nel Conuento di Barcellona. Don Berènghèr figliuolo del Rè di Castiglia, ò Aragona, Frate Minore morì, e giace il suo corpo con l'habito in Barcellona. Don Fernando fratello di Don Pietro Rè d'Aragona Frate morì, sepolto nel Conuento di Lerida. E per finire, tutti li Rè di Spagna sempre sono stati con tutto il cuore amoreuoli, e deuoti di San Francesco; e s'è visto in tempo mio, che li Prencipi di Spagna, ed Infante, che viuono hoggi, si sono humiliati diuersissime volte à poueri Fratini, non solamente Sacerdoti, ma Laici, à baciargli l'habito. Il Rè Don Filippo II. amaua tanto questa Serafica Religione, che non potea sentire dirne male, nè manco mormorare d'vn Religioso di San Francesco, per minima, che fusse la cosa della quale si mormoraua. Soleua dire quella Maestà Cattolica, quel Monarca, tanto potente, e sauio, ch'era vn secondo Salomone, per dir così, quando sentiua dir male d'alcun Religioso; che si metteſſe à briglia la lingua, e che non pensassino, che li Religiosi eron fatti impeccabili per quell'habito, che portauono, nè manco erono confermati in grazia, che non potessero peccare; e così gli difendeua, e honoraua con parole, e fatti, e dicea molte volte: *Non è gran cosa, ch'vn pouero Religioso, priuo d'ogni bene, d'ogni ricreazione, e delizia del Mondo, vedendosi in occasione cada; sendo,*

che

che noi cadiamo tanto, e tanto, con hauer pure ogni comodità, ogn'abbondanza di delizie, e piaceri quanti bramiamo: Huomini sono li Religiosi, atti à peccare, come noi. Staua vna volta Sua Maestà con molti Grandi di Spagna in vna finestra guardando vna processione generale, che passaua, doue c'erano Religiosi d'ogni sorte, che passando per la Piazza del Palazzo Regio, e sapendo, ch'il Rè guardaua, ciascheduno procuraua andare con gl'occhi in terra mortificato. Passando li Frati Minori, come quelli, che sapeuano il grand'affetto, ch'il Rè gli portaua, molti bramando vederlo alzauano gl'occhi alla finestra dou'era. Vedendo questo vn Duca, disse. *Vueßa Mageſtad no vee los Franciſcos, que no ſe curan andar con los oios en tierra mortificados?* Volse mormorare quel Duca, come se la santità consistesse in andar con gl'occhi in terra, è bene, e così deue andare vn Religioso; ma non era gran cosa, che guardassero alcuni alla finestra dou'era Sua Maestà. Rispose il buon Rè. *Los Franciſcos ſon ya ſoldados vieios; han ganado ya priuilegio, no ſe les dà nada; aquellos otros van ganando priuilegio, ſon ſoldados nueuos, no os marauilleis.* Finalmente il Rè Cattolico Don Filippo III. morì con l'habito di San Francesco, ed è sepolto con detto santo habito nello Scoriale di San Lorenzo il Reale. Hoggidì fiorisce in bontà la Infanta di Spagna figliuola del Rè Don Filippo II. la quale in Madrid è Monaca di Santa Chiara.

Di Portogallo.

Tre Rè di Portogallo presero l'habito, e morirono con esso; il Rè Don Fernando; il Rè Don Pedro Padre di detto Rè Fernando; e Don Alfonso; tutti sono seppelliti à Lisbona con l'habito. La Regina D. Elionora si fece Religiosa di Santa Chiara, ed vltimò felicissimamente i suoi giorni in vn Conuento di Castiglia. La Regina di Portogallo

gallo Santa Elisabetta; ed altri, ed altre, che per non accrescer volume tralascio.

Di Sicilia.

Li Rè di Sicilia erono ancora Rè d'Aragòn, tuttauia il Rè Federigo, non quello nemico, e persecutor della Chiesa, morì con l'habito, ed è sepolto nel Conuento di San Francesco di Messina. San Lodouico figliuolo del Rè Don Carlo, era come suo primogenito herede del Regno di Sicilia; e per parte della Madre la Regina d'Vngheria, era legittimo herede di quel Regno; con tutto ciò lui stimò più fregarè i piatti della cucina, e nutrir pidocchi, e patir fame, e freddo nella Religione de' Mendici di Cristo li Frati Minori, ch'esser Rè di due Regni. Don Carlos primogenito figliolo del Rè Don Roberto, pigliò l'habito, e morì Frate Minore; ed è sepolto à Napoli nel Conuento del Corpo di Cristo. Lascio molt'altri per breuità. Chi vorrà veder quanta nobiltà ha honorato questa Religione con pigliar l'habito, legga le Croniche, e particolarmente la di Lodouico Reuolledo, e la 4. parte. Due figliuole del Rè Don Pietro si fecero Monache di S. Chiara in Messina.

Di Maiorica.

Don Iayme figliuolo primogenito del Rè di Maiorica, renunziata l'heredità del Regno, si fece Frate Minore, e si chiamò Fra Giacopo di Maiorica, e fù gran seruo di Dio. Don Filippo Prencipe di Maiorica figliuol del Rè, si fece Frate Minore, e morì santissimamente, e si chiamò Fra Filippo di Maiorica. Donna Costanza figliuola dell'Imperator Federigo, ò nipote per dir meglio, e moglie del Rè Don Pietro, sendo Regina si fece Monaca di Santa Chiara. La Regina Sancia si fece Monaca di Santa Chiara. Le Conformità lo dicono.

Di

Di Cipro.

Il Rè di Cipro Henrigo, preſe l'habito, e morì Frate Minore, permanendo vergine tutta la vita ſua. Fù ſeppellito à Nicoſia nel Conuento, doue riſplendè molto tempo in miracoli molt'illuſtri, con edificazione vniuerſale di quei popoli, che l'hanno in gran venerazione. Le Conformità lo dicono.

D'Armenia.

Il Rè Giouanni d'Armenia, rinunziato il Regno al ſuo nipote Leone, nel tempo del Generalato di Fra Gonſaluo, ſi fece Frate Minore, e chiamauaſi Fra Giouanni. Entrato che fù nell'Ordine, li Turchi vennero ſopra il Regno d'Armenia, e lui per zelo della Fede di Criſto con licenza del Superiore dell'Ordine pigliò l'arme; e com'era valoroſiſſimo fece marauiglie contra gl'inimici; ed hauuta la vittoria, fù nella medeſima guerra vccifo dagl'Infedeli, e così fù Martire.

D'Vngheria.

Lodouico Rè d'Vngheria nella ſua Corte non ſi ſeruì mai per Confeſſori, e Cappellani ſe non di Frati di S. Franceſco. (oh San Franceſco mio caro Padre, quando ſarà il giorno, che non ci ſaranno tanti San Franceſchi? Voglio dire quando ſarà tutt'vna la voſtra Religione? Spero in Dio, che verrà, e benche tardi, non mancherà.) Alcuni meſi auanti, che lui moriſſe ſi ritirò à vn Conuento, ed in quello attendeua à gl'eſercizij ſpirituali, e quando morì volſe eſſer ſeppellito con l'habito nel Conuento di Buda, che la Regina ſua Madre edificò; ma non fù adempito doppo la ſua morte. Santa Iſabella figliuola del Rè Andrea,

drea, già si sà quanto sia stata gran serua di Dio, e quanto santamente viuessi nel Terz'Ordine di San Francesco, tanto che la Chiesa l'ha canonizata. La Regina d'Vngheria, la quale edificò il Monastero del Campo Regio in Austria, fù Religiosa del Terz'Ordine. E la Madre del Rè Lodouico, Regina d'Vngheria, fù anco del Terz'Ordine.

Di Boemia.

Il Rè di Boemia Oreco, per maggior honor'hebbe, che l'Infanta Agnesa sua figliuola fusse Monaca di Santa Chiara, che moglie dell'Imperator Federigo II. Entrò nel Monastero Plangense la Principessa, e volendo il Rè dotarlo con grande, e perpetue entrate, non volse mai consentire la serua di Dio; e così si sostentò sempre, con le altre Suore di limosine senz'entrate. Visse tanto lodeuole, e santamente, che fece Dio per ella molti miracoli, risuscitò morti, ed altre cose fece il Signore per i suoi meriti. Altre Signore nobilissime di Boemia entrarono doppo in Monasterij, e vissero santamente, e morirono con miracoli. Le Conformità lo dicono.

Di Polonia.

La Beata Salome figliuola del Rè di Polonia si monacò, e fece Religiosa Claressa, e fece tal profitto nella Religione, che risuscitò morti, rese la vista à ciechi, sanò attratti, zoppi, e stroppiati, in vita; e doppo la sua morte fece grandissimi miracoli. Le Conformità lo dicono.

D'Austria casa Imperiale.

Quanti, e quante di questa illustrissima famiglia d'Austria hanno huomini, e donne honorato l'Ordine, vesten-

dosi di bigio in vece della Porpora Imperiale? Abbreuio con la rimembranza dell'Imperatore. Ridolfo Rè de' Romani, ed Imperator sempre Augusto, che non contento d'esser Sua Cesarea Maestà deuotissimo dell'habito, con portar' il cordone di San Francesco, con venir al Conuento, e starsi con i Religiosi familiarmente, e prouedergli del necessario, volse, ch'vna sola figlia, ch'haueua fusse Religiosa di Santa Chiara; e fece venire il Generale dell'Ordine il Padre Fra Girolamo d'Esculo, che doppo fù Pontefice, e si chiamò Niccolao IV. e la fece professare in mano del detto Generale. Le Conformita lo dicono.

Di Nauarra.

La Regina di Nauarra Giouanna rinunziato il secolo secco, e sterile di vero bene, si fece Monaca di Santa Chiara in' Parigi con molt'altre nobilissime Signore. E per finire, l'Imperatrice Elisabetta moglie dell'Imperatore Carlo Quarto fù Religiosa del Terz'Ordine di San Francesco. E tutti furono li prenominati dall'anno 1230. insino all'anno 1385. Quindi poi fin'al presentanno 1628. sono stati tanti li Prencipi, e Signori, che hanno honorato quest'habito, che non basterebbe vn volume doppio di questo. Trattando di quel tempo suo il Teologo delle Conformità, dice così. *Multos alios filios Regum fuisse in Ordine puto; sic & Duces, Comites, & Barones, & alios illustres homines tàm de Anglia, quàm de Francia; tàm de Alemania, quàm de Vngaria; tàm de Aragonia, quàm de Hispania; tàm de Grecia, quàm de Italia; & sic de alijs Mundi partibus, qui habitum B. Francisci non sunt dedignati assumere, & portare, & cum ipso, in Domino feliciter obdormire.* Non mancano Autori, ch'hanno scritto della nobiltà, che doppo li sudetti hanno preso l'habito: Ed hoggi viuono Cardinali, e Prelati di Santa Chiesa, Rè, Prencipi, e Potentati, che

porto-

portono cinto il cordone di San Francesco. Ecco, come sono honorati li suoi chiodi, e piaghe.

Cosa chiara è, che'l Romano Pontefice, vniuersal Padre, e Pastore della Chiesa santa, è Imperatore, Rè, e Monarca del Mondo, *Imperator, & Rex sacrorum*, Vicario di Cristo Dio in terra. Presuppostо questo, li chiodi di Francesco sendo stati honorati, venerati, e riueriti, per essere imagine di quelli di Cristo, dal Sommo Pontefice Imperator dell'Vniuerso, ch'à lui s'inchina ogni Scettro, e Corona del Mondo, conformi sono à quelli suoi Prototipi riueriti dall'Imperator Costantino. Hauemo già nell'Orchestra seconda, Spettacolo 18. raccontato, che Papa Sisto IV. e Niccolò V. veddero il corpo del Serafico San Francesco; e si legge nella relazione di questo fatto, che li detti Pontefici quando furono dentro la Tribuna doue stà il santo corpo, non hebbero forza, nè vigore alcuno; anzi tremando, e non potendo formar parola, altro non poteano fare, che spargere dalli occhi vn mare di lagrime, e che baciorono quelle sacre piaghe, e le toccorono con rosarij, e corone; ed anco dice vn'Autore, che Papa Niccolò toccò con la sua tiara Pontificale quei santi chiodi, e quelle sante piaghe. Ecco la conformità. Il chiodo di Cristo coperto d'acqua nel mare Adriatico, li chiodi di Francesco d'acqua di lagrime; li chiodi di Cristo nel freno di Costantino Imperator secolare, li chiodi di Francesco seruono come briglia alla bocca dell'Imperatore Ecclesiastico, non moderando, e correggendo; ma causando, e ponendo silenzio; poscia che baciando quei chiodi, parlar non potea, pianger sì: In questo senso dico io, che furon quei chiodi, come freno, impedendo il parlare al Pontefice; li chiodi di Cristo furon posti nella Corona dell'Imperator temporale, quelli di Francesco nella Corona dell'Imperator spirituale toccandoli per deuozione, acciòche rimanesse da quel contatto virtù nuoua, e particolare in quella sacra, e santa Corona.

Tratta l'Autore delli quattro chiodi di Cristo, e mostra vn'altra conformità. Spettacolo 10.

TRe chiodi si veggono; il quarto non si può vedere, ch'è nel fondo del mare Adriatico, si come habbiamo detto sopra. Questi tre chiodi, che si veggono, sono ne i seguenti luoghi. Francesco Maurolicio nella Topografia delle sante Reliquie; Cristiano Adricomio nella Descrizione di Gerusalemme, num. 242. ed altri Autori dicono, che la Regina Elena portò seco a Roma li chiodi, e che l'vno si conserua nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ed è quello, che si mostra ogn'anno in detta Chiesa. Il chiodo, che fù posto nel freno dell'Imperatore Costantino è quello, che si mostra à Milano. Lipsio dice, che l'altro chiodo (se bene non l'afferma) è nella Città di Treuiri della Gallia Belgica. Le sue parole, nel libro de Cruce, cap. 9. son queste. *Audio Treuiris clauum, qui asseruatur, diserte in memorijs antiquis Scribi, clauum dextri pedis*. Dice, ch'è il chiodo del piede destro. Sia quello, che si mostra in questa Città Treuirense, ò pur sia quello, che si mostra nella Città di Colle in Toscana; tre chiodi sono, che si veggono, l'altro nò, perche è sotto l'acqua nel mare Adriatico. Così li chiodi di Francesco, tre furon visti da Papa Niccolò, che vedde il corpo suo, come s'è detto di sopra; l'altro chiodo, e piagha non vedde, perciòche teneua sotto di se calcato l'habito, onde era tutto'l piede coperto. Vedasi la Cronica nella prima parte, lib. 2. capitolo, che comincia, *Narratiua*. E si vede ancora nell'Orchestra seconda, Spettacolo 18. doue sono queste parole della relazione, che fece il Cardinale, ch'era con il Papa à vedere il detto santo corpo: *Nè potessimo veder l'altro piede, perciò ch'egli teneua sotto di se calcato l'habito, onde staua tutto corperto. Sua Santità gli scoperse le mani, e vedessimo le piaghe fatte, come quella del piede*. Ed il Cardinale Au-

storgio

storgio Arciuescouo di Beneuento quando vedde il santo corpo del Padre San Francesco in compagnia del Cardinale Gilio Legato Apostolico, ne lasciò di sua mano scritta la fede, e testimonio; ò come altri dice, lo dichiarò nell'hora della sua morte con queste parole riferite, e citate da l'Autore della Descrizione delle sacre Stimmate tradotta da Spagnuolo in Toscano, nel cap. 6. fog. 113. *Pes verò alius fimbria habitus operiebatur; nec nobis visum fuit illum violenter arripere. Manus similiter perforatæ, vt pes, cernebantur, recentem sanguinem ostendentes.* Non furon dunque visti se non tre chiodi; l'altro coperto con l'habito, perche ci fusse analogia tra l'vno, e l'altro chiodo; quello di Cristo coperto d'acqua, e non si vede, questo di Francesco coperto dall'habito, e non si vede; quegl'altri tre si vedono.

Tratta l'Autore digressiuamente del santo chiodo della Città di Colle in Toscana. Spettacolo 11.

PAre digressione, ma non infruttuosa, mentre che la materia de' santi chiodi, che si tratta, richiede sapere se quei chiodi, che si trouono in alcuni luoghi, sieno veri chiodi di Cristo, ò nò; sendo solamente quattro quelli con i quali fù il Signor crocifisso, e quelli, che si trouono con titolo di chiodi veri di Cristo, sono più. Al che si risponde, che quel chiodo di Roma è verissimo chiodo intiero di Cristo, vno de i quattro. Quel di Milano similmente è vno di quei veri, che trapassarono le diuine membra del Saluatore, ed è quel medesimo, che fù (aderendo alla più comun'opinione) posto nel freno del Cauallo di Constantino; ma gl'altri chiodi, che si mostrano in varij luoghi, alcuni sono stati tocchi da quei veri chiodi, e dal contatto contrassero la virtù, che hanno; alcuni però sono stati fatti d'altro ferro comune, ma mescolatoci dentro della limatura

matura fatta dalli veri chiodi, perche tutti furon limati, e raschiati, e doppo di quei pezzuoli fabbricati altri simili à quei veri chiodi. Questo è parere di Autori grauissimi; e Cesar Baronio nel 3. tomo, an. Cris. 326. fog. 333. è di questa medesima opinione, dicendo: *Sed fortasse accidit, vt ex aliquo clauorum Christi modica singulis acceßerit ferri portio.* Il medesimo Autore nell'istesso luogo dice, che possono anco esser di quei chiodi con i quali fù congiunta, e conficcata la Croce insieme; *vel potiùs, deperditis antiquioribus rem testantibus monumentis, claui illi, quibus compacta sunt ligna sanctissimæ Crucis crediti ipsi fuerint.* Sia come si voglia, che sendo come sono tutti li chiodi, ch'in varij luoghi si mostrono, miracolosi, non è dubbio, che non siano, ò chiodi con che furon congiunti i legni della Croce, (che quelli anco toccorno la santissima carne del Signore, li capi almeno, che stauano nella faccia del sacro legno) ò fatti alla misura di quei veri chiodi di ferro comune, mescolato con qualche pezzuolo di detti santi, e veri chiodi. Che se (come scriue Giouāni Molano nell'Orazione prima de Eulogijs, cap. 4.) San Gregorio Magno fece limare le catene dell'Apostol San Pietro, e di quella limatura, mescolata con altro ferro, farne tanti chiodetti per deuozione; quali furon doppo tenuti in gran veneratione; potè benissimo l'antica pietà di quei primi Pontefici fare il medesimo de i chiodi del Saluatore. Ma e perche non possono esser alcuni di detti chiodi, che si mostrano in varie parti, di quelli del titolo della Croce? Si legge in alcuni libri, che furon tre; e San Cipriano nel trattato delli monti Sinaì, e Sion, lo dice: *Et in capite clauis tabulam cum nomine, Regis Iudęorum, Pilatus confixit.* In altre impressioni si legge, *tribus clauis confixit.*

Con tutto, che sia così, quel chiodo, che si mostra nella Città di Colle (della quale hoggi è meritissimo Vescouo, e vigilantissimo Pastore l'Illustrissimo Mosignor Cosimo de'

de' Conti della Gherardesca, quale per l'affetto, che porta alla mia Serafica Religione, hò nominato) è de i veri chiodi di Cristo; di quelli dico, che trapassaron le sacratissime membra di Sua Maestà; ò che sia tutto intiero del medesimo ferro, ò parte mescolata in quello, gran virtù si vede in detto chiodo. Vno de' quattro piamente credo, che sia; poiche l'vno è nel mare Adriatico, l'altro à Roma; à Milano il terzo; il quarto è questo. La Tradizion'antica grandissima autorità sappiamo hauere; quanto più, che la Tradizione di detto chiodo e confermata, autenticata, ed autorizata con miracoli; il che mosse molti Pontefici à conceder'indulgenze à chi detto santo, e sacro chiodo visita. Si mostra il giorno del Venerdì Santo al popolo con solennissimo apparato, deuozione, e venerazione, con grandissimo concorso di gente.

Venne per miracolo questo santo pegno alla Città di Colle per ministero d'Angeli, nella guisa, che vēne quella prodigiosa Croce da Gerusalēme à Carauacca della Diocesi di Quenca nel Regno di Castiglia, ò Murzia per dir meglio. Tocca questo vn'Autore in vna relazione de' miracoli del detto santo chiodo, Cristofano Paganelli Castrocarense, dicendo.

Quis verò attulerit Tuscis hunc sedibus hospes,
Non prisci Annales memorant, non certa Parentum
Dicta manent; dubijs animis sententia fertur.
Creditur allatus vobis Diuinitus esse,
Collenses olim; Diuinitus atq; manere.

Fù trouato dentro d'vna canna; e cominciando à manifestarlo Dio con segni ammirabili; il popolo gli fece fare vn cannone d'Argento, parendogli, che la canna non fussi degna di tenere sì preziosa, e ricca gioia. Ma quel Signore, che volse, che la canna gli seruisse di Scettro. *Et plectentes Coronam de spinis, posuerunt super caput eius, & arundinem in dextera eius*; Matt. 27. Volse esser percosso con quella:

quella: *Et percutiebant caput eius arundine*; Marc. 15. *Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput eius*; Matt. 27. Volle, che gli fusse dato à bere l'Aceto con vna Spugna messa nella canna. *Et continuò currens vnus ex eis acceptam Spongiam impleuit Aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere*; Matt. 27. Volle in questo ancora honorar la canna, e che si conseruasse perpetuamente quella santa Reliquia, non in Argento, ma in quel bocciuolo di canna doue sempre è stato senza mai tarlarsi, che anco questo è miracolo, tanti secoli perseuerare intatta, ed illesa detta canna, e velo col quale stà inuolto: Onde il sopradett'Autore nella relazione del chiodo santo, e de' suoi miracoli, dice così.

Quem verè sanctum fragilis testatur arundo
Qua tegitur; carie nulla tot læsa per annos:
Tenuia demonstrant, & vela recondita secum,
Et manuum tegmenta docent exuellere texta
Molli; non tineis offensa voracibus vnquam,
Nec contrita æuo, & senium redolentia nullum.

Miracolo del santo chiodo.

Il primo Venerdì santo, doppo che fù posto il santissimo chiodo in quel cannone d'Argento, e collocato nel suo solito luogo della Chiesa di Sant'Alberto, venendo il Sacerdote per cauare il chiodo dal vaso d'Argento doue staua, non vi ritrouò se non il cannone d'Argento voto senza niente. Causò grandissimo rumore nel popolo, il quale staua in detta Chiesa, per adorar in quel chiodo il Saluator del Mondo confitto con chiodi crudelissimi in vna Croce, congregato con deuozione singolarissima. Piangeuan tutti, e popolo, e Sacerdoti vedendo non compariua il chiodo. Cercano, e ricercano ogni cosa, ed ogni canto della cassa, dentro la quale staua la santa Reliquia,

e la

e la trouarono dentro la canna, come staua prima inuolto, e posto in vn canto di detta cassa. Del qual miracolo trattando il sopranominato Autore dice.

Ipsa dies aderat, populo monstrarier ille,
Qua solitus fuerat, veteri de more parentum;
Iamq; aderat populus Diui collectus in ædem
Alberti, præsens inter solemnibus esset
Vt sacris; humiliq; preces effunderet ore.
Tum pius, & multa cum Religione, Sacerdos
Ad claui sedes accessit; & arca recluſa
Vt fuit, argenti visa est caua buccina tantùm,
Et percepta leuis, caruit nam pondere sacro.
Quæ tacitus dubia recolit dum mente Sacerdos,
Continuò ingenti repletur murmure templum:
Vox querula auditur, lacrymis narratur obortis
Res visa; efferturq; ingens ad Sydera clamor.
Interea horrenda capti formidine, clauum
Exquirunt plures, arcæ latebraſq; ministri
Inspiciunt cunctas. Seruata extabat arundo
Non procul; afflati Diuino Numine tandem
Hanc manibus sumunt, spectant clauumq; repostum.
Inuentum læti extollunt, mirantur & omnes,
Prostratiq; solo meditantur vulnera Christi,
Immanemq; Crucem, tormentaq; sæua, dolores,
Atq; tot ærumnas. Humilis vestigia Regis
Inde vident meritò sectantem spernere clauum
Argenti insolitos vsus, thecamq; nitentem;
Quare iterum vnanimes ponunt in arundine prima.
Finitimas, tanti vulgatur fama per vrbes
Ex templo facti; vicinaq; rura peragrat.
Concurrunt homines, persoluunt vota, precesque.

Molto ha honorato Cristo nostro Saluatore la canna nella sua Passione, e doppo ancora. Chi hauerà visto quella radice di canna mirabile, che si conserua nel Con-

uento di San Franceſco di Madrid il vecchio, non ſi marauiglierà, che io dica, ch'il Signore ha honorato la canna. Hò viſto con queſti proprij occhi vn miracolo tanto ſtupendo, che non sò come vn Maumettano, che nega la Redenzione, e che nō patiſſi Criſto; vn'Ebreo, che nega, ch'il Crocifiſſo Gieſù Nazareno non è il Meſſia, nè manco Figliol di Dio; vn'Eretico, che nega l'adorazione, e riuerenza all'imagini; vedendo quel miracolo non ſi conuerta. E' vna radice naturale di canna fatta per opera di Dio, vn Crocifiſſo, tanto perfetto, che vn Scultore non può farlo nè migliore, nè manco tale; dico in quanto alla perfezione del corpo, e membra: Il capo tanto al naturale con tutti li membri, naſo, orecchie, bocca, e barba: Gl'occhi chiuſi con le palpebre della medeſima canna, tanto ſottile come veri peli: La barba è della medeſima radice della canna, li peli ſeparati l'vno dall'altro; e ſotto il braccio nell'aſcelle, ed in tutte le parti, ch'vn'huomo ha pelo, quella figura lo porta, tanto al naturale, che quando lo veddi reſtai ſtupito; e ſono quelli fili di radice di color di veri capelli, leonato, caſtagno, del medeſimo colore, che eron quelli di Criſto. Li bracci, e mani della medeſima maniera com'è vn Crocifiſſo, con le gambe, e piedi dell'iſteſſo modo. In mezzo della cima ſuperiore del capo ſi ſcorge, e vede beniſſimo tagliato il virgulto della canna, che ſorgea dalla detta radice; talmente, che la figura ſeruiua di radice ſotto terra. Trouolla à caſo vn Moro, e viſta quella marauiglia, preſentolla alla Regina di Spagna, e ſi conuertì alla Fede. La portano nelle proceſſioni quei Padri dentro vn Vaſo di Criſtallo.

Chi sà, che non ſia quella canna ſteſſa, che ſeruì per porger l'aceto al Saluator noſtro? Chi lo sà, che non ſia di quella medeſima?

Miracolo del detto santo chiodo.

Trouandosi nella Città di Colle per alcuni suoi negozi, vn forastiero, fù tentato di rubare quella santissima Reliquia; aperse la cassa, e tolse da quella il chiodo, e volendo vscire non trouò mai porta, nè vscio alcuno; ed assalito d'vn grandissimo timore di non esser trouato col furtu in mano, lo ripose nella cassa, e subito vedde l'vscio della Chiesa aperto; allora ritornato alla cassa ritolse il chiodo, e s'inuiò verso la porta, che vedeua aperta; ma quando pensò d'vscire trouò il muro senza porta; ed affaticandosi per trouar luogo d'vscire, fù impossibile ritrouarne; e così rimesse il chiodo nell'arca. Mirabil cosa, che subito vedde altra volta la porta aperta di pari, in pari, e ripigliato il sacratissimo pegno, con pensiero, che potesse allora vscire, gli accadde il medesimo. Allora si rauuedde, e conoscendo il suo errore, e colpa, prostrato in terra chiese perdono à Dio, e restituito nel suo luogo il chiodo, fù publicato il miracolo, per quella contrada; per il quale fù più manifesta la virtù di quel santo chiodo; mentre, che quell'istesso pianamente confessò quanto auuenuto gl'era. Onde i Cittadini, diuulgatosi questo caso, fecero due casse à posta con chiaui sicurissime; ed ogn'anno quando si mostra, s'apre, e chiude l'vna, e l'altra cassa con interuento di più testimoni, e Notaro, che ne riceue atto, ed Istrumento publico, come s'è trouato, e rinchiuso nelle dette casse il detto santo chiodo. Si tratta del miracolo raccontato nella Storia di detto chiodo, ed è publica fama, e Tradizione antichissima di quella Città.

Inuidia motus tantarum nomine rerum,
Fortè die solus templum hoc intrauerat hospes,
Surreptum clauum, patrias vt ferret in oras:
Dumq; manus infert clauo, penetralibus ire
Ac tentat; paries nusquam stat peruius illi;

Oſtia nulla patent, aditus nulliq; videntur:
Impius hìc hæret raptor; deponit in arca
Mox prædam, ſubitò ſacræ reſerantur & ædes:
Ter furtum repetit, remeandi nulla poteſtas
Ter datur, & fruſtrà quærit diſcedere templo:
His trepidat viſis, multo proſtratus adorat,
Et gemitu clauum, ſceleris veniamq; precatur.
Criminis haud gentes ignarę templa frequentant,
Reddenteſq; Deo grates, miracula tollunt.
Deinde animo ciues, concordi lege Senatus
Prolata, ſtatuunt binis condatur in arcis
Ille dehinc; templi ſublimi, & ſede locetur.

Miracolo del detto ſanto chiodo.

Si potrebbe fare vn libro de' miracoli del detto ſantiſsimo chiodo; e ſi mi porge marauiglia, come ſendo tanto illuſtre deuota, e religioſa l'vniuerſità di Colle, non ne fa vn libro di detti prodigij, che la miſericordia del grande Dio opera per mezo di quel ſacratiſſimo ferro, che (come piamente credo) penetrò la ſua ſantiſſima carne; ma già non dubito, che li tenghino tutti notati, e poſti in carta; acciòche la gloria del Signore non ſi venga ad oſcurare, aſcondendo, e dimenticando li fauori, e grazie, che ſua benigniſſima Maeſtà ſi degna fare à quel popolo, per mezzo di detta ſanta Reliquia. Noi, per eſſer tanti li miracoli, e per non eſſer noſtro aſſunto il riferirli quiui; à gloria di Dio ne rimembriamo alcuni. Al tempo, che tutta la Toſcana patiua gran fame ſenz'hauer grano da comprare, conſumata ogni coſa; inſino il beſtiame andaua conſumandoſi; che come la penuria, e neceſſità era sì grande, ſi rubaua, e faceuano mille inſulti. Vedendoſi la Città di Colle in tanta calamità, ed anguſtia, ricorſe alla fonte della miſericordia, e fece particolari deuozioni, e ſanti eſercizij

ogni

ogni giorno in Chiesa, in honore del santo chiodo, pregando il Signore, che gli soccorresse, ed aiutasse, prouedendogli, e dando rimedio à tanta necessità. L'vltimo giorno di questa publica rogatiua del popolo comparì in piazza tanto grano condotto allora per mare d'altri paesi, che fù ristoro vniuersale non solo della Città, ma anco di tutto il suo contorno. Dice la Storia.

Execranda fames Tuscorum inuaserat vrbes,
Vicinos agros Cereris penuria & ingens,
Languebatq; fame dura plebs infima Collis.
Inq; cibos pecudùm agrestes, &c. E conclude.
Ingreditur populus templum circumdat & aram
Insignem clauo.
Protinus his dictis lacrymę funduntur, & aram
Longiùs orantes circumstant agmine denso.
Vox audita fuit, pietas, ò magna.
Altera vixq; dies lucebat, copia rerum
Plurima, cumq; Ceres peregrina per æquora vecta
Est inuenta foro, delusaq; manst egestas.

Miracolo del detto santo chiodo.

Vn'anno venne in quel paese vna gran peste, e non solamente in quello, ma in tutta l'Italia moriua molta gente. La Città di Colle si risolse à fare vna pubblica, e generale processione, e portar'il santo chiodo all'intorno delle mura: Mirabil cosa, che subito cessò in quella Città la peste, ne morì più gente. Fù quella processione solennissima, e delle più deuote, che si siano fatte in Italia; tutto il popolo andaua scalzo, chi portaua cilicio, chi catena, e tutti quanti, fino li fanciulli digiunando. La Storia.

Serpebant aliàs diræ contagia pestis,
Ac totam Italiam miseranda cæde petebant.
Atra lues Collis populari cœperat agros

Iam

Iam latè. Hic pauitant homines, cunctiſq; videtur
Vltima ſtare dies, & ineuitabile funus.
Moxq; pio monitu ſeniorum, ac Numine freti
Solemnes agitant pompas, & mænia circùm
Deportant clauum, cęleſtia dona petententes.
Nuda pedes illum comitatur mæſta iuuentus,
Longæuæ matres, pueri, innuptæq; puellæ,
Inualidiq; ſenes, poſcunt vitæq; ſalutem;
Continuò ceſſant morbi, cęlumq; ſalubre
Exoritur cunctis, nec mors dominatur acerbæ.

Miracolo del ſanto chiodo.

Manifeſto miracolo è, che le terre vicine à Colle, città, e ville, ſono ſtate dalle guerre deſtrutte, alcune ſaccheggiate, ed arſe, e tutto il contorno offeſo, e mal trattato, ſenza che mai la detta Città habbia riceuuto danno alcuno, anzi reſtata incolume, intatta, illeſa fra tutte l'altre, che reſtorno rouinate affatto. Dice così la Storia.

Quid memorem toties direptas hoſtibus vrbes
Finitimas, agros prędatos, diruta paſſim
Oppida, cum bellum ſęuiret Marte cruento,
Męnia nec Collis tunc læſa furentibus armis
Intactaſq; domos, intactaq; rura fuiſſe?
Quæ potuit ſæuo clauus defendere ab hoſte
Maximus hic autor pacis; quæ candida floret
Pacatis animis; triplici conſtructa labore
Oppida non ſolum cuſtodit, ſedat at iras,
Et populis motus, ciuiliaq; arma repellit.
Hoc ingens columen priſcos meruiſſe parentes,
Ob pia facta olim nobis; en credere fas eſt,
Numine conceſſumq; illis; nam dogmata Chriſti
Etruſcos inter primi coluere; vetuſtis
Traditur vt verè hiſtorijs, deductaq; longo

Tem-

Tempore fama docet; Veterum testantur, & acta Pontificum.

Papa Sisto V. haueua gran fede, e portaua gran deuozione à questo santo chiodo, e molt'altri Pontefici, e Prelati. Hà la punta lunga ritorta vn poco, rossa, e sanguinolenta, con il sangue tanto viuo, come se fusse fresco, dicendo la Storia: *Cernitur obliquo longus mucrone, cruoris Purpurei insperſis guttis, manaße recenti Vulnere quas poßet perſpectas quiſq; fateri.* Aggiunge anco certa marauiglia, il veder sempre d'vn'istesso modo netto, e rilucente il ferro, e bello, come se allora vscisse dall'ancudine. *Percußum dura velutique incude renidet.* Senz'alcuna ruggine; *Nunc ferrum illius nulla rubigine leſum; Quis neget hoc igitur mira pietate colendum; Si decorat Chriſti ſanguis?* Stampossi à Firenze la relazione, ch'hò citato, l'anno 1587. alla quale per esser stata vista, e riuista, approuata, e sottoscritta da' Superiori, per esser cauata fedelissimamente dall'Archiuio, ed originali antichi della Città di Colle, per esser finalmente antica, e scritta per mano d'vna persona verace d'autorità, e credito di quel tempo, se li deue dar fede, e credito. Oltre à questo ci sono le Bolle di Pontefici, ed altre memorie antiche, che confermano il tutto. Nella detta Storia si troua al principio vn'Epigramma elegantissimo, e deuotissimo di Fausto Galganetti Dottor celeberrimo nell'vna, e nell'altra legge, che per contenere, come contiene compendiosamente le grandezze del detto santo chiodo, m'è parso bene porlo quì.

Hunc venerare hoſpes clauum, qui marmore tectus,
Purpureo aſperſus fulget nunc ſanguine Chriſti;
Suſtinuit namq; vnus ſacra hic pondera ligni,
Vt pia teſtantur, certa & monimenta parentum,
Et reſonant paſsim tot tot miracula claui:
Qui peſtem, diramq; famem, qui bella cruenta

Diui-

Diuinè patrijs olim dimouit ab oris,
Attulit, & pacem, fruges, cęlumq; ſalubre.

Della conformità della piaga del coſtato nel ſito, figura, e grandezza. Spettacolo 12.

LA ſacratiſſima piaga del coſtato del Serafico Padre San Franceſco ſimile fù, e conforme à quella del noſtro ſoauiſſimo, e dolciſſimo Saluatore; à quella piaga dico, porta del ſacro Tempio, fineſtra dell'Arca, per la quale entra la vera luce del Sole, vſcio, e porta *Lateris, quod reſpicit ad Aquilonem,* cauerna della Siepe celeſte, fonte di Giacobe, mare di Bronzo, pozzo dell'Acqua viua, fonte dell'Amore, erario della Carità, buca, e forame della Pietra, porta del Paradiſo, teſoro della Sapienza, refugio del Riccio, nido della gemebonda Tortorella, colombaia delle Colombe dell'ale dorate. Simile fù nel ſito, ſimile nella figura, e ſimile nella grandezza.

Sito.

Nel deſtro lato ferì quella ſpietata, e crudel Lancia il Saluator del Mondo, il coſtato dritto gl'aprì, del quale *exiuit ſanguis, & aqua*. Non il ſiniſtro, ſi come alcuni falſamente aſſerirno, ma il deſtro fù aperto, conforme alla comune, e vniuerſal ſentenza de' Padri, e Dottori di Santa Chieſa. Il Padre Sant'Atanaſio nel libretto *de paſſione imaginis Chriſti*. Sant'Agoſtino lib. 15. *de Ciuitate Dei,* cap. 26. contra Fauſto, lib. 12. cap. 16. e 39. trattando della porta del Tempio. Il medeſimo dice Ruberto, lib. 3. Reg. cap. 10. Il Padre Sant'Ambr. lib. 1. *de offic.* cap. 17. Innocenzio III. lib. 2. *del ſacro Altaris miſterio,* cap. 54. Iuo nel Trattato, ò Epiſtola 235. delle cirimonie della Meſſa. Si raccoglie ancora in più luoghi.

Nella

Nella Scrittura Sacra in diuersi luoghi fù figurata la Piaga di Cristo, che douea esser nel destro costato. Appresso Ezechiele al cap. 47. *Ecce aquæ redundantes à latere dextro*; del tempio cioè, che tempio viene chiamato Cristo figurato in quello del quale tratta Ezechiele; così trouiamo appresso di molti Padri, e l'istesso Cristo tempio si chiamò quando disse; *Soluite templum hoc*, Ioan. 2. Nel Deuteronomio si legge, che nella destra del Messìa hauea ad esser la Legge d'amore; *in dextera eius ignea lex.* Nel Leuitico cap. 7. *Armus quoq; dexter de pacificorum hostijs cedet in primitias Sacerdotis: ipse habebit armum dextrum in portione sua.* Nel 3. libro de' Regi cap. 7. *Ostium lateris medij in pariete erat domus destrę.* Nel 2. del Paral. cap. 4. *Porrò mare posuit in latere dextro.* Nell'Apocal. Li sette Sacramẽti sono descritti al lato destro di Cristo: *Et habebat in dextera sua stellas septem. cap.* 1. Santa Brigida nelle sue Reuelazioni lib. 7. cap. 15. dice che nel destro costato fu piagato il Sig. *Venit vnus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro.*

Molti ancora contra la comun dottrina de' Santi, dicono che'l Signore in ambedui i costati fu doppo morto con la lancia piagato. Questa falsa opinione fondarono in quelle parole di Sant'Atanasio nell'Apologia all'Imperator Costantino: *Pilatus, qui inseruiebat per id tempus Iudęis, lancea vnum latus Saluatoris perfodit; isti autem rabie sua Pilatum vicerunt, qui non vnum latus Christi, sed vtrumq; lacerarunt.* Ma non considerarono à che fine il Santo Dottore disse simili parole, che fù per le lanciate, e pugnalate che dettero li Giudei à vna Imagine del Crocifisso; e così nõ parla della lanciata data à Cristo nella Croce morto, ma di quelle che gli furon date viuo in quella imagine rappresentato. Fõdarono anco la detta opinione in quell'autorità di Teodoreto nel 2. Dialogo, nel quale trattando di Cristo così dice: *Eorum scilicet Discipulorum, oculis ostendebat perfora-*

ta latera, & ipsorum clauorum fixuras. E San Leone Papa nell'Epist. 97. par ch'il medesimo dicesse; nè manco conuincono queste parole, percioche i detti Autori vsarono della figura Antiptosis, vn numero per vn'altro, e si possono anco intendere delle bande delle mani, e piedi, insieme con la banda, e lato del corpo; quel *perforata latera*, cioè, *latera manuum, & pedum*. E così resta che Cristo in vn sol costato riceuette la lanciata.

Altri Autori hanno detto, che la Piaga non l'hebbe Cristo là doue si dipinge, per l'ossa del petto su le coste, ma sotto nella carne molle, tra l'ossa pettorali, e femorali nel fianco: Alessandro de Ales, qual riferisce, e seguita Antonio Glissando nella questione 75. *de Paraseeue*, e Pipino nel Sermone *de Christo patiente*: San Vincenzio Ferrere nella Predica della Passione, e molti altri lo dicono; ma il vero è, che riceuè la Piaga nel medesimo luogo nel quale si dipinge sotto la mammella, secondo che chiaramente lo mostra la Stimmata della *Sindone munda*, ch'è à Turino. Segue la Conformità.

Nel destro lato riceuette la Piaga il P. S. Francesco, simile à quella del Saluatore, l'asseriscono molti Dottori egregij. San Buonauentura nella Leggenda maggiore al cap. 13. *Dextrum quoq; latus quasi lancea transfixum*. Nel capitolo 14. dice: *Manu sinistra dextri lateris vulnus ne videretur obtexit*. Nell'Officio delle Sagre Stimmate dalla Chiesa approuato nella quinta Lezzione si recitano le seguenti parole: *Dextrum quoq; latus quasi lancea transfixum*. La seguenza della Messa nel Messale Romano antico impresso in Leone: *Sacrum corpus consignatur, dextrum latus perforatur*. San Bernardino da Siena nel 6. Serm. art. 2. cap. 3. tom. 2. *Dextrum quoq; latus quasi lancea transfixum*. Il Maestro delle Conformità nel capitolo delle Stimmate più volte lo dice. Le Croniche dell'Ordine il medesimo, Pelbarto nel quinto Sermone, e finalmente si trouano più

di

di 70. Autori che ne rendono chiara testimonianza.

Non l'hebbe nella parte inferiore della carne molle, come dicono quelli assegnati Autori, che Cristo la riceuè sotto alle coste vicino alla coscia sotto la mammella, nel medesimo sito di quella del Saluatore. Questo si raccoglie dalle parole che dicono Dottori grauissimi; che si fece fare il Santo li panni minori tanto alti, che gl'ascendeuano sotto le braccia, e questo per coprire la sacratissima Piaga. Perche tante volte li fu vista da' suoi compagni, e lui non voleua che la vedesse niuno. San Buonauentura nella Leggenda cap. 13. *Proinde portabat ex tunc femoralia ita facta, vt vsq; ad ascellas pertingerent, ad vulnus lateris contegendū.* Il medesimo si legge nelle conformità, e Croniche. L'Autore dell'antico Dialogo Marco Fabio, Agostino Miglio nel suo nuouo Dialogo, e l'Autore della *Descrizione delle Stimmate del Serafico Padre San Francesco*, che corre in lingua Toscana al cap. 7. fogli 119. ed altri Autori antichi, e moderni affermano, che'l glorioso Padre per non esserli vista la Piaga quando si spogliaua per volere scotolar l'habito, come era solito, s'acconciò le mutande, e le fece alte insino all'ascelle. Onde se la Piaga non fusse stata alta, non hauerebbe fatto li panni tanto alti quanto gli fece; ma perche era sotto la mammella, conforme à quella del Saluatore, perciò fu necessario che detti panni per poterla coprire fussero tant'alti.

Era questa benedetta Piaga in tutto, e per tutto simile, e molto conforme à quella di Cristo, come suol'essere la figura del suggello improntata in cera, ò simil materia, simile all'Originale, così questa Piaga non poteua se non esser tale qual'era il suo modello della figura, e forma che gl'improntò, e stampò in quella santa, e virginal carne. S. Buonauentura scriue che detta Piaga era simile à quella del Saluatore, dicendo nel cap. 15. *Inuenta quoq; fuit patentiùs in ipsius corpore, non inflicta humanitus, neq; facta Plaga vul-*

neris lateralis instar vulnerati lateris Saluatoris. Le Conformità: *Duodecimum miraculum erat de vulnere laterali adinstar vulneris lateris Christi.* Alessandro Quarto in vna Bolla, & altri dicon l'istesso.

Figura.

La Piaga santissima del costato sacro del Serafico Patriarca era quasi rotonda, e circolore. Il Dottore San Buonauent. nella Legg. cap. 15. *Vulnus autem lateris rubeum, & ad orbicularitatem quandam carnis contractione deductum.* Le parole medesime si leggono nell'Offizio della Traslazione del Santo nel mese di Maggio, & in altri diuersi Autori si legge l'istesso, che la detta Piaga era quasi circolare. Et il Maestro dice nelle Conformità, che questa Piaga laterale fù simile à quella del Saluatore. *Latus Beati Francisci, tactu Christi fuit apertum adinstar lateris Saluatoris.* La Cron. nella 1. par. lib. 2. cap. 72. dice così: *La Piaga poi del costato in forma più presto rotonda, che altrimenti.* La Storia Pontificale nella 1. par. lib. 5. cap. 33. *Gl'impresse nelle mani, ne' piedi, e nel costato le medesime Piaghe ch'egli riceuè per nostro amore in Croce.* L'Autor del Dialogo antico lo dice, e l'Autore del nuouo; e nel cap. 8. del 1. lib. dice così: *Duodecimo miracolo fu la Piaga del costato destro del P. San Francesco, la quale fu simile alla Piaga del costato del N. Sig. Giesù Cristo.* La Piaga di Cristo era quasi rotonda, e circolare, come si vede nella Sindone, e meglio nella propria Lãcia che ferì il sacratissimo costato di sua Maestà; la quale si conserua, e si mostra ogn'anno nel Vaticano di Roma; e perche meglio si possa conoscere, e vedere la verità, si pone quì la forma, che detta Lancia mostra circolare quasi, e rotonda; la cui figura, e forma hò cauata d'vn'altra che và in stampa, & è la seguente.

Li manca la punta al ſacratiſsimo ferro della detta Lancia, ſi come ſi vede nella Baſilica Vaticana, e lo teſtifica Rutilio Benzonio nel primo libro de fuga, diſput. 2. queſt. 3. dicendo: *In Baſilica Sancti Petri aſſeruatur; quam ego ſæpe ſæpius cum eſſem eiuſdem Canonicus, maxima cordis deuotione. & ſpirituali guſtu contrectaui, & populis reuerenter oſtendi, licet ei ſummitas deſit.* Stette queſta prezioſa Reliquia occulta nella Città d'Antiochia nella Chieſa di Sant'Andrea mill'anni ſenza mai eſſer viſta; ma l'anno 1098. apparendo il glorioſo Apoſtolo Andrea, la reuelò à vn ſant'huomo, e fu trouata, e fece Dio miracoli per eſſa in vn'eſſercito contro Pagani, lo ſcriuono Guglielmo Tirio lib. 6. de bello ſacro: Paulo Emilio nel 4. libro *de geſtis Francorum*: il Bergomenſe nel Supplemento, anno 1099.

Grandezza.

Nella quantità fu anco ſimile, e conforme la Piaga del coſtato del P. San Franceſco à quella del Signore; la quale fu molto grande, e larga, che ſe non fuſſe ſtata grande, non harebbe detto il Signore al ſuo Diſcepolo, & Apoſtolo Tomaſo: *Affer manum tua, & mitte in latus meum.* Ioan. 20. Segno è, che la Piaga era grande mentre che ci poteua entrar la mano. Benzonio trattando della Lancia nel citato luogo dice: *Quòd magnitudo vulneris in ea quantitate fuerit, ac eſt latitudo manus manifeſtum fit ex magnitudine Lanceæ, quæ in Baſilica Sancti Petri aſſeruatur, quam ego ſæpe, &c.* Giouanni Lanſpergio nell'Homil. de Paſſione Domini 44. *Tantum fuit hoc vulnus, vt Thommas potuerit manum in illud inſerere.* Santa Brigida nel lib. 1. cap. 10: lib. 4. cap. 70: lib. 7. cap. 15: lib. 2. cap. 21. dice, che fu grandiſſima quella Piaga. *Quod tam valido ictu Lancea Chriſti latus contulnerauit, vt alteri pectoris parti in coſta hęſerit, atq; cor medium ſecuerit.* Finalmente la Sindone dimoſtra eſſere ſta-

ta

ta vna gran Piaga, come scriue l'Arciuescouo Alfonso Paleoto nella Descrizione di detta sacra Sindone al cap. 20. dicendo: *Cęterùm, id vulnus amplum extitisse, constat ex sacra Sindone; & tale fuisse facilè comprehendi potest ex ferro Lancęę, quod amplum satis Romæ in Principis Apostolorum Basilica demonstratur, & Redemptor ipse eiusmodi fuisse denotat, dum in Euangelio Diuum Thomam Apostolum ita compellando inuitat; affer manum tuam, & mitte in latus meum.* Daniel Mallonio nelle sue Elucidazioni, e Comenti, che fa sopra la sacra Sindone al capitolo 20. fogl. 262. *Tandem, & sacrosancta Sindon latissimum illud vulnus indicat, longitudinis vnciæ, & dodrantis.* E nel foglio 260. *Vulneris lateris magnitudinem plurimam commonstrant.*

La Piaga del glorioso Padre San Francesco tanto grande era quanto quella del Saluatore. Henrico Sedulio nella Storia Serafica, e ne' suoi Commentarij lo dice; e nell'*Antiloquio ad Lectorem* dice in questa guisa; *etiam quinto, in eius latere ad similitudinem Saluatoris inflicto.* Si proua che fusse tanto grande con le parole che d'essa scriuono molti Dottori, particolarmente il Vescouo d'Oporto dice nella Cronica par. 1. lib. 2. cap. 55. *Insieme con la Piaga del costato larghissima, e rileuata, e con la carne ricresciuta à foggia di cicatrice di colore di rosa; si come il tutto si vidde, e si toccò dipoi da molti, e molti.* S'incentrauano le tre dita dentro, grande bisogna che fusse. San Buonauentura dice nella Leggenda cap. 13. *Vnus etenim frater, qui ei sedule ministrare solitus erat, cum pia eum cautela, vt ad excutiendum extraheret tunicam induxisset, attente respiciens vidit plagam, cui etiam tres veloci contactu digitos applicans; tam visu, quã tactu vulneris quantitatem agnouit.* Non s'hauea fatto anco li panni alti, per questo li vidde la Piaga quel Frate. Il Maestro delle Conformità nel capitolo delle Stimmate dice che vi messe dentro le tre dita: *Similiter quidam frater alius modo vidit consimili; ac tres digitos immittens plagæ la-*

teris,

teris, tam visu fuit certificatus, quàm tactu. Più sotto dice che'l giorno che morì vn Cittadin d'Assisi molto principale, e nobile chiamato Girolamo, messe anco le dita nella Piaga: *Inter quos Dominus Hieronymus miles, cum esset de præfatis incredulus, audacter se ingerens, clauos manuum, & pedum coram omnibus tetigit, & demum digitos (non dice digitum) vt alter Thomas Apostolus in lateris vulnus immisit.* L'Autore del Dialogo antico Marco Fabio, e l'Autore della Descrizione delle Stimmate al cap. 7. fogli 19. dice il medesimo. *Per più sodisfazione questo Religioso la toccò con tre dita della sua mano*; e più auanti dice, che li mise dentro alla piaga. Ecco la conformità della detta santa Piaga del P. San Francesco con quella di Christo Signor nostro nel sito, figura, e quantità.

Appologetico della grandezza, e larghezza delle Piaghe del P. San Francesco. Spettacolo 13.

NEll'Orchestra quinta, Spettacolo 3. titolo *fu simile nella forma, quantità, e fattura,* habbiamo detto che tra'l chiodo, e la carne delle mani vi si metteua vn dito, e come il chiodo, benche di neruo, era grosso, & occupaua assai spazio nella piaga; parerà incredibile che sendo tanto grosso il chiodo, ci fusse tanto luogo che c'entrasse vn dito fra'l detto neruo, e la carne: Attendendo à questo s'auuertisce che le piaghe delle mani del Signore, quantunq; quelle de' piedi fussero maggiori, non restorno con quella quãtità che'l ferro fece in esse, ma crebbe più l'apertura, squarciando, e rompendosi la carne col peso del corpo, quando li Ministri leuorno le tauole, ò gradini, conforme alla nostra opinione, e conforme all'opinion di quelli che dicono che fusse Crocifisso in terra; quando fu solleuata in alto la Croce, che tutto il corpo restò pendendo dalle mani, all'hora quelle piaghe col peso che sostenenano s'aumentorno,

e si

e si fecero più larghe, in modo che vi si poteua mettere vn dito fra la carne, e'l chiodo, tanto lacerate, e squarciate diuennero con quel peso; e non vale il dire, che non poteuon per esser rotondi far quell'effetto li chiodi, che non procedeua questo da i chiodi, ma dal gran peso che le mani sosteneuano. Che sia il vero veggasi la Sindone, la quale rappresenta essere state larghissime le dette piaghe delle mani: Ed il Reuerendissimo Arciuescouo Paleoto nella Descrizione, e dichiarazione della detta sacra Sindone al cap. 16. dice in questa guisa: *In eadem autem sinistra manu, circulare vulnus, & grande satis inest;* e più auanti dice. *Hæc autem manuum vulnera Seruatori vehementissimum dolorem attulerunt; cum clauis admodùm magnis perfossæ fuissent vt Tostatus animaduertit in parte vi præ cæteris sentiendi prædita; & cum totius coporis pondus sustinerent, vt ampliora fierent.* Dirà alcuno che'l peso del corpo tanto staua nelle mani quanto ne i piedi, quali sosteneuano anco il corpo. A questo rispondo che mentre che Christo era viuo tutto il peso sosteneuano le mani. Così fu riuelato à Santa Brigida, e così si legge nelle sue Reuelazioni lib. 1. cap. 10. doue parlandoli la Madonna li disse: *Appropinquante autem morte, manus eius retraxerunt se modicùm de loco perforationis; & pondus corporis pedes amplius sustentabant.* Daniel Mallonio nella Descrizione della Sindone cap. 16. fogli 197. dice: *Illud etiam fatendum necessario est, clauos, quibus manus transuerberatæ Cruci affigebantur, potissimum pondus, saltem viuente Christo, in Cruce sustinuisse: Licèt post mortem maius pondus corporis, pedum claui sustentarint*; E più sotto trattando delle piaghe medesime delle mani dice così. *Tunc igitur vulnera manibus inflicta clauis, laxabantur, ac dilatabantur. Hoc enim experientia adeò clarè ostendit, vt persæpe si manus hominum, aut cadauerum in Crucem actorũ, tenuioribus clauis perforentur, discerptis manibus:* E più à basso: *Laxationem hanc vulnerum.* Nel capitolo 15. dice à

questo proposito: *Memorabile videtur quod Lanspergius docuit; quod claui, quibus Christus Cruci affixus est, adeò grossitie sua vulnera manuum oppleuerat, vt sanguis prodire non posset; donec totum corporis pondus manibus sic affixis sustentaretur. Tunc enim ex corporis pondere laxata manuum vulnera, sanguine vbertim erumpente manarunt.* Gerson Cancellario Parisiense, Dottor celeberrimo, nella meditazione, *de Crucifixione acerba Domini Iesu facta in Monte Caluario*, dice in questo modo: *Ex corporis namq; ponderositate, pedum ac manuum vulnera lacerata sunt, ac dilatata.* Landulfo de Vita Christi cap. 53. *Tunc lacerabantur vulnera manuum, & pedum ex ponderositate corporis.* E se volessi addurre altri Autori, potrei à questo fine riferirne assai. Doppo che'l Signore spirò, tutto il corpo stette sopra i piedi; voglio dire, che li piedi sostentauano la maggior parte del peso; ma stando viuo, le mani portauano quasi tutto il peso, e così non è marauiglia che le piaghe s'ingrandissero, e dilatassero. Onde perche in tutto, e per tutto eron simili le piaghe del Padre San Francesco à quelle del Signore, quãtunque i chiodi di nerui fussero grossi, nondimeno tra la carne, e'l chiodo ci capiua vn dito, perche staua attaccato il neruo à vn canto della mano, e dissi però bene che vi entraua vn dito, per esser la buca larga,& ampia conforme al suo Prototipo, le Piaghe santissime di Cristo.

Come doppo che'l Serafino si partì stette à giacere nel suolo il P. S. Francesco insino à Nona, e di cinque Conformità che si trouano nel rimanente misterio delle sacre Piaghe. Spettacolo 14.

LA Storia de' tre Compagni, si come s'è già detto sopra, riferisce che'l glorioso Padre San Francesco riceuuta la Piaga del costato, cascò in terra mezo morto, e così stette insino all'hora di Nona. Il Beato Fra Leone per la riue-

riuerenza, e rispetto che li portaua, benche lo vedesse disteso in terra, non s'arristiaua accostarsi à dirli niente; ma vedendo che tardaua tanto in quel silenzio, ed immobilità, venne, e trouando all'intorno tutto il sasso, & il Santo ancora tutto insanguinato, lo solleuò da terta (che facilmẽte lo potè fare per essere il suo corpo tanto stenuato che nõ hauea se non la pelle, e l'ossa) e lo menò alla cella contigua, chiamata con varij nomi, *La Cappella della Croce*, e per altro nome, *Seconda Cella di San Francesco*, che è questa Cappelletta doue stà la sua imagine di rilieuo. Cinque conformità ci trouo in quest'vltime azioni che'l Santo raccolse doppo che lui fu stimmatizzato; alcune viuendo, ed alcune doppo morto si veggono, molto insigni, e notabili. Queste sono il nostro suggetto del presente capitolo; ma prima che si tratti d'esse, voglio breuemente dire, come il sacro Monte restò santificato doppo che'l Serafino discese: Per il che si deue auuertire, secondo che s'è già detto nella Cronica del detto Monte, che sotto il Monte si troua vn concauo pieno d'acqua, dal quale escono tante fonti, quante si vedono, ch'escono copiosissime, formandosi due fiumi da quelle, cioè il Corsolone, e la Rassina; benche paia che'l Corsolone venga da Valle santa, con tutto ciò piglia la sua forza dalla Verna; e la Rassina nasce nella Rassinella, e piglia poi nella fonte di Chiusi, che tutti escono dalla Verna, e di quiui pigliano maggior vigore: Questo gran concauo era habitato da vna grandissima legione di Demoni confinati in quello dal Signore, e questa legione con varij modi distruggeua tutto il paese vicino con tempesta che mouea, grandini, terremoti, &c. Stanzaua dunque questa gran canaglia in questo Monte, & in tempo della Gentilità indusse à farci il Tempio della falsa, e diabolica Dea Verna; e quì era il suo luco, e delubro, altare, e'l mal anno che Dio li mandi à doue adesso sarà quel Demonio che presideua in quell'Idolo. Quindi era che tanti banditi, e ladri, homi-

cidiarij, e gente di mala vita habitauano in questo Monte assassinando, ammazzando, e facendo tanto male per il paese circonuicino, senza poterli resistere tanti Conti, e Signori che all'hora si trouauono per tutti questi castelli. Hora questa legione tutta si partì quando il Serafino discese con tanta Maestà, e grandezza, con tanto splendore, e con tanta moltitudine d'Angeli, e più non c'è ritornata, nè manco ci tornerà mai. Venne Cristo à crocifiggere (per dirlo così) il suo seruo Francesco, e si come quando sua Maestà fù crocifissa, e morendo morì la Morte, e nel medesimo tempo restò il Demonio sneruato, vìto, e destrutto: così questa volta li fu rinouata la croce al detto Demonio con la Croce di Francesco. O con quanta proprietà si può dire di questo Angelico Monte quel che disse il Profeta Esaia nel cap. 25. del Monte Sion (già sò che s'espone questo luogo della Cena suprema che fece il Signore nel detto Monte; ma non pregiudicando à questa esposizione, si parla quì misticamente) *& faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ.* Cõuito di mosto, di sangue fece in questo Monte il Signore degl'esserciti, discendendo con sì numeroso essercito d'Angeli: Gran Conuito fù questo, nel quale c'inuitò Sua Maestà ad amarlo, con la rimembranza di quel splendidissimo, e trionfal conuito, che fece *omnibus populis*, quando *torcular calcauit solus*. All'hora fece in Gierusalem questo conuito *vindemiæ*; adesso lo volse rinouare nella persona del suo Seruo Francesco, *omnibus populis*, à tutti li popoli col suo Sangue redenti, e ricomperati: Possiamo ben dire: *Exultabimus, & lætabimur in salutari eius. Quia requiescet manus Domini in Monte isto, & triturabitur Moab sub eo, sicut teruntur paleæ in plaustro; & extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum.* Le mani piagate del Signore si riposarono in questo luogo, quando impressero con il loro cõtatto quelle preziose Margherite delle Piaghe

loro

loro nella carne di Francesco; e di questo tutti, & in particolare li Religiosi Francescani ci rallegriamo, vedendo il crucio, che Moab, il Demonio, hebbe in quell'hora che vedde armato il Caualier di Cristo con l'armi celesti; all'hora sotto questo Monte, *extendit manus suas*, come suol fare vno che nuota, stende le braccia, e stà in Croce, e come *Lauerno* staua nel lago sotto il Monte, vedendo prodigioso spettacolo, in croce crucio rimase nuotando cō tutti li suoi nel detto lago, vrlando, e gridando, sentendosi per ciò sbranare, frangere, e triturare, come paglia nell'area; sotto i piedi piagati dell'humile Francesco. All'hora Francesco *humiliauit gloriam eius, cum allisione manuum eius*, con quelle sue percosse, ferite, e piagate mani l'abbattè in modo, che più non preuale, non domina in questo Monte, come prima preualeua, e dominaua Lauerno infernale, facendo far tanti insulti, e tanti peccati quanti facea fare in questo luogo; così la và Satanasso, vn scalzo, ignudo, mendico, & abietto hà fatto, e farà, che *munimenta sublimium murorum tuorum concident; & humiliabuntur, & detrahentur in terram vsq; ad puluerem.*

Conformità 1.

FV Stimmatizzato il glorioso Padre in questo quadro, che si vede hoggi fatto Cappella delle sacre Stimmate; sopra vna pietra lunga 18. braccia, ma il quadro piano di detta pietra, nel quale staua orando, e li furono impresse le Stimmate, non è più lungo di quindici piedi, da me misurati giù alla Cappella di San Buonauentura; ci andai à posta, e misurai dal muro doue stà l'Altare, insino al muro dell'vscio di detta Cappelletta, e non è più di 15. piedi lungo quel quadro; e s'auuerte, che per vedere il quadro della detta pietra, sopra la quale fù Stimmatizzato il Santo, bi

sogna

ſogna ſcender giù à baſſo, & entrare nella Cappella di S. Buonauentura, e guardare la pietra che ſerue per tetto; quella è lunga 15. piedi inſino al muro dell'vſcio che è nella detta Cappelletta. Si auuerte di più, che chi trapanaſſe il piano della Cappella delle Stimmate, dou'è quella grata, e marmo, che dimoſtra il luogo doue furono impreſſe le Stimmate, vederebbe l'Altare della Cappelletta di San Buonauentura; perche quaſi ſopra à detto Altare viene il detto marmo con quella grata di bronzo. Hora ſendo que ſto così, io hauendo miſurato dall'vno all'altro muro della detta Cappella, trouo che è lunga quella pietra 15. piedi de' miei giuſti, e 15. piedi è ſimilmante il quadro, che è tra l'vſcio della Cappelletta, e la ſcala. Ecco la conformità che è tra la pietra ſu la quale fu piagato Franceſco, e la Croce ſu la quale fù Crocifiſſo Criſto; la detta pietra è lunga quin dici piedi, e la Croce di Criſto fu lunga quindici piedi: La detta pietra è larga otto piedi giuſti miſurati da me, dalla predella delle ſeggie della parte deſtra, alla predella delle ſeggie della parte ſiniſtra di detta Cappella delle Stimmate; che perciò s'è fatta così l'vna, e l'altra, per venir giuſta la larghezza del quadro piano di detta ſanta Pietra: Hora ſe la detta pietra è larga otto piedi (come è) il braccio della Croce di Criſto otto piedi era largo: Prouaſi l'vno, e l'altro con la teſtimonianza di molti Autori, e ſpecialmente del Maeſtro Teologo delle Conformità nel lib. 3. Fru. 31. cap. *Ieſus Crucem ſuſcipiens*, che dice così: *Longitudo Crucis, vt dicit Magiſter in hiſtoria Scholaſtica in tractatu de Paſſione, quoad lignum erectum fuit quindecim pedum.* San Vincenzio Ferrere nel Sermone della Paſſione: *Ideò dicitur ſub Cruce cecidiſſe, nec mirum, ex remiſſione ſanguinis omnium venarum, & magnitudinis Crucis, quę habebat in longitudine pedes* 15. *& in latitudine* 10. Landulfo de Paſſione Domini: *Vt enim dicitur in hiſtorijs, opinio eſt Crucem* 15. *pedes habuiſſe in longitudine.* Baſilio Lopes de Cuellar, dell'Ordine

di

di San Bernardo, nel libro che scrisse della strada dolorosa, ò *Via Crucis* cap. 2. trattato 2. dice, *Tambien es lusto que aduiertas el graue peso de la Cruz; que, segun afirman aigunos, tenia quinze pies de largo, y ocho los brazos;* dice, ch'hauea quindici piedi di lunghezza, e otto li bracci della medesima santa Croce; così dicono molti Autori, saluo San Vincenzio, che dice; ch'hauean dieci piedi di lunghezza i detti bracci, e questo non contradice alla larghezza della pietra, perche compresa l'vna, e l'altra predella delle seggie, vengono ad essere dieci piedi. Ecco la prima conformità della lunghezza della pietra, sopra la quale staua S. Francesco quando fu trafitto, e della Croce sopra la quale Cristo fù confitto; quindici piedi lunga la Croce, e otto, ò dieci piedi (otto è la più comune) lungo il braccio di detta Croce.

Conformità 2.

QVando si fabbricò la Chiesa delle sacre Stimmate, nõ era anco nato Cristiano Adricomio Delfo, che misurò li santi luoghi della Città sacrosanta di Gierusalemme, e descrisse la distanza che c'è dall'vno all'altro, e fece la *Via Crucis*, tanto posta in vso quasi per tutta la maggior parte del mondo, con tanta singular deuozione, che ogni Venerdì li Religiosi di San Francesco con interuento di molto popolo vanno in processione alla *Via Crucis*; e non contentandosi di questo solamente la pietà Cattolica Cristiana, dentro delle case, giardini, chiostri, Conuenti, e per tutto hà fatto la detta Via Crucis, ò strada dolorosa, & ogni giorno alcuni, & ogni Venerdì tutti fanno le Stazioni, e fanno tutti quei passi della Passione del Signore. E perche non è cosa da lasciar d'inserir quiui già che'l trattato è della Passione, incidenter, è bene che qui s'assegni; & è la seguente.

VIA

VIA CRVCIS, STRADA DOLOROSA,

Per la quale Cristo sentenziato à morte, con sanguinosi passi andò al Monte Caluario.

✻

DAl Palazzo di Pilato per ventisei passi, che fanno sessanta piedi, andò il Signore auanti à quel luogo, doue gli fù posta addosso la Croce; donde stando tutta la Città à vedere, portando sopra le ferite spalle la sua Croce verso Cauro, ò vero Coro, per ispazio d'ottanta passi, cioè di dugento piedi, si condusse à quel luogo doue egli cadde con la Croce addosso la prima volta.

✻

Quindi per spazio di 60. passi, e tre piedi, cioè per cento cinquantatre piedi, si condusse à quel luogo doue la B. Vergine sua Madre, insieme con Giouanni se gli fece incontro.

✻

Quindi per spazio di passi 71. e mezo piede, ò vero per spazio di piedi 179. à vn luogo di tre strade, doue Simone Cireneo doppo Giesù fù fatto per forza portar la Croce.

✻

Quindi al luogo, doue se li fe incontro la Veronica, sono piedi 478. che fanno passi cento nouant'uno, e mezo piede.

✻

Quindi alla porta Giudiciaria, doue vn'altra volta cadde

de con la Croce addosso, ci sono 842. piedi, che sono trecento trentasei passi, e due piedi.

✻

Quindi à vn capo di due vie, doue parlò con le Donne, che piangeuano, seguitando per vna strada molt'aspra, e sassosa, che saliua à poco à poco verso Settentrione, sono 872. piedi, che fanno passi 448. e due piedi.

✻

Quindi alla radice del Monte Caluario, doue cadde l'vltima volta in terra, sono quattrocento quattro piedi, che fanno passi cento sessant'vno, e mezzo piede.

✻

Quindi al luogo, doue li fu cauata la veste di dosso, e li fù dato à bere il vino dentroui la Mirra, e mescolatoui il fiele, ci sono piedi 45. che fanno passi 18.

✻

Quindi al luogo doue fu confitto nella Croce sono piedi trenta, che sono passi dodici.

✻

Quindi al luogo doue fù piantata la Croce con il Crocifisso in essa, conforme all'opinione d'alcuni, che dicono che fù confitto in terra, ci sono piedi trentacinque, che fanno passi 14.

✻

Quindi al luogo doue ſconfitto dalla Croce, fù poſto nel grembo dell'afflitta, e ſconſolata Madre, ſono ſettantaſei piedi, che fanno diciannoue paſſi.

✻

Quindi al Sepolcro, doue fu poſto il ſantiſſimo Corpo, vnto con Mirra, ed Aloè, inuiluppato in vna tela pulita, e netta, ci ſono piedi 32. che ſono paſſi otto.

Queſta è la *Via Crucis*, ſcritta da Criſtiano Adricomio nella Deſcrizione di Gieruſalem, num. 118. e num. 239. nella quale dice, che dal luogo della Crocifiſſione, al Sepolcro di Criſto, ſono piedi 108. che fanno 27. paſſi giuſti. Ecco la conformità del luogo doue il B. P. S. Franceſco fù Stimmatizzato, al luogo doue fù dal B. Fra Leone portato. Per il quale s'hà d'auuertire, che la Cronica de' Tre Compagni dice (l'habbiamo citata addietro nell'Orcheſtra 4. Spett. 1.) che'l Santo ſtette diſteſo in terra infino all'hora di Nona, e che venne il ſuo Confeſſore, e Compagno, il B. Fra Leone, e lo trouò mezzo morto, e lo portò in cella, che era la capanna fattaſi di rami d'alberi, hoggi chiamata *Cappella della Croce*. Dal luogo dunque della Crocifiſſione, al Sepolcro, ſono 27. paſſi; e dal luogo della Stimmatizzazione, al luogo doue fu portato da Fra Leone (à guiſa di quando Gioſeppe d'Arimatia conduſſe Criſto al Sepolcro) ſono 27 paſſi miſurati dal muro dell'Altare delle Stimmate infino al muro eſteriore, & vltimo della Cappella della Croce; la quale non fu fatta à punto come ſtaua la capanna; perche ſtaua la detta capanna più in là verſo la ſcala di S. Sebaſtiano due paſſi, e l'Altare di detta cella era nel medeſimo luogo dou'è hoggi. E così *nutu diuino* fu fatta la Cappella delle Stimmate, e queſta della Croce, lunga l'vna dal-

l'al-

tra 27. piedi, perche all'hora non era ancor Adricomio in rerum natura, perche si potesse dire che chi fece la Cappella leggesse il libro di detto Adricomio; poiche fu fatta l'anno 1264. più di 200. anni auanti che nascesse Adricomio, primo inuentore, e scrittore della Via Crucis. Sia lodato quello che ab eterno hà disposto ogni cosa *secundum consilium voluntatis suæ, & fecit omnia in sapientia.*

Conformità 3.

ERA tutta asperſa di ſangue la Pietra, nella quale il Santo glorioſo fù ferito, e piagato; e particolarmente in quel luogo doue giaceua diſteſo mezzo morto c'era tanto ſangue nel ſito, che parea vi fuſſe ſtato decollato vn caſtrato, e fu miracolo che di tanto ſangue che gl'vſcì non moriſſe. Il Beato Fra Leone, come dice vn'Autore, doppo che lo ſolleuò da terra doue giaceua, e lo portò in cella, doppo che'l Santo ſi rihebbe, atteſe à lauare la pietra, e raccoglier quel ſangue, che con facilità lo raccolſe per eſſere freſco, con vna ſpugna, e così il detto ſangue non fu perſo, nè fù dalla terra abſorto, e conſumato; talmente che'l detto ſangue s'è conſeruato, e ſi conſerua hoggi, come n'hò viſto io in alcune parti. Tre Conformitadi trouo io di codeſto ſangue à quello del Saluatore, analogicamente parlando. La prima è in non eſſere ſtato dalla terra beuuto; perche nè anco quel del Signore fù dalla terra beuuto, conforme à quelle parole di Giobbe, che diſſe in perſona di Criſto; *terra ne operias ſanguinem meum,* Iob. 16. doue la Gloſa interlineare dice: *Hæc omnia Iob dicit in perſona Chriſti, cuius figura eſt.* Si conſerua in terra del ſangue prezioſiſſimo del Redentore alcuna parte di quello che ſparſe per noi, come ſi vede nella Sacra Sindone, del quale trattando Papa Giulio II. nella Bolla data in approuazione di detta Sindone, dice che quel Sangue è vero Sangue di Criſto: *In*

quaSindone, prout idem Xistus Prædeceſſor noſter in quodam tractatu, quem compoſuit de ipſo ſanguine, affirmat; quod ipſius Ieſu Chriſti verus ſanguis, & imago conſpiciuntur; e più à baſſo dice così: *In qua reliquiæ humanitatis Chriſti, quàm diuinitas ſibi copulauerat, videlicet ipſius veri ſanguinis manifeſtè conſpiciuntur.* Che ſia queſto ſangue di quel vitale che il Verbo s'vnì, e non di quel nutritiuo, conſta per le parole di detta Bolla. Il Sangue del Saluatore ſu la pietra cadde, non ſopra la terra, dico quel che ſparſe nella Croce, perche tutto quel luogo era ſaſſoſo, e così non cadde in terra. Vedaſi San Gregorio lib. 13. de' Morali cap. 8. che dice che non cadde in terra quel ſangue, ma ſopra il ſaſſo. Ed il Profeta Ezechiele al cap. 24. di queſto ſangue parla dicendo: *Sanguis enim eius in medio eius eſt; ſuper limpidiſſimam petrã effudit illum; non effudit illum ſuper terram, vt poſsit operiri puluere.* La Gloſa ordinaria ſopra pueſte parole dice: *Ne terra operiretur aut puluere. Natura eſt, vt ſi ſanguis fuſus ſit in terram, ebibat humus humorem ſanguinis; aut paulatim terra operiatur, aut puluere. Si autem ſuper planam petram effuſus labitur & latam obtinet ſedem.* Il ſangue che France ſco ſparſe dalle cinque aperture, già ſi vede che lo ſparſe ſopra queſta pietra; perche il luogo doue fu ſtimmatizzato tutto è vn ſaſſo piano lungo 18. braccia, quantunque il quadro più piano doue lui fu ferito non ſia ſe non 15. piedi, nõ andò male, ma fu conſeruato il detto ſangue; onde ſi vede la grande analogia che c'è tra queſti accidenti dell'vno, e dell'altro ſangue.

La ſeconda conformità è, che ſe Longino Centurione raccolſe il Sangue di Criſto in vn vaſo, qual Sangue ſtaua al piede della Croce ſu la pietra, il Beato Fra Leone, il cui nome comincia nella medeſima lettera di quel di Lõgino; raccolſe il ſangue di Franceſco, che ſcorreua per la pietra doue giaceua ſtimmatizzato. Conſta di Longino, il quale doppo fu martire, ed è il medeſimo ſangue conſeruato in

Man-

Mantoua quello che Longino raccolse al piede della Croce, come si legge appresso alcuni Autori, e lo proua Daniel Mallonio nell'Esplicazione della Sindone cap. 21. fogli 287. e nel cap. 1. fogli 11. dice in questa guisa: *In historijs clarissimæ vrbis Mantuæ legimus, quod cum temporibus Henrici 2. Imp. terra maximis concussionibus quateretur, anno eiusdem Imperij 3. Sanctus Andreas Adelberto, Bonifacij Comitis Mantuę ab eleemosynis pio, probatoq; viro apparens, locum indicauit; vbi pretiosus Christi Sanguis, qui è Christi latere effluxerat, à B. Longino pixide exceptus, conditus fuerat; dicens, terram tot motionibus concuti, quia Dominici sanguinis, quo mundus redemptus est, thesaurum diutius occlusum, & ignotum continere non patitur.* Del B. Leone s'è detto già sopra, e consta nella Cronica del sacro Monte, e nel Dialogo antico ancora, e la ragione detta, che quel sangue non lascierebbono quelli Santi huomini nella pietra senza raccoglierlo, e conseruarlo, si come in molte parti si conserua, tanto quello che sparse quà nel proprio luogo doue fù Stimmatizzato, come quel che doppo gl'vsciua dal costato, e dall'altre piaghe.

La terza conformità è, che si troua per esperienza, che in certe parti il Sangue di Cristo bolle nel giorno del Venerdì Santo all'hora che'l Signore lo sparse; & il sangue di Francesco bolle nel giorno delle Stimmate. Di quel di Cristo consta per quel che si vede nella Terra di Montone Diocesi di Castello, nel Conuento de' Padri Conuentuali dell'Ordine di San Francesco; del qual Sangue Daniel Mallonio al capitolo 11. della Descrizione della sacra Sindone carte 128. dice. *Certè nouimus in agro Typhernate in Ecclesia Cathedrali* (non è se non in Chiesa de' Frati Minori Conuentuali) *asseruari vnam è spinis Coronę Christi Domini, in cuius cuspide subtilis quidam Christi capillus eiusdem sanguine spinę agglutinatus adhæret; qui quidem sanguis quolibet anno in die Parasceues, qua hora Christi capiti Corona fuit imposita, rur-*

rursus colliquefieri, rubescere, & quodammodo ebullire, purpureumq; colorem recipere cernitur. E Silvestro Pierio citato dal P. F. Luigi di Granata, nel Serm. del Giouedì doppo la Domenica di Resurrezione, afferma che bolle ancora il Sangue di Cristo ch'è conseruato in vn'ampolletta nel Reliquiario della Chiesa di San Massimino, quale hò visto io in vn'ampolletta piccolina, il qual Sangue raccolse la Maddalena, e si liquefà come dice il detto Silvestro, e bolle il giorno della Parasceue. Il medesimo si scriue del sangue di S. Francesco conseruato in vn'ampolletta in vn luogo chiamato Castel vecchio nel Regno di Napoli, qual bolle nel giorno delle Stimmate, Fà menzione di questo miracolo l'Autore della *Descrizione delle Stimmate del Serafico Padre San Francesco*, stampata in Toscano, al capitolo 5. car. 103. dicendo così: *D'vn'ampolletta di Sangue delle Piaghe del N. P. S. Francesco, ch'è in vn luogo detto Casteluecchio nel Regno di Napoli, qual bolle nel giorno delle Stimmate.* Questo sangue è di quel medesimo che Fra Leone raccolse dalla pietra, nella quale staua in terra distesso il Santo doppo che fu Stimmatizzato. Ecco la conformità, & analogia che si troua del Sangue di Cristo, e quel di Francesco.

Conformità 4.

DEposto il Corpo sacratissimo del nostro Saluator dolcissimo, fu posto in grembo della mestissima sua Madre la Vergine Maria; onde dice San Teofilo, che fu tanto il suo dolore, e pianto, che non è huomo che lo possa esprimere, e dichiarare. Li santi Chiodi cauati dalle mani, e pie di del suo Figliuolo, come dice Simeone Metafraste nel dì 15. d'Agosto, e Cesar Baronio nel primo tomo degl'Annali, Anno Christi 34. nu. 132. in grembo gl'haueua l'afflitta, e sconsolata Madre; baciaua quelle mani, e quei piedi, e quel costato; onde San Germano nella sua Teoria dice:

Maria

Maria Virgo, depositò Christo de Cruce, osculata est eum plus quam mille vicibus, nec non osculabatur benignum caput eius spinis coronatum, faciem eius liuoribus plenam; osculabatur frõtem, & collum, & mentum eius; osculabatur manus clauis perforatas, osculabatur brachia, & pectus lancea perforatum; osculabatur pedes clauis perfossos; lauit, & rigauit lacrymis vniuersa eius vulnera, & plorans acerrimè super singulis, amplexabatur caput eius, comprimens ad pectus suum. Altre mille cose si scriuono di questo doloroso passo, che per breuità lasciamo, dimostrãdo solamente l'analogia, che è tra l'azioni che fece la Vergine quando gli fu posto in grembo il Figlio morto tutto piagato, e tutto lacerato; e quelle della Vergine Santa Chiara, quando gli fu portato il corpo piagato, e morto del suo caro Padre. La Cronica dell'Ordine par. 1. lib. 2. cap. 73. dice in questo modo: *Leuata la grada introdussero il corpo dentro à quelle Suore; la Beata Chiara, la quale doppo che hebbe in vano fatto forza di spiccargli vn chiodo dalle mani per serbarlo seco per Reliquia, cominciò à rilauare ancora lei insieme con le sue care Sorelle quel santissimo corpo con le lagrime, e così reso il corpo al popolo che non soffria indugio, fu portato à seppellire.* Così anco non soffrirno indugio Gioseppe, e Niccodemo, perche era tardi, entrando la solennità della Pasqua, e fù tolto dalle braccia della Vergine, che non si poteua saziare d'abbracciare, e baciare quelle sante Piaghe, e fù portato à seppellire.

Il Mastro delle Conformità, nel cap. *Franc. tumulatur*, dice in questa guisa: *Beatæ Clarę, & sororibus crate remota, corpus intus miserunt, & osculandum, & contrectandum exhibuerunt. Vbi B. Clara & Sorores indicibilem consolationem habuerunt, contrectando Patrem, & Stigmata illa Christi osculantes. Et tunc B. Clara conata est clauum à manu remouere, sed non potuit. Et quia se orbatas videbant tanto Patre, amarissimas lacrymas effundebant; vt delatio corporis B. Francisci in planctu ad sepulchrum similis esset Domino Iesu Christo.*

Li chiodi di Cristo furon seppelliti col medesimo corpo, e posti in vn canto dentro del sepolcro, come scriue Cesare Baronio nel tomo 1. degli Annali, Anno 34. nu. 136. Cristiano Adricomio nella Descrizione di Gierusalemme nu. 242. Socrate lib. 1. capit. 13. dicono che furon trouati li chiodi da Santa Helena dentro del sepolcro, e lo dice Baronio medesimo nel 3. tomo, Ann. Christi 326. & altri Autori concordono, e conuengono, che li santi chiodi furon sepolti, e posti con il medesimo corpo del Signore dentro al sepolcro. Non conueniua dunque che li chiodi di Francesco fussero separati dal suo corpo, anzi fussero con l'istesso corpo seppelliti, per essere in questo ancora simili al suo figurato.

San Teofilo, & altri Dottori, e Santi dicono che l'inferuorata Discepola Maddalena staua alli piedi di Giesù defunto, con pianti amari, e tanto dolorosi quanto mai si potesse contare; e questo ancora conuenne che si rimembrasse nel defunto Francesco, poiche le Croniche, e le Conformità, e molt'altre Historie riferiscono, che la venerabile Signora Iacoma da Sette soli staua alli piedi del santo corpo piangendo, e baciando quelle santissime Piaghe. La Cronica: *Hora la venerabile Signora Iacoma da Settesoli non saziandosi mai di vedere, e toccare quel sacro corpo del suo caro Maestro, come vna nuoua Maddalena, non faceua altro che lauarlo con le sue dolci lagrime, & asciugarlo con i baci. La detta Signora doppo l'hauerlo vnto di preziosissimo vnguento, lo vestì d'vn'habito di Bifello, che perciò haueà portato seco da Roma, si come ne fu dall'Angelo auuisata.* Le Conformità nel cap. *Franc. euocatur*, in questa guisa parlano: *Quæ statim ad pedes sacris Stigmatibus consignatos, vt altera Magdalena rigando lachrymis*, &c. Ecco la quarta conformità.

Con-

Conformità 5.

PRediſſe il Profeta Eſaia, che'l ſepolcro di Criſto doueua eſſer glorioſo, & honorato: *Et erit ſepulchrum eius glorioſum.* Iſa. 11. Fù honorato il ſantiſſimo Sepolcro il giorno che fu poſto in eſſo quell'ineſtimabil teſoro del Corpo Diuino da quelli nobiliſſimi Senatori, accompagnato da tante illuſtri Matrone, & Angeli che in forma humana piangeuano, perche s'adempiſſe il detto d'Eſaia al cap. 33. *Angeli pacis amare flebunt.* Fù honorato il giorno della Reſurrezione, coperto tutto di raggi di gloria, viſitato dalla nobiltà celeſte, attorniato, e circondato di quella grãde, e numeroſa moltitudine di Santi, cauati dal tenebroſo Lago Auerno, dico l'anime glorioſe del Limbo, che ſeco il Signor traſſe dal ſeno d'Abramo. Fù honorato doppo con edificij ſontuoſi, che fece l'Auguſta Elena, e Coſtantino Imperator ſuo Figlio: fù in ſomma, ed è ſtato ſempre glorioſo il ſepolcro di Criſto, con tanto concorſo di gente d'ogni nazione che lo viſita. Il ſepolcro, e la ſepoltura funeral di Franceſco ſimile fu, & è in molte coſe al ſantiſſimo Sepolcro del ſuo Saluatore, e Signore. Il giorno che fu portato da Portiuncula ad Aſſiſi, gli fu fatto grandiſſimo honore. Dice San Buonauentura nel capitolo 15. della Leggenda: *Mane autem facto, turbæ, quæ conuenerant acceptis arborum ramis, & cereorum multiplicatis luminibus, cum hymnis, & canticis ſacrum corpus ad Ciuitatem Aſſisij detulerunt:* Il medeſimo dicono le Conformità, e Croniche. Fù glorioſo il ſuo ſepolcro per li ſtupendi miracoli che la Maeſtà diuina oprò, & opera in quel luogo; per li edificij che ſi ſono fatti in quel Monte ſanto del Paradiſo, chiamato vn tempo *colle dell'Inferno.* E ſe quelli edificij fondò, & ereſſe Helena; queſti di Franceſco Helia, il cui nome hà le tre lettere prime al nome d'Helena ſimili, e le medeſime: Se quel ſepolcro l'adornò l'Imperator temporale con tanti

doni che gli fece; questo arricchì, ornò, illustrò, & ingrandì l'Imperatore spirituale ecclesiastico, Papa Gregorio Nono, il quale pose la prima pietra del fondamento di sua propria mano. Lo dicono le Conformità cap. Franc. tumulatur *Eius lapidem primarium ipse Papa Gregorius Nonus manu propria posuit; dictamq; Ecclesiam ab omni iurisdictione inferiori eximens auctoritate Apostolica, ipsam caput, & matrem totius Ordinis Fratrum Minorum instituit, prout in Legenda trium Sociorum in fine habetur.*

Più glorioso sarà questo santissimo Mausoleo, quando risorga quel corpo Serafico vestito di gloria, arricchito di quelle quattro doti, clarità, agilità, impassibilità, & immortalità; quãdo risuscitera con quelle prezioſſime gioie delle Stimmate, conforme alla buona dottrina, che i Martiri risuscitaranno il giorno del Giudizio con li segni delle ferite che riceuerono per Cristo; così dice il P. Sant'Agostino *de Ciuitate Dei* cap. 19. e 20. & altri Dottori moderni ancora; E di questa materia diffusamente hò già trattato nel *Floretum Aluerninum*. Ma Vbertino da Casale dottissimo gran Teologo, e molti altri dicono. che anticiperà Iddio la resurrezione di Francesco, acciò che possa come Alfiere trouarsi nel campo contro Antichristo, e spiegare quel trionfale Stendardo che lui porta nelle sue mani, per animare la gente dell'esercito Fedele di Cristo. Le parole d'Vbertino son queste, nel lib. 5. cap. 5. dell'*Arbore vitæ Crucifixi Iesu* doue si tratta del glorioso Patriarca San Francesco. *Sicut B. Franciscus fuit singulariter similis Christo* (singulariter dice rispetto alle Piaghe) *Iesu similitudine Passionis; sic sit etiam sibi conformis anticipatione resurrectionis, & maximè ad confortandam fidem, & veritatem de Euangelica vita.* Questo dice che si può credere piamẽte, e così anch'io lo dico, che non repugna, nè implica in cosa alcuna, nè manco è difficile à Dio, nè manco è insolito à sua Maestà, che come hà anticipato la resurrezione in altri Santi, così può fare à que

sto

sto se vuole. Hò letto nel Sermone che fa il Dottore illuminato Mayrone della Resurrezione di Cristo, che Sant' Agostino dice, che nel giorno della Resurrezione ogn'anno risuscita Dio alcuno; ben che sia è cosa occulta, & incognita così dice il Mayrone citando Sant' Agostino; ma non mi son curato di vederlo in fonte, per esser cosa pia, e deuota da credere. Dunque non è difficile, anzi facile à a credere, che la Maestà di Dio faccia comparir qnel prodigioso corpo risuscitato, nella battaglia cāpale, nelli vltimi giorni contro Antichristo, per stare all'hora come starà la Chiesa, in tanta necessità d'aita, e soccorso; e che doppo d'hauer fatto la funzione, che gli sarà assegnata, & ordinata da Dio, se ne voli al Cielo, come faranno Elia, & Enoc risuscitando, doppo che saranno martirizzati, se ne voleranno glorioſi al Cielo, che così stà scritto nell'Apoc. cap. 11. *Et cum finierint testimonium suum, Bestia quæ ascendit de abysso faciet aduersùm eos bellum, & vincet eos, & occidet eos. Et corpora eorum iacebunt in plateis ciuitatis magnæ. Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & gentibus corpora eorum per tres dies, & dimidium, & corpora eorum non sinent poni in monumentis. Et post dies tres, & dimidium, spiritus vitæ à Deo intrauit in eos, & steterunt super pedes suos, timor maguus cecidit super eos, qui viderunt eos: Et audierunt vocem magnam de cælo dicentem eis; ascendite huc: Et ascenderunt in cælum in nube, & viderunt illos inimici eorum.*

Chi sà che quando disse San Giouanni al cap. 7. dell'Apocalisse, profetando di San Francesco, come s'è detto già al luogo suo; *vidit alterum Angelum ascendentem ab ortu solis*, &c. non habbia parlato delle due ascese, cioè della nascita naturale, e della regenerazione sopranaturale, che Dio farà in lui negl'vltimi giorni, facendolo risuscitare, accioche compariſca col vexillo della Fede? Chi sà che quelle voci, e gridi che darà, *& clamauit voce magna quatuor Angelis*; non sarà anco in quel tempo che saranno tutti li

Demoni slegati, & ascenderanno sopra la terra per distruggere il mondo, peruertendo i fedeli; e quest'Angelo con i segni di Dio viuo gl'impedirà assai in gran parte con la sua predicazione, e con mostrare quella vittoriosa bandiera acciò non facciano tanto danno nella Chiesa di Dio? Chi lo sà? io già sò che le parole della Scrittura son grauide, e pregne di Misterij, e Sacramenti, altro non dico, Dio sà il tutto, e tra tanto che non si sà, piamente credo che forsi sarà, che Francesco risorga per opporsi con quelle cinque Piaghe al diabolico, & infernal nemico della Chiesa di Dio, e di Dio medesimo.

Già non manca chi dica ancora, che'l giorno amaro del Giudizio finale, quando il seuero, e rigoroso Giudice Cristo, spalancandosi il Cielo, discenderà con tutta la corte celeste à fare il Giudizio, che la medesima Croce, nella quale fu confitto, per virtù diuina preseruata dalla conflagrazione, & incendio generale, anderà auanti del Giudice, dicendo la Chiesa: *Hoc signum erit in Cælo cum Dominus ad iudicandum venerit.* Altri dicono che quella Croce che comparirà sarà di splendore nell'aria; ma chi porterà quest'Insegna? San Michele dicono alcuni che la porterà, come Signifero, & Alfiere, *Signifer Sanctus Michael*, canta la Chiesa. Alcuni però dicono che la porterà San Francesco, come Alfiere di Cristo, più eccellente Signifero di San Michele; perche lui nõ porta le Piaghe di Cristo come porta Frãcesco, e perciò è più eccellente Signifero che San Michele rispetto à dette Piaghe. Il dottissimo Pietro Valderrama fiore de' Predicatori, dell'Ordine del Padre Sant'Agostino nel Teatro dice come gl'altri, che San Francesco porterà l'Insegna nel Giudizio. *Este glorioso Alferez serà el que ha de sacar la Cruz y Estandarte Real, el dia del Iuyzio. Porque segun buena opinion, aunque en la conflagracion del mundo Sean de consumir las cosas que constan de los elementos, por particular milagro, y voluntad de Dios hà de parezer alli la misma*

Cruz

Cruz, en que Cristo muriò, sin que se haya perdido ninguna parte; y siendo esto assi, el Angel que ha de lleuar este Estandarte ha de ser el que tiene las insignias de Dios viuo, que es el Padre San Francisco.

Honore insigne è quel del sepolcro di Francesco, stando il suo santo corpo incorrotto, trattabile, in piedi, come s'è detto al suo luogo. Vn corpo morto stare in piedi gran marauiglia è, miracolo continuato, e prolungato: Se quella Donna Fitonissa tanto s'atterrì di veder Samuele già morto in piedi, che alzò la voce, e gridando disse: *Deos vidi ascendentes de terra.* 1. Reg. cap. 28. parendoli come dice San Teodoreto, che fusse vna cosa soprana, e Diuina stare in piedi vn morto; quanto maggiormente vedere vn defunto quattrocent'anni in piedi? A quella Donna apparue Samuele vna volta sola in piedi, e subito che lo vidde, dice il sacro Testo, *exclamauit voce magna*, e disse che vedeua Dei ascendendo di sotto la terra: *Deos vidi ascendentes de terra*, (che non gli parea possibile stare in piedi vn'huomo morto, e perciò riputò per Dio quello che vedde salir dalla terra) il corpo di Francesco non vna, ma tante fiate è stato visto in piedi, e perseuera tanti secoli, cosa diuina è, gran miracolo.

Non fu così honorata la sepoltura del Rè Gioacchino, Rè di Giuda, il quale fu tanto scellerato, che furon trouate nel suo corpo quando morì, le stimmate degl'Idoli che lui adoraua, così dicono gli Hebrei dotti, e l'Autore della Storia Scolastica, e Niccolò di Lira sopra il 2. del Paral. c. 36. dice: *Stigmata, & figuras Idolorum sibi fecit Ioachim.* Così vogliono che s'intendino quelle parole del medesimo libro, e capo: *Reliqua sermonum Ioacim, & abominationes eius, quas operatus est, & quę inuenta sunt in eo.* Li fu data la sepoltura dell'asino, come disse al cap. 22. *Sepultura asini sepelietur, putrefactus, & proiectus extra portas Ierusalem.* La sepoltura di Francesco molto differente è, si perche

che chi porta le ſtimmate di Criſto quando muore, acquiſta, ed hà honoratiſſima ſepoltura, *erit ſepulchrum eius glorioſum*, interuengon gl'Angeli a ſeppellirlo; le Stimmate di Criſto ſono le virtù che lui c'impronta col ſuggello della ſua gratia; le Stimmate del Diauolo ſono li vizij, à chi muore con queſte ſtimmate gli vien data la ſepoltura dell'aſino; *Sepultura aſini ſepelietur, putrefactus, & proiectus extra portas Paradiſi;* nel campo dell'Inferno. Dunque ciaſcheduno di noi proccuri le Stimmate vere di Criſto, cioè eſſere humile, paziente, ſanto, e buono; e non finga mai, nè proccuri eſſer ſanto apparente, hauere vna ſantità d'orpello, e di ſtucco; aſpetti con humiltà la grazia del Signore, e che gl'imprima le ſtimmate delle virtù nell'anima ſua, e non ſe l'imprima da ſe; voglio dire, che ſe non è ſanto, non hà eſtaſi, non hà viſioni, e reuelazioni, non hà ſpirito di Profezìa, non lo finga, non vada dicendo bugie; queſto morirà, quel camperà, &c. *Non incidetis carnes veſtras, neq; figuras aliquas, aut ſtigmata facietis vobis.* Leuit. 19. Tutte le volte, che'l Demonio hà volſuto fingere ſtimmate in alcuni illuſi per ſcreditare le Stimmate vere di Criſto impreſſe in Franceſco, ſempre s'è moſtrato protettore della verità, ſempre è vſcito alla difeſa *ego Dominus*, lui e non altri è potente per far ſimil prodigio.

Chiaro ſtà che doue vno hà il ſuo teſoro, là tiene il ſuo cuore, *vbi eſt theſaurus tuus ibi eſt cor tuum;* Matth. 6. La volontà, e l'affetto ſi chiama cuore in più luoghi della Scrittura ſacra: *Ponite corda veſtra in omnia verba mea;* Deuter. 32. *Inclinauerunt cor eorum poſt Abimelech*, Iud. 9. *cor Regis verſum eſſet ad Abſalon*, 2. Reg. 14. *cor meum iungetur vobis*, 1. Paral. 12. *transfer cor illius in odium hoſtis noſtri*, Eſther 14. *iam mæchatus eſt in corde ſuo*, Matth. 5. Et in mill'altri luoghi ſi troua queſto nome *cuore* per volontà, & affetto. Sendo la Chieſa la Spoſa di Criſto, quella che tant'ama, e ſtima; è certo che'l ſuo cuore ſtà poſto in eſſa, e lo ſignifi-

cò

cò Sua Maestà in quelle parole che disse à Salomone nel 3. lib. de' Regi cap. 9. *Sanctificaui domum hanc quam ædificasti, vt ponerem nomen meum ibi in sempiternum; & erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.* La Glosa ordinaria, e molti espositori dicono, che quell'edificio del Tempio figuraua la fabrica del tempio Spirituale della Chiesa Santa. Nel medesimo libro al 6. sopra quelle parole, *habebat 60. cubitos in longitudine*, dice la Glosa; *longitudo domus longanimitatem Ecclesiæ significat*. E non è dubio, che quel tempio figurasse la Chiesa; della qual più che di quel tempio, disse il Signore, *& erunt oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus*. Hora se così và, il cuor di Cristo (l'affetto cioè) nella Chiesa è; quando salì in Cielo ben che'l suo cuore l'habbia seco, con tutto ciò nella sua Chiesa l'hà. Quando disse alli suoi discepoli, che li manderia lo Spirito Santo, non gli volse dir altro (supposto il senso primario, vero, e litterale di mandarli la persona dello Spirito Santo) se non che sempre haueria cura della sua Chiesa, e che non pensassero che per partirsi, come si partì doppo, perciò saria assente dalla detta sua Chiesa; ma che sempre starebbe con essa; *alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum in æternum, Spiritum veritatis.* Si compì benissimo, e gli fù dato il Spirito diuino, che mai si partì da loro, e si compisce ancora ogni dì nella Chiesa Santa perciò che essa è retta, e gouernata dallo Spirito Santo, che non gl'abbandonerà mai; anzi stà, è stato, e sempre starà come il cuore nel corpo; viuificandola, e dandoli il vitale vigore spediente è necessario *vsque ad consumationem seculi*. Sendo dunque lo Spirito Santo cuore della Chiesa, ed anima che la viuica, e questo Spirito del Figliol di Dio Cristo, da lui, e dal Padre prodotto, che altro hà fatto Cristo, che lasciare il suo cuore alla sua sposa la Chiesa? L'officio che fà il cuore nel corpo humano, il medesimo fa lo Spirito Santo nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa, guardandola, vigilando sempre, come il

cuore

cuore che benche l'huomo dorma, lui veglia, lui fà continua sentinella palpitando alla parte più debole del corpo, ch'è il costato sinistro, e finalmente fa tutto quel che fà il cuore nel corpo.

Anco in questo fù simil; in certo modo, il glorioso P. S. Franc. al suo Signore; poiche volse lasciar, e lasciò, il suo cuore in Portiuncula. La Chiesa di Dio, *Portiuncula*, si può dire particella; per il numero tanto piccolo di Fedeli; risspetto alli Mahumettani, Idolatri, Hebrei, & Eretici, il Cristianesmo altro non è che vna portiuncula, vna particella dell'vniuerso. Cristo hauendo lasciato il suo cuore nella sua Chiesa, in vna Portiuncula l'hà lasciato, e così Frã cesco viene ad esser simil in questo al suo Signore; poiche lasciò il suo cuore in Portiuncula. Cosi dice la Cronica della Religione, par. 1. lib. 2. cap. 73. e che gli Angeli portarono il detto cuore alla detta Chiesa di Portiuncula. *Et il cuore, per quanto è commune opinione, si tiene che sia in vna capella di Santa Maria de gli Angioli, portatoui miracolosamente per le mani de gli Angeli Santissimi*. Queste sono le parole della Cronica, e le conformita in più luoghi lo dicono, e si legge nel capitolo *Fran. tumulatur*. Et in altra parte, che il detto cuore stia nella capella piccola di San Francesco, sotto all'Altare con tutto l'interiore del detto Santo. Ecco la quinta conformità gli Antichi intagliauano ne' sepolcri molti cuori di pietra, forsi per dar ad intendere, non esser la morte basteuole à spegnere vn'ardẽte affetto; Frãcesco nõ di pietra ma di carne fabricato il cuore pose nel sepolcro di Portiuncula, per significare non esser la morte bastante à spegnere l'ardente affetto che al detto luogo portaua si legge di Ruberto Brusio Rè della Scotia, che lasciò in testamẽto, che doppo morto fosse il suo cuore portato al Santo sepolcro di Cristo, e Francesco fece il medesimo, mentre ordinò che il suo cuore fosse posto per sueglia nel tempio Serafico della Santissima Vergine deili Angeli; il cui decoro è il S. Sepolcro della Valle di Giosafat.

Del

Del principal fine, che'l Signor hebbe in dare le Stimmate al P. S. Francesco. Spettacolo. 15.

ALtro non pretende il tuo Sposo Giesù, anima mia, con lasciar impressi nel corpo del suo seruo Francesco i segni, vestigij, & orme della sua Santissima morte, e Passione, con la quale t'hà ricomperato, e redento, che accendere, & infiammarti nel suo diuino, e casto amore; altro non pretende, che inuitarti à patire per amor suo qualche cosa. Con questi segnali, che ti pone auanti agl'occhi ti dice, che se vuoi essere sua vera sposa, l'accompagni, & imiti nel patire, che senza patire non potrai esser sua. Altra cosa non è quella virginal carne di Francesco, che vn'orazione elegantissima scritta; la carta dico ch'è la carne sua, le Stimmate sono l'artificiosa orazione scritta di mano del medesimo Dio; in questa orazione ti persuade, che neghi te stessa, scordandoti della casa del vecchio Adam tuo padre; ponendo solamente la mira, e fissando lo sguardo in lui, che basta per darti qualsiuoglia sommo contento. E perche sei tanto picciola, e la tua capacità è tanto poca, acciochè (se vuoi che entri, e stanzi in te) sua Maestà troui luogo, e tu possi capirla, che già sai, che tutto lo spazio del mondo gli vien angusto, e stretto; è necessario che disoccupi la stanza, e leui ogni affetto terreno, & humano, che altrimenti non capirà il tuo picciolo hospizio cotanta gran Maestà. Non vuole, che lo perda mai di vista, anzi sempre lo miri con gl'occhi corporali, e mentali. E perche più ageuolmente possi tu questo fare (sapendo benissimo, che mentre stai rinchiusa nel corpo, hai necessità, che tutte le cose, ch'entreranno dentro delle tue mura, siano prima registrate nella dogana delli sensi esterni) hà volsuto, che la Chiesa ti rappresenti le cose dipinte, e per questo effetto essa Madre Chiesa si serue de Pittori, accioche tù con più facilità pigli le specie de' sourani, & alti misterij, che senza quelle

imagini, e ritratti durereſti fatica forſi à pigliarli. Laſciamo l'imagini artificiali, che ſono di tanto vtile, e profitto nella Chieſa; andiamo all'imagini miracoloſe dipinte per mano di quello, che t'hà creato; queſte ſua Maeſtà l'hà dipinte acciòche ti moueſſero, & accendeſſero più nell'amor ſuo, e con più efficacia ti rimembrino l'ineffabil beneficio della Redenzione. Dicono aſſai i Sāti Padri delle ſacre imagini, ſcriuono marauiglie. San Gregorio nel 7. lib. del Regiſtro epiſt. 53. *Sicut homo, qui ardenter alium videre concupiſcit, aut ſponſam amans videre conatur † Scio quidem quod imaginem Saluatoris noſtri non ideo petis, vt quaſi Deum colas; ſed ob recordationem Filij Dei in eius amore recaleſcas, cuius tu imaginem videre deſideras.* E più auanti dice. *Dum vobis ipſa pictura, quaſi ſcriptura ad memoriam Filium Dei reducit, animum noſtrum aut de reſurrectione lætificat, aut de Paſſione demulcet.* Che non fà vn'amante per attrahere la coſa ch'ama? Quante diligenze, inuenzioni, ſtratageme, modi, & arti, hà cercato, e cerca, hà vſato, & vſa il tuo dolce, e ſuaue Amante Giesù Anima mia, per tirarti à ſe? Che ſia il vero, ſentì San Dionigio Areopagita. *Amatoriè nos proſequitur: hoc autem callidum eſt amantis artificium, vt varias induat formas, figuraſq; multiplices; vt faciliùs amatam ad ſui amorem alliciat: acutus enim amor formas multiplices, effingit & oſtendit.* Quante maniere, disfrazzi, e forme hà vſato, & vſa il tuo Amore, o anima mia? Già ſi ti moſtra magnifico in Deità, e Maeſtà ſuprema, e così te lo dipinge la tua Madre Chieſa, e perche non ti ſpauenti tanto gran Maeſtà, già lo vedi pouero, ſcalzo abietto, & humile; già piangendo in vna ſtalla tremando di freddo, già fuggendo in Egitto, e laſciare la dolce patria; già ſmarrito tre giorni, & andando mendicando; già battezzando sì come ſe fuſſe peccatore; già finalmente refulgente, e bello nel monte Tabor; già sfigurato, ferito piagato, e morto nel Caluario, e già glorioſo il terzo giorno.

Non

Non è dunque marauiglia, che ne gl'vltimi secoli si sia trasformato in vn Serafino, e con sei ali confitto in Croce, in età giouenile venga, e stampi le sue cinque piaghe nelle mani, piedi, e costato di Francesco: perche. *Callidum est amantis artificium, vt varias induat formas.* Onde disse quel poeta. *Varias nam fingere pergit; mille mihi formas, ingeniosus amor.* Il Profeta Malachia al cap. 4. disse che verria tempo che'l Sole comparirebbe con ali, e che in quelle sue ali ogni piuma sarebbe salutifera. *Et orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius.* Ecco il tuo Amore alato, che altri non è questo Sole con piume, se non il tuo casto Cupido Giesù: il quale, benche nacque pennato dalla Vergine cioè pieno, adorno, arricchito, fornito, e guarnito d'ogni virtù, de i doni, e grazie dello Spirito Santo. *Plenum gratiæ, & veritatis.* Ioan. 1. tuttauia in questi vltimi secoli s'è mostrato vestito di lucide, e risplendenti ali piene di grazia, e soauità, imprimendo nel corpo del suo diletto, e caro seruo per ben suo, e tuo, anima mia le sue sacratissime piaghe.

Che questo Sole di giustizia, e Santità, sia Cristo, li Santi Padri gl'attestono. Le due ali, dice Vgo, che sono la Giustizia, e la Misericordia. San Girolamo, e Remigio Altisiodorense sopra il 4. cap. di Malachia trattano come Cristo è aquila, che porta li suoi polli sopra le sue ali, o spalle. *Veluti aquila prouocans ad volandum pullos suos, assumat in alis, & portet in humeris suis.* Ma in che modo sia nelle sue ali la vera salute, ascolta anima mia, il tuo medesimo Signore lo dice parlando con la Beata Brigitta, come si legge nel lib. 4. cap. 47. *Ego sum quasi gallina, qui currentes ad vocem meam pullos, idest desiderantes obumbrationem alarum mearum, & potenter defendo à Diaboli laqueis, & sapienter inspirationibus meis prouoco ad salutem. Quid verò est penna nisi Misericordia mea? Quam qui obtinuerit ita securus esse potest sicut pullus, qui sub alis matris refouetur. Ergo estote sicut pulli cur-*

rentes ad voluntatem meam; & in omnibus tentationibus, & contrarijs dicite voce, & operibus: fiat voluntas Dei. Quia ego confidentes in me defendo potentia mea, reficio misericordia mea, teneo patientia mea, visito consolatione mea, illumino sapientia mea, remunero centuplum charitate mea.

Prima che Cristo tuo Sposo patisse sì acerba, ed amara Passione, non haueua tali, e tant'ali come doppo; non tratto della sua perfezzione, e santità, che sempre *ab instanti cõceptus sui;* fù Santo, e beato tanto com'è adesso in corpo glorificato; ma tratto, che non haueua il merito di tanto valore come doppo, che fù Crocifisso, e per questo stà bene, e molto conforme all'vno, e l'altro stato è dire che prima non haueа questo Sole se non due ali; ma doppo n'hebbe nella Croce più. E lasciando varij discorsi, dico che non è marauiglia, che appariſse il Sole con sei ali doppo la sua morte, e Passione, poiche in essa sei piaghe insigni riceuette, quali io intendo per quelle sei ali, senza pregiudizio d'altri significati, che lor hanno. Le piaghe delle mani due; quelle de' piedi due; quella del costato vna, che son cinque; quella del cuore vna, che sono sei. In queste sei ale stà come in fonte la nostra salute. Manifeste ti son anima le cinque piaghe, poiche sono di fede cattolica, e non si può saluare chi non crederà, che furono in realità verissime queste cinque: ma la sesta come non è di fede, tu forsi non la sai: sappi anima mia, che la lancia, che aprì il Costato del tuo benigno, & amoroso Sposo, li passò anco il cuore per mezzo. Molti Santi lo dicono, & alla Beata Brigida più volte gli fù riuelato. Testimonio di vista fù la Vergine Madre di Dio, la quale apparendo alla detta Beata, si come si legge nel 1. lib. cap. 10. li disse. *Vnus adueniens infixit lanceam in latus eius; tam validè, vt penè per aliud latus eius transiret. Tunc mihi videbatur, quòd quasi cor meum perforaretur cum vidissem cor Filij mei charissimi perforatum.* Più chiaro lo dice la medesima Vergine Maria nel 2. lib. cap. 21. *Filius meus in corde*

punctus

punctus erat tam amarè, & immisericorditer; quòd pungens nō destitit donec lancea attigit costam; & ambæ partes Cordis essent in lancea. Nel 4. lib. cap. 70. si legge il medesimo. *Modico autem post tempore, aperto latere, & extracta lancea, sanguis in cuspide quasi coloris brunei apparuit; vt ex hoc intelligeretur cor transfixum.* Il medesimo dice questa Santa nel *Sermone Angelico*, feria 6. lect. 2. San Bernardo nel trattato della Passione cap. 3. *Foderunt non solùm manus & pedes, latus quoque, & Sanctissimi Cordis intima furoris lancea perforauit, quod iam diu amoris lancea fuerat vulneratum.* E più à basso dice. *Vulneratum est latus tuum, vt nobis pateat introitus; vulneratum est cor tuum, vt in illo, & in te ab exterioribus perturbationibus liberati habitare possimus. Vulneratum est, vt per vulnus visibile, vulnus inuisibile videamus.* San Vincenzio nel serm. della Passione dice l'istesso: *secundùm Isidorum dictus erat Longinus. Hic secundùm Magistrum Histo. videre non poterat an mortuus esset Iesus, quia caligatos habuit oculos; & accepit lanceam suam, & infixit eam in corde Christi, &c.* e più sotto dice: *& sic sursum lancea ascendit ad cor.* Lanspergio, hom. 43. de Passione Domini: *non parum iuuant reuelationes quædam Sanctorum, quòd etiam Cor fuerit transfixum.* Pelbarto de Temesuar nel 2. serm. della Croce. *Prædulcem amorem Christus ostendit ad attrahendum nos in lateris apertione, & Cordis vulneratione. Quæritur cur Christus Dominus voluit vulnerato corde in Cruce pendere?* E proseguitando conclude; *primo quidem in cordis vulnere, vbi est fons sanguinis, & amoris, vt ostēdat quòd nos cordialiter dilexit.* E molti, & altri molti dicono il medesimo, Autori grauissimi, e di grandissima autorità, che per bastare li riferiti, non nomino. Ecco le sei piaghe, anima, mia del tuo dolce Signore; del Sole che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Non è dunque marauiglia, che apparisse con sei ali doppo, che fù Crocifisso, non hauendo prima le dette piaghe. Onde per significare, che veniua per om-

bre-

breggiare Franceſco con quelle ſei Serafiche ali, cioè per imprimerli quelle ſue ſei piaghe (che anco nel cuore fù ferito, ſi come hò trattato nel *Floretum Aluerninum*) piglio quella forma perche, *varias fingere pergit, mille tibi formas ingenioſus Amor*. Et il dialogo del Monte, e le conformità dicono, ſi come ho trattato nella Cronica, che due volte il Serafino gli chieſſe limoſina, e che li diſſe ſi metteſſe la mano nel ſeno, e che li daſſe quel che vi troueria, e così fece la prima volta trouò tre palle d'oro, e gliele dette; la ſeconda altre palle tre d'oro, e ſe le diede; queſte ſei palle (che palle dicono molti Autori, ch'erono, e non medaglie) anco m'imagino, che voleſſero ſignificare queſte ſei gioie delle piaghe, che ſua Maeſtà veniua à dargli.

Ritornando à gl'imagini, oltre à quelle artificiali, che la Madre Chieſa ti propone: la Maeſtà Diuina, come più eccellente pittore di quanti ſiano mai celebrati ſotto il Sole, te ne volſe laſciare molte di ſua propria mano dipinte, e queſte ſono il Santo Sudario del Rè Abagaro, il Santo Sudario della Veronica, & il Santiſſimo Sudario del ſepolcro, che ſi conſerua hoggi nella Città Sereniſſima di Turino.

Sudario del Rè Abagaro.

NElla pittura di queſta imagine tu potrai anima conſiderar le bellezze del ſuo candido, e rubicondo ſpoſo, che ſendo lui il *ſpecioſus forma præ filijshominum*. Ti volſe laſciar queſto ſpecchio nel quale lo poſſi contẽplare. Deſideraua il Rè di Edeſſa Abagaro hauer vn ritratto del Saluatore in tempo, che ſua Maeſtà andaua ſpargendo il ſeme di vita pe'l campo de' cuori humani; mandò à queſto fine vn' inſigne pittore; il quale trouandо ſua Maeſtà predicando in mezzo d'vna numeroſiſſima moltitudine di gente, ſalì à vn luogo alto, molto vicino, donde poteſſe vederlo bene, e quantunque più, e più volte s'affaticaſſe à cauar quel viſo,

in

in quem desiderant Angeli prospicere, non potè mai; percioche n'vsciua da quella faccia raggi fulgētissimi, & vna chiarezza rutilante in tanto grado, che l'abbagliaua, & impediua. Vedeua benissimo il Signore, e sapeua quel ch'il pittore staua facendo; fecelo chiamare, e presa quella tela, che portaua in mano per fare il ritratto, se la pose nella faccia, e restò impressa in essa perfettissimamente, e la mandò al Rè Abagaro. Rendon testimonio di questo fatto molti grauissimi Autori: San Giouanni Damasceno lib. 4. de fide Orthodoxa, cap. 17. Niceforo nella Storia Ecclesiastica lib. 4. Euagrio lib. 4. cap. 27. nella Sinodo Nicena si trouono queste parole di Leone: *Edessam petiui, & venerandam imaginem, non factam hominum manu, adorari, & venerari à populo vidi*. Ne tratta diffusamente Baronio ne' suoi Annali, Anno Cristi 31. e molti, e molti Autori moderni.

Sudario della Veronica.

ANdando Cristo al Caluario con la Croce in spalla, sudato, stracco, coperto il viso di sangue, saliua, e polue-re, passando innanzi alla casa della Veronica, mossa à compassione vscì, & entrò per mezzo della turba, e leuandosi il velo dal capo, lo dette à sua Maestà, co'l quale si nettò la faccia; nel quale restò impressa l'imagine del suo sacratissimo volto, e lo rese in pegno del suo amore alla detta Santa Donna. Conseruasi questo velo ornato della faccia del Signore, à Roma nella Chiesa Vaticana di S. Pietro; scriue di questo Sudario Adricomio nella descrizzione di Gierusalem, nu. 44. Salignato tomo 8. cap. 7. Paschasio Carmelitano, disp. 210. Breydembachio Decano della Chiesa Maguntina 14. Conrado Bruno lib. *de imaginibus* cap. 13. Conrado Clinghio nel lib. *de locis communibus* c. 70. Paulo Grisaldo nella Decisione della fede Cath. vers. *imago*. Gio Ecchio, *de Pas. Christ.* act. 5. conf. 1. Francesco Suares disp. 54.

in

in 3. par. S. Tho. Medina 3. par. queſt. 25. art. 3. Rutilio Benzonio lib. 1. de fuga, diſp. 1. q. 2. fol. 59. Ioanne Turrecremata, cap. *venerabilem*. Alfonſo Paleoto nella Sindone cap. 3. E più di 200. altri Autori. Ma è da notare, che quel velo era lungo, e largo, e così fù piegato in doppio, e però reſtò nell'vna, e nell'altra piega il ſacro volto impreſſo, vna delle quali è à Roma, l'altra è in Spagna nella Città di Giaèn, cõſeruato, e tenuto con la venerazione, che merita; facendo il Signore molti miracoli per mezzo del detto Santo Volto, io l'hò viſto, e m'atterrì, e commoſſe tutte le viſcere del mio corpo, e vedeſi in eſſo la guãciata, che li fù data in caſa d'Anna, vicino all'occhio ſiniſtro ſe non m'inganno; tutto nero quel colpo, come il fegato. Ecco che in queſta imagine, anima redenta, imagine di Dio viua, t'hà laſciato il Sig. vna memoria delli trauagli, che lui patì per te, ſtimatizzando quel panno: moſtrando in eſſo quanto sfigurato ſtaua, quanto differente di quello, ch'era quando s'impreſſe, e ſtampò nella tela d'Abagaro: accioche tù lo ringrazij, gl'imiti nel patire; non cercando, ne deſiderando altra beltà, che quelle, che'l Signore ſuol dare con la grazia ſua, a chi gl'ama. Quelli panni ambedui eron puliti, bianchi, e netti, e però v'impreſſe il Signore il ſuo volto; il che farà in te, ſe tù ſei netta di peccato, rinouerà in te quella ſtampa del ſuo luminoſo volto, che ſegnò in te quando fuſti battezzata; del qual trattando Dauid dice. *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.*

Sudario del Santo Sepolcro.

NOn potrai anima mia, vedendo quella viſta tanto meſta, e doloroſa della Sacra Sindone, laſciare in amariſſime lagrime di liquefarti, e ſtruggerti; è queſto Sudario quel medeſimo lenzuolo, che Giuſeppe d'Arimatia comprò, nel qual inuolſe quel diuino, e ſourano corpo del ſuo

Creator

Creator defunto, nel quale per virtù diuina restò impresso tutto il detto santissimo, e venerando corpo', con le medesime Piaghe, che Sua Maestà riceuette per te in tutto il corso della sua Passione; si vede tutto pieno di piaghe, pestato, ferito, da ogni banda, in ogni membro, e parte; mostra quella dolorosa, e mesta figura in vero essere stato quel Signore *à planta pedis, vsq; ad verticem*, tutto piagato: Onde gran ragione hebbe Landulfo, *de vita Christi*, di dire, che li flagelli, e battiture dategli furono 5475. ragione haueua Gio. Echio in dire; che furono 5375. così dice nel Trattato della Pass. Act. 4. conf. 4. e Gio. Lanspergio Homil. 50. de Pass. 5460. Guglielmo Pipino nella *6.* Stazione *de Christo patiente* 5490. e Giouāni Aquilano nel Sermone *de amara Christi Passione*, dice, che fù riuelato à San Bernardo che furono *6666.* cioè sei mila sei cento sessantasei piaghe quelle della detta flagellazione; San Buonauentura l'istesso dice nelle Meditazioni: Hebbero gran ragione tutti questi in dire, che tante fussero le piaghe inflitte in quel sacro corpo; ma io dico che furono infinite, ed innumerabili, dicendo Bernardo de Passione Domini. *Nec pepercit amarissimis verberibus Virgineam carnem totam diuellere; plagas super plagas, liuoribus liuores crudeliter infligere.* Erano due li flagellatori? Tanti dice Giouanni Aquilano nel Sermone della Passione. Furono forsi più? quattro dicono che furono, Paulo Roberto, e Giouanni Lanspegio nel *3.* libro della Passione: Più forsi erono, per quello che Filippo Dias, 2. de Passione, e San Vincenzio dicono che furon sei. Non è marauiglia che fusse tanto lacerato quel delicatissimo corpo dunque, sendo sei li cani che'l lacerauano cō vnghie di ferro. San Vincenzio afferma che prima fu battuto con spine robuste, e dure, e doppo con flagelli che haueano le punte ne' capi di ferro; e finalmente con catene. Euthimio Zigabonio dice che furono corde, e staffili crudeli, & altri contemplatiui più cose dicono; ma non m'im-

porta che siano varij nelle lor sentenze, mentre che trouo io la sacra Sindone (la quale come libro scritto per l'istessa mano di Dio, hà più credito, e maggiore autorità che detti Autori) che mostra, e rappresenta quel santissimo corpo tutto lacerato, e pien di piaghe. La Vergine Madre sua riuelò à Santa Brigida, e disseli, che quando fu flagellato il Figliolo se li vedean le coste; *vidi corpus eius verberatum vsq; ad costas, ita vt costę eius viderentur*, lib. 1. 10.

Ti mostra anco questo specchio della sacra Sindone, vna gran Piaga nel lombo destro, che pare non fusse vna sola Piaga, ma vn cumulo grande di piaghe, l'vna sopra l'altra. A San Bernardo fu riuelata vna gran piaga, dicendogli l'istesso Cristo, che nella flagellazione li furono scoperti, e scorticati tre nodi della schiena, che non vi restò niente di carne: E fra le spalle se li vede vna piaga grandissima fattagli dal peso della Croce grauissima, della quale tratta il dottissimo Gio. Lanspergio nel 3. libro dell'Elucidazione della Passione, dicendo. *Dominus Iesus ex multis vulneribus in flagellatione receptis, etiam per lignum Crucis graue, quòd humeris in vnum conquaßatis magnum inter scapulas vulnus habuisse, propter Crucis longißimæ pondus, quæ super dorsum eius iacebat (ex indirecta via) & quia Iesus huc illucq; impellebatur, continuè agitata multa vulnera parua, in vnum vulnus contriuerat. Hoc vulnus solet à deuotis pijsq; hominibus venerari, quoniam sic cuidam legitur reuelatum, ideo officio aliquo deuotionis honorari, Deo valde esse gratum.* Tutta scorticata hauea la spalla doue la Croce staua.

Vera esser giudico quella reuelazione che scriue Lanspergio nell'Homilia 50. della Passione, che le goccie del sangue di Cristo nella sua flagellazione furono 230005. poscia che si vede quel corpo tanto solcato, squarciato, e per ogn'intorno lacerato: E quella gran piaga che la detta sacra Sindone mostra con vn tumore horribile, liuido, nella parte dinanzi della coscia sinistra del Redentore, anima

mia

mia, non hai notato? Gran piaga è quella, percossa graue fu di legno, ò sasso. Se poi contempli il venerando capo, e tempie, tutto piagato si mostra, con 72. goccie di sangue all'intorno; concioſiache tante dicono molti santi che furon le spine che li cinsero, e punsero il capo; così dice San Vincezio nel Sermone della Parasceue; ma San Bernardo, e San Gio. Crisostomo mille dicono che furon le piaghe che li fece la Corona di spine, così dice Bernardo nel Sermone della Passione. Questo è, per essere stata la detta Corona come vna berretta, circondando il capo tutto, e non come la dipingono. Ioan. Echio, serm. Pass. art. 4. conf. 5. *Lata, & ampla extitit instar pilei.* San Vincenzio: *Erat admodum pilei.* Filippo Diez, serm. Pass. *galerum Filij Dei* la chiama. Lanspergio Homil *33.* de Pass. *Totum caput in modum pilei ambiebat.* Così vedrai in quest'imagine quanto patì per te il dolciss. nostro Autor Giesù, se tu la cõtempli à Turino, e vedrai come in quella altro nõ ti stà predicãdo, e dicendo se nõ che non ti mostri ingrata à tanto gran beneficio. Il fine dunque è di farti star sempre con la memoria de' suoi crudelissimi tormenti che patì. In quelle Stimmate del Sudario d'Abagaro s'impresse bello com'egli è; in quel della Veronica tutto sfigurato, e liuido com'egli era quando lo menauano al supplicio; in questa morto com'egli staua nel sepolcro. Ecco che di sua mano ti volse dipingere queste figure, lasciandotele per specchio, nel quale tu possa continuamente specchiarti.

Altre imagini che Cristo hà lasciate in terra.

NON sendo piccolo, ma grande, & il maggior di quanti n'hà fatti à te, anima mia, il beneficio della santissima Incarnazione, Passione, Resurrezione, & Ascensione, non lasciò arte, modo, e stile, che non vsasse per fartelo capire, e per fartelo imprimere nella mente: Onde non so-

lamente ti lasciò le Stimmate sue nella Sindone, nella Tela d'Abagaro, e nel Velo della Veronica; ma anco nella pietra ti volse lasciar la memoria di quanto t'amò. Questo lo vedrai se leggerai Broccardo 1. parte cap. 6. §. 8. della sua Descrizione. Pietro Cameſtore Maestro della Storia Euangelica cap. 72. Li qual riferiscono che quando fuggiua in Egitto la Vergine con il Figliolo, e Gioseppe, appresso il fiume Nilo lauò li panni, e mentre si sciugauano al Sole, posò il Bambino sopra vna pietra, e vi lasciò stampata la figura del suo corpo, come si vede insino al giorno presente. L'istesso dice, che nel cliuo del Monte di Nazzareth, si vede vna rupe, che fece luogo al Signore per asconderſi dentro à quella quando quegli empi Cittadini suoi paesani, e compatriotti lo voleuano precipitare, e vi lasciò nel concauo l'impronta della sua persona, l'orme de' piedi, e pieghe della sua veste. Il medesimo Autore nella 1. parte cap. 7. §. 46. dice che nell'horto di Gezzemanì, nel proprio luogo doue orò, e sudò sangue lasciò nella pietra l'orme de' piedi, segni de' ginocchij, & impressione delle mani. Vicino all'istesso luogo dice Broccardo, che si trouaua al tempo suo vn'altra pietra, nella quale si vedeuano le figure delle dita delle mani, e piedi, & anco le stampe delli ginocchij; di quando fu preso, e legato in terra sotto i piedi di quegli iniqui, e scellerati ministri che lo presero: E la maggior marauiglia è, che in maniera alcuna con ferri si poteano scancellare, nè leuare quell'orme: Credo che vi siano anco, perche hò letto in vn'Autore del tempo nostro, che scriue che lui l'hà viste; il medesimo Broccardo cap. 2. §. 5. dice, che nella Città di Tyro si troua vna gran pietra, su la quale Cristo predicaua al popolo, con l'orme de' suoi piedi, e la marauiglia, dice, che è non potere mai fermarsi la poluere in quel luogo, e sito doue Sua Maestà hauea li piedi, ma che mai sempre stà netto, e senza poluere. Nel lito del Mare di Galilea, dice il medesimo, si troua, e si vede

hoggi

hoggi vn marmo, nel quale restorno impresse le sue sacratissime piante al tempo che si fermò à parlare a' sùo Discepol, dicendoli: *Habetis hic pulmentarium?* Nel Monte Oliueto lasciò quando salì in cielo, impresse in vna pietra le sue pedate, e sono state sempre visitate dalli Pellegrini, lo scriue Broccardo cap. 7. §. 46. Cristiano Adricomio nu. 192. della Descr. di Gierusalem, e molti altri. A Roma fuori della porta Capena, ò di San Sebastiano, in quel luogo doue apparue à San Pietro, detto volgarmente *Domine quo vadis*; in vn marmo lasciò l'orme de' suoi sacratissimi piedi, il qual marmo si conserua nel sacro Reliquiario della Chiesa di San Bastiano: Vedi quante Stimmate tutte memoriali delli suoi andamenti, viaggi, e pellegrinazioni, che per amor tuo fece, andando cercandoti smarrita pecorella, per monti, e valli, boschi, e selue; e finalmente egli si spinò con duri chiodi li suoi piedi; in memoria di cotal beneficio offerisci gli quell'Orazione composta in honore de' suoi piedi della Beata Brigida.

Domine mi Iesu Christe, Magister bone, benedicantur, & perenniter adorentur pedes tui beatissimi; quia cum magno dolore tuo, per asperiorem viam, quam alios docuisti, in hoc mundo discalciatis pedibus ambulasti.

E non bastãdo questo, volse darti la sua viua figura, scolpendola, & intagliandola nelle Creature vegetatiue (ò vegetabili) poiche fa che produca la terra vn'herba che hà li Chiodi con la Corona di spine intorno; l'hò vista io co' propij occhi. Fà produrre vn'herba che rappresenta la disciplina con cinque staffili rossi pendenti dal manico di detta herba, il qual manico è duro come se fusse legno. Fà produrre vna radice di canna, che da se stessa forma vn Crocifisso di rilieuo tanto perfetto, quanto possa esser fatto da

qualsiuoglia valente Scultore; hà questo Cristo tutte le mẽbra d'vn corpo humano, con i capelli nella testa, barba, sotrobracci, e parti inferiori della medesima canna di colore leonato, col capo chino, e con tutte le cose necessarie. Hò visto questo miracolo in Madril, Corte del Rè Cattolico, nel nostro Conuento di San Francesco il vecchio, così chiamato, e si porta in vece di Croce dentro d'vn vaso di cristallo, alle processioni; l'hò vista, e tenuta nelle mani più volte: Questa radice di canna fù trouata da vn Moro, il quale per vedere simil cosa, si conuertì alla fede nostra, e la presentò alla Regina di Spagna Donna Isabella.

Nell'Isola di Sardigna patria mia, in vna terra che si chiama Mòguru (*penultima corretta*) nel Vescouato d'Alas suffraganeo dell'Arciuescouate di Cagliari, si trouano le Stimmate del santissimo Sacramento dell'Altare in vna pietra impresse miracolosamente; stando il Rettore Spiga comunicando la settimana di Pasqua di Resurrezione certi scellerati, volarono due particole consacrate, dalla bocca di coloro, e cascando in terra sopra il gradino dell'Altare, restò la figura dell'hostie come di sigillo in morbida cera, improntate, & impresse nella pietra con la medesima rotondità, e figura ch'haueuano dett'hostie. Non poteuan cadere dalle mani del Sacerdote, perche comunicaua con la Pisside, e così venendo il Vescouo Diocesano Monsignor Zurreddu Calaritano, di Villa Noua, prese giuridica informazione del caso, e non si potè cauar altro, se non che l'hostie cascassero dalla bocca di quelli Giudi (*O quanti Giudi si trouano, ò quanti che si comunicano come Giudi per cerimonia, per vso, per hipocrisia, per vanagloria, per ingauno, per ragione di stato, cioè di santità, per timore, per vergogna, ò per humani rispetti; ò Giudi, ò Giudi pessimi, ò traditori, ò scellerati, ò maladetti.*) Volse radere il Rettore la pietra, e fu impossibile radere, e leuare la figura, anzi quanto più radeua, tanto più viua, e chiara staua: Laonde si dice che entri dentro

alla

alla pietra come nodo in legno. Hò visto io questo miracolo, & è succesſo in tempo mio; e quando predicai la Crociata per quell'Isola, parlai col detto Rettore, il quale staua facendo fare vna tauola grande per l'Altare Maggiore di quella Chiesa, nella qual tauola era dipinta l'istoria di tutto il succesſo; e lui con lagrime à gl'occhi mi raccontò ogni cosa, e mi fece predicare due volte sopga detto miracolo: Veddi la pietra posta, & incastrata nel muro alla parte del Vangelo coperto con vna cortinetta di seta rossa; e notando bene l'impronta delle dette hostie, veddi che l'vna non era ben rotonda, ma intaccata, e con le medesime intaccature s'è restata la figura nella detta pietra. *Sea loado el Santisimo Sacramento del Altar, y la purissima Concecion de la Virgen, concebida sin mancha de pecado original. Amen.*

Conclusione del Capitolo.

IL fine dunque primario della prodigiosa, mirabile, e portentosa impressione delle sacra Stimmate nell'immaculato virginal corpo del Serafino terrestre Francesco, fu la rimembranza della Morte, e Passione di Cristo, e la renouazione d'essa ne' cuori humani; Così dice il nostro Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze 2. par. Hist. tit. 24. cap. 1. §. 3. *Quia enim videbatur extincta memoria Passionis Christi in mentibus hominum, præ tepiditate eorum, voluit Dominus excitari, & incalescere banc recordationem, per impressionem vulnerum in corpore Beati Francisci.* Guglielmo Vescouo Aretino in quelle lettere, che cominciano, *Secundum locum;* conseruate nell'Archiuio di questo sacro Monte dice: *Domine Iesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne in carne Beatissimi Patris Francisci, Passionis tuæ sacra Stigmata renouasti.* Questo fù il principale intento, e fine che'l Signore hebbe in dare le sue sante Piaghe al suo fedelissimo Seruo, facen-

cendolo viuo, e vero ritratto della sua santissima Passione, vero esempio delli suoi dolori: Onde non dice se non bene applicãdo vn deuoto contemplatiuo quelle parole del Profeta Esaia (che principalmente s'intendono di Cristo) al P. San Francesco, chiamandolo, *Virum dolorum, & scientem infirmitatem.* Non vna sola, ma più volte hebbe il P. San Francesco le Stimmate interiormeute con dolori sensibili delle mani, piedi, e costato; si come alcuni deuoti, e pij Scrittori dicono; e sempre pregaua che non appariſſero fuori, e ne fu esaudito, fin tanto che Sua Maestà volendo compire quel che *ab æterno* hauea decretato nella volontà sua, glielè dette interiormente, & esteriormente. Stãdo nel Lago di Perugia facendo la quaresima con due soli pani, & acqua; la settimana di Passione più volte riceuette interiormente le Stimmate con dolori sensibili marauiglioſi; e la Domenica di Passione se n'andò al bosco, e trouando vn'arbore à suo gusto, s'appoggiò à quello, e stette con le braccia distese in croce tutta la notte rapito; hauendosi messo prima in capo vna corona di spine, nudo, gridando verso il cielo. e piangendo la Passione, e Morte del Saluatore, venne à rimanere come se fusse vn Crocifisso di pietra. In quel ratto vidde, & intese cose ammirabili, arcani, e secreti celesti; all'hora sentì nelle sue mẽbra i dolori di Cristo, in quel modo, quantità, e qualità, che Sua Maestà volse dargli à sentire. Veddi essendo nell'Isola del Lago, scritte per memoria nella facciata della Chiesa di San Francesco queste parole, che per essere state cauate d'originali antichi, sono di grand'autorità. *Nella Quadragesima esercitandosi il Santo in digiuni, orazioni, e penitenzie meritò vedere il cielo aperto.* Non haueuo mai letto, nè visto in che modo il Santo veniſſe in dett'Isola, fin tanto che lo veddi notato in quel Sãto luogo scritto, e dipinto anticamente, e dalli moderni rinouato nella facciata della Chiesa con queste medesime parole. *Desiderando San Francesco vn luogo solitario per farela*

la quadragesima vn' Angelo gli mostrò l' Isola maggiore nel Lago di Perugia l'anno 1224. † Giunto à Monte Giete la sera di Carneuale, prega vn' huomo che lo conduca segretamente à quest' Isola, e gli dia due pani † entrati in acqua alle due hore di notte, il Demonio conturbò il Lago, e l'aria con lampi, baleni, tuoni, e pioggia, & il Santo accesa vna candela benedetta che portaua, la pose nella prora della barca, e senza spegnersi arriuorno sicuri. † Il Giouedì santo ritornato l'amico all' Isola per il Santo, e ricondottolo al lito, delli due pani gliene rese vn'e mezo. Benedisse nella partita quest' Isola, e cominciò à essere habitata, edificandoui case, & il Monastero, che hoggi c'è. Nella Chiesa di San Saluatore di dett'Isola si conserua sotto l'Altar maggiore dentro d'vna colonna di pietra la fiaccola, ò candela sudetta, con vn pezzo di quel pane che rese al barcarolo. In quel santo Monte vicino al lito v'è il Romitorio proprio doue staua di continuo à fare la quadragesima (questa fu la preparazione che fece per riceuere le sacre Stimmate, impressegli il seguente Settembre) con vna cappelletta, & imagine di Nostro Signore di rilieuo, in forma di Pietà. Vn'altra cappellina nel lito doue fece scaturire miracolosamente vna fonte d'acqua viua, con la sua imagine di rilieuo; la qual fece vn miracolo, in occasione di certi giouani studenti non troppo deuoti, andando sollazzando per il Lago nella barca, & hauendo in essa da cibarsi, quando che furono all'incontro della detta Imagine, pigliando vna tazza piena di vino dissero, *Brindis San Francesco*, e subito dette queste parole si sprofondò la barca auanti alla detta Imagine, con tutti quelli che ci erano dentro, e più non furono ritrouati, nè manco lo barca istessa, tutti andarono al fondo. Nella Sacrestia nel Reliquiario si conserua vn'ampolla d'acqua della fonte sudetta di San Francesco, la quale miracolosamente diuenne sangue, venendo là vna Donna, che staua in peccato mortale, e la volse profanare, applican

dola à certi ſuoi non troppo honeſti biſogni, bollendola nel caldaro, diuentò tutta ſangue, come ſi vede hoggidì nella detta ampolla.

Già ſi vede à che fine volſe il Signore fare nella ſantificata carne di Frãceſco, vn ritratto sì viuo della ſua sãtiſſima Paſſione; vn'imagine tanto al naturale, che altri che lui far nõ poteua. Più prezioſa è queſt'imagine ſenza cõparatione alcuna, che quella di Talyſe, che dipinſe Prothogene, à cui tanto riſpetto portò il Rè Demetrio, aſſediando Rodi, che s'aſtenne d'abbruciar la Città, per non guaſtar quella figura sì eccellente. Ne ragiona Plutarco *in Demetrio* lib. 11. cap. 38. *Demetrius*, dice, *Obſidens Rhodum, precibus Rhodiorum, pepercit imagini Talyſi, à Prothogene mira arte depictæ.* Plinio dice, *Rhodum non incendit Rex Demetrius, Expugnator, cognominatus, ne tabulam Prothogenis cremaret, ab ea parte muri locatam.* Può ſtar ſicura, e bẽ ſicura l'ineſpugnabil Rocca d'Aſſiſi, ſicure le mura, poiche non quella di Taliſe, ma queſta dell'Imperatore dell'eternità Criſto Crocifiſſo la guarda, protege, e difende. Il medeſimo dir ſi può d'ogn'altro luogo, doue con fede, e deuozione ſi tiene queſta prodigioſa imagine del Crocifiſſo Criſto Figliol di Dio, e Dio medeſimo viuo, e vero, Monarca ſupremo dell'vniuerſo, che per noſtro amore tanto s'humiliò, abbaſsò, & annichilò, che più abbaſſarſi, & annichilarſi non poteua.

Vera, e viua imagine fù Franceſco dell'incarnato Verbo, poiche in tutte le ſue azzioni volſe Sua Maeſtà fare vn raro, e mirabil diſegno delle Stimmate che gli voleua imprimere. Dalla fanciullezza ſi vidde queſto Miſterio ombreggiato, e figurato nella vita ſua; percioche (come ſi è detto) quando nacque, l'Angelo venne in forma humana, e lo ſegnò col Taù nella ſpalla deſtra, per quel che viene da graui, & illuſtri Dottori ſcritto, e come il ſacramental ſegno del Taù ſia il ſegno de' giuſtificati appreſſo Ezechiel al 9. capo, quindi s'argomenta, e crede piamente che fuſſe

giu-

giustificato all'hora, quando fu segnato, che fu prima che riceuesse il santo Battesimo; il medesimo Angelo in forma di Pellegrino seruì per Padrino nella fonte sacrosanta Battismale, e lo tenne in braccio, e lui fu quello che prediſſe di lui gran cose nel tempo che fu battezzato, e prima in casa del Padre. La fonte è quell'istessa, che è al presente nella Cattedrale di San Ruffino in Assisi, quantunque sia opinione d'alcuni, che fusse prima nella Chiesa di San Giorgio, e per questo dissi nel Floretum, che fu battezzato in San Giorgio. Hò visto io la detta, con vn'Epitaffio, che dice, *In questa medesima Fonte fu battezzato il Serafico Padre San Francesco*. Nella medesima Chiesa hò visto la pietra, nella quale l'Angelo s'inginocchiò quando lo tenne in braccio, e pronunziate che furono le parole della forma, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Sparue l'Angelo, lasciando in quella pietra il ginocchio impresso, e questa pietra è incastrata nel muro con vn cancello di ferro che la difende. Nell'Isola maggiore del Lago di Perugia, quando il Santo sbarcò là, per fare la quadragesima, la prima pietra che calcò nel lito la stimmatizzò, stampando in essa le sue nude piante, si come si veggono hoggidì nella detta pietra, vista con questi proprij occhi. Sempre andaua il Fattore delle marauiglie Cristo Signor nostro, disegnando il futuro Misterio delle sacre Piaghe, con preludij rari; perche si come lui era tanto feruente, & assiduo nella meditazione, e contemplazione della sua Morte, e Passione; così il Signore li comunicaua liberalissimamente, e con familiarità grandissima, stampandosi nella mente sua, e nel cuore; ordinariamente ricercaua i luoghi solitarij di dolore, agonia, e mestizia, e tutti quanti la Maestà di Dio gli Stimmatizzaua, cioè segnalaua con diuersi fauori, e grazie. Se tu vai à Fonte Palombo vedrai, come l'hò visto io, la rupe spaccata, dentro la quale compose la Regola, e questa rupe è anco vna di quelle che si spezzorno quando spirò il Signore, come

chiaramente quasi dimostra la spaccatura, e fessura di detta Rupe (ò sacra, e santa Rupe, felice Rupe, diuino, e celeste luogo) il terremoto fu vniuersale per tutto l'ambito della Terra, *& terra mota est*, che è parola indefinita, equiualente al segno vniuersale, *omnis*. Tutta la terra tremò, tutta si scosse, e la Chiesa dice l'istesso nell'Officio della santa Parasceue, *omnis terra tremuit*. Dunque non è marauiglia che si trouino in più luoghi monti aperti, e rupi fesse dal mesto, e lugubre giorno della Morte di Cristo.

Del medesimo fine. Spettacolo 16.

ERa quasi cancellato dalla memoria della sua cara, e diletta Sposa Chiesa santa, il candido, e rubicondo Sposo suo Cristo Giesù; onde non potendo esso stare da lei distante, volse di propria mano delineare vn ritratto à sua similitudine, acciò mirandolo essa, di quello si ricordasse, & infiammasse, & infiammata, della già scordata imagine, si caratterizzasse. Per questo fine seruono l'imagini per ricordanza delle cose assenti, e passate. Salustio *de Iugurta*, trattando dell'imagini dice: *Audiui ego Quintum Maximũ Publium Scipionem, præterea ciuitatis nostrę præclaros viros, solitos dicere cum Maiorum imagines intuerentur, vehementissimè animum sibi ad virtutem accendi, ac memoriam rerum gestarum eam famam egregijs viris in pectore concrescere.* Il medesimo dice Valerio Massimo nel 5. lib. cap. 8. *Prudentissimo viro succurrebat effigies Maiorum cum titulis suis: iccirco in prima ædis parte poni solere, vt eorum virtutes posteri, non solum legerent, sed etiam imitarentur.* Contempla, e mira questo celeste ritratto Anima diletta, contempla, e compungiti, miralo, e conturbati nelle viscere, e nel cuore. L'imagine, e figura del Sacrifizio d'Isach, tant'effetto faceua in Gregorio Nisseno, che tutte le volte che la mirava, piangeua, e buttaua copiosissime lagrime. *Vidi* (dice

trat-

trattando della Deità del Padre, e del Figliolo) *non infrequenter passionis imaginem, neq; sine lacrymis huiusce modi figuram transij*. La sanguinosa figura del Crocifisso Cristo in Francesco non cauerà lagrime da gl'occhi tuoi, ò peccatore, ò cuor di sasso, ò cuor di rospo, ò viscere di tigre? Più muoue la figura tormentosa dell'appassionato Cristo, che l'altre figure della vita sua; lo dice Bernardo, *ad Milites templi; plus mouet ad pietatem, mortis quàm vitæ recordatio.*

Gran Misterio; fece l'Artefice cõmo à sua imagine l'huomo con tre potenze, & vn'anima sola in essenza, accioche l'huomo in se stesso contemplasse quello di cui è imagine, cioè Dio Creatore. *Quemadmòdum in vrbibus absentis Regis, vel Imperatoris venerantur imaginem; sic Deus, cum nequeat cerni ab vniuersa creatura, imaginis loco posuit hominẽ.* Procopio sopra il cap. 1. della Genesi. Il medesimo Artefice, *qui fabricatus est Auroram, & Solem*, fece Francesco viuo ritratto suo, scolpendo in esso le sue cinque Piaghe, accioche l'huomo fusse in questo modo quasi duplicata imagine del Creatore; e si come prima lo rappresentaua cõ quella Trinità di potenze, & vnità d'vn'anima sola Trino, & Vno, Dio Creatore, e Signore, così lo rappresentasse cõ quelle cinque Piaghe humanato, appassionato, crocifisso, e morto; prima lo rappresentaua Creatore, adesso Redentore dell'Vniuerso. Crisostomo nel Sermone 147. dice degli Etnici. *Et ipsi Gentiles ob hoc Simulachra finxerunt, vt in ipsis, oculis cernerent quod colebant.* Ma vn'altra, e meglio figura rappresentante l'incarnato, e Crocifisso Verbo, possseggono i nostri fortunati tempi; onde si può dire quel che Crisostomo nel citato luogo prosegue. *Sciens ergo Deus se visendi desiderio cruciari mortales, vnde se visibilem faceret, hoc elegit; quod esset in terris magnum, & non minimum in supernis.* Era quasi necessaria quest'imagine nel Mondo, essendo all'hora quasi delineata la perfezione Euangelica, la pouerta Apostolica, lo spirito, e la deuozione della San-

tità

tissima Passione. *Etenim hominis imago necessaria tum videtur, cum procul abest, superuacua cum præsto est;* dice Lattanzio nel 2. libro delle Diuine Instituzioni.

Giusto è dunque Anima serafica, infiammata, & accesa nell'amor di Giesù, che conserui quest'imagine del Rè della Croce, la stringhi, la baci, e l'abbracci con tutto il cuore, perche è santa, diuina, e celeste; *nobilitas nostra est Diuinæ imaginis conseruatio*; dice il Nazianzeno nell'Orazione 2. in questa prodigiosa imagine.

Strana pompa si vede
Del Redentor, che langue,
Ogni palma, ogni piede
Germoglia vn fior di sangue.

Piace quiui quello del venerabil Padre Don Eugenio Quarant'otto, Cherico Regolar Teatino nella sua dottissima Storia della Sacra Sindone, addurre, & applicarlo al Serafino Francesco: Sindone monda, Sindone viua, e rubicõda, nella quale si scolpì, & impresse, non il corpo, ma quelli rutilanti Piròpi, quei refulgenti Rubini delle sue cinque preziosissime Piaghe. Riferisce il venerando Autore, quello che scriue Pierio nel libro 47. *de Pentalfa*, che'l Rè della Siria Antioco Sotere (cioè Saluatore) mouendosi contro i Galati, per apportar loro cruda guerra; vidde in sogno l'ombra d'Alessandro Magno, ordinandoli che per restare vittorioso de' nemici, portasse nelle Bandiere, e nelli Scudi la Pentalfa, cioè vn segno con queste lettere σωτηρ che nel nostro idioma è l'istesso che *salute* (Gieroglifico raro di Cristo crocifisso, e delle sue cinque Piaghe) fece Antioco quanto quell'ombra li disse, e vinse con quella Bãdiera i suoi nemici: Che sia Gieroglifico di Cristo, il medesimo Pierio lo dice con queste parole. *Nos posse in vere salutis significatum accipere quinque Christi vulnera, pectoris vnum, manuum duo, totidem pedum, quæ in propatulo posita Pentalpha ipsum constituunt.* Quel segno fu posto con quei cin-

cinque caratteri sacrosanti nella Bandiera rossa della virginal carne di Francesco, trionfale stendardo della Redenzione, insegna salutifera dell'eterna vittoria, alla vista della quale, *clamant sputa* (parole del P. Laurenzio Giustiniano) *claui, lancea, irrisiones, & verbera, vt ipse toto corde, totisq; visceribus diligatur qui pro dilectione nostra talia, ac tanta pati dignatus est.*

Trattando il Padre Sant'Anselmo della stupenda macchina dell'vniuerso nel capitolo 27. dice, che nella fronte del Segno celeste, *Tauro*, risplendono cinque Stelle chiamate *Hyades*, piouose, & apportatrici d'acqua alla sterile terra. *Sunt aliæ stellæ, quæ dicuntur Hyades quasi pluuiales; latinè dicuntur succulæ à sucro; sunt quinq; stellæ in fronte Tauri.* Plinio nel secondo libro le chiama Succule, *qualiter in Succulis sentimus accidere, quas Græci ob id pluuio nomine Hyadas appellant.* Codro dice che son sette; *Non pluuias Hyadas, non septem signa Trionum.* Rauisio dice nelli Epitteti, *Septem sunt stellę in cornibus Tauri.* Taurina, dice Annio, che fu chiamata vn tempo la Toscana, ò Italia tutta; e conforme à questo quadrano bene le cinque Stelle piouose, cioè le cinque Piaghe di Cristo, che sempre stanno piouendo fauori, e grazie (*haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*, Isa. 12.) ne' corni d'Italia, che corni hà l'Italia, per esser com'è fatta, e posta in forma di Croce, per quel che da molti Scrittori detto si troua, e particularmente Giouanni Boemo Aubano Teutonico, nel trattato, *Omnium Gentium mores, & leges*, nel 3. libro cap. 9. parlando d'Italia dice. *In formam Crucis, inter Adriaticum, & Thuscum mare iacens, ab Alpium iugis, & Appennini porrecta, sepaulatim tamen ad Rhegium vsq; attollens, verticem, & littora Brutiorum in vltimo fuit in duo cornua scinditur, quorum alterum Ionium spectat mare, alterum Siculum.* Se vogliamo seguitare il parer d'altri che chiama la Toscana Taurina, con proprietà diremo, che nella fronte di questa Tau-

risplen-

riſplendono le cinque Stelle piouoſe delle cinque Piaghe. Queſto ſacro Monte Aluerna, riſpetto all'Vmbria Stato di Vrbino, &c. Nella fronte, cioè nel principio di Toſcana. Scriue il ſudetto Boemo nel libro 2. cap. 12. che cinque ſolennità de' Miſterij di Criſto, e della noſtra ſanta Fede celebrauano in Aſia nel corſo dell'anno. Eccede Toſcana con la celebrità di cinque prodigioſe Stimmate, che feſteggia tutto l'anno; sì, perche ogni Venerdì dell'anno, eccetto nella Quadrageſima, & Auuẽto, eccettuato ancora ogni impedimento d'altra feſta doppia, ò ſemidoppia, può fare l'officio d'eſſe. Felice Anima che poſſiedi quel trono Serafico di tanta gloria, quanta meritaſti quà ſeruendo, & amando con tutto il cuore al tuo Creatore, e Signore, portando nel tuo ſanto corpo viſibilmente l'inſegna della noſtra ſalute. Dice l'Autore ſudetto nel libro 3. cap. 2. che Solone fra molt'altre Leggi che dettè à gl'Atenieſi, fù che fuſſe premiato, & honorato chiunque ammazzaſſe vn Lupo, ò lo pigliaſſe viuo, e di più gli fuſſero date cinque drãme. *Qui Lupum victum attuliſſet, quinq; dragmas ex publico acciperet; qui Lupam dragmam vnam. Vetus enim fuit Athenienſium hanc belluam inſectari; quippe quæ ſit pecuariæ, & agrorum cultui infeſta.* Altri per hauer preſo, e vinto vna Lupa riceuettero dal diuino Erario vna ſola dramma, cioè vna ſola piaga, vn dolore, vn ſentimento della Paſſione del Signore. Tù non vno, ma più Lupi hai vinto, e ſuperato, che perciò hai riceuuto queſte cinque dramme, queſti cinque talẽti di tanto valore. Laſcio il Lupo d'Vgubbio, quel de' Greci, & altri che col ſegno della Croce facefti diuenire manſùeti Agnelli; laſcio quel gran Lupo Ladrone, che in queſta Selua habitaua, il quale con vederti ſolamente, perſe la ferocità, e diuentò pecorella, e ſi fece Frate Minore; laſcio finalmente quei tre Lupi che furono manſuefatti à Monte Caſali; laſcio queſti, e ſolamente conſidero la vittoria che riportaſti dal truculente Lupo infernale, calpe-

ſtando

stándolo con i tuoi piagati Piedi, verificandosi anco in te quel detto del Salmo 90. *Conculcabis Leonem, & Draconem. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.*

Seguitando l'istesso Spettacolo, tratta l'Autore nel fine del miracolo della B. Chiara da Monte Falco.

SEguitando la Bontà Diuina i fauori singulari della sua diletta, e cara Sposa Chiesa Cattolica, ardente di desiderio l'humanato Dio, che di quanto per la detta sua Sposa patito hauea, si teneſſe memoria, ecco che doue prima quasi in fascetto collegati teneua essa spontaneamente al petto gl'instrumenti tutti della sua amara Passione, conforme à quanto ne' sacri Cantici testificaua, *fasciculus Mirrhę Dilectus meus mihi, inter vbera mea:* volse nel cuore della sua serafica Serua Chiara Santa, al viuo, & al naturale, come con gl'occhi proprij hò visto epilogarli, per dimostrare Dio che nell'istesso modo che già priuilegiò il Padre S. Francesco, priuilegiar volse la Figlia ancora. E quelle cagioni delle quali si seruì Dio in fare il Padre San Francesco ritratto sensibile, nelli esterni membri, della sua Passione; l'istesso volse che concorressero à fare dell'istessa Passione viua imagine dell'interne viscere, cioè nel cuore di Chiara Santa.

Il Pittore che delineò, e diede l'vltima mano al ritratto del Redentore, cioè à Francesco Santo, come sopra dimostrai, fu l'istesso Dio; tale fu quello che non già con colori ordinarij, ma con carne viua, non voglio dir dipinse, ma più presto scolpì se stesso nel cuor di Chiara. Perche nõ poteua queſt'opera farsi da altri che da Dio, poiche forte imaginazione non può fare simil prodigio, & in parte sì nobile come il cuore, in tal guisa alterandolo. Ricercate la materia, e ritrouerete essere l'istessa: La carne di Francesco seruì per tela al diuino Pittore, la carne di Chiara seruì per

materia al ſupremo Scultore. Se volgete gl'occhi alla forma, vn Serafino preteſe fare Dio quãdo Stimmatizzò Francesco, che perciò ſi domanda Serafico l'Ordine noſtro; & vn Serafino Crocifiſſo (così l'hò viſto con queſti occhi, il quale porta ſei ale, due nel capo, due per ogni braccio, e due ne' piedi) formò Dio nel cuore della B. Chiara. Se ſi attende al fine preteſo dal ſupremo Facitore, s'oſſeruerà eſſere ſtato l'iſteſſo, cioè infiammare in fornace d'amore li già addiacciati, e raffreddati cuori humani; che perciò dell'iſteſſa Orazione, cõ la quale ſi lauda Dio nel fine che hebbe in fare vn Padre così prodigioſo come fu Franceſco; dell'iſteſſa ſi ſeruono anco i Padri Agoſtiniani in glorificarlo in queſta miracoloſa ſua Serua, poiche nel Poſtcommunio ſi dice la medeſima orazione delle Stimmate di S. Franceſco. *Deus qui frigeſcente mundo ad inflammanda corda noſtra tui amoris igne.* Chi non dirà dunque che queſto ſia Padre, e Chiara ſua Figlia? Se ſi dice che doppo fu Figlia del gran Padre Agoſtino, non per queſto laſcia d'eſſere ſtata Figlia del gran Serafico; e non ſi sà quando gl'impreſſe Dio il Crocifiſſo, ſe fu con l'habito Franceſcano, ò Agoſtiniano: Ma io altro non pondero, ſe non che veggo nell'iſteſſo Monaſterio conſeruata fino al preſente la memoria dell'habito bigio, che vn tempo veſtiua, che è manifeſto indizio della paterna heredità che lei hebbe del Serafino nel cuore.

Che ſia ſtata di queſta Serafica Religione non è dubbio, trouandoſi tanti Autori, che l'atteſtano, e le Croniche dell'ordine come s'è già detto, nella 2. parte lib. 5. cap. 44. *Le Monache*, dicono, *che hora ſtanno in quel Monaſtero, dou'è il ſuo corpo, ſono dell'ordine delli Eremitani di Sant'Agoſtino; perche, ſecondo che ſi troua nelle memorie antiche, doppo la morte della B. Santa Chiara, le Monache ſi diuiſero in dua parti, & vna parte volſe eſſere di Sant'Agoſtino, e l'altra di San Franceſco, e potendo più vna dell'altra, quelle di Sant'Agoſtino reſta-*

restarono in detto Monasterio, e quelle del terzo Ordine di San Francesco presero vn'altro luogo: e perciò quelle di Sant'Agostino dicono, che detta Santa, e dell'Ordine loro. Ma tutti li Scrittori antichi dell'Ordine de' Minori la connumerano con quelle del terzo Ordine di San Francesco, il che si proua ancora con alcune Imagini di detta Santa, che sono dipinte nella Terra di Monte Falco in habito bigio di detto terzo ordine. Fin quì le Croniche. Et il Vescouo di Mantoua il Reuerendiss. & Illustriss. Francesco Gonzaga, nel Cattalogo, che fà de Santi, e Sante del terzo Ordine, titulo. *Secundi atque tertij Ordinis S. P. Franc. Beatę* dice. *Beata Clara ex Monte Falchie signis illustris iacet ibidem.*

Non può non porger marauiglia à me, & à tutti quelli, che veggono, e con attenzione considerano quell'imagine di detta Santa Chiara dipinta in habito bigio nell'altare cõtiguo all'Altare maggiore della Chiesa doue si conserua il corpo incorrotto intiero, & odorifero (l'hò visto) della detta Serua di Dio: io non posso persuadermi come alcuno hauesse dipinta, o fatta dipingere drento la Chiesa doue giace, & in molti altri luoghi di quella famosa Terra di Monte Falco, con l'habito Francescano, se di Francesco Santo non fusse stata essa per alcun tempo figlia, e tanto più mi cresce il dubio quanto la Chiesa è possèduta dalle Monache Agostiniane, quali pare proclamar doueano, se veduto hauessero quella cotanto venerata Serua di Dio, ammantare d'habito, che mai portato hauesse. Non si può dunque secondo, che à me pare, altro dire in questo caso, se non quanto dalle Croniche dell'Ordine nostro dedur si può. Se la diuisione succesSe prima, che la Santa morisse, non è marauiglia, che lei restasse in quel Monastero, poiche la Madre Suor Giouanna, sorella di detta Santa, era Priora del Monastero come si legge nella vita sua. Se doppo morta, non è marauiglia, che'l corpo restasse doue prima si staua. Concludasi dunque, che prima fù Religiosa

Franceſcana, che fuſſe Agoſtiniana, perche ſarà opinione molto conforme alla verità, e fondata nel decreto di Noſtro Signore Papa Gregorio XIII. dal quale due coſe cauo io, la prima, che eſſa hauea già l'Habito di San Franceſco, mentre, che dice, che ſe li rimetta l'Habito di Sant'Agoſtino. *Ideoque reſtituendum eſſe corpori eius Habitum dicti Ordinis, nec non picturis, & imaginibus de ea factis, aptandum eſſe habitum, & colorẽ qui conueniat eidem Ordini S. Auguſtini.* Queſte ſono le parole del decreto. E ſe bene diceſi per prouerbio, che *l'Habito non fà il Monaco*, queſto intender ſi deue quanto all'interno, e moralmente, che quanto all'eſterno ſolo la differẽza de gli Habiti argumenta diuerſità di Religione. Se'l decreto dice, che ſe li metta l'Habito di S. Agoſtino dunque già non lo portaua, e ſe non lo portaua, come, e perche non lo portaua? Chi li meſſe l'Habito Franceſcano non eſſendo tale? Le Monache nò, perche già erano di S. Agoſtino conforme all'opinione della parte negante; chi la veſtì di bigio, poiche ſi comanda, che glielo cauino di doſſo, e gli veſtino il nero? Frati di San Franceſco non poteuano farlo, perche non haueano giuriſdizione in quella Chieſa; Ecco la verità paleſe eccola ſcoperta, e chiara cioè che'l Monaſtero era di Monache Franceſcane, & eſſendoſi diuiſe in parti, e reſtãdo la maggior parte ſotto l'Habito, & inſtituto di S. Agoſtino vẽne quel corpo Santo ad eſſer doppo veſtita dell'Habito, che prima non portaua. Il decreto non fulmina cenſura alcuna, nè manco dice, che queſta Santa non habbia mai portato l'Habito Franceſcano, ma ſolo dice, che lei è (non dice, che fù) dell'Ordine di Sant'Agoſtino, & io lo dico ancora, per aderire alle parole del Decreto, per il ius poſſeſſorio, che alla detta Religione conferma, e per trouarſi già 200. anni in quel Monaſtero di Monache Agoſtiniane. Hò viſto l'anno paſſato ogni coſa, il corpo, il cuore, il Crocifiſſo di carne *mirabilis Deus* le sferze, le palle, &c. Hò viſto nella tauola del-

dell'Altare, contiguo al Santo corpo, la sua imagine dipinta in habito Francescano antichissima, hò visto nella Chiesa di San Rocco vn'altra imagine di detta Santa in habito bigio antichissima nella Chiesa picciola, che stà dẽtro il medesimo Monastero chiamato di Santa Croce v'è dipinta la morte della B. Chiara; doue si vedono, e la detta Beata, e le Monache tutte dipinte con l'Habito, che sogliono portare le Monache di S. Francesco, & è pittura antichissima, di quel tempo, che la serua di Dio vltimò li suoi felicissimi, e glorioſissimi giorni della sua mortal vita. Ma in habito nero nessuna imagine antica si troua, ma tutte moderne, e molte, che sopra il bigio hanno posto il nero, e ridotto l'Habito da Francescano, in Agostiniano. Senza pregiudizio dunque del Decreto, aderisco à questa antichità, con Gieremia al *6. interrogate de semitis antiquis*. Con l'Ecclesiastico al *8. non te prætereat narratio Seniorum, ipsi enim didicerunt à patribus suis*. Con Salomone nel Prouerbio 22. *ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerũt patres tui*. E vero quanto dice il Decreto, e vero è che fù anco Monaca Francescana.

La seconda cosa, che cauo dal Decreto, e la determinazione della differenza frà noi, e li Padri Agostiniani, di chi cioè sia cotanto prezioso tesoro, e sententia à fauore di detti Padri; dunque morì professa di S. Agostino? Non segue: e se seguita non perciò, *mai è stata Francescana*, ne hò detto male sopra, dicendo, che molti più di quello si conuiene, à se stessi attribuiscono, vsurpandosi il tutto, poiche sempre intesi parlare di quelli, che ostinatamente difender vogliono, che mai fù pianta del Giardino Serafico: si come contr'ogni ragione faressimo noi, se confessar non volessimo, che Antonio Santo di Padoua, prima, e ducato stato non fusse nella Religione del Padre S. Agostino. E mi persuado che essendo in quei tempi stimata tanto questa serua di Dio in quella celebre, & illustre Terra, e tenuto in tanta vene-

nera-

nerazione l'Habito di S. Franceſco, per conformarſi con il pio, e deuoto affetto di quella gente ſpirituale, non poteſſero diuidere l'Habito della Santa, ſi come non permeſſe anco Dio, e San Franceſco, che fuſſero forzati quei popoli da Monſig. Reuerendiſs. Veſcouo di Spoleto, à cancellare quelle pitture, che fin al preſente giorno ſi vedono dipinte in Habito Frãceſcano, come per Decreto ordinato veniua. Ecco il Decreto.

Declaratio Sanctiſsimi D. N. Gregorij Diuina Prouidentia Papæ XIII. &c. in Controuerſia vertente inter RR. PP. Franciſcanos, & Auguſtinianos, de B. Clara de Monte Falco.

A Reuerendiſs. Domino Epiſcopo Spoletano exequenda.

Reuerendiſsime Domine: controuerſiam, quæ in hoc libello continetur, S. D. N. Illuſtriſsimis Cardinalibus, interpretationi Decretorum ſacri Concilij Tridentini Prepoſitis, cognoſcendam commiſit: qui auditis ſæpius vtriuſq; Ordinis Procuratoribus, & quę ab vtraq; parte adducebãtur, maturè, ac decenter conſideratis, poſtea rem totam ad eius Sanctitatem retulerunt, quę etiam ex ſententia ipſorum Cardinalium, declarauit Beatam Claram à Mõte Falco eſſe Ordinis Sancti Auguſtini (non nega che ſia ſtata noſtra vn tempo) *ideoq; reſtituendum eſſe corpori eius habitum dicti Ordinis* (già dunque portaua l'habito non Agoſtiniano; e ſe lo portaua, chi la veſtì s'era Monaſtero di Monache Agoſtiniane? Non poſſo mai credere, che Frati di San Franceſco, ò Monache del ſuo Ordine li poteſſero mettere addoſſo quell'habito, ſtando il Corpo ſuo ſotto chiaue, & in mano d'Agoſtiniani. Segno è dunque che lo portaua, e che lei quando morì comã dò che non li fuſſe leuato, altrimente nõ sò come l'haueſſe poſſuto portare, mentre che'l Pontefice comãda in queſto

De-

Decreto, che li sia messo l'habito Agostiniano, e che le pitture di lei si coloriſſero di nero) *nec non picturis, & imaginibus de ea factis, aptandum esse habitum, & colorem, qui conueniat eidem ordini Sancti Augustini.* (Dunque tutte l'imagini, che si trouauano dipinte erano con l'Habito Francescano? Perche indefinita è quella parola, *picturis, imaginibus*, equiualente *à omnibus*.) *Tua igitur Amplitudo, tam in Ciuitate Spoletana, quàm in cæteris diœcesis suæ locis, hæc ita exequenda sedulo curabit, & bene in domino valebit Romę, die* 17. *Octobris* 1577. *Amplitudinis tuæ vti Frater Philippus Boncompagnus Cardinalis Sācti Sixti, locus sigilli. Perusiæ ex Typographia Vincentij Columbarij. Superiorū Permissu.* 1609.

Il Vescouo Spoletano non essegui l'ordine di cancellar l'imagini per lo scādalo, e rumore del popolo, ma le lasciò star come stauano, e perche si fece vna supplica al Papa, e Sua Santità modificò il rigore del Decreto. E così hoggi li Padri Agostiniani stanno in possesso del sacro tesoro, e che è di loro, e noi stiamo in possesso, che fù anco nostra. Che non intese mai il Papa negare, che non sia stata nostra vn tempo, che così nella dichiarazione harebbe detto, *esse, & fuisse semper*, e non *esse* solamente, poiche la controuersia era, d'esser stata vn tempo Monaca del Terzo Ordine Frācescano, e non d'esser al presente nostra, che già si sà, che la cosa è di quello, che la possiede. *Beati possidentes*, dice vn prouerbio, Dio ci faccia per le viscere della pietà sua, beati Amen.

Vn'altra gran marauiglia hà fatto à questo fine la Maestà di Dio nella Chiesa sua, scolpendo nel cuore della B. Margarita de Castello Monaca Dominicana (come riferisce Raffaele Razio nella 2. parte della sua Storia, e Ferdinando da Castello, nella sua, lib. 1. cap. 41.) li misterij della nascita felicissima del Figliolo nel portico di Bettelēme il dottissimo Cartagena, lib. 3. hom. 9. celebra questo miracolo dicendo. *Id verò dum fieret, visu dictuq; mirabile, intra illius*

illius cor, repertę fuerunt ex carne formatę imagines tres, quarũ vna præseferebat pulchrã valde Virginem aureo coronatam diademate: altera puerum inter duo animalia iacentem: tertia venerabilem Senem, barba candida, reiectò in humerum palliolo; quibus simulachris, vt vides, satis apertè, Virgo Maria, puer Iesus, & Sanctus Ioseph notabantur. Hę tam mirabiles effigies, vsque ad hanc diem in Ciuitate Castellana, in Cõuentu Glorioſi Patris S. Dominici, pro testimonio, & exemplo Natiuitatis Christi custodiuntur.

Il Beniamin di Cristo, Francesco Serafico, anzi Serafino del Paradiso, senza pregiudizio d'altri gran Santi, e stato il *Dilectus Domini*, come da gl'effetti si conosce, e vede. Di questo più, che d'ogn'altro s'intende quella figura del cap. 44. della Genesi, doue che dice il sacro testo, che Giosseppe, Saluator del mondo chiamato, nel conuito si splendido che fece à tutti i suoi fratelli segnalò frà tutti, il suo caro, e carissimo Beniamin, dando li cinque parti più de gl'altri. *Sumptis partibus, quas ab eo acceperant, maiorq; pars venit Beniamin ita vt quinque partibus excederet.* E ben chiaro, noto, e manifesto à chi legge, e sà la vita del Serafino terrestre, che lui col P. S. Domenico, fratelli verissimi in carità vniti, e congiunti, tutt'vn'anima, e tutt'vn cuore, placorono, e mitigarono l'ira di Dio. Sdegnata era Sua Maestà, con tre saette in mano per vibrarle nel mondo, e sprofondarlo: rapiti questi duoi Santi in estasi, e solleuati da terra ben due cubiti, in S. Pietro di Roma, viddero Sua Maestà con dette tre saette, che staua per tirarle, e parimente la Madre clementissima, che lo pregaua riteneſſe il colpo, e che per li suoi benignissimi preghi, offerendo Francesco, e Domenico duoi gran Serui suoi, placò l'adirato Signore, e ritenne il braccio della sua giustizia. Dette la B. Vergine il suo misterioso Rosario à Domenico, e le saette poi dette il suo Figliol Cristo, à Francesco, che come le voleua scagliar al mondo, le tirò al suo diletto, e caro Seruo. Laonde meglio

par

par che si conuengan à Francesco, ch'à Domenico quelle parole. *Sagittę tuę infixæ sunt mihi.* E quelle d'Esaia alli suoi Minori figli: *ponam in eis signum.* Esa. cap. *66.* Qual è questo segno? *Signum Dei viui.* Apocal. 7. Le Piaghe, chiodi, e lancia. Queste saette portan'i Figlioli di Francesco, con le quali trafiggon'i cuori humani. Onde quell'altre parole, che'l medesimo Profeta proseguita, *& mittam ex eis ad gẽtes in mare, in Affricam, & Lidiam tenentes sagittam, in Italiam, & Græciam, ad Insulas longè, ad eos qui non nouerunt de me, & annuntiabunt gloriam meam gentibus.* Alli Frati Minori quadrano quasi *ad litteram*: poiche quel *tenentes sagittas* in senso litterale, stà benissimo à detti Minori, quali tengono le saette, i chiodi, e piaghe del Figlio di Dio, impresse, e stampate nel corpo Sacratissimo del lor Padre. Vadasi pure in qualsiuoglia parte del mondo, nell'Indie Orientali, & Occidentali, e per Asia, Affrica, Europa, e per tutto li Frati Minori son quelli, che con quest'infocate saette piagano i cuori, che sẽdo queste la viua stampa di quel coltello, che Simeon predisse, *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Luc. 2. penetrano, e trapassano (*penetrabiliores omni gladio ancipiti, & pertingẽtes vsq; ad diuisionẽ animæ, ac Spiritus compagum quoque ac medullarum* Hebr. 4.) Le viscere de peccatori.

La Croce Patriarchale, che si dipinge rossa, à Francesco in mano rappresẽta fra altre cose le tre saette con che Cristo adirato minacciaua il mondo. Percioche hauendo lei due braccia, o trauerse di sopra col trõco diritto della † rẽde, il numero di trè. Viua figura di quelle trè frezze, con che Francesco per se ipsum, e per mezzo della sua Religione hà frezzato, e saettato il mondo tutto. Per questo sono li Frati Minori si grandi, e si potenti Predicatori, per questo loro hanno tãta energia nel dire, per questo sono tanto Serafici, infiammati, & accesi nel diuino amore, perche maneggiano, e trattano queste saette, trattate, e maneggiate

dalle mani Serafiche di Franceſco le Piaghe di Criſto bocche,e lingue ſono,che parlano,e riprendono, e gridano cõtra gl'ingrati. *Placarum cicatrices* (dice Ruperto de Victo. Ver.lib.12.c.28.) *idcirco in corpore ſuo retinuit, vt victorias ſuas ſemper loquatur illis, quaſi linguis*. Il medeſimo potrei dir delle dette Piaghe impreſſe in Franceſco, *vt victorias ſuas, ſeu virtutes Franciſci Heroicas illis vulneribus, quaſi tot linguis loquatur*. Ma che lingue, che bocche, che trombe ſon queſte? Acutiſſime lingue,che penetrano i cuori di ferro,e diamante: trombe, che ſpauentano li nemici, e quelli, che perſeguitano, e vorrebbeno ſpegner la ſua Religione. Paolo Apoſtolo,alli Galati *6.* veggendo ſi perſeguitato, altro non oppoſe alli ſuoi contrarij, che le Piaghe di Criſto, che lui predicaua, e portaua nel cuore dicendo. *De cætero nemo mihi moleſtus ſit, ego enim Stigmata Domini in corpore meo porto*. Criſoſtomo quiui dice. *Hic ſua vulnera iactat, neque ſecus, quàm ſolent milites vexilliferi: hic exultat vulnera circumferens. Sed quam ob cauſam hoc dixit? Quouis Sermone,quauis,inquit,voce clariùs per hæc me purgo. Hæc namq; vocem turba clariorem, & ſublimiorem emittunt aduerſus eos, qui mihi contradicunt*. Quelli Satanaſſi, che perſeguitano la Religione di Franceſco, e non ſi ſatiano mai di perſeguitarla, ſtiano in ceruello, che nõ guadagneranno mai niente con li Minori, *tenentes ſagittas*,gemon sì,e ſoſpirano alquãto ſotto i piedi delli perſecutori,ma come lor ſono,*tenentes ſagittas*,facilmente gliene ſcappa alcuna, che volando ſi reſta fiſſa ne gl'occhi de ſuoi nemici. O perſecutori delle Religioni,o mormoratori de' ſerui di Dio,o corpi ſenz'anima, anime ſenza Dio. Di quelle venerande, e ſacre Piaghe, da Tõmaſo tocche parlando San Pietro Criſologo,nel ſermone, 84. dice. *Infer digitum tuum huc; vt effundant toto orbe, iterum te aperiente,hæc vulnera fidem, quæ aquam in lauacrũ, ſanguinem in ouium pretium iam fuderunt*. O come ſi verificò di bel nuouo, queſto detto di Criſologo, nelle Piaghe

di

di Cristo impresse nel virginal corpo del suo seruo? Queste Piaghe domandano giorno, e notte giustizia, contra quelli, che perseguitano la Religione: gridano dico, e non fanno altro nel diuino conspetto che dire. *Vindica sanguinem nostrum Deus noster.* Delle sacratissime Piaghe di Cristo, prototipe loro, dice San Cesario d'Arles, nell'hom. 27. in questa guisa. *Prima erit, in reos intoleranda sententia, reuerendarum præsentia cicatricum. Quid igitur illo tempore facturi sumus, quando contra illos, Crucifixi Domini liuores, notæ peccatorum nostrorum, & maculæ libidinum prostrentur. Aut quo putas vultu respiciat Redemptio nostra, perditionem nostram? Tantò grauiora erunt humana delicta, quanto maiora se ostenderint diuina beneficia. Verèdum est autem ne illam vocem Resurrectionis, pretiosæ Crucis vestigia protestantis, etiam in iudicio suo ad vasa iniquitatis prolaturus sit. Scilicet infer digitum tuum huc, & vide manus meas, affer manum tuam, & mitte in latus meum, & agnosce quæ pro te impio, diuina pietas perpessa est.* Li persecutori di Francesco, e della sua Serafica, Apostolica Religione, benche in questa vita non lasciano di sperimentar la virtù, e forza delle sue saette, chi con vna morte subitana, chi con perdita della sua riputazione, e honore, chi con vna cecaggine, chi finalmente con diuerse sorti di castighi, in quel tremendo instante, quando l'anima si spica dal corpo, in quell'instante dico, che partorisce vn'eternità, sprementano, e prouano meglio, quanto li sarebbe stato meglio attender'all'anima loro, ch'à perseguitare, screditare, biasimare, infamare, e disonorare i Religiosi, all'hora li potrà dir Francesco, *infer digitum tuum huc, & vide manus meas, &c.* Vedi le ferite, e piaghe che m'hai fatto di nuouo, perseguitando la Religione mia. Quãti colpi hai tirato à lei, gl'hai tirati à me, *infer digitum tuum*.

SALVE, VALE, E SALVA,

Alle Sacratiſs. Piaghe di Giesù.

Piaghe del mio Signor voi ſete Stelle
Di quelle di laſsù più vaghe, e belle;
Quelle ſon fiſſe in Cielo
Voi nel Signor del Cielo,
Quelle han dal Sol la luce,
Il Sol per voi riluce;
Quelle del Sol ſon fregi,
Del Dio del Ciel voi pregi;
Quelle cadon in Mare,
Voi ſempre ferme, e chiare;
Quelle deſtano i venti,
Voi ſoſpirati accenti;
Quelle han da nubi oltraggio,
Da voi le nubi han raggio;
Quelle ſpeſſe ſon rie,
Voi ſempre dolci, e pie,
Quelle à noi Stelle ſono,
Voi Stelle à loro, à noi vita, e perdono.

Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum? His plagatus ſum in domo eorum, qui diligebant me. Zach. 13.

Delle Bolle Apoſtoliche Spettacolo vltimo. Papa Greg. *IX.* canoniza il Padre S. Franceſco.

Gregorius Epiſcopus Seruus Seruorum Dei, &c.

ARchiepiſcopis, Abdatibus, Prioribus, Archipresbyteris, Archidiaconis, Decanis, & alijs Eccleſiarum Prælatis. Sicut phialæ aureæ, quas vidit Ioannes, plenas odoramentorum,

quæ

quæ sunt orationes Sanctorum in conspectu Altissimi, ad abolendam nostrorum criminum corruptelam, odorem suauitatis emittunt: ita saluti nostræ credimus plurimùm expedire, si eorum in terris celebrem habeamus memoriam, ipsorum merita solemnibus recolentes prœconijs, quorum in cœlis speramus intercessionibus assiduis adiuuari. Sanè cum de conuersatione vita, & meritis B. Francisci Institutoris, & Rectoris Ordinis fratrum Minorum; qui iuxta consilium Saluatoris, contemptis transitorijs, secundùm promissionem eiusdem, ad cœlestia præmia feliciter, & æterna peruenit: cuius vita, & fama prœclara, peccatorum depulsa caligine, ambulantium in regione vmbræ mortis, tam virorum, quàm mulierum ad fidem Ecclesiæ roborandam, & confutandam hæreticam prauitatẽ, viuit & adhuc viget non modica multitudo, tã per nos, quàm per multos alios fide dignos, qui miracula quæ Deus per illius Sancti merita operatur, pleniùs cognouerunt certiores effecti. Auditis etiam virtutibus, & miraculorum insignis, & quòd inter Cardinales spiritualiter, & inter homines etiam conuersationem Angelicam habuisset: ipsum, qui cum Christo corporaliter meruit esse in cœlestibus, ne ipsius honori debito, & gloriæ detrahere videremur, quodammodo, si glorificatum à Domino permitteremus vlterius humana deuotione priuari. De fratrum nostrorum consilio, & prælatorum omnium, qui tũc temporis apud Sedem Apostolicam consistebant, Cathalogo Sanctorum duximus ascribendum. Cum igitur eius lucerna sic exarsit hactenus in hoc mundo, quod per Dei gratiam iam non sub modio, sed super candelabrum meruerit collocari. Vniuersitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus deuotionem Fidelium ad venerationem ipsius salubriter excitantes; festiuitatem eius 4. nonas Octobris annis singulis solemniter celebretis, & pronuntietis constituto die similiter celebrandam: vt eius precibus Dominus exoratus suam nobis tribuat gratiam in præsenti, & gloriam in futuro. Datum nono Calendas Martij, Pontificatus nostri Anno secundo.

Ve-

Vedendo questa Bolla della Canonizazione, alcuni volsero impugnare la verità delle sacre Stimmate, dicēdo che l'oggezione che si faceua per la gloriosa Serafica Santa Caterina da Siena, che non se li doueuano dipingere le Stimmate, poiche nella Bolla della sua Canonizazione non se ne fa menzione alcuna; era di poco momento, mentre che si vede che ne anco di S. Francesco si tratta nella detta Bolla hauer hauuto le Stimmate, onde se per causa di non hauersene trattato nella Bolla della sua Canonizazione, nō si deue la detta Sāta dipingere cō le Piaghe, per la medesima non si deue dipingere San Francesco, mentre che nella detta Bolla non si fa menzione delle sue Stimmate. A questo risposero già tanti Pontefici, Cardinali, Prelati di Santa Chiesa, Miracoli, Messa, Prefatio, Officio, &c. A questo rispondo io ancora, e dico che'l medesimo Papa Gregorio Nono dice in vna Bolla, che la causa speciale che mosse Sua Santità à canonizarlo, fù il miracolo delle sacre Stimmate. Consta di questa Bolla nel Monumenta Ordinis, nell'Archiuio della Verna, & anco nel Bollario d'Emanuele Rodrighes tom. 1. fogli 11. fatta contra vn Predicatore che predicaua al popolo, che era falso miracolo quel che delle Stimm. di S. Frāc. si publicaua. Le parole sustāziali son queste. *Gregorius Episcopus*, &c. *Prioribus, & Prouincialibus*, &c. *De prædicante transiens in blasphemum, in communi dicere non expauit; quòd in laudem Beati Francisci per quosdam ex Discipulis suis piè proposita deberent haberi pro reprobis, quod in eius corpore Stigmata non fuissent. Quid vltra? Nec in Christo, qui Sanctum eumdem manibus, pedibus, ac latere huiusmodi Stigmatum priuilegio decorauit, nec nobis.* QVI EX TANTO MIRACVLO CVM CAETERIS PROBATO SOLEMNITER, CAVSAM SPECIALEM HABVIMVS QVOD IPSVM ASCRIPSIMVS CATALOGO BEATORVM. E doppo molte altre parole conclude il Pontefice comandando, che sia sospeso di predicare, e che sia dalli

suoi

suoi Superiori mandato à Roma prigione. *Discretioni vestræ per Apostolica scripta in virtute obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus si præmissis veritas suffragatur: fratrem eumdem, apud quemcumque fuerit, suspensum à prædicationis officio, ad nostram mittatis præsentiam, pro meritis recepturum. Datum 2. Kalend. Aprilis, Pontificatus nostri anno vndecimo.* E con questo, *muta fiunt labia dolosa*, poiche il medesimo Papa Gregorio Nono, che lo Canonizò, dice, che la maggior cosa, che lo mosse à Canonizarlo fù il miracolo delle Stimmate, solennamente, e legittimamente con altri ancora prouato. Il che non si può dire della Canonizazione di S. Caterina; la quale da nessuno Pontefice è stata dichiarata mai hauer hauuto Stimmate esteriormente nel suo corpo. Veggasi la Bolla della sua Canonizazione fatta da Pio Secondo nella seguente forma.

Bolla della Canonizazione di Santa Caterina da Siena, senza menzione alcuna di Stimmate nè di dolori della Santissima Passione di Cristo.

Pius Episcopus Seruus Seruorum Dei, Vniuersis Christifidelibus, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Misericordias Domini, quas in dies largiùs experimur, non satis explicare potest lingua mortalis, vincunt humana eloquia Diuina beneficia. Nec homini datum est Creatorem suum abūdè collaudare, nec si artus conuerterentur in linguas, quomodo ex nihilo creati, de non esse producti sumus in esse; nec vel lapides, vel plantæ, vel animalia bruta, sed rationis participes, diuinorumq; capaces effecti sumus: ac non solùm Angelis, sed ipsis quodammodo inuisibili, & excelso Deo similes, gloria, & honore coronati, super omnia opera eius imperio petiti. E così discorrendo và lungamente facēdo vn dottissimo, e molto eloquente essordio, e venendo à trattare della Gloriosa Vergine comincia in questa guisa. *Inter alios autem, qui*

Deo

Deo placuerunt, & Diuinam nobis clementiam placauerunt. Vrbs Senæ, inter Etruſcos, nobilis ætate noſtra, Bernardinum aluit, qui nobili loco natus in adoleſcentiæ flore, mundo renuntiauit, & ingreſſus B. Franciſci Religionem, cum fratres ſui ordinis procul abÿiſſe ab inſtitutis, & Regula Patris reperiſſet, eos acriter correxit, & cum eos omnes in viam reducere non poſſet, ſequeſtratis pluribus, quibus Regulam reſeruare placuit, cum ijs Cœnobia frequentauit, quę multa de nouo correxit, & Sanctiſsimis inſtitutis reformauit. Circuiuit Italiam prædicando, vitia fulminauit virtutes erexit. Mira eius abſtinentia fuit, mira integritas, moderata grauitas, eloquij multa ſuauitas, multa doctrina. Et quoniam verus erat paupertatis cultor. HOSTIS PECVNIAE, *& omnium deliciarum inimicus, ſemper in eius vultu ingens alacritas emicuit, & in mente ſumma quies, vt qui ſola innocentia gaudebat, nullius ſibi conſcius criminis, ſcandalis quamplurimis in Italia obuiauit, & multa miracula perpetrauit. Pręter quæ adhuc viuens Sanctus habebatur, & miro plebeio colebatur honore: nunquam ſine populi frequentia, & ſingulari reuerentia receptus. Qui cum apud Aquilam, Marſorum vrbem, huius vitæ curſum peregiſſet, à Nicolao V. prædeceſſore noſtro, ipſo Iubilæi anno, cum Chriſtianus orbis, ad purgandas vitiorum ſordes, frequens Vrbem inuiſeret, inter ſanctos Chriſti Confeſſores relatus eſt. Fuerat, & in ætate ſuperiori parentum noſtrorum memoria in eadem vrbe, & in ſexu fęmineo Virgo Catharina non minoris riti, neq; minus accepta Deo; cuius preces in conſpectu præcelſæ diuinitatis humano generi admodum ſalutares, & olim fuiſſe, & nunc eſſe, & in poſterum fore, non dubitamus. Nam ſicut peccata malorum hominum, ac blaſphemia, iram Dei ſuper nos prouocant; ita & Sanctorum opera, rogaminaq; auertunt. Verum Catharina, quamuis Angelicam vitam in terris egerit, & ante annos octuaginta decedens ad cælum migrauerit, multiſq; ſignis, & glorioſis miraculis claruerit, non tamen adhuc inter ſanctas Virgines à militante Eccleſia recepta erat.*

Nec

Nec enim Romani Pontifices, qui ante nos fuerunt id decreuerunt. Voluerat Vrbanus VI. hunc ei honorem impartiri, & post eum Innocentius VII. ac deinde Gregorius XI. qui huius Virginis, & Sanctę conuersationis eius præcipuam habuere notitiam, sed vexati perturbatione Scismaticis, quod eorum tempore iugit, & multis bellorum turbinibus, ac molestijs agitati, Diuino (vt diximus) consilio, id omiserunt; ne seuiente diuisionis procella, quòd Sanctum vna obedientia decreuisset, prophanum altera censuisset. Dilatata est res vsq; ad nostra tempora; nobisq; huius sacerrimæ virginis canonizatio reseruata, tanquam conterraneæ nostræ, ac conciuis, vt Senensis Virginis Sanctitas, Decreto Senensis hominis in Romana Sede sedentis, prodiret in lucem.

In qua re non imus inficias, affectum nos aliquem Sanctum, & pium traxisse. Quis est enim qui suę vrbis pręconia, suę patrię laudes, sui generis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere? Excellentia facta, & illustres virtute homines, & in omni genere, & in omni parte orbis nemo est qui non cupidum pręconizandi affectum habere videatur. Libentiùs tamen maiorique cum iucunditate sua in patria, & in sua gente. Et si nos quidem Beatę Catharinę sublimes dotes, nobile ingenium, diuinam mentem, sanctissimam voluntatem in omni natione, quàm lætissimi vidisemus: lętiores tamen in vrbe Senensi, quæ nos genuit, siquidem meritorum eius, longè magis peculiariter esse confidimus participes, quàm si virgo hæc, aut in Africa, aut in Scythia, aut in India nata fuisset: Nec enim fieri potest quin Sanctorum propinquitas aliquid habeat prærogatiuę. Nihil tamen ob hanc causam plus, minusue dicere licet, quàm verum est. Nec propter cognationem, aut patrię charitatem, inter Sanctos quisquam sine meritis, sine solito examine, sine consuetis solemnitatibus referendus est. Quapropter, & si iocundè audiuimus Beatam Catharinam, Senensem esse cuius canonizatio petebatur: non tamen in eius canonizatione quidquam omisimus ex ijs quę tanta in solemnitate requi-

runtur (se haueſſe hauuto le Stimmate queſta mia padrona, queſta Serafica Vergine, giudicar può ogni ſano intelletto, ſe l'haurebbe laſciate dentro il calamaro per eſſer ſuo paeſano il Pontefice Pio II. e per eſſere come ſi vede tanto affettuoſo, che dice, *non tamen in eius Canonizatione quidquã omiſimus.* Queſto ſolamente baſtarebbe quando tante altre ragioni, che auanzano mancaſſero.) *Aderant multę preces, non ſolùm Senenſis populi, verùm etiam aliorum. Nam & cariſſimus in Chriſto filius, Federicus Romanorum Imperator Auguſtus, ſimulque dilectus filius, nobilis vir Paſchalis Venetiarum Dux, ſupplicauit nobis, ne hanc Virginem, ſuo in terris honore priuatam vlterius eſſe ſineremus, in quam multorum populorum deuotio eßet incenſa, & multa de ipſa miracula vulgarentur. Mantuam verò petentes, cùm inter eũndem apud Senenſes aliquam diu ſuperſediſſemus, & ibi in conſiſtorio publico, ingentia eius merita, & miraculoſa ſigna nobis eſſent expoſita, vehementeſq; preces porrectæ, & Sanctorum Chriſti honores illi decerneremus: haud quaquam ſtatim annuimus, ſe pro veteri conſuetudine, tribus noſtris Sanctę Eccleſię Romanæ Cardinalibus, vni Epiſcopo, alteri Presbytero, reliquo Diacono, viuę vocis oraculo commiſimus, vt debitis habitis proceſſibus, de uita & moribus ipſius Catharinę, deq; miraculis eius, ſiue in vita, ſiue poſt mortem patratis, & de reliquis ad Canonizationem neceſſarijs, diligenter inquirerent, nobiſq; in ſecreto Conſiſtorio, vt moris eſt, fidelẽ relationem facerent. Cõmiſſarij per annũ, & vltra, donec ex Mantua Romã rediſßémus, rem diſcutiẽtes, inuẽtis proceſſibus antiquis, apud Venetos, & alibi habitos, examinatiſq; de nouo teſtibus, & ſumma cum diligentia* (non ſi può dire, che ci fuſſe negligenza alcuna in ricercare ogni coſa, & ogni minuzia: permeſſe Dio, e volſe che tanta gran diligenza ſi faceſſe, e che tutte le coſe fuſſero quì ſcritte, e narrate ſenza laſciar Iota: acciò ſi vedeſſe dopò, e conoſceſſe la mera, e pura verità: Preuedeua Dio ſi gran falſità delle Piaghe eſteriori, che ſe li haueano à dipingere, fece aprire

bene

bene gli occhi al suo Vicario,& alli suoi ministri,perche nõ hà permesso,nè permetterà mai, che la sua Chiesa sia ingãnata) *cunctis ponderatis; cum seorsum inter Cardinales tantùm, omnium quæ inuenerant* (notisi questa parola *omnium* quanto pesa) *veracem nobis relationem fecissent, ac demum per Aduocatum,ea quæ nobis exposuerant, in publico Consistorio denuo recitari curassent. Postremò conuocatis in aula nostra Romana vniuersis, qui secum erant in curia Ecclesiarum Præsulibus, assistentibus nobis Cardinalibus,iterum Commissarij præfati,per organum venerabilis fratris nostri Guilielmi, Episcopi Portuensis,natione Gallici, qui primus eorum erat; rursus cuncta quæ inuenerant, & ritè probata videbantur, coram explicauerunt. Ex quorum relatione,quæ ampliſſima,& ornatissima fuit, hæc summatim accepimus, quæ vera, completa, cognita, & explorata sunt.* Comincia la vita,e miracoli della B. Caterina.

Virgo Catharina ex Ciuitate Senensi oriunda, mediocribus orta parentibus, prius Deo sese dedicauit,quàm Deum posset per ætatem cognoscere: sex annos nata,vt Domino seruiret, Eremum concupiuit, & vrbe egressa, in cauerna, loco solitario delituit, quamuis iubente spiritu, paululum demorata domum redierit. Angelicam salutationem edocta, quoties paternæ domus scalam ascendit, toties per singulos gradus flexo geniculo Beatissimam Matrem Domini salutauit. Et anno currente ætatis suæ septimo,virginitatem suam consecrauit Christo, quẽ in sua Maiestate sedentem mirabili visione contemplata est,& arcana cœlestis aulæ vidit, quæ non potest affari lingua mortalis. Mundanas delicias à se omnes abdicauit. Orationi totam se dedit,corpusculum suum vigilijs, ieiunijs,ac verberibus afflixit. Coæquales puellas,vt idẽ facerent,& docuit,& suasit. Pubes effecta, scissis crinibus mortale coniugiũ recusauit: conuitia, & maledicta hominũ spreuit. Beati Dominici habitum,quem fœminę gestant de Pœnitentia nũcupatę,exposcit, protinusq; impetrauit. Ancillare officiũ in paterna domo exercuit, nihil magis cupiẽs quam vilis

apud homines, & abiecta videri. Pauperibus Christi (nam id pater ei indulserat) larga manu subuenit, ægrotantibus summa diligentia ministrauit: Diabolicas tentationes, & assiduas malignantium spirituum pugnas, patientiæ clypeo, & fidei galea superauit; incarceratos & oppressos, quibus valuit modis, consolata est. Nullum ab ea verbum non religiosum, non sanctum excidit: omnis sermo eius de moribus fuit, de religione, de pietate, de contemptu mundi, de amore Dei, & proximi, de cœlesti patria. Nemo ad eam accessit, qui non doctior, meliorq; abierit. Doctrina eius infusa, non acquisita fuit. Prius Magistra visa est (ò quante cose, o quante, sia laudato, e glorificato Dio ne' suoi Santi serui: ma le Stimmate, che la maggior marauiglia di tutte, bisogna aspettare) *quàm discipula: quippe, quę sacrarum literarum professoribus, ipsis magnarum Ecclesiarum Episcopis, difficillimas de Diuinitate quæstiones proponentibus, prudẽtissimè respondit, & adeò satisfecit, vt tanquam agnos mansuefactos remiserit, quos tanquam lupos, ac leones feroces acceperat. Quorum nonnulli Diuinam in Virgine sapientiam admirati, distributis mox inter Christi pauperes, quas possidebant, substantijs, accepta Domini Cruce, vitam deinde Euangelicam egerunt. Sanè summa huius Virginis abstinentia fuit, & admirabilis vitæ austeritas. Nam cum vini, & carnium vsum prorsus subiecisset, nec pulmentarijs vllis vteretur, ad extremum eò deducta est, vt neque legumina ederet, nec pane vesceretur, nisi cœlesti, quem verus Christianus in Sacramento sumit Altaris.*

Inuenta est aliquando à die Cinerum, vsque ad Ascensionem Domini ieiunium perduxisse, sola Eucharistiæ communione contenta. Per annos circiter octo minimo herbarum succo, eoq; parum retento, & communione sacra sustentata est. Ad cibum quasi ad supplicium pergebat. Ad communionem Altaris, quæ illi fere quotidiana fuit, quasi ad cœlestes nuptias inuitata esset, summa cum alacritate proficiscebatur, cilicio sub veste vtebatur, quo carnem macerabat. Nullæ illi plumæ, nulla pulmentaria erant, lectum sibi ex tabulis confecerat, atq; in eo iacens,

breuis-

breuissimum somnum accipiebat: raroq; vltra duas horas interdiu, noctuq; dormiebat; reliquum omne tempus vigilando, orando, prædicando, opera misericordiæ agendo, contriuit, spissis chordulis carnem suam macerauit, dolore capitis, penè assiduo, torquebatur, æstuabat febribus, nec aliorum diuersorùm morborum cruciatu carebat; luctabatur quàm frequentissimè cum dæmonibus, multisq; illorum molestijs vexabatur; sed aiebat cum Apostolo, cum infirmor, tunc fortior sum. Nec enim in tantis laboribus deficiebat, nec charitatis opera negligebat. Assistebat miseris indigna ferentibus, arguebat peccatores, & blandissimis verbis ad pœnitentiam reuocabat; præcepta Sancta omnibus lęta dabat. Quid sectandum, quid fugiendum esset, alacri vultu ostendebat: dissidentes summo studio componebat. Multa extinxit odia, & mortales sedauit inimicitias. Pro pace Florentinorũ qui cum Ecclesia dissidebant, & interdicto suppositi Ecclesiastico erant, Appenninum, & Alpes transire atq; vsq; in Auinionem, ad Gregorium XI. Pontificem Maximum, antecessorem nostrum, proficisci non dubitauit: cui votum suum de petenda vrbe Romæ, in occulto factum, & sibi soli, atq; deo notum, sese diuinitus cognouisse monstrauit. Fuit enim in ea spiritus Prophetiæ, & multa prædixit, antequam fierent, & occultissima reuelauit. Rapiebatur sæpe à spiritu, & in aere suspensa diuinis contemplationibus pascebatur, adeò extra se acta, vt expuncta, percussaque nihil omnino sentiret, idque frequenter ei contingebat cum diuinissima reficeretur Eucharistia. Magnum, & Sanctum erat in plebibus, Catharinæ nomen, & vndiq; ad eam, & malignis vexati spiritibus deducebantur, & multi curabantur. Languoribus, & febribus in Christi nomine imperabat, & dæmonès cogebat ab obsessis abire corporibus: propter quas res, duobus Romanis Pontificibus, Gregorio XI. (cuius paulò ante meminimus) & Vrbano VI. acceptissima fuit, adeo vt Legationibus eorum fungeretur, multisque magnis, & spiritualibus gratijs ab eis donaretur. Eadem (non compariscono ancora le Stimmate, che gli dipingono nelle mani, piedi, e costato; nõ

com-

compariſce la corona di ſpine, ſtiamo à vedere) *cum vitæ agonem iam peregiſſet, anno ætatis ſuæ tertio circiter trigeſimo, in vrbe Romana diem ſuum clauſit.*

De cuius animæ in cœlum aſſumptione, & glorioſa receptione, ſtupendæ atque mirabiles reuelationes factæ reperiuntur apud eas perſonas, quę Virginem dilexerunt maximè verò apud eius Confeſſorem Raymundum Campenſem, Sacræ Theologiæ Magiſtrum, qui poſtea Generalis totius Ordinis Prædicatorum, Pater Magiſter, & Rector effectus eſt. Is namq; cum Ianuę ageret ea nocte, qua Virgo migrauit, hora matutina dormitorium apud imaginem Matris Domini, eam contemplatus eſt miro ſplendore fulgentem, & verba ad ſe conſolatoria dicentem. Corpus eius aliquandiu ſeruatum, denique in Eccleſia Fratrum Prædicatorum, quæ Minerua dicitur, Romę conditum eſt, non ſine magna populi deuotione, atq; reuerentia. Cuius tactu, plerique ægroti ſalutem conſecuti ſunt à Deo, & nonnullis ſaluti fuit ea tetigiſſe, quæ ſacræ Virginis membra tetigere. Poſtea quoque Virgo ipſa in cœlo recepta, vota ſupplicantium benigna audiuit, &c. Và proſeguendo le grazie riceuute di molte perſone deuote, e conclude. *Quibus ad longum auditis, iuſſimus in Baſilica B. Petri Apoſtolorum Principis ſuggeſtum magnum, & ornatum apparari ſuper quo hodie, ad ſtante populo, & Clero, ſermone de vita, & miraculis Virginis huius per nos habito, Miſſarum ſolemnibus celebratis, & conſuetis Cæremonijs ritè peractis, ad Canonizationem huius Virginis ſub his verbis duximus procedendum.*

Ad honorem Omnipotentis, & ęterni Dei, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: ad exaltationem fidei Catholicæ, & Chriſtianæ Religionis augmentum, auctoritate Domini Noſtri Ieſu Chriſti, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius, noſtram Catharinam Senenſem, illuſtris & indelebilis memoriæ Virginem, cuius corpus in Eccleſia Prædicatorum, quæ Minerua dicitur, Romæ iacet, & in cęleſti Ieruſalem inter beatarum Virginum choros, quando id, eius virtus, diuina ſuffraganti gratia, meruit, iã

pridem

pridẽ fuisse receptã, & æternę glorię corona donatam, de fratrũ nostrorũ consilio declaramus, eamq; tanquã Sanctã publicè priuatimq; colẽdam esse decernimus, & diffinimus, atq; in Sancto rum Catalogo Virginum, quas Romana veneratur Ecclesia, redigi, & ascribi mandamus statuentes festum eius singulis annis prima die Maij Dominica die ab vniuersali Ecclesia celebrandum esse. E finalmente concludendo dice. *Nulli ergo omnino hominum licet hanc paginam nostrorum, declarationis, constitutionis, mandati, statuti, & relaxationis infringere, vel ei ausu temerario contra ire. Siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarn. Dom. 1471. 3. Kal. Iulij Pont. nostri ann. 3.* Doue sono le Stimmate?

Non è credibile, che'l Papa tanto deuoto di questa Gloriosa Vergine, tacesse si gran Miracolo, si gran fauore, hauendo detto di lei minutamente ogni cosa, ogni fauore, che Dio li fece. Nota, e pondera questo Papa Sisto IIII. in vna Bolla (è quella, che di sotto s'inserisce) che comincia. *Licet dum militans in terris Ecclesia.* Dat. in S. Pietro l'anno 1475. dicendo così. *Nos tunc attendentes, quòd felicis recordationis Pius Papa 2. prædecessor noster, dum Sanctam ipsam Catherinam, Sanctorũ, & Sanctarũ Dei Catalogo adscripsit, eius præclara miracula, laudes, & præconia in processu desuper habito, declarata referendo suis literis, de huiusmodi Stigmatibus nullam mentionem fecerat: quodque si corpus eiusdem Sanctæ talibus signis visibiliter in sæculo decoratum fuisset, id in processu, & literis canonizationis eius, nullatenus prætermissum extitisset.* Nelle Bolle di Canonizazione non si pone per testimonio della Santità, e Miracoli, se non le cose assai vere, e certe, si come fece Papa Pio II. Non osta, che nell'Hinno, che si canta in lode della detta Santa si trouino certe parole, che par che trattino di piaghe, che questo s'intende della visione, che stando à Pisa vidde;

la qua-

la quale come non fù reale,e corporale, non fù inserta nella Bolla,nè manco se ne fece menzione alcuna,nel processo, che si lesse in Vaticano, il giorno della sua Canonizazione, come attesta Roberto de Lecio, Vescouo Aquinatensedell'Ordine de' Predicatori nel sermone di *S. Caterina Senen.* affermando, che si trouò presente quando si lesse il processo,e che lo vide,e che non vi si fece menzione di Stimmate. Le sue parole son queste.

Testimonio illustre, dell' Illustriss. Monsig. Roberto de Lecio Vescouo Aquinatense,dell'Ordine de' Predicatori.

EGo peccator, qui hunc sermonem confeci Sanctam ipsam deuotione,qua possum colo,& veneror:Eramq; Romę anno Domini 1461. anno 3. Pij Pontificis Maximi, quando Pontifex prefatus, volente Spiritu Sancto, Sanctam Catherinam solemni celebritate canonizauit.Nulla tunc à referentibus & vitam,& miracula Catherinæ,de Stigmatibus facta est mẽtio:nulla pictura cum Stigmatibus fuit delata, nulla insuper in Bulla,quam superius allegauimus,de Stigmatibus mentio habita est.Ego insuper (predicò nella Minerua il giorno della sua Canonizatione, perche in Vaticano predicò il Papa in persona come si vede nella Bolla citata in quelle parole. *Sermone per nos habito) in die Canonizationis sermonem ad populum habui post prandium in Ecclesia Mineruę, Ordinis Prædicatorum:inspexi legi,* (nota queste parole) *& quidem sæpius omnia, quę scripta erant de laudibus huius Sanctæ; nihil aliud inuenire potui, nisi quod superiùs expressum est, de illo dolore, quem tulit absq; signis;in suo extatico raptu. Etsi nomine Stigmatum dolorem illum intelligi volumus, non tamen in illo continentur, & includuntur conditiones miraculosæ Stigmatum Beati Francisci. Igitur cum Deus non egeat nostro mendacio,ea proferamus de Sanctis,quæ secundùm rei veritatem,non inuentionem hominum illi possint accommodari.*

Sixtus

BVLLA PRIMA.

Sixtus Episcopus Seruus Seruorum Dei ad futuram rei memoriam.

SPectat ad Romani Pontificis prouidentiam sic salubriter prouidere, quòd occasione Sanctarum, quas Apostolica Sedes canonizauit, errores in populo, & scadala non oriantur, sed illis sedatis, ipsæ à cunctis Christi Fidelibus pura fide, & deuotione venerentur. Sanè pro parte dilectorum filiorum Zanetti de Vtino, Generalis Ministri, & Capituli Generalis Ordinis Fratrum Minorum, in Ciuitate nostra Ferrariensi præterito festo Pentecostes celebrato, nobis exhibita petitio continebat; quòd licèt B. Franciscus, antequam spiritum cœlo redderet Sacra Stigmata Christi per biennium in suo corpore portauerit, à multis visa & palpata fuerint, & in sua sancta morte omnibus videre volentibus patuerint, multisq; miraculis, tam in vita, quàm in morte, & post mortem claruerint: tamen non licuit Fratribus sui Ordinis ipsum Sanctum Franciscum cum Stigmatibus sacris depingi, aut in prædicationibus publicare, donec placuit Sanctæ Sedi Apostolicæ ipsa Stigmata approbare, & licentiam, atque consensum benignè concedere, sicut per literas Apostolicas diuersorum Summorum, eidem Religioni concessas, patet. Nihilominus à paucis citrà, nonnulli Religiosi quasdam Sanctas, & maximè Sanctam Catherinam de Senis, in regionibus vltramontanis, & diuersis alijs partibus, sine consensu, & approbatione dictæ Sedis (vt creditur, sine rei veritate) cum Stigmatibus Christi, ad instar Beati Francisci depingunt, & in publicis prædicationibus asserunt, eamdem Sanctam Catherinam à Christo Stigmata recepisse, & veriùs quàm ipse B. Franciscus in præiudicium veritatis, & honoris prælibatæ Sedis, ac in derisum multorum populorum. Quare pro parte Ministri Generalis, & Capituli prædictorum, nobis fuit humiliter supplicatum, vt super hoc opportunè prouidere de benignitate Apostolica

lica dignaremur. Nos igitur de præmissis plenariam habentes notitiam, & quòd si dicta Sancta Catherina Stigmata huiusmodi habuisset, felicis recordationis Pius Papa Secundus prædecessor noster, qui eandem Sanctam Catherinam Catalogo Sanctorum ascripsit, & suarum virtutum prærogatiuas in sua Canonizatione luculentissimè declarauit, specialem de hoc singulari priuilegio supplicationibus inclinati, vniuersis, & singulis quorumcumque Ordinum professoribus, & alijs personis vtriusque sexus, cuiuscumque dignitatis status, gradus, vel conditionis fuerint authoritate Apostolica tenore præsentium, in virtute obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, quam contra facientes ipso facto incurrant, & à qua per alium, quàm per Romanum Pontificem, nisi in mortis articulo dumtaxat absolui non possint, districtiùs inhibemus prædicatoribus, vt à prædicationibus, & assertionibus huiusmodi deinceps desistant, ac præmissis, & alijs quibuscumque, vt picturas cum huiusmodi Stigmatibus auferant, & auferri vbilibet faciat, atque procurent, infra spatium vnius anni à publicatione presentium. Nec liceat alicui eadem Sanctam Catherinam depingi facere cum ipsis Stigmatibus donec eadem Sedes Apostolica hoc approbauerit, & per speciale priuilegium sanctam ipsam cum ipsis Stigmatibus depingi concesserit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis, &c. infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1472. Octauo idus Septembris. Pontificatus nostri anno secundo.

Sisto Vescouo seruo de' serui di Dio, per la futura memoria del presente negozio.

S'Appartiene alla prouidenza del Pontefice Romano prouedere le cose salubremente, che per occasione

delle

delle Sante, che la Sedia Apostolica ha Canonizzate, non naschino errori, ne scandoli ne' popoli, ma leuata l'occasione d'essi, siano riuerite da tutti con semplice fede, e deuozione. Ci fù presentata vna petizione per parte delli nostri molto amati figliuoli Giannetto da Vtino Ministro Generale, e' Padri del Capitolo dell'Ordine de' Frati Minori, che si celebrò la festa passata della Pentecoste, nella nostra Città, la quale conteneua, che se bene è vero, che'l Serafico Padre San Francesco portò nel suo Corpo due anni interi auanti, che morisse, le sacratissime Piaghe del nostro Signor Giesù Cristo, e nella sua santa morte furono à tutti patenti, per quanto le vollero vedere, & erono state chiare in vita, & in morte del medesimo Santo: con tutto questo non fu lecito a' suoi Frati farlo dipingere con le Stimmate, ò predicarle ne' lor sermoni, fin che la Sedia Apostolica di buona volontà l'approuò, e dette il suo consenso per poterle dipingere, e publicare, come appariſce per molte Bolle di diuersi Sommi Pontefici, concesse alla detta Religione. e non ostante questo di pochi giorni à questa parte nelle parti Oltramontane dipingono alcune Sante cõ le Piaghe, e principalmente Santa Caterina da Siena, senza consentimento della Sedia Apostolica, e (come si crede) senza verità, e publicamente predicono, che le portò, e le riceuè dal nostro Signore Giesù Christo, più vere, che San Francesco, in pregiudizio della Verità, e della Sedia Apostolica, e burla di molti popoli. Per il che per parte del Ministro Generale, e Capitolo Generale de' detti Frati Minori ci fu humilmente supplicato ci degnassimo di porre opportuno rimedio à questo negozio, con la benignità, che costuma la Sedia Apostolica. Per tanto noi che habbiamo piena notizia delle cose sopradette, e che sappiamo, che se Santa Caterina haueſſe hauuto le dette Stimmate Papa Pio II. di buona memoria nostro anteceſſore, che la Canonizzò, e dichiarò nella sua Canonizzatione tutte le

ſue prerogatiue, e virtù, chiaramente, e manifeſtamente haurebbe fatto alcuna menzione di queſto ſingular priuilegio. Moſſo per queſti preghi, comandiamo per autorità Apoſtolica in virtù di Sant'Obedienza, e ſotto pena di ſcomunica. *ipſo facto incurrenda.* à tutti li Religioſi di qual ſi voglia Religione, e à qual ſi voglia altra perſona huomini, ò donne, di qual ſi voglia ſtato, ò condizione ſi ſiano, della quale non poſſino eſſere aſſoluti, ſe non dal Pontefice Romano, ſaluo nell'articolo della morte; comandando ſtrettamente à tutti li Predicatori, che da quì auanti deſiſtino da queſto nelle diſpute, e predicazioni, e che tutti leuino le pitture, ch'haueſſero le dette Piaghe, e le faccino leuare da qual ſi voglia parte dentro d'vn'anno dopoi la publicazione di queſtà noſtra Bolla. E neſſuno s'ardiſca à far dipingere la detta Santa Caterina, con le dette Stimmate, ſe la Chieſa, e Sedia Apoſtolica non l'approua, ò nol cõcede per ſpeciale priuilegio. Dopoi à veruno ſia lecito infringere, ò ſtrauiare queſte lettere della noſtra prohibizione, e vieta, ò con audacia proſontuoſa andar contre quelle; e ſe alcuno preſumerà attentarlo, ſappia, che caſcheria nell'indignazione di Dio onnipotente, e de' ſuoi Santi Apoſteli San Pietro, e San Paolo. Data in Roma in San Pietro, l'Anno del Signore 1472. a' *6.* di Settembre, l'Anno ſecondo del noſtro Pontificato.

BVLLA SECVNDA.

Sixtus Epiſcopus Seruus Seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

LIcet dum militans in terris Eccleſia triumphantem in Cœlis fideli, & deuoto veneratur affectu, ac virtutes, laudes, præconiaquè Sanctorum; & Sanctarum Dei digniſſimis attollit titulis, & illuſtrat: deuotis quoque precibus, & ſolemni rtu ſacrificia

crificia laudum offert, ad decus, & venerationem ciuium ſupernorum nihil eis accreſcat noua perfectionis, & glorię, nec eorum perfecta felicitas noſtris operibus firmari poſsit minui, vel augeri: ſed dumtaxat miſericors, & miſerator dominus per interceſſionem, meritaque Sanctorum, quos in terris celebritate congrua veneramur, imperfectum noſtrum ſuppleri prouiderit, vt quod noſtris meritis non valemus, eorum ſuffragijs aſſequamur. Nihilominus Eccleſia ipſa militans conſueuit non permittere aliquem, quantumcumque miraculis clarentem in terris, pro Sancto venerari, niſi quem Romanus Pontifex, ſubſiſtentibus miraculis in vita, & poſt mortem, præuioque diligenti examine, Sanctorum Catalogo duceret aggregãdum nec illũ alijſq; Eccleſia ipſa ornet inſignibus, titulis, aut officijs venerari. Dudum ſiquidem, pro parte Generalis Miniſtri, & dilectorum filiorum Capituli etiam Generalis Ordinis Fratrum Minorum, tunc in Ciuitate noſtra Ferrariẽſi celebrari nobis expoſito, quod, etſi Sanctus Franciſcus dicti ordinis fundator, per biẽnium antequam diem vitę huius clauderet extremum, Sacra Stigmati Chriſti eius corpori à Deo impreſſa portaſſet, illaque dicto durante biennio, à multis viſa, & palpata fuiſſent: tamen non licuerit dicti Ordinis profeſſoribus, ipſum glorioſum Sanctum, cum huiuſmodi Stigmatibus, quibus à Domino Ieſu Chriſto eius corpus decoratum fuerat, pingi facere, abſque Sedis Apoſtolicę deſuper conceſſione, & licentia ſpeciali: quodque nonnulli aliquas Sanctas Dei, & preſertim, Sanctam Catharinam de Senis cum Stigmatibus à Dei filio Domino Noſtro Ieſu Chriſto eius corpori impreſſis, ad inſtar eiuſdem Sancti Franciſci, nulla deſuper Apoſtolicę Sedis, ſuper huiuſmodi, Stigmatibus approbatione nullaue licentia obtenta pingi fecerant, & faciebant in Eccleſijs, & alijs locis publicis partium diuerſarum, & præſertim vltramontis, & in publicis prædicationibus ad populum aſſerebant, ſanctam ipſam Stigmata huiuſmodi à Chriſto receptiſſe, & de illis clarius quam de S. Franciſci Stigmatibus apparere. Nos tunc attendentes, quòd felicis recordationis Pius Papa Secundus prędeceſſor

deceſſor noſter, dũ Sãcta ipsa Catherinã in Sãctorũ Dei Catalogo aſcripſit, eius p̃clara miracula, laudes, & præconia in proceſſu deſuper habito, declarata referẽdo ſuis literis, de huiuſmodi ſtigmatib. nullã mẽtionẽ fecerat, quodq; ſi corpus eiſdẽ Sãctę talibus ſignis viſibiliter in ſeculo decoratũ fuiſſet, id in proceſſu, et literis Canoniz. eius nullatenus prætermiſsũ extitiſſet: vniuerſis quorũuis Ordinũ, pfeſſoribus, et alijs pſonis vtriuſq; ſexus, cuiuſcũq; dignitatis, ſtatus, gradus, vel cõditionis fuerint, in virtute S. obe diẽtiæ, & ſub excõmunicationis pęna, quã ipſofacto cõtrafaciẽtes incurrerẽt, & à qua ab alio, quã à Rom. Põtifice, præterquã in articulo mortis, abſolui nõ poſſint: diſtrictius inhibuimus, ne p̃fata Sãcta ſtigmata huiuſmodi habuiſſe in ſuis prædicationibus, & ſermonibus, & ad populũ aſſerere auderẽt: imò et de picturis huiuſmodi præfatæ Sãctæ, iã factis ſtigmata amouerẽt, & deberẽt, & deleri facerẽt vbilibet, atq; procurarẽt infra annũ à publicatione dictarũ noſtrarũ literarũ. Nec licere voluimus alicui eadẽ S. Catherinã, cũ huiuſmodi ſtigmatibus depingi facere, donec Sedes Apoſtolica ſtigmata huiuſmodi approbaret, & per ſpeciale priuilegiũ, quod cũ illis depingi poſſet, cõcederet, prout in eiſdem literis noſtris cõtinetur plenius. Cũ autẽ, ſicut poſtmodũ accepimus, nõnulli literis, & mãdatis noſtris prædictis nõ obſtãtibus, proprijs inhærẽtes affectibus, de iã factis picturis dictæ Sanctæ, ante datã dictarũ literarũ, ſtigmata huiuſmodi amouere facere nõ curauerint, & Sãctã ipsã ſtigmata ipſa habũiſſe, adhuc de nouo pari modo publice prędicare, & aſſerere, et illã cũ ipſis ſtigmatibus depingi facere nõ formidẽt in contẽptũ mandatorũ huiuſmodi, & ſcãdalũ plurimorũ. Nos attẽdentes, quod Sancti, & Sãctę Dei, nõniſi veris, certiſq; prerogatiuarũ, gratiarũ, priuilegiorũ laudibus venerãdi ſunt: atq; etiam quòd tãti miſterij, & Sacramẽti noſtrę redẽptionis p̃clara, et admirãda inſignia nemini attribui debẽt pro reuerẽtia noſtri Saluatoris, niſi cui attribuẽda eſſe rei euidẽtia, & certitudo facti declarauerit, atq; ſuper his opportunũ volẽtes adhibere remediũ, et his, ex quibus in Dei Eccleſia ſcãdala poſsẽt veriſimiliter exoriri, pro poſſe obuiare, vt tenemur: habita ſuper his cũ venerabilibus fratribus noſtris Sãctę Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus deliberatione, & de eorũ cõ-

filio,& assensu autoritate Apostolica,presentiũ tenore statuimus & ordinamus,quod nullius Sãcti,aut Sanctæ Beati, vel Beatæ figura aliqua cũ prædictis stigmatibus, aut quouis modo,quo existimari possit,vel credi illũ, vel illã huiusmodi stigmata habuisse per aliquẽ depingi posset:ne aliquis in prædicationibus ad populũ, vel alias scriptura,aut verbo aliquẽ Sanctũ,seu Sanctã, Beatũ, aut Beatã stigm. huiusmodi habuisse, asserere,vel affirmare præsumat,præfati B. Frãciſci(quẽ cõstat stigmata à Christo recepisse, tũ rei euidẽtia, tũ multorũ prædecessorũ nostrorũ approbatione) figura dũtaxat excepta.Mãdãtes uniuersis Ecclesiarũ Prælatis Presbiteris,et Clericis,ordinũ quorũcũq; tã mẽdicãtiũ, quã non mẽdicãtiũ professoribus in quorũ Ecclesijs,Oratorijs,personis alijs etiã secularibus in quorũ domibus,& locis præfatis S.Catherinæ de Senis,aut aliquorũ aliorũ Sanctorũ,seu Sãctarũ,Beatorũ,seu Beatarũ Dei figura,& imagines(excepta figura præf. B. Frãciſci)cũ stigmatibus huiusmodi depictæ forẽt,quatenus infra mẽsẽ,à die qua in Cathedralibus, vel alijs Ecclesijs,locorũ eorũdẽ publicatę fuerint,teneãtur,& debeãt cũ effectu curare,quod de omnibus alijs picturis huiusmodi exceptis picturis d.S.Frãciſci,penitus,& omnino stigmata ipsa deleãtur,& amoueãtur, ita vt etiã illorũ forma nullatenus videatur in eis, & quod de cętero cũ huiusmodi stigmatibus aliquorũ Sãctorũ,seu aliquarũ Sãctarũ,Beatorũ,vel Beatarum Dei imagines,& figuræ(excepta figura præfati S.Frãciſci)non pingatur,quodq; in eorũ Ecclesiis aut plateis,seu locis eorum iurisdictionis subiectis, absque Sedis præfatæ licentia speciali, nullus in prædicationibus ad populũ, & sermonibus verbis Dei, disputationibus, vel alias quomodolibet, quod aliquis alius Sanctus, aut aliqua alia Sancta Dei, Beatus vel Beata Christi stigmata habuerit (excepto glorioso Confessore prædicto Francisco) affirmare præsumat. Et si secus fieri contingat,& omnes huiusmodi literis,& mandato non parere,ex nunc,prout ex tunc non solum Ecclesias ipsas,in quibus Picturę huiusmodi cũ stigmatib. reperiantur,sed etiã Parochialem Ecclesiam,infra cuius Parochiæ limites in priuatis locis forent,quamdiu illę ibi erunt, & triduo, postquam deletæ fuerint

& etiam Ecclesias in quibus, seu quarum plateis permissum fuerit, vel tolleratum, talia prædicari, vel asseri contra præsentium tenorem, in sermonibus ad populum, vel alias, vt præfertur donec prædicantes, vel asserentes inibi permanserint, eo ipso Ecclesiastico subicimus interdicto, quod volumus, & mãdamus districtè obseruari. Ecclesiarum verò Prælatos, qui in præmissis culpabiles fuerint, aut negligentes, vel remissi, ab Ecclesiarum ingressu eo ipso volumus esse suspensos, donec mandatis nostris huiusmodi, quantum in eis est, obtemperare procurauerint cum effectu. Inferiores denique, qui in Ecclesijs, quas obtinent, aut in quibus beneficiati existunt, si præmissa fieri permiserint, temporales quoque cuiuscumque status, magistratus, gradus, nobilitis, excellentiæ, & conditionis fuerint, qui contra præmissa forsan quocumque modo venire, aut quicquam attentare præsumpserint, excommunicationis sententiam incurrant, à qua absolui nequeant, præterquam in mortis articulo constituti, donec quantum in eis est procurauerint, vt nostris obtemperetur mandatis. Et si sententiam ipsam animo (quod absit) per sex menses substinuerint indurati, & tunc decursis mensibus eisdem, Ecclesiasticas Ecclesijs, & ipsi sint beneficijs eo ipso priuati, illaque alijs liberè conferantur. Prædicantes verò, & asserentes, vel facientes contra tenorem præsentium, eo ipso excommunicationis sententiam incurrant, & postquam illam per sex menses substinuerint, tanquam de hæresis crimine suspecti, ab Ecclesiarum Prælatis, & Inquisitoribus hæreticæ prauitatis, prout eorum incumbit officio, ad respondendum super his coram eis, & qualiter de fide sentiant, compellantur, & puniantur ab eisdem. Et nihilominus vniuersis Ecclesiarum, ac alijs in Ecclesiastica dignitate vbilibet locorum constitutis personis, quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum per se, vel alium, seu alios, illos ex prædictis, quos cẽsuras, & pœnas huiusmodi incurrisse, & loca, quæ interdicto prædicto supposita fore præmissorum occasione eis constiterit, censuris, & pœnis huiusmodi subiacere declarent, ac faciant, & mandent illis subtecta publicari, & eosdem excommunicatos ab omnibus

arctius

arctius euitari, donec mandatis nostris obtemperantes, meruerint ab eadem excommunicationis sententia absolutionis beneficium obtinere, & interdictum huiusmodi relaxari, contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus, & contrarijs, quibuscumque seu si aliquibus communiter, vel diuisim, à Sede prædicta indultum existat, quod interdici, suspendi, vel excommunicari, aut aliquibus ordinibus, quod eorum loca, vel personæ interdici non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam expressam, ac de verbo, ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Præterea, quia difficile foret præsentes litteras, ac singula in quibus de eis fides forsam facienda foret, loca deferri: eadem Apostolica authoritate decernimus, quod ipsarum transumpto publici, & autentici Notarij manuscripto, & alicuius Ecclesiastici Prælati sigillo munito, tamquam præsentibus, si exiberentur, litteris plena vbique fides adhibeatur, & perinde stetur in omnibus, & per omnia, ac si eisdem præsentes litterę forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę approbationis, confirmationis, suppletionis, ordinationis, constitutionis, concessionis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationẽ Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romę apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1475. Octauo Kalendas Augusti. Pontificatus nostri Anno quarto.

BOLLA SECONDA.

Sisto Vescouo seruo de' serui di Dio, per la futura memoria del presente negozio.

ABenche mentre la Chiesa militante riuerisce in terra con filiale amore la trionfante in Cielo, e ingrandi-

sce, e illustra le lodi, e le virtù de' Santi, e Sante di Dio (con degnissime lodi, e titoli; e offerisce sacrifizij di lode, con deuote preghiere, e solenni cerimonie, per gloria, e honore de gl'habitatori del Cielo) non se gl'augumenti alcuna gloria di nuouo, nè si può far più ferma, o stabile, nè augumentare, nè sminuire la loro perfetta felicità; ma solo il misericordioso Iddio hà prouisto, che le nostre imperfettioni, e difetti siano soccorsi per intercessione de' Santi, che con deuuta solennità, e deuozione veneriamo in terra; acciochè co'l loro aiuto, e per li loro meriti guadagniamo quello, che per noi medesimi non possiamo. Ancora la medesima Chiesa militante hà hauuto per costume non permettere, ch'alcuno s'honori per Santo in terra (benche più miracoli habbia fatti) fin che il Pontefice Romano non haurà per bene di Canonizarlo, hauendo fatti miracoli in vita; e doppo la morte sua, il che si deue ricercar con diligẽte esamine: ne venerare il detto Santo con altri offizij, titoli, & honori, che con quelli, che la Chiesa ordinò. Hauendo noi doppo dichiarato à richiesta, e per parte del Ministro, e Capitolo Generale dell'Ordine de' Frati Minori celebrato nella nostra Città di Ferrara; che se bene il Sérafico P. San Francesco, fondatore del detto Ordine, portò per spazio di due anni, prima che morisse, le piaghe sacrate di Cristo, che Iddio gl'impresse nel suo corpo, le quali veddero, e palparono molti in questi due anni; con tutto questo non fu lecito a' Frati Minori far dipingere il detto Santo con le stimmate, con le quali adornò nostro Signore Giesù Christo il suo corpo. Senza special concessione, e licenzia della Sedia Apostolica. E che non ostante questo, alcuni fecero, e fanno dipingere alcuni Santi di Dio (e specialmente Santa Caterina da Siena) con le piaghe del nostro Signore Giesù Cristo, impresse nel suo corpo, à simiglianza di quelle di San Francesco, particolarmente nelle parti oltramontane, senza approuazione, ò licenza della Sedia Apostolica,

affermando a' popoli ne' publici Sermoni, e prediche, che la detta Santa le riceuè dal medesimo Cristo, e che questo appariſce più chiaro di lei, che del detto San Franceſco. Noi attendendo all'hora, che Papa Pio Secondo, che canonizò questa Santa, dichiarando nella ſua Bolla le lodi, e le ſue eccellenti virtù, e miracoli, non fece menzione alcuna delle ſue Stimmate, e che ſe'l Corpo di questa Santa, l'haueſſe hauute viſibilmente in questo Mondo, non ſi ſaria paſſato con ſilenzio nel Proceſſo, e nella Bolla della ſua Canonizatione, vietiamo con molto rigore, e comandiamo in virtù di Sant'obedienza, e ſotto pena di ſcomunica, *ipſo facto incurrenda*, della quale non poſſono eſſere aſſoluti (ſaluo *in articulo mortis*) ſe non dal Sommo Pontefice, à tutti li Religioſi di qualſiuoglia ordine, e à tutte le perſone huomini, e donne di qualſiuoglia dignità, ſtato, ò grado, che ſi ſiano, che non ardiſca dire, ò affermare nelle loro predicazioni, che la detta Santa habbia hauto le Stimmate: e che l'immagini, e pitture della detta Santa, doue già fuſſero dipinte, ſi leuino, e ſi cancellino, e ſi faccino caſſare in qualſiuoglia parte del Mondo, dentro d'vn'anno doppo la publicazione di questa detta noſtra Bolla, e che à neſſuno fuſſe lecito far dipingere la detta Santa Caterina, con le dette Stimmate, fin che la detta Sedia Apoſtolica per ſpeciale priuilegio concedeſſe che la ſi poteſſe dipingere con eſſe, come più largamente ſi contiene nella detta Bolla: Ma per che alcuni (come dopoi habbiamo ſaputo) non oſtante li noſtri Comandamenti, e lettere, cercando caminare à lor guſto, non haueuono procurato cancellare le piaghe delle pitture della detta Santa, che ſtauono già fatte, auanti che ſi publicaſſe la noſtra Bolla, ne punto gli cale d'affermarlo, e predicarlo di nuouo, come faceuono prima, e di dipingere la detta Santa con le Stimmate, in diſprezzo de' noſtri precetti, e ſcandolo di molti. Noi attendendo, che li detti Santi non deuono eſſere venerati, ſe non con le lodi certe,

e vere delle loro prerogatiue, e grazie, & ancora, che l'ammirabile, e gran ſegno del grandiſſimo Sagramento, e miſterio della noſtra Redenzione, per riuerenza del noſtro Signore Gieſù Criſto, non ſi deue attribuire à neſſuno, ſe nõ à chi conſta per l'euidenza, e certitudine del fatto. Cercãdo porre opportuno rimedio à queſto negozio: e come ſiamo obligati, ſecondo la poſſibilità delle noſtre forze ouuiare à tutte quelle coſe, dalle quali potria naſcere ſcandolo nella Chieſa di Dio. Hauendo hauuto ſopra queſto negotio matura deliberatione co' noſtri fratelli li Venerabili Cardinali della Santa Chieſa Romana, di lor conſiglio, e conſenſo, ſtabilimo, & ordiniamo con autorità Apoſtolica, per il tenore della preſente Bolla, che neſſuno, Santo, ne Santa ſi dipinga con le Stimmate, ò di maniera, che ſi poſſa intendere, che l'haueſſe, e che neſſuno poſſa affermare per ſcritto, o per parola, predicando, ne diſputando, ne d'altra maniera, ch'alcuno Santo, ò Santa haueſſe le Stimmate eccetto ſolamente la figura di San Franceſco, il quale (come conſta) riceuè dal noſtro Signore Gieſù Chriſto le ſue ſagratiſſime Piaghe, l'vno per l'euidentia del fatto, e l'altro per l'approuatione di molti Sommi Pontefici noſtri predeceſſori: comandando à tutti li Prelati di qual ſi voglia Chieſa, Sacerdoti, e Chierici, e à tutti li Frati di qual ſi voglia ordine ſi Mendicanti, come non Mendicanti, e a tutte l'altre perſone ſecolari, nelle cui Chieſe, Oratorij, Caſe, ò luoghi, doue foſſe con le ſtimmate Sãta Caterina da Siena, ò di qual ſi voglia altro Santo, ò Santa di Dio, Beato, ò Beata, eccetto la figura di S. Franceſco, che dentro d'vn meſe, doppo che queſte noſtre lettere ſaranno publicate nelle Chieſe Cathedrali, ò in qual ſi voglia altra Chieſa, procurino, e ſiano obligati à leuare, e leuino le ſtimmate da tali Pitture, ſaluo da quella di S. Frãceſco, di tal ſorte, che in veruna d'eſſe ſi veda figura, ne ſegnale di Piaghe tali: è di quì auãti non ſi dipinghino più cõ le Piaghe, ſaluo la figura di S. Franceſco, e che neſſuno nelle Chieſe, piazze, ò luoghi, ò

qual si voglia parte delle loro giurisdizioni ardirà predicã-do la parola di Dio nelle loro Predichè,disputè, ò in qual si voglia altra occasione, ò di qual si voglia altra maniera di dire,ò d'affermare, senza particolar licenza della Sedia Apostolica,che alcun Santo, ò Santa di Dio, Beato, o Beata, habbia hauuto le dette stimmate,ò Piaghe del nostro Signore Giesù Christo,eccetto il glorioso Confessoro S. Francesco. E se succedesse in altra maniera, e che non obedissero alle nostre lettere,e precetti, soggettiamo adesso per all'hora all'interdetto Ecclesiastico, non solamente tali Chiese, doue si troueranno le dette Pitture con le stimmate,ma ancora le Chiese Parochiali,ne cui limiti, ò confini fussero, e luoghi particolari doue si troueranno dette immagini tutto il tempo,che vi staranno,e tre giorni dopoi,che saranno cãcellate,e ancora le Chiese, nelle cui piazze si fusse tollerato,e permesso,che si predichi,ò disputi,cõtro il tenore delle presenti lettere,tutto il tempo,che quelli,che le predicono,ò disputano staranno quiui. E tutto questo comãdiamo s'osserui con molto rigore, e vogliamo, che tutti li Prelati delle Chiese,che sarãno colpeuoli,negligẽti, ò rimesse nelle cose sopradette ipso facto. Siano sospesi d'entrar nelle Chiese,fin che procurino,quanto sarà di lor parte, che s'obedischino li nostri precetti,e gli altri inferiori,che permetteranno queste cose nelle lor Chiese, ò doue sono beneficiati, e l'altre persone di qual si voglia stato, grado, Magistrato,nobiltà,ò conditione, che siano, che presumeranno in qual si voglia maniera fare contro queste cose,incorrino in scomunica,dalla quale non possino esser assoluti, se non nell'articolo della morte,fin che quãto sarà di lor parte,procurerãno,che questi nostri precetti siano obediti. E se cõanimo indurato stessero sei mesi nella medesma sẽtẽza (che Iddio nol permetta) per il medesimo caso siano priui delle Chiese, e de benefitij, i quali siano dati liberamẽte ad altri. E quelli che predicherãno,disputerãno,ò farãno altra cosa cõtro il tenor di queste lettere ipsofacto siano scomunicati,

e se per sei mesi perseueraranno scommunicati, siano forzati à rispondere auanti a' Vescoui, e Inquisitori, cõtro l'heretica prauità, come sospetti d'heresia, e interrogati, come sentono de' misterij della nostra Fede, secondo che s'appartiene al loro offizio, e siano ancora gastigati per li detti Inquisitori. E nella medesima maniera comãdiamo per questi scritti Apostolici à tutti li Prelati delle Chiese, e à tutte l'altre persone constituite in dignità Ecclesiastica, che loro medesimi, o vno di loro, per se, o per altro dichiarino quelli che fussero incorsi in quelle censure, e li luoghi, che furono soggetti all'interdetto, e à tali censure, e pene, e che quei tali escomunicati siano euitati da tutti rigorosamente, sin che obedendo a' nostri precetti, meriteranno essere assoluti dalla scomunica, e se gl'alleuij l'interdetto, non ostante qual si voglia ordinazione, ò constituzione Apostolica in contrario, ò che la Sedia Apostolica habbia concesso per sue lettere ad alcuno, in comune, ò in particolare ad alcune Religioni, che le loro persone, e luoghi non possino essere interdetti, sospesi, ò scomunicati, senza fare espressa menzione *de verbo ad verbum*. della tale concessione. Di più perche sarebbe difficile, che le presenti lettere andassero per tutti li luoghi, determiniamo con la medesima autorità Apostolica, che a qual si voglia traslato d'esse soscritto da Notaio publico, e autenticato, e sigillato co'l sigillo di qual si voglia Prelato Ecclesiastico, si dia il medesimo credito, che à queste medesime lettere. A nessuno huomo per ciò sia lecito stracciar questa Carta di nostro statuto, ordinazione, precetto, soggettione, volontà, e constituzione, ò con temerità contrauenirli: Ma s'alcuno presumerà attentarlo sappia, che cascherà nell'indignazione dell'Onnipotente Iddio, e de' suoi Santi Apostoli San Pietro, e San Paolo. Data in Roma, nella Chiesa di S. Pietro l'Anno del Signore 1475. l'Anno quarto del nostro Ponteficato.

Dile-

Dilecto Filio Leonardo de Perusio Sacrę Theologiæ professori, Ordinis Prædicatorum Generali Ministro. Sistus Papa IIII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Olim tuæ deuotioni commissimus, vt in tui Ordinis Capit. Generali, quod nuper celebrasti apud Perusiam in proximo præterito festo Pentecostes, cum Diffinitoribus, Prioribus, & Patribus dicti Capituli maturè, & consultè deliberares, quod in facto Stigmatum Sanctæ Catherinæ de Senis, pro tuenda pace inter Ordinem Seraphici Francisci, & tuum foret agendum, suspendens interim omnia pœnalia, quæ in Bulla per nos contra quosdam super hoc edita, sub datis Romę apud Sanctum Petrũ anno 1475. Octauo Kalendas Augusti. Pontificatus nostri anno quarto contineri dicebantur, quæ quidem Bulla incipit: Licet dum militans in terris. Tu verò veluti sanctissimæ Sedis Apostolicæ, & salutaris obedientiæ filius, sicut semper fuit tuus sacratissimus ordo, in ipso Perusino vestro Capitulo Generali, maturo, & longo habito consilio, super hac re nobis exposuisti, ex parte sua, & omnium Diffinitorum, qualiter vos statuistis: sub grauissimis censuris; & pœnis, ne de cætero Sancta Catherina cum stigmatibus depingatur, ne vè de eius stigmatibus fiat verbum, aut sermo, vel prædicatio, ad tollendam omnem scandali occasionem, & hanc ipsam vestram ordinationem, tam Generali Ordinis Minorum, quam aliquibus Prioribus ipsius Ordinis ostendistis, quam minime respuerunt. Quare tuam, & tui Ordinis obedientiam laudantes, & approbantes, hortamur te, & tui Ordinis vniuersos Fratres in Domino, vobisq; omnibus districtius præcipimus, vt quę in vestro Capitulo Generali benè, & optimè ordinastis, obseruari inuiolabiliter studeatis. Nos autem de gratia speciali, omnia pœnalia contenta in dicta Bulla supranominata, nunc motu proprio, & ex certa nostra scientia cassamus, & reuocamus; & annullamus, & nolumus, quod dicta pœnalia in ea contenta aliquem in aliquo obligent, vel astringãt in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscúmque.

Datum

Datum Romę apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 3. Octobris Anno 1478. *Pontificatus nostri Anno octauo.*

BOLLA TERZA.

All'amato Figliolo Leonardo da Perugia, Professore di Sagra Theologia, Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori. Sisto Papa Quarto.

AMato Figliolo, salute, e Apostolica benedizione. L'Anno passato commettemmo alla tua deuotione, che nel Capitolo dell'ordine tuo, che poco fa si celebrò nella Città di Perugia, la festa passata della Pentecoste, determinasti insieme con li Diffinitori, Priori, e Padri del detto Capitolo, con maturo consiglio, e parere, quello che si doueua fare circa le Stimmate di Santa Caterina da Siena, per conseruare la pace fra l'ordine tuo, e quello del Serafico Francesco, sospendendo in tanto tutte le pene, che contro certe persone si conteneuono nella nostra Bolla, publicata sopra questo negotio. Data in Roma nella Chiesa di S. Pietro l'Anno 1475. l'Anno 4. del nostro Ponteficato, che comincia. *Licet dum militans*. E tu come figliolo della Sedia Apostolica, e della salutare obedienza (come sempre fu la tua Santiss. Religione) hauendo hauuto maturo, e lungo consiglio sopra questo negotio nel sopradetto vostro Capitolo Generale di Perugia, ci dichiarasti per tua parte, e per parte di tutti li Diffinitori, come haueui comandato con grauissime censure, e pene, che di quiui auanti, per leuare ogn'occasione di scandolo, non si dipingesse con le stimmate la detta Santa, ne si predicasse, che l'hauesse hauute, ne si trattasse mai d'esse, e questa nostra Ordinatione la mostrasti, sì al Generale dell'Ordine de' Minori, come ad alcuni Priori della vostra: li quali in nessuna maniera gli derogorono, ne vi s'opposero. Per il che approuando, e lodando

dando la tua obbedienza, e dell'Ordine tuo, esortiamo nel Signore te, e tutti li tuoi Frati, e comandiamo rigorosamente, che le cose, ch'hauete ordinate nel vostro Capitolo Generale bene, e laudabilmente, procuriate, che tutte inuiolabilmente siano osseruate. E noi per grazia speciale, Motu proprio di nostra scienza reuochiamo, & annulliamo tutte le pene contenute nella sopradetta Bolla, e non vogliamo, che le dette pene oblighino nessuno, non ostante qual si voglia cosa in contrario. Data in Roma in San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a' tre d'Ottobre l'Anno 1478.

Sixtus Papa Quartus, Vniuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

ALias per breue nostrum suspendimus vsque ad certum tempus tunc expressum, censuras, & pœnas contentas in Bulla plumbea contra pingentes imaginem Beatæ Catherinæ de Senis cum stigmatibus edita: decernentes tamen, vt huiusmodi suspensione durante, nemo huiusmodi imaginem cum stigmatibus depingeret, & si quis depinxisset, aboleret. Nuper verò cum acceperimus multis in locis, contra Decretum, & mandatum nostrum picturas fieri, & à multis allegari, & asseri, ipsam propter suspensionem præfatam à nobis reuocatam esse, opportunum, & necessarium iudicamus huiusmodi ausibus obuiare: dubium à non rectè interpretantibus opponitur, tollere. Quare præsentium tenore decernimus, statuimus, & ordinamus, quod Bulla prædicta super ipsis stigmatibus edita, ob suspensionem præfatam (vt præfertur) nullatenus reuocata censeri debeat: sed in suo esse robore, & vigore, ac si huiusmodi suspensio, quam ex nunc expirare decernimus, non emanasset: mandantes sub censuris in ipsa Bulla contētis, omnibus ad quos spectat, ne præfatas Beatæ Catherinæ, imagines amplius de cę-

tero, cum ſtigmatibus depingant, ac pictas aboleant, præfata ſuſpenſione, ac cęteris incontrarium facientibus, non obſtantibus quibuſcumque. Datum Romæ, Apud Sanctum Petrum ſub Annulo Piſcatoris decima nona die Decembris, Anno 1480 *Pontificatus noſtri, Anno decimo.*

BOLLA QVARTA.

Siſto Papa Quarto, à tutti, e ciaſcuno, a quali peruerranno le preſenti lettere, Salute, & Apoſtolica benedizione.

ALtra volta ſoſpendemmo per vn noſtro Breue, ſino à vn certo tempo prefiſſo le cenſure, e pene contenute nella Bolla plumbea, contro quelli, che dipingeſſero l'immagine di Santa Caterina da Siena con le Stimmate, determinando, che durante la detta ſoſpenſione neſſuno la dipingeſſe con le dette Piaghe, e ſe la fuſſe dipinta le cãcellaſſero: Ma come poco fa, habbiamo ſaputo, che in molte parti ſi dipinge contro noſtro decreto, e precetto, e che molti allegono, e affermono, che queſta Bolla è per noi reuocata, per la detta ſoſpenſione; giudichiamo opportuno, e neceſſario ouuiare à queſti inconuenienti, e leuare il dubbio, che pongono quelli, che interpretono male la detta Bolla. Perilche determiniamo, per il tenore di dette lettere, e ſtatuimo, e dichiariamo, che la dettã Bolla publicata intorno alle medeſime Stimmate, in neſſuna maniera, ſi tenga per reuocata, con la detta ſoſpenſione, come ſi dice; ma che ſtia in forza, e vigore, come ſe non ſi fuſſe fatta tal ſoſpenſione, la qual ſoſpenſione da quì auanti comãdiamo, che ceſſi, comandando ſotto le dette cenſure contenute nella Bolla ſopradetta à tutti quelli, à quali s'appartiene, che non dipinghino di quì auanti la detta immagine di Santa Caterina da Siena, con le Stimmate, e che cancellino le già dipinte non oſtante la detta ſoſpenſione, ne qual

ſi vo-

si voglia altra cosa, che faccia in contrario. Data in Roma nella Chiesa di San Pietro, sotto l'anello del Pescatore alli 19. di Dicembre l'Anno 1480. l'Anno decimo del nostro Pontificato.

Le sudette Bolle sono in quest'Archiuio della Verna: si trouano nel *Monumenta Ordinis*, nel Bollario di Rodrighes tom. 1. e si sono stampate à Fiorenza, come si può vedere nel libro intitolato *Descrizzione delle Stimmate*, mandato in luce, nella detta Città di Fiorenza, che Dio conserui, e guardi di peste, fame, e guerra, Dio la prosperi, feliciti, mantenga, e difenda d'ogni aduerso, e sinistro euento. Amẽ Dio ti benedica Fiorenza mia: Amen. Dio ti salui Amen. Fiorenza fiorita, fioriſci in bontà, santità, e virtù: fioriſci, e Dio habbia protezzione di te, ch'io già, e viuo, e morto (*si bene mihi fuerit*) O fiorita Sposa, sempre hauerò di te memoria particolare. Hà fatto stampare quest'opera la Compagnia de' Benefattori di detta Città Fiorita, & in nome d'essa, il deuoto seruo di Cristo Vergilio Gattesco, capo di detta Compagnia.

Quanto hò scritto sottopongo, e suggetto alla censura della mia Santa, e Cattolica Madre Chiesa Romana. *Pax viuis, & requies defunctis. Amen.*

LAVS DEO.

TAVOLA

De' luoghi della Scrittura Sacra.

O tradotti, ò ſingolarmente eſpoſti.

GENESI.

Al 3. *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo* à carte. 27
Al 3. Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt. 44
Al 5 Vixit autem Adam centum triginta annis &c. 44
Al 2. Produxitque Deus de humo omne lignum pulchrum viſu &c. 106

ESODO.

Al 28. Facies, & laminam de auro puriſsimo in qua ſculpes &c. 46
Al 33. Non videbit me homo, & viuet. 92
Al 19. Totus autem mons fumabat eo, quod deſcendiſſet Dominus &c. à carte. 102
Al 23. Solemnitatem quoque in exitu anni quando congregabis &c. 105
Al 34. Solemnitatem hebdomadarum facies tibi in primitijs frugum. à carte. 105
Al 12. Menſis iſte vobis principium menſium &c. 106

LEVITICO.

Al 7. Armus quoque dexter de pacificorum hoſtijs cedat in primitias Sacerdotis ipſe habebit armum dextrum &c. 313
Al 19. Non incidetis carnes veſtras, neque figuras aliquas &c. 342

DEVTERONOMIO.

Al 33. In dextera eius ignea lex. 313
Al 32 Ponite corda veſtra in omnia verba mea. 342
Al 32. Veluti Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos &c. 347

GIVDICI.

Al 9. *Inclinauerunt cor eorum post Abimelech.* 342
Al 6. *Extendit Angelus Domini summitatem Virgæ quam tenebat &c. à carte.* 46

1. DE'RE.

C. 7. *Accinctus ergo Dauid gladio eius super vestem suam cepit tentare: à carte.* 48
C. 24. *Abijt ad Dauid in Syluam, & confortauit manus eius te.* 49
C. 24. *Collegit autem puer Ionathę, & attulit ad Dominum suum.* 49
C. 28. *Deos vidi ascendentes de terra.* 341

2. DE'REGI.

C. 14 *Cor Regis versum esset ad Absalon.* 342
C. 7. *Ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium.* 18
C. 2. *Miphiboseth habitabat in Ierusalem, quia de mensa Regis iugiter vescebatur, & erat claudus vtroque pede.* 50

3. DE'RE.

C. 11. *Deprauatum est cor eius per mulieres.* 17
C. 6. *Fecit in templo fenestras obliquas.* 264
C. 7. *Ostium lateris medij in pariete erat domus dextræ.* 313
C. 9. *Sanctificaui domum hanc, quam ædificasti.* 343

PARALIPOMENON.

C. 2. *Domum quoque maiorem texit tabulis ligneis Abiegnis, & laminæ auri obryzi affixit per totum sculpsitq; in ea palmas.* 51
C. 4. *Porro mare posuit in latere dextro.* 313
C. 22. *Sepultura Asini sepelietur putrefactus.* 341
C. 12. *Cor meum iungetur vobis.* 342

ESTER.

C. 18. *Tulitq; Rex annulum, & tradidit Mardocheo.* 52
C. 14. *Transfer cor illius in odium hortis nostri.* 342

IGIOB.

C. 16. Circumdedit me lanceis suis conuulnerauit lumbos suos &c. 53
C. 4. Pauor tenuit me, & omnia ossa mea perterrita sunt &c. 99
C. 16. Terra ne operias sanguinem meum. 331
C. 9. Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum. 54

SALMI.

Sal. 37. Sagittę tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam. 56
Sal. 21. Dinumerauerunt omnia ossa mea. 263
Sal. 71. Ante solem permanet nomen eius. 18

ECCLESIASTE.

C. 29. Gratiam fideiussoris ne obliuiscaris, dedit enim animam suam pro te. 26

CANTICI.

C. 1. Oleum effusum est nomen tuum. 28
C. 5. Manus illius tornatiles, auræ plenæ Hyacintio. 56
C. 8. Fortis est vt mors dilectio. 80
C. 2. Sub vmbra illius quem desideraueram sedi. 62

ISAIA.

C. 9. Magni Concilij Angelus. 3
C. 3. Angelum testamentis quem vos vultis. 3
C. 53. Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix &c. 11
C. 11. Et flos de radice eius ascendet. 11
C. 55. Ducem, & præceptorem gentibus. 46
C. 6. Volauit ad me vnus de Seraphin, & in manu eius calculus &c. 57
C. 33. Respice Sion Ciuitatē solennitatis nostrę oculi tui videbunt Ierusalem habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaqua &c. 60
C. 49. Ecce in manibus meis descripsi te. 62
C. 14. Conquieuit, & siluit omnis terra &c. 68
C. 25. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ. 324
C. 25. Exaltabimus, & letabimur in salutari eius, &c. 324

C. 11. *Et erit sepulcrum eius glorioſum.* 337
C. 33. *Angeli pacis amare flebunt.* 338
C. 53. *Virum dolorum, & ſcientem infirmitatem.* 360
C. 2. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* 367

GEREMIA.

C. 12. *Auis tincta per totum.* 62
C. 18. *Sicut ventus vrens diſpergam eos coram inimico deorſum &c.* 158

EZZECHIELLO.

C. 1. *Facies hominis, & facies leonis, facies autem bonis à ſiniſtris &c.* 28
C. 10. *In quarto facies Aquilæ, facies vna Cherubin &c.* 28
C. 28. *Tu ſignaculum ſimilitudinis.* 62
C. 17. *Ego Dominus humiliaui lignum ſublime, & exaltaui lignum.* 120
C. 40. *In tẽpli veſtibulo, & in eodemmet tẽplo feneſtras obliquas ecce.* 264
C. 47. *Ecce aquæ redundantes à latere dextro.* 313

DANIELLO.

C. 10. *Facies eius velut ſpecies fulguris.* 28

AGGEO.

C. 20. *Ponam te quaſi ſignaculum quia elegi.* 63

ZACCARIA.

C. 14 *Erit quod in freno eſt Sanctum Domino Omnipotenti.* 287
C. 13. *Quid ſunt plagæ iſte in medio manuum tuarum.* 154

MALACHIA.

C. 4. *Et orietur vobis timentibus nomen meum ſol iuſtitiæ &c.* 347

AMOS.

C. 3. *Non faciet Dominus Deus verbum niſi reuelauerit ſecretum ſuum ad ſeruos ſuos prophetas.* 44

SAN MATTEO.

18. *Nisi efficiamini sicut paruuli in intrabitis in regnum.* 89
6. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* 342.89
27. *Et plectentes Coronam de spinis posuerunt super caput eius, & arundinem in dextera eius.* 303
27. *Et expuentes in eum acceperunt arundinem, & percutiebant caput eius.* 304
27. *Et continuo cor currens vnus, ex eis acceptam spongiam impleuit aceto, & imposuit arundini, & dabat.* 304
5. *Iam mœchatus est in corde suo.* 342

SAN MARCO.

15. *Et percutiebant caput eius arundine.* 303

SAN LVCA.

22. *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram à carne.* 28
22. *Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum.* 70

SAN GIOVANNI.

6. *Cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eũ Regem fugit iterum in montem.* 78
1. *Deo nemo vidit vnquam.* 93
20. *Infer digitum tuum huc, & vides manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.* 155
20. *Nisi video in manibus meis eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum.* 246
19. *Fecerunt quatuor partes vnicuique militi partem.* 275
C. 20. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* 318
C. 14. *Alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum.* 343
C. 1. *Plenum gratiæ, & veritatis.* 347

SAN PAOLO. Galat. 6.

Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto. 18

SAN PAOLO. à Corint. 6.

Qui adhæret Deo vnus spiritus est cum eo 85.89

S. GIO. Nell'Apoc.

C. 7. Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui. 2. 338
C. 7. Quoad vsque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum. à car. 52
C. 1. Et habebat in dextera sua stellas septem. 313

TAVOLA DE'CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

Come furno profetizzate le sacre stimmate. Spett. 1. à car. 1
San Francesco è l'Angolo dell'Apostolo habentem signum Dei. spett. 2. 2
Santi, Papi, Prelati, e Dottori, che l'affermono. spett. 3. 6
Ascesi come stà verso Leuante. spett. 4. 9
Della Città d'Ascesi. spett. 5. 12
Cose più notabili della detta Città. spett. 6. 14
S. Paolo parlò profeticamente delle stimmate di Christo impresse nel corpo del Serafico Francesco. spett. 7. 17
Profetia dell'Abbate Ioacchino. spett. 8. 21
S. Agnolo Carmelitano predisse le stimmate à S. Francesco. spett. 9. 24
Descrizzione della Valle Spoletana Patria di S. Francesco. spett. 10. 29

LIBRO SECONDO.

Figure scritturali adattabili alle sacre stimmate. spett. 1. 40
Seguita l'Autore le sopradette figure. spett. 2. 52
Figure personali auenute nella persona di S. Francesco. spett. 3. 63
Figure locari del Monte. spett. 4. 65
Quaresima fatta da San Francesco nel Monte della Verna. spett. 5. 67
Contemplatione del Santo auanti riceuesse le stimmate. spett. 6. 70
Eleuatione della mente in Dio di San Francesco. spett. 7. 80
Trasformazione in Dio di San Francesco. spett. 8. 85

Visione della Diuina essenza. spett. 9. 91
Come discese Christo in forma di Serafino à S. Francesco. spett. 10. 99
Del marauiglioso splendore, e tempo nel qual venne. spett. 11. 102
Come non fù Angelo, ma l'istesso Rè delli Angeli. spett. 12. 110
Solo S. Francesco ha riceuuto le stimmate. spett. 13. 117
S. Francesco, e non altri si può dipingere con le piaghe di Christo. spett. 14. à carte. 120
Delle bolle di Clemente VIII. e Sisto IIII. spett. 15. 136
Risposta al defensorio dell'Imagine di Santa Caterina da Siena. spett. 16. à carte 139
Parere dell'Autore come si deue dipingere chi hà hauuto li dolori della Passione di Christo. spett. 17. 142
San Francesco hebbe piaghe vere, reali patenti &c. spett. 18. 153

LIBRO TERZO.

Delli Testimonij della Sede Apost. delle Piaghe di S. Francesco. spett. 1. à carte. 173
Testimonij di Cardinali, e Prelati di Santa Chiesa. spett. 2. 177
Dell'offitio delle sacre stimmate. spett. 3. 185
Di alcuni miracoli in confermatione delle stimmate. spett. 4. 190

LIBRO QVARTO.

Come impresse Christo le piaghe à S. Francesco. spett. 1. 198
Delle parole, che disse Christo à S. Francesco. spett. 2. 204
Forma, e maniera delle piaghe di S. Francesco. spett. 3. 209
Da chi fussero viste le piaghe di S. Francesco. spett. 4. 215

LIBRO QVINTO.

Delle conformità delle Piaghe di San Francesco con quelle di Christo. spett 1. 221
Della conformità della stimmatizatione di S. Francesco alla Crocifissione di Christo quanto al tempo, e al modo. spett. 2 234
Della conformità della destra mano di San Francesco con quella di Christo. spett 3. 241
Della conformità della piaga della mano sinistra. spett. 4. 249
Della conformità delle piaghe de Piedi spett. 5. 251
Del medesimo intorno al sito, e figura. spett. 6. 263
Della conformità de chiodi di Christo con quelli di San Francesco nel numero, figura, colore, e lunghezza spett. 7. 272
Della conformità di detti Santi Chiodi nella virtù. spett. 8 284
Seguita l'istesso trattato. spett. 9. 289
De li quattro chiodi di Christo. spett. 10. 300
Del chiodo della Città di Colle in Toscana. spett. 11. 301

Della

Della conformità della piaga del costato, nel sito, figura, e grandezza. spett. 12. 312
Della grandezza, e larghezza delle piaghe di S. Franc. spett. 13. 320
Che facesse San Francesco dopò la partenza del Serafino, che gl'impresse le sacre stimmate. spett. 14. 322
Del principal fine, che'l Sig. hebbe in dare le stimmate al P. s. Francesco. spett. 15. 345
Del medesimo fine spett. 16. 364

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

A

Assisi come si dice esser verso l'Oriente. 9
Nomi di lui diuersi. 11
Da chi edificato. 12
Memorie, che sono nella Città. 14
Corpi Santi d'Assesi. 16
Autore delle Conformità, e sua santa vita 19
Abbate Gioachino chi fosse 21
Fece dipingere S. Francesco in Venezia auanti, che nascesse 23
S. Angelo Carmelitano profetizzò le stimmate à S. Franc. 24
Abbatie notabili della Valle di Spoleti. 34
Archimede Geometra come morisse. 12
Arca di Noè in che tempo si fermasse. 106
Antichristo, che segni farà nelli suoi stendardi. 108
B. Apollonia Volterrana 148
B. F. Angelo Pas Frate minore. 148
B. Agnola da Fuligno. 150
Acqua tocca da s. Francesco, che operasse. 190
Acque in Gierusalemme, e alla Verna. 223
Anime del Purgatorio come liberate da san Francesco. 207

B

Bolle di Papa Sisto 4. di chi dice altro Santo, che Francesco hauer le stimmate. 124
B. Batista Verana, e suoi dolori. 145

C

Christo quando è chiamato Angelo nella scrittura, e come 3
Città della Valle di Spoleti 32.34
Conuenti della Valle di Spoleti. 35
Chiodi di s. Francesco come fussero. 60

Croci apparse nell'Asia. 64
Carneide Filosofo, e sua speculazione. 73
Christo stesso dette le stimmate à San Francesco. 110
Croce tanto più abbassata da Giudei, tanto più esaltata da Dio. 120
B. Chiara Veneziana. 146
B. Colletta Francese. 148
B Chiara da Montefalco. 150
Che cosa dicesse il Signore quando stimmatizò il P. S. Francesco, 205
Cardinal Mont'Alto, e suo dono alla Verna. 222
Croce di che arbore fusse fabbricata. 230
Christo Signore Nostro, in che modo fusse Crocifisso. 235
Come fussero Crocifisse le mani, e che colpi gli dessero. 243. 246
Come fussero Crocifissi li piedi, e de colpi dati. 252. 254
Cagioni perche fussero grandi li dolori di Christo. 258
Chiodi, che Crocifissero Christo quanti fussero. 272
Costume de Giudei di seppellire li corpi, e li strumenti. 284
Colle Città di Toscana, ha vn Chiodo di quelli de a passione. 303
Crocifisso mirabile in Madrid. 306
Christo da che lato ferito. 312
Cuore di San Francesco portato dalli Angeli. 344
Christo è sua immagine. 355

D

DAuid Profeta figura di San Franeesco. 48
Demonij mandano fuori voci spauenteuoli nella venuta di S. F. 67
Demonio non può far le stimmate. 90
Dolori di S. F. mentre è stimmatizato quanto simili à quei di Christo. 256
Detto di Filippo Secondo Rè di Spagna à chi mormoraua de Frati. 294
Dolori à chi cagionassero la morte. 259

E

EStasi, e suo pericolo. 74
Essempio dell'andare in estasi in publico. 75
Estasi onde proceda. 80
Estasi, e sua difinitione. 81
Estasi di dua sorti. 81
B. Egidio, e sua estasi. 82
Estasi di S. Francesco. 83
S. Elena messe nel mare Adriatico vn chiodo di Christo. 284

F

S. Francesco fù santificato nel ventre di sua madre. 1
E l'Angelo veduto da Gio. nell'Apoc. 4

Pro-

Profetizò le stimmate à Santo Angelo Carmelitano. 24
Perche detto Pietra. 25
Rose tocche da lui senza spine. 27
Quanto simile à Christo. 42
E l'ama d'oro dell'Esodo. 45
E figurato in Gedeone. 46
E legato à latere di Christo. 52
E insegna di Christo. 54
Sue mani sono piene di gratie. 56
E il Serafino veduto da Isaia. 57
E tabernacolo d'oro. 60
Se vedesse la diuina essenza. 92
Amaua sopra tutti gli alberi la quercia, e perche. 233
Hebbe li chiodi simili à quelli del Saluatore. 276
Porterà l'insegna Reale nel giorno del giuditio. 340
Vidde il Cielo aperto. 360
Fu tenuto al Battesimo da vn'Angelo. 363
Come sta il suo corpo. 167
Figura, che cosa deue hauere per esser vera. 17
Quando risuscitera San Francesco. 338
Honori al suo sepolcro. 337
Fuligno Città, e sua descritione. 33
Che reliquie insigni vi si ritrouino. 33
B. Francesco Beccharia Paueſe oue sia il suo corpo. 35
Frati di San Francesco quanti sieno al mondo. 51
Festa de tabernacoli si celebraua. 106
Figura del piede destro, e del sinistro di Christo. 265. 269
Ferdinando Rè di Castiglia per li meriti di San Francesco, e liberato dell'inferno. 292
Fiore, che rappresenta la passione. 357

G

S. Giouanni quando scrisse l'Apoc. 2
Gostantino Imperatore, che cosa fusse il suo segno. 108
Pose nel suo diadema vn Chiodo di Christo. 289
Gastigo d'alcuni scolari. 361

H

Herba miracolosa del monte della Verna. 63
Habito di S. Francesco da quali Rè di Francia preso. 291
Da quali Rè di Spagna, e altri potentati. 292
Hostia miracolosa in Sardigna. 358

Hinni in lode di S. Franceſco da chi compoſti. 178

I

IDdio ſi può amare ma non quanto egli ama noi. 81
Fauori, e gratie, che concede non ſi paleſino coſi facilius. 215
Generatione eterna del ſuo figliuolo. 241

L

LEone Papa X. in vna Bol la dice che S. Franceſco è l'Angelo d'Apoc. à carte. 6

M

MOnte Aluernia, e ſua aperture miracoloſe. 66
Sua figura. 66
Saſſo di detto ſacro monte. 67
Splendore ſopra detto monte. 102
Marauiglie occorſe, nel monte dopò le ſtimmate di S. Franceſco. 191
Epitetti al ſacro monte. 221
Che coſa foſſe auanti S. Franceſco riceueſſe le ſtimmate. 323
Maria Vergine vidde più volte la diuina eſſenza. 94
Mondo in che tempo creato. 105
B. Maria da Toledo, e ſua piaghe. 145
B. Margherita Colonna Romana. 149
B. Margherita da Cortona. 150

P

PErugia Città, e ſua deſcrizione. 36
Peſte grande al tempo di Carlo Magno. 62
Priuilegio de Frati Minori di recitar l'offitio delle ſtimmate. 185
Piaghe di Chriſto come ſimili à quelle di s. Franceſco 244
Paſſione di Chriſto quanto pianta da San Franc. 262
Huomini illuſtri Perugini. 40

R

RAtto rationale da che dependa 73
Ratto, che coſa ſia 72
Definitione del ratto. 78

S

SCrittura ſacra può hauer più ſenſi litterali 18
Sudor di ſangue di Chriſto nell'horto. 27

Spoleto Città, e sua descrizione 29
Monti intorno alla Valle di Spoleto. 32
Valle di Spoleto, e sua grandezza 31
Reliquie, che sono in Spoleti. 33
Monasterij dell'ordine nella Valle di Spoleto. 35
Sole, e sua epiteti. 36
Stimmate di s. Franc. quanto gran miracolo. 42
Figurate nella lamina d'oro del Santuario. 51
Apparecchio fatto da s. Franc. per riceuerle. 69
Forma del Serafino, che apparue à san Franc. 99
Che cosa gli diceſſe auanti di darli le ſtimmate 100
Alli 14. di Settembre riceuè le ſtimmate S. Franc. 108
In Venerdì dette Noſtro Sig. le ſtimmate à san Franc. 109
Teſtimonij, che Chriſto fuße, che dette le ſtimmate à san Franceſco à carte. 110
Non altri, che san Franceſco hà riceuuto le ſtimmate 118
Nemici delle ſtimmate di san Franc. 121
Scommunica à chi dipinge santo, o santa con le ſtimmate 126
Scommunica à chi predica altro santo, o santa hauer riceuuto le ſtimmate eccetto san Franc. 129
Stimma onde deriui 153
Sangue, che vſciua delle ſtimmate. 161
Chi ha viſto le piaghe di san Franc. dopò la morte del santo. 166
Teſtimonij delle ſtimmate di san Franc. 173
Qual Papa concedeſſe l'offitio delle ſtimmate. 185
Si può caſtigar come heretico chi non crede le ſtimmate 189
Frate incredulo quello, che gli auenne 195
Modo, che tenne il Sig. nel ſtimatizzare san Franc. 199
Molti miracoli occorſi nell'impreſsione delle ſtimmate 213
Chi ſieno quelli, che fanno teſtimonianza d'hauer veduto le ſtimmate mentre il Santo viueua. 217
santi, che viddero la diuina eſſenza 97
suddito obbediente diuenta ſuperiore. 89
sangue di Chriſto, ch'è in Mantoua. 123
sangue della santa sindone è vero ſangue 331
sangue di Chriſto in Montone, e di Caſtel Vecchio, che bolle il Venerdì santo. 333
sepolcro di Chriſto, e li ſuoi honori. 337
sudario del Rè Abagaro 350
sudario di santa Veronica 351

sudario

Sudario del Santo Sepolcro. 352
Sangue, che vsci del corpo di Christo nel tempo della flagellatione. 354
Spine, che gli trafissero le sacre tempie. 355

T

Trasformarsi in Dio come si faccia. 85
Trasformationi marauigliose di S. Francesco. 85

V

Via Crucis, ò vero strada dolorosa fatta da Christo nella Passione à carte. 328

Il fine della Tauola.

Omnia sub censura, & iudicio S. Matris Ecclesiæ Romanæ.

PErcurri oculis opus id pium, *Teatro Serafico delle Stimmate di Cristo*, inscriptum R. P. F. Saluatoris Vitalis Sardinienſis, Ordinis Minorũ de Obſeruantia alumni ſtudio lucubratum, ego F. Bonauentura à Caſtellina, Lector Generalis Sacrę Theologiæ in Conuentu hoc Sancti Saluatoris Florentiæ, Prædicatorq; almæ huius Prouinciæ Thuſciæ, perlegi, inquam, Reuerendjſs. Patris Commiſſarij Gen. imperio, nec in eo quod Fidei, eiuſue pietati, rectisq; repugnet moribus, reperi; dignumq; iudico prẹlo dandum. in ipſo Conuentu, ſub 15. Menſis Februarij, anno Domini 1628.

Ego F. Bonauentura manu propria.

Fra-

Frater Benignus à Genua Ordinis Minorum Regularis Obſ. & in Ciſmontana familia Commiſſ. Generalis, & Seruus, Dilecto nobis in Chriſto Patri Fratri Saluatori Vitali eiuſdem Ord. & Prouinciæ Sardiniæ Sacerdoti, ac Concionatori, & Lectori ſalutem.

VT Theatrũ Seraphicũ ſtigmatũ Chriſti à te ſummo ſtudio ad Dei Gloriam Reipublicæque Chriſtianæ vtilitatem compoſitum; nec non & à Theologis noſtri Ordinis ad id ſpecialiter deputatis examinatum diligenter, & approbatum prælo mandare valeas. hiſce noſtris Patentibus litteris tibi facultatem impertimur cum ſalutaris obedientiæ merito. Vt vero quæ circa hoc ſacris ſanctionibus præſcripta ſunt, omninò inuiolatè ſeruesid quidem cupimus, atq; adeo mandamus. Vale. Deumq; pro nobis exora. Datum Romæ die 11. Septembris. 1627.

F. Benignus à Genua
Commiſs. Gen.

Il Sig. Canonico Altouiti vegga questo libro del Teatro Serafico delle Stimmate, e referisca se vi è cosa alcuna contro la fede, ò buon costumi. adi 10. Ottobre 1627.

L'Arciuescouo di Firenze

Hauendo io letto il Teatro Serafico delle Stimmate di Giesù Christo, &c. composto dal R. P. F. Saluadore Vitale, non trouo in quello cosa, la quale repugni a' buoni costumi, ò vero alla verità della nostra Cattolica fede: anzi giudico la presente opera molto vtile, e degna d'vscire in luce per gloria di Dio sempre marauiglioso ne' Serui suoi, ma particolarmente nel Patriarca S. Francesco, del quale (come accenna l'Autore di questo libro) è pia considerazione il credere, che prima di nascere fusse santificato, e confermato in grazia, conciòsia che Sua Diuina Maestà habbia operato in lui altri effetti segnalatissimi.

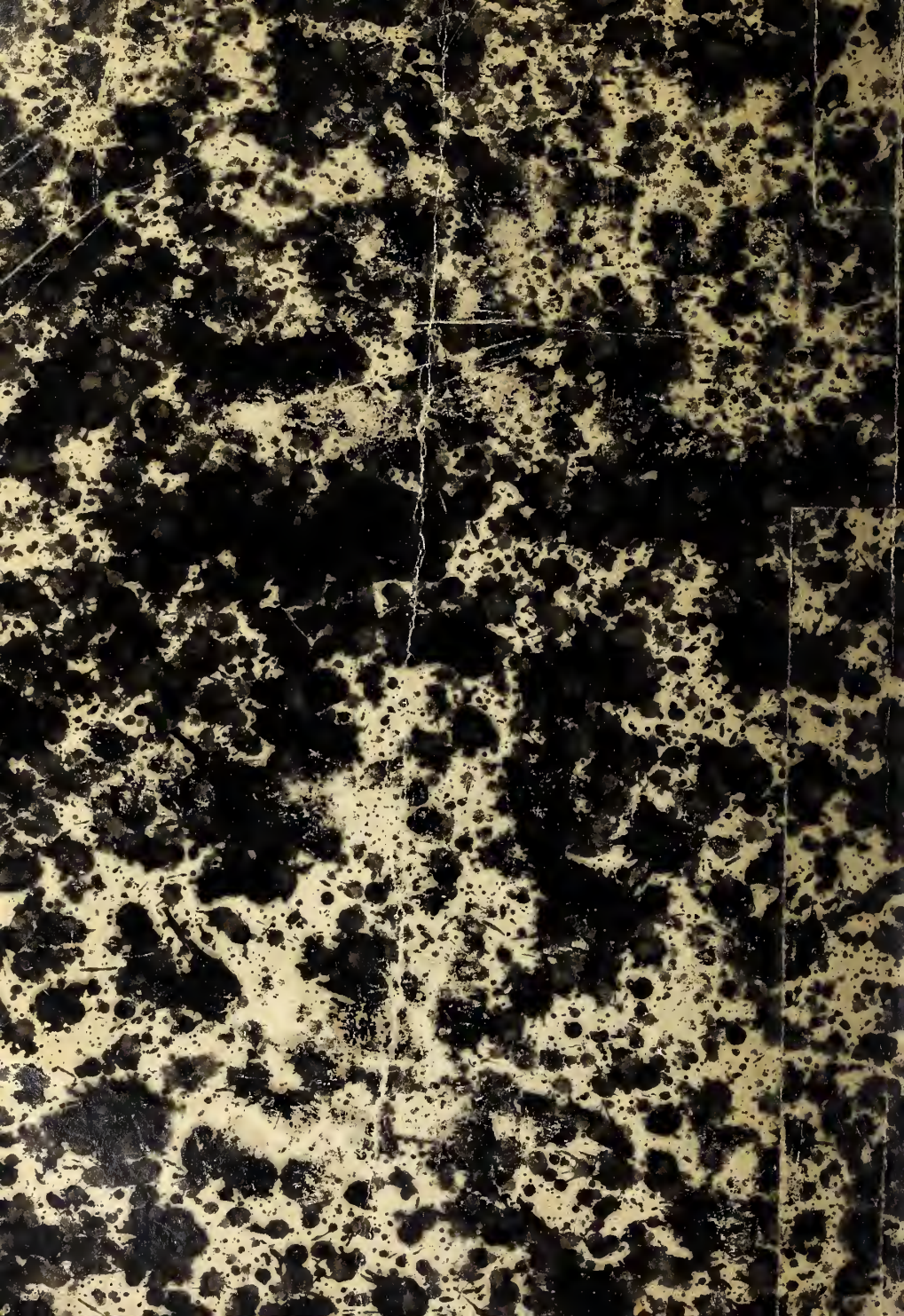
Carlo Altouiti Canonico Fior.

Stampisi in Firenze, piacendo al M. R. Padre Inquisitore, adi 10. di Gennaio 1628.

L'Arciuescouo di Firenze.

Stampisi lì 8. di Febbraio 1628.
F. Clem. Egidii Inquisitore Generale di Firenze..

Stampisi adi 8. di Febbraio 1628.
Niccolò dell'Antella.

Manchinio. 12/

33636
MAI